



“Nei sogni ad occhi aperti,
dove alle volte mi nascondo,
mi nutro di ricordi
ed in essi mi perdo
per rivivere altre vite.”

Gina Todone

FRAMMENTI DI ESISTENZE

FRAMMENTI DI ESISTENZE

Gina Todone

12 Maggio 2013 12:12

Adegliacco

*A Sergio e Luca,
coloro che hanno reso fattibile
l'unicità della mia vita.*

*“Nei sogni ad occhi aperti,
dove alle volte mi nascondo,
mi nutro di ricordi ed in essi mi perdo
per rivivere altre vite.”*

Gina Todone

PREFAZIONE

Una donna, dopo aver inseguito il meccanismo della passione, la ricerca di un benessere materiale, il compimento di tutto quello che si era prefissato, si accorge di aver desiderato, in realtà, un'esistenza semplice e si ricorda che, nelle fantasie di quando era bambina, aveva immaginato che essa fosse un quadro dal disegno semplice e dipinto con tinte tenui e tranquille. Ma il filo invisibile che compone il gomitolo della sua vita, mentre si srotola nella sua mente, le riporta a galla i momenti negativi: le paure, le ingiustizie subite, la rabbia che sfocia in malessere interiore, le incomprensioni che spesso nascono tra lei e chi le è più vicino, la frustrazione profonda di non essere in grado di far capire quanto importante sia l'integrità morale. Sa che il cammino verso la fine è fatale, incessante, faticoso e febbrile ma spera che proprio in quel momento, o almeno in quel momento, ella sia in grado di cogliere il risultato del resoconto della sua vita, il dileguarsi delle contraddizioni e delle debolezze ed il raggiungimento di quel movimento che, come un'onda, la porterà ad arrivare dove l'intenzione da sempre voleva stare. Ora il suo desiderio è quello di essere in pace col mondo e non vuole più avere attorno a sé persone che la sfruttino mentalmente e psicologicamente ma il suo sentirsi forte sta provocando, in chi le sta accanto, una sorta di stupore e di rifiuto di quel comportamento. Ella ha giurato a se stessa che mai più avrebbe versato una lacrima né per sfogare il suo dolore e neanche per giustificare gli atteggiamenti inadeguati del suo compagno. Si rende conto, però, che il percorso per raggiungere quella libertà, che credeva le fosse dovuta, è lungo e tortuoso e neanche la sua flemma è in grado di elaborare un risultato soddisfacente. Ed è a questo punto che arriva la svolta ed il suo desiderio di serenità trova la sua conferma nel momento in cui si rifugia nella possibilità di inventarsi un'altra vita dove soddisfare le sue aspettative. Questo crea un'ulteriore divergenza con le persone che la circondano e, per non essere devastata dalla ribellione e dall'amarezza, si mette alla ricerca di sue eventuali vite passate che le possano dare la prova che, o se, il suo modo di pensare stia dalla parte del giusto.

PRESENTE PARALLELO

LA RICERCA

Giselda vagava spazientita per le stanze della sua imponente casa e sentiva salire in corpo un'ansia incontenibile. La sera prima aveva litigato col marito Learco per una stupida ma ripetuta manifestazione di indifferenza nei suoi confronti. Erano andati a ballare in un locale e, sin da subito, Giselda si era resa conto che suo marito era scostante e poco incline ad assecondare quello che le normali prassi di una coppia solitamente prevedono. Lei non era gelosa se suo marito ballava con altre donne perché sapeva che quello era l'unica interessante manifestazione di quella sua grigia ed insignificante esistenza. Learco non aveva tutti gli interessi che aveva la moglie, non gli piaceva aggiornarsi ed istruirsi, per lui c'era solo lavoro, lavoro, lavoro, ed il ballo, pur condividendolo con Giselda, era l'unico modo per sentirsi importante, indispensabile e faceva il galletto con tutte le rappresentanti del gentil sesso che avvicinava. Già alcuni mesi prima Giselda era dovuta intervenire per fare in modo che il marito non scadesse nel ridicolo e si era prodigata nel trovare una machiavellica strategia per riuscire ad evitare l'ennesima magra figura con gli amici che solitamente frequentavano. Ma lo faceva soprattutto per il figlio Liam perché era consapevole che, se egli fosse venuto a conoscenza di un simile comportamento da parte del padre, avrebbe rimproverato lei di essere una debole, di non avere il coraggio di lasciare quell'uomo col quale aveva ben poco da spartire. Giselda amava suo marito anche se non si ricordava di aver sentito mai le farfalle nello stomaco per lui, e non aveva nessuna intenzione, e fino allora mai pensato, ad una separazione. Ormai entrambi avevano raggiunto i sessant'anni e, dopo quaranta di vita insieme, ci potevano anche scappare discussioni o piccoli litigi che poi terminavano inevitabilmente con una piacevole riappacificazione. Ma la sera precedente Learco aveva esagerato, era ricaduto in quello spiacevole comportamento che aveva giurato non si sarebbe più verificato e Giselda era andata volutamente in escandescenza ed aveva fatto una sgradevole scenata al marito: — Dammi immediatamente le chiavi della macchina, io me ne torno a casa. Basta, non ne posso più delle tue idiozie. Quando imparerai a comportarti come si deve? Mi sembri un ragazzino brufoloso alle sue prime esplosioni ormonali.

Ti avevo avvertito che se ci fossi ricaduto io non sarei più stata a guardare ed avrei reagito. Dammi quelle stramaledette chiavi. —

Giselda continuava a gridare mentre si infilava il cappotto mentre Learco, con la sua apparente calma che in realtà era sorpresa: — Giselda, calmati! Non vedi che tutti ti stanno guardando? Non ti do le chiavi. Adesso salutiamo e andiamo a casa assieme. Ma che ti sta capitando? Non ti riconosco più. Non sei mai stata così aggressiva, così indisponente. Sei sicura di star bene?

Giselda aveva smesso di parlare e lo fece durante il tragitto verso casa, mentre si preparava per andare a dormire e si impose di continuare a stare zitta fino a quando Learco non avesse capito da solo quanto stesse sbagliando e quanto tutto ciò avrebbe fatto male ad entrambi. Era avvilita perché aveva l'impressione di lottare contro i mulini a vento, sentiva la tensione che continuava ad espandersi fra loro e pensava che forse Liam aveva ragione, forse era giunto il momento di allontanarsi dall'uomo col quale aveva condiviso gran parte della sua vita e, come primo atto, optò di non seguirlo più nelle sue uscite durante le quali tutto provava tranne che piacere.

Giselda aveva deciso e, mentre cercava di elaborare un piano che non fosse troppo brutale, si ricordò che, nel breve tempo che era riuscita a dormire durante la notte precedente, aveva fatto un sogno inquietante e lei era fissata sulle premonizioni che riusciva ad estrapolare dalle visioni notturne. C'erano stati dei periodi, specialmente quando era più stressata, che preferiva stare sveglia piuttosto che addormentarsi ed essere preda dei suoi sogni. Quella era un'eredità che aveva ricevuto da sua madre e che, se quando era più giovane le aveva provocato grande apprensione, ora che era una donna matura riteneva quelle esperienze molto stuzzicanti ed era diventato come un gioco, la mattina dopo, rielaborare quei frammenti onirici e decifrare quello che il futuro aveva in serbo per lei. La sua era una capacità che si era rafforzata in tutte le volte che aveva intuito giusto e nelle pochissime in cui aveva fallito ma la conferma più incisiva era quando constatava che i suoi sogni, anche se di difficile lettura, non erano mai avvenuti per caso. Sapeva che vari studi avevano appurato che la interpretazione del materiale onirico non è null'altro che la rielaborazione di quello che la propria psiche cela, ma lei rimaneva in linea con quello che era la sua convinzione e cioè quello di attribuire ai sogni un particolare valore. Era lontana dal percorso religioso di suo marito ma si era appassionata a studiare le varie religioni, aveva esplorato e si era affinata su discipline più disparate e fra queste anche la ricerca e l'indagine psicologica.

Il sogno che aveva visitato la sua mente la notte precedente era animato da immagini che si sovrapponevano, che non dimostravano una continuità logica, ognuna era più oscura e delirante dell'altra, ognuna scavava nel suo

inconscio per cercare di portare a galla il desiderio allucinante di realizzare ciò che le era rimasto inappagato durante la sua vita diurna o vigile. A Giselda venne in mente un aforisma attribuito a Jim Morrison “Sogna perché nel sonno puoi trovare quello che il giorno non ti può dare.” e fu allora che rivide un fotogramma del suo sogno e quello fu la molla che fece scattare la sua frenesia. Sua madre, col viso scavato dalla sofferenza provata durante la lunga malattia, prima che la tanto attesa morte avesse portato sollievo a quel corpo devastato dal male, si sollevò dalla bara e, con voce flebile, le aveva detto: — Cerca i diari. Devi trovare i diari. Solo essi ti daranno le risposte.

—

La donna non riusciva a capire ma sapeva perfettamente di cosa si trattava. All'età di sedici anni Giselda, quando già lavorava ed aveva da tempo lasciato gli studi per l'incapacità della famiglia di sostenere un tale onere, decise di scrivere la storia della sua vita per dare sfogo a tutti i soprusi ed alle molestie che aveva subito, in ambito familiare, nella sua pur breve esistenza. Comprò due quadernetti e tentò di mettere sulla carta le sue emozioni, la cosa le risultò impossibile e solo anni dopo ne ebbe il coraggio o la volontà. Ma c'era una cosa che si ricordava perfettamente, e lei era rinomata per la sua capacità mnemonica, e cioè che in quei diari non aveva scritto niente di particolare, aveva omesso volutamente tutto ciò che di brutale le era capitato. Non aveva parlato delle molestie subite dal fratello fin dall'età di sei anni, non aveva scritto di come suo padre l'aveva raggirata quando decise di intestare solo al figlio la proprietà di quella bicocca che era la loro casa. Non aveva scritto di come si era sentita diseredata psicologicamente, come se lei non fosse sua figlia, e di come le era stato proibito di coltivare certi interessi o anche solo poter avere la possibilità di conservare i ricordi. In quei diari aveva scritto cose che accadono solitamente a ragazze della sua età, o quello che avrebbe desiderato fosse stata la sua vita, ed in essi, visto tutte le omissioni, non c'era niente di talmente interessante e non riusciva a capire come mai sua madre, dall'aldilà, le avesse comunicato quell'ordine. Pensò che quel consiglio fosse collegato ai dissapori che si erano creati con Learco e fu per quello che decise di non smettere di cercare fino a quando quei due diari non li avesse avuti nelle sue mani.

Entrò nello studiolo che aveva al primo piano e si mise a frugare nella scrivania che era appartenuta a suo nonno e che, assieme ad un armadio che lo aveva messo in fondo al lungo corridoio, era l'unica eredità che essa si era portata in dote. Nei vari cassetti di quella scrivania ella ci aveva ficcato tutto ciò che non le sarebbe servito tanto spesso e si stupì di quello che le stava venendo in mano. Trovò delle foto di quando era piccolina e sorrise mestamente quando si ricordò i particolari di quello scatto in bianco e nero; si ricordò che il suo vestito era di un verde bottiglia con dei disegni gialli

ricamati a nido d'ape in vita e sul petto, che si legava con un fiocco dietro la schiena e che era impreziosito da un colletto di cotone bianco, di quelli che si staccavano e si spostavano su altri abiti o maglie. Si rivide in quel giorno di tanti anni prima, quando la madre le fece indossare il vestito migliore, che lei odiava perché le pizzicava quella stoffa grezza, e la portò, assieme al fratello, davanti alla porta d'ingresso; si ricordò dell'uomo che indossava un paio di strani calzoni verdi ed una giacca dello stesso colore impreziosita con degli enormi bottoni dorati; si ricordò dello stupore, misto a paura, che provò guardando quella scatola nera che l'uomo teneva appoggiata su un treppiedi e si ricordò di suo padre che impartiva ordini su come posizionare i propri figli, di come si adirava e di come insisteva affinché anche il loro cane obbedisse alla sua imposizione. Lei guardava impaurita l'uomo ma il terrore maggiore era sentire la voce del padre che gridando, accompagnando le parole da una sequela di imprecazioni, la rimproverava di non obbedire ad una sua semplice richiesta. E poi c'era la madre che non veniva in suo aiuto, sentiva su di sé il suo sguardo insensibile ed accusatore ed era consapevole che le velate suppliche di bimba non sarebbero state prese in considerazione. Le era capitato, anni prima, di riavere tra le mani quella foto e anche allora, come in quel momento, aveva rivissuto le medesime emozioni. Si ricordò del cane Dik che non ce la faceva più a stare in posa accucciato ai piedi dei due bambini. Si ricordò del fotografo Borghello che, con i suoi pantaloni alla zuava e la vecchia macchina fotografica, girava per i paesi ad immortalare, su richiesta, momenti di quotidianità artefatta e falsa. Si ricordò che, mentre suo padre gridava, il fotografo imprecava perché stava perdendo del tempo prezioso e continuava a ripetere che aveva molte altre famiglie da visitare. Si ricordò della madre che, lanciando occhiatacce, le ordinava di obbedire e si ricordò che a lei cominciarono a scendere silenziose lacrime. Si ricordò che in quel momento il fratello le appoggiò la mano sulla sua spalla e le disse di fare la brava perché solo così quel supplizio sarebbe finito. Quante emozioni in quel piccolo pezzetto di carta ingiallita. Emozioni che in seguito si trasformarono in qualcosa di più serio e violento: l'abuso. Forse tutto era cominciato da lì perché ella sentiva il bisogno di essere considerata e solo suo fratello sembrava dimostrarle ciò che tanto andava cercando. Poi, quando con il passare degli anni le insistenze di Furio si fecero più pesanti, Giselda si era sentita sporca ma si era addossata la colpa di quanto stava accadendo perché convinta che la sua accettazione null'altro fosse che il colmare un suo disagio affettivo. Lei che era stata violentata moralmente, che aveva subito abusi anche se non irreparabili fisicamente, lei che aveva sperato che la madre fosse venuta in suo aiuto per porre fine agli approcci incestuosi del fratello, era lei che si sentiva l'unica responsabile. Aveva sempre protetto e difeso Furio, e anche quello le era impossibile da spiegare visto che, ogni volta che

le si avvicinava provava un senso di nausea e molte volte aveva vomitato senza che nessun sintomo preannunciasse il bisogno di svuotare lo stomaco. Ma quelli erano gli anni del dopoguerra e nei piccoli paeselli di campagna, dove a malapena c'era un dottore, a dispetto dell'eccessivo numero di preti, a nessuno veniva in mente di indagare perché a una bimba accadesse ciò e si dava come spiegazione il fatto che, forse, era piena di vermi e le si applicava una collana di spicchi d'aglio. Giselda si ricordava ancora di quelle collane che le annerivano il collo e dell'arrossamento provocato dallo sfregamento con uno straccio ruvido, durante l'unico e veloce bagno settimanale nella tinozza di legno dove veniva fatto il bucato. Ma quella era ormai acqua passata, sporca e lezzosa, ma passata. Lei aveva accantonato il dolore subito da quelle molestie, forse aveva anche perdonato Furio e ciò era accaduto nel momento in cui si era resa conto che non era lei la colpevole, ma tutto ciò che era accaduto non lo aveva mai dimenticato e spesso ne parlava con Learco, lui che per tanto tempo era stato la sua guida ed il suo unico punto fermo ed infallibile. Ma ora le cose erano cambiate, ora aveva perso quella fiducia e stima che da sempre aveva caratterizzato la loro unione ed era sua intenzione scoprire quando e perché era cominciato quel cambiamento. Sua madre le aveva detto di trovare i diari e lei quello avrebbe fatto. I diari adesso avevano l'assoluta priorità; doveva rileggerli, consultarli ed estrapolare da essi le verità e le eventuali idee per trovare la soluzione e rimediare a quei momenti di tensione che si frapponavano tra lei e suo marito. Sentì aprirsi la porta di casa e Learco la chiamò: — Giselda, dove sei? —

Giselda ruppe il silenzio e, non volendo che il marito la raggiungesse e scoprisse ciò che stava facendo, gridò: — Sono di sopra, cosa vuoi? Scendo subito, aspettami lì. —

Rimise velocemente nei cassetti i suoi ricordi, chiuse la porta e si precipitò al piano terra.

— Cosa c'è? — gli chiese spazientita.

Learco, consapevole di essere la causa del malumore della moglie, anche se mai sarebbero uscite dalla sua bocca parole che le avessero dato soddisfazione di ciò, si limitò a dire che si sarebbe assentato per qualche ora. Giselda non fece una piega, si girò e si diresse verso le scale per tornare di sopra e continuare la sua ricerca.

— Non mi chiedi neanche dove vado? Di solito è la prima domanda che mi fai quando esco da casa. Sei sicura di non volerlo sapere? E se ti dicessi che vado ad incontrarmi con Fedora? Non credo che starai zitta, adesso. —

Giselda, girandosi, lanciò un sorriso ironico al marito: — Aspetta, forse è meglio che prima di uscire ti cambi la biancheria intima, non si sa mai. È meglio essere sempre preparati e poi non voglio che si dica che ti trascuro.

—

Learco, con una smorfia infantile, perse la sua spavalderia: — No, dai, non fare così. Lo sai che stavo scherzando, anche se non mi dispiacerebbe parlare con lei o portarla a ballare, noi due soli, una di queste sere. È una donna interessante e a me piace scoprire cosa si nasconde nell'animo delle persone. —

— Sì, sì, lo so. Ma adesso, se non ti dispiace, vado a finire di sopra. Allora, dov'è che vai? No, non dirmelo, sono affari tuoi. Ciao, a dopo, se decidi di tornare a casa. —

— Quanto sei acida. Ma cosa ti ho fatto? — furono le parole di Learco prima di uscire sbattendo la porta.

Giselda fece spallucce e tornò al piano superiore per riprendere, da dove aveva interrotto, la ricerca dei suoi diari. Stava per entrare nell'ultima stanza, quella in fondo al corridoio, quando, passando davanti allo specchio appeso sopra il cassetto del nonno, intravvide il suo volto ed un'ombra che guizzò alle sue spalle. Non si spaventò pensando che quello fosse un riflesso, ma la sua attenzione venne catturata dal mobile e si ricordò che, sotto l'ultimo cassetto, c'era uno scomparto segreto e pensò di aver nascosto i diari proprio lì anche se non si ricordava di averlo fatto. Tolsse l'ultimo cassetto, premette un pomello che era mimetizzato in un nodo del legno, fece scorrere l'asse e si trovò davanti a quei due quadernetti tanto cercati.

— Li hai trovati. — le disse il figlio Liam, mentre raggiungeva la madre: — Li ho messi io lì e sai dov'erano? In solaio, nel baule verde dove ci sono tutti i miei libri. Ero andato a cercare la dispensa della mia tesi di laurea che mi era stata richiesta dal padre di Matteo e ho trovato quelli. Ho aperto la prima pagina e, alla dicitura "Sarei grata, a chi venisse a conoscenza di questo scritto, che usasse la cortesia di non leggerlo, non violando così le mie volontà. Giselda" ho rispettato quello che tu volevi ma ho ritenuto di metterli in un posto più sicuro. Il fatto di non averti detto niente è stata una mia piccola cattiveria, so quanto tu sei gelosa delle tue cose e quanto ti dia fastidio se vengono toccate o spostate, ma è stato troppo divertente vivere nell'attesa di quando tu avresti cercato i diari e, non trovandoli, vederti infuriata per non ricordarti dove li avevi nascosti. Ma dimmi, come mai ti è venuto in mente di cercarli? —

Giselda gli raccontò del sogno che aveva fatto la notte precedente ed il figlio le disse: — Sai che anch'io la notte scorsa ho sognato la nonna? —

Né la madre, né il figlio si stupirono dell'accaduto perché era molto frequente che i due elaborassero sogni molto simili o che questi avessero gli stessi scenari. Giselda e Liam erano sempre stati molto uniti, alle volte le loro idee ed il loro modo di pensare andava a cozzare con il volere di Learco ed era anche per questo che i due maschi di casa cercavano di incontrarsi il meno possibile per non arrivare a delle vere e proprie battaglie verbali. Liam era

stato quello che aveva invogliato la madre a riprendere gli interessi che aveva dovuto accantonare durante la sua lunga fase lavorativa e l'aveva spinta a leggere, ad informarsi e soprattutto, vista la sua sensibilità creativa, a scrivere. Lei si era messa in gioco in quella nuova esperienza e si sentiva soddisfatta del risultato; aveva scritto alcuni libri, che lei considerava diari, ed in tutti aveva raccontato la storia della sua vita sfogando, sulla carta, tutte le sue paure, la sua rabbia, il suo desiderio di poter arrivare alla verità senza dover essere troppo diplomatici. Giselda chiese al figlio di poter rimanere sola perché era ansiosa di rileggere quello che aveva scritto più di quarant'anni prima, gli rivelò che quei diari sarebbero stati importanti per risolvere qualcosa di inspiegabile che le stava accadendo ma non accennò assolutamente al suo diverbio col marito.

PICCOLE RIVELAZIONI

Giselda si rifugiò nella stanza rossa e, raggomitolata sul divano accanto alla finestra, si immerse nella lettura dei suoi scritti. Lesse e rilesse quei diari ma non trovò in essi alcun indizio che le facesse intendere che, in quelle pagine e fra quelle parole, avrebbe trovato la risposta alle sue domande e la spiegazione del suo sogno. L'unica cosa che ne ricavò fu un tuffo nel passato ed il ripercorrere le tappe, fatte di momenti agrodolci, che avevano permesso a lei e a Learco di coltivare la loro vita insieme. Le divergenze della sera precedente non erano molto discordanti da quelle che avvenivano con una certa consuetudine fin dall'inizio della loro storia e anche da prima. Si soffermò a leggere un passaggio: "Sono stata a vedere i cuccioli di Learco. Sono così carini. Tutto è bello quando è piccolo, anche un amore. Tutto è più bello quando si è agli inizi a differenza di quando ormai ci si è già detto tutto. Un amore fatto di quelle piccole cose, di frasi sfuggenti e occhiate scrutatrici. Questo è bello. Dopo, quando ormai si ha superato quei momenti, tutto è più difficile, quando cominciano i primi approcci sessuali, i primi desideri carnali, tutto finisce, poi tutto diventa un'abitudine, un vizio al quale non non si può più porre rimedio e quel fiore che è l'amore platonico sfiorisce per sempre. Ed io è di questo che ho paura, vorrei rimanere sempre agli inizi senza avanzare di un passo. Io posso amare una persona anche così, amarla senza che lei sappia, ed essere pienamente felice."

Erano pensieri che Giselda aveva tradotto in parole quando aveva diciannove anni ma nella sua mente erano estremamente attuali e con Learco aveva sempre fatto quel tipo di gioco, gioco che aveva permesso che la loro vita coniugale fosse una continua prima volta. Lei faceva rivivere il loro primo incontro, il loro primo bisticcio, il loro primo bacio e la sensazione che provava in quel suo modo di comportarsi era spesso discordante. Alle volte pensava di essere rimasta un'eterna bambina piena di mielose fantasie, altre volte pensava che, quel suo comportamento era dovuto al fatto che lei si stava ancora portando dentro, anche se riteneva di esserne guarita, la nausea e l'indignazione dell'abuso subito durante l'infanzia. Quegli episodi avevano segnato tutta la sua fanciullezza e, dalla lettura dei diari, Giselda constatò

ancora una volta che, pur non avendo mai menzionato l'accaduto, cercava di staccarsi dai ragazzi nel momento stesso in cui capiva che sarebbe potuto nascere qualcosa ed era allora che lei diventava cattiva, antipatica ed arrogante ma era palesemente l'unica arma di difesa che riusciva a trovare, uno scudo per quel mondo malvagio, ambiguo, sporco. Solo Learco era riuscito a far breccia nel suo cuore, solo lui era riuscito a farle capire che la vita era bella, bastava saper cogliere il suo lato positivo. Learco, con la sua pazienza, era riuscito a trovare la formula per potersi avvicinare a lei e allacciare quei rapporti che, fin dall'infanzia non erano stati sereni. Giselda aveva sempre visto in quel ragazzotto alto e dinoccolato, un qualcosa di insidioso e l'antipatia verso di lui si poteva leggere in molti passaggi di quei diari: "La sera dell'Epifania sono andata in paese perché sulla piazza antistante la chiesa avevano allestito il tradizionale falò. Ero felice perché mi sembrava di essere tornata bambina ma poi, tra un gruppetto di persone ho intravisto Learco. Quel cretino non lo sopporto proprio." E ancora: "Ieri sono stata ad una festa di Carnevale e mi sarei divertita tantissimo se non fosse stato per il fatto che mi sono trovata sull'auto di Learco, sempre lui. È un ragazzo verso il quale nutro una forte antipatia. Quando lo guardo e lo sento parlare non posso fare a meno di pensare che sia un vero cretino. E poi, che lagna quando si mette a parlare e ti fa la morale. Crede di essere chissà chi, ma in realtà è un poverello, è troppo diverso da me, ha tutto un altro modo di pensare ed i suoi modi di fare sono lontani da quelli che io reputo solamente passabili."

Ma poi Giselda si rese conto che, mentre lo chiamava antipatico e cretino, in realtà si stava innamorando, o lo era già, di quel ragazzo dagli incredibili occhi azzurri. Lei cercava di annullare i suoi sentimenti, era convinta che lui volesse solo prenderla in giro perché ella, a quel tempo, non aveva una grande considerazione di sé, le era impossibile pensare che uno come Learco potesse perdere del tempo con una come lei e, mentre i loro contatti diventavano più frequenti, lei diventava sempre più scontrosa ed antipatica.

Ma un giorno Learco si dichiarò e per Giselda iniziò un periodo di disorientamento totale. Lui era il suo primo ragazzo, ma quello che fino a pochi mesi prima era una cosa fondamentale per potersi sentire finalmente una donna vera, proprio allora cominciarono i suoi problemi. Inconsciamente, gli abusi subiti durante l'infanzia facevano sentire le loro ripercussioni nel momento in cui tutto sarebbe potuto essere stato gioia ed amore e lei riversava quel dolore proprio sull'unica persona che capiva quello che stava provando.

"Tutto sta andando a rotoli, qui si litiga in continuazione e la colpa è anche mia che non voglio mai andare via con lui. Le nostre uscite si concludono sempre in un prato a fare quel po' di amore consentito. Si litiga per un bacio non dato o per una frase non terminata, si sta delle ore senza parlare e si fa la pace solo perché è giunta l'ora di andare a casa. Come sono lontani i

giorni delle promesse di felicità. Sono triste e vedo tutto nero e mi chiedo se riuscirò a dargli quell'amore che entrambi cerchiamo. L'angoscia mi tormenta ed è perché sono consapevole di essere piena di difetti, ho cercato di nasconderglieli ma non potrò farlo in eterno; sono una vigliacca e piuttosto di parlargli di me preferisco troncargli immediatamente e ritornare a vivere nell'ombra.”

Evidentemente la loro storia non si concluse perché Giselda era ancora insieme a lui ed ora, guardando dalla finestra e vedendo il suo Learco che attraversava il cortile, provò per lui lo stesso amore che era riuscita a cucire dopo tanti tentativi e tanta determinazione, e l'alterco della sera precedente svanì come fosse una bolla di sapone. Lei amava quell'uomo e non avrebbe mai rinunciato a lui, avrebbe lottato per tenerselo stretto perché sapeva che essi si appartenevano e sarebbe stato così per il resto della loro vita. Giselda si convinse che era proprio quello che sua madre aveva voluto farle capire quando le era apparsa in sogno e le aveva detto di cercare i diari. In essi era descritto il tragitto di due vite fatto in salita, dove le difficoltà non erano mancate ma su quella strada essi avevano, insieme, superato gli ostacoli che erano stati posti sul loro cammino. Appagata da quella convinzione chiuse i diari e corse a raggiungere il marito, che stava accudendo i suoi cani, per chiedergli scusa della sua sfuriata della sera precedente.

FRAMMENTI DI RICORDI

Giselda passò davanti alla stanza blu, la camera da letto di suo figlio Liam, ed ebbe la sensazione di essere seguita; si girò di scatto ed intravvide un'ombra nera che, sfuggevole e guizzante, svanì sul muro bianco del corridoio. Non era la prima volta che le capitava di provare quella sensazione, ne aveva parlato al marito e lui l'aveva canzonata ma il figlio le credeva e quando si soffermavano a parlare di ciò, Liam, che si era documentato, le diceva: — Non esistono prove dell'esistenza di spiriti che tornino dall'aldilà o che cerchino di comunicare con i vivi e per questo c'è un'enorme diffidenza, ma io non ho bisogno di prove scientifiche, io so che certe abitazioni, specialmente le più antiche, sono occupate da presenze che vengono definite anime in pena alla ricerca di vendetta, giustizia o, semplicemente, sono rimaste incastrate tra due mondi paralleli e sperano di trovare qualcuno disposto ad aiutarli. Vecchie tradizioni sostengono che, se si crede molto ad una cosa, essa prenderà vita, io dico che l'umanità ha creduto troppo spesso e troppo a lungo ai fantasmi perché questi non esistano e sono convinto che una porta tra la vita e la morte, di quando in quando, possa restare socchiusa. —

La prima volta che Giselda era venuta a contatto con quei fenomeni era accaduto molti anni addietro ed era da poco che si era sposata. Era un pomeriggio d'autunno, il sole stava tramontando e lei stava preparando la cena; era davanti al lavello quando ebbe la sensazione che qualcuno stesse entrando in casa, sentì la porta della cucina aprirsi lentamente, sentì uno spiffero e un soffio leggero le spostò i capelli sulla nuca. Vide un'ombra passare veloce sull'anta del mobile davanti a lei e percepì chiaramente che una presenza era posizionata alle sue spalle. Giselda non si girò, né si spaventò ma parlò ad alta voce: — Se sei venuto a farmi del male, sappi che non ti temo. Puoi arrivarvi alle spalle quante volte vorrai, ma io non scapperò. Questa è la mia casa, ora! Me la sono guadagnata, ho sputato pallini per arrivare a questo punto, e poi non saprei dove andare, mio padre ha pensato bene di togliermi anche un tetto sopra la testa. Ma, a parte questo, anche se può sembrare una falsità, io ho sposato Learco perché lo amo e non perché è benestante. —

Detto ciò, si girò di scatto e constatò, ma non aveva bisogno di quella conferma, che nessuno era entrato in casa e lei aveva parlato tra sé ed un'entità misteriosa. Quel fenomeno cominciò a ripetersi sempre più spesso e le capitava sempre quando era sola, ma lei non temeva quelle presenze, anzi, parlava loro delle sue cose, delle sue paure, dello sforzo che faceva a non rispondere malamente quando era arrabbiata e delle decisioni che evitava di prendere quando era triste, ma non diceva loro mai se era felice di vivere quella vita. Giselda si era azzardata a pensare che essi fossero una specie di Angeli Custodi, ma siccome era atea, preferiva pensarli come degli esseri spirituali alla ricerca di un contatto umano. Forse era il fantasma di qualcuno che aveva vissuto in quella casa e aveva trovato in lei l'unica persona con la quale aveva piacere di confrontarsi. Quando rimase incinta, dopo l'aborto avvenuto sette mesi prima, la gravidanza di Giselda si presentò nuovamente a rischio ma lei non si scoraggiò, accettò il sacrificio di rimanere a letto pur di ottenere la cosa più bella che una donna possa desiderare e la presenza le faceva visita spesso, la accompagnò in quella gravidanza difficile come se fosse ansiosa che tra le mura di quella casa si tornasse a sentire voci di bimbi.

Era una giornata afosa di agosto e Giselda continuava ad avere quella fastidiosa ma consueta nausea che solitamente accompagna le donne incinta. Era distesa sul divano in salotto ed il malessere aumentava con l'aumentare della temperatura nella stanza. Avrebbe desiderato un po' di fresco e forse si sarebbe sentita meglio anche con lo stomaco ma il suo stato le impediva di fare qualsiasi movimento, sapeva che doveva stare immobile se voleva evitare di vomitare. Chiuse gli occhi per cercare di rilassarsi e fu proprio allora che avvertì una presenza, una leggera brezza rinfrescante le percorse il corpo ed ebbe la sensazione che qualcuno agitatesse sopra di lei un grande ventaglio. Rimase immobile, assaporò quello stato di benessere e si addormentò. Nel sonno vide delle immagini che sembrava volessero appagare la sua curiosità: un essere indefinito, ma che ella riteneva fosse un uomo, vegliava su di lei e le soffiava sul corpo un fresco alito. Quello spirito protettore rimase accanto a lei per molti anni dopo la nascita di Liam ma ad un certo punto non si fece più sentire. Ne rimase dispiaciuta perché le mancava quella presenza che pensava fosse una guida, ma poi Liam cominciò a parlarle di un amico che gli veniva a tenere compagnia durante la notte e che gli raccontava storielle divertenti fino a quando lui non si addormentava. Giselda capì che lo spirito aveva spostato i suoi interessi al figlio e quello la rese felice perché sapeva che il suo Liam sarebbe sempre stato protetto fra quelle mura. Solo una volta, quando il figlio era grandicello, Giselda decise di sfidare quell'entità perché stavano accadendo degli strani avvenimenti: Liam non voleva più dormire da solo nella propria camera e lei non si sentiva più sicura nella sua casa. Una notte la donna si svegliò di soprassalto e sentì Liam piangere, si alzò

preoccupata e corse dal figlio: — Liam, perché piangi? Hai fatto un brutto sogno? —

— Ci sono due ombre nere. —

— Quali ombre? —

— Là. — ed il piccolo e affusolato ditino di Liam indicò un angolo in ombra della stanza. Giselda si voltò e non vide nulla ma, in quell'istante, la lampada appoggiata sulla scrivania cadde a terra senza alcun motivo apparente.

— Dov'è papà? Voglio il mio papà. —

— Papà è via, lo sai. — Ma tornerà presto. Dai, mettiti sotto le coperte e dormi. Vedi? — disse Giselda mentre si metteva in ginocchio per dare un'occhiata sotto il letto: — Qua sotto non c'è nessuno. —

— Oh, questo lo so. Infatti adesso è dietro di te. —

Giselda si girò di scatto e riuscì ad intravedere due sfuggenti scie nere ed in quel momento rabbrivì al pensiero di essere sola col figlio in quella grande casa. Sola, perché suo marito era andato a ballare assieme ai suoi amici e lei ebbe un gesto di stizza perché non era la prima volta che accadeva. Lei solitamente non si lamentava, ma in quel momento, come quando aveva dovuto essere ricoverata d'urgenza per cistite emorragica, quando era incinta, e dovette andare a cercarlo in una sagra paesana, provò dell'avversione sul comportamento di Learco. Giselda lasciava piena libertà al marito, perché sapeva che il suo modo di fare era ineccepibile, aveva solo una frenesia, quella del ballo, e lei, per amor suo e per fiducia, lo lasciava andare. Ma quella sera si pentì di aver concordato quel patto, quella sera lo avrebbe voluto accanto e anche Liam richiedeva la presenza del suo papà. Ma lui non c'era e lei si fece forza e gridò: — Vi avverto, chiunque voi siate, già una volta vi ho detto che non vi temo. Non ho detto che non ho paura, ma sono in grado di controllarla e riesco ad avere la meglio su di essa. Così riesco ad imparare a riconoscere il coraggio per difendere il mio bene più prezioso. Se voi volete sondare gli arcani della nostra vita ricordatevi che avrete in me un'acerrimo e determinato difensore dei miei amori e della mia casa. —

Da quella volta tutto si acquietò e quelle due entità, che forse erano in conflitto tra loro, forse avevano manifestato la loro presenza a Liam per dargli la possibilità di entrare nel passato per pochi istanti. Giselda rifletté a lungo ed arrivò alla conclusione che attorno a quelle mura aleggiavano due fantasmi e che, mentre uno era vendicativo e poteva essere un pericolo per suo figlio, l'altro, quello che considerava un Angelo Custode, pensava fosse accorso in aiuto sentendo il pericolo e sentendosi responsabile della sicurezza della casa. Ma da allora non ci furono più episodi simili e nessuna presenza infastidì la tranquillità del figlio, oppure Liam non ne fece menzione. Ed ora, a distanza

di anni, quell'entità tornava a stuzzicare i suoi sensi e ciò era avvenuto nello stesso momento in cui ella aveva ritrovato i diari e cominciato a leggerli.

Scese di corsa le scale, uscì nel giardino e, vedendo il marito che stava sistemando l'aiuola sotto il grande acero, lo informò mentre lo raggiungeva: — Learco, ti devo dire una cosa importante: è ritornato! Lo spirito della nostra casa ha manifestato la sua presenza. —

Learco si rivolse alla moglie e fece un gesto falsamente indispettito: — Giselda, ancora con quella storia? Cerca di crescere, Tata. Ma poi, non eri arrabbiata con me? Parliamo di nuovo, ora? Ti è passata la Borina? —

Giselda cancellò tutte le tensioni della sera prima, cosa che accadeva sistematicamente, e si ricordò di quello che aveva letto poco prima: “2 gennaio 1974. Anno nuovo vita nuova, si dice. Per me invece l'anno è sì nuovo ma le liti sono sempre le stesse e sempre presenti. Io non so come facciamo ancora a tirare avanti, gli unici momenti felici sono quelli di quando facciamo l'amore, ma non si può vivere solo di quello. La festa di Capodanno è stata così così, io non mi sono divertita neanche un po' perché Learco ha ballato per tutta la serata con le altre ragazze invitate e non si è degnato neanche una volta di avvicinarsi a me per chiedermi almeno se mi stavo annoiando. Poi, a mezzanotte, quando ci siamo fatti gli auguri, lui mi è venuto vicino e ha detto che io mi meritavo degli auguri speciali. Quelle parole mi hanno fatto dimenticare tutto e mi sono sentita felice di essere la sua ragazza e innamorata, follemente innamorata di quel ragazzo rozzo e goffo ma serio e sincero.”

Certo, Giselda avrebbe continuato a litigare con Learco, avrebbe continuato ad essere una madre per lui, per sostituire quella che aveva perso ma che, comunque, non era mai stata, nella sua vita, una presenza importante e significativa. Avrebbe continuato ad essere sua moglie con tutto ciò che concerne il significato di quel sostantivo e gli avrebbe dato la soddisfazione che pensasse a lei come ad una figlia da proteggere ed educare. Learco e Giselda erano nati nello stesso paese di periferia, avevano frequentato la stessa scuola elementare e spesso si erano incrociati, ma lei non aveva mai avuto un interesse particolare per quel ragazzo fino a che le loro vite non si fusero in un'unica anima e non divennero ognuno la metà della stessa mela.

Giselda sorrise: — Dai, Learco, parliamo di cose serie, ora. Ti ho appena detto che è tornato e tu non hai battuto ciglia. Tu pensi che io sia pazza, vero? Non illuderti, non ti libererai di me con questo sotterfugio. Ti dico che è tornato. E stavolta andrò fino in fondo per scoprire di chi si tratta. Contatterò gli Acchiappa Fantasmi di Vicenza, ho visto un video su YouTube che parlava di loro. —

— Come vuoi, Tata. Basta che tu sabato mi lasci ballare con Fedora e Silvana senza fare storie, senza fare il muso lungo, senza essere gelosa, senza

gridare e sbraitare come hai fatto ieri sera. Ti va bene così? —

Giselda annuì e giurò che avrebbe fatto la brava ma, dentro di sé, si appellò ad un pensiero scaramantico ed incrociò le dita. Quella notte, dopo aver fatto l'amore ed essersi coccolati, Learco e Giselda si addormentarono sereni ed appagati, ma poi la donna cominciò ad agitarsi ed entrò in un sogno dai colori intensi e da immagini che creavano fortissime emozioni. Quando si svegliò e si riappropriò della sua mente, la prima cosa che fece fu di riordinare le immagini del sogno e, dopo l'elaborazione, lo raccontò al marito che la stava ancora stringendo nel suo abbraccio. Mentre appoggiava meglio la testa sulla spalla di Learco, cercando il contatto del punto del collo dove avrebbe sentito il pulsare del cuore e ancora stretta nel suo abbraccio, Giselda disse al marito: — Sai, ho fatto uno strano sogno, vuoi che te lo racconti? — e, senza aspettare il suo consenso: — Ho sognato di nuovo mia madre e mi ha detto che non erano quelli i diari che dovevo cercare. Ah, dimenticavo, tu non sai che l'altra notte lei mi ha fatto visita e mi ha detto che, per risolvere i problemi che ultimamente mi stanno tormentando, avrei dovuto leggere i diari e che, fra quelle pagine, avrei trovato la soluzione per superare questo momento di mia grande insoddisfazione interiore. E tu lo sai quanto le sempre più frequenti nostre litigate facciano male ad entrambi. —

— Non stiamo litigando, Tata. Le nostre sono semplici e sane discussioni. Noi ci siamo sempre detto tutto, non abbiamo mai nascosto quello che uno pensa dell'altra, anche se tu a volte esageri e ti scappa qualche parola di troppo. È che tu, ogni tanto, ti infastidisci per delle cose che non esistono e questo accade perché sei gelosa e non lo vuoi ammettere. Ma dimmi, cosa hai sognato? No, aspetta, di che diari stai parlando? —

Giselda gli sussurrò: — Ma non ti interessa il mio sogno? Vuoi sapere dei diari? Beh, è una lunga storia. Era la sera del 13 dicembre 1971 ed era da poco che ero rientrata dal lavoro. Quella sera, mentre aspettavo che la corriera mi riportasse a casa, un ragazzo amico di Luigia mi si avvicinò, mi spostò la frangia e mi diede un bacio sulla fronte, proprio qui sul neo, dicendomi che ero una bella ragazza, che avrebbe voluto frequentarmi ma che ero troppo seria e gli incutevo soggezione. Il giovane, Giovanni così si chiamava, studiava all'Università ed ero io che consideravo lui serio ed irraggiungibile. Parlai con Luigia e le dissi che quella era la prima manifestazione di interesse che un ragazzo mi faceva e che quell'evento doveva essere immortalato nel tempo in qualche maniera. Quale modo migliore se non scrivere e descrivere le proprie emozioni? Luigia mi prese in giro dicendo che era ridicolo mettersi a scrivere dei diari solo perché un giovane mi aveva fatto una carezza e detto poche svenevoli parole, ma lei era una gran bella ragazza ed aveva sempre stuoli di maschi che le ronzavano intorno. Io, invece, lo sai, son sempre stata bruttina e poco appariscente e quell'apprezzamento mi aveva tolto la convin-

zione che mi ero creata e cioè che mai avrei potuto, e di conseguenza voluto, avere un ragazzo. Ti ricordi quando ti dicevo che non volevo la tua pietà e che non avrei mai conosciuto l'amore? Beh, quella sera, per un attimo Giovanni aveva acceso una luce nella mia grigia vita ed ero talmente euforica che non mi vergognai e cominciai a scrivere quello che provavo su quel quaderno. Tu non hai mai saputo della loro esistenza perché su di essi ho scritto tutto quello che mi passava per la mente, tutte le emozioni che animavano il mio essere. Ho scritto tanto su di te, dal nostro primo bacio fino a quando sono stata completamente tua, dai litigi alle nostre notti passate sulla Cinquecento a fare l'amore. Ma la cosa più importante è che, dopo il sogno, ieri mi sono messa a cercarli e li ho trovati. Leggendoli ho fatto un tuffo nel passato ed ora so che siamo una coppia ormai consolidata e questo, agli occhi degli altri, può sorprendere, irritare, entusiasmare ma anche infastidire. Noi sappiamo che la nostra vita insieme non è stata facile ma è stata molto coinvolgente. Ci siamo appassionati, divertiti, consolati, inquietati, alle volte illusi, delusi, avviliti, ma mai l'uno ha ingannato l'altro e abolendo l'inganno e l'indifferenza abbiamo fatto sì che il nostro matrimonio non fallisse. Questo è stato lo scopo della nostra esistenza, altrimenti ora saremmo tristi entrambi, tristi come chi, nonostante tutti i suoi slanci, non sia stato capace di ricevere, suscitare e donare affetto. —

PRESENZE

Giselda disse a Learco: — Un giorno te li leggerò quei diari, promesso. Ma ora ascoltami, devo cercare altri diari, così ha detto mia madre e, siccome la presenza è tornata, penso che i diari che devo cercare siano d'aiuto per capire cosa vogliono da me questi esseri spirituali. Nel sogno mia madre mi ha detto: “Cerca là dove il giorno ha sempre il suo primo inizio, a ridosso dell'antico muro mai toccato. Là dove la vita comincia fra soffici piume. Non cercare luoghi lontani da te. Impara ad osservare e lo vedrai.” —

— Il pollaio. — esclamò Learco: — Se pensi bene, il luogo che tua madre ti ha indicato, non può essere che il pollaio. È posizionato verso est, dove sorge il sole, quel muro non è mai stato toccato ed è la parte più antica di questa corte. E poi, che cosa ti ha detto? Ah sì, che la vita comincia tra le piume e quelle sono le uova che si schiudono sotto la chioccia che cova. Certo che tua madre, più che rivelarti in sogno qualcosa, ti ha inviato un indovinello! Ma tu, non ci eri arrivata da sola? Mi sorprendi! E sì che ti ho raccontato la storia di quella parte del cortile! Ti ricordi che ti ho detto che, a causa di dissapori tra confinanti, il mio bisnonno ha deciso di tenere su quel vecchio muro, altrimenti il nonno di Alteo si sarebbe impossessato di quell'angolo che è sempre stato di nostra proprietà ma che, a causa di una sbagliata trascrizione catastale, risultava dei Vidotti? —

— Ma certo che mi ricordo! — rispose Giselda: — E sì, avevo pensato a quel muro, so quanto è antico. Ma come faccio a trovare i diari? Non posso mica buttarlo giù! —

Alcuni giorni dopo, Liam tornò a casa e raccontò alla madre di essere passato a trovare, e fare gli auguri di compleanno, il suo amico Marcus e di aver parlato a lungo con la madre di quest'ultimo. Quella donna aveva delle proprietà di chiaroveggenza e scrittura automatica e Giselda, appassionata di tutto ciò che è paranormale, fece al figlio mille domande ma rimase stupefatta quando Liam le raccontò quello che aveva visto e provato mentre era con Anita in una stanza dove le luci soffuse davano di per sé un alone di mistero.

— Anita mi ha fatto accomodare su una sedia davanti ad una scrivania e lei si è seduta di fronte a me. — iniziò a raccontare Liam, e proseguì: —

Mi ha chiesto se credo nell'aldilà o nella reincarnazione. Io le ho detto di sì ed ho aggiunto che anche tu sei molto interessata a queste credenze. La madre di Marcus ha preso dei fogli bianchi da un cassetto, li ha sparpagliati sulla scrivania, ha preso una penna e l'ha fatta roteare tra le mani, poi mi ha chiesto di chiudere gli occhi, di contare fino ad ottantacinque e di cercare di liberare la mente. Nel frattempo lei si concentrava per entrare in trance. Io ho contato, ho cercato di liberarmi di ogni pensiero ed ho sentito che il mio respiro si faceva sempre più lento. Finita la preparazione Anita mi ha fatto alcune domande come: "Sei in buoni rapporti con i tuoi genitori? Hai fratelli? Fai uso di qualche tipo di stupefacente?" Tu puoi sapere quello che ho risposto perché conosci tutto di me. Anita ha poi aperto le mani e la penna è rimasta nella sinistra ma in modo molto strano: sembrava fosse incollata sul palmo. La donna ha chiuso gli occhi e, nella penombra di quella stanza, ha cominciato a scrivere quello che qualcuno le stava dettando. E questa è la lettera! — disse Liam sventolando i fogli sui quali erano scritte delle parole in modo disordinato e strascicato: — Quella donna ha la capacità di scrivere senza l'ausilio della propria volontà diretta e senza ogni cognizione di ciò che lei stia scrivendo. Lei appoggia la mano sul foglio e attende. La mano si muove da sola e scrive delle parole che non sono assolutamente dettate dal suo pensiero. Mi ha spiegato che una personalità astratta, che lei chiama entità, le fa muovere la mano e lei è solo una medium che viene utilizzata come mezzo fra la dimensione terrena e l'altra, cioè l'aldilà. Finiti quei momenti trascendentali, Anita mi ha letto quello che aveva scritto ed assieme abbiamo analizzato il tutto. Da questa lettera risulta che io sono uno fortunato ma che, per raggiungere l'obiettivo della mia vita, dovrò lottare ma non mi perderò mai di animo. Mi ha anche detto che ho un Angelo Custode che veglia sempre su di me. Era un uomo quando era in vita. Era il mio nonno paterno. Tuo padre! Sì mamma, tuo padre Reginaldo. Lo so che tu non lo stimavi, ma forse mi sta accanto per rimediare alle cattiverie che ha riversato su di te. —

— Aspetta, aspetta! — lo interruppe Giselda: — Quando io venni in contatto con questa entità mio padre era ancora vivo e la stessa continuò a manifestarsi per diversi anni dopo la tua nascita. Come spieghi questo? —

— Ed è qui che ti volevo! — disse sorridendo Liam: — Ti ricordi quella notte che mi svegliai piangendo e ti dissi che avevo visto due ombre nere? Beh, in quel momento le due entità si stavano scontrando per avere il predominio sul ruolo che entrambi volevano e cioè diventare il mio Spirito Guida. L'entità che ti aveva sempre protetta in questa casa e che poi aveva rivolto i suoi interessi nei miei confronti, voleva continuare a mantenere il suo ruolo, ma nel frattempo, lo spirito di tuo padre aveva attraversato il Cono di Luce che collega le vite parallele e scelse di dedicarsi e rivelarsi a me, forse

intuendo che non gli sarebbe stato possibile contattare te a causa delle vostre discordie terrene, oppure consigliato da qualcosa di estremamente più potente. Lo spirito che fino a quel momento aveva vegliato su di me e che mi aveva accompagnato in ogni attimo della mia vita in questa casa, si sentì minacciato, lottò per mantenere il suo posto, ma venne scalzato dallo spirito di Reginaldo. Anita mi ha spiegato che ciò è potuto accadere perché lo spirito di mio nonno, essendo giovane perché la sua morte è avvenuta in tempi più recenti, ha avuto il sopravvento su quello preesistente e, da allora, è sempre stato lui il mio Spirito Guida. L'entità che è stata scalzata dall'arrivo di Reginaldo e che è quella che ti ha contattata quando sei arrivata in questa casa, è rimasta latente ma sempre pronto a farsi risentire. Per loro il tempo non ha lo stesso significato e non viene misurato come accade da questa parte. Ora il tuo Spirito Guida, che per un certo periodo è stato il mio, si è ripresentato ma non vuole assolutamente confrontarsi con mio nonno. Loro due non sono più in conflitto, si sono spartiti i ruoli ed entrambi convivono in questa casa. Sì mamma, avevi intuito giusto, abbiamo due entità che vegliano su di noi, ma adesso che il tuo spirito si è ripresentato sarebbe opportuno sapere chi è e quali sono i suoi veri intenti. Anita mi ha detto che è possibile scoprire il motivo del suo ritorno e per questo mi ha consigliato di convincerti a fare una seduta da lei. Saresti disposta a fare questa esperienza? Ti consiglio di andarci e se deciderai di farlo io sono disposto ad accompagnarti. Che mi dici? —

Giselda accettò immediatamente, troppo forti erano la curiosità e l'impazienza di scoprire la verità e Liam prese l'appuntamento scegliendo un giorno in cui ritenne che la madre fosse nelle condizioni di poter affrontare una simile prova. Giselda, accompagnata dal figlio, raggiunse una vecchia casa la cui porta d'ingresso dava su un vicolo stretto, buio e chiuso da opprimenti e alti muri anneriti dal tempo. Suonarono il campanello e vennero accolti da una donna di mezza età, molto attraente fisicamente, sul cui viso, però, erano impressi e leggibili tutti i segni del suo tormento interiore. Anita cercò di mettere a loro agio i suoi ospiti raccontando loro alcune nozioni di quello che lei solitamente faceva e a quello che provava durante le sue sedute: — La capacità di quello che sto scrivendo non è da considerarsi come espressione dell'Io inconscio, ma di un aspetto paranormale perché io scrivo, comunico e questo rivela una forma di telepatia, di chiaroveggenza, di precognizione perché do notizie di cose ed eventi che non posso conoscere o di fatti futuri che poi avvengono. Ho la sfortuna di possedere facoltà di reincarnazionista e posso raccontarvi storie di vite passate, futurista e ho le mie entità che mi prevedono il futuro, ho la ricezione dei pensieri altrui tramite la telepatia e sono in grado di ricercare le malattie tramite la diagnostica. Quando mi sono accorta di queste mie potenzialità ho pensato che sarebbe stata un'avventura

esilarante, ma allora ero troppo giovane e, col passare del tempo, mi sono resa conto che tutto ciò è una condanna ed un'estrema sofferenza che porta in un baratro psicologico ed esistenziale. Si viaggia continuamente sul filo del rasoio e, se si cade, ci si trova o tra i malati mentali o tra gli esaltati, che sono meno giustificabili. Per questo è importante trovare negli altri, se non proprio un aiuto, almeno una comparazione per non sentirsi isolati, stranieri in questo mondo e non finire in uno stato patologico. Il confrontare la propria esperienza con altre persone che l'hanno vissuta, non solo è di conforto e di sprone per andare avanti, ma è anche un esempio dal quale attingere forza e coraggio, per non sentirsi gli unici pazzi. Liam mi ha detto che anche tu hai molta sensibilità per quanto riguarda questi eventi, ma rammenta che i fantasmi potrebbero essere frutto della telepatia. In casi di forte stress mentale o emotivo il nostro cervello potrebbe sdoppiare la nostra persona che andrebbe, così, a manifestarsi sotto forma telepatica. I cacciatori di fantasmi sostengono che, grazie a particolari situazioni ambientali, si potrebbe creare una sorta di buco nella luce attraverso il quale sarebbe possibile vedere nel passato per pochi istanti. I fantasmi oltrepassano i muri, fluttuano nell'aria e camminano per metà nella strada, questo perché, nel passato, non esisteva quel determinato muro, c'era una piccola duna, oppure la strada non era ancora stata costruita. I fantasmi sono una manifestazione degli spiriti, i quali si rendono visibili grazie ad un fenomeno del tutto naturale, ossia rendono più denso il loro corpo fatto di sola anima e, grazie a particolari circostanze medianiche, appaiono a chi desiderano. Solitamente un fantasma è lo spirito di una persona defunta ma è anche possibile avvistare lo spirito di una persona ancora in vita e questo avviene quando questo, a causa di un imminente ed improvviso pericolo, immagina fortemente la sicurezza della propria casa o di un altro luogo a lui familiare. Da questo fortissimo stress emotivo lo sdoppiamento della propria persona potrebbe apparire, sotto forma telepatica, ad un familiare od amico. Dopo tutto questo preambolo, ti chiedo cosa ne pensi. Sei sicura che quelli siano fantasmi di persone vissute in un altro tempo o semplicemente tutto ciò è frutto della tua mente? —

Giselda non ebbe timore a rispondere: — Anita, apprezzo la tua disponibilità e sensibilità nel non voler enfatizzare questi fenomeni, ma ti posso assicurare che, sia per me che per Liam, quando gli spiriti si sono rivelati non stavamo attraversando particolari periodi di stress, perciò penso che si possa optare per la prima ipotesi. In casa mia circolano dei fantasmi, fortunatamente innocui e con nessuna intenzione terroristica. E poi c'è un'altra cosa, non so se Liam ti ha messo al corrente, io, e anche lui, sono molto affascinata dai miei sogni e da essi attingo per proteggere ed aiutare a risolvere situazioni che si presentano nella nostra quotidianità. Forse questo è da considerarsi telepatia, ma i fantasmi esistono e non sono il frutto della mia mente. Anita,

ti supplico, aiutami a scoprire quello che vogliono da me e perché, dopo tanto tempo, hanno rivelato nuovamente la loro presenza. —

Anita portò Giselda nella stanza con la scrivania, la fece sedere di fronte a lei e, lentamente, ripeté gli stessi gesti al quale Liam aveva assistito durante la sua prima seduta. Giselda rispose alle domande che la medium le fece e poi tutto ebbe inizio. La penna scorreva sui fogli e quelli venivano magicamente riempiti di segni; ad una prima occhiata non si poteva pensare diversamente, ma poi, come in uno stereogramma, quei segni divennero parole. Quando Anita riprese possesso della sua mente chiamarono Liam che aspettava nel corridoio e tutti e tre insieme si misero a leggere quello che era scritto sui fogli. La lettera cominciava così: “Ti avverto, tu che desideri sondare gli arcani della natura, se non riuscirai a trovare dentro te stessa ciò che cerchi, non potrai trovarlo neanche fuori. Se ignori le meraviglie della tua casa come pretendi di trovare altre meraviglie? In te si trova occulta la verità e tu, e solo tu, quando riuscirai a conoscerti veramente a fondo, solo allora scoprirai quello che cerchi.” Poi continuava con altre parole indecifrabili, frasi senza senso apparente: “Chiama a te lo spirito da te creato. Tu sei il fantasma, tu sei lo spirito che è alla perenne ricerca dell’umana esperienza ed io sono qui per insegnarti ad essere libero dalle tue paure. Tu che cerchi di eliminare le difficoltà, devi sapere che esse sorvoleranno su di te e turberanno i tuoi sonni. Ricorda che lento ed inesorabile è il susseguirsi degli eventi, che la tua anima è un liuto dalle molte corde e ricorda che le tue esperienze sono l’impulso che ti permetteranno di esercitare un influsso diretto su di essa.” Solo nelle ultime righe di quello scritto Giselda e Liam credettero di riuscire a capire qualcosa che sarebbe potuto essere una parvenza di rivelazione: “La mia anima attraversa il rosso ed il blu, ma non sempre è stato così! Tutto è cambiato in quella casa che mi ha visto sbocciare, fiorire e sfiorire improvvisamente per mia volontà. Il mio errore è stato fatale per i miei cari, la mia mente non ha retto ed ha trovato l’unica soluzione possibile. La decisione di annientare la parte carnale del mio essere ha portato alla mia famiglia disonore e vergogna e la mia anima è rimasta bloccata in quei luoghi come punizione per il mio atto insano. Ma poi arrivò il tempo che una giovane e pura creatura mi permise di mettermi in contatto con lei e, senza paura, senza vergogna e senza risentimento, si affezionò alla mia presenza ed il mio spirito, rigenerato e sereno, la seguiva ovunque si spostasse in quella casa. Quella donna, che non è mai stata sangue del mio sangue, mi ha dato la possibilità di trovare pace in questa dimensione così complicata ed ora che lei ha bisogno di trovare delle risposte a delle domande che stanno invadendo i suoi pensieri sono, e siamo, disposti ad aiutarla. Deve cercare dove non immagina di dover cercare e deve ascoltare ciò che nel silenzio non crederebbe di poter sentire.”

Anita chiese a Giselda se quello che avevano letto in quei fogli le stava rivelando qualcosa, ma la donna rimase alquanto perplessa perché, oltre al fatto di avere la conferma che un'entità era ospite nella sua casa, tutto il resto rimaneva un mistero anche se in un primo momento aveva avuto la sensazione di essere ad un passo dal sapere. Poi la medium aggiunse: — Questo spirito una volta era un uomo e la sua vita in questo mondo è finita a causa di un evento violento che lo ha lasciato senza fiato. È più legato ai parenti di tuo marito ma ti posso dire che ho avuto la percezione che, quando era in vita egli fosse un capo, uno che aveva molte persone che aspettavano una sua decisione e che egli ascoltava con pazienza ogni loro richiesta. Un'altra cosa che ho percepito è che lo spirito di una donna, che in vita si chiamava Giuliana, è in contatto costante con questa entità ma che, per non spaventarti ha scelto di rivelarsi a te attraverso i sogni. Ti fa venire in mente qualcosa quello che ti ho detto? —

Giselda, in quel momento, sentì accapponarsi la pelle e, guardando Liam, disse: — Adesso tutto mi è molto più chiaro, adesso ho capito chi è il fantasma che risiede nella nostra casa: è il nonno di tuo padre. Urbano era un uomo molto buono e saggio e fu per quello che gli venne affidato la direzione del suo comune; divenne sindaco ma era anche l'autorità e la guida della parrocchia del paese. Quando la Curia decise di costruire una Casa Canonica vicino alla nostra chiesa, Urbano fu costretto a trovare i soldi ed essendo la sua famiglia la più ricca del paese, si impegnò ad anticipare il capitale. Finiti i lavori, nessuno si preoccupò di rifondere Urbano del denaro che aveva dato ed egli, per disperazione e vergogna, decise di togliersi la vita. Salì nel granaio, prese una corda e si impiccò ad una trave. Il punto esatto dove Urbano decise di togliersi la vita è davanti alla finestra della stanza rossa, proprio il posto che io preferisco quando decido di stare tranquilla e cercare di trovare la mia armonia interiore. Giuliana è il nome di mia madre, la nonna Mucci, e tu sai quali erano le sue doti quando era in vita e quanto importanti erano per lei i viaggi onirici. Da quando è passata a miglior vita viene a farmi visita durante il sonno ed io, avendo una predisposizione a studiare quello che i sogni possono rivelare, sono sempre attenta a quello che mi ricordo dopo una nottata passata a vivere, rivivere e prevedere frammenti di vite. Alle volte, nei miei sogni, ho l'impressione di muovermi in un mondo di fantasmi, sento di essere io stessa l'ombra di quel sogno ed ignara del seguito proseguo il mio percorso fino a che non mi sveglio. Ed è allora, e solo in quel momento, che mi sento veramente smarrita, con un'identità incerta, col desiderio di sapere ciò che nessuno, da questa parte del muro dell'ignoto, è in grado di darmi risposta. —

Prima di uscire da quella casa, Anita diede un consiglio a Liam: — Sta molto vicino a tua madre in questo periodo. Sento che sta attraversando dei

momenti molto particolari. Lei, pur amando tuo padre, e ti assicuro che lo ama moltissimo, alle volte è spinta dal desiderio di mollare tutto e di isolarsi ma non lo fa è perché sente una forte responsabilità nei vostri confronti. Ho percepito un'altra cosa strana e cioè che non sei tu quello che le crea preoccupazioni ma che è tuo padre la persona più vulnerabile della vostra famiglia. Quell'uomo è un essere semplice che il suo frustrante passato non ha giovato al suo carattere ed i suoi comportamenti spesso sono fastidiosi. Tua madre cerca di tamponare le falle ma non sempre ci riesce e, quando questo accade, il suo corpo reagisce nei modi più svariati. Prova a chiederle se le fanno male le gambe, se è soggetta a formicolii alle mani o se sente ronzii in testa, sono certa che ti dirà di sì. Mi raccomando Liam, cerca di essere paziente e di starla ad ascoltare; lei ha bisogno di parlare con qualcuno di cui si fida e adesso le sei rimasto solo tu. Vai ora, portala a casa e falla dormire, sento che è molto stanca e stressata. Se ci saranno novità mi farebbe piacere se tu me le riferissi. Delle forti ed interessanti vibrazioni avvolgono il corpo di tua madre ed io che le percepisco ne sono attratta. —

INSOFFERENZE

Tornati a casa Giselda avrebbe voluto raccontare al marito delle emozioni che aveva provato durante quella seduta ma Learco, da uomo scettico qual'era, non volle saperne e la interruppe dicendole che aveva ricevuto una telefonata e che, quella sera, Fedora lo aspettava in discoteca. Giselda ci rimase molto male, non si sarebbe aspettato che il marito avesse deciso di fare quella scelta senza prima aver parlato con lei, ma era troppo stanca per discutere, per ribadire per l'ennesima volta sempre gli stessi concetti. Quella volta avrebbe fatto finta di niente e sarebbe rimasta a casa, forse quello sarebbe stato il modo giusto per far capire al marito quanto era scorretto il suo comportamento. Quella notte, rimasta sola, Giselda si sistemò sul divano e cominciò a scrivere alcune pagine del suo racconto, ma le parole non le uscivano fluide, le frasi erano sconnesse ed era costretta a rileggere diverse volte quello che aveva scritto in precedenza senza riuscire a trovare e seguire un filo logico. Decise di lasciar perdere e prese in mano un libro. Lesse distrattamente alcune righe ma capì che nemmeno quello sarebbe stato in grado di rilassarla. Si infastidì con se stessa pensando che quel suo tormentarsi fosse dovuto al fatto che Learco era in giro a ballare con altre donne. Sapeva che non era quello ma allo stesso tempo si diceva che, solo il fatto di averlo pensato, potesse essere la verità. Mentre stava facendo quei pensieri, sentì dei rumori strani, tese l'orecchio ma non riuscì a capire da dove provenissero. Sentiva degli scricchiolii, dei passi sulla ghiaia, ma nel cortile non c'era nessuno; sentì dei passi provenire dalla camera da letto di suo figlio, ma anche Liam era uscito. Si fece coraggio ed ispezionò tutta la casa e chiuse a doppia mandata le porte che davano sull'esterno; non trovò niente di strano, non c'era nessuno, neanche il gatto del vicino che ogni tanto si intrufolava in casa passando dal tetto del garage e dalla finestra del bagno che Learco lasciava sempre aperta. Tornò in salotto e cercò di rilassarsi ma quella casa, per la prima volta, non la sentiva sua, non si sentiva al sicuro tra quelle mura e per la prima volta sentì un desiderio folle di andarsene, di abbandonare tutti e di cercare un luogo dove nessuno l'avrebbe più trovata. Si addormentò spossata e pianse nel sonno. A notte fonda, quando suo marito ritornò a casa, la trovò rannic-

chiata sul divano e, svegliandola senza un minimo di delicatezza, le disse: — Giselda, senza di te ho trascorso una serata veramente divertente e rilassante. Dovremmo farlo più spesso. Uscire ognuno per conto suo, intendo. —

Giselda lo guardò con mestizia e gli disse: — Ho sentito dei rumori che mi hanno spaventata. Sai, per la prima volta ho sentito che questa casa mi è ostile e siccome vedo che tu ti diverti molto di più senza di me, ho deciso di andarmene da qui e da te. Già una volta ti dissi che adesso sono diventata forte e che posso arrangiarmi anche senza di te. C'è molto conflitto in me per quello che sto per dirti, ma non voglio rovinare il tuo presente per un passato, il nostro, che penso tu creda non abbia futuro. Questo è ciò che percepisco dai tuoi atteggiamenti. Ho detto di essere forte, lo sono diventata e per questo ho la presunzione di poter mettere ordine nella mia vita. Ti ho anche detto che non mi vedrai più piangere e non accadrà neanche adesso, le lacrime le tengo nel mio cuore e ti dico che va tutto bene ma che penso sia giunto il momento che noi due ci si separi. Ho imparato che non ci si può aspettare niente da nessuno e che aspettare e non vedere realizzato ciò per cui si ha lottato fa molto male. Non permetterò mai più a nessuno di insultarmi, umiliarmi o abbassare la mia autostima; non urlerò più con te per cercare di farti capire cosa è bene e cosa no, non ti ripeterò più che è sconveniente per te e la nostra famiglia comportarti come ti comporti quando usciamo a ballare, non ti dirò più che non è bene che tu esca da solo con Fedora, come hai fatto stasera, e se l'ho fatto è stato per non dare a nessuno un motivo per criticarti e per dire che in fondo tu, che fai tanto l'uomo perbene, sei come tutti i maschietti innamorati del proprio Ego che, guarda caso, si trova in mezzo alle cosce. Il mio desiderio è sempre stato quello di avere una famiglia con la effe maiuscola e probabilmente sono stata molto ingenua ma io ho rispettato i nostri principi, ho lottato perché tutto ciò si realizzasse. Volevo che il tuo cognome non fosse associato alla lista di quelle persone povere d'animo, insignificanti, meschine che troppo spesso si incontrano e che tu stesso critichi. Ho pensato a nostro figlio. Ho pensato che cosa Liam potrebbe dire se venisse a sapere di come scioccamente ti poni quando sei fuori casa, tu che con lui ti atteggi a rigido educatore e proponi sempre le stesse frasi fatte: "Si deve aver rispetto del proprio padre." o "Ci sono delle regole di vita che vanno rispettate." Tu non puoi criticare se prima non ti esami, non sei in grado di parlare se prima non impari ad ascoltare. Non sei una persona perfetta, come non sono e neanche vorrei esserlo io, ma, mentre la sottoscritta ha imparato a convivere con i propri ed altrui difetti, ho anche ammirato ed ammiro le tue qualità. Ed è proprio per questo, perché so che tu sei una buona persona, che cerco di evitare che tu mi scada in comportamenti che neanche ti appartengono veramente. Ma sono stanca di discutere sempre per lo stesso argomento e chi non dà valore a ciò che ha un giorno si lamenterà di averlo perso. Ci siamo

sempre detto che il nostro essere felici era legato al fatto che uno rendeva completo l'altro, che uno donava tutto di sé all'altro e che era per la nostra complice unione, al di sopra di ogni criterio, che eravamo invidiati. Ora non è più così e forse è perché tu hai bisogno di vivere altre esperienze, forse desideri goderti la vita perché temi di non avere ancora molta strada da percorrere. E va bene così, vivi intensamente quello che ti rimane, godila e sii felice, ma questo è il tuo modo di vedere il futuro, non il mio. La mia felicità è, e sarà sempre, vedere ed assaporare la rispettabilità e la serenità che dovrebbero regnare nella mia famiglia. Tutto ciò non c'è più ed è proprio per questo che ti lascio libero e ti propongo la separazione. Queste sono parole che non avrei mai pensato di pronunciare. Solo pochi giorni fa ti ho detto che le nostre vite sono destinate ad essere sempre unite, che il nostro percorso lo abbiamo iniziato insieme ed insieme lo avremmo finito, ma adesso non la penso più così. Sta accadendo qualcosa che ci sta allontanando inesorabilmente e non è assolutamente perché tu stasera sei uscito da solo, il motivo è sicuramente un altro, è un insieme di tante cose ed io sono stanca di lottare. Mi arrendo! Ti rendo la libertà, la tua forma di libertà, che forse vai cercando da tanto tempo, ma ricordati di una cosa: io ti amo e ti amerò sempre. —

Learco le sorrise e abbracciandola le disse: — Tata, sei solo stanca, andiamo a dormire e vedrai che domani tutto ti sembrerà diverso. Questa casa non ha niente che non va, sei tu che ti stai accanendo sulla convinzione che essa sia infestata dai fantasmi ma, anche se ciò fosse vero, chi sa cosa succede in casa nostra nelle stanze vuote? Non sappiamo veramente se ci sono degli spiriti perché essi, penso, proprio nel momento in cui cominciamo a farci delle domande, scappano ed è il nostro desiderio di sapere che li porta ad essere scacciati. —

— Non è così! — ribatté Giselda: — Quelli che vagano tra le mura di questa casa non offuscano la mia mente, non si appropriano di ciò che è mio, non sono freddi calcolatori, non sono degli approfittatori ed opportunisti. Non sono queste anime sospese tra due mondi che mi fanno paura, non li temo, anzi, mi fanno compagnia. Quello che temo e che non sono in grado di approvare è quello che accade in questa vita, nella nostra vita, ed ora ti chiedo un favore: se ritieni di voler salvare il nostro amore non lasciarmi mai più sola. Solo così io rinuncerò a mettere in atto quello che ti ho detto poco fa. Non è un ricatto, credimi. È una forma di collaborazione e rispetto. —

Learco fece il suo solito sorriso che era un misto tra ingenuità e troppa fiducia in se stesso e poi rispose alla moglie: — Io non riesco proprio a capire questi tuoi sbalzi di umore. Perché, quando finalmente riesco a trascorrere una serata divertente, tu devi fare di tutto per farmi sentire in colpa? Questo non è corretto e, se veramente mi amassi, mi permetteresti di uscire quando voglio, senza brontolare o inventare storielle su rumori strani e su spiriti

spaventosi. In questa casa ci sono sempre stati scricchiolii e lo sai. Non riuscirai ad evitare di farmi fare quello che desidero. —

Giselda, con una pesante lentezza, raccolse da terra i due piccoli quaderni e cominciò a sfogliarli, poi, trovato quello che stava cercando, lesse al marito: — Domenica 22 aprile 1973.

Io e Edi abbiamo deciso di andare in pellegrinaggio a Madonna del Monte. Era tanto tempo che desideravo andarci perché c'erano cose che volevo confidare ed altre che volevo chiedere alla Madre. Lo so tu mi dirai che è un sacrilegio perché sono atea, ma a quel tempo ero credente, ti ricordi? Comunque! — e la donna continuò a leggere: — Le ho chiesto che, se mi avesse aiutata a trovare un uomo da amare, avrei rifatto ogni anno la strada a piedi per andare a pregare e ringraziarla. Non mi è mai capitato di pensare ad un uomo e poi non saprei come comportarmi se mi dovesse capitare di innamorarmi.

Lunedì 23 aprile 1973.

La solita compagnia si è riunita e siamo andati a festeggiare Pasquetta. Io ho giocato con tutti e di tutto, non sono stata ferma un minuto anche se avevo le gambe indolenzite per la passeggiata di ieri. Ho giocato a lungo anche con Learco e, più di una volta, me lo sono trovato vicino oppure mi sono sentita osservata e, girandomi, mi sono accorta che era lui che mi stava guardando. Mi ricordo che, per un attimo, ho avuto la sensazione che mi stesse seguendo mentre mi incamminavo verso un boschetto ma, voltandomi, ho visto che la persona più vicina a me era mio cugino Edi. Poi, alzando lo sguardo, ho incrociato quello di Learco ed una sensazione nuova si è impadronita di me. Era qualcosa di diverso da tutte le emozioni che avevo provato fino ad allora, non so se è amore e mi sembra impossibile che mi arrivi da Learco visto che mi è sempre stato antipatico. Ma ora, mentre scrivo, capisco che quella sensazione non era indifferenza, provavo tenerezza nei suoi confronti e, analizzando bene, capisco che, nonostante tutte le ragazze che gli ronzano attorno, si sente solo come lo sono io. Ma no, mi sto sbagliando e la conferma l'ho già avuta là, sul prato, quando si è seduto accanto a me e si è messo a mangiare un panino. Guardandomi intensamente negli occhi, ha cominciato a farmi delle domande, alcune imbarazzanti altre scontate, e io ho risposto malamente e ho troncato la nostra brevissima conversazione. So di aver pensato a quanto sciocca ero stata ma in quel momento volevo ricusare quei belli e fugaci pensieri di un attimo prima. All'imbrunire, mentre rimettevamo in auto quello che era rimasto del picnic, Learco mi ha chiesto se volevo andare al cinema ed io non mi sono rifiutata credendo che ci sarebbe stata tutta la compagnia ma, quando ho capito che le sue intenzioni erano diverse e che voleva andarci sola con me, ho cominciato a pormi un'infinità di domande che, solo accettando l'invito, avrebbero avuto la loro risposta. Non è accaduto

niente di particolare, l'unica cosa che sarebbe potuta sembrare imbarazzante è stato quando ha fatto scivolare un braccio attorno alle mie spalle; usciti dal cinema mi ha accompagnata subito a casa e lì ci siamo fermati a parlare come dei vecchi amici e adesso penso a lui con animo più rilassato e non provo più quel desiderio di evitarlo che provavo quando lo vedevo. Forse gli sono solo riconoscente per le sue attenzioni, per aver avuto pietà di me.

Martedì 24 aprile 1973 . Learco è venuto a casa mia ed io vivo dei momenti atroci ogni volta che me lo vedo davanti ed il mio animo è sempre più sconvolto da una continua lotta. Mi chiedo se al posto di Learco ci fosse un altro ragazzo io mi comporterei allo stesso modo, mi chiedo se questa è la stessa timidezza che provavo anni addietro quando un ragazzo mi faceva degli innocenti complimenti ma, quello che so è che, quando guardo la sua fronte spaziosa, l'incavo dei suoi occhi che gli danno l'aspetto di un uomo severo, forte ma sincero ed affidabile, quando mi perdo in quegli occhi azzurri come il più limpido e luminoso giorno d'estate, penso a tutt'altro che a litigare con lui e vorrei ricominciare da capo e sperare che lui rimanga per sempre accanto a me.

14 maggio 1973.

Piango e rido e non so se per la gioia, la rabbia o il dolore che tutto ciò possa dissolversi come neve al sole. Dall'ultima volta che ho aggiornato il mio diario, sono accadute cose che rimarranno impresse nel mio cuore e nei miei ricordi. Learco mi ha portata al cinema molte volte e si è sempre comportato in modo impeccabile e questo, a dire il vero, non ha fatto altro che spiazzarmi e a pormi nelle condizioni di non saper cosa pensare. Usciti dal cinema mi ha sempre portata direttamente a casa perché ha capito che non mi trovo a mio agio quando ci si ferma in qualche locale a bere qualcosa. Questo è accaduto fino alla sera del 12 maggio, giorno del mio compleanno: quella sera si faceva un festino a casa mia ma io, in realtà, non ero stata invitata ufficialmente dato che mio fratello, che ha organizzato il tutto perché anche lui compie gli anni in questi giorni, era stato ben attento a non avvisarmi. L'invito mi è arrivato quella sera e a recapitarlo è stato Learco in persona e ha insistito non poco perché io accettassi. Quando, dopo molte insistenze, li ho raggiunti ho visto che tutti si stavano divertendo, nessuno si è degnato di farmi un saluto ed io mi sono sentita un fantasma in quella stanza. C'era una ragazza, piccolina ma bel fatta, che ballava sulla tavola, e questo non mi parve molto adeguato, ed altre coppie che si stavano sbaciucchiando negli angoli più in ombra. Mi resi conto che quello non era un posto adatto a me e poi, quando Learco mi si avvicinò e mi disse che in quella stanza c'erano addirittura tre sue ex ragazze, io feci dietro front e mi avviai alla porta; volevo lasciare quel posto, ero delusa da tutto e da tutti ed ero arrabbiata con se stessa per essermi fatta abbindolare ed essere caduta in quella che consideravo una schifosa

situazione, quasi una trappola. Corsi fuori nel cortile ma sentii che qualcuno mi stava seguendo e, prima di raggiungere la porta di casa mia, due forti braccia mi afferrarono e mi costrinsero a girarmi: Learco era lì, di fronte a me e mi stava implorando di tornare alla festa. Io ero combattuta tra il mio orgoglio ed il mio desiderio di stare accanto a lui; sono rientrata ma, quando mi ha chiesto di ballare ho preferito farlo con altri, forse ingelosita da quello che mi aveva detto sulle sue ex o forse perché ormai sapevo che, trovarmi tra le sue braccia oppure solo sfiorarlo, mi avrebbe provocato quella sensazione travolgente che già altre volte avevano scosso il mio corpo. Poi hanno spento le luci e Learco è tornato da me e questa volta non mi ha chiesto di ballare, mi ha preso per mano e mi ha portato in mezzo alla stanza. Abbiamo ballato, ballato e la musica entrava nelle orecchie ed inondava tutto il corpo di dolci sensazioni. Poi, quando la festa stava per finire, Learco, con la scusa di parlarmi, mi ha appoggiato un braccio sulla spalla e mi ha fatto segno di sedermi sul divano. E poi, poi c'è tutta una confusione in me. Non ricordo se ci siamo detti qualcosa, so solo che mi sono trovata tra le sue braccia e ho sentito il tepore del suo corpo ed il suo respiro che solleticava i miei sensi. Ho sentito che dentro di me qualcosa stava per cedere, che voleva cedere ed una dolce sensazione si è impossessata di me. È durato un attimo. Quando mi son ripresa ci stavamo baciando. Il nostro primo bacio!

“Non perdere tempo con me!” gli ho mormorato “Non sono la ragazza adatta a te!” Ma Learco ha avvicinato il suo viso fino a sfiorare il mio e mi ha detto: “Giselda, non pensi che sia abbastanza grande per poter fare delle scelte o prendere delle decisioni? Se stasera siamo arrivati a questo punto è perché ti ho osservata, ti ho studiata e ho capito che tu, con quel tuo carattere che nella sua durezza nasconde tanta infelicità e malinconia, sei la ragazza adatta a me. Io ho fatto la mia scelta e, anche se in tutti questi anni le poche volte che ci siamo visti tu hai sempre fatto in modo che finisse in un battibecco, non ho mai dimenticato quella bambina col grembiule nero, il fiocco sfatto ed i capelli arruffati che, con andatura scomposta e strascicata, passava davanti al cancello di casa mia e poi proseguiva verso il borgo dove abitava. Mi ricordo quando, alle Elementari, ti sei arrabbiata con me perché ti sei sentita offesa quando ti ho insegnato a fare il presepe; mi ricordo quando, assieme ad alcuni miei amici, sono venuto a casa tua vestito in maschera e di come ti sei arrabbiata quando tuo padre ci ha dato dei soldi e mi ricordo anche quello che hai detto e cioè che era denaro buttato via e che voi non eravate nelle condizioni di potervelo permettere. Eh sì, Giselda, hai dimostrato da sempre di avere un bel caratterino, ma è proprio quello che andavo cercando ed adesso sei qui, adesso sei la mia ragazza e, quando avrò sistemato tutto, tu diventerai mia moglie.”

Learco, questa è una parte dei miei diari e qui è scritto tutto: il nostro

incontro, il nostro primo bacio, la nostra prima volta, le tue decisioni prese senza che io fossi consultata. È tutto qui e, anche adesso che te lo rileggo, un senso di tenerezza, ma anche di perdita della mia personalità, si stanno impossessando di me. Io ti amo, questo te l'ho già detto, ma tu, quante volte hai pronunciato quelle parole? Neanche una volta! Per tutto questo tempo mi è stato sufficiente, mi bastava sapere che tu mi ami anche se non hai il coraggio, perché di questo si tratta, di pronunciare quelle semplici parole. Abbiamo trascorso una vita insieme che è stata, tra alti e bassi e nonostante tutto, meravigliosa. Adesso, però, non sopporto questo tuo atteggiamento, sarà la paura di essere giudicata fisicamente, sarà che la salute non è ottimale, sarà che sento la vecchiaia che incalza, ma io ho bisogno di essere coccolata e non di essere messa a confronto con altre donne più giovani. Te l'ho detto, ogni tua decisione sarà da me rispettata, me ne andrò e non ci saranno diverbi o liti di carattere materiale tra di noi, e se tu pensi di cambiare e vuoi che io rimanga io lo farò, ma alle mie condizioni e ti assicuro che l'amore per te è sempre qui, io sono la stessa, il mio cuore è, e sarà, sempre tuo. Cosa mi rispondi? Hai il coraggio di dirmi quello che pensi? Hai il coraggio di guardarti dentro e di chiederti se veramente tu ti sei sempre comportato nel migliore dei modi o perlomeno come noi avevamo deciso che sarebbe accaduto? Tu, mi sei sempre stato fedele come io lo sono stato nei tuoi confronti? È importante per me sapere queste cose. E non ridermi in faccia come se fossi una demente! —

— Non sto ridendo! — rispose Learco: — Sono amareggiato perché non ho saputo, o voluto, capirti. Avevo la sensazione di essere in grado di avere tutto sotto controllo e mi sono ritrovato faccia a faccia col mio destino. Cercavo il cambiamento ma inconsciamente volevo solo più attenzione. Ora so che la tranquillità è una questione di scelte, è tornare dentro se stessi ed in silenzio ascoltarsi, accettarsi, amarsi. Si dice che la gioventù è come una folata di vento che te la senti sulla pelle ed un attimo dopo è già passata. Forse era solo di questo che io avevo paura. Ora so che ogni istante è un attimo di eternità che la puoi sperimentare e capire in ogni momento della tua vita senza dover permettere a te stesso di tradirti o smettere di essere quello che sei. I più belli dei nostri giorni non li abbiamo ancora vissuti, quello che vorrei dirti di bello non te l'ho ancora detto e tu lo sai che io non sono bravo come te ad esprimere i miei sentimenti; ero convinto che fossero bastati un sorriso e poche parole per capirci, ma non è così. Tu taci e sei assente. Parli, mi rimproveri come fossi un bambino e ti sento distante come non mai. Ti parlo e la mia voce non ti raggiunge. Cosa ci sta accadendo, Giselda? Io non riesco ad immaginare la mia vita senza di te, ma sento la tua voce, vedo il tuo corpo e sembra che ti siano caduti addosso tutti i mali del mondo. —

— Hai ragione. — rispose Giselda: — In questo momento mi sento cadere nel vuoto. Vedo la mia anima aggrappata all'esile filo di speranza che tu mi possa capire e mi aiuti a risalire. Ma i tuoi atteggiamenti non mi trasmettono questo ed i pensieri mi svuotano e non mi permettono di litigare almeno con loro. Sento il mio cuore sgretolarsi in mille pezzi sparsi e sperduti nel nulla ed il terrore mi imprigiona perché so che sarà impossibile ritrovarli. Sento la rabbia, ma è più delusione, che mi riempie la bocca col sapore amaro uscito dalla mia anima. Sai quanto è umiliante essere un nessuno in attesa di un soffio di vento che ti riporti la tua felicità? Sai quanto è frustrante chiederti se nella tua vita sei mai stata veramente felice o se, addirittura, esiste la felicità? E i dubbi aumentano e senti che il tuo futuro non ha alternative: è destinato ad accettare quello che tu non avresti mai voluto. Ti senti una nullità venuta dal niente, condannata a vivere una vita che non vuoi sia la tua e vuoi morire per tornare a vivere, almeno una volta, una vita come tu l'hai sempre sognata. Poi ci sono dei momenti in cui ti piace tacere, estraniarti, ascoltare il tuo silenzio, essere distante, fredda, impalpabile come se fossi morta. Ma poi arrivi tu e mi dici "Mi piace quando taci. Mi piaci quando sei assorta nei tuoi pensieri e nei tuoi ricordi. Mi piace osservarti quando scrivi, quando cerchi di concludere una frase e ti immedesimi nel personaggio al quale stai dando vita. In quel momento sembra che i tuoi occhi siano volati via e se ti parlo la mia voce non ti tocca, non ti raggiunge. Io ascolto il tuo respiro e lascio che parli il tuo silenzio e sono felice che tu sia così." E d'io mi sciolgo e dimentico perché tutto è talmente semplice tra di noi, la semplicità dell'amore puro che solo noi sappiamo come sia fatto. Non buttiamo alle ortiche quello che di bello abbiamo creato, ti prego, ascoltami, lascia perdere tutte quelle sciocchezze e quella voglia di libertà che tu vai cercando ma che in realtà hai sempre avuto. Dimentichiamo tutto quello che è accaduto e ricominciamo da quando il nostro amore, superato le innocue traversie, non era turbato da nessuna intrusione. Che mi dici? —

Learco non disse una parola, si avvicinò a Giselda, la abbracciò e le chiuse la bocca con un dolce bacio. Entrambi avevano ritrovato e riconosciuto la felicità e da allora non avrebbero mai permesso che essa si allontanasse o che ripassasse accanto a loro senza fermarsi. La donna pensò che forse era stata troppo brutale, che alle volte avrebbe anche potuto tacere, ma loro avevano sempre fatto così, fin dal primo momento che si erano messi insieme ed anche da prima, e tutto il bene che si manifestavano doveva passare per momenti come quelli. A Giselda venne in mente un detto: "Se vuoi bene ad una persona, lascia che questa vada via. Se torna da te sarà tua per sempre, se non torna allora vuol dire che non è mai stata tua." e si trovò in netto disaccordo perché lei non sarebbe mai stata passiva ed avrebbe lottato per conservare il suo amore. C'era una sola cosa che l'avrebbe fatta desistere:

l'assoluta e verificata volontà, da parte di Learco, di rifarsi una nuova vita.

SOGNI E REALTÀ

Giselda sembrava avesse riacquistato tutto il suo buonumore ed era ritornata quella persona simpatica che tutti gli amici avevano imparato a conoscere, ma c'erano dei momenti che, stanca dei frastuoni della vita, si isolava nel suo posto prediletto ed in silenzio cercava di rinnovarsi. Learco capiva che in quei momenti stava accadendo qualcosa in sua moglie, ma non si preoccupava perché sapeva che Giselda, la sua adorata Giselda, cercava di essere meno inquadrata del solito e volutamente stava cercando di trovare emozioni ed idee nuove. Ma una mattina Learco venne svegliato dalla donna con quelle fatidiche parole che lui tanto temeva: — Ho fatto un sogno, un brutto sogno!

L'uomo pensò che la moglie fosse ricaduta nei suoi turbamenti e, abbracciandola, le disse: — Ci risiamo? Me ne vuoi parlare? —

— Oh, sì! — rispose Giselda: — È una cosa che non posso tenermi dentro. Sono diverse notti che faccio dei sogni strani e non te ne ho parlato perché so che non condividi questa mia, come la chiami tu, mania, ma questo lo devi sentire. Ero seduta sotto un abete e stavo osservando una lucertola che faceva capolino tra i sassi quando un cono di luce intensa ed abbagliante si è materializzato davanti a me, poi si è dilatata, si è fatta meno intensa ed ho avuto la sensazione che essa mi avvolgesse come fosse un lenzuolo. In quel momento un essere non umano, con degli enormi occhi neri, è apparso dal nulla, ha allungato la sua mano scheletrica e mi ha ordinato di seguirlo dentro la luce. Io obbedivo come un automa ma in quel momento due ombre nere si sono fraposte tra me e la luce ed io ho visto materializzarsi due uomini, uno dei quali era mio padre. L'altro era un anziano, non tanto alto, che indossava un vestito di fustagno nero ed in testa aveva un cappello di feltro calato sugli occhi. Pensai che, se lo aveva messo così, era perché voleva evitare che quella luce lo accecase, ma non era quello il motivo e, quando l'uomo sollevò l'ala del cappello ed io potei incrociare il suo sguardo, mi ritrovai ad osservare in quell'uomo lo stesso tuo sguardo, egli aveva gli stessi tuoi occhi azzurri ed esprimevano il bisogno di farmi partecipe della sua forte spiritualità. Quello era tuo nonno, ne sono certa, non importa se non ho

visto nemmeno una sua fotografia, visto che mi hai raccontato che non aveva mai voluto farsi immortalare. Quello era Urbano, il mio Spirito Guida, il mio Angelo Custode, l'entità che ha vegliato su di me fin da quando mi sono trasferita in questa casa, ma non una parola è uscita dalla sua bocca. Al suo posto lo ha fatto mio padre che mi si è avvicinato strascicando la sua gamba sinistra e dondolando quel braccio inerte, conseguenza dell'ictus avuto nel lontano '82. Mio padre Reginaldo mi ha detto che un lungo viaggio mi sta aspettando e che, anche se il mio corpo rimarrà sempre in questi luoghi, la mia mente e la mia anima voleranno in un'altra vita e percorreranno altre strade, altre storie. Gli ho chiesto se stavo per morire, se era venuto a prendermi, ma lui mi ha rassicurato dicendomi che questo non sarebbe accaduto. Mi ha detto che sarei rimasta qui, accanto a te ed a Liam, a patto che non mi fossi fatta ammaliare da quella luce e non avessi seguito quell'essere. Gli ho chiesto se quella era la Morte e lui mi ha risposto che era qualcosa di molto peggio, che la morte è liberazione e opportunità ma che quello mi avrebbe rapita, imprigionata, usata, studiata e poi distrutta. Learco, se tu sapessi come sono spaventata! È stato un incubo, ma credimi, sembrava tutto drammaticamente reale! Spaventoso è stato anche rivedere mio padre; indossava gli stessi vestiti di quando l'ho trovato morto nel tuo prato e, quando l'ho sentito parlare, ho riconosciuto quel tono perentorio della sua voce e ho rivissuto tutti i momenti di paura che ho provato da bambina quando lui imponeva la sua volontà. Tu lo sai che, dopo la sua morte, io ho fatto pochi sogni in cui compariva mio padre e, in quelle occasioni, si presentava giovane, silenzioso e amareggiato. Lo vedevo in un luogo che non conoscevo ma che sapevo fosse una stazione; era in piedi davanti ad una scala mobile i cui gradini salivano verso l'alto, aveva una valigia di quelle rettangolari di cartone rigido color marrone ed indossava il cappotto nero con righe a spina di pesce grigie, lo stesso che indossava quando si è sposato con mia madre. Ogni volta che ho fatto quel sogno un parente di mio padre moriva ed io so che lui veniva a prendere chi era sangue del suo sangue e lo portava con sé su quel fantastico treno. Ma nel sogno della scorsa notte lui mi ha parlato, mi ha messo in guardia su cose a dir poco incomprensibili ed io non so se la mia vita è arrivata alla fine. Tu pensi che morirò? Sai, mi seccherebbe che accadesse proprio ora. Dopo tutte le volte che in passato ho pensato che sarebbe stato meglio farla finita, ora non è più così, ora vorrei vivere ancora un po'. —

— Ma cosa dici, sciocca! — la rincuorò Learco: — Tu non morirai, non ora, e comunque non ci è dato sapere! Ma rilassati. A meno che un terremoto catastrofico non stia per svilupparsi sotto la nostra casa, ti assicuro che per oggi sei in salvo. Dai, alziamoci e andiamo a fare una passeggiata con Kira e Maya, sentile come stanno abbaiando. Lo hanno fatto tutta la notte ed io

so di chi è la colpa: sono i gatti di Eros. —

Giselda si lasciò convincere e si prepararono per quella passeggiata; liberarono i cani ma, quando Learco cercò di mettere il guinzaglio alla Kira, questa scappò e uscì dal portone degli orti ed era una cosa che quell'animale non aveva mai fatto. Learco la chiamò a lungo, le ordinò di tornare indietro e si convinse che sicuramente stava rincorrendo un gatto, ma Giselda sapeva che non era così. Lei sapeva che i cani, come i gatti, hanno una percezione del soprannaturale molto spiccata e decisamente superiore a quella umana. I loro cani non erano mai entrati in casa, neanche quando erano piccoli, e lei si era accorta che, da quando il suo Spirito Guida si era manifestato per la prima volta, la Lady, il cane che avevano a quel tempo, abbaiava in continuazione verso la porta di casa e poi, quando veniva rimproverata, si accucciava sul tappeto dell'ingresso e dal marciapiede vigilava su ciò che accadeva oltre l'uscio e dietro quelle mura. I gatti, invece, avevano un atteggiamento diverso, essi volevano entrare ed entravano in casa nei periodi in cui quelle entità dimostravano la loro più palpabile presenza. Molte volte Giselda li aveva visti, col pelo del dorso arruffato, soffiare verso un angolo del corridoio e lei sapeva che lì, od in qualche dimensione parallela, gli spiriti avevano lasciato la loro scia.

Learco mise il guinzaglio alla giovane Maya ed insieme a Giselda corse lungo la stradina degli orti per andare a recuperare il cane che era scappato; lo trovarono in fondo al viale ed era tremolante, impaurito, quasi sofferente ed improvvisamente invecchiato. Giselda raggiunse Kira e la accarezzò per calmarla ma poi, sporgendosi oltre l'alto muro di cinta dei Vidotti, vide un bagliore e riconobbe in esso lo stesso cono di luce che aveva visto nel sogno. Adesso anche lei tremava di paura come il suo cane e si rifugiò tra le braccia del marito: — Learco, guarda oltre il muro, la luce del mio sogno è là. L'essere dai grandi occhi neri è venuto a rapirmi! Salvami, ti prego! —

Giselda balbettava in preda ad un forte attacco di isterismo e Learco era seriamente preoccupato per la salute mentale della moglie; lui non vide niente oltre il muro, nell'orto e nel cortile dei Vidotti tutto era tranquillo ad eccezione del gatto di Alteo che, col pelo irto sulla schiena, stava soffiando e mostrando i denti aguzzi verso un cumulo di terra.

— Giselda, non c'è niente di strano nell'orto di Alteo. — la rincuorò Learco: — C'è solo Minushi che avrà trovato un topo e sta giocando e cercando di acchiapparlo. Dai, andiamo! Una passeggiata ti farà bene. Devi rilassarti, non puoi continuare così! Dammi retta, cerchiamo un bravo psicologo e fatti aiutare. Da quando hai cominciato ad andare da quella medium sei sempre più ansiosa. —

La donna non era in accordo su come la pensava il marito e non si azzardò a riferirgli che aveva già preso un nuovo appuntamento perché voleva

mettersi in contatto nuovamente col suo Spirito Guida e parlare con Anita dei suoi sogni, convinta com'era che quella sensitiva la potesse aiutare più che non uno strizzacervelli. Giselda era pratica nell'interpretazione dei sogni e solitamente riusciva a rimanere neutrale ma, quello della notte precedente, le aveva provocato molta tensione. Aveva dedotto che stava cercando un po' di solitudine, che voleva isolarsi dal contesto abituale per rispondere ad una propria ed interiore esigenza, che voleva realizzare in modo discreto i suoi intenti e che era perentorio ritrovare i tanto importanti diari, ma quelli giusti stavolta. Sapeva che doveva stare in guardia da fastidi e noie che potevano essere generati da avversari ignoti, e questo era il messaggio che l'abete e la lucertola le avevano inviato. E poi c'erano i sassi ed essi manifestavano che aveva vissuto un momento travagliato in cui aveva sofferto per eccessiva bontà e che ora aveva un grande desiderio di elaborare nuovi progetti, di costruire un futuro migliore pur sapendo che, per fare ciò, doveva tornare alle origini, al suo passato, doveva rivivere i ricordi perché solo con essi avrebbe potuto incontrarsi con chi non c'era più. Poi era apparsa la luce abbagliante e l'essere inumano dai grandi occhi neri e lei aveva analizzato: stava vivendo una situazione di disagio ed impotenza che evidenziava una sudditanza nei confronti di un essere carismatico ma che non riusciva ad annientare il desiderio di ampliare le proprie conoscenze, il rinnovato interesse per la vita ma anche per i misteri che la vita stessa porta con sé. Lei aveva la convinzione di essere schierata dalla parte del giusto e di essere sulla strada della verità ed in quelli enormi occhi neri avrebbe trovato la consapevolezza di essere vicino alla presa di coscienza di un quesito che l'aveva turbata a lungo e che a lungo aveva vanamente represso. Sapeva che quegli occhi le avrebbero svelato cose che mai avrebbe immaginato di provare, che l'avrebbero portata in un mondo lontano dove la forte sessualità avrebbe potuto esserle fatale. L'elaborazione dettagliata del sogno le lasciava una lacuna incomprensibile: aver visto quella luce da sveglia ed in piena coscienza le dava l'insicurezza che quel frammento facesse parte del sogno stesso perché tutto, nel mondo onirico, è simbolico. Più ci pensava e più si convinceva che quella parte fosse drammaticamente vera e lei, che non temeva i fantasmi e le presenze di casa sua, ora aveva paura di quell'essere scheletrico che non la considerava parte della sua immaginazione. Era sicura di aver visto la stessa luce oltre quel muro e, se la Kira avesse saputo parlare, tante cose le avrebbe svelato e sarebbero state le stesse che le entità che dividevano la sua casa avevano cercato di dirle per metterla in guardia.

Passarono alcuni mesi e Giselda continuava a trascorrere delle notti movimentate, animate da incubi, da visioni, da apparizioni e tutto ciò provocava, dopo essersi ripromessa che mai più sarebbe accaduto, attriti ed incomprensioni con Learco. Lei non desiderava avere una vita mondana, non le inte-

ressava uscire ed andare a ballare col marito e, d'altro canto, aveva paura a rimanere da sola in casa. Stava vivendo una situazione controversa e sapeva che, se avesse tirato troppo la corda, suo marito si sarebbe, e questa volta giustamente, stufato delle sue stravaganze. Da quando aveva avuto la convinzione di aver visto il cono di luce nell'orto dei Vidotti, non era mai più tornata sull'argomento e non aveva neanche detto a Learco di essere stata diverse volte a parlare con Anita; cercava di accondiscendere a tutte le esigenze del marito a patto, però, che non la lasciasse mai sola la notte e questo la rendeva vulnerabile, le faceva perdere la libertà di scelta, la possibilità di alternativa a quella posizione instabile. Quella permanente indecisione senza riuscire ad orientare la sua vita intenzionalmente la rendeva triste, alle volte arrogante e lei avrebbe voluto non fermarsi col pensiero e volare là, sull'orlo del mondo, e nel buio della notte cercare il significato di quei sogni che le avrebbero permesso di chiudere il cerchio delle cose non accadute. L'ultima volta che si era recata da Anita, Giselda si era confidata sulle sue paure, sulla certezza che stava scivolando verso la pazzia, quella malattia che ha la facoltà di creare, sovrastare, ispirare e fissare nella mente immagini distorte ed impersonali. La medium cercò di rassicurarla: — È normale che tu abbia paura, tutti abbiamo paura per qualcosa, ma tu non devi aver paura dei sogni che fai. Tu hai una dote che è molto antica e che solo pochi privilegiati si possono permettere di affermarne il possesso. E non parlarmi di pazzia! Solo il fatto che tu abbia pensato a questa eventualità è il chiaro segno che non lo sei e non è rifugiandoti in quella convinzione che riuscirai a rendere sopportabile la realtà. Adesso ti senti avvolta dal caos ma presto in te si apriranno le porte della conoscenza. —

Giselda aveva replicato: — Non so cosa dire, sono molto confusa. Da qualche tempo una voce insistente si è insinuata nella mia mente e, senza darmi tregua, mi dice sempre le stesse parole. Io vorrei comunicare con lei per avere un po' di pace. Vorrei che quella voce smettesse di chiedermi "Sei tu la prescelta? Sei tu quella che mi libererà da queste pene?" Ed io, a volte triste e tremante, a volte curiosa ed euforica, ascolto la mia domanda "Chi sei?" Questo ripetersi di parole, quelle frasi mozzate, quei sospiri mi turbano ed alle volte sento la mia voce che dice "Chi sono?" e tutto si annebbia, le mie certezze svaniscono, i miei ricordi si offuscano, la mia vita sembra non avere un senso ed io vorrei essere lontano da qui, in un altro luogo, in un altro tempo, in un altro corpo. E poi riappare mia madre che mi supplica di cercare quei diari, mi dà indicazioni, ma io non riesco a comprendere e, anche se cerco, non trovo. Non so cosa fare e Learco diventa sempre più sospettoso. A Liam non chiedo niente perché non voglio coinvolgerlo nella mia follia ma mi manca non poter condividere con i miei amori quello che sto provando.

Anita non era nelle condizioni di poterla aiutare perché quella donna che aveva di fronte aveva una spiritualità superiore alla sua; ella sapeva che Giselda aveva già vissuto altre vite, era già stata su questa terra in periodi storici differenti, sapeva che in lei vigeva la legge che regola il ciclo delle rinascite e aveva scoperto in lei il moto continuo di causa ed effetto in virtù del quale l'uomo raccoglie ciò che semina. Giselda era rinata e sarebbe rinata ancora altre volte e, grazie a questo, ella avrebbe conosciuto il futuro. La sua anima era sospesa e catturata da quella spirale e, solo dopo aver percorso e essersi raffinata in vite differenti ed in persone diverse, il suo ciclo di reincarnazioni avrebbe raggiunto la purezza, l'armonia, l'immortalità. Ma questo Anita non aveva il coraggio di rivelare alla donna, sarebbe stato troppo difficile farle capire qual'era il suo destino e sapeva che Learco l'avrebbe accusata di voler irretire sua moglie perciò, anche se si considerava una codarda, preferì annunciare a Giselda che non l'avrebbe più assistita o fatta partecipe di sue sedute spiritiche. Giselda in un primo momento si offese ma il sentimento che più si fece sentire in seguito fu quella forma di abbandono e ciò la fece cadere in una forma di profonda frustrazione. Per Capodanno Learco costrinse Giselda ad accompagnarlo ad una festa dove avrebbero incontrato tutti i soliti amici della compagnia di ballo. Lei era restia, non voleva chiudersi in un locale anche perché sapeva che poi. Per diversi giorni, le sue orecchie avrebbero continuato a ronzare, ma sapeva anche che, se fosse rimasta a casa, nel silenzio di quelle stanze e nella sua testa, le voci avrebbero incessantemente continuato a chiederle "Sei tu la prescelta?" e lei avrebbe risposto a quella domanda con un'altra che era sempre la stessa "Chi sei?"

La notte precedente aveva nuovamente sognato la madre che la incitava a trovare quei diari e poi, passando per il corridoio, aveva sentito la presenza di una entità ma questa non si era rivelata a lei in modo positivo e la donna accumulava quella sensazione di abbandono che la stava portando sempre più verso il definitivo crollo mentale. Durante la festa cercò di essere il più naturale possibile ma era inevitabile che, chi aveva conosciuto in lei una persona aperta, solare, divertente ora non ritrovava più quella Giselda e si faceva delle domande ma soprattutto criticava il suo comportamento e lo attribuiva alla sua sempre palesata forma di gelosia e di possesso nei confronti del marito. Solo Lucilla, un'amica del gruppo, che stava provando proprio quei sentimenti, le si avvicinò e le chiese se voleva parlare con lei dei suoi problemi. Lucilla era una persona molto sensibile ed aveva capito da tempo che Giselda stava vivendo dei momenti pesanti, per questo le chiese: — Vuoi che usciamo un attimo nel parco? Fa freddo ma ci copriamo bene e andiamo a respirare un po' d'aria fresca, sono sicura che farà bene ad entrambe. —

Quando le due donne si trovarono nel patio antistante al viale che portava al parco di quel locale, Lucilla ricominciò a parlare: — Sai, ti ho osservata in

questi mesi e ho notato il tuo cambiamento. Conosco i tuoi problemi di salute ma sono convinta che non sia quella la causa del tuo malessere. Learco mi ha accennato che la notte sei spesso in balia di incubi ed alle volte vieni presa da paure che ti portano a stati di insonnia. Sai, anch'io sto attraversando un periodo simile e mi accadono delle cose che non ho il coraggio di raccontare a nessuno, neanche a mio marito, ma adesso voglio dirlo a te. Mesi fa mi capitò di trovarmi sola a casa e decisi di andare a fare una passeggiata, assieme al mio cane, lungo il canale, sai, quello che scorre poco distante dalla mia abitazione. Ero in crisi con Mauro e proprio quella mattina avevo litigato per l'ennesima volta a causa di Silvana. Lei, e la sua interferenza nella vita privata degli altri, mi aveva proprio infastidita. Quando arrivai al boschetto prima del ponticello, il cane cominciò ad abbaiare con insistenza verso un cespuglio ed io, credendo che si stesse accanendo contro degli uccelli, cercai in tutti i modi di allontanarmi da là. Poi vidi qualcosa che solo al pensiero mi vengono ancora i brividi ma soprattutto dubitare della mia stabilità mentale: un piccolo uomo nudo con una grande testa e con degli enormi occhi neri mi si avvicinò e, muovendo la sua mano scheletrica, mi fece segno di seguirlo. Io, come ipnotizzata, mi sentivo attratta da quell'essere che mi stava accompagnando verso un fascio di luce brillantissima. Non so bene cosa sia accaduto dopo, ho delle vaghe immagini di un laboratorio medico, di pannelli luminosi che dal soffitto calavano su di me e mi ricordo di essere entrata in un tubo molto simile a quello per le risonanze magnetiche. Quello che so è che mi sono ritrovata seduta sul ponticello con i piedi nudi che toccavano l'acqua del torrente e che il mio cane era accucciato silenzioso e tranquillo accanto a me. Ascoltai il mio corpo e mi parve che niente fosse cambiato a parte un leggero ronzio alle orecchie, poi, mentre cercavo di mettermi in piedi per tornare a casa, mi accorsi di sentire un lieve bruciore sulla coscia, alzai la gonna e scoprii questo. —

Nel dire ciò Lucilla sollevò il vestito e abbassò la calza autoreggente quel tanto per mostrare a Giselda una cicatrice a forma di triangolo. — È come se fossi stata marchiata e questo è il segno che mi è rimasto da quel giorno. A Mauro ho detto di essermi scottata col ferro da stiro e l'accaduto è stato archiviato, ma da quel giorno io non ho più un attimo di tranquillità e, quando l'altra sera Learco mi ha raccontato che l'estate scorsa tu ti eri messa in testa di aver sognato una luce intensa e poi di aver visto la stessa, e da sveglia, nell'orto del vicino, ho capito che entrambe abbiamo vissuto esperienze simili. Hai anche tu un segno così sul corpo? Non prendermi per pazza ma io ho la persuasione di essere stata rapita da esseri alieni che mi hanno analizzata e poi, prima di liberarmi, mi hanno inserito qualcosa sottopelle, un microchip che permetterà loro di localizzarmi ovunque io sia. Tu ci credi a queste cose? Tu credi a quello che ti ho detto o anche tu mi prendi per pazza come ogni

tanto io stessa credo di esserlo? —

Giselda rincuorò l'amica: — Non mi permetterei mai di giudicarti, e quello che mi hai raccontato può avere un suo filo logico, ma io sono più propensa a guardarmi indietro ed a nutrirmi del passato piuttosto che perdermi nei misteri del futuro. Ma non è da escludere che le cose siano correlate, che le nostre esistenze non siano altro che un ripetersi e che gli alieni siano la proiezione delle nostre anime nel tempo che verrà. Non possiamo quantificare la durata della vita, essa non è breve, non è lunga, perché è la nostra mente che decide la sua eternità. —

Lucilla non ritenne soddisfacente la risposta dell'amica, si era confidata con la speranza di avere dei consigli, come le era capitato tante altre volte, ma in quell'occasione Giselda aveva parlato in modo alquanto enigmatico ed elusivo ed era molto strano perché quella donna aveva sempre una parola di conforto per tutti, era sempre in grado di trovare le soluzioni più azzeccate, era una vincente che aveva sempre trovato la strada giusta nel risolvere i problemi del gruppo e non si era mai nascosta dietro futili scuse o giri di parole. Lucilla, la prima volta che l'aveva incontrata e le aveva parlato, aveva scoperto in Giselda la rarità di un'anima libera e provava sempre un senso di benessere stare in sua compagnia, ma in quel momento capì che era l'amica ad avere bisogno di lei: — Cosa ti sta accadendo, Giselda? Perché sento tanto distacco e tanta malinconia nelle tue parole? Sembra che tu sia arrivata ad un punto oltre il quale non è tua intenzione proseguire. Parla con me, Giselda! Raccontami quello che ti sta accadendo, io mi sono confidata, mi sono messa nelle tue mani, perché non fai altrettanto? —

Giselda guardò l'amica e, abbracciandola, le disse: — È troppo complicato raccontare ciò che mi sta accadendo. Sì, sento di aver raggiunto il limite oltre il quale la ragione non può andare e la mia mente si sta perdendo nella follia per avere la possibilità di rimanere viva. Ma poi mi dico che non ha alcun senso aver paura del domani perché, pensandoci, oggi è il giorno che mi faceva paura ieri e allora cerco di rigenerare il mio essere per impedire al mio corpo di sentirsi già quasi morto. Certe volte vorrei essere morta ma poi penso a Learco e Liam e cerco di tirare avanti come meglio posso. Se mio marito non riesce ad aiutarmi, lui che mi conosce da sempre, è improbabile, e ti supplico di non avvertela a male, che tu riesca a farlo. Ma quello che mi hai detto stasera, sull'alieno intendo, mi ha fatto pensare e cercherò di informarmi ed approfondire questo argomento. Tieni duro anche tu e, forse, insieme riusciremo a uscire da questo periodo complicato. —

Alcuni giorni dopo era il compleanno di Liam e lui, come regalo, aveva chiesto alla madre una cosa alquanto singolare: essere accompagnato nel primo tratto del cammino che lo avrebbe portato sul monte Lonza, il luogo dove avrebbe ritrovato se stesso. Allo scoccare della mezzanotte, madre e figlio

chiusero alle spalle la porta di casa e si incamminarono per la stradina degli orti, l'ingresso secondario della loro residenza; percorsero un breve tratto e Giselda disse al figlio: — Vedi la canonica? È per quella casa lì che nonno Urbano si è tolto la vita. Questa è la prima tappa del tuo viaggio, questo per non farti mai dimenticare che a tutto c'è rimedio, anche quando ti vedi il mondo crollare addosso. Se Urbano avesse avuto quel coraggio, se non avesse pensato che, per liberarsi da quel cruccio che lo assillava l'unica cosa era eliminarlo quando bastava soltanto passarci attraverso, forse tu adesso non saresti alla ricerca di quella positività che alle volte pensi di aver perso.

—
Sul piazzale antistante la chiesa, Giselda vide Learco che stava tornando a casa ed averlo incontrato proprio in quel posto le fece venire in mente la festa dell'Epifania di tanti anni prima quando, proprio lì, venne canzonata da lui perché si era fatta accompagnare in paese, ritenendo che fosse ormai grande per arrangiarsi da sola, che era ora che si svegliasse e che la smettesse di stare sempre appiccicata a Furio ed al cugino Edi. Le venne in mente che, a quel tempo, ribadì, per l'ennesima volta, la sua forte antipatia verso colui che sarebbe diventato, poi, suo marito e si scoprì a pensare che Learco macchinasse per renderla ridicola nei confronti di chi la conosceva. Ora, invece, pensava che loro due erano il buio e la luce che si confrontavano come ogni polarità ma che, nonostante tutto, ognuno dipendeva dall'altro.

Salutarono frettolosamente l'uomo e ripresero il cammino imboccando la stradina dietro la chiesa. Giselda guardò in alto, scorse il simbolo longobardo incastonato tra i sassi del campanile ed ebbe la sensazione di trovarsi in un altro tempo, in uno dei suoi sogni, in uno dei suoi frequenti déjà vu, ma non disse niente al figlio perché quello era il suo viaggio. Liam lo aveva programmato da molto tempo e spesso diceva che era l'unica cosa irrinunciabile della sua vita perché ciò gli avrebbe permesso di esplorare il suo Io e Giselda sapeva che quel viaggio era per lui come una specie di porta attraverso la quale egli sarebbe uscito dalla realtà per penetrare in una realtà inesplorata che poteva sembrare, o essere, un sogno. Liam era consapevole che, quando sarebbe tornato, non si sarebbe trovato allo stesso punto da cui era partito ed alla madre era solito dire: — Sono ben cosciente che quell'esperienza mi cambierà radicalmente, ma so anche che da se stessi non si può fuggire e io voglio poter dire, in futuro, di saper bene quello che voglio evitare e quello che voglio ricercare. —

E Giselda ribatteva: — È bene che tu faccia le tue esperienze e che tu scelga il metodo che più ti è congeniale. Liam, nella vita si sbaglia sempre, si sbaglia per rabbia, per amore, per gelosia. Si sbaglia per imparare e si impara a non ripetere mai certi sbagli. Si sbaglia per poter chiedere scusa, per poter ammettere di aver sbagliato, per crescere e per maturare. Non

siamo perfetti, siamo degli essere umani e questo non lo devi mai scordare.

Ed in quel momento, mentre gli camminava accanto, temeva di essere stata troppo ossessiva con quel figlio che mai le aveva dato motivo di insoddisfazione o delusione. Si ricordava ancora il sogno che aveva fatto pochi giorni prima di aver avuto la certezza di essere incinta. Aveva sognato che lei, accompagnata dalla madre, camminava su una stradina di campagna e che, dal fosso, salivano delle serpi che cercavano di raggiungere il bambino che era sul braccio della nonna. Giselda osservava la scena e temeva per le due persone che lei amava ma la madre, girandosi verso di lei, la rassicurò col semplice sguardo e col dolce sorriso; il bimbo, allungando le sue manine, la invitò ad accoglierlo nel suo abbraccio e lei, felice, serena, prese quel bimbo e continuò il suo cammino attraverso quelle serpi che si spostavano al loro passaggio. Di lingue biforcute ce ne furono ma Giselda non se ne curò e proseguì il suo cammino educando suo figlio al meglio delle sue possibilità, dando un'alta importanza a tutti i gusti valori della vita. Ad aiutarla trovò sua madre che si occupò di Liam più di quanto non lo avesse fatto con lei quando era piccola, e Giselda era solita pensare che, oltre al fatto che suo figlio era un bambino verso il quale era impossibile non avere un sentimento di grande amore, sua madre donasse a lui le attenzioni che non aveva potuto, più che voluto, dare a lei. A Giselda tornarono in mente tutti i momenti della sua gravidanza, al dolore che avrebbe provato al solo pensiero di perdere anche quel figlio, ai sogni ad occhi aperti di quello che sperava per il bimbo che portava in grembo ed ai sogni che coloravano la sua mente quando dormiva e si ricordava dell'assidua presenza del suo Spirito Guida. Si ricordava dei libri che gli leggeva, della musica che gli faceva ascoltare, di tutte le volte che gli aveva detto di vivere la vita col massimo rispetto per tutto ciò che lo avrebbe circondato, di essere sincero ed educato e di scegliere sempre la strada giusta, anche se la più difficile. Quando arrivò il momento del parto Giselda era tranquilla, quanto lo può essere una donna che sta per partorire, e anche di quello si ricordava tutto. Si ricordava della neve che cominciò a cadere, della decisione di recarsi anticipatamente in ospedale, della sorpresa del suo ginecologo che, scherzando, le disse che suo figlio sarebbe nato due giorni dopo. Ma lei sapeva che era giunto il tempo perché lo aveva visto nel suo sogno. Giselda si ricordava tutto di quella notte, che per molti era come tutte le altre ma che a lei cambiò totalmente la vita, notte che aveva segnato il confine oltre al quale nulla sarebbe stato più lo stesso, nessun giorno sarebbe più stato uguale all'altro. Quella notte di dolci dolori, di gemiti soffocati dalla gioia di sapere che presto avrebbe annusato la pienezza della felicità. Mai avrebbe scordato quella notte e mai avrebbe scordato il primo vagito di quel figlio che arrivò all'alba, in quel giorno in cui la neve scendeva fitta

per avvolgere tutto col suo candido e puro mantello. Giselda aveva visto, quel figlio tanto desiderato, in molti dei suoi sogni, ma in quel momento era sveglia e Liam era la sua splendida realtà.

Madre e figlio continuavano a camminare in silenzio ed entrambi erano presi dai loro pensieri perché quello era un viaggio importante dove corpo, mente ed anima avrebbero trovato il loro connubio dopo essere stati scissi ed analizzati. Liam aveva fatto quella proposta alla madre perché c'era un tratto di quella strada che per lui era sempre stato come entrare nell'antro del mostro, e lui aveva paura del buio, cosa molto strana considerando il fatto che non aveva paura delle presenze che giravano per la loro casa, e l'accordo era che ella lo avesse portato fino alla porta di quell'Ade, dopo di che egli avrebbe proseguito da solo. Giselda era entusiasta di quell'idea perché era come la metafora della loro vita, lei aveva trovato il modo per permettergli di fare i primi passi in questo mondo, gli aveva insegnato a non avere paura dei pericoli che avrebbe incontrato sulla strada della vita, ma al tempo stesso avrebbe vegliato su di lui fino a che non fosse stato sicuro di sé, solo allora lo avrebbe salutato e lasciato che seguisse il suo destino ed il suo volere. Quando raggiunsero il punto in cui le loro strade si sarebbero momentaneamente divise, Giselda, salutandolo, gli disse: — Liam, ti auguro quello che i più non hanno. Ti auguro tempo per divertirti e per ridere, per il tuo fare ed il tuo pensare. Non affrettarti a correre ma usa il tempo per essere contento, per stupirti, per trovare te stesso e anche per perdonare. Tu auguro di avere tempo, tempo per la vita. Buon compleanno, figlio mio. —

Giselda si svegliò in tarda mattinata e subito gli tornò alla mente il sogno fatto durante le poche ore di sonno: Liam avvolto nel sacco a pelo, quasi invisibile nella fitta nebbia, una mucca che lo osservava e poi una luce improvvisa che rischiarò il versante della montagna e che spazzò via la nebbia. Lei sapeva che tutto stava andando bene, il sogno le aveva rivelato che i desideri di suo figlio si stavano avverando e che lui stava iniziando un periodo di pace, un momento di serena ma intensa spiritualità. E poi c'era la mucca, immagine onirica che simboleggia la figura materna, e lei sapeva che Liam aveva percepito, durante il periodo che era stato solo, la sua presenza protettrice. Ancora una volta Giselda pensò che il cordone ombelicale che li aveva uniti per tanto tempo non era ancora stato tagliato e che era giunto il tempo di farlo per il bene di entrambi. In effetti era lei che aveva la necessità quasi fisiologica di dare protezione e assicurazione a quel figlio, che ormai era un uomo, e lo faceva perché pensava che solo così si sarebbe sentita ancora madre, ma ora era veramente giunto il tempo che, pur rimanendo sempre colei che lo aveva generato, si limitasse ad essere sua amica e condividesse con lui gli interessi, le emozioni, la serenità che soltanto con un vero amico si può fare. Ora era giunto il tempo che si dedicasse di più all'uomo che aveva

sposato e che da tanto tempo camminava al suo fianco. Lo incontrò giù in cucina, gli si rifugiò tra le braccia e gli disse: — Learco, tu una volta mi hai detto perché spesso mi chiudo nel silenzio e non parlo, impedendo così di farti capire quello che provo, che sento. In effetti tu hai ragione, tu che sei sempre al mio fianco, hai riconosciuto il mio squilibrio, ma non svalutarmi e non preoccuparti perché ho provato a camminare lungo i percorsi della mia vita, ho ascoltato la sua canzone, ho capito le sue parole, ho osservato i suoi colori ed il mio cuore ha ritrovato quelle emozioni, quell'amore e queste sono le cose più belle. Tu lo sai, qualsiasi cosa io farò o penserò, qualsiasi cosa tu farai o penserai, io ti amerò per sempre. Non scordarti mai di questo. —

Liam tornò a casa nel tardo pomeriggio ed il suo volto, anche se ravvisava la sua stanchezza fisica, era sereno e luminoso. Mentre si rifocillava suo padre lo tempestava di domande su come aveva trascorso la notte, se aveva avuto freddo, se aveva incontrato cinghiali od altri animali e Liam esclamò: — Mucche! Ho dormito assieme a delle mucche che erano al pascolo. —

Giselda li interruppe: — C'era anche una mucca pezzata bianca e nera? C'era la nebbia? —

— Come mai mi chiedi di una mucca bianca e nera? — chiese Liam: — C'erano molte mucche ma una sola aveva quel manto ed è stata proprio quella che mi si è avvicinata quando ho trovato il luogo dove bivaccare. Mi sono infilato nel sacco a pelo che avevo messo a ridosso di una fila di sassi, la nebbia era fittissima, il buio era totale, dal bosco arrivavano rumori di animali per me sconosciuti e, visto la stagione, presumo siano stati cinghiali o caprioli. Ho sentito il grido di una civetta e poi rumori di rami spezzati ed il suono di passi pesanti che mi si avvicinavano, a quel punto ho acceso la mia torcia e, accanto a me, ho trovato la mucca bianca e nera. Mi guardava tranquilla mentre ruminava ed io l'ho guardata, l'ho salutata, ho spento la torcia e mi sono messo a dormire. Poco prima dell'alba qualcosa mi ha svegliato, sentivo un gran freddo ai piedi ma qualcosa di caldo mi arrivava in viso. Presi la torcia, la riaccesi e mi trovai faccia a faccia col muso della mucca che mi alitava addosso. Sorrisi divertito perché mi ricordo di aver pensato che potevamo essere la rappresentazione di una parte di un presepe vivente; decisi di rimettermi a dormire ma, appena sistemato il cappuccio del sacco a pelo, una luce abbagliante perforò la nebbia, ci illuminò entrambi ed andò ad esaurirsi sul versante della montagna. La mucca venne attratta da quella luce e, quasi trasportata senza che le sue zampe muovessero un muscolo, la attraversò. Come se un portone si chiudesse, il cono luminoso sparì ed io mi ritrovai al buio ed immerso nuovamente nella nebbia. Stetti immobile, sapevo di aver assistito a qualcosa di straordinario, quello era un rapimento alieno ne ero convinto e, solo quando in tarda mattinata sentii il vociare di un uomo che chiamava ripetutamente il nome Angra, mi feci coraggio e sollevai

la testa per guardare oltre il muro di sassi. Anche l'uomo mi vide e, come uno stambecco, scalò la collinetta e mi raggiunse. "Chi sei?" mi chiese. "Cosa ci fai in questi posti? Non sai che questi sono luoghi pericolosi e che di notte accadono cose misteriose? Non dirmi che non hai mai sentito parlare degli omini verdi che appaiono la notte su queste montagne. Non hai mai sentito parlare delle sparizioni di persone e che, quando ricompaiono, sono stralunate e raccontano storie allucinanti? Ragazzo, credi a me, ti conviene tornare da dove sei venuto, questa è una montagna non adatta a chi non è pronto ad affrontarla. E ora lasciami andare a cercare la mia mucca, la notte scorsa non è rientrata alle stalle e non vorrei che fosse caduta in qualche strapiombo." Quando gli ho chiesto se era una mucca bianca e nera, l'uomo mi ha subito concesso la sua attenzione e, quando gli ho descritto quello che era accaduto la notte precedente, Vittorio, così si chiama quell'uomo, mi ha detto che quella era una delle tante prove che gli alieni esistono e che ero stato fortunato perché la sua Angra mi aveva salvato la vita frapponendosi tra me ed il cono di luce. A quel punto Vittorio mi ha spiegato che, in realtà, lui non è un mandriano e che quell'attività gli serve di copertura per il suo vero mestiere e cioè uno scienziato impegnato nella ricerca di elementi che attestino l'esistenza di esseri extraterrestri e dei rapimenti ed esperimenti che essi fanno sugli esseri umani. È originario di quelle montagne ma ha lavorato per tanti anni negli Stati Uniti, ha vissuto per vari mesi nel deserto della Valle del Silenzio in Messico e là ha studiato i vari fenomeni che lo hanno fatto arrivare alla conclusione che gli alieni sono sempre stati tra noi. Mi ha detto che, nella Zona del Silenzio, le bussole impazziscono in prossimità dei sassi che ricoprono la zona, senza che questi contengano sostanze magnetiche. Mi ha parlato di un documentario, girato da un'equipe della televisione spagnola, su alcune tombe ricoperte di pietre all'interno delle quali erano stati rinvenuti alcuni scheletri giganti appartenenti ad esseri di oltre due metri e mezzo di altezza. Esistono poche foto che attestano tale ritrovamento perché gli scheletri sono misteriosamente spariti. Mi ha raccontato dell'insolita caratteristica di quel luogo, ovvero del fatto che molti animali vi si dirigono per andare a morire al suo interno e mi ha detto anche che, i contadini proprietari del bestiame, non impediscono ai propri capi di migrare spontaneamente verso la Zona del Silenzio. Ci sono alcuni vecchi sciamani del luogo che sostengono che in quelle zone vi sono strane energie e che essi scelgono quei luoghi per le proprie meditazioni. Pio ci sono numerosi avvistamenti di oggetto luminosi ed incontri con esseri viventi dalle caratteristiche non del tutto umane, come quello raccontato da una coppia che era rimasta impantanata col proprio veicolo, dopo una delle rare piogge torrenziali che colpiscono quella parte del Messico. Essi dissero di essere stati soccorsi da due individui dalle caratteristiche simili agli uomini ma con una voce profonda, la loro altezza era di oltre due

metri ed indossavano una lunga tunica impermeabile ed un copricapo con l'effigie di un triangolo con un punto al centro. Vittorio mi ha anche detto che intorno a quella zona i bambini hanno cominciato a parlare in una lingua sconosciuta e la cosa curiosa è che, una volta interpellati, hanno risposto di averla imparata da amici immaginari. Il fatto è che alcuni di questi bambini sono stati portati in Italia assieme ad altri che provenivano dalla Cina e dall'India e sono stati messi assieme in una stanza ed essi, senza mai essersi visti prima, hanno cominciato a comunicare in quella lingua. Vittorio mi ha detto: "Molte forze sono in movimento nel mondo in questo periodo storico e non dobbiamo farci ingannare perché noi siamo quelli che possiamo fare la differenza ed arrivare alla verità." Ma mi ha parlato di molto altro ancora, dei monoliti granitici di Puma Punku in Bolivia, delle varie raffigurazioni aliene che si possono trovare sui geroglifici egizi, degli Annunaki, di cui tu, mamma, ti sei tanto documentata, dei misteri delle piramidi sparse in ogni parte del mondo, delle strane rappresentazioni di figure e oggetti sullo sfondo di quadri famosi e per ultimo, ma non ultimo, mi ha parlato della teoria secondo la quale Gesù non sia altro che il risultato di un esperimento di fecondazione artificiale. Vittorio mi ha visto talmente affascinato da quegli argomenti che mi ha invitato a partecipare a dei convegni sull'Ufologia. —

— E la mucca? — chiese Giselda, cercando di placare almeno in parte l'entusiasmo del figlio.

— Angra! — esclamò Liam.

— Se sapessi, mamma! Una cosa sconvolgente!

Dopo che ho detto a Vittorio che fine aveva fatto la sua mucca, lui ha capito che era inutile andarla a cercare e mi ha invitato a seguirlo nel suo laboratorio, che altro non è che una grotta situata poco distante dalla cima del monte. Ho sistemato le mie cose e, zaino in spalla, l'ho seguito lungo un sentiero che si snodava in mezzo ad un fitto bosco. La salita era faticosa, il terreno era scivoloso e costellato da insidiosi massi nascosti dalla vegetazione e, quando siamo arrivati su un piccolo spiazzo che si apriva a strapiombo, quasi sospesa nel nulla, abbiamo visto Angra. La mucca era tranquilla, sembrava che stesse dormendo, e Vittorio mi ha detto che era impossibile che essa fosse arrivata là da sola. Qualcuno di non umano l'aveva trasportata in quel posto e chi altri poteva essere se non un'entità aliena? Con molta cautela ci siamo avvicinati all'animale e, quando l'abbiamo raggiunto, ci siamo accorti che in mezzo alla fronte aveva un marchio rosso a forma di triangolo.

"Ecco!" mi ha detto Vittorio "Quella è la conferma. Vedi quel marchio sulla fronte? Quello è stato fatto dagli omini verdi, così vengono contrassegnati quelli che prelevano per poterli esaminare. E ti posso assicurare che sotto quel segno, quando lo controllerò, troverò un oggetto indefinito fatto di un metallo non terrestre ma che si può trovare tra i componenti di meteoriti

cadute nelle aree dove sono più frequenti gli avvistamenti extraterrestri. Ora, per cortesia, mi puoi aiutare a spostare Angra da lì prima che si svegli dal suo torpore e mi cada di sotto?”

Vittorio è andato al laboratorio ed è tornato con corde, carrucole e paranchi e, dopo averla imbragata, siamo riusciti a tirarla in salvo. Nel laboratorio, poi, Vittorio le ha subito controllato la bruciatura, ha fatto una piccola incisione, ha individuato l'oggetto e con una pinza ha asportato la piastrina.

“Potrebbe essere un microchip, ma non siamo in grado di capirne la sua funzione.” mi ha detto Vittorio, e poi ancora: “Lo sai che è magnetico? Ma non è come il fenomeno fisico che conosciamo, questo pezzetto di materiale è in grado di attrarre molti materiali e, se lo metti vicino al cuore, sentirai il muscolo contrarsi, smettere di battere, riempirsi di sangue fino a sentire un senso di costrizione, provi la perdita della sensibilità, della coscienza e del tempo che passa. Io ho provato quella sensazione e ti posso assicurare che, pur non essendo divertente, sei partecipe di una cosa molto strana perché, quando tutto ciò finisce, ti senti rilassato, appagato, quasi drogato, ti viene voglia di sederti ai bordi di quel precipizio e ascoltare il silenzio che finalmente si trova intorno a te, dentro di te, ed in quel momento decidi di essere felice e sai che nessuno e niente ti potrà togliere quella felicità. Sai, io non credo che quelle creature siano veramente cattive, anche se non lo posso dire altrimenti mi prenderebbero per pazzo, io penso che esse siano arrivate da noi con uno scopo preciso, quello di insegnarci a vivere, di insegnarci a salvare il nostro mondo, di insegnarci ad essere meno stupidi. Ma c'è una cosa che si sta insinuando in me e cioè che questi extraterrestri non arrivino da altre galassie, bensì da un altro tempo. Benedetta l'ignoranza! Sarebbe una benedizione se fosse completa, se fosse così completa che niente e nessuno potesse sospettare della sua esistenza. Io mi arrovello, cerco una verità logica ma questo non basta se prima non la trovo nella mia mente.”

Vittorio, in quel momento, mi ha fatto molta pena e ho deciso di condividere con lui la fame di sapere. Gli ho detto che casa nostra sarà sempre aperta se vuole venire a meditare su tutti i dubbi che lo avvolgono. È una persona originale, lo so. Può dare fastidio a molti perché non è manipolabile, egli non vive la vita secondo uno schema ma secondo le proprie visioni ed è per questo che sono certo che vi piacerebbe dialogare con lui. E sono certa che tu, mamma, avresti molte cose da chiedergli. Non dimenticarti dei sogni, di quello che vedi nei sogni, di quello che hai visto, di quello che ti ha detto la tua amica. Tutto è importante per arrivare alla verità. —

Giselda era sconvolta da quello che aveva sentito e non riusciva a capire perché il suo Spirito Guida e suo padre avessero insistito affinché ella non venisse in contatto con quegli alieni se adesso suo figlio le diceva di non temerli e che, quel tale Vittorio, era addirittura convinto della loro bontà.

Sì, doveva parlare con Vittorio.

Qualche tempo dopo, Giselda si svegliò di soprassalto in piena notte, era in preda ad una forte tachicardia, sentiva il sudore che copriva tutto il suo corpo ed un calore fastidioso veniva emanato dalla sua pelle. Ma il malessere era interiore ed il sogno che aveva fatto ne era la causa. Sentì Learco rigirarsi nel letto e cercò di stare immobile per non svegliarlo, in quel momento non desiderava dare spiegazioni, non voleva parlare e forse non avrebbe neanche avuto la forza di farlo. Ma il marito era diventato vigile ed attento a tutto quello che faceva Giselda e, accarezzandola, le disse: — Sei bollente! Hai la febbre? Cosa senti? —

E Giselda, con flebile voce: — Niente, niente. Sto bene. Dormi. Ho fatto solo un brutto sogno, uno dei tanti. Dai, non è una novità. Ne ripariamo domani. —

Learco, meravigliato perché non era da lei evitare di raccontargli i suoi sogni, accese la luce, si sollevò, appoggiò la schiena alla testiera del letto e, avvicinandosi alla donna, disse: — Dai, raccontamelo adesso. Ti deve aver spaventato molto, sei tutta sudata e sei pallidissima. Tieni, bevi un sorso d'acqua. —

Giselda sentì che stava riprendendo il controllo del suo corpo, il cuore non batteva più all'impazzata, non era più sudata ed, anzi, stava cominciando a sentire un gran freddo. Si strinse al marito e cominciò a raccontare: — Eravamo io e te, molto giovani, assieme a delle persone vestite di nero che non ho riconosciuto, tutti ammassati nel salotto di questa casa. Dagli abiti posso collocare il periodo agli inizi del secolo scorso. La stanza, che io sapevo facesse parte di questa casa, era buia, tetra, fumosa e fredda, tanto fredda. Noi due eravamo vestiti sullo stile degli anni settanta: io indossavo pantaloni bianchi e camicetta a fiori bianchi e celesti e tu maglietta azzurra e jeans. Camminavamo in mezzo a quelle persone come per cercare di rassicurarle, per aiutarle in quel momento difficile; io notai una donna anziana, che adesso potrei identificare in tua zia Giuseppina, che cercava un posto dove potersi sedere e lo trovò su una sedia vicino alla stufa. La porta si aprì per un breve attimo, giusto il tempo di vedere che fuori, pur essendo in pieno giorno e d'estate, il cielo era grigio, nebbioso, come se fossimo avvolti da una fitta coltre di smog, e faceva freddo, tanto freddo. Dalla porta entrò tuo nonno Urbano e si mise a confabulare con alcuni uomini, poi, rivolgendosi a noi due, disse: "Quello che si temeva sta per accadere. Siamo arrivati alla resa dei conti e dobbiamo organizzarci. Learco, tu prepara dei giacigli per noi e per gli altri del borgo che verranno qui a trovare un riparo. A te, Giselda, spetta il compito di razionare le provviste e di controllare che non si consumi troppa legna. Staremo vicini e ci scaldiamo con i nostri corpi."

Da una botola del pavimento salirono altre persone, fino a riempire tutta

la stanza, dopo di che, nonno Urbano, aiutato da te, ha spinto una grossa lastra di pietra sopra la botola ed io ho notato che era la stessa che abbiamo in giardino, quella vicino al pino silvestre. Io osservavo le persone e mi rendevo conto della paura che aleggiava intorno a loro; gli unici ad essere tranquilli eravamo proprio noi due anche se un po' di apprensione c'era e derivava unicamente dal fatto che non avevamo ancora elaborato il modo per salvarle, perché di questo si trattava. Nonno Urbano riprese la parola: "È inutile accusare questo o quello, siamo tutti colpevoli di ciò che sta accadendo. Eravamo stati avvisati che questa catastrofe sarebbe caduta su di noi ma non eravamo maturi per ascoltare, per guardare, per parlare. Non sapete quanto è stato imbarazzante imporre a voi i miei voleri e desideri sapendo che i tempi non erano quelli giusti, sapendo che le persone non erano pronte e, molte volte io stesso mi sono chiesto se ero pronto. Sapete, le idee e le convinzioni hanno due intensità diverse di luce, mentre la prima illumina, la seconda abbaglia. Molti di noi sono stati abbagliati fuorviati dalla presunzione di conoscere le priorità. La ricerca del benessere materiale è stato per troppo tempo l'unico interesse e questo ci ha portato al tracollo. Ora ci vogliono idee per riparare al danno che abbiamo fatto e dobbiamo trovarlo in fretta perché stanno per arrivare e ci puniranno per le nostre azioni negative."

Le persone si guardavano sconcertate e non capivano il motivo di quella situazione; ma io e te sì, noi sapevamo che la colpa stava nella razza umana, essa aveva distrutto la bellezza della natura e la Terra si stava ribellando, negandoci le risorse indispensabili per la nostra sopravvivenza. Ma noi due eravamo tranquilli, noi capivamo che avremmo trovato una soluzione e sapevamo che eravamo lì solo per dare aiuto.

Improvvisamente la porta si spalancò cigolando sinistramente sui cardini arrugginiti e un bagliore si materializzò. La luce accecante degradava, verso l'esterno, dal celeste tenue, al bianco candido, al bianco avorio fino ad arrivare al giallo lucente. La cosa più sorprendente era che la luce sembrava di gelatina e rimaneva ferma sulla porta, senza illuminare noi che eravamo all'interno e che continuavamo a rimanere al buio. Tutto era nero e fumoso in quella stanza e la gente si ammassava a ridosso del muro per scappare dal pericolo, ma consapevoli di essere imprigionati senza nessuna possibilità di potersi salvare. Nonno Urbano sussurrò: "Sono arrivati. Stiamo zitti, forse riusciremo ad eluderli."

Un bambino biondo sgattaiolò dalle gambe delle persone e si diresse verso quella luce, allungò il suo ditino e toccò quell'elemento tremolante ed abbagliante. In quell'istante, come se un palloncino pieno d'acqua fosse scoppiato, la luce inondò la stanza, catturò le persone ammassate nella stanza, le trascinò oltre la porta e poi tutto ripiombò nel buio. Io mi sono guardata attorno e mi sono resa conto che lì eravamo rimasti solo in quattro: io, te, nonno

Urbano ed il bambino. Dalla luce gelatinosa arrivò una voce simile a quella provocata dall'aspirazione di elio che disse: "La Prescelta non può più restare in questo tempo, la sua anima deve fare il salto e scoprire il suo passato per poter vivere nel futuro. Tu, donna, sei la Prescelta e noi ti ordiniamo di prendere con te il bambino e l'uomo e di venire con noi. È giunto il tempo che tu ti allontani dal tuo Spirito Guida e che vada alla ricerca di un'altra vita in un altro mondo, in un altro spazio parallelo." Dopo di che ho preso in braccio il bambino e ti ho preso per mano giusto in tempo prima che la luce cominciasse ad attrarci nel suo elemento. A quel punto mi sono svegliata ed ora mi sento persa, svuotata, impaurita, ma con tanta voglia di sapere. So quello che tu stai per dirmi, anch'io penso di essermi fatta condizionare dall'esperienza avventurosa di Liam, ma c'è un nome che ogni tanto salta fuori nei miei sogni e, non riuscendo a collegarlo a nessuno che conosco, mi inquieta molto. Per riuscire ad interpretare quello che ho sognato devo assolutamente sapere chi è Giovanna e se quel nome è stato affidato a me forse tu e Liam siete Jago ed Ermanno, gli altri due nome che con ricorrenza sempre più frequente sento mentre dormo. È possibile che in un altro tempo noi tre abbiamo vissuto assieme un'altra vita analoga a quella che stiamo vivendo qui? Non è fattibile. Se crediamo alla reincarnazione sappiamo che ogni anima percorre la sua strada individualmente, senza mai avere contatti con gli esseri che hanno incontrato nelle vite precedenti. È la prima volta che ti vedo veramente preoccupato e non è per il fatto che tu stai pensando alla mia follia ma perché anche tu ora cominci a credere che, là fuori, c'è qualcosa di misterioso che ogni tanto bussa alla porta della nostra mente per stuzzicarci, per invogliarci a ricercare il sapere, la conoscenza, la verità. Il mio percorso per arrivare a quella verità forse sarà più lineare del tuo, perché il mio interesse verso quei fenomeni è sempre stato vivo in me mentre tu sei sempre stato più legato alle tradizioni, alla paura di quello che non è comprensibile e trascinato dai dogmi che ti è sempre stato impedito di mettere in discussione. Tu hai sempre creduto ciecamente nella tua religione, hai recitato a memoria le preghiere, hai letto il Vangelo e la Bibbia ma non hai mai ricercato tra le righe quello che era stato tramandato dalle Scritture. Io ho fatto questa ricerca ed ora, ripensandoci, sono sempre più convinta che gli scritti del Vecchio Testamento hanno raccolto e raccontato avvenimenti e testimonianze del passaggio di entità extraterrestri. Di questo ne ho anche parlato anche nel mio terzo libro, quello fantasioso, quello che tu non hai mai voluto leggere perché hai sempre ribadito che, siccome li considero dei miei diari, non è giusto violare ed intrufolarsi nei miei pensieri.

I miei diari, ecco cosa intendeva mia madre. I libri che ho scritto, quelli sono i diari. Devo rileggere i miei libri e gli appunti, è lì che troverò le risposte. Oh, Learco, come sono felice, finalmente un passo avanti. Aspettami qua che

vado a prenderli, sono nella stanza rossa. Faccio in un attimo. —

— Fermati. — la bloccò Learco: — Stai calma, lo faremo domani. E poi, tua madre non ti aveva detto di cercare nel muro del pollaio? Cosa c'entra questo con i tuoi libri? —

Giselda si mise a ridere e diede un leggero colpo sul petto del marito: — Ma certo, ecco un altro collegamento. Ti ricordi di quel sasso che si trova nell'angolo in basso, quello che è vicino al muro di confine coi Vidotti? Hai presente che più di una volta abbiamo detto che assomiglia ad un fiore dai sei petali? Bene, quello stesso fiore di pietra è collocato tra i sassi del campanile della nostra chiesa e, proprio la notte che io ho accompagnato Liam nel suo viaggio, alzando gli occhi ed osservandolo, ho avuto l'impressione di aver già vissuto attimi della mia esistenza che si collegava a quel fiore, ma mi vedevo in un tempo lontano, molto lontano, forse nel Medioevo, ma non mi è venuto in mente il sasso a forma di fiore che abbiamo sulla nostra proprietà. Quindi mia madre voleva che io andassi nel pollaio, che trovassi la pietra, che la collegassi a quella del campanile e che mi ricordassi che io ho scritto un libro i cui personaggi hanno vissuto in tempi lontani. Vedi come tutto collima? Devo rileggere gli appunti dei miei libri e troverò la soluzione. Ma hai ragione tu, lo faremo domani. —

IMPERFETTO

PERCORRENDO ALTRI SENTIERI

Appena si fece giorno, Giselda, senza neanche aspettare che il marito finisse di far colazione, prese una pala ed il piccone ed entrò nel pollaio. Le galline cominciarono a starnazzare spaventate ma la donna non se ne curò, si diresse verso l'angolo dell'antico muro, spostò una cesta dentro la quale una gallina stava covando, e cominciò ad ispezionare i sassi di quella recinzione. Individuò quello che stava cercando e cominciò a scavare nel terreno per portare alla luce le fondamenta e l'altra metà del fiore di pietra. Raggiunse il suo scopo ed il simbolo a sei punte, quello che testimoniava il passaggio dei Longobardi in quei luoghi, era lì, davanti ai suoi occhi e le ritornarono in mente tutte le ricerche e le annotazioni che aveva consultato per scrivere il suo ultimo libro, quello che parlava di una Fara che si era stanziata in quei luoghi e che aveva dato vita a degli insediamenti le cui genti si erano fuse con chi già abitava in quella zona. Lei sapeva che le sue origini erano celtiche e sapeva che i suoi antenati avevano dovuto sottostare ai Longobardi a causa della loro inferiorità numerica ma non certo per la mancanza di coraggio. Conosceva anche la storia della famiglia di Learco, che si era sempre sottomessa ed era stata accondiscendente al volere del destino, e fu forse il pensiero della diversità della vita dei loro avi che, inconsciamente, si mise a scavare come una forsennata. Era l'incoscienza o la speranza di voler scovare qualcosa che la legasse alla dinastia di suo marito per sentirsi ancora più unita a lui. La pala stridette su qualcosa di duro e a quel rumore Giselda, calandosi nel buco, cominciò a spostare la terra con le mani; trovò una lastra di pietra, la ripulì e vide delle incisioni, lesse cosa vi era scritto ed il suo cuore cominciò a battere all'impazzata. Lesse un nome: Giovanna.

Giselda cominciò a sudare, sentiva che stava perdendo i sensi, cominciò a respirare affannosamente, un velo nero coprì i suoi occhi, si sentì accasciare nel buco e poi, il nulla. Quando riprese i sensi percepì di essere distesa su qualcosa di duro, sentì qualcosa che le stringeva lo stomaco e una strana nausea la infastidiva. Aprì gli occhi e una luce intensa era puntata su di lei;

si spaventò perché era identica a quella che aveva visto nel sogno della sera precedente e la prima cosa che pensò fu che nonno Urbano aveva ragione, che lei aveva ragione, che Vittorio aveva ragione: gli omini verdi erano arrivati a prenderla. Poi sentì qualcuno che diceva: — Madamigella Giovanna! Madamigella Giovanna, svegliatevi. Vi allento il corpetto così potrete respirare meglio. Madamigella Giovanna, aprite gli occhi. —

Giselda si guardò attorno, la luce era scomparsa e, mentre la nebbia dell'incoscienza si stava diradando, ella cominciò a notare dei particolari che la rendevano alquanto perplessa. Era distesa sul ponte di una nave, ma non era una nave moderna, e a Giselda sembrava di essere piombata nel bel mezzo del film "Pirati dei Caraibi". Guardò la persona che era in ginocchio accanto a lei e vide che indossava un costume di soldato medioevale con tanto di cappello con piume svolazzanti e mantello con bordature color oro; si guardò e vide che stava indossando un vestito lungo di colore blu con fiori in rilievo, stretto in vita con dei lacci ed un ampio colletto di pizzo bianco, uguale a quello che le adornava i polsi, completava il costume. Pensò di essere ad una festa in maschera ma Carnevale era passato da tanto; pensò che quello era un suo sogno e che presto si sarebbe svegliata, ma pensò, e ne era sicura, che pochi attimi prima lei si trovava nel pollaio di casa sua ed ora era su quella nave e quel fastidioso dondolio le faceva aumentare la nausea. Il soldato che l'aveva soccorsa chiamò: — Don Ermanno, venite, la damigella Giovanna si è ripresa. —

Un Cavaliere scese i gradini del ponte di poppa e si avvicinò a Giselda, si inginocchiò, tolse il cappello, lo fece roteare in gesto di saluto e disse: — Ben tornata, madamigella Giovanna, come vi sentite ora? Non preoccupatevi, presto starete meglio. È stata colpa del temporale che ha fatto ondeggiare troppo la nave. Ora vi riporto in cabina e potrete riposare. Presto saremo arrivati, questo lungo e faticoso viaggio sta per finire. —

Don Ermanno sollevò Giselda come fosse un fuscello e si diresse verso la coperta. Giselda guardò l'uomo e solo in quel momento si rese conto che egli era Learco, il giovane Learco, il Learco di quando era sbocciato il loro amore. Stava per mettersi a gridare tutto il suo stupore ma l'uomo la zittì con lo sguardo e, quando furono in cabina, mentre cercava di calmarla, le raccontò quello che era accaduto e perché erano lì: — Giselda, ora il tuo nome è Giovanna e sei una giovane nobildonna spagnola che è stata data in sposa ad un duca inglese. Io sono il tuo accompagnatore ed il mio compito è quello di vegliare sulla tua incolumità. —

Giselda lo interruppe: — Learco, è assurdo. Proprio tu credi a certe cose? Tu, che mi hai sempre deriso per le mie stranezze, che ti preoccupavi quando ti parlavo dei miei sogni ma solo perché temevi che mi avrebbero portato verso la follia, proprio tu ora mi vieni a raccontare queste storie? Dimmi

qualcosa di convincente. Dimmi perché siamo così giovani. E Liam, dov'è? È anche lui qui assieme a noi? —

— Non chiamarmi Learco. — disse l'uomo: — Ora io sono Ermanno e tu sei Giovanna, e no, Liam non è con noi, ma sicuramente lo incontrerai al tuo arrivo a Londra, perché è là che stiamo andando. Ti ricordi oggi mattina quando ti ho detto di aspettarmi e di non andare nel pollaio da sola? Bene, vediamo se riesco a farti capire. Tu hai scavato la buca ed hai trovato la pietra con inciso il nome che adesso porti e che è lo stesso che sentivi pronunciare dalle voci dentro la tua testa e nei tuoi sogni. Quella pietra è risultato un portale utilizzato da extraterrestri per passare da uno spazio all'altro, da un tempo all'altro. Io che non ho mai creduto a queste cose, sono proprio quello che ti deve spiegare ciò che ci sta accadendo e ti dovrò stare accanto per aiutarti a superare le difficoltà che incontrerai in questa vita. Nella dimensione in cui siamo stati catapultati noi vivremo l'esistenza di altre persone e conosceremo la loro storia più approfonditamente di quella che sarebbe accaduto se l'avessimo studiata. Sai, il nostro passato è molto diverso da come ce lo hanno insegnato a scuola e noi siamo qui per vivere un'esperienza inimmaginabile e tutto questo grazie a quel portale che hai trovato. Quando la vita in questa dimensione avrà raggiunto il suo scopo, probabilmente troveremo un altro portale che ci permetterà di saltare in altre dimensioni e di vivere altre avventure e questo grazie ai tuoi amici verdi. Sono loro che ci aiuteranno in questi viaggi. —

— Allora esistono davvero. — ribatté Giselda: — Ma tu come ti sei convinto di tutto questo? —

— Perché li ho visti e ci ho parlato. Io e Liam siamo arrivati nel pollaio nel momento in cui tu avevi già trovato la lastra di pietra ed il tuo corpo inerme stava sprofondando nella buca che tu stessa avevi scavato. Ti abbiamo raggiunta e cercato di tirarti fuori da quella fossa ma, all'improvviso, una luce intensa è apparsa dal nulla ed in mezzo a quel bagliore è comparsa una piccola creatura verde che, con voce metallica, ci ha ordinato di lasciarti andare perché tu eri la Prescelta, colei che avrebbe viaggiato nel tempo e che avrebbe scoperto la verità universale. Noi potevamo scegliere se starti accanto e condividere questa esperienza o se lasciarti andare e permetterti di compiere ciò per cui sei stata creata. Liam non ha avuto neanche un'esitazione e si è immediatamente calato nel buco accanto a te. Io ho sentito dentro di me un forte dolore perché tutto quello che di più caro avevo al mondo se ne stava andando chissà dove e sicuramente non vi avrei più rivisto. L'omino verde mi ha suggerito di non perdere tempo, di unirmi a voi e di continuare così a vivervi accanto e mi ha anche fatto capire che entrambi avreste avuto bisogno del mio aiuto. Mi sono adagiato sopra di voi giusto in tempo prima che il portale temporale si aprisse sotto di noi ed in un vortice di luci ed

ombre la terra ci inghiottisse. Ora noi siamo qui, giovani, innamorati, ma distanti più di quanto lo sia il tempo che divide la nostra vera esistenza da quella che adesso siamo costretti a vivere. Sarà dura per te dover condividere con un altro uomo quello che hai sempre fatto con me e lo sarà anche per me assistere alla tua nuova vita lontano da me. A Londra ti aspetta un nobile che ti sposerà, condividerà con te l'intimità che è sempre appartenuta solo a noi due. Questo mi fa impazzire ma è il minimo in confronto al fatto che ti avrei potuto perdere per sempre. Ora anch'io sento le voci ed esse mi hanno rivelato che in questa vita difficilmente ci ricorderemo del nostro vissuto, avremo solo delle sensazioni che ci uniranno e la cosa importante è che io ti sarò sempre accanto, anche se il mio ruolo sarà diverso: noi due non saremo marito e moglie ma amanti e la cosa mi stuzzica molto. Ma adesso dobbiamo sbrigarci, ci rimane poco tempo e poi l'oscurità calerà sulle nostre menti e noi diventeremo altre persone e vivremo altre vite, lontano dal nostro mondo e dal nostro tempo. L'attraversamento del Portale del Tempo ci ha permesso di ritornare giovani ed il poco tempo che ci rimane prima che tu diventi la sposa del Duca Filiberto la passeremo insieme e sarà come la prima volta, perché io sono stato il tuo primo ed unico amore e così sarà per sempre. Vieni Giselda, rivivremo quella domenica di aprile, quel giorno che tu hai donato a me tutta te stessa. Ho già preparato una lettera nel caso che, quando ci sveglieremo, saremo già piombati nel ruolo che andremo a vivere. Al Duca Filiberto si presenterà una giovane donzella la cui verginità è stata meticolosamente controllata, e questa è la cosa più importante, più ancora della cospicua dote che il padre di Giovanna ha assegnato al futuro genero. Per cui, vicino alla lettera troverai delle pietre di Allume di Rocca e nella lettera le indicazioni su come usarla. Questo forte e naturale astringente ti favorirà un abbondante sanguinamento quando avrai il tuo primo rapporto con il Duca e questo deve avvenire il più presto possibile. Hai capito bene quello che ti ho detto? —

Giselda si gettò tra le braccia di Learco e, piangendo, gli disse: — Amami come non mai, fammi rivivere quella domenica del lontano 1974, quel 28 aprile che ha aggiunto alla nostra esistenza un'invisibile catena, quella dolce catena che attraverserà il tempo, lo spazio e si fonderà in altre vite. —

Learco, con dolce lentezza, cominciò a spogliare la sua giovane ed amata Giselda e, ad entrambi, tornarono alla mente quei momenti lontani, quella sera perfetta con la pioggia che cadeva copiosa e che diventava musica quando batteva contro i vetri delle finestre. Giselda si sentiva sempre tanto strana quando la pioggia cadeva, era malinconia ma anche speranza, aspettativa. Da quando si era innamorata di Learco quei momenti diventavano vera felicità e lei si stringeva a lui nella certezza di trovare quel tepore e quella protezione che da tutta la vita andava cercando.

Quella lontana sera Giselda si accoccolò tra le braccia del ragazzo, cominciarono ad accarezzarsi, a baciarsi con passione ed il desiderio di appartenersi era così forte che la frenesia aleggiava dentro ed intorno a loro. Giselda era consapevole a cosa stava andando incontro perché già due volte, in quella settimana, erano arrivati al punto fatale ma lei era sempre riuscita a fuggire quando sentiva che cominciava a farle male. Ma quella sera era diverso, quella sera il trasporto era tale che le aveva inibito ogni precauzione e nel momento che sentì un primo cedimento e subito dopo uno strappo bruciante, solo allora riuscì a dire sottovoce: — No, non farlo! — Ma ormai era troppo tardi e tutto si era compiuto. Giselda sentì come un risucchio e la pressione del corpo di Learco che si stava allentando e poi lui che, mentre con tanto amore la stringeva a sé, le disse: — Tata, ho paura che tu non sia più come prima. Ma adesso finalmente siamo una persona sola, ci apparteniamo e sarà per sempre. —

Andarono in bagno e quando Giselda vide le gocce di sangue pensò che, anche se tante volte gli aveva chiesto di farlo, forse non era ancora pronta. Learco percepì quel timore e, accarezzandola e baciandola, la aiutò a rivestirsi e la tenne stretta fino a che non le passò il tremore, poi, con estrema delicatezza, le chiese: — Hai sentito tanto male? Tata, mi dispiace, non era quello che avrei voluto, ma questa tua manifestazione d'amore mi ha riempito di gioia ed ora, come prima, più di prima, sono completamente ed irrimediabilmente tuo, ti dichiaro e rinnovo il mio amore e spero di meritare il tuo. Giselda, non posso prevedere come sarà la nostra vita, ma ti assicuro che ti starò sempre accanto e ti amerò per sempre. —

Quelle parole potevano apparire sdolciate, mielose, una specie di regalo per quello che era appena accaduto, ma poi le promesse fatte vennero mantenute negli anni anche se alle volte Learco, a causa di brevi momenti di indecisione, si allontanava da quello che di importante, di vero, di unico esisteva fra loro.

Learco, svegliandosi di soprassalto, guardò verso le fenditure della parete della cabina e si accorse che il sole stava ormai tramontando, osservò Giselda che giaceva addormentata accanto a lui e, con estrema delicatezza, si alzò dalla cuccetta. In mano teneva stretto un fazzoletto bianco su un angolo del quale erano ricamate delle iniziali, le stesse che appartenevano sia a Giselda che a Giovanna. Aprì il pugno ed il leggero pezzo di stoffa scivolò a terra e si adagiò dolcemente sul pavimento. Delle macchie di sangue rosso scarlatto lo colpirono al cuore perché, per la seconda prima volta, i loro corpi si erano donati l'uno all'altro e Giselda, ormai diventata Giovanna, si era concessa ad Ermanno, anche se per il suo cuore egli sarebbe sempre stato Learco. Il giovane si vestì in gran fretta, raccolse il fazzoletto e se lo nascose nel panciotto poi, prima di sprofondare nei panni del giovane cavaliere, diede un

bacio alla sua amata ed uscì dalla cabina.

Giovanna si svegliò, si stiracchiò e, nella penombra della stanza, cercò la lampada per fare un po' di luce. Si vestì da sola, senza chiedere l'aiuto della sua cameriera e, quando si sedette davanti allo specchio per acconciarsi i suoi lunghi capelli neri, vide una lettera e due piccole pietre trasparenti. Lesse e, come se qualcosa o qualcuno la guidasse, fece quello che le era stato consigliato nello scritto. Osservò la firma e quel nome le fece battere forte il cuore. Non conosceva nessuno che si chiamasse Learco ma quel nome infondeva in tutto il suo corpo un senso di gioia, di pace, di serenità, di amore. Quel nome e quella lettera li avrebbe conservati gelosamente ed era sicura che le sarebbero stati di aiuto nei momenti bui verso i quali stava andando incontro. Giovanna era una fanciulla diciassettenne che era stata data in sposa ad un duca inglese per ragioni di alleanze politiche ma ella aveva vissuto quell'imposizione come un avvenimento liberatorio verso un padre che l'aveva sacrificata per il suo egoismo personale e politico. Ella era figlia di Ferdinando di Toledo, un nobile spagnolo che voleva espandere i suoi interessi commerciali, e di Isabella di Castiglia, una principessa molto ricca e potente. Giovanna, alla morte della madre, sarebbe stata l'unica erede di tutte quelle ricchezze e per quel motivo il padre, assetato di potere, aveva trovato un pretendente per la figlia perfetto per i suoi fini e cioè quello di stipulare un patto con il futuro genero: quest'ultimo avrebbe rinunciato a titoli ed eredità della futura sposa in cambio di una cospicua dote. La famiglia di Giovanna era molto cattolica ma lei aveva sempre espresse un anticonformismo religioso inconsueto per quei tempi, in aggiunta, aveva un dono profetico e, fin dalla prima infanzia, era soggetta a visioni. Alle volte, davanti alla madre che la guardava esterrefatta e terrorizzata come fosse in presenza di un demone, era solita dire: — Il mio spirito, nelle visioni, sale verso l'alto fino a raggiungere le stelle ed in quell'aria diversa si dilata e si allarga sopra la terra, viaggia in alto sopra differenti regioni, in luoghi lontani, in tempi lontani, e lì resta la mia mente mentre il mio corpo torna qui, accanto a te, per renderti, con la mia presenza, la vita impossibile. —

Giovanna aveva cominciato in tenera età a sentire, come diceva lei, le sue voci e queste le affidavano delle missioni che lei, regolarmente, si prodigava per portarle a termine. All'inizio le voci le chiedevano cose semplici ma poi, più diventava grande più le richieste erano strane e complicate; una notte, durante un suo sogno o visione, un essere deforme e dipinto di verde le ordinò di scrivere dei diari e di tenerli ben nascosti per impedire che i suoi familiari venissero a conoscenza della loro esistenza. Ella cominciò ad annotare giornalmente quello che le accadeva e scrisse anche delle voci che sentiva dentro di sé, scrisse di quello che le dicevano e di quel nome che le martellava in testa, quel nome che sempre più spesso sentiva affiorare dalla

nebbia delle sue visioni e dai frammenti che i suoi sogni le permettevano di riportare alla luce del giorno. — Galilahi l'Attrante o Stella del Mattino, questi sono i nomi assegnati alla prescelta. Galilahi l'Attrante o Stella del Mattino possiede la chiave per aprire le porte della verità. —

Giovanna era convinta che tutto ciò fosse una sua creazione perciò non si spaventava mai e, quando le sentiva, era solita dirsi: — Sono io che, prima le creo, poi le sperimento ed infine ne rimango intrappolata. Devo prendere in considerazione che, in realtà, la fonte di ogni cosa nasce dentro di me. —

La fanciulla passava molte notti insonni, cercava di dormire ma quel ronzio e quelle voci non glielo permettevano ed allora, per non impazzire, cominciò a sfruttare quei momenti per riflettere su quello che, con i pensieri, aveva creato durante il giorno e analizzava ogni sua azione o parola. Rifletteva ed elaborava e si rendeva conto che la vita ed il mondo che nasceva dalle sue visioni era in netta contrapposizione con quello che le accadeva nella quotidianità.

Giovanna ora era lì, su quel ponte di quella nave, sulla nave che l'avrebbe portata a Londra dove l'aspettava il Duca Filiberto che avrebbe fatto di lei la sua sposa. Non sapeva niente di lui, neanche quanti anni aveva, ed il pensiero di provarsi di fronte ad un vecchio bavoso, grasso e gottoso la faceva rabbrivire ed avrebbe voluto che quel viaggio, seppur lungo e faticoso, non finisse mai. Avrebbe voluto perdersi tra i flutti di quel mare minaccioso, essere inghiottita da quella spessa nebbia, ma poi cercava di non arrabbiarsi con chi l'aveva buttata in quella situazione, non voleva dare importanza alle sue azioni e le considerava come una liberazione da quell'essere che non l'aveva mai amata. Niente era così importante da mettere in secondo piano la sola scelta possibile che era quella del suo incontro con l'infinito. E rifletteva pensando che, chi è in un branco, è inutile che si metta ad abbaiare se è consapevole che l'unica cosa che lo può far sopravvivere è quello di scodinzolare. Ma lei era un'altra cosa, lei si sentiva oltre quella situazione, lei si sentiva di appartenere ad un'altra epoca, lei si sentiva altrove. Giovanna riusciva a vedere ciò che la circondava come un tutt'uno in cui ogni parte rifletteva la totalità, in cui la grande bellezza stava nella diversità e lei cercava in ciò la capacità di capire chi era veramente e dov'era la sua mente. Solo allora si riprendeva ed accettava le proprie debolezze perché quelle le davano la possibilità di essere cosciente della propria forza e non sarebbe fuggita dal suo destino e da se stessa perché quello era l'unico modo per ritrovarsi.

Il Cavaliere Ermanno si avvicinò alla damigella e la invitò a rientrare ed il cuore di Giovanna ebbe un sussulto perché quel giovane aveva il potere di farla sentire in imbarazzo e la sua mente creava dei sogni ad occhi aperti in cui lei appariva calda ed appassionata verso quel cavaliere che era lì unicamente per servirla e proteggerla.

— Oh no, Don Ermanno, rimaniamo ancora un po' qua fuori. Voglio respirare quest'aria fresca, godermi questa serata che sarà l'ultima da persona libera, e poi vorrei parlare con voi per appurare una cosa che mi sta a cuore. Voi siete l'unica persona di cui mi fidi e questo mi incuriosisce perché mi basterebbe pensare al fatto che siete stato scelto da mio padre per farmi da scorta per farmi stare in guardia sulla vostra fedeltà nei miei confronti. Ma poi mi tornano in mente i ricordi della nostra infanzia, di quando giocavamo nel cortile della cappella dove mia madre andava quotidianamente a pregare. Mi ricordo di vostro padre, il guardiano, e di quanto fosse gentile con me. Mi ricordo che mi preparava sempre le merende e mi ricordo di quando mia madre, infastidita della mia presenza nella cappella, lo pregava di tenermi occupata e lui andava a cercarvi e vi ordinava di giocare con me. Mi ricordo ogni volta che vi ho graffiato e dato dei calci se non mi permettevate di vincere al gioco degli anelli. Mi ricordo quando, arrampicandomi come una gatta selvatica, vi lanciavo delle pigne del grande cedro che si trovava nel cortile del convento. Voi eravate sempre accondiscendente ed accettavate tutto quello che dicevo o facevo perché, essendo figlio di un servo della Signora di Castiglia, eravate stato educato a quel comportamento e non potevate fare diversamente. Ma, forse, era proprio quello che io volevo, volevo che voi vi ribellaste a quella schiavitù e, come me, avreste trovato il coraggio di mettervi contro i vostri padroni. Passarono gli anni, entrambi raggiungemmo l'età adolescenziale ed io fui allontanata perché era evidente la mia non gradita presenza causata dagli atteggiamenti già considerati blasfemi a quel tempo. Ma io vi osservavo, quando ne avevo la possibilità, e mi rodevo di rabbia vedendo che preferivate giocare e parlare con le figlie della servitù piuttosto che farlo con me. Poi voi partiste per la battaglia ed io trepidavo per la vostra incolumità e mi tranquillizzai solo quando vi vidi ritornare vittorioso e fiero a capo del vostro battaglione e passare sotto le finestre delle mie stanze. Quel giorno mi resi conto che i miei sentimenti nei vostri confronti stavano diventando importanti ma notai anche che voi continuavate a non vedermi. E ora, grazie al vostro eroismo sul campo di battaglia, siete qui a difendere la mia incolumità per consegnarmi nelle mani di quel Duca che farà di me la sua prigioniera. Ma ora è troppo tardi, ora i giochi sono fatti e a me non restano che queste poche ore di libertà. Prima di arrivare a Londra, però, vi devo chiedere dei favori e so che voi farete il possibile per rendermi contenta, anche se quello che vi chiederò sarà alquanto strano. Per prima cosa vi affido i diari che ho scritto in questi anni e vi chiedo di custodirli in modo tale che non cadano nelle mani né dei miei familiari e tanto meno in quelle del mio futuro sposo. Poi vi voglio far leggere una lettera che ho trovato nella mia cabina, è scritta in caratteri strani ed il contenuto è altrettanto strano. La firma è di un certo Learco ed io voglio sapere chi è questo individuo. Egli è

senz'altro su questa nave e, siccome mi manca un fazzoletto con ricamato le mie iniziali, trovate il fazzoletto e sono certa che troverete l'uomo. —

Ermanno si toccò il petto e cominciò ad agitarsi sapendo che, nel panciotto, aveva trovato quel fazzoletto e che l'istinto gli aveva consigliato di conservarlo gelosamente, poi prese la lettera, la lesse velocemente e disse: — Damigella Giovanna, avete ragione, questo scritto è veramente strano ma non posso aiutarvi perché su questa nave non c'è nessuno che si chiami Learco. Io sono convinto che essa sia stata nascosta tra i vostri bagagli e che la vostra cameriera, trovandola, ve l'abbia fatta avere. —

— Cavaliere Ermanno. — lo zitti Giovanna: — La mente non ha bisogno, come un vaso, di essere riempita ma, come legna da ardere, ha bisogno solo di una scintilla che la accenda, che vi infonda l'impulso della ricerca ed il desiderio della verità. Questo è quello che io voglio e sono stufa di essere saggia e disponibile, di farmi abbracciare dalla troppa lucidità e responsabilità, di stare zitta quando vorrei gridare ciò che ho in mente, di soffrire e piangere in silenzio. Prima, quando mi sono svegliata, ho sentito che il mio corpo si stava ribellando e la mia mente mi ha ordinato di vivere. Io voglio vivere e so che a molti non piacerà questa mia ribellione e l'appellativo che mi hanno affibbiato quando vivevo alla corte di mio padre ora non mi spaventa più, ora potete chiamarmi Giovanna la Pazza. Voglio essere Giovanna la Pazza perché così dimostrerò che il valore di una parola sta tanto nelle orecchie di chi ascolta quanto nelle intenzioni di chi le pronuncia. Io voglio vivere, Cavaliere Ermanno. Ora so che la sottomissione alla volontà di mio padre non ha fatto altro che riempire la mia anima di una rassegnazione che non mi appartiene e pensavo che in fondo non avevo niente da perdere se non la mia energia vitale. Ma ora è diverso perché mi siete apparso in sogno, ho vissuto con voi dei momenti meravigliosi, ho capito che è voi che desidero e lotterò per ottenere ciò che voglio. Certamente voi avrete delle argomentazioni per annullare ciò che vi ho appena detto ma io credo che il sogno sia l'infinita ombra del vero e so che noi due saremo legati per sempre. Ho scoperto di amarvi durante questo viaggio ma il realtà vi ho amato sempre, anche quando vi tiravo le pigne dall'albero, anche se non avete mai dato segno di condividere i miei sentimenti. Don Ermanno, voi provate qualcosa per me? Avete mai provato qualcosa per me? Vi prego di rispondere, è molto importante, perché le vostre parole potrebbero cambiare le nostre vite. In me convivono due tendenze distinte, sono calda ed appassionata ma anche intellettualoide e a volte persino glaciale e, se non amalgamo le mie due nature, quella materiale e concreta con quella spirituale ed idealista, rischio lo stallo, l'immobilità, oppure il conflitto e l'incomprensione di chi mi sta accanto. Per questo vi chiederò ancora una volta se provate qualcosa per me. Sono stata cresciuta da chi aveva talmente poco amore per se stesso e per gli altri che non è stato

in grado di avere un sentimento positivo nei miei confronti. Non mi hanno mai lodata o confermato che valessi, anzi, mi hanno sempre e continuamente criticata e rimproverata senza accorgersi di quanto duramente mi sforzassi per ottenere la loro approvazione. Mi davo delle colpe e sempre più percepivo che non sarei mai stata in grado di amare nessuno, piena della convinzione che non sapevo amare me stessa. Ma poi ho cominciato a sentire quelle voci, esse mi guidavano, mi insegnavano da quelle ferite interiori, mi aiutavano a capire che avevo bisogno di comunicare con la mia interiorità e lasciarmi conoscere ed accettare la parte di me che ha fatto cose sciocche, quella che ha fatto cose divertenti, quella che era irresponsabile e stupida, quella che aveva paura. Ogni singola parte è stata analizzata e, in questo momento della mia vita, sono in grado di capire i miei e gli altrui errori ma, quello che più conta, è che sono pronta all'amore in tutte le sue forme e anche se sono promessa sposa e sposerò il Duca Filiberto, niente e nessuno mi impedirà di amare voi per sempre. Questo è ciò che le voci mi hanno rivelato. Nei miei sogni c'è sempre stato un cavaliere dal portamento fiero, dagli occhi di ghiaccio ma penetranti e sinceri, che mi guidava verso la vita e mi era accanto in ogni istante. Quel cavaliere ora so che siete voi, Ermanno. Finalmente ora so che sono nata per voi e con voi esaurirò i miei giorni. Siete disposto a starmi accanto a queste condizioni? È una follia chiedervi questo ma io spero che voi mi diciate che sarebbe un sacrificio solo per chi non prova niente per me.

—
Ermanno rispose: — Qualcuno ha detto che per sentire il silenzio del cielo prima del temporale, della foresta prima che si levi il vento, del mare prima che si scateni la tempesta, si deve pagare un prezzo per assaporare questi momenti perfetti. E questo è quel momento perché le vostre parole hanno scatenato in me temporali, bufere, tempeste che ora non posso più placare. Sì, Madamigella Giovanna, io vi amo, vi ho sempre amata ma voi sapete anche che la mia posizione sociale mi ha impedito di accarezzare questo sentimento e ho dovuto ricorrere al silenzio ed alla solitudine per cancellare le parole che il mio cuore stava creando. Ma il mio amore per voi è talmente grande che il silenzio e la solitudine non sono sufficienti ed il mio cuore fremito e chiede spasmodico di essere ascoltato, non vuole più nutrirsi di ricordi e accontentarsi di rivivere il nostro passato. Io saprò attendere e spero che ci sia data la possibilità di un futuro insieme. Fin che potrò starvi accanto mi cullerò nella felicità e consapevolezza che il presente vale la pena di essere vissuto, ma voi siete promessa al Duca Filiberto e questa è la dura e crudele realtà. Nulla potrà cambiare questo ed io vi supplico di dimenticare quello che vi ho appena detto. La verità può far molto male ed io voglio per voi solo il meglio, e se questo vuol dire dover rinunciare a voi, lo farò perché vi amo talmente tanto che mi basta potervi vedere, vegliare su di voi, essere il

vostro cavalier servente. —

— Bene! — disse semplicemente Giovanna, chinando il capo: — Questo è quello che mi auspicavo di sentire da voi ed ora, col cuore esultante, vi dico di lasciarvi andare, di fidarvi di me. Io non voglio avere a che fare con chi si lamenta, con chi non sa dire grazie, con chi non riesce ad apprezzare la bellezza di un tramonto ed in voi ho trovato quello che cercavo e sapevo, e speravo, che prima o poi si sarebbe palesato. Noi due ce la faremo, riusciremo ad allontanarci da questa situazione, ci basterà chiudere gli occhi, scostarci di un passo e noi saremo già altrove, saremo già altro. Non dimenticate quello che vi ho appena detto, mio adorato Ermanno, e i nostri cuori e le nostre menti saranno sempre una cosa sola. Noi siamo come due lupi, siamo l'istinto, il silenzio, il mistero, cantiamo l'amore alla luna, corriamo inseguendo fantasmi, ombre e tracce di odori e suoni. Noi siamo due sognatori ma nei sogni cerchiamo e troviamo la libertà pura ed assoluta. Insieme noi siamo l'Alfa e l'Omega che è la chiusura del naturale anello ed in esso sentiamo il desiderio di creare un soffio di nuova vita. Verremo uccisi, forse, ma il nostro amore non verrà mai disperso o cancellato ed esso sarà ricreato con nuovo vigore e rimarrà immortale oltre ogni spazio ed ogni tempo. Le nostre anime si sono fuse in una sola ed in esse si racchiude il mondo intero.

LONDRA

La nave attraccò al porto e sul molo addobbato con festoni e stendardi, un picchetto d'onore, con a capo il Duca Filiberto, era in attesa che la Damigella Giovanna facesse la sua apparizione. La giovane, dalla sua cabina, tentava di sbirciare per vedere se riusciva a scorgere lo sposo e la sua Dama di Compagnia la esortava a desistere dicendo che un atteggiamento del genere non era ammissibile ad una del suo rango. Ermanno aspettava sulla porta e nelle sue orecchie echeggiavano ancora le parole e le promesse che si erano scambiati la sera precedente e le sue labbra ardevano ancora del bacio che si erano scambiati per suggellare il loro eterno amore. Con la mano sul cuore, proprio dove conservava la lettera ed il fazzoletto di Giovanna, Ermanno bussò alla porta della cabina ed avvisò che era arrivato il momento di scendere a terra. Giovanna apparve, avvolta in un vestito rosa, i lucenti capelli neri raccolti e fermati da uno spillone, la cui perla bianca risplendeva maggiormente in mezzo a quella capigliatura corvina, ed Ermanno rimase senza fiato davanti a quella visione e, mentre pensava che doveva accettare, non per rassegnazione, ma per conservare e focalizzare le sue energie in attesa di trovare una soluzione che cambiasse quella situazione, dentro di se diceva "Tutto passa ma tu rimarrai in me. Tu sei la mia realtà, tutto il resto non è che un semplice sogno."

Giovanna allungò la mano e la posò dolcemente in quella di Ermanno. Era un gesto normale ma, per i due giovani, era qualcosa che suggellava la loro complicità ed entrambi sapevano che la mente, una volta libera, è più potente di quanto ci si possa immaginare. Mentre percorrevano il tragitto che li avrebbe portati all'inevitabile separazione, Giovanna disse al Cavaliere: — Quando ero bambina pensavo che una volta cresciuta non sarei più stata vulnerabile, ma crescere vuol dire anche accettare la vulnerabilità perché essa è nascosta in chi è vivo ed io accetto questo ed ora so che è come essere di fronte ad un cane: esso non ti impedisce di passare ma tu non puoi impedirgli di abbaiare. Questo non mi spaventa, sono responsabile e tranquilla, non mi sento in colpa ogni qualvolta esco da quello che, per gli altri, è il sentiero che dovrei seguire e faccio in modo che, se qualcuno cerca un posto dove buttare

la sua sporcizia, non sia la mia mente.

È arrivato il tempo della separazione, Cavaliere Ermanno, e voi penserete che anche l'amore più grande, laddove non è coltivato come merita, muore, ma io provo una grande audacia e molto ottimismo e so che non è l'effetto dei primi momenti. Sono consapevole che questo è il giorno del grande cambiamento ma io non mi sto adattando ad esso, lo sto creando e lo plasmerò a nostro vantaggio. Voi state in silenzio ma so che non è per mancanza di coraggio. So che in voi riaffiorano ricordi, immagini, e con esse nascono la musica, la poesia, le parole per esprimere ciò che ci saremo dovuto dire tempo fa, e questo è tutto quello che voglio in questo istante. Io so aspettare la cottura perfetta di un piatto complicato e so che il piacere che riceverò, quando la pietanza sarà pronta, annullerà la frustrazione dell'attesa. Se sulla strada della vita si riesce a camminare lentamente e senza fretta, non ci sono mete troppo lontane per chi si prepara con pazienza. Ora io mi immergerò in quel mondo, anche se sento che non mi appartiene, e vivrò ma non mi accontenterò mai di quella vita, cercherò in anticipo il futuro e mi rivolgerò al passato per trovare una soluzione per noi due. Sorridete, Cavaliere Ermanno. Vedete? Io sto sorridendo, ma il mio più bel sorriso sta nascendo dentro me e quello è tutto per voi, come tutto per voi sarà sempre il mio amore. —

Il Gran Ciambellano, preceduto da un giovane giullare, batté tre volte a terra il suo bastone e annunciò l'arrivo di Giovanna e la giovane donna fece la conoscenza con il suo futuro sposo. Il Duca Filiberto, un giovane uomo molto bello, accolse la futura sposa con un sorriso molto invitante e Giovanna, dopo l'inchino di rito, non ebbe alcuna esitazione quando lasciò la mano di Ermanno e mise la sua in quella del Duca. Ermanno osservò la scena ed il pensiero fu quello che tutto ciò che era stato detto si era sciolto come neve al sole: Giovanna non sarebbe mai stata sua, l'aveva persa prima ancora di averla avuta e a lui rimaneva solo quel bacio. Ma Giovanna, come se stesse leggendo nella mente del Cavaliere, si girò, lo guardò con quei grandi occhi neri e, con un'espressione rassicurante, gli fece capire che nulla era cambiato tra loro e che il Duca avrebbe avuto solo il suo corpo.

Il matrimonio avvenne il giorno stesso e, dopo un breve ma sontuoso banchetto, Filiberto volle appartarsi con la giovane sposa per legittimare la loro unione. Il Duca era rimasto affascinato dalla bellezza e dalla forza che Giovanna emanava e non seppe aspettare neanche che la giovane si riprendesse dal lungo e faticoso viaggio. I cortigiani videro in quei due sposi una coppia perfetta e, nonostante essi fossero poco più che adolescenti, si auspicavano e pretendevano che Giovanna si ingravidasse al più presto. L'incontro dei due sposi nell'ampia e sfarzosa camera da letto fu una cosa molto formale e questo a causa dell'inesperienza di entrambi, ma quello che a Giovanna rimase impresso durante il loro primo rapporto fu che ella aveva la sensazione di aver

già vissuto quello che le stava accadendo e, chiudendo gli occhi, la sua mente la fece piombare in un luogo fantastico, accanto ad un giovane uomo alto, dal fisico perfetto, biondo e con degli occhi grigi penetranti ed ammaglianti. E, mentre Filiberto la stava penetrando, ella, ansimando di piacere, sussurrò: — No, Learco, non farlo! — e poi: — Oh, Learco, amore mio, ora sono tua e lo sarò per sempre! —

Il Duca, eccitato dall'imminente orgasmo, fece finta, o non si accorse di nulla, ma Giovanna rimase particolarmente sconvolta perché quel nome, ancora una volta, sbucava dal nulla, quel volto si sovrapponeva a quello di Ermanno e lei non poteva che constatare la indiscussa somiglianza. Filiberto si innamorò perdutamente della sua giovane sposa, era un amante appassionato e si vantava del successo del suo matrimonio, di come si diletta con la sua Giovanna e dell'affetto che, giorno dopo giorno, aumentava in loro. Giovanna non era dello stesso parere, si sentiva usata, prigioniera ma quello che la sconcertava di più era che, ogni volta che aveva un rapporto con suo marito, ella era convinta di farlo con quell'entità invisibile che lei chiamava Learco e che, nella sua reale fantasticheria, si materializzava in Ermanno. Visse dei mesi in cui credette di essere finalmente impazzita ma un pomeriggio, mentre passeggiava nei giardini interni adiacenti ai suoi alloggi, vide un'ombra nera passare velocemente e nascondersi dietro un cespuglio. Incuriosita si avvicinò all'arbusto per scoprire chi era quello che la stava spiando ma non trovò nessuno e poi una voce parlò: — Non aver paura, sono Lethuc, sono il tuo Spirito Guida e ti starò accanto per tutto il tempo che ne avrai bisogno e per quello che rimarrai in questi luoghi. In altre vite ti sono stato nipote, figlio, fratello, zio ed ora sono stato mandato qua per farti comprendere il tuo futuro, presente e passato. —

Giovanna si sentì rassicurata e si diresse verso le sue stanze per prepararsi all'incontro con suo marito ma venne fermata dal giullare di corte che le stava venendo incontro saltellando. — Donna Giovanna. — disse il giovane: — Scusate il mio ardire ma ho una missiva per voi. Mi è stata data da Cavalier Ermanno e mi ha fatto promettere di darla a voi personalmente e di non farmi vedere mentre ve la consegnavo. Il Cavaliere Ermanno avrebbe un desiderio ed è quello di avere una risposta a questa lettera. Se la signoria vostra vorrà concedergli questo favore non dovete fare altro che chiedere di Jago ed io arriverò immediatamente. —

Giovanna prese la lettera e corse nella sua stanza per poter leggere quello che il suo amore le aveva scritto prima che il Duca la raggiungesse. Era dal giorno del suo matrimonio che non vedeva Ermanno, era come se qualcuno facesse di tutto per tenerli lontano e questi non poteva essere che il Duca Filiberto visto la gelosia verso la sua giovane sposa, gelosia che si manifestò in lui da subito sia per la bellezza della moglie, sia per il fatto che spesso,

durante i loro amplessi, ella era solita chiamarlo con un altro nome. Filiberto era convinto che Giovanna avesse lasciato in Spagna un amante dal quale non poteva allontanare il suo cuore anche se era sicuro del fatto di averla sposata vergine visto l'abbondante emorragia che Giovanna subì dopo il loro primo rapporto sessuale. Giovanna aveva dei ricordi vaghi di quella notte ma, quello che più prepotentemente le ritornava alla mente, era la lettera che aveva trovato sul tavolo della cabina di quella nave che l'aveva portata a Londra, si ricordava di quelle due pietre trasparenti e dell'utilizzo che le era stato consigliato, quella lettera che lei aveva consegnato ad Ermanno, a quel Cavaliere che, nei suoi sogni ad occhi aperti, prendeva il posto del misterioso Learco. Giovanna lesse la missiva ed in essa trovò tutta la disperazione che il suo amore provava nel dover stare lontano da lei e fu in quel momento che si svegliò dal torpore in cui era caduta in quei mesi. Scrisse una lettera per Ermanno e gli chiese di trovare un luogo sicuro dove potersi incontrare, quindi fece chiamare Jago il Giullare e lo pregò di fargliela recapitare e di attendere sue indicazioni. Quella notte, mentre giaceva col marito, Giovanna fece molta attenzione a non pronunciare quel nome che certamente avrebbe insospettito il Duca ma questo fece sì che ella fosse distaccata e non condividesse, come solitamente accadeva, i giochi erotici di Filiberto. — Cosa succede? — chiese il Duca: — Perché mi respingi? Il tuo corpo era qui, accanto a me, ma tu dov'eri? Dove sei stata questa notte, Giovanna? —

E Giovanna, con indifferenza, rispose: — Non lo so. Ho vagato in sogni pieni di magia e di musica, ho percorso strade sconosciute e attraversato orizzonti che credevo persi. Ero il sole, la luna, la tempesta ed il mondo intero, ma mi sentivo sola, muta, senza una direzione e col timore di scoprire che il tempo non esiste. Ho pianto in silenzio senza sapere il perché e la mia anima, distante ed avvolta da ombre, si è persa nella notte. Ho cercato qualcosa che sapevo di non trovare ed ora la malinconia mi sta attanagliando. Ma mi basterà pensare che presto il sole sveglierà l'alba ed io ritornerò ad essere quello che la mia mente ha sempre voluto che io sia. Dove sono stata questa notte? Da nessuna parte, sono stata con me. Voglio ritrovarmi e, per farlo, devo riuscire a non fuggire da quello che sono e che voglio. Tu mi chiederai che cosa voglio e chi credo di essere ed io risponderò che voglio vivere. Non sono niente, non sarò mai niente e non potrò mai essere niente fino a che non deciderò di continuare il vero viaggio della mia vita, sperimentare quello per cui sono nata, trovare quella curva della strada dove è possibile constatare che l'essere morti è da considerarsi come un fatto secondario, è solo non essere visti. Ma non importa quello che provo perché, a parte questo, ho dentro me tutti i sogni del mondo. —

Filiberto cominciava ad essere destabilizzato dal comportamento della moglie e, anche se l'amava in modo ossessivo e non avrebbe voluto mai allon-

tanarsi da lei, le annunciò che, per motivi di interessi politici, sarebbe stato costretto ad assentarsi e si sarebbe recato nei suoi possedimenti in Scozia. Le disse anche che il loro distacco sarebbe stato lungo, talmente lungo che sapeva già di ammalarsi d'amore per la sua mancanza. Giovanna non fece neanche un accenno al fatto che avrebbe potuto accompagnarlo, quell'occasione per lei era la cosa più bella che le sarebbe potuto capitare e quella mattina stessa, prima ancora che Filiberto decidesse quando si sarebbe allontanato dalla corte, organizzò con Jago il suo incontro con Ermanno.

Era l'imbrunire di una sera di fine estate e Giovanna, con addosso dei vestiti maschili fornitele dal giullare e con in testa un vistoso cappello che le copriva la sua folta capigliatura nera, si inoltrò tra i cunicoli del castello e sbucò, attraverso un passaggio segreto, oltre le sue mura, in un punto nascosto da un boschetto dove Jago la stava aspettando. Giovanna salì sul suo cavallo dal manto nero lucente e ordinò: — Jago, portami da Cavaliere Ermanno, presto! — poi spronò Fulmine e le due sagome si persero tra gli alberi ed i cespugli che circondavano il maniero. Era calata ormai la notte quando i due cavalieri arrivarono alle prime case di un villaggio e si fermarono in una bettola che sorgeva in un angolo della piazza. Tutto intorno a lei era sporco, puzzolente ed il liquame scorreva in mezzo alla strada formando un rigagnolo nero infestato di ratti e di tafani fastidiosi. Si chiese dove era capitata ma poi si rese conto che, in realtà, tutto il popolo inglese era alquanto sporco, le abitazioni erano sporche, anche il castello dove lei viveva era un grande e sfarzoso porcile, molto diverso dai luoghi dove lei aveva vissuto la sua infanzia e quella era l'unica cosa che le mancava in quel suo cambiamento esistenziale.

Jago e Giovanna entrarono e si diressero verso il fondo della bettola dove, nella sua parte più buia, un giovane stava aspettando impaziente l'arrivo della sua amata.

JAGO IL GIULLARE

Nella bettola nessuno fece caso ai due giovani uomini che conversavano in quell'angolo appartato perché l'attenzione degli avventori era tutto focalizzato su Jago, su quel giovane che era cresciuta tra loro e che poi aveva avuto la fortuna di essere stato chiamato al castello per allietare le lunghe ed uggiuose giornate del giovane duca. William, un amico d'infanzia di Jago, si staccò dal gruppetto che beveva presso il bancone e corse ad abbracciarlo: — Brigante, cosa ci fai da queste parti? È tanto che non ti degni di passare a trovare i tuoi vecchi amici. Ti sei montato la testa, lassù al castello? Senti, com'è la spagnola? Dicono che sia uno splendore. L'hai vista? Ma certo che l'hai vista! Con tutte le feste che hanno fatto per il suo matrimonio. —

— William, puzzolente porcaio, che piacere vederti! E i tuoi come stanno? E tua moglie? Si è ripresa dopo la morte dei gemelli? — chiese Jago.

L'amico si fece serio: — Mia moglie è morta dando alla luce mio figlio e i miei vecchi sono andati a far legna nel bosco e non sono più tornati. Li abbiamo cercati a lungo ma è stato tutto inutile, forse un orso o dei lupi hanno fatto di essi il proprio pasto. Sono solo, Jago, solo con un bambino da allevare e non ho né la voglia né la forza di farlo. —

— Come hai chiamato il bambino? — chiese Jago.

— Liam. — rispose William. — Il nome mi è stato suggerito dal vagabondo che si è presentato alla mia porta proprio mentre lui nasceva e la mia povera Isotta esalava l'ultimo suo respiro. Mi ha detto di chiamarsi Swalard e di essere già stato al nostro villaggio tanti anni fa. Mi ha detto che, in una notte in cui la neve cadeva fitta, egli si era perso nella tempesta ed era stato accolto da una coppia di vecchi contadini: Sawyer e Gwen, i tuoi genitori. La cosa più sorprendente è che quel vagabondo non sembra vecchio, a me ha dato l'impressione di essere solo un po' più grande di noi. Swalard mi ha detto che Liam è un nome di origine celtica e significa guardiano, e poi ha aggiunto che mio figlio è destinato a grandi imprese, che libererà il suo popolo dagli oppressori e debellerà gli ingiusti. Io non credo a certe cose ma quello straniero mi ha detto dell'altro e d'è stato quello a sgretolare molte mie certezze. Mi ha detto che presto avrei incontrato un mio vecchio amico

e con lui avrei parlato dei miei problemi. Mi ha anche detto che mi avrebbe chiesto come avevo chiamato mio figlio e che questi avrebbe sorriso sentendo il nome. Mi ha detto che all'amico avrei fatto il suo nome e avrei collegato la sua presenza a tante cose misteriose che sono accadute in questo villaggio ogni volta che lui si palesava nei dintorni. E chi ti vedo dopo tanto tempo? Il mio vecchio amico d'infanzia, Jago il Giullare! Jago che si è informato sulla mia vita e che ha sorriso, mostrando le sue strane fossette, quando ho pronunciato il nome di mio figlio. Jago che è apparso dal nulla ma che tanta serenità ha portato con la sua presenza. Ma vieni, andiamo a festeggiare, il tuo ritorno merita un bel boccale di sidro e qualche canzone. —

Jago si unì alla combriccola ma non smise di tenere d'occhio i due innamorati che cercavano di comportarsi con indifferenza ma senza riuscire a nascondere il loro amore. Anche William e gli amici ad un certo punto si interessarono a quella coppia e, non conoscendo le loro vere identità, si davano delle gomitate e cercavano gli epiteti più sconci per descrivere quello che stavano vedendo. Fu allora che Jago il Giullare prese la sua Ghironda e cominciò a cantare. Cantò la storia di due innamorati che si conoscevano da molte vite e che lo avrebbero fatto in eterno, indifferenti alle chiacchiere ed ai pregiudizi di chi incontravano, forti e determinati nel combattere per il loro amore. Cantò di luci abbaglianti che arrivavano improvvisamente, portavano nuova vita e, con la stessa rapidità, si ritraevano nel nulla portando con essi i prescelti. Cantò di presenze eteree, di fantasmi, di voci che appartenevano a mondi fantastici e lontani nel tempo. Cantò di voci che venivano udite solo da chi era pronto e predisposto ad ascoltarle, e di apparizioni che si manifestavano nei sogni e, attraverso essi, insegnavano a scoprire il proprio futuro, a ricercare il proprio passato, a trovare soluzioni nel proprio presente. Cantò di una spirale senza fine né inizio e delle vite intrecciate che percorrevano il continuo e perpetuo viaggio grazie ad essa. Cantò di gente scesa dal cielo che avrebbe aiutato degli amanti, scelti con estrema meticolosità, a percorrere i sentieri che il destino aveva indicato loro. Terminò cantando dell'eterno amore che un giovane biondo dagli occhi di ghiaccio avrebbe cullato e nutrito dentro il suo cuore e del la giovane e amata fanciulla dai lunghi capelli neri che non si sarebbe mai allontanata da lui e avrebbe vissuto e rivissuto all'infinito quel sentimento. Parole incomprensibili che solo Jago poteva pronunciare e capire perché solo lui possedeva il dono per poter analizzare quello che la sua mente dettava ed era in grado di tramutare quei pensieri in dolci e melodiosi suoni.

La cosa importante che Jago doveva fare, in quella vita, era quello di riunire Ermanno e Giovanna, era lì per quello e la voce del suo Spirito Guida gliel'aveva confermato. Le voci gli avevano detto come agire ed egli sapeva che doveva fare bene ed il fretta, doveva svolgere il suo compito fino in

fondo e prepararsi per il suo prossimo viaggio attraverso i tempi. Alle volte si chiedeva quale sarebbe stata la sua prossima tappa ma poi si rassegnava perché quella era l'unica cosa che non gli era dato sapere ma godeva già dell'entusiasmo che provava quando, attraversato il Portale del Tempo, iniziava a scoprire dove era stato mandato, a quale scopo e quale enigma doveva risolvere. Era felice della sua situazione di privilegiato ma soffriva per i suoi compagni di viaggio perché essi non sapevano niente delle loro vite precedenti a parte il fatto di avere una forte attrazione l'uno verso l'altra. Ermanno e Giovanna, Leandro e Giselda, Sigmar e Gisla, Sergio e Gina erano sempre le stesse persone che si sovrapponevano in un'unica vita comandata dall'energia temporale e, ad ogni stadio di quell'infinita spirale, dovevano ricominciare da capo per trovarsi, conoscersi, amarsi, lottare, sconfiggere le paure della separazione e ritrovare in un suono, in un profumo, in un frammento di ricordo, l'essenza delle loro esistenze. Jago ricordava ancora con dolcezza il periodo in cui gli era stato affidato l'incarico di essere Liam, il figlio di Learco e Giselda, oppure Luca, figlio di Sergio e Gina, e spesso cercava di capire come poteva essere esistito un legame così forte con quella donna. Lui sapeva chi era e chi era stata ma quella donna, in tutti i suoi passaggi, aveva lasciato una carica emotiva così forte che era impossibile non esserne contagiati e anche nei panni di Giovanna ella emanava un'attrazione fatale. Giovanna era sanguigna, passionale, innamorata dell'amore e forte, pronta a lottare per esso; ella amava la vita, amava Ermanno e nulla l'avrebbe fermata. Giselda amava Leandro in modo diverso, era compagna ed amica ma il suo amore, anche se di madre, era tutto riversato sul figlio, quel figlio che condivideva con lei ogni pensiero ed ogni emozione. Jago si ricordava anche il suo transito nelle vite di Sergio e Gina; lui era loro figlio Luca e assieme formavano il trio più scombinato perché ognuno, pur amando gli altri, viveva una sua vita separata. Jago si divertiva a ricordare quel suo periodo di spensieratezza e, come diceva Gina, di figlio fortunato perché dotato di un grande fondo schiena. Ma ora stava vivendo quella vita e sapeva che doveva stare attento a non parlare troppo con chi non lo poteva capire e avrebbe, anche involontariamente, potuto tradirlo. Fortunatamente gli era sempre capitato di incontrare, quando arrivava in un luogo dopo l'attraversamento del Portale Temporale, degli amici coi quali poter iniziare il suo viaggio con tranquillità. Ma, sopra tutti, c'era Swalard che lo vegliava e lo seguiva virtualmente in ogni suo cammino. Swalard era il Viaggiatore, era l'Esploratore, era colui che veniva mandato in avanscoperta, che sceglieva le persone alle quali assegnare il compito di far rivivere vecchie esistenze, di appurare che tutto fosse collegato e che il tempo non avesse confini. Era stato lui ad iniziare Jago al ruolo che adesso stava svolgendo ed era sempre lui che sceglieva gli Spiriti Guida o gli Angeli Custodi, quelle entità che, in un modo o nell'altro, avrebbero avuto a che fare con i prescelti.

Nel periodo in cui Jago era immerso nei panni di Liam, Swalard entrò nella sua vita come colui che studiava gli extraterrestri, si mise in contatto con le sue onde cerebrali e gli insinuò il desiderio di fare un viaggio in solitaria per mettere alla prova le tre parti fondamentali del suo essere. E Liam, in quel viaggio, mise alla prova il suo corpo, riuscì a pilotare la sua mente per arrivare alla parte più profonda del proprio spirito. Vittorio, quello era il nome col quale Swalard si era presentato a Liam, sondò le possibilità di quell'essere e, ritenendolo superiore a quelli che aveva testato, lo ingaggiò per l'enorme progetto. In quel lasso di tempo Liam aveva fatto un buon lavoro ed era riuscito ad aprire la mente a Giselda ma non a sufficienza ed ella, pur essendo stata prescelta per intraprendere quel viaggio nel tempo, sarebbe rimasta all'oscuro di certe verità e l'avvicinamento al Sapere sarebbe stato più lento. La figura di Giselda, o Gina, o Giovanna era stata scelta per trasmettere amore in tutte le sue forme mentre quella di Learco, o Ermanno, o Sergio serviva per infondere la razionalità, lo scetticismo, anch'essi elementi indispensabili per arrivare alla verità.

— Nulla avviene per caso, tutto è minuziosamente programmato in questo spazio. — era solito comunicare Swalard al suo pupillo quando questi chiedeva il perché di certe decisioni. E se gli chiedeva: — Ma non sarebbe più semplice se la verità fosse detta immediatamente e completamente? — Swalard ribatteva: — Se il percorso è così lungo il motivo è elementare: la preparazione. Bisogna preparare l'individuo a fare le sue scelte, a capire per non dimenticare. È per questo che vengono aggiunti degli elementi di disturbo per testare quanto e quando l'essere è pronto per il gradino superiore. Questo lavoro è stato fatto anche con te. —

Quel momento era arrivato anche per Giovanna ed Ermanno e Jago si sentiva responsabile, coinvolto ma distolse ugualmente quei pensieri dalla sua mente e chiese agli amici: — Vi è piaciuta? Questa è una storia vera anche se non sarete riusciti a capirne il significato. Di una cosa, però, dovete sempre ricordarvi: dentro di noi, intorno a noi, dove meno ve lo aspettate, dove lo cercate e non lo trovate, è lì che l'amore ha costruito la sua dimora e sta solo aspettando che qualcuno bussi alla sua porta. —

— Quanto sei strano. — ribatté William: — Sei sempre stato strano e diverso da noi, ma adesso, lasciamelo dire, hai veramente superato te stesso. Dove vai a cercare queste storie? Come ti vengono in mente? A parte che ti è sempre piaciuto spaventarmi raccontandomi di mostri più duri del ferro, di draghi alati che trasportavano le persone lassù sopra le nuvole, oppure di enormi balene che, inabissandosi, attraversavano mari senza essere visti e portavano orde di guerrieri fin vicino alle rive per poi vomitarle sulle spiagge del nemico e sconfiggerlo cogliendolo di sorpresa, ma questo mi pare un po' troppo. Io temo per te, amico mio. Temo che tu venga rinchiuso nelle segrete,

torturato e poi portato al rogo. La gente non comprende quello che dici e, coi tempi che corrono, non vuole capire o interessarsi a cose che hanno un componente di mistero. Nelle mie narici sento ancora l'odore acre della carne bruciata, i miei occhi vedono ancora le pire con gli infedeli che bruciano in mezzo alle fiamme e sento le grida strazianti degli inquisiti. Stai attento, amico mio, è proprio per l'affetto che nutro nei tuoi confronti che ti supplico di non esporti, di non elargire a tutti le tue fantasiose allucinazioni. Quando eravamo piccoli le tue storie mi divertivano e terrorizzavano al tempo stesso e, mi vergogno a dirlo, molte notti non ho potuto prendere sonno perché ero troppo spaventato e temevo che gli uomini verdi venissero a catturarmi per portarmi in luoghi sconosciuti, ma ora siamo adulti e tu non puoi scherzare con la tua vita. Smettila o sarò costretto, per il bene di tutti, di impedirti di tornare in questo villaggio. Non scherzo, Jago. Ti supplico, non mettere a repentaglio la vita di mio figlio con le tue storie assurde. —

— Mi dispiace, ma non è possibile. — disse Jago: — Io sono Jago il Giullare, io sono tante persone in una sola: sono un musico, un poeta, un attore, un saltimbanco, sono addetto ai piaceri della Corte e del Duca. Ma, se potessi scegliere, preferirei essere Jago il Vagabondo, colui che passa da villaggio in villaggio per presentare il suo spettacolo e, assieme alla sua Ghironda, cantare di gesta eroiche, mi piacerebbe divertire la gente agli incroci delle strade, condurre le danze e far ballare la gioventù. Ma io sono l'affabulatore, il cantore che rallegra le feste del suo padrone, il saltimbanco sbruffone ed imitatore, il buffone che fa lo scemo e che dice scempiaggini. Jago il Giullare è tutto ciò ma, prima o poi, vi accorgete che è molto altro ancora. William, non paragonare la tua vita alla mia, tu non sai che strade ha percorso il mio viaggio. Capisco i tuoi timori e per questo motivo seguirò i tuoi consigli e non mi farò più vedere da queste parti. Ricordati però che, quando sentirai qualcuno parlare di una misteriosa luce che ha catturato delle persone e le ha disperse nel nulla, il tuo amico Jago avrà ripreso il suo viaggio per aggiungere ancora un tassello al suo desiderio di sapere. Ho cercato di renderti partecipe delle mie stravaganze ma ho capito che non sei pronto, per quello mi sono espresso in modo enigmatico e molte volte ho dovuto tacere. Se ti avessi detto tutto forse ti avrei fatto del male e il bene che ti voglio è più importante di qualsiasi cosa che ti avrei voluto rivelare. Ho scelto il silenzio, per ora. Ti saluto, amico mio! Vivi serenamente ed inconsciamente assieme a tuo figlio Liam e ricordati che da qualche parte ci sarà sempre qualcuno o qualcosa che ti darà il coraggio di andare avanti. Ma io non dispero e ho il presentimento che ci rivedremo ancora, magari non in questa vita, ma ci rivedremo e ci riconosceremo. —

— Perdonami per quello che ti ho detto. — lo supplicò William. Ma Jago lo rassicurò: — Non hai fatto niente che ti possa farti sentire in colpa

e poi, l'atto di perdonare o farsi perdonare avviene nella propria mente e, in realtà, non ha niente a che fare con l'altra persona. Non ti devi umiliare, William! Va tutto bene. Tu ti ricorderai sempre del tuo amico un po' matto che ti faceva ridere, o spaventare, con le sue strane storie, e neanch'io ti dimenticherò, ovunque il mio sentiero deciderà di condurmi. E ora beviamo alla nostra salute e terminiamo in allegria questa nottata. —

Jago salutò gli amici di quella sua infanzia e si avvicinò ai due giovani che, nell'angolo buio della taverna, stavano ancora parlando. — Donna Giovanna, Messer Ermanno, va tutto bene? — chiese Jago con reverenza. Ermanno annuì con la testa ma l'intrepida Giovanna, cercando di dare un tono maschile alla sua voce, disse: — Per niente, mio buon Jago! Tu hai cercato un modo per farci incontrare ed io ti ringrazio per questo, ma a noi serve molto di più. Noi dobbiamo scomparire! Io voglio vivere con il mio amore e non voglio dividermi con nessun altro. Io so che tu farai qualcosa, so che riuscirai in questo perché l'ho percepito nei miei sogni e perché Lethuc, lo Spirito che mi protegge, mi ha detto chiaramente di affidarmi a te per ottenere ciò che cerco. —

Jago sapeva che Swalard aveva assoldato quell'Angelo Custode e sapeva anche fin dove era dovuto andare a cercarlo. Lui sapeva questo perché aveva letto i libri di Giselda, quelli che lei chiamava diari, ed in quelli era descritta l'esistenza di un personaggio di cui Giselda era una lontanissima discendente. Giselda, quando scrisse quei libri, si era convinta della sua capacità di fantasticare e di tradurre in frasi quello che la sua mente creava ma Jago sapeva che, oltre tutto ciò, c'era un disegno ben prestabilito e che presto, quella che ora vestiva i panni di Giovanna, ne sarebbe venuta a conoscenza. A Jago tornarono alla mente molti particolari di quei tempi lontanissimi, di quando la sua mente era all'inizio di quel sentiero, quando percepiva cose alle quali nessuno avrebbe creduto. Si ricordò delle interminabili chiacchierate con quella donna che lui chiamava madre, di come la coinvolgeva nelle sue convinzioni e di come lei, pur nel suo scetticismo e nell'ignoranza, non respingeva alcun argomento ma, anzi, cercava di informarsi, di studiare, di non dare niente per scontato. Si ricordò delle sedute spiritiche alle quali Giselda aveva partecipato su consiglio di Liam, perché in quel periodo la ricerca della verità era ancora in stato embrionale ed egli andava per tentativi senza tralasciare alcuna forma concettuale. Così essi passavano dai fantasmi agli alieni, dal passato al futuro, dalla storia alle allucinanti fantasie con una semplicità che solo loro due potevano sostenere.

Ed ora Jago era in quella taverna ed era stato lui a consigliare Ermanno a scegliere quel villaggio per incontrare Giovanna perché era un luogo che in quella vita conosceva molto bene: ci aveva vissuto fin da quando era stato deciso che avrebbe assunto quel ruolo. Si raccontava che, in una notte

di gennaio in cui la neve cadeva copiosa ed incessante, davanti ad una porta di quelle case qualcuno lo avesse abbandonato in fasce. Sawyer e Gwen erano due poveri ed anziani contadini che non avevano avuto figli e che trascorrevano le loro insignificanti vite con la speranza che la fine arrivasse in fretta e li avesse colti nello stesso momento perché era impossibile per loro vivere separati. Quella notte i due coniugi stavano consolandosi a vicenda per allontanare dalle loro menti quanto infausta fosse stata la loro esistenza quando un lampo illuminò a giorno la loro umile dimora. Spaventati da quel bagliore corsero fuori di casa e fu in quel momento che trovarono un fagotto in mezzo alla neve ed udirono un lieve vagito. I due coniugi lo raccolsero e, sconfiggendo la paura di quello a cui avevano appena assistito, tornarono in casa e, scostando la copertina, si trovarono di fronte ad un bimbo bellissimo. Aveva una peluria bionda che ricopriva la testolina perfetta, gli occhi erano di un grigio chiarissimo, portava al collo una catenina con un ciondolo triangolare e sulla parte interna dell'avambraccio sinistro aveva una voglia rossa uguale alla forma della medaglietta. I due contadini notarono che la coperta che aveva avvolto il neonato era rifinita con una bordatura verde ed i ricami formavano degli strani disegni. Sawyer e Gwen decisero di tenero il bambino e di crescerlo come il figlio che non avevano avuto; ai loro compaesani, per giustificare la presenza di quel bimbo, dissero che era il figlio di parenti che erano rimasti uccisi durante una scorribanda di barbari in un villaggio su al nord. Al bambino venne dato il nome di Jago perché su un angolo della coperta dove lo avevano trovato avvolto era stato ricamato quel nome. Alcuni anni dopo un forestiero passò per quel villaggio e, incuriositosi nel vedere un bambino dai capelli biondissimi e dagli occhi di ghiaccio, si presentò alla casa dei suoi genitori e parlò con loro di quel figlio. Così i due contadini seppero che Jago era un nome di origine aramaica e significava fermezza nella propria fede, coerenza del carattere e ricerca delle proprie origini. Sawyer e Gwen, come fossero drogati, raccontarono i particolari del ritrovamento ed il vagabondo chiese se gli era permesso vedere la coperta e, quando la prese in mano, disse fra sé e sé: — Un altro passaggio sta per compiersi. —

Poi, rivolgendosi ai due contadini: — Questi disegni raccontano le vere origini del bambino. Non è un vostro parente perché egli arriva da molto lontano, da oltre l'oceano, da oltre le più dense delle nebbie e le più bianche delle nuvole. Egli arriva da molto lontano e neanche il tempo vi potrà far arrivare fin là. Jago è destinato a vivere avventure fantastiche e presto vi lascerà per inseguire il suo destino. Vi lascerà e andrà al castello, diventerà il Giullare di Corte, canterà e racconterà strane storie che faranno ridere i suoi padroni perché sarà creduto pazzo. Ma un giorno avviverà dal mare una giovane donna che crederà a quelle storie perché anche lei, a sua insaputa, ha vissuto le medesime esperienze, anche se, a differenza di Jago, ella sarà

momentaneamente priva di consapevolezza ed i frammenti di quegli avvenimenti li rielaborerà attraverso lo stato onirico. Quella donna vive di sogni, di ricordi che appartengono a persone che non sono ancora nate o che sono morte tanto tempo fa; quella donna sente voci che le arrivano dal mondo oscuro dei morti o portati dal vento del mistero ed è per questo che molti la considerano una pazza. Ella avrà bisogno dell'aiuto di Jago per attraversare la porta che la condurrà dove il destino ha deciso sia il suo luogo ed il suo tempo. —

Sawyer e Gwen non capirono una parola di quello che il forestiero disse loro e lo considerarono uno di quei poveri reietti che di tanto in tanto si avvicinavano ai villaggi in cerca di cibo e di un alloggio. L'uomo disse: — Il mio nome è Swalard ma nel mio percorso esistenziale e spirituale ne ho avuti molti altri. Non sforzatevi e non avvilitatevi se non riuscite a comprendere quello che sto dicendo, il vostro compito è un altro e altre sono le priorità che vi sono state assegnate. Io sono qui, e tornerò in questi luoghi, per controllare che tutto prosegua secondo la linea che è stata tracciata, per appurare che tutto si svolga secondo i piani prestabiliti e voi siete qui per allevare Jago e prepararlo al suo destino. —

Altri anni passarono e Sawyer e Gwen si rendevano sempre più conto della diversità del loro bambino e, se da un lato erano entusiasti dei suoi modi di fare, dall'altro capivano che i suoi atteggiamenti erano in contrasto col mondo che lo circondava. Jago vedeva la positività anche quando tutto andava storto, possedeva una tranquillità destabilizzante nell'accettare le avversità e la miseria dalle quali erano perennemente circondati, poteva stare giorni o settimane senza mangiare senza che il suo corpo ne risentisse ma, quello che più sorprende, era la sua serenità e la sua gioia di vivere. Jago emanava buonumore e questo suo stato era talmente contagioso che tutti gli abitanti del villaggio ne traevano vantaggio. Un giorno si fermò alla locanda il Gran Ciambellano di Corte e, osservando il giovane che intratteneva adulti e bambini sulla piazza e di come li ammaliava con le sue canzoni e filastrocche, decise di portarlo con sé per allietare il duca Filiberto, giovinetto sempre scontento e soggetto a frequenti stati di depressione. Jago obbedì senza indugio perché sapeva che il momento era arrivato e doveva eseguire quello che gli era stato assegnato dal destino. Il giovane aveva sentito il richiamo delle voci ed aveva incontrato nel bosco Swalard il Forestiero che gli aveva detto: — Quella che un tempo è stata tua madre sta per tornare ed assieme a lei viaggia anche colui che ti fu padre. Entrambi avranno bisogno della tua protezione perché i giochi si stanno facendo intricati e noi dobbiamo prepararci e riprendere il nostro cammino verso il sapere e la verità. —

GIOVANNA E ERMANNO

Jago ascoltò le lamentele di Giovanna e, non potendo non dividerle, decise di portarli nella vecchia casa dove egli aveva trascorso la sua infanzia. Sawyer e Gwen erano morti da poco, serenamente ed insieme come avevano sempre sperato, ed in quel momento Jago si compiacque di aver deciso di tenere quella dimora e di aver pensato che sarebbe potuto tornare utile. Quella notte Giovanna ed Ermanno entrarono in quella fatiscente capanna ed il fatto di poter finalmente toccarsi, abbracciarsi, baciarsi senza paura di essere visti, diventò per loro la più bella delle reggie. La mattina dopo, mentre aspettavano il ritorno di Jago, i due innamorati erano abbracciati sul pagliericcio davanti al camino e assaporavano tutti i momenti di quella notte d'amore. Ermanno, baciando dolcemente la sua donna, le disse: — Ti ho desiderata a tal punto che temevo non potesse accadere più. Sono affamato di te, del tuo corpo, abbiamo fatto l'amore, ci siamo abbandonati al sonno ma io non mi sono ancora saziato. Il mio è amore e la sua fame è duplice. La mia fame si sazierà solo quando mi potrò nutrire anche delle cose che accadono nella tua quotidianità. I nostri corpi godono ma sento che essi vogliono fondere le loro vite, le loro esperienze, il passato che ancora non è stato raccontato. La nostra fame non si sazierà mai e, risvegliati dal sonno, ci desidereremo nuovamente, se staremo lontani ci cercheremo. Il sesso, placato il desiderio, cerca il distacco, ma noi ci amiamo e l'amore pretende la vicinanza. Il nostro unico, vero, profondo desiderio è quello di poter stare sempre insieme per cercarsi, ritrovarsi e godersi infinite volte. Il nostro amore è una danza vorticoso che ci trascina con sé, che ci entra nel sangue e che ci avvolge con la sua energia. —

— Ho fatto l'amore con te senza averti vicino. — rispose Giovanna: — Sei riuscito ad entrarci nella mente, mi hai donato il tuo cuore ed io ho respirato le tue parole. Il pensiero di te non mi ha mai lasciata sola e tu eri là, eri presente quando stavo con Filiberto, erano le tue mani che mi accarezzavano, erano i tuoi baci che mi dissetavano, erano le tue membra che mi facevano fremere di piacere. Ed ora che abbiamo assaporato quello che realmente i nostri corpi e le nostre anime possono scatenare quando diventano

una cosa sola, non dobbiamo permettere a niente e nessuno di dividerci. Noi ci amiamo, io ti amo follemente e se mi diranno che è peccato io non me ne curerò perché amo il mio peccato e mi sento innocente. Noi siamo fatti per stare insieme, lo so, lo sento, me lo dicono le voci e lo vivo nei miei sogni. Non amareggiamoci se ancora non lo potremo fare apertamente, arriverà anche per noi il momento in cui ci sentiremo felici, felici da morire, felici di vivere e tutto il dolore, le lacrime e la tristezza si allontaneranno da noi, saranno frammenti di vita quasi mai esistita. E allora saremo felici di aver sofferto perché quella sofferenza ci avrà portato a diventare quello che saremo e noi saremo migliori, noi sapremo sorridere. Sorrideremo alla vita, all'amore, alla felicità, e questo accadrà, dobbiamo solo aspettare. —

Jago entrò nella casa come un tornado e, incurante di trovarsi di fronte ai due amanti nudi dopo la loro notte d'amore, gridò loro: — Forza, forza, vestitevi in fretta, dobbiamo scappare da qui. Il Duca ha mandato un suo drappello a cercare Donna Giovanna e fra poco saranno qui. È di estrema importanza che non vi trovino insieme perciò ho chiesto al mio amico William di portare voi, Messer Ermanno, in un luogo a sud di qua dove lui conoscere delle grotte nelle quali nascondervi. Io e Donna Giovanna torneremo al castello e dovremo trovare una giustificazione più che valida per rendere trascurabile la nostra assenza. È fuori discussione che voi, Don Ermanno, vi facciate vedere al maniero; sarò io, o il mio amico, che ci metteremo in contatto con voi. Presto, presto, muoviamoci! —

I due amanti, sconvolti da quella notizia, non sapevano cosa fare ma si fidarono e seguirono le direttive del giullare e ancora una volta, dopo essersi dati un ultimo bacio, i due amanti furono costretti a separarsi. Giovanna era esterrefatta da quanto stava accadendo, sapeva di essere stata attenta, di non aver mai dato modo a Filiberto di dubitare di una sua fuga. Ma poi si ricordò di un discorso che il marito aveva fatto dopo un loro rapporto e si indispettì con se stessa della sua ingenuità nell'aver sottovalutato la ben celata indifferenza del Duca.

Quando arrivarono sotto le mura del castello, Jago e Giovanna ripercorsero i cunicoli e le segrete ed arrivarono, non visti, nelle stanze della nobildonna. Solo allora, sentendosi al sicuro, ella chiese al giullare come era potuto accadere tutto ciò. Lo sguardo di Jago si fece cupo ed era l'inevitabile conseguenza dei molti pensieri che si agitavano in lui. Camminava nervosamente per la stanza cercando di trovare le parole giuste ed infine decise di liberarsi da quel peso che da tanto lo stava opprimendo: — Donna Giovanna, ora io vi dirò alcune cose e, mentre certe riuscirete a capire, molte altre tenterete di non voler ascoltare. Dovrete farvi forza perché questa è la vostra vita, questo è il vostro destino. La notte scorsa, mentre voi eravate nella casa dei miei genitori, io sono andato nel bosco ed ho incontrato un mio vecchio amico che

conosco da tempo immemorabile. Sì, questa è la parola che può spiegare da quando io e Swalard condividiamo i nostri pensieri. Voi, Donna Giovanna, fin da quando eravate bambina, avete sentito delle voci, avete visto degli uomini mascherati, avete percepito delle presenze che vi hanno indirizzato sulla strada opposta a quella che sarebbe dovuta essere la normalità. Bene, anch'io ho vissuto tutto ciò ed ho provato momenti di disagio sentendomi inadeguato e non adatto nel contesto in cui mi trovavo, ma non in questa vita, ed io, a differenza di voi, sono già a conoscenza di quello che sono stato, conosco il percorso intrapreso nel tempo e nello spazio perché sono uno dei prescelti. Anche voi lo siete, ma dovrete superare altri momenti di sofferenza ed esperienza per poter arrivare al mio livello e solo allora si spalancheranno in voi le porte che tutto vi faranno capire. In una delle mie molteplici vite io sono stato un monaco, un eremita nato nelle vicinanze dell'Egitto. Ero curioso, inventivo, mi piaceva andare a fondo delle cose e scovare nei libri le risposte alle domande che mi ponevo, avevo talento per l'arte drammatica ed ero un attore nato. Quella vita mi ha insegnato che il mondo è pieno di persone malate e sole ed ho imparato ad aiutare chi è meno fortunato di me. Ma sono stato anche un giovane innamorato che, proprio per un amore non corrisposto, dopo aver vissuto tutte le sue forme, ho deciso di togliermi la vita gettandomi da un ponte. Anche voi siete stato un uomo in una vostra vita precedente ed eravate un danzatore, cantante ed attore. Il vostro carattere era rude, valutavate attentamente prima di prendere decisioni e le situazioni difficili le superavate con un eccellente auto controllo ed una forte volontà. Eravate accettato ma non sempre amato e questo vi ha insegnato a combattere la violenza e la disarmonia del vostro mondo, vi ha spronato a cercare di scoprire le vostre origini e vi ha fatto capire che tutti i problemi hanno origini simili. Questi passaggi sono indispensabili per migliorarci perché, a differenza della frase fatta, il nostro destino non ci viene assegnato ma lo scegliamo noi stessi, la nostra anima immortale rinascerà più volte e vivendo tutto ciò che esiste in questo mondo ed in altri, si arriverà alla conoscenza. Noi, divenendo consapevoli di essere già esistiti, sappiamo che è necessario allontanarsi da questo corpo per toccare la luce della verità. Per questo vi dico, Donna Giovanna non lamentatevi se tutto vi va di traverso perché le prove che dovrete superare le avete inventate voi stessa, avete deciso di cadere nella trappola che voi stessa vi siete preparata e, superata questa prova, troverete nuovamente la vita in un altro tempo e questo accadrà ancora ed ancora finché non diventerete ciò per cui vi è stata data la facoltà di esistere.

Giovanna ascoltava Jago, cercava il filo logico che amalgamasse quel discorso con quello che aveva provato durante l'infanzia, a quando sentiva le voci, o sognava, o aveva le visioni, e ora sapeva che tutto quello che credeva

fosse stato frutto della sua fantasia o follia era in realtà qualcosa di infinitamente più complicato. Ma lei aveva fretta e non importava quanta sofferenza le avrebbe provocato tutto ciò, la priorità era riuscire a trovare un posto dove poter percorrere quel tratto di strada assieme ad Ermanno.

La porta della stanza si spalancò con violenza ed il duca Filiberto vi irruppe come fosse un demone appena salito dagli inferi; questi ordinò a Jago di allontanarsi dalla sua presenza e poi, rimasto solo con la moglie, diede inizio al calvario di Giovanna. Per due giorni e due notti la donna venne picchiata, seviziata, legata nuda e stuprata ripetutamente e, quando le forze la abbandonavano e perdeva conoscenza, veniva rianimata perché fosse in sé mentre il marito ricominciava ad abusare di lei. Quando Filiberto si sentì soddisfatto, la lasciò devastata, dolorante, ferita nell'anima più che nel corpo, sporca ed imbrattata dal suo vomito e dagli escrementi dell'uomo. Giovanna, con la mente ancora annebbiata, disse fra sé: — Sono già stata violentata quando mi è stato imposto questo matrimonio ed il terrore emotivo che provai quando venni imbarcata su quella nave ha lo stesso sapore amaro che sto provando ora. Quando mio padre mi diede l'ordine di partire io, femmina ribelle quale sono sempre stata, mi meravigliai della mia reazione remissiva e quasi compiaciuta ma il motivo era la mia volontà di allontanarmi da lui e dall'odio che egli emanava nei miei confronti. Poi c'è stato il terrore fisico della mia prima notte di nozze ed anche quello l'ho superato perché avevo incontrato Ermanno ed il nostro amore mi ha fatto sopportare ogni atto negativo. Il più violento e raccapricciante effetto di questo stupro sarebbe lo smarrimento ma io non mi sento smarrita e, anche se la rabbia sarebbe benefica e la ricerca della vendetta potrebbe sembrare confortante, io non produrrò in me quel mostro bavoso che mi indurrebbe a compiere atti estremi. Questa violenza non mi ha reso debole perché è stata una forma assurda per voler affermare la sua supremazia, per voler farmi capire che lui è colui che comanda ed è il più forte. Ma io so che non è così, io so che è solo un malvagio che usa violenza per ottenere quello che non potrà mai avere. Le sue intimidazioni ed i suoi atti non creeranno mai in me uno stato di paura e non mi porteranno a dire che ho peccato perché amo un altro uomo. Non importa se ho sofferto, se ho provato questo dolore; non importa se sono caduta negli abissi più neri della pazzia. Ha calpestato la mia vita ma questo non ha importanza se mi ha dato la possibilità di conoscere la forza che vive in me. Tutto questo mi è servito per trovare l'equilibrio tra la ragione e la follia. Sono tutta dolorante ma ora mi faccio coraggio, mi alzo, mi lavo e guarderò avanti con la volontà di sapere che non è ancora finita, con la consapevolezza che posso ancora vincere. —

Ma i tormenti di Giovanna non erano ancora finiti e, dopo alcuni giorni, venne prelevata dalle sue stanze, portata in un luogo sconosciuto e rinchiusa

nella cella di una torre. Il luogo era umido, buio, malsano, con un'unica feritoia dalla quale si poteva vedere un piccolo lembo di cielo e lei era prigioniera senza alcuna possibilità di fuggire. Il suo aguzzino, che era sempre incappucciato e non faceva mai sentire la sua voce, si presentava una volta al giorno per portarle da mangiare e svuotare il secchio dove lei faceva i suoi bisogni e Giovanna, pur non volendosi dare per vinta, temeva di perdere la lucidità della sua determinazione ma poi la sua mente cominciò a creare delle immagini e qualcosa nel silenzio di quella torre cominciò a parlarle: — Sorridi quando vorresti tanto piangere, quando vorresti vedere chi ami e che ti è stato portato via. Sorridi e perdona chi non merita di essere perdonato. La vita è dura ma tu lo sei molto di più. —

Una notte si svegliò di soprassalto, uno spicchio di luna rifletteva la sua eterea luce sul suo volto e Giovanna ebbe la netta sensazione di non essere sola nella stanza.

— C'è qualcuno? — sussurrò. — Non parlare, ascolta soltanto. Sono Lethuc. —

Il suo Spirito Guida era tornato, lei non si sentiva più sola, non aveva più paura ed in silenzio stette in ascolto: — Giovanna, sarai costretta a stare qui parecchio tempo ma questo non ti deve angustiare perché i tuoi pensieri viaggeranno oltre questi confini e ti porteranno ovunque tu vorrai andare e incontrerai chiunque tu vorrai incontrare. Ora la tua mente si sta aprendo, verrai raggiunta da tante informazioni ed io ti starò accanto per aiutarti. E poi c'è una cosa importante che tu hai già scoperto attraverso i tuoi sogni: dentro di te è nata la vita. Stai aspettando due gemelli e anche per questo dovrai fare una scelta perché uno di quei figli è di Ermanno mentre l'altro è il frutto dell'abuso subito dal duca Filiberto. Ora sei convinta che, pur di non avere il frutto dello stupro saresti disposta a rinunciare anche a quello del tuo amore, ma non sarà così e tu riuscirai ad amare entrambi in egual misura. Ermanno ha fatto recuperare i diari che gli avevi affidato e qualcuno te li porterà per darti la possibilità di continuare a scrivere. Ora riposa, nessuno verrà a disturbare il tuo sonno. —

Giovanna, ormai tranquillizzata, cadde in trance ed iniziò il suo viaggio astrale. Si sentì trasportare lontano da là, in alto sopra le nuvole, proprio come le capitava quando era bambina, si ritrovò in un bosco e percorse un sentiero che la portò davanti all'apertura di una grotta, entrò senza indugio, attraversò stretti e bui cunicoli, raggiunse un'ampia caverna e lì, in un angolo, accanto ad un debole fuoco, scorse Ermanno che dormiva avvolto in una pelle di orso. La giovane gli si avvicinò, lo svegliò accarezzandolo dolcemente ed egli, affatto sorpreso, l'attirò a sé, la baciò e fecero l'amore amandosi in quel modo a sé stante come fossero in un'altra dimensione, come fossero di un altro mondo. Giovanna dimenticò tutto quello che Filiberto le aveva

fatto, assaporò la felicità e si lasciò trasportare da quell'onda di dolce e lento indugio che non affretta il piacere ma che lo prolunga ancora ed ancora. All'improvviso, come fasci di luce abbagliante, nella sua mente delle immagini cominciarono ad accavallarsi e lei si trovò in una stanza rossa e sussurrava il nome del suo innamorato: — Leandro, amore mio, promettimi di rimanermi sempre accanto! —

Quel nome, quel nome che era scritto in calce a quella strana lettera, quel nome che lei pronunciava quando faceva sesso con Filiberto, quel nome al quale aveva chiesto ad Ermanno di dare un volto. Ora lei sapeva che Learco era Ermanno erano entrambi l'uomo che aveva sempre amato e, mentre le immagini scorrevano veloci, ella rivisse quelle vite in un battito di ciglia.

Ermanno guardava la sua Giovanna, incredulo e felice di averla accanto, di sentirla fra le sue braccia ma voleva sapere.

— Non fare domande! — gli sussurrò Giovanna: — Godiamoci questi momenti e viviamo perché solo nella magia della vita si trova il cammino verso l'infinito. Ora io vedo tutto ciò che è stato e che sarà, sento dove sono e da dove vengo e, come il polline dei fiori sospinto dal vento, io vago sui sentieri della vita e mi sento un'altra persona, vedo una nuova alba. Io tornerò da te ogni notte, amore mio e se sentirai il desiderio di avermi accanto cercami nei tuoi sogni ed io ci sarò. Aspettami ed io verrò da te e un giorno staremo nuovamente sempre insieme e cammineremo su prati erbosi, guarderemo il sorgere ed il tramontare del sole e saremo liberi e felici come lo siamo già stati e lo saremo sempre. —

— Sei la mia più bella follia! — disse Ermanno. — In questa grotta che ormai è diventata la mia prigione, non faccio che pensare a te ed al male che ti ho fatto. È tutta colpa mia! —

— No, mio adorato, è il sentiero che dobbiamo percorrere per raggiungere la nostra felicità. Non devi preoccuparti per me, io sono forte e tu devi esserlo per amor mio. Ora sento che ti devo lasciare, ma tu aspettami, pensami ed io verrò da te. —

Così dicendo Giovanna si allontanò da quei luoghi e si ritrovò nella cella. Era sveglia, sapeva che quello che aveva vissuto non era un sogno, lei era stata fisicamente in quella grotta, si ricordò delle parole di Jago: — La nostra anima immortale rinascerà più volte, noi acquisiremo la consapevolezza di essere già esistiti e potremo viaggiare nel tempo e nei luoghi più impensati. — e capì che la sua mente si stava aprendo e che ciò le avrebbe permesso di rielaborare quello che erano state le sue vite. Indossò i panni di Giselda e rivisse tutta la sua vita passata con Learco, le loro incomprensioni, i loro litigi e sorrise per la stupidità di quei comportamenti perché erano soltanto una leggera pioggerella in confronto all'uragano che si stava abbattendo sulle vite che stavano vivendo in quel momento. Si ricordò dei libri che Giselda

aveva scritto e capì che anche in quel tempo, pur essendo all'oscuro di tutto, il suo spirito era già pronto e consapevole di quello che le sarebbe accaduto. Anche Liam, o Jago, lo sapeva e presto anche Learco, o Ermanno, sarebbe stato pronto per incamminarsi con loro in una nuova dimensione. Giovanna si ricordò dei diari che aveva scritto e che aveva consegnato all'amante, si chiese se mai egli li avesse aperti e li paragonò a quelli che Giselda aveva scritto a suo tempo e dei pochi passaggi che aveva letto a Learco. Improvviso come un lampo i ricordi si sovrapposero ancora più nitidi ed ella rivisse come Giselda e come Giovanna i momenti del suo primo amplesso. Si rivide in quella casa con la pioggia che batteva sui vetri della finestra, si rivide nella cabina di quella nave che la portava a Londra, si rivide assieme al duca Filiberto e risentì quelle parole: — Learco no, non farlo! — e poi: — Tata, ho paura che tu non sia più come prima ma adesso finalmente siamo una persona sola, ci apparteniamo e sarà per sempre. —

Rivide le gocce di sangue, segno tangibile della sua perduta verginità, che avevano macchiato di rosso il fazzoletto di Learco e le tornarono alla mente le parole che egli disse: — Questo è un giorno memorabile e questo fazzoletto lo conserverò per sempre. Questa tua manifestazione d'amore mi riempie di gioia ed ora, come prima, più di prima, sono completamente ed irrimediabilmente tuo. —

Giselda si rivide nella cabina della nave assieme a quel giovane che per poco tempo ancora sarebbe stato Learco e rivisse assieme a lui la loro seconda prima volta, gioirono assieme nel donarsi nuovamente l'uno all'altra e lo fecero ancora quando ella prese un fazzoletto di lino, lo toccò nelle sue parti intime e disse a Learco: — Conservalo come hai fatto con l'altro. —

La donna sapeva ciò che era accaduto in seguito, sapeva che si erano addormentati, si erano risvegliati nei panni delle persone che stavano vivendo le esperienze di quella nuova vita e disse fra sé: — Quando torno da Ermanno gli chiederò se ha conservato il fazzoletto, la sua risposta mi farà capire se anche la sua mente si sta aprendo. —

Il sole mattutino fece entrare un raggio nella cella di Giovanna ed ella girò il volto verso quella luce rigeneratrice. C'era tanta serenità in lei, la sua prigionia non era un problema perché lei era libera, si sentiva simile al vento che passa su tutte le cose senza attaccarsi a nessuna di esse, vedeva ciò che a pochi era permesso vedere, poteva vagare, defilarsi in luoghi dove a pochi era permesso andare. Sentì il rumore del catenaccio sulla porta della cella e capì che il suo carceriere stava entrando per la sua ispezione giornaliera, non si curò di lui e continuò a guardare il raggio di sole che le sfiorava il volto. Sapeva che era tempo sprecato rivolgersi a lui, lo aveva fatto in passato ma era stato inutile e lei non intendeva supplicare o chiedere pietà, troppi bocconi amari aveva dovuto ingoiare perciò aveva deciso di dire basta e di usare la

teoria dell'indifferenza.

Il carceriere si avvicinò al giaciglio e, inaspettatamente, parlò: — Donna Giovanna, vi ho portato l'occorrente per scrivere ma dobbiamo stare attenti a trovare un posto dove nascondere i diari. —

Giovanna si alzò di scatto e il suo viso esprimeva sorpresa e sospetto, euforia e diffidenza.

— Jago? — sussurrò: — Sei tu il mio carceriere? Come è possibile e perché non ti sei fatto riconoscere? —

Jago capì la perplessità della donna e le spiegò: — Quando il Duca entrò nella stanza e mi ordinò di allontanarmi sapevo che egli avrebbe riversato su di Voi tutta la sua cattiveria, temevo che, nonostante fossi stato molto attento, sospettasse il mio coinvolgimento e questo mi avrebbe impedito di aiutarvi in futuro. Invece fu proprio lui che mi ordinò di farvi incarcerare in questa torre e di occuparmi di Voi lo stretto indispensabile per la vostra sopravvivenza. Per un certo periodo c'è stato anche un manipolo di soldati del Duca ed io non potevo presentarmi a Voi a viso scoperto perché vi sareste aggrappata a me, mi avreste supplicata di liberarvi e questo avrebbe fatto saltare la mia copertura. Da alcuni giorni i soldati sono stati richiamati al castello così avremo il tempo per escogitare un piano che naturalmente non prevede la Vostra liberazione. Potrebbe sembrare semplice ma in realtà è pericoloso. Dovrete rimanere in questa prigione finché nasceranno i gemelli, solo così Don Ermanno non avrà nulla da temere. Cercate di stare tranquilla ed io farò di tutto per rendervi la prigionia meno distruttiva. —

— Mio buon Jago — rispose Giovanna — Io sono calma e tranquilla, non devi temere per me. Pensa ad Ermanno perché è lui che ha più bisogno di essere consolato. Lui non è come noi, lui non sa quello che sappiamo noi ed è per questo che ha bisogno di aiuto. —

Da quel giorno iniziò un lungo periodo di serenità per Giovanna, interrotto da sporadiche visite del duca Filiberto che era interessato solo a constatare come procedeva la gravidanza della moglie perché voglioso di presentare un erede al suo popolo. La nobildonna passava le sue giornate a scrivere, a pensare, ad aspettare che arrivasse la notte per potersi incontrare con il suo amato. In una delle sue visite Giovanna chiese ad Ermanno se conservava un suo fazzoletto macchiato di sangue ed il Cavaliere, prima stupito da quella precisa domanda poi sentendosi colpevole di qualcosa che aveva fatto, disse: — Sì, mia adorata, io conservo un fazzoletto e sono convinto che sia il tuo ma nella mia mente si accavallano diverse visioni ed io non so più ciò che è sogno e ciò che è realtà. —

— È tutta realtà, mio caro, e, se ti sforzerai, anche tu conoscerai tutta la storia. Devi solo pazientare e concentrarti come ho fatto io. —

Ermanno non era pronto e quello li avrebbe legati chissà ancora per quanto in quel luogo ed in quella situazione. Jago e Giovanna lo sapevano e lo sapeva anche Swalard ma il tempo si stava esaurendo, la loro missione stava volgendo al termine e presto loro non avrebbero più potuto rimanere lì. Swalard convocò Jago e gli disse che aveva deciso di fare un tentativo per sbloccare la mente di Ermanno ed egli, pur non del tutto convinto, accettò quello che il Grande Viaggiatore dei Tempi aveva proposto. Il giorno stabilito per il grande salto attraverso il Portale William prelevò Ermanno dalla caverna e lo portò nelle vicinanze della torre dove era prigioniera Giovanna. Aspettarono nascosti nella boscaglia fino a che si fece buio e poi, al richiamo della civetta, Jago raggiunse l'amico e lo pregò di portare il Cavaliere vicino al fiume nel posto dove l'ansa formava una piccola palude. La luna era ormai alta nel cielo quando Giovanna, accompagnata da Swalard e Jago, si incontrò con il suo amato. Ermanno, pallido e dimagrito, guardò stupito la sua donna che, ormai prossima all'imminente parto, era gonfia ed ingrassata. — Giovanna, mia adorata, cosa sta accadendo? Tu sei venuta ogni notte a trovarmi ed io ti ho sempre vista uguale. Erano sogni, allora! Stavo solo vaneggiando! Tutto quello che ci siamo detto, tutto quello che abbiamo vissuto era solo frutto delle mie fantasie. Io non ti avevo accanto, non abbiamo fatto l'amore, non ci siamo tenuti stretti e accarezzati fino allo spuntare delle prime luci dell'alba. —

— Non è come pensi. — disse Swalard: — È difficile fartelo capire ma quello era la realtà. Noi abbiamo la possibilità di attraversare quel ponte, quel cunicolo spazio-temporale che ci permette di trovare le scorciatoie per andare da un punto all'altro delle dimensioni. So che non hai capito una parola di quello che ti ho detto perciò ti chiedo solo di fidarti e presto anche tu saprai. Adesso andiamo che le entità primordiali ci stanno aspettando per portarci nella dimensione che sicuramente ti indirizzerà verso la scoperta dell'energia del tutto. —

In effetti quelle erano per Ermanno delle parole senza alcun senso ma stranamente egli si sentiva tranquillo e seguì fiducioso quell'essere enigmatico. Una luce improvvisa illuminò la superficie della palude e quell'acqua stagnante e tremolante sembrava trasparente gelatina sulla quale Swalard cominciò a camminare invitando gli altri amici a seguirlo. Ermanno vide Giovanna inabissarsi, vide Jago che lo invitava ad avanzare e, girandosi verso la riva, vide William che li salutava ed egli capì che l'amico non avrebbe fatto quel viaggio assieme a loro. Il Cavaliere si immerse, venne avvolto da quell'acqua corposa, intorno a lui comparve il buio più profondo e, prima di perdere i sensi, ebbe la sensazione di volare in un elemento fatto di suoni e di sogni.

VIAGGIO VERSO LA CONOSCENZA

Ermanno percepiva di essere sdraiato su un comodo giaciglio, di avere la testa appoggiata su un soffice cuscino e di essere avvolto in una morbida e leggera coperta; sentiva una musica lontana e delle persone che parlavano uno strano linguaggio ma quella sensazione piacevole gli imponeva di non indagare. Una voce di giovinetto lo distolse dal suo torpore: — Mamma, ti prego, di' a papà che smetta di russare, non riesco a concentrarmi e devo finire questa ricerca per domani. —

— Cosa devo fare? — rispose la donna: — Non posso mica picchiarlo. Lascialo dormire, se dorme non brontola. —

Ermanno aprì gli occhi e vide accanto a sé una donna di mezza età dai capelli neri leggermente brizzolati che stava scrivendo su dei fogli con una strana penna. Accanto alla porta vide un quadro ritraente dei danzatori che si muovevano al ritmo della musica; a quel punto si sentì completamente sveglio, si scostò di scatto e gridò: — Dove sono? Chi siete? —

— Calmati Sergio, stavi dormendo e russando come al solito. — rispose la donna.

Ermanno si mise seduto e si guardò attorno. La stanza era piccola ed arredata spartanamente ma la cosa che lo attraeva ed inquietava erano le figure di quel quadro che continuavano a muoversi e gli provocavano fastidiose vertigini. Guardò la donna e sussurrò: — Giovanna? —

— No, mio caro, io ora sono Gina e tu ti devi sforzare, devi allenare la tua mente altrimenti questo viaggio non avrà avuto alcun senso. L'essere tornati nel periodo più insignificante del nostro percorso risulterà di un'inutilità estrema se tu non ti avvicinerai a noi. —

L'uomo guardava la donna che gli stava accanto, sentiva di amarla, pur vergognandosi di quel sentimento, come amava Giovanna e intanto cercava qualche frammento di ricordo che lo aiutasse a trovare una spiegazione a ciò che stava accadendo. Il giovane si avvicinò all'uomo e disse: — Papà, cerca di stare calmo. Rilassati e fa' in modo di vagare nel tempo. Cerca di ricordarti

della tua infanzia, di quando hai conosciuto la mamma, di quando sono nato io. Fai questo esercizio e piano piano l'Ermanno che è in te lascerà il posto a Sergio. Io qui sono Luca, tuo figlio, e lei è tua moglie, la donna che condivide da tanti anni tutte le emozioni che una vita coniugale turbolenta può creare. Lei è stata una pietra miliare e tu non riusciresti a resistere neanche un minuto senza la sua presenza. Dipendi da lei in tutto e questo è controproducente sia per te che per lei. Qui tu sei ancora su un piano spirituale inferiore e non puoi capire il distacco che è già avvenuto in noi da tutto quello che è inutile materialismo. Gina e Luca hanno iniziato qui a capire che c'è qualcosa di più interessante nel proprio essere che il semplice trascinarsi avanti e nutrire esclusivamente il corpo. Presto anche Sergio capirà e gli basterà indossare questi panni senza dimenticare quello che è stato. Sforzati, apri la tua mente e lascia che il Sapere si impossessi di te. —

— Non capisco. — rispose colui che riteneva di essere Ermanno: — Mi si chiede di dimenticare quello che sono, di diventare un altro ma di pensare come penserei se fossi io. È questo il Sapere? —

— Se riuscirai a fare questo, abbiamo raggiunto lo scopo. — disse Luca.

L'uomo si mise d'impegno, cercò nella mente una traccia, un particolare che lo conducesse sulla strada desiderata ma ciò che fece scattare l'apertura fu quando il quadro traballante si illuminò di una luce verde che lo abbagliò e si impadronì dei suoi pensieri. Ora lui sapeva! Sapeva di essere Sergio, sapeva di aver sposato Gina una ragazza del suo stesso paese e sapeva di aver scelto lei fra tante per quel carattere forte e determinato ma altresì permissivo e sottomesso quando si confrontava con lui. Anzi, non c'era affatto confronto perché Gina eseguiva alla lettera quello che lui decideva ed era proprio così che Sergio voleva fosse la sua donna. Ma non aveva fatto i conti con i cambiamenti che il tempo può apportare, Gina era totalmente cambiata e aveva preso il sopravvento su quell'uomo che diventava sempre più fragile ed insicuro. Poi c'era Luca, quel figlio che era sempre stato il severo educatore dei propri genitori e quella strana situazione che destabilizzava Sergio ma inorgogliava Gina, ora aveva la sua spiegazione. Quel figlio aveva vissuto altre esperienze importanti, lui era stato Liam, era Jago ed i suoi viaggi astrali lo avevano nutrito di esperienze utili per poter intraprendere il lento avvicinamento alla Conoscenza. Ora l'uomo sapeva di essere Sergio e sapeva che quello era per lui l'inizio di un lungo percorso che li avrebbe portati verso la Luce della Verità.

— Ben trovato! — disse sorridendo Gina — Ora ti farò alcune domande per capire quanta strada sei riuscito a percorrere in questo lampo di vita. Sai cosa si potrebbe festeggiare oggi? —

E Sergio rispose: — Lo sai che sono sempre stato negato per le date. Sei tu quella che si ricorda tutto. Ma stai parlando di questa vita, presumo.

Aspetta, sì, lo so! Oggi è il tuo compleanno. Sessanta e non li dimostri. Usciamo, andiamo a festeggiare. Ti porto a ballare, è tanto che non lo facciamo. —

— Per carità! — rispose Gina: — Non ti ricordi di tutti i problemi che abbiamo dovuto superare quando eravamo Learco e Giselda? Non ricordi le incomprensioni, le discussioni, le presunte gelosie a causa di quello che doveva essere solo e puro divertimento? Qui noi impieghiamo il tempo in altro modo, cerca di ricordare anche questo. In questa vita noi lavoriamo dall'alba al tramonto, senza sosta e fino all'annientamento fisico. Questa è la nostra maledizione, o la tua, perché io vorrei viaggiare, dedicarmi alla fotografia, leggere, scrivere, studiare, informarmi, ma tu hai solo il lavoro in testa ed io sono sempre meno disposta ad assecondarti. Da qui i frequenti battibecchi che si sono affievoliti quando sei entrato in Learco ma non era ancora sufficiente per Giselda e abbiamo dovuto aspettare di essere Ermanno e Giovanna per provare il vero senso dell'amore. Sono comunque curiosa. Perché mi hai fatto quella proposta? Sergio non me lo avrebbe mai detto. —

E Luca disse: — Perché in lui c'è ancora confusione e non è entrato completamente nella persona che rappresenta. — Ma tu, mamma Gina, sai che cosa è accaduto in questa vita trentotto anni fa? —

— Oh, certo che me lo ricordo. — disse la donna. — Ero in bagno con mia madre, erano le nove di sera e stavamo parlando della ristrutturazione della casa che da lì a poco sarebbe cominciata. Mi ricordo che ero infastidita perché avevo appena saputo che mio padre mi stava praticamente buttando fuori di casa per il semplice fatto che Sergio aveva deciso di sposarmi. Tutto il disagio che provavo per quell'estromissione venne annientato da quel mostruoso respiro sordo che saliva dalle scale della cantina. Ricordo il boato percepito attraverso i piedi nudi, lo scricchiolio delle mura, i calcinacci che imbiancarono i miei capelli, la corsa forsennata all'esterno, il vento caldo che mi avvolgeva e mi toglieva il respiro, il fragore delle tegole che sobbalzavano, i cani che latravano disperati, gli alberi che si piegavano fino al suolo catturati dal movimento impazzito della terra, e potrei continuare ancora ed ancora perché quel sei maggio ormai non verrà cancellato dalla mente ovunque io vada, chiunque io sia. —

Sergio ascoltava e avrebbe voluto essere partecipe a quella conversazione ma, come solitamente faceva quell'uomo, preferì isolarsi, stare in silenzio, guardare la televisione e sorride pensando che solo un attimo prima l'aveva scambiata per un quadro indemoniato. Ora lui sapeva cosa accadeva in quella vita che aveva indossato e ammise che non c'era niente di entusiasmante in essa ; lui era un individuo burbero, non simpatico, con lacune intellettuali ed esistenziali ma con la presunzione di poter comandare sui propri familiari. Gina, da donnina sottomessa era diventata una ribelle che non accettava

nulla di quello che lui pensava o faceva e quella situazione si era evoluta piano piano senza che lui se ne rendesse conto. Ora si sentiva impotente, umiliato, emarginato, non era in grado di accettare le proprie debolezze, viveva da estraneo in casa sua e Gina, pur ammettendo di amarlo, si stava allontanando da tutto ciò che un tempo li aveva uniti. Ma Sergio sapeva che avrebbe superato quel disagio, che quell'esperienza gli avrebbe permesso di essere un Leandro più amabile ed erudito, un Ermanno follemente innamorato della donna che da sempre era il suo completamento. Ora sapeva che la vita può regalare momenti fantastici anche se brevi, può regalare gioie indescrivibili e viaggi indimenticabili ma anche tempo per migliorare, può regalare il presente con le sue emozioni e le sue scelte.

Gina guardò nuovamente Sergio e sorridendogli disse: — So che in questo momento tu ti senti avvilito perché hai capito che qui sei stato annientato dalla supremazia delle persone che ti stanno accanto ma questo è accaduto anche a me ed è stata proprio quell'esperienza che mi ha permesso di capire e scegliere. Ed io ho scelto di essere felice, di vivere il passaggio in questo tempo con gioia e con la consapevolezza che ciò lascerà le orme sulla sabbia delle nostre esistenze. Ora in te si è la via percorrendo la quale raggiungeremo le nostre mete, vivremo esperienze meravigliose, scaleremo quel monte senza fatica e, quando saremo in cima, si aprirà sopra di noi un mondo nuovo e potremo ammirare le stelle delle infinite nostre vite. Ora tu sai chi sei, sai che qui non c'è niente che ti trattiene ed il rivivere le proprie vecchie ferite ti è di aiuto per migliorarti. La maggior parte della gente ha la capacità di minare le proprie convinzioni sull'amore ed è per questo che cerca di installare le proprie insicurezze agli altri. Sapere che non esiste gioia senza sofferenza è conoscere il principio della dualità dell'Universo perché niente avviene per caso ed ogni anima che alberga in un nostro corpo porta sempre un messaggio all'altra. La bellezza interiore è lo scopo per cui siamo stati plasmati ed alla fine o all'inizio del viaggio tu saprai che noi siamo Luce e non importa se spesso veniamo attratti dal buio dell'ignoranza e dell'incomprensione perché, senza quel buio, noi non saremmo all'antica ricerca del vero e del piacere che si prova sapendo che alla fine di quel tunnel noi saremo inondati ed assorbiti nuovamente dalla Luce. Le cose sono semplici, l'Universo è semplice e lineare e la sua legge ci dice che le cose devono avvenire e devono essere accolte serenamente. Qui non c'è armonia e rimanere significherebbe forzare la realtà e non è ciò verso cui noi siamo diretti. Fra queste preoccupazioni e dispiaceri affiorano dei ricordi piacevoli che fanno parte di questa vita futile, frivola ed inconsistente ma che ti serviranno di monito, sarà un'esperienza che si unirà alle altre per darti il responso finale e con esso la libertà dell'essere e lo svincolamento da tutto ciò che è inutile. —

E questa volta fu quell'uomo dai folti capelli biondi leggermente brizzolati

che, con quegli occhi azzurri e penetranti, guardò Gina e Luca e disse: — In questa casa è nato e cresciuto quel Sergio del quale io sto usando il corpo. Mi ricordo della sua infanzia, dei giochi che inventava con gli amici della borgata, mi ricordo degli zii che l'hanno aiutato a diventare adulto, del padre col quale condivideva la passione per l'uccellazione, mi ricordo della madre e della sorella, due persone che erano state forgiate con lo stesso carattere ma così diverso dal suo, mi ricordo dei suoi problemi di salute, di come essi cambiarono la sua vita e di come Gina accettò tutte le implicazioni che quella malattia portava con sé, mi ricordo di quando Sergio ha preso la decisione di sposare Gina e delle imposizioni che lui le ha dettato, mi ricordo di quando è nato mio figlio e di quando questa donna perse quello che stava aspettando. Ma mi ricordo anche delle soddisfazioni che ricevette da quel figlio che aveva un modo di pensare totalmente diverso dal suo e mi ricordo delle lunghe e snervanti discussioni fra Sergio e Gina, litigi che nascevano da futili situazioni e che terminavano sempre alla stessa maniera: pianti da parte di lei per liberarsi dalla rabbia accumulata e poi ore di sesso sfrenato per riappacificarsi fino al contrasto successivo. E sì, mi ravvedo del lento e significativo cambiamento che Gina ha apportato durante tutti quegli anni di convivenza e capisco che la sua anima, già allora, si stava aprendo al grande mutamento. —

— È così. — dichiarò la donna: — Gina stava già aprendosi e questo solo grazie alle esperienze che stava vivendo ma c'erano dei momenti in cui non sapeva ciò che le stava accadendo. Alle volte temeva di essere affetta da pareidolia, di essere caduta nell'illusione che tende a condurti verso quei fenomeni paranormali come le apparizioni di immagini su muri, la comparsa di fantasmi in fotografie, e lei si ostinava a cercare una spiegazione razionale non sapendo che quella era una realtà. Gina faceva dei sogni che ogni notte venivano a tormentarla ma poi, riuscendo a convivere con quella che sua madre considerava una dote, capì che poteva trarre vantaggi da quel potere e ne fece quasi una missione. Mi ricordo ancora di quando sognò il padre di Sergio, uomo che lei non aveva mai conosciuto, seduto su dei sacchi di frumento in un mulino che poi riconobbe essere quello di un paese non lontano da dove abitavano, e questi, offrendole un bicchiere di vino rosso, le disse di non temere per la salute di Sergio perché i dottori si sbagliavano, lui era sano e tutto si sarebbe risolto. E ora mi ricordo anche di quella voglia rossa di forma triangolare che un giorno si accorse di avere tra i peli del pube e che adesso sappiamo benissimo che altri non era che un microchip inserito sotto pelle per controllare l'evoluzione del nostro pensiero e capire quando la nostra essenza sarebbe stata pronta per manifestarsi altrove varcando le barriere del tempo e dello spazio. Quando ero Gina ed ero agli esordi di questo lungo e meraviglioso viaggio, ero attratta, pur avendone paura, da

tutto ciò che era paranormale, credevo che i fantasmi si nascondessero nelle vecchie case e venissero a tormentarmi durante la notte o nei sogni e lo stress mentale ed emotivo che provavo era tale che sentivo lo sdoppiamento della mia persona e seguivo la proiezione di quella che più mi attraeva per intraprendere quello che io consideravo un viaggio telepatico. Ora sappiamo che non è proprio così che accade ma che, grazie a particolari situazioni fisiche ed ambientali, si crea un cono di luce che rende possibile vedere nel passato, o nel futuro, e quello che noi quantificavamo in secoli o millenni sappiamo che in realtà è solo qualche istante e cioè il tempo che ci vuole per passare da una dimensione all'altra. Ora che anche tu puoi vedere possiamo riaffacciarci al mondo di Ermanno e Giovanna, terminare quello che abbiamo cominciato in quel periodo e passare al livello successivo. Per sapere ciò che pochi ne hanno la possibilità dobbiamo andare dove pochi sono andati e Sergio, Gina e Luca ormai non hanno niente a che fare con questo tempo. Essi sono stati degli involucri che contenevano gli embrioni di ciò che è infinitamente più grande. A parte questo c'è una cosa che voglio chiederti e riguarda la parte più frivola e sciocchina della mentalità femminile. Ti ricordi del fazzoletto intriso di sangue che ti ho consegnato dopo il nostro primo rapporto sessuale completo? Tutte le mie entità hanno fatto quel gesto ed è stata l'espressione tangibile di aver donato la propria verginità sempre alla medesima anima. So che qui e adesso è una cosa senza alcun valore ma nel passato e nel futuro questo ha avuto, e nuovamente avrà, molta importanza. —

Sergio si alzò, salì le scale, entrò nella stanza dove teneva i suoi fucili da caccia e aprì l'armadio blindato; dal fondo prese una scatoletta di forma tondeggiante e dipinta di rosso, la strinse fra le mani e, tornato in salotto, la consegnò a Gina. — Aprì. — le disse.

La donna sollevò il coperchio, vide il fazzoletto e si commosse. — Lo avevi conservato. Ci speravo ma non credevo lo avessi fatto. Anche Sergio è pieno di sorprese a quanto pare e Gina adesso si deve ricredere di molte cose che riguardano quest'uomo. Lei che a suo tempo ha vissuto una vita in punta di piedi per non disturbare e creare malumori al proprio compagno, che poi si è ribellata al punto tale da considerarlo un incapace e meditare più volte di abbandonarlo, ora ha capito la bontà e l'amore che quest'uomo, pur non sapendo dimostrarlo, ha sempre riposto in lei. Gina si sentiva la più repressa delle donne ma percepiva di avere una vita segreta, aveva dei pensieri segreti e sentimenti segreti che erano lussureggianti e selvaggi e per questo decisamente naturali. Lei si sentiva prigioniera ma custodiva un posto per il suo Io selvaggio, conscia che un giorno avrebbe trovato una feritoia, una possibilità ed il suo intuito l'avrebbe spinta a buttarvisi per fuggire da quell'esistenza senza senso. Ma non era così ed ora finalmente Gina lo sa, ora entrambi lo sappiamo. —

Luca interruppe le effusioni dei due e disse loro: — Lo sapete, vero, che il nostro soggiorno in questo tempo era destinato ad essere brevissimo? Non facciamo parte di qualcosa di infinitamente più grande e se siamo qui è solamente per permettere ad Ermanno di aprire in modo definitivo la sua mente. Questo è stato fatto e ora possiamo tornare da dove siamo venuti, ci prepareremo per la purificazione e ci libereremo delle cose superflue e materiali che l'uomo è abituato a possedere ma che non potrà mai portare con sé. Per arrivare dove vogliamo andare dobbiamo guardare in faccia il proprio dolore, dobbiamo toccarlo, odiarlo, urlarlo, dobbiamo entrarci e mai nascondere perché altrimenti continuerebbe a riproporsi in svariate forme, dobbiamo imparare che non esiste dolore per l'anima ma solo per il proprio ego e solo trasformandolo in gioia la nostra mente potrà elevarsi oltre i limiti che tutto distorce a suo favore. In questa vita Gina ha sofferto, è caduta, è stata calpestata ma è riuscita a trovare l'equilibrio, ha affrontato le paure senza perdere la speranza perché intuiva che non poteva essere tutto lì, non poteva finire così e allora si è data del tempo per fermarsi ad ammirare un metaforico tramonto. Anche Gina, come Giselda e Giovanna, si è cimentata nella scrittura e anche lei li chiamava diari sono lì, li vedi? Sono accanto alla televisione ed entrambi sappiamo qual'è il loro contenuto. Ciò che sorprende è quello che hai scritto quando non sapevi a cosa eri destinata e in quel libercolo lì, disprezzato da Gina, sono scritte tante verità ed in realtà sono una descrizione del percorso che noi stiamo facendo. Questo è il segno evidente che già allora noi eravamo stati scelti e piano piano si sono svelati i misteri e dissipate le incongruenze. Prendiamo il fazzoletto intriso di sangue: Gina, secondo il percorso temporale, è stata la prima a donarlo al suo uomo, la cosa si è riproposta con Giselda e sappiamo che anche Giovanna ne ha fatto dono ad Ermanno. La nostra ricerca è arrivata fino a questo punto ma è certo che, anche dove verremo portati, a voi accadrà un'esperienza simile. Bene, adesso che è tutto risolto, Swalard verrà a prenderci e ci ricondurrà al castello, Giovanna sta per partorire e questa non è la dimensione destinata a che ciò accada. —

Sergio disse al giovane: — Mi è permesso fare un giro per il paese? Vorrei rivedere ancora una volta il luogo dove ho vissuto una delle mie infanzie, forse riuscirò ad annullare le paure che ancora albergano in me e ciò mi aiuterà ad inoltrarmi lungo il sentiero della verità. —

Jago acconsentì e Sergio uscì di casa, percorse le strade, calpestò i prati, toccò gli alberi, vide le persone che avevano condiviso quello strappo di tempo e si rese conto di essere un estraneo, di non aver niente a che fare con tutto ciò. Quando si riunì ai due compagni di viaggio disse: — Andiamo, mi sono reso conto di non appartenere a questo mondo. —

— Che cosa hai visto? Dove sei stato? — gli chiese Gina.

— Ho vagato per il paese, ho parlato con quella che mi fu sorella e ancora una volta mi sono reso conto di quanto falsa ed opportunista ella sia. Sono stato in cimitero e mi sono soffermato sulle tombe di mio padre e di mia madre e ora so che li rincontrerò sicuramente in altri luoghi. Sono stato nel prato vicino al canale, quello in cui il padre di Gina andava a sentire il canto degli uccelli e dove ha trovato la pace in quel caldo giorno di fine aprile. Ho passeggiato lungo il canale e sono arrivato fino all'ansa dove tu mi hai raccontato che da piccola avevi costruito una capanna e trascorrevi delle giornate intere lontano da tutti perché ti sentivi esclusa ed incompresa. Osservando il posto mi sono ricordato di quando mi dicesti che tua madre ti rimproverava di quella tua scelta e ti faceva promettere di non fare il bagno oltre la curva del canale perché quello era il punto dove iniziava il territorio dei giovani del paese e lei temeva che quei ragazzi potessero farti del male. Tu obbedivi con riluttanza e mi dicevi di sentirti amareggiata sapendo che il lupo cattivo abitava nella tua stessa casa. Mi ricordo di quando mi facesti vedere una foto scattata proprio in quel punto sul cui retro avevi scritto: "Cara Mami, tu che diffidavi di quei giovani del paese, sappi che uno di loro è diventato mio marito e che, nonostante i nostri caratteri totalmente diversi, lo amo e mi fa sentire al sicuro, protetta, tutto il contrario di quello che provavo quando abitavo nella tua casa." So perfettamente quello che intendevi e penso che anche tua madre ora lo sappia, ora che non è di questo mondo ma che ci capiterà di rivedere in un'altra vita. Ho incontrato molte persone del paese ed in ognuna ho sentito debolezza, meschinità, e questo non mi piace perché non ho mai giudicato le intenzioni degli altri preferendo vivere la mia vita ed interessarmi unicamente, ed avere il controllo esclusivo, delle cose che accadevano nella mia famiglia. Ma tutto ciò non ha più importanza, quello che conta è proseguire il nostro cammino verso il nostro destino. —

LEANDRO E TELEMACO

Swalard apparve dal nulla e ordinò ai tre di seguirlo in un posto dove un fiumiciattolo scorreva calmo e tra le canne di palude che ne delimitavano le rive delle gallinelle d'acqua avevano costruito il loro nido. Sergio si soffermò ad osservarle poi, rivolgendosi a Gina, le chiese: — Ti ricordi di questo posto? È qui, sotto quegli alberi che ci appartavamo a fare l'amore. Intorno a noi c'erano i grilli che frinivano, gli usignoli cantavano, le stelle illuminavano le nostre notti e l'erba soffice accoglieva e avvolgeva i nostri corpi. Tutto ciò era meraviglioso ed io gioisco al pensiero che avremo altre occasioni per rivivere esperienze simili. —

Gina guardava stupita l'uomo e poi, abbracciandolo, esclamò: — Non ho mai riconosciuto il tuo romanticismo quando eravamo questa coppia e forse perché ero tutta intenta a tenere a bada il tuo carattere severo ed arrogante ma questo mi fa capire una volta in più che ti amerò sempre, ovunque andremo e chiunque saremo. —

Swalard sembrava impaziente di riportare indietro i suoi accoliti e li pregò di entrare nell'acqua bassa del fiume. Il muschio sul fondo solleticava i piedi e le gambe ma vennero distolti immediatamente da quella sensazione perché una luce accecante tinse le acque di verde, le increspò ed un'onda impazzita li avvolse. Il buio si impadronì di loro e quando tutto ebbe fine Giovanna si ritrovò nella sua cella ed Ermanno nella caverna accanto al flebile fuoco. Il Duca Filiberto, seduto accanto alla porta, osservava Giovanna che dal suo giaciglio affrontava in silenzio il travaglio e le doglie che le laceravano il corpo. Due donne entrarono nella cella per assistere alla partoriente e, quando il tempo ebbe il suo epilogo, Giovanna diede alla luce i suoi gemelli. Filiberto, sempre presente anche se costituiva un comportamento inusuale, osservò le due creature e non tardò a rendersi conto che uno dei due bambini non era suo. Un neonato era biondo, occhi chiari, pelle come il latte, così diverso sia da lui che da Giovanna, ebbe un sussulto quando gli apparve in mente la figura di Ermanno e tutto gli fu chiaro. In quel momento capì che non era quel fantomatico Learco il suo nemico ma l'uomo che era stato vicino a sua moglie per tutto quel tempo e si arrabbiò ulteriormente per non aver

individuato il traditore. Il Duca, infuriato, prese il bambino che riteneva essere frutto del suo seme, lo fece avvolgere in una coperta ed uscì dalla stanza senza degnare uno sguardo alla moglie. Giovanna prese in braccio l'altro gemello e si accorse che non respirava, il neonato era morto ma lei non provava dolore, era tranquilla, serena e quando Lethuc, il suo Spirito Guida, apparve al suo capezzale e le rispiegò quello che era stato deciso, la donna sorrise pensando a come si sarebbe arrabbiato Filiberto quando si fosse accorto che anche il bambino che aveva portato con sé aveva smesso di vivere. Proprio in quel momento la porta della cella si spalancò e sulla soglia riapparve il Duca, il suo viso era cinereo e trasudava rabbia e disprezzo; appoggiò il fagotto sul letto e disse: — E brava la mia consorte. Neanche questo sei riuscita a fare. Volevo un erede, era l'unica cosa che mi avrebbe fatto desistere dal mio intento e forse ti avrei ridato la libertà. Ma tu mi hai tradito in tutti i sensi. Mi hai tradito con Don Ermanno ed io non avrò pace finché non lo scovò e lo eliminerò. Ma neanche tu ne avrai! Tu rimarrai segregata qui fino alla fine dei tuoi giorni. I tuoi figli sono morti e tu non avrai occasione di diventare madre un'altra volta. Ti auguro una lunga vita, cara Giovanna. —

La donna seguì con lo sguardo il marito che lasciava la stanza e, appena rimasta sola, prese i due bambini, li avvicinò in modo che potessero sentire il contatto dei loro freddi corpi e disse loro: — Voi, Learco e Telemaco, siete destinati a grandi imprese e sarete coloro che vivranno i giorni di un futuro passato. Voi avrete le risposte corrette ad ogni domanda e la soluzione giusta ad ogni problema. Per voi non ci sarà morte, non vecchiaia, non oblio. Sento che in voi sta già scorrendo il primo segno della nuova linfa vitale. Le vostre teste stanno ronzando ed il ronzio non se ne andrà. Vi sentite attratti da esso e godete nel farvi cullare da questo suono. Voi ora cominciate a sapere cosa sta accadendo; sapete che Swalard vi sta chiamando per condurvi da loro. Voi percorrerete quella scala costruita sulla luce verde che tutti noi conosciamo, sentirete il vento soffiare ed esso vi porterà i mormorii di coloro che aspettano da lungo tempo la vostra venuta. Essi vi insegneranno a fare molta attenzione a quello che farete o direte perché ogni atto ed ogni parola hanno diversi significati, riflettono i nostri pensieri e possono insospettire interlocutori non pronti o preparati. Le vostre strade avranno percorsi diversi ma un giorno noi ci incontreremo e sentiremo l'empatia fluire nelle nostre anime, capiremo immediatamente che molte cose ci accomunano, i nostri pensieri e sentimenti si uniranno e questo a prescindere dal fatto se noi saremo o no al corrente di essere madre e figli. Il mio corpo rimarrà rinchiuso in questa cella per tanti anni ma è solo un involucro vuoto che sarà sacrificato a chi non ha la volontà di conoscere la verità. Ma la giustizia avrà il sopravvento su tutto perché Filiberto morirà con l'angoscia di non aver ottenuto quello che voleva

e la sua dinastia morirà con lui, il padre di Giovanna, dopo aver immolato la figlia per i suoi interessi, finirà i suoi giorni in miseria, e questa donna, dopo aver subito angherie atroci, dopo averla ridotta ad uno stato bestiale da cui solo la morte l'avrebbe liberata, questa donna non perderà la sua lucidità e proprio qui, sotto una mattonella del pavimento, verranno trovati i diari che dimostreranno la fermezza e la forza mentale che neanche la dura e spietata prigionia è riuscita a piegarla. —

Jago entrò nella cella e rivolgendosi a Giovanna le comunicò: — Siamo pronti. Swalard ha predisposto lo spostamento dei gemelli e noi stiamo per fare il salto in un'altra dimensione. —

Giovanna annuì e non fece domande, guardava i suoi bambini, quei figli che mai erano stati suoi ma che li sentiva legati a lei più di qualsiasi altra persona. Lei era serena, lei era pronta a qualunque cosa le fosse capitata, a qualsiasi entità le fosse stata assegnata, a qualsiasi corpo avesse ospitato la sua anima.

Giovanna aveva messo al mondo quei due gemelli il giorno stesso in cui era stata stabilita la sua partenza per altre destinazioni e Lethuc e Jago, in due modi diversi, l'avevano messa al corrente di quello che sarebbe accaduto anche se lei ormai era consapevole di tutto ciò che la riguardava.

Quando Filiberto era rientrato col neonato che riteneva fosse il suo erede ma che lo aveva dato per morto, Giovanna sospirò palesemente rincuorata perché i due bambini dovevano rimanere uniti durante il trasferimento, quello era l'unico obiettivo che giustificasse la loro nascita e la loro presunta morte. Giovanna, dopo aver guardato a lungo i due neonati, si rivolse al piccolo dai capelli scuri: — Tu, forte e riccioluto figlio di Filiberto, sarai Leandro il fiero leone che aiuterà i popoli con il coraggio e la determinazione di un grande condottiero. —

Poi la donna si rivolse all'altro gemello e si commosse riconoscendo in lui, così biondo ed esile, le sembianze di Ermanno: — Il tuo nome sarà Telemaco. — disse: — Sarai colui che combatterà ed aiuterà i popoli da lontano e lo farai tramite le tue possenti facoltà telepatiche. Lotterai per i giusti valori con la stessa determinazione e convinzione di tuo fratello ma lo farai in modo diverso, lontano da tutti. Voi due siete usciti dal mio ventre, avete assorbito la mia essenza ma siete due entità che percorreranno per un lungo tratto dei sentieri paralleli e sarete destinati a non incontrarvi. Ciò non toglie che, essendo gemelli, ognuno sarà il completamento dell'altro e quando le vostre strade convergeranno sarà perché il momento della chiusura del cerchio è imminente. Ora vi lascio, è giunto il tempo che noi ci separiamo, ma non è doloroso perché amare è anche imparare a rinunciare. Lasciarvi andare e non ostacolare il vostro cammino è l'unica manifestazione d'amore che mi è concessa in questa vita. In realtà non vi sto abbandonando, non sto

rinunciando a voi e non dovrete mai pensare che io non vi senta miei. Se non piango non è perché non vi amo, non piango perché so che nulla è finito e sorrido perché voi mi avete accompagnato e fatto parte di un tratto di una mia vita. —

I bambini si staccarono dal loro abbraccio, sorrisero alla madre e, avvolti da una luce verde, scomparvero nel nulla verso il destino che li attendeva. Jago prese Giovanna per mano ed assieme si avviarono verso il luogo che Swalard aveva scelto come portale dal quale passare nella nuova dimensione.

PASSATO PROSSIMO

RITORNO AL PASSATO

Giovanna stava riemergendo dal torpore e dall'incoscienza che l'aveva avvolta ed in quel lento risveglio cominciò a sentire delle voci, prima lontane ed ovattate e poi sempre più nitide e cristalline: — Galilahi, vieni da noi. Stella del Mattino, apri gli occhi e sconfiggi l'Oscurità che vuole ancora avvolgerti e trattenerti nei suoi meandri bui. Il sole con la sua alba è arrivata ed il tamburo sta già augurando a tutti noi una prosperosa giornata. Alzati, Stella del Mattino. Alzati ed entra nel Cerchio Sacro. Canta e danza per il Grande Spirito affinché egli avvolga e protegga tutti noi. Tu sei la Prescelta perché sei nata alla prima luce dell'alba quando l'ultima stella stava lottando contro la fine inevitabile e coraggiosamente si sacrificava al bagliore del nuovo giorno. —

Giovanna cominciava a ricordare e rivide i momenti che precedettero l'attraversamento del portale. Jago l'aveva condotta nuovamente all'ansa del fiume dove le acque formavano una palude e là si incontrò con Ermanno che li stava aspettando. Il tempo di un abbraccio, di un fugace bacio ed il cielo si oscurò, le acque si tinsero di verde ed un vortice di luce li inghiottì e li disseminò sulle vie del tempo.

La donna si guardò attorno ed esaminò la collocazione che era stata assegnata alla sua precedente identità: lei era rinata come Galilahi l'Attrante o Stella del Mattino ed era la Sciamana di un piccolo villaggio appartenente alla tribù degli Arapaho. Nell'arco di quella sua esistenza le erano stati attribuiti diversi nomi, era stata Lingua Tagliente quando era la Portatrice di Sogni ed era stata affidata allo Sciamano Occhi Spenti nel periodo di preparazione ai suoi ruoli futuri in quel Clan; per Orso Nero, il precedente Capotribù, lei era Piccola Pulce perché veniva ammirata la sua tenacia nel raggiungere l'obiettivo prefissato anche a costo di diventare fastidiosa. Ma lei sarebbe stata sempre Stella del Mattino perché nata prima delle luci del nuovo giorno, prima del momento in cui il sole, da dietro le montagne, spinge dolcemente la sua alba, nell'istante in cui l'ultima stella nella precaria oscurità del cielo lotta per poter brillare ancora un attimo e permettere che al Popolo non venga negata la luce che è simbolo di bellezza, di vita, di spe-

ranza. La nonna Luna Crescente le aveva spiegato che le era stato dato quel nome come segno di buon auspicio e che la sua nascita era stata contrassegnata dalla forza di volontà di chi vuol combattere fino alla fine, di chi non si scoraggia, di chi non cede facilmente davanti all'inevitabile ma che, quando il momento è giunto, si sacrifica senza rimpianti.

Giovanna entrò nel Cerchio Sacro e cominciò a cantare, a danzare e, mentre il Tamburo Sacro scandiva il ritmo del risveglio di un nuovo giorno, prima di diventare completamente Stella del Mattino, la donna vide passare nella sua mente frammenti di tutte le sue vite vissute e si ritrovò ad osservare Gina mentre scriveva una lettera al marito Sergio. Quelli erano i tempi in cui lei era in balia dei suoi dubbi, quando provava e vedeva delle cose inspiegabili, quando era convinta che i demoni della follia la stessero catturando, quando le sue notti erano animate da incubi dove fantasmi ed omini verdi si contrastavano e quando i suoi giorni erano una lenta ed atroce agonia. Gina aveva scritto quella lettera al marito perché, dopo l'ennesima discussione, non riusciva a parlare, non era in grado di ripetere le medesime cose ancora un'altra volta e ora Giovanna vedeva Sergio prendere in mano distrattamente quel pezzo di carta e leggere a voce alta con quel ghigno sul volto che accentuava il segno di sfida: — Trentacinque anni son trascorsi da quel fatidico giorno, da quando tu hai deciso che io diventassi tua moglie. Mi son lasciata prendere per mano ed accompagnare in quest'avventura in silenzio, senza protestare, ma anche senza quell'entusiasmo che una novella sposa dovrebbe avere. Io, donnina obbediente e laboriosa, accettavo ed eseguivo i tuoi ordini convinta che era così che doveva andare. Ma tra le ceneri della mia vita si nascondevano delle braci che inevitabilmente avrebbero preso fuoco e, mentre il tempo trascorreva inesorabile, quelle braci hanno preso il sopravvento sul grigiore che le circondava e imponenti sono divampate in un vivo fuoco. La donnina paurosa si è trasformata e questo, nel bene o nel male, lo deve a te. Ti ringrazio per questo ma non posso non menzionare anche le diversità esistenziali e cognitive che le strade delle nostre esistenze hanno preso. Le incomprensioni sono palesi e dolenti ed in me nasce la delusione di non riuscire a farti capire che quella non ero io ma era comodo adeguarsi al tuo volere, era meno snervante tacere ed obbedire. Ma il tempo procura dei cambiamenti per chi li vuol cogliere ed io ne ho fatto tesoro. Sempre più spesso mi dici che sono diversa, che non mi comprendi. Sì, sono cambiata, lo ammetto e ti assicuro che non mi vanto di ciò, ne prendo solo atto. Il tempo, le esperienze e tu mi hanno fatto diventare quella che sono ma non ci sono alternative. Prendere o lasciare. I nostri sette lustri vissuti assieme devono e possono essere un insegnamento per entrambi e molto ci hanno già insegnato. Siamo due mandorle nate in un sol guscio e ci incastriamo talmente bene che non siamo in grado di avvicinarci ad altre mandorle, non in questa vita. Tu

sbraiti perché pensi che sia io che ti opprime e ti trattengo ma, se solo ci pensi un attimo comprenderai che dipende tutto da te. Sei tu che decidi di te solo che ti è comodo dare a me la colpa delle costrizioni che tu stesso ti crei. Se ultimamente sono diventata la maestrina bacchettatrice è solo perché la tua mente pensa ciò. Io sono cambiata e tu devi misurare le mie emozioni ed i miei sentimenti con un altro metro come io per tanto tempo ho accettato di fare con te ed è proprio questo che mi ha permesso di conoscerti meglio di quanto lo possa fare tu. Buon Anniversario, Amore Mio. —

Gina guardava il suo Sergio e sapeva già che, nonostante tutte le incomprensioni ed i battibecchi poco sarebbe cambiato e lei avrebbe continuato a trascinarsi in quella situazione che le stava stretta pur di non allontanarsi da quell'uomo che era entrato prepotentemente nella sua vita tanti anni prima, sapeva di aver vissuto con un dittatore ma ammetteva che egli non aveva mai alzato le mani su di lei. Alla donna ritornò in mente una fotografia che era stata scattata durante la festa di Carnevale da cui per loro tutto era iniziato. Lei indossava una tuta da meccanico, parrucca nera, occhiali, baffetti e una chiave inglese in mano, mentre Sergio era vestito da donna con una parrucca bionda dai lunghi capelli ondulati ed una minigonna verde. Si ricordò di quello che aveva scritto sui suoi diari e di come aveva descritto l'imbarazzo provato in quella circostanza: "Mio fratello mi ha costretto a seguirlo e siamo andati a casa di Rosella perché era quello il luogo scelto per mettersi in maschera e là ho trovato Sergio. Lui si era già vestito e mentre mi dava degli indumenti mi disse che avremmo fatto coppia. Avrei voluto scappare e tornare a rintanarmi nella mia camera dove mi sono sempre sentita protetta ma tutti mi ordinavano di spicciarmi, di non fare tanto la sofisticata e Sergio è stato l'unico che ha cercato di mettermi a mio agio." Quello sarebbe stato il loro destino ed essi sapevano che non avrebbero eliminato i granelli di quella vita perché anch'essa sarebbe servita a trovare la consapevolezza ed il raggiungimento dell'obiettivo per il quale erano stati scelti.

Una strana nebbia continuava ad avvolgere la donna situata in mezzo al cerchio e quando uno spiraglio di luce riusciva a penetrarla ella ritrovava altri frammenti delle sue vite. Ed ecco che rivide le esperienze di Giselda e Learco, vide il volto di quell'uomo, vide la mano che si tendeva verso di lei, vide il suo sorriso e quella lamina lucente uccise ancora una volta tutte le sue paure. Per un attimo si rivestì dell'anima di Giselda e ripercorse la strada che aveva fatto per arrivare ad imboccare la via della verità e della conoscenza.

Al centro del Cerchio Sacro la donna continuava a cantare e danzare e, mentre ascoltava confusa le sue parole, rivide scorrere la vita di Giovanna. Voci urlanti vomitavano parole incomprensibili, persone dai volti adirati e troppo prese da ogni forma di paura osservavano un corpo inerme e scheletrico disteso su un pagliericcio mentre altre rovistavano in ogni angolo di quella

angusta stanza alla ricerca di qualcosa che si presupponeva avesse una grande importanza. Giovanna, dopo moltissimi anni di durissima prigionia, si era liberata dalle grandi angherie che l'avevano ridotta a quello stato larvale ma che non le avevano fatto perdere la sua lucidità e quelle persone stavano cercando i diari che ella aveva lasciato e che avrebbero dimostrato come, nonostante la dura segregazione, la sua forza morale le aveva permesso di non piegarsi e di non cedere alla pazzia. Ma i diari erano stati recuperati da Swalard e quando lo avrebbe ritenuto egli, il Viaggiatore del Tempo, sarebbe tornato in quella dimensione, li avrebbe fatto ritrovare e con essi sarebbe emersa la testimonianza della lucidità di Giovanna.

Solo dopo quei passaggi e reminiscenze la donna in mezzo al Cerchio Sacro poté entrare totalmente nell'anima di Stella del Mattino e mentre terminava la cerimonia si guardava intorno alla ricerca di quello che era veramente importante per lei. La bruma creata nei meandri della sua mente si dissolse e lei vide ciò che stava cercando, trovò lo spazio che l'avrebbe portata fuori da ogni logica e vide i volti che da sempre, e per sempre, avrebbe amato. Nella circolarità del movimento infinito ella sapeva che quella sarebbe stata per un tempo definito la sua dimora e lei, oltre il corpo, oltre i sensi, oltre il puro suono creato dall'alito supremo, avrebbe vissuto le esperienze che le avrebbero permesso di demolire un altro ostacolo per raggiungere il traguardo finale.

Stella del Mattino si avvicinò a Nuvola Tuonante e Spirito di Libertà e disse loro: — Ora questa è la nostra casa ed il nostro compito sarà quello di aiutare questo popolo a credere nelle sue possibilità ed avere fiducia in ciò che ancora di buono esiste. Andiamo al nostro tepee, ho bisogno di dissetarmi nei laghi trasparenti dei vostri occhi, di riprendere vita nei vostri respiri, di entrare nei vostri sogni per scoprire la parte di voi che forse ancora non ricordo e per rispondere a quando io mi sono chiesta dove eravate e chi sareste stati. E voi entrerete nei miei sogni, riscoprirete il mio viso, le mie mani, piccoli ma profondi dettagli che vi rassicureranno. La mia voce vi dirà di ascoltarmi per poter farmi capire e perché, per l'ennesima volta, il sogno o la visione diventino realtà. Ecco, ora noi sappiamo chi siamo. Nuvola Tuonante, lascia che le mie mani scivolino sul tuo viso, accarezzino la tua pelle, sfiorino i tuoi occhi, ascoltino le tue parole e l'oscurità, le paure, i sensi di colpa, il passato ed il futuro che bussano alla porta della nostra consapevolezza si perdano in noi e nel silenzio si riesca ad ascoltare e ad apprendere. Siamo ancora insieme, siamo ancora noi ed impareremo ad esprimere la nostra essenza al di là del bene e del male, senza paura, semplicemente ascoltando il respiro, il silenzio, il cuore, semplicemente amando ciò in cui crediamo. Nelle nostre vite ci saranno sempre cose che noi andiamo a cercare ed altre che ci cadranno addosso, cose che non cercheremo e che nemmeno le vorremo

ma esse sono nei nostri destini e quando le conosceremo capiremo quanto ci hanno fatto cambiare. A questo punto non ci sono alternative e la soluzione non è scappare o lasciare tutto alle spalle bensì fermarsi, affrontare e superare le prove. La scelta della soluzione ti cambia ma noi non abbiamo neanche questa possibilità, non possiamo scegliere se agire per il bene o per il male perché qualcuno lo sta già facendo per noi e noi rimarremo intrappolati in questa situazione fino a che tutto non sarà compiuto. Questo popolo è nato nelle praterie dove il vento soffia libero e non c'è nulla che ferma la luce del sole; questo popolo è nato quando e dove non c'erano costrizioni e noi siamo qui per far accettare a questi nostri fratelli il volere del percorso infinito di questa spirale che si perde nell'immensità dell'universo. Noi siamo destinati a viaggiare nel vuoto immerso nel silenzio primordiale, nell'immenso buio viaggeremo tra spiriti evanescenti, invisibili, saremo come piccole piume disperse nello spazio, come un profumo inebriante che fa scorrere il sangue nelle vene e noi sappiamo che oltre le galassie del tempo verremo avvolti nella profondità di quella spirale e che, splendido ed indescrivibile, sentiremo il pulsare vitale di ogni cosa, sentiremo e vivremo l'amore e tutte le infinite meraviglie che esso crea. Ma prima che tutto ciò accada molte strade e tante avventure dobbiamo ancora affrontare. Ora viviamo questo universo, percorriamo questi sentieri, iniziamo questo viaggio. —

VENTO DI RICORDI

Era un giorno di sole a metà della Luna del Caldo e Stella del Mattino stava seduta sulla grande roccia a forma di fungo che si ergeva all'ansa del fiume dove iniziavano le paludi. Quello era stato il luogo preferito per i suoi giochi di bimba, si era rifugiata là per gustare e rivivere i primi brividi dolci del cuore e da molto tempo era il luogo dove andava a meditare e faceva vagare la sua mente alla ricerca dei ricordi belli ed anche dolorosi di quella sua esistenza. Aveva ormai raggiunto la stagione di Mudjekewis ma era contenta di quello che il Sacro Spirito le aveva donato e lei era orgogliosa di essere la Sciamana di quella tribù, il primo Sciamano donna dopo innumerevoli stagioni.

Lo stridere dei suoi falchi le fece alzare gli occhi e, nella limpidezza di quel cielo, vide i loro voli che formavano un'ampia spirale come a testimoniare e rammentare il motivo della sua esistenza. Stella del Mattino sapeva che la sua permanenza in quel luogo era limitato, sapeva che avrebbe ripreso il suo cammino verso altre indispensabili esperienze, sapeva che Swalard si sarebbe presentato a loro e che delle piccole presenze verdi sarebbero emerse da quella palude, che una luce intensa sarebbe apparsa dal nulla e loro, immergendosi in quelle acque avrebbero iniziato il loro nuovo viaggio, ma, prima che quello accadesse, altre cose sarebbero avvenute, altre notizie avrebbero incrementato il bagaglio che li avrebbero aiutati a percorrere un altro tratto verso quel luogo dal quale tutto ha avuto inizio, verso quella spirale perfetta che è la vita.

Stella del Mattino si immerse nei suoi ricordi e ripercorse tutte le tappe che l'avevano condotta in quell'angolo del tempo e rivisse il momento onirico che tanto l'aveva spaventata quando il suo ruolo era quello della Portatrice di Sogni ed era la discepola dello Sciamano Occhi Spenti. Nel sogno aveva visto un'enorme aquila che volava nel cielo terso e che guardava giù, nella vasta prateria, tre persone che avanzavano nell'erba alta e si dirigevano verso una grotta ai piedi della montagna. La persona che camminava davanti a tutti teneva tra le braccia due bambini appena nati, piccoli, magrissimi, con la pelle bianchissima e tutta raggrinzita. Non v'era movimento nei corpi di quei neonati perché i loro cuori avevano smesso di battere prima di respirare

l'aria della vita. Un lieve venticello accarezzava ogni cosa e agitava beffardamente quelle familiari ciocche di capelli grigi che spiccavano, una sulla tempia sinistra e l'altra sulla destra, di quelle misere testoline. La donna guardava piangendo quegli esserini inerti e continuava a camminare verso il luogo buio e minaccioso che l'attraeva con un potere innaturale. Quella donna era Stella del Mattino ed i bambini erano i suoi figli morti prima di vedere la luce, i due Guerrieri che l'accompagnavano erano Nuvola Tuonante, sul cui volto traspariva la dolorosa rassegnazione alla prova che il destino lo stava sottoponendo, e Falco del Mattino che cercava con la sua suadente loquacità di alleviare il loro dolore. L'aquila si abbassò fulminea, puntò verso Stella del Mattino e con un battito delle sue possenti ali avvolse la testa della donna mentre i suoi artigli le strappava no dalle braccia quel suo perduto tesoro poi, con la medesima rapidità, tornava a volare in alto nel cielo. In quel medesimo istante Stella del Mattino si rese conto di essere due cose contemporaneamente: era l'aquila che volava nel cielo limpido tenendo tra gli artigli la sua macabra preda ed era la donna che camminava piangendo nella sterminata prateria. I tre arrivarono all'imboccatura della caverna e dalla bocca della donna uscì un grido sovrumano che raggiunse, rimbalzando da una parete all'altra, i meandri più reconditi di quella grotta. Nello stesso istante, su nel cielo, l'aquila lanciò uno stridulo grido che echeggiò da una montagna all'altra per poi scendere nella vallata, raggiungere l'imboccatura della grotta e fondersi in un sol grido. Come sonnambuli che obbediscono ad un ordine supremo degli esseri si affacciarono all'imboccatura della caverna e camminando lentamente ed in assoluto silenzio circondarono Stella del Mattino ed i due Guerrieri. Tra quelle persone la donna riconobbe i suoi nonni Alce Silenzioso e Puzzola Allegra, l'altra nonna Luna Crescente, suo padre Spirito Selvaggio, sua madre Volpe dagli Occhi Tristi ed infine, circondato dai tanti fratelli che avevano vissuto al villaggio, scorse Occhi Spenti. Lo Sciamano le si avvicinò, le sfiorò il volto e le disse: — Grande Portatrice di Sogni, sei tornata finalmente. Sembra che il tempo non sia passato dall'ultima volta che abbiamo celebrato i riti assieme ma molto è cambiato dentro ed intorno a te. Tu hai fatto un balzo nel futuro e hai visto quello che è stato e che sarà ed in questa dimensione io ti sono stato affidato come tuo Spirito Guida come ti feci da guida quando vivesti da bambina e poi giovane squaw in questa parte di universo. Tu ora sei una Grande Sciamana e sai bene che il fatto di essere aquila e donna evidenzia la tua personalità perennemente in lotta sulle scelte che devi attuare, ma questo è un bene perché ciò che farai sarà sempre la soluzione giusta essendo essa il frutto di lunga meditazione. Non devi temere quello che hai sognato, avrai l'aiuto e l'esperienza di tutte le tue vite ed il contatto con quelli che risiedono altrove ti daranno la determinazione per trovare le radici dei problemi che angustiano te e le anime

pure come te. Rammenta che io ti sarò sempre vicino, verrò da te ogni notte ma se qualche volta non riuscirai a dormire non agitarti e ricordati che così dev'essere perché devi essere sveglia nel sogno di qualcun altro. —

Stella del Mattino era uscita da quel sogno e si era ritrovata nel tepee di sua nonna Luna Crescente ma quello che aveva provato le fece capire che la felicità, l'esperienza e il potere dipendono dalla conoscenza e la sua coscienza, in quella fase evolutiva, la portava ad isolarsi, le creava delle visioni che riguardavano il suo destino e capiva di trovarsi sull'orlo di grandi sconvolgimenti che non era compito suo modificare. Prese in considerazione quel messaggio come una decisione di globale superiorità, non cercò altre risposte e si calò nel ruolo assegnatole. Stella del Mattino, ormai catapultata in quella nuova storia, cominciò a ripercorrere quella vita e si ritrovò ad essere la giovane Lingua Tagliente che aveva il compito di riferire ogni mattina quello che aveva sognato la sera precedente dando modo al Grande Saggio di interpretare e scoprire se qualche evento avesse potuto minacciare la tranquillità di quella tribù. Capì che qualcuno stava preparando il fuoco per la colazione e poi sentì sua nonna che la chiamò: — Lingua Tagliente, è pronto, alzati. Muoviti, tra poco il tamburo comincerà a suonare e tu non puoi arrivare sempre in ritardo. —

Luna Crescente portò alla giovane delle ciotole contenenti la colazione e le pose accanto al giaciglio gli abiti che avrebbe indossato in quella nuova giornata. Lo sguardo di Stella del Mattino cadde sugli indumenti e chiese: — Grande Madre, perché mi devo mettere questi vestiti? Preferisco quelli che portavo ieri, sono più comodi per correre. Dopo la Cerimonia del Risveglio ho deciso di andare al fiume e poi al bosco degli aceri. —

E la nonna indispettita: — Ma per tutte le erbe urticanti, lo sai che sarebbe potuto essere così se tu non ti fossi rotolata tra i rovi e non li avessi strappati. Quando la smetterai di comportarti come un Giovane Guerriero e accetterai di condividere con un tuo uomo un altro tepee? Sono stufo di inventarmi scuse ogni volta che qualcuno viene a chiedere cosa ci deve offrire per averti come sua squaw. —

— Cara nonna. — rispose la ragazza: — Proprio tu vieni a dirmi queste cose, tu che in questa tribù sei stata l'unica ad aver scelto quando e chi sarebbe stato il Guerriero della tua vita. Sono ancora troppo giovane per questo passo e non ho intenzione di perdere tutta la mia libertà e poi, a dire il vero, non ho trovato nessuno qui che mi piaccia veramente. Forse il mio destino è uguale al tuo e un giorno arriverà un Guerriero da un'altra tribù camminando dentro i suoi vecchi e puzzolenti mocassini, io incontrerò il suo sguardo, l'amore esploderà e diventerò una donna obbediente e devota. —

Luna Crescente sorrise divertita e rassegnata a quella nipote così speciale che riusciva ad incantare anche il più insidioso dei crotali.

Mentre il villaggio si stava svegliando e Tamburo Infuocato iniziava a percuotere quell'enorme tronco cavo, la giovane ricordò quando la nonna le aveva raccontato la storia della sua vita. Il nome che a Luna Crescente era stato affidato alla nascita era Aurora Rugiadosa di Mattinata di Fine Estate perché riportava fedelmente il momento in cui era nata. La sua bellezza toglieva il respiro: aveva una pelle morbida e setosa, dei folti e lunghissimi capelli neri che raccoglieva in due trecce maliziosamente abbellite con pietruzze colorate e piume variopinte, i suoi occhi erano nerissimi e vispi, le labbra carnose erano la cornice di una bocca sempre pronta al sorriso e la sua tunica di morbidissima pelle di daino decorata con frange ed intarsi, copriva un corpo slanciato e sinuoso. Orso Abbondante, fratello del capotribù Gufo Saggio, aveva da tempo messo gli occhi su quella giovane ma lei aveva sempre respinto le richieste dichiarando senza alcuna paura o meschinità che non c'era alcuna affinità tra loro. Poche semplici parole che solo lei aveva avuto il coraggio di pronunciare sfidando ogni legge non scritta e un'usanza di quel popolo vecchia di secoli. Aurora Rugiadosa era molto corteggiata ed avrebbe potuto pretendere il più prestante e benestante tra i Grandi Guerrieri ma un giorno arrivò al villaggio un malconcio Giovane Guerriero e la donna, appena lo vide, decise di prendersi cura di lui e se ne innamorò perdutamente convinta che le fosse stato mandato dal Destino. Quando i due giovani si presentarono a Gufo Saggio per comunicare le loro intenzioni, Orso Abbondante pretese che il fratello rifiutasse quella proposta e lo costrinse a dichiarare che Aurora Rugiadosa sarebbe diventata la squaw di colui che fosse uscito vincitore dal combattimento con il Tomahawk. Coniglio Veloce, quello era il nome del Giovane Guerriero, ebbe la meglio nello scontro perché la sua agilità prevalse sui movimenti goffi dell'obeso Orso Abbondante e riscattò la giovane donna cedendo al Grande Capo le uniche cose che possedeva: poche pietruzze colorate e qualche pelle di opossum. Da lì a pochi anni Aurora Rugiadosa cambiò il suo nome in Luna Crescente perché era perennemente col pancione ed una nidiata di bambini invase il suo piccolo tepee. Uno di questi si chiamava Spirito Selvaggio e sarebbe diventato il padre di Stella del Mattino.

La Portatrice di Sogni si avvicinò allo Sciamano Occhi Spenti, lo prese per mano, lo accompagnò al centro del Cerchio Sacro ed iniziò a raccontare il suo sogno: — Sono in un grande bosco e vivo assieme ad un branco di lupi dove vige la gerarchia come in questa nostra tribù. Improvvisamente due di questi animali cominciano a ringhiarsi contro e ad azzannarsi. Per un attimo mi viene da pensare che stiano lottando per il predominio del branco ma, spostando lo sguardo sulla roccia all'inizio del pendio, noto il vero capo che da lassù sta osservando quello scontro senza intervenire. I due giovani lupi sono entrambi dei bellissimi esemplari: il primo ha un mantello molto

scuro e l'altro ha un folto pelo più chiaro e con una macchia bianca sul capo. La lotta finisce solo quando io mi avvicino a loro e la mia mano sfiora quel soffice ciuffo baciato da un raggio di luna. —

Finito il racconto Stella del Mattino era ansiosa di ascoltare le rivelazioni del Grande Saggio ma egli, guardandola con quegli occhi privi di luce, le disse: — Lingua Tagliente, a questo sogno dovrai darti da sola la spiegazione. Se ci pensi è tutto molto evidente ma, se il tuo intuito ed il tuo animo non ti sono amici, chiedi aiuto alle donne della tribù. —

La giovane donna non amava essere chiamata Lingua Tagliente perché pensava la marchiasse come una che vuole avere sempre ragione e dall'animo acido ma il Grande Capo aveva visto in lei un carattere forte, sapeva che avrebbe sempre detto ciò che pensava senza remore e accollandosi tutte le conseguenze. Orso Nero, che era solito chiamarla Piccola Pulce, nel momento in cui le assegnò quel nome le aveva detto: — Il relazionarsi lealmente ti darà la capacità di intuire i fini degli altrui comportamenti e la forza di riuscire a dosare elogi e critiche. —

E rivolgendosi alla tribù aveva aggiunto: — Questa giovane squaw è destinata a grandi imprese e vedrà luoghi a noi sconosciuti ma sarà sempre con noi, sia che la vediamo oppure no. Lei viaggerà a lungo ed il suo viaggio, non sempre sicuro, a volte deviante fino a diventare pericoloso, non soltanto allargherà la sua mente ma gli darà una sua forma e direzione e sarà questo che la condurrà dove è suo destino andare o essere. Lingua Tagliente difficilmente riesce a tenere chiusa la sua bocca ma lo fa sempre nel migliore dei modi. Ciò non toglie che il suo comportamento infastidisca molti elementi del nostro popolo e questo la fa cadere nel dubbio e la porta a pensare quanto sarebbe preferibile vivere lontano da tutti senza dover parlare e dare direttive. Ma il silenzio vero non esiste, l'unica cosa che permetterà a Lingua Tagliente di capire che ciò che sta facendo è cosa giusta è quello di guardare in alto ed abbandonarsi alle voci dell'Universo. —

AMORI DI TEMPI LONTANI

L'anziana Sciamana diede uno sguardo al cielo dove i suoi falchi continuavano a volare liberi e poi osservò il suo lupo accovacciato ai piedi della roccia, sempre all'erta e pronto a difenderla in caso di pericolo. Il suo pensiero andò a Dipinto dal Sacro Spirito, il lupo che l'aveva lasciata molte stagioni prima come accade quando la natura lo prevede, e di quanto tempo Nuvola Tuonante impiegò prima di trovarne uno che lo sostituisse. Fu solo un caso che, durante una delle ultime battute di caccia prima dell'inizio della Luna della Foglia che Cade, egli trovasse un cucciolo abbandonato e lo portasse al villaggio. Il lupacchiotto aveva una zampetta rotta ed era per questo che il branco lo aveva abbandonato al suo destino. Stella del Mattino si prese cura di lui, riuscì a guarirlo e lo chiamò Mocassino di Legno perché, per molto tempo, la sua zampa rotta venne imbragata in un sostegno di legno.

La Sciamana capì che il suo lupo aveva sentito qualcosa perché aveva rizzato le sue orecchie, aveva aperto i suoi occhi sonnacchiosi e stava annusando l'aria spostando il capo con fare guardingo. Anche i falchi erano all'erta, lasciarono i loro voli e si diressero immediatamente ad appollaiarsi accanto alla loro protettrice. Stella del Mattino sentì un brivido correrle lungo la schiena e quel sereno e tranquillo angolo di terra dove il tempo sembrava essersi fermato, dove tutto era pace e bellezza e la vita appariva semplice e felice, ebbe un repentino cambiamento. Il cielo si fece scuro, minaccioso, un tremendo temporale scoppiò improvviso ed un fulmine si abbatté sulla prateria incendiando l'erba non ancora bagnata. Fra le lingue di fuoco e le nuvole di fumo una sagoma fece la sua apparizione e la donna, per niente spaventata, si incamminò verso quella bruma.

— È bello rivederti. — disse Stella del Mattino: — Ma non pensavo che fosse già arrivato il momento di spostarsi altrove. Molte cose devo ancora fare qui anche se il mio timore è quello di sconvolgere la pace che regna in questo villaggio. —

— Non agitarti. — le rispose il Viaggiatore del Tempo — Non sono qui per voi. Tu devi solo continuare a ricordare e rivivere questa vita e, quando ti accorgerai qual'è il motivo importante che ti ha condotta qui, solo allora

saremo pronti per andare altrove. Ora devi solo trovare un ruolo per me perché io vivrò qui con voi fino al momento della nostra partenza. —

— Va bene. — disse Stella del Mattino: — Ti presenterò al mio popolo come lo Sciamano della tribù dei Piedi Scalzi che vive più a nord sulle rive del fiume Platte e posso raccontare di averti conosciuto tanti anni fa durante uno dei nostri Grandi Raduni quando io ero la discepola di Occhi Spenti e partecipavo alle riunioni tra Sciamani delle tribù amiche. Ecco, tu potresti dire di essere stato il discepolo di Spirito di Mudjekewis e di chiamarti, fammi pensare. Falco Solitario, ti piace? —

Swalard ritenne soddisfacente la soluzione e poi le disse che avrebbe dovuto aiutarlo ad impiantare dei microchip in alcune persone della tribù perché, come loro ben sapevano, era importante trovare degli elementi su cui studiare l'evoluzione umana.

— Non vorrai mica che ci mandino i Guardiani? — chiese. — È meglio che si faccia da soli, quegli esserini verdi potrebbero creare troppo scompiglio fra questa gente. —

Definiti gli ultimi dettagli Stella del Mattino e Swalard si incamminarono verso il villaggio e, attraversando il bosco di aceri, alla donna ritornò alla mente quello che era accaduto anni prima in quel luogo ed in quella particolare giornata.

Lingua Tagliente aveva finito la Cerimonia del Risveglio e, dopo aver accompagnato Occhi Spenti sotto la grande quercia dove lui viveva in solitudine isolato dal gruppo, corse al suo tepee, prese un pezzo di carne affumicata che la nonna aveva preparato, chiamò i suoi cani e si diresse verso uno dei suoi boschi preferiti. Macchia Nera e Saetta scodinzolavano felici mentre correvano e saltavano tra l'erba della prateria, Gambe Corte, invece, guaiva indispettito perché non riusciva a stare loro dietro. La giornata era serena ma Lingua Tagliente aveva cose su cui riflettere e voleva trovare un significato al sogno dei due lupi. Saetta le si avvicinò per un attimo, giusto il tempo di farle sapere che era nelle vicinanze, e poi tornò ad occuparsi dei suoi divertimenti: rincorrere uccelli, seguire le tracce e mettersi in ferma su qualche tacchino selvatico. Alla giovane squaw venne in mente quando Nuvola Tuonante la invitò a fare una battuta di caccia e si ricordò di quanto piacevole fosse stato trascorrere del tempo in sua compagnia e di come si sorprese quando, per la prima volta, riuscì a vedere un sorriso sul volto di quel giovane taciturno. Lui era uno tra i più belli e forti Grandi Guerrieri della tribù, il suo corpo era slanciato, le spalle possenti e le gambe scattanti come quelle dei cervi, aveva degli occhi azzurri e penetranti ma la prima cosa che si notava quando lo si guardava era quel ciuffo di capelli grigi che gli scendeva in mezzo alla fronte. Nuvola Tuonante era un valoroso, schietto e sincero ma nessuno al villaggio era suo amico perché era solito sputare sentenze ad ogni occasione

ed era giusto e perfetto solo quello che lui faceva o pensava. Quel giorno, però, fu un buon giorno ed essi parlarono di tante cose. Egli le disse di quello che sperava per il suo futuro, di come doveva essere la donna che avrebbe voluto al suo fianco, del desiderio di farsi un focolare tutto suo e di volere tanti figli con la sua prima ed unica squaw. Lei lo ascoltava in silenzio perché le piaceva il suono di quella voce e, più il tempo passava, più l'interesse nei confronti del Guerriero aumentava ma a far svanire quei momenti magici ci pensò Saetta quando si immobilizzò davanti a delle felci. In quel momento l'animo del cacciatore si risvegliò: Nuvola Tuonante, afferrato il suo arco, seguì con lo sguardo dove il cane puntava, preciso e fulmineo scoccò le sue frecce e fece centro su tre enormi tacchini. Stella del Mattino aveva ancora in mente la gioia riflessa su quel viso ed il sorriso smagliante che le aveva rivolto. Quando tornarono al villaggio Alce Silenzioso, il nonno della giovane, l'avvicinò e le sussurrò due semplici parole: — Mi piace. —

Ma tanto semplici non lo erano se non aveva capito a cosa si riferisse, non aveva il coraggio di chiedere spiegazioni a suo nonno né tanto meno ad Occhi Spenti e ne era sempre più convinta specialmente dopo la risposta che aveva ricevuto quella mattina.

La Sciamana aveva viaggiato con i pensieri ma ritornò sui suoi passi e si focalizzò su quel luogo e su cosa accadde in quel lontano giorno.

Arrivata al bosco degli aceri si sedette sulla grande roccia, preparò la carne che la nonna aveva avvolto nelle foglie aromatiche e chiamò i suoi cani per condividere con loro il suo pasto. L'acqua scorreva fresca nel ruscello lì vicino ed una leggera brezza muoveva le fronde degli alberi. Un fruscio la mise in allarme, notò che anche i suoi cani lo avevano percepito ed erano molto irrequieti perciò si mise in guardia avvicinando il bastone che portava sempre con sé e spoderando il lungo pugnale che le era stato donato da Marmotta Saltellante, uno dei tanti che aveva deciso di condividere il grande tepee dei Giovani Guerrieri.

Le felci sulla sponda del ruscello si agitarono vistosamente ma capendo che non bastava quell'alito di vento a giustificare ciò, la squaw si tenne pronta ad affrontare l'ignota minaccia. La tensione stava aumentando ma poi sentì una voce: — Stella del Mattino, non temere, sono io, Mano di Pietra. —

Il Guerriero uscì dal suo nascondiglio e, mentre con passo sicuro si avvicinava alla giovane donna, ella non poté evitare di notare quel bellissimo corpo alto e slanciato e di ammettere che era il più bello del villaggio, più bello anche di Nuvola Tuonante. Sul petto spiccavano le due cicatrici, prova inconfutabile che egli aveva superato brillantemente il rito per diventare Grande Guerriero; il suo valore era noto a tutti e molte erano le donne al villaggio che avrebbero voluto essere scelte da lui, e anche lei, nonostante ostentasse la sua volontà di rimanere libera il più a lungo possibile, non provava indiffe-

renza quando lo incontrava o quando, durante il Rito del Risveglio, cercava il suo sguardo e si inebriava se riceveva da lui un sorriso. Lui le era di fronte, splendente in tutte le sue forme e lei pensò che se quel Guerriero lo avesse voluto ella si sarebbe concessa senza indugio ma riuscì a balbettare solo un: — Perché mi hai seguita? — vergognandosi di quello che aveva appena detto e della figuraccia che stava facendo. Ma Mano di Pietra si avvicinò e, sedendosi ai suoi piedi, le disse: — Ogni volta che parti per le tue passeggiate io ti seguo da lontano ma non ho mai trovato il coraggio di raggiungerti e parlarti. Oggi però è il giorno giusto per spiegarti il motivo del mio comportamento e lo voglio fare prima che sia troppo tardi. Tu sei sempre nei miei pensieri perciò ho deciso di chiedere a Spirito Selvaggio di poter portarti con me nel mio nuovo focolare prima che lo faccia Nuvola Tuonante. Ho capito da tanto che nutri degli interessi nei suoi confronti e lo hai dimostrato diverse volte, quando sei andata a caccia con lui, per esempio. E poi comprendo quanto egli sia favorito essendo il nipote preferito del nostro Sciamano e so anche quanto Occhi Spenti sarebbe contento se la sua Portatrice di Sogni si unisse a Nuvola Tuonante. Dimmi che non è troppo tardi per me. Dimmi che non hai ancora fatto la tua scelta. Dimmi che sarai mia. —

La dichiarazione di Mano di Pietra la riempì di stupore, mai avrebbe pensato che quel Grande Guerriero avesse scelto lei e già si immaginava quanto avrebbero malignato le giovani squaw della tribù. Ma poi nella sua mente si srotolarono tutti i momenti passati con lui, li mise a confronto con quelli trascorsi con Nuvola Tuonante e la cosa le sconvolse l'animo. Solo in quell'istante si rese conto di quanto importante fosse per lei quel Grande Guerriero dal ciuffo grigio e quanta attrazione provasse nei confronti di Mano di Pietra ma sapeva che non avrebbe potuto averli entrambi e qualcosa nella sua testa le sussurrava che il sentiero del suo destino aveva un'altra direzione. Qualcosa di immensamente più grande aveva già deciso per lei. Si sentì persa e cercò le parole più adatte per convincere Mano di Pietra a non rimanere intrappolato nella spirale in cui lei era caduta: — Ascoltami, le tue parole dovrebbero lusingarmi ma mi fanno solo star male. Scegliere non è una cosa semplice ma penso anche che non ci sarà questa necessità o possibilità perché temo che con te non ci potrebbe essere futuro, i miei sogni non mi hanno mai rivelato ciò. Il destino non prevede per me una vita normale e, se questo ti può consolare, ti assicuro che Nuvola Tuonante non ha mai dimostrato interessi nei miei confronti. —

— Come ti stai sbagliando. — le disse Mano di Pietra: — Nuvola Tuonante pensa a te continuamente ma aspetta il momento giusto per fare la sua richiesta, non vuole un tuo rifiuto come risposta. Noi litighiamo ogni volta che ci incontriamo e sei tu il centro delle nostre discussioni. Entrambi ti vogliamo con la stessa intensità e adesso è giunto il tempo che tu faccia

la tua scelta ma se preferirai lui io me ne andrò da questo villaggio, sarebbe impossibile per me accettare di vedere te che condividi il focolare con un altro. —

Stella del Mattino era sconvolta da quelle rivelazioni, non voleva perdere Mano di Pietra e non era sicura che ci sarebbe stata felicità vivendo con Nuvola Tuonante, perciò decise: — Ti prego, non abbandonarmi. Dammi fiducia e un po' di tempo e ti prometto che diventerò la tua donna. Devo sistemare alcune cose ma adesso ho capito ciò che il mio cuore vuole ed è con completa gioia che mi affiderò a te per la vita. —

Sul volto di Mano di Pietra fiorì un sorriso sconcertante ed indecifrabile, una mescolanza di gioia, astuzia, malizia, soddisfazione ma anche menzogna e Stella del Mattino, pur avendo la sensazione che il Guerriero la stesse ingannando, inebetita da quella allettante dichiarazione, si impose che niente e nessuno le avrebbe fatto cambiare idea. Baciò il suo Guerriero e lo pregò di lasciarla sola, doveva trovare le parole più adeguate e convincenti quando avrebbe riferito la sua decisione a tutta la tribù ma anche poter essere sola per godersi quei momenti magici che stava vivendo. Voleva godersi le gambe che tremavano, le cavallette che saltellavano nello stomaco ed il cuore che batteva più velocemente e con più fragore del tronco cavo che ogni mattina Tamburo Infuocato faceva suonare. In quel momento pensò di essere finalmente una donna che vive quelle stupende emozioni, quel dolce sentimento chiamato amore. Sorrise anche al pensiero che proprio quella mattina, parlando con la nonna, aveva detto che la sua libertà era la cosa più importante e che non si sarebbe lasciata coinvolgere tanto facilmente da quelle emozioni non indispensabili. Rimase ancora un po' nel bosco e poi, quando la tremarella si attenuò, si incamminò verso il villaggio, passò vicino alla quercia dove viveva Occhi Spenti e si sorprese nel vedere Nuvola Tuonante che stava parlando con lo Sciamano. Proseguì verso il suo tepee ma prima di entrare incontrò sua madre Volpe dagli Occhi Tristi che la fermò e le disse: — Figlia adorata, sei qui finalmente. Non hai idea di quanto sia preoccupata per te. Ti ho cercata dopo la Cerimonia del Risveglio ma ti eri già allontanata e non ho potuto raccontarti quello che ho sognato la notte scorsa. Ho sognato un grande pugno infuocato là, nel cielo sopra le montagne, e una femmina di cervo che ti rincorreva e voleva spingerti giù dal dirupo, e poi tanti uccelli che volavano spaventati nel cielo illuminato da quel fuoco. Poi ti ho vista vicino al Fuoco Sacro che si era spento e verso di te strisciava minaccioso un crotalo a due teste. Tu eri in pericolo ma la tua mente era annebbiata da contorte lusinghe. Un tuono lontano ti ha svegliata dalla tua incoscienza e tu, solo allora, rendendoti conto della situazione negativa in cui eri caduta, hai brandito il tuo pugnale ed hai mozzato le teste del serpente. Sono preoccupata per te e penso che qualcuno qui al villaggio si sia messo in combutta

e ti stia confondendo con suadenti atteggiamenti ma so anche che alla fine, con l'aiuto di chi ti vuole veramente bene, troverai la soluzione giusta per superare questo momento che ti sta tenendo in bilico. Ora va' dalla nonna che ti aspetta per dirti una cosa molto importante. —

Stella del Mattino aveva ascoltato con attenzione le parole della madre perché sapeva quanto forti erano i poteri di Volpe dagli Occhi Tristi e quanto importante era stato il suo ruolo di Portatrice dei Sogni nel periodo della sua giovinezza. La giovane corse da Luna Crescente ed in quel lungo giorno si preparò a ricevere altre emozioni.

— Sei tornata, finalmente. — le disse la nonna: — Siediti che ti devo parlare. Prima della metà del giorno è venuto a farmi visita Nuvola Tuonante ed ha parlato anche con tuo padre. Lo sai cosa voleva? Ci ha chiesto se siamo disposti a concederti di diventare la sua squaw. Sappi che gli abbiamo detto che ne saremmo onorati ma che l'ultima parola spetta a te. Poi è arrivato Mano di Pietra e con arroganza ci ha riferito che voi due vi siete già messi d'accordo per formare un nuovo focolare. Beh, c'è una cosa che devi sapere, devi sapere che, appena uscito di qua si è incontrato con Cerbiatta Pungente e li hanno visti appartarsi e accoppiarsi tra le felci vicino al fiume. Ti ho vista mentre parlavi con tua madre e suppongo ti abbia riferito del suo sogno. Quelle persone sono il tuo serpente a due teste e tu devi rifiutare la richiesta di quell'essere spregevole e accettare quella del tutto sincera di Nuvola Tuonante. Pensa al tuo sogno, al sogno dei due lupi e capirai quale dei due Guerrieri scegliere per il tuo futuro di donna. —

Stella del Mattino rivide il suo sogno: i due lupi che litigano, lei che si mette tra loro per dividerli e poi la sua mano che accarezza quello con la macchia bianca sul capo. Nuvola Tuonante aveva un ciuffo di capelli grigi sulla fronte e lei, accarezzando quel lupo, aveva trovato la via del suo futuro, lei era destinata a diventare la squaw di Nuvola Tuonante ma molte difficoltà ed incomprensioni si sarebbero verificate prima che ciò accadesse.

La Sciamana continuò a rivivere quello che la giovane Lingua Tagliente dovette sopportare nei giorni successivi, si ricordò di come Mano di Pietra cercasse di convincerla che i suoi contatti con Cerbiatta Pungente erano stati studiati per ingelosirla e fare in modo che prendesse una decisione che lo favorisse e poi si ricordò di come Luna Crescente la accolse al rientro della sua solita passeggiata. Era arrivata davanti alla sua tenda ed aveva spostato solo un angolo della pelle che ricopre il foro d'entrata quando venne investita dalle urla della nonna: — Ma per tutti i cervi volanti e tutti gli insetti che Madre Natura ci ha donato, dove hai la testa? Cosa stai combinando? È tutto il pomeriggio che ti cerco, devi ancora portare da mangiare a Occhi Spenti e poi è tornato Mano di Pietra e mi ha riferito che domani, dopo la Cerimonia del Risveglio, ci sarà il Rito dell'Unione tra voi due. Ma hai

fumato l'erba della follia? Ma cosa credi? Pensi che io sarò sempre qui a mettere a posto i tuoi pasticci? Cosa ti ha fatto cambiare idea visto che due giorni fa avevamo fatto l'accordo col Focolare di Bisonte Paziente e tutti ormai sapevano che ti saresti unita a Nuvola Tuonante? Tutti al villaggio sono al corrente di cosa hai fatto e di dove sei stata. Tutti sanno che sei stato alla palude e ti sei intrattenuta a lungo con Mano di Pietra e che lui non ha perso tempo a correre da me e dirmi che tu hai cambiato idea e che ora vuoi unirti a lui. —

Stella del Mattino cercò di calmare la nonna e le spiegò che quel giorno, prima di incontrare Mano di Pietra, aveva parlato per molto tempo con Lungo Mento ma omise di metterla al corrente del colloquio sapendo che sarebbe stato troppo doloroso l'ascolto per quella pur forte vecchia. Aveva incontrato lo zio perché le voci di un suo coinvolgimento amoroso con la donna di un suo fratello stava suscitando troppo scalpore nella tribù e temeva che, prima o poi, quelle voci sarebbero arrivate alle orecchie di Luna Crescente. Per questo, dopo aver rimproverato lo zio, gli disse che non ci sarebbero state conseguenze a patto che lui la facesse finita lì e aggiunse: — Sai che ti dico, zio? Che sotto quello sguardo mite, rassegnato e mesto si cela una mente vivace e furba. E io ti perdono perché ti voglio bene ma, se non farai quello che dico, io parlerò e racconterò degli innocenti giochi che facevi con me quando ero una bambina. —

Lungo Mento la interruppe spazientito: — Che cosa ti ricordi e perché dovresti perdonarmi quando in realtà non è avvenuto niente di particolare? In fin dei conti tutto quello che è accaduto non è stato altro che l'unione, in un abbraccio, dei nostri corpi nudi che cercavano un po' di calore. Io non mi sono mai permesso di scoprire o rovinare quell'intimo fiore dai petali candidi e delicati e, quando ho lasciato il villaggio, so che in te tutto era esattamente come quando tua madre ti diede la vita. —

— Vedi Lungo Mento — gli rispose Lingua Tagliente: — Quello che per te è stata una cosa di nessuna importanza a me, invece, ha lasciato il segno anche se non nel corpo e questo mi ha resa diffidente, introversa e poco disponibile ad accettare l'amicizia maschile ma anche tanto sciocca ed indecisa quando scopro che c'è un Guerriero che nutre interessi per me. La colpa non è solo tua perché dopo di te, sotto le pelli, spesso si intrufolava Tasso Solitario ed il suo comportamento era più pesante e sfrontato del tuo. Anche questo ha lasciato delle cicatrici che solo adesso riesco a quantificare e pochi giorni fa, quando Mano di Pietra mi ha dichiarato il suo amore vero o falso che sia, mi sono resa conto di quanto sia impreparata a permettere che delle mani mi accarezzino o che un corpo nudo si avvicini al mio. Ho promesso che mi sarei unita ad un Guerriero a patto che questo mi desse del tempo per prepararmi al cambiamento perché quello che temo non è creare un nuovo Focolare ma

è la paura a come reagirò quando lui mi giacerà accanto. —

Lasciato lo zio Lingua Tagliente incontrò Mano di Pietra che la stava aspettando esattamente nel luogo dove le aveva dichiarato il suo amore, e si sentì dire: — Sono uno stupido e mi merito il tuo disappunto ma devi lasciare che io ti spieghi. Se c'è una cosa che mi devo rimproverare è il fatto di aver aiutato una persona che credevo fosse un'amica. Quello che ti ho detto proprio qui è tutto vero. Io nutro un amore profondo nei tuoi confronti, sei nei miei pensieri giorno e notte e anche adesso che hai scelto Nuvola Tuonante non riesco a togliermi dal cuore il desiderio di condividere tutto con te. Chi mi ha visto con Cerbiatta Pungente ha creduto che fossimo stati insieme ma era, in realtà, solo uno stupido espediente escogitato da quella donna per raggirare Falco del Mattino. Mi ha convinto che se ci facevamo vedere da te in atteggiamenti ambigui tu ti saresti ingelosita e avresti finalmente scelto di diventare la mia compagna mentre lei, sapendo che avresti riferito tutto a Falco del Mattino, avrebbe avuto la sua vendetta se rifiutata o se lo sarebbe ripreso se lui fosse stato così sciocco da perdonare. —

A quel punto, per allentare la tensione, Stella del Mattino propose al Guerriero di andare a fare un bagno all'ansa del fiume e, mentre nuotavano e giocavano in quell'acqua limpida le loro mani ed i loro corpi nudi si sfiorarono e la giovane squaw constatò che ciò non le provocava nessun pensiero sgradevole e lentamente si convinse che forse l'interpretazione del sogno era sbagliato e che era quello l'uomo giusto per lei. Sì, lui che le sapeva parlare del suo amore, che sapeva come coinvolgerla nei suoi sentimenti, che la faceva star bene e la sua compagnia l'aiutava ad eliminare tutti i preconcetti che si era fatta sugli uomini, era la persona giusta ed ancora una volta ebbe la stupidità di dare delle false speranze a quel Guerriero ed egli, senza neanche aspettare che fosse lei a parlare, corse nuovamente da Luna Crescente e ribadì il suo desiderio di diventare il compagno della nipote. Da qui la sfuriata della vecchia.

Stella del Mattino era combattuta perché non voleva deludere gli appartenenti al suo Focolare ma avrebbe voluto che Nuvola Tuonante riuscisse a manifestare con più decisione i suoi sentimenti se era realmente quello ciò che provava, aveva bisogno che lui la convincesse e l'aiutasse a fare la scelta giusta ma il Grande Guerriero non si fece sentire. La mattina dopo, alla Cerimonia del Risveglio, lei si presentò in anticipo al centro del villaggio e, seduta accanto al Fuoco Sacro, supplicava il suo Spirito Guida affinché le desse una mano in quella difficile scelta. Una voce nella sua testa si fece strada con insistenza ed ella si sentì invadere da una tranquillità nonostante quei fastidiosi brusii. E la voce le disse: — Tieni stretto ciò che è buono, anche se è un pugno di terra. Tieni stretto ciò in cui credi, anche se è un albero solitario. Tieni stretto ciò che devi fare, anche se è molto lontano da qui.

Tieni stretta la vita, anche se è più facile lasciarsi andare. Allunga la mano e tieni stretta la mia perché io ti sarò sempre vicino anche quando tu penserai che io mi sia allontanato da te. Devi cominciare a perdonarti e comprendere che ciò che è in basso è come ciò che è in alto, capito questo avrai raggiunto un punto di partenza per iniziare a vivere veramente. Le amicizie muteranno in amore, i rapporti potranno diventare appaganti e completi, una lite ed uno screzio potranno essere costruttivi ma solo se riuscirai a trovare l'equilibrio in te e non cederai alla disarmonia interiore. Ricorda che sarai felice solo nel momento in cui riuscirai a non pretendere dalla vita più di quello che essa spontaneamente ti offre. —

— Ma tu chi sei? — gridò Lingua Tagliente. — Chi sei che, avanzando nel buio della mia mente, inciampi nei miei più segreti pensieri? —

— Sono sempre io. — rispose la voce. — Sono Lethuc e ci siamo già incontrati in altre vite. Io sono il collegamento col passato sempre ricercato, sono ciò che ti eliminerà l'ansia di rimanere a metà strada e sarò con te quando tu rincorrerai la tremabonda ricerca di quella sfumatura capace di insediarsi tra la sicurezza dell'essere e la paura dell'assenza dell'essere. Sono colui che ti aiuterà nella ricerca del tuo Io perché quella è la tua unica finalità. Cercare di conoscere ciò che si è, sinceramente, completamente, è l'unico modo per conoscersi veramente. Nessuno può essere te stesso meglio di te. Quello che ti consiglio è di analizzare i tuoi pensieri, di aprirti con chi ti fidi e di ricordarti che il bello dei segreti, dopo che sono stati condivisi, non sono più segreti.

—
Quella voce continuava a farsi largo nella bruma della sua mente: — Il sentiero che adesso stai percorrendo ti appare tranquillo e bellissimo, ma non è così. Non ci sono lastre di pietra per renderlo comodo ed uniforme, devi superare i rami caduti, i tappeti di muschio scivoloso, sentire le ghiande ed i sassi che pungono i tuoi piedi, le campanule rampicanti che hanno formato degli archi e ti costringono a piegarti per passarci sotto, gli abeti sono cresciuti e le loro radici attraversano il sentiero come robuste braccia nemiche, il ruscello creato dalle recenti piogge è troppo profondo per guadarlo. Ma il tuo destino è percorrere quel sentiero perché sei destinata a procedere nella vita. Perciò dovrai piegarti, fare attenzione a dove metti i piedi, schivare i balzi felici dei tuoi cani che rischiano di buttarti a terra, cercare il punto più stretto di quel ruscello e superarlo con un balzo. Se avrai la pazienza e l'astuzia di fare tutto ciò la ricompensa sarà enorme. Cerca la pace della mente perché tu sei responsabile di ciò che è accaduto e che avverrà. Non credere mai, nemmeno per un attimo, di essere libera di vagabondare per il mondo ed il tempo senza influenzare niente e nessuno. Il tuo compito è quello di narrare il grande valore di molti che appartengono al genere umano dimenticando i gravi torti che ti hanno adombrato e addolorato lungo i sen-

tieri delle tue vite. Tu sei Stella del Mattino e la tua fierezza, il tuo coraggio spazzeranno quella nebbia dalla quale ti senti circondare e ti muoverai come il vento per spianare la strada a chi ami e a chi lotta con orgoglio per la sopravvivenza delle giuste cause. In un tempo non lontano tu sarai Gisla ma questo non cambierà la tua radice. Il tuo tesoro occulto, i ricordi della tua razza ti accompagneranno sempre. Il tuo cammino è già stato tracciato, talvolta è invisibile ma è sempre lì. Ti vengono dati indizi che alle volte ti rivelano qualcosa ma tu non puoi sapere dove esattamente andrai, sai solo che devi seguire quel percorso. Quello è il cammino che conduce alla verità e alla conoscenza, che conduce al Supremo e per te è il solo cammino che esiste. —

Quando tutto il popolo si trovò riunito accanto al fuoco la Portatrice di Sogni cominciò a parlare: — La notte appena passata sono stata immersa in un sogno e questo mi ha fatto perdere i confini ed il senso dell'equilibrio. Ero qui, accanto al Fuoco Sacro, e da dietro un tepee ho visto sbucare Mano di Pietra e Cerbiatta Pungente. Erano abbracciati e si stavano baciando. Ho cercato di parlare con loro ma è stato tutto inutile perché, per quanto mi sforzassi di gridare per farmi notare, dalla mia bocca non è uscito alcun suono. Mi sono messa a correre piangendo verso il bosco degli aceri nella speranza di trovare in quel luogo un po' di pace per questo mio cuore offeso, per eliminare quella confusione che ormai aveva raggiunto un'intensità tale da farmi desiderare di lasciarmi morire. Capii che qualcuno mi stava seguendo e, voltandomi, scorsi Nuvola Tuonante che mi stava raggiungendo. Il mio sogno si è interrotto a questo punto, mi sono svegliata di soprassalto e, madida di sudore, sono corsa fuori a respirare aria fresca e cercare di rilassarmi da quella visione. Quello che è accaduto in seguito è stato dolorosamente rivelatore perché ho scorto il Grande Guerriero Mano di Pietra, colui che solo ieri mi aveva dichiarato il suo immenso amore, il suo desiderio di unirsi a me il prima possibile perché gli sarebbe stato impensabile vedermi assieme ad un altro uomo, abbracciato a Cerbiatta Pungente e i loro atteggiamenti non davano adito ad equivoci. Ora io mi rivolgo a voi che siete il mio Popolo e vi esorto a valutare la decisione di bandire questo guerriero dal nostro villaggio, non per come sono stata trattata, di questo farò i conti con la mia stupidità, ma per eliminare una persona subdola e menzognera. —

Si fece avanti Nuvola Tuonante e rivolgendosi direttamente allo Sciamano disse che sarebbe stato meno pericoloso se Mano di Pietra continuasse a vivere con loro perché ciò avrebbe dato modo di tenerlo d'occhio, scoprire il motivo reale dei suoi atti e smascherarlo definitivamente.

A metà giornata Stella del Mattino decise di recarsi da Occhi Spenti, voleva essere consigliata e desiderava parlargli del suo Spirito Guida che si manifestava col suono di parole che solo lei sentiva. Arrivata alla grande

quercia vide con stupore che lo Sciamano non era solo, Nuvola Tuonante gli sedeva accanto. La squaw fece per allontanarsi ma il Guerriero si girò di scatto ed il suo ciuffo grigio gli cadde sugli occhi. Quel gesto così naturale che già tante volte aveva visto in quel momento le fece uno strano effetto, il suo sguardo non si staccò da quello di Nuvola Tuonante ed ancora una volta il suo stomaco cominciò a sfarfallare ed il cuore a battere forte come dopo una folle corsa. Occhi Spenti, sentito la presenza della donna, la pregò di sedersi accanto al nipote ed ella, obbediente, stette in attesa delle sue parole ma lo stupore la catturò quando invece fu il Grande Guerriero a cominciare il dialogo: — Lingua Tagliente, se mi trovi qui è perché avevo bisogno di parlare con il Grande Saggio per sapere come comportarmi con te. È da tanto tempo che aspetto che tu sia pronta, ho lasciato che tu facessi le tue esperienze, provassi le tue delusioni perché dentro di me sapevo che nulla era perduto e che quello era la via che avrebbe reso convincente la tua scelta. Poi c'è stato il giorno che siamo andati a cacciare assieme. Ti ricordi? È stato un giorno molto bello e da quel giorno io ho cominciato a costruire il nostro futuro. Qui vicino c'è uno spiazzo circondato da alberi e sotto un grande acero è pronta la nostra tenda, è piccola ma per il momento è sufficiente. Tu saresti vicino al villaggio ed ancor più ad Occhi Spenti e ti prometto che sarai sempre puntuale per la Cerimonia del Risveglio. Il Grande Saggio è contento di questa sistemazione e tu che ne pensi? —

— Sì, Stella del Mattino. — intervenne lo Sciamano: — Hai capito bene. Nonostante tutto quello che è accaduto in questi giorni Nuvola Tuonante ti sta chiedendo di unirti a lui. —

— Sono molto confusa. — dichiarò Stella del Mattino: — Sono anche molto onorata di diventare la donna di questo Grande Guerriero ma, visto ciò che mi è accaduto in questi ultimi giorni, non voglio essere precipitosa, non voglio sbagliare come stavo per fare e vorrei che mi fosse data una Luna di tempo per guardare bene dentro me, per riflettere e prendere la decisione giusta. Nel frattempo vorrei che Nuvola Tuonante mi evitasse, preferisco non vederlo perché non voglio essere condizionata dalla tua presenza. Mi è concesso questo? —

Nuvola Tuonante, non senza un pizzico di stupore e disappunto, accettò le condizioni della donna e si allontanò dal rifugio dello Sciamano dopo averle dato un ultimo ed intenso sguardo. Ed in quello sguardo c'era tutta una storia, c'era l'ansia dell'attesa, il desiderio della carne ma anche il rispetto ed il sincero amore.

I TORTUOSI SENTIERI DEI SENTIMENTI

La saggia Capotribù ed il Viaggiatore ripresero il cammino e quando arrivarono sul luogo dove un tempo sorgeva il rifugio di Occhi Spenti la donna volle fermarsi perché là il suo corpo si rigenerava, sapeva che lo spirito del vecchio Sciamano vegliava su di lei e si ricordava come, attraverso un sogno, egli le avesse dichiarato la sua facoltà di sostituire Lethuc nel ruolo di suo Spirito Guida, cosa che in seguito si era effettivamente manifestato.

In quella parte di tempo la storia di Occhi Spenti si era intrecciata con quella che sarebbe diventata sua madre, la bella Baciata da Shawnodese. Corvo sapiente, quello era il nome che lo Sciamano ricevette al momento della nascita, vedeva che quella bambina subiva pressanti ingiustizie da parte delle madre e quando si rese conto che ella aveva una forte predisposizione per la rivelazione dei sogni andò da Alce Silenzioso e pretese che le venisse affidata. A nulla valsero le suppliche dell'anziano padre che si vedeva negare l'unico raggio di sole del suo focolare e si rassegnò quando lo Sciamano gli promise che avrebbe potuto stare con la figlia quando e quanto voleva a patto che non venisse contaminata dalla malvagità della madre Puzzola Allegra e dalla sorella Lontra Lucente. Baciata da Shawnodese si trasferì nel tepee del Capotribù Gufo Saggio e iniziò il suo percorso di avvicinamento allo sciamanesimo. Gli anni che seguirono furono i più felici della sua vita: andava a raccogliere erbe medicinali con Quercia Infuocata, zia dello Sciamano, cacciava con suo padre ed era diventata infallibile con l'arco che Gufo Saggio aveva costruito per lei, passava pomeriggi interi assieme a Corvo Sapiente e si perdeva nei suoi pensieri, si nutriva della sua saggezza e gentilezza. Il tempo passava e quella che era destinata a diventare la madre di Stella del Mattino diventava sempre più bella e più brava, i Giovani Guerrieri ne erano ammaliati e facevano a gara per destare il suo interesse, era invidiata dalle giovani squaw e sempre più odiata dalla madre e dalla sorella. Corvo Sapiente vedeva tutto, vedeva che Baciata da Shawnodese non veniva contagiata da ciò che la circondava ma quello che più lo agitava era il constatare che

egli ne era sempre più attratto e capiva che la sua presenza gli era indispensabile più dell'aria che respirava. Vivendo essi sempre a stretto contatto era inevitabile che le voci cominciassero a farsi sentire e tessessero trame su una loro unione, a rafforzare quell'eventualità era data dal fatto che lo Sciamano aveva sempre evitato di scegliersi una donna e il popolo sospettava che egli aspettasse che la discepola fosse matura e pronta ad imboccare assieme a lui il sentiero della vita.

Una notte Baciata da Shawnodese si svegliò madida di sudore e tutta tremante, aveva fatto un brutto sogno e non voleva aspettare il suono del Sacro Tamburo per riferite tutto a Corvo Sapiente. Scivolò fuori dalla pelle di bisonte che la ricopriva, si infilò la veste e si avvicinò al giaciglio dove solitamente dormiva lo Sciamano ma lui non c'era. Sempre più preoccupata svegliò tutti quelli che dividevano il tepee e i bambini cominciarono a piangere, Gufo Saggio si mise a protestare e Quercia Infuocata, facendo capolino da sotto la sua pelle, le chiese brontolando: — Cosa stai facendo? Cos'è questo trambusto? Non vedi che il sole non è sorto e la luna è ancora alta nel cielo? —

— Ho fatto un brutto sogno e volevo parlarne con Corvo Sapiente ora, non posso aspettare la Cerimonia del Risveglio. Ma lui non c'è e l'ansia mi sta attanagliando. Grande Guaritrice, lo sai anche tu che lo Sciamano non si allontana mai senza prima aver avvisato dei suoi spostamenti. — rispose Baciata da Shawnodese.

Intervenne Gufo Saggio: — Parla con noi, raccontaci il tuo sogno, mio figlio mi perdonerà se non mi sono attenuto alle regole. Se c'è un pericolo che aleggia intorno a noi dobbiamo essere pronti. —

— Ho sognato Corvo Sapiente mentre si stava arrampicando lungo il sentiero che porta alle grandi montagne da dove sorge il sole. Era affannato, correva come fosse inseguito e non prestava attenzione a dove metteva i piedi. Il cielo era tutto un bagliore infuocato ed un enorme crotalo si stagiava sulla linea dell'orizzonte. Lo Sciamano ha messo un piede in fallo ed è caduto rovinosamente in un baratro trascinandosi dietro sassi e detriti e finendo la sua caduta battendo la testa su una roccia. I suoi occhi si sono velati di rosso e dal naso e dalle orecchie ho visto fuoriuscire dei rivoli di sangue. Tutto era buio, silenzioso e il sibilo minaccioso di un crotalo che si stava avvicinando a Corvo Sapiente rivelava la sua tremenda intenzione di iniettargli il mortale veleno. Quando ormai il serpente era ad un passo dalla gola di tuo figlio una volpe è sbucata dal nulla e fulminea ha afferrato tra le fauci il crotalo e lo ha scaraventato lontano, poi si è avvicinata a Corvo Sapiente e con delicatezza ha cominciato a leccargli gli occhi ed il volto. Vedendo che non si svegliava si è accovacciata tra le sue gambe vegliando su di lui mentre aspettava che qualcuno arrivasse a soccorrerlo. Non perdiamo tempo, non

chiedetemi spiegazioni ma credetemi, Corvo Sapiente è in pericolo. E lo so perché, da che ne ho memoria, quando nei miei sogni compare il cielo devastato da nuvole di fuoco, quello è il segno che una grande tragedia si sta abbattendo su chi mi sta accanto. —

La giovane squaw voleva agire ma inspiegabilmente i suoi movimenti si fecero lenti, il suo corpo non obbediva a quello che la sua mente ordinava e la sua testa venne invasa da voci che la mettevano in guardia e la istruivano su come agire. Quando si riprese ordinò a Gufo Saggio di radunare i suoi figli e gli altri Grandi Guerrieri e di seguirla alla grande montagna. Lungo il sentiero incontrarono Crotalo Insidioso, un fratello di Corvo Sapiente, ed il padre lo mise al corrente di quello che stavano temendo e lo invitò ad unirsi a loro nella ricerca. Nessuno si meravigliò di quell'incontro ma a Baciata da Shawnodese non era sfuggito il fatto che quel guerriero non fosse al tepee assieme a loro e ora, vederlo proprio in quel posto che era a metà strada tra il villaggio ed il luogo dove nel suo sogno lo Sciamano era caduto, i suoi sospetti si fecero palesi. Arrivati nel punto preciso dove la Portatrice di Sogni aveva visto cadere il Grande Saggio, ella lanciò la sua torcia nel vuoto e sul fondo del dirupo intravidero la sagoma di un uomo. Quando raggiunsero il corpo constatarono che Corvo Sapiente era privo di sensi, aveva una gamba rotta, sanguinava dal naso e dalle orecchie ed i suoi occhi spalancati erano iniettati di sangue. Lo sciamano venne portato al villaggio e per molte lune venne curato da Quercia Infuocata e da Baciata da Shawnodese, esse non lasciavano mai il suo capezzale e se c'era bisogno di qualche erba particolare Luna Crescente era sempre disponibile ad offrire il suo aiuto. Qualche volta la donna mandava un suo figlio, il più giovane, a portare loro da mangiare e fu così che Spirito Selvaggio cominciò ad interessarsi alla giovane squaw. Quando lo Sciamano si ristabilì era giunto il tempo dello spostamento stagionale prima che arrivasse Waboose ma un'altra verità stava scuotendo la quotidianità del villaggio: Corvo Sapiente a causa della caduta era rimasto zoppo ed aveva perso la vista. Il trasferimento nei rifugi invernali fu più lento del previsto, i bivacchi duravano giorni e lo Sciamano sapeva che questo accadeva per colpa sua. Durante una di quelle soste lo Sciamano convocò il suo popolo e comunicò la sua decisione di assumere il nome di Occhi Spenti, poi si appartò con la Portatrice di Sogni e volle che ella, ancora una volta, gli raccontasse quello che aveva sognato in quella fatidica notte quando era stato trovato morente sulla montagna.

— Ho sperato fino allo spasimo di essermi sbagliato sulla rivelazione di quel tuo sogno ma ora non posso più fingere con me stesso e so che anche tu hai dei sospetti, lo sento da come mi parli di certi particolari. Mi devi promettere una cosa, e non te lo chiedo, te lo ordino: non rivelare mai quello che sai. Crotalo Insidioso mi ha ridotto così per invidia e gelosia, credeva che

tu saresti potuto essere sua, voleva strapparti a me per il semplice piacere di farmi un torto appena ha saputo che non avrebbe preso il posto di nostro padre quando il Grande Manitù lo chiamerà per percorrere le Grandi Praterie assieme a Lui. Ti ho strappato dalla malvagità di tua madre quando eri una dolce bambina, ti ho allevata pazientemente e ho visto sbocciare la giovane donna, mi sono innamorato di te fino a perdere l'equilibrio mentale che la mia posizione mi impone. Potevo averti perché sentivo che anche tu provavi gli stessi sentimenti ma poi tra noi si è insinuato mio fratello ed io mai vorrei che tu subissi violazioni per colpa mia perciò, pur amandoti alla follia, preferisco che tu ti scelga un Grande Guerriero perché solo così Crotalo Insidioso rinuncerà alle sue pretese che sono solo la conseguenza dell'invidia sfrenata che ha nei miei confronti e nel ruolo che esercito. Questo è un motivo ma quello più importante è che io non ho più niente da offrirti come uomo ma mi accontenterò, e mi basterà per rendermi felice, se tu vorrai continuare a starmi accanto come mia discepola, la Portatrice di Sogni che un giorno diventerà la Sciamana di questo popolo. —

E così, quando il Bufalo Bianco accompagna lo Spirito del Nord ed è il momento di fumare nel silenzio e nella solitudine, la Portatrice di Sogni, con il beneplacito di Occhi Spenti, cominciò ad incontrare segretamente Spirito Selvaggio e più stavano assieme, più in loro cresceva la consapevolezza che il destino aveva deciso che la loro unione durasse per sempre. Decisero di svelare il loro amore alla tribù ma non sapevano che la madre e la sorella di lei stavano tramando alle loro spalle per impedire quel legame ed i due giovani videro calpestare i loro sentimenti e sabotare ogni loro iniziativa. Puzzola Allegra si presentò alla grotta di Occhi Spenti e gli ordinò: — Tu che sei il Grande Saggio devi impedire questa unione. Mia figlia non deve stare con Spirito Selvaggio o perlomeno non lo può fare prima che Lontra Lucente non abbia trovato una sistemazione accanto ad un Grande Guerriero. Tu devi porre rimedio a quello che hai fatto anni fa, sei stato tu che mi hai tolto la mia bambina e quello che ti è capitato è il risultato del tuo voler esercitare ad ogni costo il tuo libero arbitrio. Tutto il popolo sa del tuo interesse per mia figlia, quell'interesse che hai coltivato fin da quando era piccola. Ora io mi chiedo perché tu accetti tutto questo e voglio che tu faccia vedere chi sei.

Lo Sciamano indignato chiamò a raccolta la tribù e davanti a tutti dichiarò la sua volontà affinché i due giovani si unissero e lo facessero prima che il dolce vento di Wabun espandesse il suo tepore, poi si rivolse a Luna Crescente e le chiese se era in grado di accogliere nel suo focolare un'altra bocca da sfamare e lei, sorridendo, rispose: — Dove mangiano nove lo possono fare anche dieci.

Intervennero anche Puzzola Allegra: — Questo è un grande errore ed io

maledico fin d'ora l'unione di questi due e la mia ira si scateni sulla loro progenie. —

Occhi Spenti, alzando il suo bastone con fare minaccioso, sentenziò: — Donna, non ti permettere di liberare oscuri malefici sulla mia protetta o ti pentirai di essere qui a calpestare questa terra. Non permetterò che tu mi lasci attirare dall'idea di gettare a fiume i miei principi ed i miei ideali per realizzare un desiderio non ancora appagato e che mai lo sarà. Io ho la facoltà di riflettere e non cadrò nel gioco della mia mente. Non era il volto di Baciata da Shawnodese che mi attraeva ma le sue espressioni, non è la sua voce ma il suo modo di parlare, non era il suo corpo ma come ella ci stava in esso, erano le cose che ci faceva con esso che mi dava la forza di andare avanti, ma più di tutto è importante il suo spirito, la sua mente, perché lei è bella in ogni sua dimensione. Io mi sento gratificato del fatto che nella mia vita sia apparsa quest'anima meravigliosa ed ho accettato ciò che mi è accaduto convinto che son sempre state queste cose complicate nella loro semplicità a rendermi felice. Se le cose non vanno in modo ottimale non usare la tua abilità per sopperire a questa mancanza, ciò ti impedirebbe di godere di quello che di buono ti accade. La vita nel mio petto batte più forte ogni volta che sento la presenza della Portatrice di Sogni, la vedo con gli occhi della mente avanzare avvolta da un fiume d'erba verde, sento il profumo di terra che il suo corpo emana e mi assale ma il pensiero si allontana da me e si perde nella nebbia perché lei non deve essere mia. Io sapevo di essere un uomo alla ricerca di se stesso e ora so chi sono. Il suono dei suoi passi è sempre stata una dolce musica che mi ha dissetato come gocce di rugiada ma io so cosa sono adesso e Baciata da Shawnodese, che è il mio sole, che accende, e lo farà per sempre, il fuoco delle mie vite, è destinata a seguire un altro sentiero ed io non sono disposto ad imprigionarla nel mio mondo. Lei è libera di fare le sue scelte, lei deve costruire un Focolare che non sarà il mio, perché è così che deve avvenire. —

La Cerimonia dell'Unione dei due giovani venne celebrata nella grotta di Gufo Saggio e Baciata da Shawnodese indossò un vestito bianco impreziosito da pietruzze azzurre, lo stesso che aveva indossato Luna Crescente il giorno che si unì a Coniglio Veloce. La giovane sposa aveva trovato la serenità accanto a Spirito Selvaggio e adorava il Focolare dove si era trasferita, amava Luna Crescente e si divertiva vedendo come lei gestiva i suoi tanti figli e nipoti o quelli che semplicemente si intrufolavano nel suo tepee. All'incontro dello Spirito del Coyote con quello dell'Orso Grizzly, quando il Popolo si trovava nel grande accampamento estivo, Baciata da Shawnodese si accorse di aspettare un bambino. La sua felicità era immensa, non c'era niente che desiderasse di più che dare dei figli a Spirito Selvaggio e continuare a servire Occhi Spenti. Ma la felicità durò un battito d'ali perché la donna cominciò

a fare dei sogni premonitori che sapeva riguardassero solo lei, e quindi mai rivelati durante la Cerimonia del Risveglio, e poi sentiva delle voci che le dicevano: — Anche se ti aggrapperai disperatamente alla vita ti troverai a sperare di morire. Odierai te stessa quanto amerai gli altri. Ti nutrirai di dolore e piangendo riderai così come allo stesso modo ti piaceranno la morte e la vita. Uscire da questo stato dipenderà solo da te, donna. —

Una notte ella si svegliò urlando: aveva sognato un tasso che cercava di correre ma non gli era possibile perché aveva solo tre zampe, nel cielo, privo di luna e stelle, ardeva un fuoco minaccioso e le fiamme da esso sprigionato illuminavano un bosco fitto e sinistro. La donna trascorse l'ultimo periodo della sua gravidanza nella piena angoscia e nella consapevolezza che qualcosa di terribile sarebbe accaduto alla sua creatura ma non fece mai pesare le sue paure e continuò a svolgere i suoi doveri il più serenamente possibile. Ma ad Occhi Spenti non era sfuggito il tono della voce, la mancanza di ilarità, la poca voglia di fermarsi a parlare con lui alla fine dei rituali e un giorno costrinse la sua protetta ad aprirsi ed ella era talmente bisognosa di sfogarsi che gli rivelò tutto. A quel punto anche lo Sciamano capì che gli eventi futuri avrebbero sconvolto la persona che più amava e la rincuorò promettendole che la sua presenza ed il suo aiuto le avrebbero permesso di superare ogni avversità. Arrivò il momento del parto e Luna Crescente capì che non sarebbe stato come avviene normalmente. Una donna della tribù, quando entra in travaglio, raccoglie dei pezzi di pelliccia o pelli morbide, a secondo della stagione, si dirige in un luogo appartato, scava una buca poco profonda tra le radici di un albero, si accovaccia e aspetta in silenzio che il bambino esca dal suo corpo. Quando tutto è finito lega il cordone della vita con una sottilissima striscia di pelle o una ciocca dei suoi capelli, lo recide con una pietra affilata, pulisce il neonato con le pelli, lo avvolge in una pelliccia e ritorna al villaggio per consegnarlo al suo compagno che, mostrandolo alla tribù, gli assegna il nome da lui scelto. Solitamente se è maschio si fa una grande festa intorno al fuoco, se è femmina il padre le dà il nome e poi lo riconsegna alla madre che la allevierà e le insegnerà tutto quello che una donna deve saper fare per accondiscendere ai desideri del Guerriero scelto per lei. Per Baciata da Shawnodese la cosa avvenne diversamente, lei partorì nel tepee e venne aiutata da Quercia Infuocata, indispensabile Donna Medicina, da Luna Crescente, molto esperta per aver partorito numerose volte, e da tutte le sue figlie. Il travaglio fu lungo e doloroso e quando il primo vagito risuonò nella tenda il silenzio delle donne divenne insopportabile. In seguito si udirono il debole lamento di Luna Crescente e delle sue figlie ed il sommesso ma lacerante pianto di Baciata da Shawnodese. I cuori di tutti i presenti erano stretti in una morsa di dolore perché il bambino era nato con la gamba sinistra più corta dell'altra ed il piedino risultava il prolungamento

del ginocchio. Il neonato venne portato da Spirito Selvaggio perché gli desse il nome e lui, quando lo vide, non lo alzò per mostrarlo al Popolo ma lo ricoprì e stringendolo al petto disse: — La mia squaw mi ha raccontato di un sogno che fece tempo fa ed ora anch'io ne conosco il significato perciò il nome di mio figlio sarà Tasso Solitario. La sua vita è destinata ad essere un lungo viaggio tra solitudine, abbandono e disprezzo ma sarà sempre mio figlio e lo amerò sempre anche se dovrò allontanarlo assieme a colei che lo ha messo al mondo. —

Riconsegnò il bambino a Quercia Infuocata, entrò nella tenda a salutare per l'ultima volta la sua compagna e poi si allontanò correndo, urlando e piangendo verso la prateria. Baciata da Shawnodese, ancora dolorante e spossata dal parto, prese il suo bambino, raccolse qualche utensile e qualche pelle e si accinse a lasciare il villaggio perché questo accade quando una donna partorisce un figlio non perfetto. Passando davanti al tepee dove lei era nata incontrò sua madre Puzzola Allegra e la vecchia le si avvicinò, cosa che fino ad allora le era stato vietato, e le disse: — Perdonami, sono veramente dispiaciuta di quello che ti sta accadendo e mi vergogno di aver pronunciato quelle parole quando hai deciso di unirti a Spirito Selvaggio. —

La giovane la interruppe: — Non preoccuparti, madre, io ti ho perdonata ma le nostre strade ormai sono divise e non ci sarà modo per recuperare il tempo che abbiamo perso. Io sto andandomene con mio figlio, sono una ripudiata e la mia vita da adesso in poi sarà un susseguirsi di giorni trascorsi in solitudine e tristezza. Ma la colpa non è tua, questo è il volere di chi ha il Potere Supremo. —

All'inizio del bosco incontrò Occhi Spenti che, avendola sentita arrivare, uscì dal suo nascondiglio e si rivolse a lei: — Mia prediletta, tu da adesso sarai Volpe dagli Occhi Tristi perché percepisco la desolazione e la tristezza che albergano nel tuo cuore ma ricordati che niente cambierà tra noi due. Ho già ordinato che ti preparino un rifugio nel posto più nascosto di questo fitto bosco e verrò a farti compagnia ogni volta che ne avrò la possibilità. Non potrai più essere la mia Portatrice di Sogni e non parteciperai alla Cerimonia del Risveglio ma non devi temere, non ti lascerò sola, non abbandonerò neanche questo bambino e farò di tutto perché queste credenze e regole vengano abolite e finiscano di terrorizzare il nostro popolo. Forse è proprio questo il messaggio che ci ha portato la nascita di questa creatura. Tu hai scelto il nome di Tasso Solitario per tuo figlio ma lo sai perché io ho scelto Volpe dagli Occhi Tristi per te? —

— Adorato Occhi Spenti. — rispose la donna: — Triste lo sono e la volpe è una bellissima ed indipendente creatura, è astuta, vive in solitudine ed è pronta a sacrificare la sua vita per proteggere i suoi cuccioli. Ed è questo che io farò con Tasso Solitario. —

Occhi Spenti sorrise mestamente e prima di lasciarla andare al suo destino le sussurrò: — No, tu ora ti chiamerai così perché tempo fa, in un sogno, una volpe mi tenne compagnia nel momento più difficile e sconvolgente della mia vita. —

Le lune passavano lente ma Volpe dagli Occhi Tristi si era abituata a quell'esistenza, sentiva la solitudine soltanto durante il periodo di Waboose quando la tribù svernava nell'accampamento delle grotte e Occhi Spenti non poteva farle visita. Il bambino, nonostante il suo problema, cresceva a vista d'occhio, era sereno e tranquillo e lo era anche la madre sentendosi privilegiata dal fatto di non essere stata abbandonata. A questo ci aveva pensato lo Sciamano e la sua scelta ponderata su chi fidarsi per cominciare a cambiare quelle regole che si tramandavano fin dalla notte dei tempi. Assegnò a Luna Crescente il ruolo di Portatrice di Sogni e quando capì che il tempo era giunto le raccontò dei suoi incontri con Volpe dagli Occhi Tristi e la convinse ad accompagnarlo in una delle visite alla sua protetta. La donna, appena vide il suo nipotino, se ne innamorò e non tardò a mettere al corrente anche Alce Silenzioso di quel segreto cosicché i due trovavano le scuse più convincenti per allontanarsi dal villaggio e recarsi al Bosco Oscuro.

Un giorno Vento Selvaggio si inoltrò in quel bosco, sapendo di andare contro le regole, nella disperata speranza di vedere almeno da lontano la sua amata e lo stupore fu enorme quando vide la propria madre che stava giocando, distesa a terra, con un giovanetto bellissimo, vivace, felice nonostante la sua malformazione. Si nascose in attesa e la sua pazienza venne premiata quando arrivò la sua donna assieme ad Alce Silenzioso e la vide raggiante mentre mostrava la selvaggina che aveva cacciato nei dintorni. Agli occhi di Spirito Selvaggio ella era ancora più bella di quando si era allontanata dal villaggio, era sicura di sé, aveva dimostrato di essere in grado di superare ogni tipo di avversità e il suo viso rispecchiava la sua serenità interiore. Il Grande Guerriero, dopo aver guardato ancora una volta i suoi cari, aver sorriso per la furbizia di Luna Crescente che non aveva palesato niente in tutti quegli anni ed averla ringraziata per aver avuto il coraggio, a differenza di lui, di non abbandonare quelle creature, si allontanò per accamparsi poco distante. Durante la notte, dopo essersi accertato che sua madre e Alce Silenzioso fossero ritornati al villaggio, Spirito Selvaggio si presentò al rifugio della sua donna e, per non spaventarla e svegliare Tasso Solitario, le parlò sottovoce: — Ti supplico, non cacciarmi anche se me lo merito. Non ho mai trovato pace in tutto questo tempo, temevo e speravo che qualcosa ti riportasse da me, il mio amore per te mi faceva ardere ma mi costringevo ad essere di ghiaccio, la mia mente volava da te ma la realtà mi faceva cadere a terra e nel suo abbraccio mi diceva che nulla avrei stretto se non avessi avuto il coraggio che tu hai avuto. Ma ora ho finalmente capito cosa è veramente importante, ora

sono pronto a sfidare tutte le regole imposte dal Supremo e se fallirò, e se tu me lo permetterai, sono pronto a ricostruire il nostro Focolare in questo meraviglioso bosco. —

Volpe dagli Occhi Tristi, abbracciato il suo ritrovato compagno, disse: — Finalmente sei arrivato. È da tanto che i miei sogni me lo rivelavano e poi ci sono le voci che vengono a consolarmi e mi dicono che molto faremo ancora insieme. Queste voci mi raccontano che nelle nostre altre vite ci rincontreremo ancora e ancora e i nostri compiti saranno quelli di proteggere l'essenza delle anime che abbiamo amato e che ameremo e mi dicono che io veglierò su una bambina a cui tengo molto mentre il tuo compito sarà quello di aiutare il bambino Liam a diventare un adulto coraggioso e pronto a superare ogni ostacolo che la vita gli porrà davanti. E sai cosa mi hanno detto anche? Mi hanno detto che tu saresti venuto ed io avrei perso tutto, avrei perso il senso del tempo ma avrei demolito i confini che mi erano stati eretti intorno. Ora vieni da me, desidero che i nostri corpi si uniscano a tal punto da non sapere chi è chi e cosa è cosa, voglio raggiungere l'intensità della confusione di quando ti senti morire ed in un certo senso muori e ti ritrovi nel tuo corpo ma sai che la persona che ami è ancora lì e ti sembra di vivere in una visione. —

Nove lune dopo nacque una splendida bambina e fu scelto per lei il nome di Stella del Mattino. Quella volta il primo vagito venne accompagnato da esclamazioni di gioia da parte di Luna Crescente che naturalmente era presente al parto.

— È una femmina. — disse. — So che avreste preferito un maschio per sostituire ed aiutare Tasso Solitario negli anni a venire, ma questa creatura è sana, ben fatta e si capisce già che è dotata di un carattere forte. —

Spirito Selvaggio prese la bimba tra le braccia, uscì dal rifugio e, mentre il sole cercava di illuminare con i suoi raggi quel bosco oscuro, la sollevò verso il cielo e dichiarò: — Questa è Stella del Mattino, mia figlia. Lei porterà speranza al nostro futuro, sarà il sorriso sui nostri volti. Lei è la vita che ricomincia. —

Dopo averla baciata sulla fronte la depose tra le braccia di Occhi Spenti, presente all'evento assieme ad Alce Silenzioso, e gli disse: — Te l'affido e ti prego di aver cura di lei come hai fatto con la mia donna sperando che un giorno ella possa prendere il posto che fu di sua madre. Sì, te l'affido fin d'ora affinché ella diventi una Portatrice di Sogni. —

Occhi Spenti, impacciato con quel pargolo tra le braccia, sentenziò: — Provvederò a lei, la istruirò affinché eserciti il ruolo al quale è stata destinata ma ora una cosa più importante ci attende perché dopo tutti questi anni di solitudine è giunto il tempo che Volpe dagli Occhi Tristi venga reintegrata nella nostra comunità. Lei ha dimostrato di partorire figli normali pur unen-

dosi allo stesso uomo. Ho bisogno che ella riporti il suo sapere al nostro popolo ma soprattutto è utile per me, anzi indispensabile, circondarmi della sua presenza. Non mi vergogno a dire che se uno Sciamano supera dieci discepoli, se un padre può superare tanti Sciamani, ho la certezza nel dire che una madre supera moltissimi padri e lei è una madre ed ha il potere di vedere senza guardare, di parlare senza gridare, nessuno la tiene legata al suo volere perché ha trovato il suo equilibrio interiore e le riesce facile trattare con tutte le altre persone. —

Due lune dopo Volpe dagli Occhi Tristi rientrò trionfante al suo villaggio accompagnato da Spirito Selvaggio, Luna Crescente, che teneva con orgoglio Stella del Mattino in braccio, e da Occhi Spenti che era guidato da Tasso Solitario. Lo stupore di tutta la tribù fu tanto ma chi attirò di più l'attenzione fu quel ragazzino che camminava a fianco dello Sciamano senza esitazioni e senza zoppicare. Quello era merito di nonno Alce Silenzioso che aveva ricavato da un ramo di pioppo il pezzo di arto che mancava a quel giovane e i pantaloni di morbida pelle lo coprivano rendendo tutto molto naturale tanto che la gente si era convinta che egli fosse stato baciato dalla clemenza del Sacro Spirito.

La vita riprese serenamente nell'affollato tepee di Luna Crescente e anche Volpe dagli Occhi Tristi intraprese un nuovo inizio rafforzata da una carica emotiva ed una forza interiore indiscutibili. In quella terra le aurore ed i tramonti si succedevano con tranquillità, le nuvole portatrici di pioggia erano accolte con gioia sapendo che esse avrebbero rinfrescato le membra, il corpo ed il pensiero e tutto era bellezza perché il passato era dimenticato, il presente avanzava sereno ed il futuro prevedeva pace e tolleranza.

IL BOSCO OSCURO

La Sciamana continuò il suo percorso a ritroso e si soffermò nel periodo in cui decise di ritornare nei luoghi dove era nata. Swalard notò il suo mutismo e le disse: — Stai attenta a quando ti tuffi nella tua mente alla ricerca di ricordi con l'intento di voler adesso modificare e risolvere ciò che è già accaduto in questa vita. Inevitabilmente i problemi torneranno in superficie e potrebbero rendere fangosa la tua attuale esistenza. Devi aver pazienza ed essere convinta che quello che stai intraprendendo fa parte del giusto. Allontana da te la sporcizia, le ferite ed elimina i rancori che altrimenti rischierebbero di sedimentarsi in te. Non farti coinvolgere, siediti sulla riva di quel ruscello immaginario e aspetta il momento in cui ogni cosa sarà limpida e cristallina. —

— Belle parole ma che non riesco a condividere e comprendere. — rispose Stella del Mattino: — Sto rivivendo i momenti che mi hanno portata ad essere quella che sono ora ed il mio vagare con la mente ha il suo senso, non è un ansimare a vuoto ma un'affascinante ed allo stesso tempo delicata dimostrazione di cosa realmente sono e del percorso che mi è stato imposto. A quel tempo avevo chiesto a Nuvola Tuonante di stare lontano da me per darmi la possibilità di prendere una decisione senza l'influenza della sua presenza e lui raccattò alcune provviste e salì sui monti in attesa della fine dei miei dubbi. Per alcuni giorni io rimasi al villaggio ma tutto in quel posto mi faceva ricordare i miei errori e le mie insicurezze e, quando qualsiasi cosa io facessi veniva fraintesa, un forte impulso mi spinse ad isolarmi. E quale luogo migliore se non il Bosco Oscuro? —

Stella del Mattino salutò i suoi cari e si fece accompagnare da Falco del Mattino fino all'inizio del sentiero che l'avrebbe condotta al rifugio nel quale ella aveva visto la luce. Era la prima volta che affrontava di notte quel tragitto ma sapeva che doveva dirigersi verso nord e doveva arrivare fino dove i due ruscelli che scendono dalla montagna si uniscono per un breve tratto e formano due piccoli laghi, doveva poi seguire il ruscello di destra e raggiungere la cascata gorgogliante, il punto preciso in cui i due rivoli d'acqua prendono vita. Orientandosi sempre verso nord seguì il corso d'acqua fino

alla sergente e lì, in uno spiazzo dove finalmente si scorgeva il cielo stellato, vide il rifugio dove sua madre aveva vissuto quando era stata ripudiata. La costruzione era in rovina e si rese conto che avrebbe dovuto lavorare molto prima di renderlo abitabile. Saetta e Macchia Nera entrarono abbaiando in quell'ammasso di tronchi ed ella temette che un orso o un puma ne avessero fatto la loro dimora, fortunatamente quello che i suoi cani andarono a stanare fu solo un simpatico, ma da non sottovalutare, procione. Per alcuni giorni Stella del Mattino tagliò alberi per sostituire le travi andate marce, ricavò delle zolle di terra erbosa per ricoprire il tetto, impastò foglie con il fango per tappare i buchi tra i tronchi e finalmente poté godere del suo operato dormendo e vivendo al coperto. Fece una battuta di caccia per procurarsi del cibo più sostanzioso delle solite bacche e per i suoi cani, anche se nel frattempo si erano arrangiati cacciando e mangiando i piccoli roditori che si nascondevano tra i sassi vicino alla sorgente, procurò un bello e grosso tacchino. In quei luoghi i giorni scorrevano velocemente perché accompagnati dalla serenità del suo animo, le sue notti erano tranquille e nella sua mente non passava nessuna immagine o perlomeno, al risveglio, lei non ne aveva ricordo e quella era una sensazione bellissima. Si sentiva libera come non lo era mai stata e spesso diceva a se stessa: — Lo Sciamano mi ha istruita, praticamente da quando sono nata, perché seguissi le orme di mia madre ed io ero felice di tutto questo ma adesso che sono consapevole di cosa voglia dire non avere la responsabilità di decidere per gli altri, mi sento leggera come una piuma, sto riscoprendo l'allegria e assaporo la serenità . —

Un giorno, mentre cacciava e raccoglieva bacche per rimpinguare la sua dispensa, Stella del Mattino venne assalita da un coguaro. Dopo un'estenuante lotta e con l'aiuto di Macchia Nera e Saetta, ebbe la meglio sull'animale ma ne uscì malconcia perché una profonda lacerazione le solcava la coscia sinistra. Strinse con un laccio l'arto per impedire alla linfa vitale di uscire dal suo corpo, con una sottile scheggia di abete ed alcuni suoi capelli suturò la ferita e, come le aveva insegnato sua nonna Luna Crescente, cercò nel sottobosco più ombroso del fango e del muschio da applicare sulla ferita. Con molta difficoltà tornò al rifugio e si distese esausta sul suo giaciglio ma durante la notte si svegliò in preda ad incubi e si rese conto che il fuoco scorreva nelle sue vene. Con le poche forze che le erano rimaste e prima di cadere nell'oblio raggiunse la sorgente e si immerse nell'acqua per raffreddare il corpo ed impedire che il caldo sangue le arrivasse in testa. Il sollievo fu subito percepito ma Stella del Mattino sapeva che doveva rimanere sveglia altrimenti rischiava di affogare in quel gelido laghetto. Si impose di pensare a qualcosa di stimolante e niente superava quello che sua nonna le raccontava durante le lunghe giornate trascorse nei rifugi invernali, perciò cominciò a rivivere quei momenti.

Quando Luna Crescente era piccola e veniva chiamata Aurora Rugiadosa di Mattinata di Fine Estate la loro tribù era composta da pochi elementi e si spostava continuamente per la prateria perché non aveva ancora imparato a seminare e a raccogliere i frutti della terra. Vivevano di caccia e di pesca e non sempre i Guerrieri riuscivano a trovare cibo sufficiente per sfamare i propri figli. Salmone Sguscianta ce la metteva tutta ma il suo tepee aveva troppe bocche da sfamare e così decise di affidare Aurora Rugiadosa, la sua ultima figlia, a Pietra Scivolosa che aveva solo tre bambini. Ella si trasferì in quel Focolare e le venne affidata la custodia di Orso Nero; non avendo capito perché suo padre avesse preso quella decisione si allontanò sentimentalmente dal gruppo di origine e considerava i figli di Pietra Scivolosa come i suoi veri fratelli. Il tempo passava e la giovane squaw diventava ogni giorno più bella, sbocciava come un fiore accarezzato da un tiepido raggio di sole e i Giovani Guerrieri cominciarono a presentarsi alla tenda di Salmone Sguscianta per richiedere quella sua figlia. Egli valutava le proposte più allettanti nella speranza di trarre dei profitti che gli permettessero di avere potere e prestigio. Si presentò anche Orso Abbondante, un fratello di Gufo Saggio e a Salmone Sguscianta non parve vero di poter imparentarsi con quel Guerriero che era il più benestante della tribù perciò si recò alla tenda di Pietra Scivolosa e reclamò la figlia che ora era diventata così preziosa. Il padre di Orso Nero avrebbe potuto opporsi a quelle pretese ma non lo fece, chi invece si indignò e parlò fu proprio Aurora Rugiadosa: — Salmone Sguscianta, a te che una volta eri mio padre, chiedo di non offendere questo Guerriero che ha provveduto a me quando tu invece mi hai abbandonata. Ho accettato quello che hai fatto e ho anche capito il perché ma io non avrei mai rinunciato a chi è carne della mia carne. Io sento di appartenere a questo Focolare, tu hai perso ogni diritto su di me e non acconsentirò mai che sia tu a scegliere il mio compagno. —

Il padre di Aurora Rugiadosa non poté controbattere e dovette rinunciare a lei per sempre, cosa che non fece Orso Abbondante che, pieno di boria, si presentò da Pietra Scivolosa per riscattare quella squaw in cambio di otto buoi muschiati. Il rifiuto al baratto fu senza possibilità di ripensamento perché il Grande Guerriero aveva dato ad Aurora Rugiadosa la libertà di scegliere ciò che voleva fare della sua vita e quindi anche con chi celebrare la cerimonia dell'Unione. E il prescelto fu Coniglio Veloce quel povero e trasandato Guerriero venuto dal nord. La donna cambiò il suo nome con quello di Luna Crescente e dei suoi dodici figli il primo fu Ruscello tra le Felci perché venne partorito proprio nelle acque di un piccolo rivolo. Era la Luna dei Germogli e la squaw decise di andare a procurarsi un po' di corteccia di salice perché la compagna di Pietra Scivolosa aveva la febbre, mentre stava risalendo l'argine alla ricerca di quell'albero, vide delle felci che crescevano rigogliose in uno spiazzo erboso più a monte. Ricordandosi che

Orso Nero aveva bisogno di essere sverminato, decise di raccogliere qualche germoglio di quelle piante ma le felci ed il muschio celavano un'insidia e lei, scivolando sui sassi viscosi, cadde nell'acqua battendo il coccige su un sasso. Dolorante cercò di sollevarsi ma si rese conto che una cavaglia non l'avrebbe sorretta. In quel momento l'Acqua della Vita uscì dal suo corpo e si mescolò all'acqua del ruscello, subito dopo quel rivo si tinse di rosso ed il bambino scivolò dal suo ventre. Con rapidità ella lo tirò fuori dall'acqua, gli tagliò il cordone della vita, lo infilò nella sacca che le doveva servire per raccogliere le piante medicinali, lo depose tra le felci sul morbido muschio e lì aspettò nella speranza che qualcuno fosse venuto a cercarla. Coniglio Veloce la trovò all'imbrunire dopo averla cercata lungamente per tutto il giorno; egli era preoccupato ma la donna lo rincuorò facendogli capire che tutto si era concluso con una slogatura ed un bagno non previsto. Tornati al villaggio il Grande Guerriero, sollevando il figlio al cielo per presentarlo al loro Dio ed alla tribù, disse: — Questo è il mio primo figlio ed il suo nome sarà Ruscello tra le Felci, così ci ricorderemo sempre il modo in cui è venuto al mondo. —

Durante la successiva Luna della Neve nacquero le gemelle Primo Fiore e Fiore di Rovò e poi, per ben quattro volte, dopo dodici lune e sempre durante la Luna della Neve, nacquero Ontano dal Cuore Rosso, che cambiò il nome in Lupo Zoppicante, Nuvola Bianca, Vento Selvaggio e Brace Ardente. Luna Splendente nacque durante la Luna della Rosa, Colui che Diventerà Alto e che poi si sarebbe chiamato Pelle di Serpente, nacque a metà della Luna della Raccolta, Lungo Mento venne al mondo durante la Luna della Foglia che cade, Spirito Selvaggio al tempo della Luna del Caldo e Piccolo Fiore vide la luce con la Luna della Purificazione. Il tepee di Luna Crescente era invaso da canestri di ogni dimensione che venivano usati come giacigli per tutti i suoi figli ed era quasi impossibile spostarsi senza inciampare in qualche cesta dove un bambino dormiva tranquillo e sazio. A Stella del Mattino tornò alla mente un racconto che la nonna le fece tanto tempo addietro mentre si scaldavano sotto le pelli quando erano nella grotta del rifugio invernale. Le disse che una notte tutti i suoi figli si misero a piangere senza una ragione particolare: avevano mangiato, non accusavano alcun tipo di dolore, tutti erano sverminati ed in più aveva dato loro una tisana fatta coi semi del fiore del sonno. La donna interpellò Ruscello tra le Felci sul motivo di quel piagnisteo ed il bambino le rivelò che non c'era una ragione particolare ma che era passata da loro la compagna di Orso Abbondante e gli aveva chiesto un po' di polvere di abete rosso per alleviare i dolori causati dalla gotta che tormentava il suo uomo. Il bambino le aveva risposto che non sapeva dove la madre tenesse quella roba ma che nei dintorni c'erano tanti abeti rossi e poteva procurarsi da sola quello che le serviva se veramente Orso Abbondante soffriva tanto. Ella, fulminando Ruscello tra le Felci con un'occhiata, gli disse:

— Riferisci a tua madre che farò in modo di non permettere a nessuno in questo tepee di poter dormire per molto tempo. Se io non lo potrò fare anche a voi capiterà la medesima cosa. —

Il mattino seguente Luna Crescente si recò al tepee di Orso Abbondante, trovò la sua donna seduta su una catasta di legna e, prendendola per i capelli, le disse: — Ti ordino di sciogliere immediatamente il maleficio. Bada megera, anch'io ho dei poteri, non costringermi ad usarli. —

Che quella fosse la verità lei non era stata in grado di scoprirlo ma la nonna aveva finito il racconto dicendole: — E ti posso assicurare che da quella notte tutti dormimmo sonni tranquilli. —

Stella del Mattino ascoltava estasiata le reminiscenze degli avvenimenti che avevano costellato la vita di sua nonna e fra le tante quella che la divertiva maggiormente era quella di quando, durante una Luna della Raccolta, Luna Crescente decise di far visita ad una piccola tribù che, al ritorno di un raduno, si era accampata poco lontana dal loro villaggio.

La donna aveva chiesto a Coniglio Veloce: — Perché non mi accompagni? Sarebbe un'ottima occasione per fare qualche baratto conveniente. —

IL Guerriero si rifiutò categoricamente: — Ma cosa stai dicendo? Ma mi vedi a spettegolare con le donne e discutere per accaparrarmi una cesta più grande o un tappeto più colorato? No, no, preferisco rimanere qui anche se mi toccherà controllare tutti i nostri figli. —

Luna Crescente che nulla e nessuno l'aveva mai fermata prese le figlie Brace Ardente e Luna Splendente, le sistemò nelle ceste che appese ai fianchi e se ne andò. Passò una giornata in assoluta allegria, barattò le pelli di volpe e tasso che il compagno aveva procurato cacciando con erbe medicinali a lei sconosciute e, prima di ripartire, le venne offerto di fumare la Pipa dell'Amicizia e di dissetarsi con una loro bevanda. La donna accettò con entusiasmo perché era un'accanita fumatrice e masticatrice di tabacco anche se era sua premura non rimanere mai senza gli steli della pianta che sbianca i denti. Dopo aver bevuto quel delizioso succo si rimise in viaggio verso il suo villaggio ma a metà strada le bambine si misero a piangere e lei, un po' annebbiata, non si ricordava se aveva dato loro da mangiare. Si sedette all'ombra di un'enorme quercia e si mise ad allattarle, dopo di che decise di schiacciare un pisolino perché le sue palpebre non riuscivano a rimanere aperte; quando si svegliò il sole era ormai tramontato ma quella dolce bevanda non aveva ancora terminato il suo effetto e lei, seppur barcollante, riprese il cammino verso il villaggio. Quando entrò nel tepee Coniglio Veloce la guardò con apprensione perché era ormai calata la notte ma anche con disappunto rendendosi conto che la sua donna aveva il cervello annebbiato da qualcosa di forte che aveva fumato o bevuto. Poi chiese: — E le bambine? —

A quel punto a Luna Crescente svanì completamente l'effetto euforizzante rendendosi conto che aveva lasciato le sue figlie nel bel mezzo della prateria col pericolo che qualche animale potesse fare di loro il pasto per i propri cuccioli. Correndo ripercorse a ritroso i sentieri che aveva calpestato quando era in preda dei fumi dell'incoscienza, individuò l'albero sotto il quale si era riposata e ritrovò le due bimbe addormentate, tutte bagnate dalla rugiada ma illese. Ringraziò il Grande Spirito per aver steso la sua mano su di loro allontanando ogni pericolo da quelle creature e promise che mai avrebbe fumato o bevuto sostanze delle quali non ne conosceva gli effetti.

Il Focolare di Luna Crescente visse molte stagioni serene ma quando il destino decide di mettere alla prova la capacità di sopportazione sa essere molto determinato ed infausto. L'inizio del periodo sventurato cominciò con la disavventura di Coniglio Veloce. Il Grande Guerriero aveva ormai raggiunto l'età del sole che tramonta ma, forse per cercare un po' di solitudine o per convincersi che aveva ancora qualcosa da offrire alla vita, volle andare da solo a caccia sui monti. Luna Crescente insistette affinché si facesse accompagnare da Ruscello tra le Felci ma lui, che era sempre stato di animo pacifico e accondiscendente, quella volta non cedette e si allontanò dal villaggio al sorgere del sole di una giornata della Luna del Caldo. Il tempo passava e Luna Crescente era sempre più preoccupata, faceva dei brutti sogni che non raccontava a nessuno e per quello avrebbe voluto andare a cercarlo ma non sapeva che luogo egli avesse scelto per il suo periodo di isolamento dove poter pensare, riflettere e rigenerare la sua mente ed il suo corpo. Una notte sognò un luogo che le parve di riconoscere ed in esso vide un'aquila che ghermiva un coguaro, vide tanto sangue che scendeva a rivoli sulle rocce e sentì una voce che le disse: — Non esitare ancora, parti e vieni quassù. Non preoccuparti, io ti indicherò il sentiero e, se ti sembrerà che l'impresa sia ardua, devi avere fede nell'aiuto del Grande Spirito. —

Luna Crescente radunò il minimo indispensabile in modo da poter viaggiare spedita e si diresse dove il cuore le stava consigliando di andare. Camminò per giorni tra i monti finché arrivò ad un laghetto e lì decise di fermarsi per riprendere le forze e cercare qualcosa per rifocillarsi. Si costruì un rifugio con dei rami di pino, accese un fuoco e, prima di mettersi a riposare, entrò nelle fresche acque di quel laghetto per farsi un bagno rigeneratore. Mentre nuotava sentì il richiamo di un'aquila e la individuò mentre si librava alta nel cielo, la seguì con lo sguardo e si accorse che l'uccello stava volando sempre in prossimità di uno sperone di roccia ed i suoi volteggi erano sempre i medesimi: volava in cerchio e poi si abbassava fulminea come volesse inferire su di una preda. La donna, incuriosita, decise di arrampicarsi su quelle rocce e di raggiungere il punto dove volava l'aquila; arrivata in cima constatò con sgomento che un essere umano era riverso su un piccolo spiazzo, vide gli

indumenti tutti sbrindellati ed il sangue che, uscendo copioso dalla gamba ferita, colorava di rosso le pietre circostanti. Non riconobbe subito quel corpo massacrato ma, quando si avvicinò per constatare se in esso scorreva ancora la vita, riconobbe il suo uomo. Coniglio Veloce era stato attaccato da un coguaro, aveva lottato ed aveva avuto la meglio ma le ferite che gli erano state inferte lo stavano portando via. Luna Crescente lo curò al meglio delle sue possibilità, riuscì a portarlo al villaggio ma tutto fu inutile perché, dopo poco tempo e tante sofferenze, Coniglio Veloce lasciò i suoi cari per recarsi nei Verdi Pascoli. Poco tempo dopo anche Ruscello tra le Felci lasciò il suo mondo per raggiungere il proprio padre. Era la Luna della Caccia e il Giovane Guerriero andò in cerca di bisonti e, forse per inesperienza o per troppa foga, non riuscì a controllare la mandria che, imbizzarrita, lo fece precipitare in un dirupo. I resti di Ruscello tra le Felci vennero recuperati molto tempo dopo dal padre di Stella del Mattino che li portò nel luogo del Lungo Riposo dove già si trovavano i loro antenati. Spirito Selvaggio volle che la figlia fosse presente al recupero di colui che era stato il suo fratello maggiore e si calarono assieme in quell'orrendo burrone, trovarono e composero il suo scheletro in una pelle di bisonte ma, prima di coprire quei poveri resti il padre le disse: — Ho voluto che tu fossi presente al recupero di colui che era tuo zio per darti questo. —

Aprì il pugno, le mostrò due denti e continuò: — Quando eri ancora molto piccola mi raccontasti che una notte un Guerriero venne a farti visita in sogno. Egli sedeva in groppa ad un magnifico bisonte bianco e prima di svanire nella nebbia ti pregò di dire ai membri del nostro Focolare di andarlo a prendere e di riportarlo tra la sua gente. Ora abbiamo compiuto le sue volontà e questi denti tu li custodirai nel tuo sacchetto degli amuleti perché sono l'unico contatto con quel Guerriero che tu non hai conosciuto ma che ha scelto te come tramite per comunicare col mondo dei vivi. —

Stella del Mattino per rimanere sveglia continuava a rivivere i racconti della nonna e si ricordò di quello che le disse di un altro suo figlio: Vento Selvaggio. Il Giovane Guerriero era partito per andare a barattare merce in un altro villaggio e non era più tornato, quel figlio non aveva avuto la fortuna di Ruscello tra le Felci e dalle tante ricerche che furono fatte l'unica testimonianza venne da un guerriero che disse di averlo visto l'ultima volta mentre stava attraversando un bosco e di aver notato un grosso orso grizzly che lo stava seguendo.

— Forse quella è la fine toccata a mio zio. — si disse Stella del Mattino: — La tristezza è che non lo sapremo mai. So che la nonna rimpiange il fatto di non poter far riposare anche lui assieme ai nostri antenati e si tormenta nel sapere che il suo spirito continuerà ad errare nel nulla. —

Stella del Mattino ebbe un pensiero anche per le disavventure di Ontano

dal Cuore Rosso. A quel tempo il Grande Guerriero viveva con la sua donna, Resina di Pino, nel grande tepee di Luna Crescente e anche se il tempo era passato e tutti i suoi figli tranne Lungo Mento avevano celebrato il Rito dell'Unione, nessuno aveva voluto lasciare la propria madre dopo la perdita dei suoi cari. Un giorno Lungo Mento e Ontano dal Cuore Rosso andarono a far provviste ma quest'ultimo, non essendo mai stato un grande cacciatore e a causa di una sua disattenzione, si ferì ad una gamba. Lungo Mento lo caricò sulle spalle e lo riportò al villaggio dove Luna Crescente, vedendo la gravità della ferita e capendo che la vita del figlio era in pericolo, decise di amputargliela e da quel giorno il nome di quel Guerriero divenne Lupo Zoppicante. Da allora Lungo Mento si prese cura del fratello, dei suoi figli ed instaurò una tresca amorosa con la sua donna. Ma il destino decise di mettere anche lui alla prova. Decise di recarsi ai rifugi invernali, perlustrare i dintorni e trovare una grotta in modo che, all'arrivo di Waboose, quando tutti si sarebbero spostati in quei luoghi, lui ed altri del Clan di Luna Crescente avrebbero potuto occupare un'altra caverna senza dover vivere per tanto tempo ammassati in un luogo angusto. Era trascorsa una Luna da quando era partito e la nonna di Stella del Mattino, preoccupata per il suo mancato ritorno, mandò Colui che Diventerà Alto e Spirito Selvaggio a cercarlo. Arrivati sul posto i due fratelli trovarono il giaciglio ed i viveri che Lungo Mento aveva appeso al ramo di un abete e aspettarono pensando che fosse nei dintorni e che all'imbrunire sarebbe tornato presso quell'albero. La notte era già scesa ma il Guerriero non si era fatto vedere ed i fratelli fecero le ipotesi più svariate e, non per ultima, che egli si fosse dovuto allontanare precipitosamente a causa di qualche pericolo. Aspettarono l'alba e, con le prime luci, decisero di allargare il raggio delle ricerche siccome la perlustrazione dei rifugi e delle caverne non aveva dato esito positivo. Stavano confabulando su che direzione prendere quando da un anfratto sentirono uscire dei lamenti. Si misero a scavare, a gridare e capirono che il fratello era rimasto imprigionato nel cuore della montagna. Spostando terra e sassi riuscirono ad intravedere il corpo di Lungo Mento, attraverso uno stretto cunicolo gli calarono un otre con dell'acqua affinché si dissetasse e dopo tre lunghi giorni di lavoro riuscirono a riportarlo alla luce. Quando Luna Crescente vide tornare tutti e tre i suoi figli sani e salvi disse tra le lacrime: — Ho implorato il Sacro Spirito di risparmiare le vostre vite e di accogliere me tra le sue braccia. Volevo essere portata nelle Verdi Praterie perché non avrei sopportato di dover sopravvivere un'altra volta a qualsiasi componente del mio Focolare. —

Per alcune stagioni Luna Crescente visse circondata dalla tranquilla quotidianità fino al giorno in cui Colui che Diventerà Alto decise di lasciare la sua donna ed i suoi figli per andare in cerca di avventure lungo le rive del Grande Fiume. A nulla valsero le suppliche affinché rinunciaste a quella sua

folle iniziativa e una mattina, durante la Luna dei Venti, tutto il villaggio era presente per salutarlo e tutti erano convinti che quella sarebbe stata l'ultima volta che lo avrebbero visti. Ma lui tornò ed era accompagnato da una donna grassa e molto diversa da loro che teneva in braccio un bambino che in seguito risultò essere il loro figlio. Colui che Diventerà Alto radunava ogni sera la tribù attorno al fuoco e raccontava quello che aveva visto nelle terre sconosciute che aveva visitato. Raccontò del grande fiume, delle sconfinite foreste dove pioveva due volte al giorno, dei pesci che vivevano in quei corsi d'acqua, pesci con denti aguzzi che vivevano in branco come i lupi ed erano capaci di mangiarsi un bisonte nell'arco di tempo che passa tra l'alba e l'aurora. Ma la cosa che più sorprende tutti era quando srotolava la pelle di un serpente davanti al popolo e, mentre lo misurava contando dodici dei suoi lunghi passi, spiegava la sua provenienza: — Questo serpente non è velenoso ma è altrettanto pericoloso perché stritola la preda nelle sue spire, li ingoia interi e poi sta anche una luna senza andare a caccia. Questo serpente aveva ingoiato un bambino del villaggio dove mi ero accampato, quando venne dato l'allarme ed ebbero inizio le ricerche vi partecipai e la fortuna volle che fossi proprio io a trovarlo disteso e sonnecchiante sotto un grande albero che aveva le radici che pendevano dai rami. Uccisi il serpente, lo sventrai e dallo stomaco recuperai il corpo del bambino. In quei luoghi le usanze sono diverse dalle nostre e quando il Sacro Spirito viene a prenderti per portarti con sé, essi lavano i corpi, li profumano, ne tolgono le parti molli interne e li mettono ad essiccare in caverne per diverse lune. Quando i corpi sono pronti vengono vestiti con i loro abiti più sontuosi e portati in una grotta dove riposeranno accanto ai loro antenati. A me venne data la pelle del serpente come ricompensa per aver permesso alla famiglia di quel povero bambino di poter conservare il suo corpo ed il suo spirito e di aver potuto impedire che egli vagasse per sempre nelle tenebre del nulla. —

Dalla prima volta che lo zio di Stella del Mattino raccontò la sua storia il popolo volle cambiargli il nome e da allora egli diventò Pelle di Serpente.

Stella del Mattino ricordava tutte le avventure che sua nonna aveva vissuto, molte esperienze ebbero un epilogo tragico mentre solo poche erano state piacevoli ma quella vecchia era riuscita a trovare la positività da tutto quello che le era capitato. Ora la giovane donna era sola a combattere con il suo male ma sapeva che un po' del coraggio e della determinazione di sua nonna erano entrati nel suo corpo ed era sempre più convinta che ce l'avrebbe fatta a superare quelli ed altri momenti negativi che la vita le avrebbe riservato.

Si stava facendo giorno e Stella del Mattino si rese conto che la febbre era calata perciò uscì dall'acqua e, tutta congelata, tornò al rifugio, si infilò sotto le pelli e si addormentò mentre i suoi denti continuavano a battere gli uni contro gli altri. Il sole era già tramontato quando venne svegliata

delicatamente dal naso freddo di Macchia Nera che le sfiorava la guancia. Sentì che Saetta stava abbaiando fuori dal rifugio ed il suo primo pensiero fu che il coguaro, attirato dall'odore del suo sangue, l'avesse raggiunta, ma il latrare del suo cane era festoso e questo stava a significare che qualcosa di familiare stava attirando la sua attenzione. Incuriosita e facendo in modo di non mettere il peso del suo corpo sulla gamba ferita, si trascinò fin sulla soglia del rifugio ed i suoi occhi non riuscivano a credere ciò che stavano vedendo: Occhi Spenti e Nuvola Tuonante erano lì, davanti a lei.

— Benvenuti. — li salutò Stella del Mattino: — È un piacere avervi qui. Sapevo che il Grande Saggio non avrebbe perso l'occasione per tornare in questi luoghi ma quello che mi sorprende è la tua presenza, Nuvola Tuonante. Ma entrate, avrete bisogno di rifocillarvi. —

Occhi Spenti zitti la sua discepola: — Non far finta di non aver capito, siamo qui perché è giunto il tempo delle decisioni. Una Luna è trascorsa da quando voi due vi siete incontrati all'ombra della grande quercia e tu hai detto a questo Guerriero che saresti diventata la sua donna a patto che lui avesse saputo aspettare il tempo da te richiesto. Bene, lui ti ha assecondata ma ora è giunto il momento che tu mantenga le tue promesse. —

— Io sono venuta quassù per ritrovare me stessa, per ritrovare il sorriso e per cominciare un'esperienza con prospettive nuove accettando il cambiamento e non aggrapparmi a quello che è stato. Ora sono pronta, ora so quello che devo fare. — concluse Stella del Mattino. Ma, mentre si spostava per far entrare lo Sciamano, le gambe le cedettero e lei cadde tra le braccia di Nuvola Tuonante e solo allora il Guerriero si rese conto della profonda ferita che segnava la coscia della sua amata.

— Perché non ci hai messo al corrente di quello che ti è capitato? — le chiese e, rivolgendosi allo Sciamano, continuò: — La ferita è profonda e si potrebbe infettare. Dobbiamo tornare immediatamente al villaggio, là ci sarà Luna Crescente che potrà curarla. La porterò io, non dovrà camminare. Dammi retta, dobbiamo andare. —

Occhi Spenti intervenne: — No, Nuvola Tuonante, la tua squaw non può essere spostata e poi lei sa perfettamente come curarsi. Ora noi siamo qui con lei, non è più sola e tu baderai a lei fino a che non sarà guarita. Muoviti, vai a recuperare quello che hai lasciato vicino alla sorgente. —

Il Guerriero dimostrava un'apprensione esagerata ma per lo Sciamano era comprensibile perché sapeva quanto egli amasse quella donna, sapeva come da sempre le era entrata nella mente, sapeva per quanto tempo egli aveva nascosto quel sentimento dietro mille pensieri non espressi, mille parole non dette e sapeva che se suo nipote fosse riuscito a rendere reale il suo sogno egli ne avrebbe goduto e avrebbe vissuto nel loro amore, avrebbe fatto suo quell'amore e sarebbe stato come se Corvo Sapiante e Baciata da Shawnodese

avessero potuto bagnarsi con l'essenza del tempo e immergersi nel loro amore. Era così, egli avrebbe vissuto, attraverso l'amore che suo nipote provava per la sua donna, lo stesso amore che egli provava per la madre di quest'ultima. Forse nessuno era consapevole di quanto egli amasse Volpe dagli Occhi Triti e forse era meglio così perché questo avrebbe solo creato incertezze nell'animo della sua amata e lui non voleva questo, lui si accontentava di sentire la sua voce, il suo profumo e rivedere con gli occhi della mente il suo corpo sinuoso che avanzava leggero sui sentieri della sua vita.

Quando Nuvola Tuonante tornò al rifugio Saetta cominciò a tormentarlo, a saltargli addosso, a girargli intorno abbaiano e a nulla valsero le sgridate e le bacchettate che Stella del Mattino le infliggeva. Il Guerriero, vedendo la sua donna così, indispettita le si avvicinò, estrasse dall'apertura della casacca due uccelli implumi e sorridendole glieli porse: — Sono due piccoli falchi rossi. Li ho trovati trovati in un nido abbandonato quando ero a caccia sui monti, i loro genitori erano morti ed io non potevo permettere che facessero la stessa fine. Ho pensato che avresti potuto prenderti cura di loro, ti ho portato dei pezzettini di carne. Te la senti di accudire questi falchetti? Tua madre mi ha detto che fin da piccola era tuo desiderio poter addomesticare un uccello come questo. Il Falco Rosso è il mio Spirito Guida e per me sarebbe un onore affidare alle tue cure questi uccelli perché, se ti occuperai di loro, sarebbe come se tu lo facessi a me e questa sarebbe la conferma che tu hai finalmente deciso di accettarmi. —

— Nuvola Tuonante. — gli rispose Stella del Mattino: — Non serve che tu mi faccia dei doni per far sì che io diventi la tua donna. Lo sai benissimo che io ti ho chiesto soltanto un po' di tempo per pensare al cambiamento ed al mio futuro con te e non se accettarti o no, ma ti sono grata per il regalo che mi hai fatto. Provvederò a questi uccelli e li farò diventare dei meravigliosi falchi che saranno i custodi della nostra capanna, sempre che tua sorella non riesca a distruggere anche quella come ha fatto con l'altra. —

Nuvola Tuonante rise divertito: — Oh sì, la nostra capanna è veramente bella e forse dovremmo ringraziare l'invidia di Upupa Vanitosa per questo. Alla fin fine se mia sorella non avesse bruciato il tepee che avevo preparato per noi, Castoro Indaffarato non ci avrebbe costruito un rifugio che tutti ci invidiano. —

Fece una breve pausa e poi continuò: — Comunque ci sarà qualcun altro che aiuterà i falchi a custodire la nostra dimora. —

Così dicendo uscì nuovamente dalla capanna e quando rientrò depose ai piedi di Stella del Mattino un cucciolo di lupo.

— Questo sostituirà Gambe Corte. — le disse: — E non devi temere, non l'ho sottratto a sua madre, è stato lo Spirito del Bosco a farmelo incontrare. Era solo perché il branco l'aveva abbandonato ed io ho pensato subito a te, a

quanto ami i lupi, a come sei legata ai tuoi cani, a quanto hai sofferto quando mia sorella ti ha sottratto quell'animale dalle piccole zampe. —

E Stella del Mattino rispose: — Non ci sono dubbi, tu, Nuvola Tuonante sarai un Guerriero di poche parole ma conosci le mie più intime passioni e sapientemente ne trai profitto per arrivare al mio cuore. Questo cucciolo è meraviglioso e ciò fa pensare che solo la mente di qualcuno che sta al di sopra di noi può aver creato un essere simile. Ecco, ho trovato il nome. Lo chiamerò Dipinto dal Grande Spirito. Questo batuffolo grigio è bellissimo, guarda le due macchie bianche che contornano gli occhi come si allungano e si uniscono alla sommità del capo. Ma hai visto gli occhi? Uno è verde e l'altro è azzurro. E quella candida neve che si è fermata sulle zampette, sulla punta della coda e tra i ciuffetti in cima alle orecchie? Che bellezza! Non aspetterò di essere guarita per tornare al villaggio, lascia solo che parli con Occhi Spenti delle decisioni che ho preso e poi sono pronta a trasferirmi nel tuo nuovo focolare. Devo parlare con lo Sciamano e poi saremo liberi di iniziare la nostra vita insieme. —

In quel momento Occhi Spenti, che era uscito per lasciare soli i due amanti, entrò nel rifugio e chiese: — Cos'è che devi comunicarmi, Stella del Mattino? —

La giovane squaw, anche se presa di sorpresa, non esitò a rispondere al suo Maestro: — Da quando sono arrivata quassù non ho sognato, le mie notti non sono state disturbate da incubi o premonizioni ed i mie i risvegli sono stati sereni. Qui mi sono sentita libera, leggera, non dovevo riferirti quello che avevo vissuto la notte precedente. Il non sapere quello che avverrà domani non è una follia. Qui ho imparato a provvedere a me stessa, ho imparato che, se una cosa ti sembra sbagliata puoi anche non farla, puoi accettare quello che non puoi controllare a differenza di quello che accade al villaggio, a differenza di quando io vesto il ruolo di Lingua Tagliente e sono la tua Portatrice di Sogni. —

— Cosa ti è accaduto, Lingua Tagliente? — chiese lo Sciamano: — Il fatto che in questi luoghi non faccia dei sogni non vuol dire che tu abbia perso il tuo potere. Perché credi che abbia acconsentito che tu venissi quassù sapendo che Alba Dorata stava partendo verso la tribù del nord dove vive il Guerriero che l'ha chiesta come sua compagna? Perché credi che non abbia chiesto a tua nonna di riprendere questo ruolo? Pensi che io non mi sia accorto del momento di scompiglio che stavi vivendo? Ti stava accadendo troppo tutto in una volta ed ho pensato che un po' di riposo ti avrebbe ritemprata, ma non avrei mai pensato che tu ti volessi allontanare da me. Pensa bene a quello che farai ma pensa che noi abbiamo bisogno di te. Pensa che Luna Crescente è ormai vecchia e tu potresti diventare la nostra nuova Donna Medicina. Lo sai che ci sarà un consiglio dei Grandi Guerrieri e la loro

decisione sarà legge. Non fare in modo di dover subire le loro imposizioni, cerca di ragionare e convinci la tua mente qual'è il tuo posto, qual'è il tuo ruolo e così la serenità invaderà nuovamente il tuo animo e noi ritroveremo la nostra Lingua Tagliente, e non sarà necessariamente indispensabile che tu debba compiacerci totalmente. Ecco, ti do questa libertà: non avere paura di dire no se talvolta vorrai stare lontana da drammi e negatività. —

L'argomentazione di Occhi Spenti era stata perfetta come la costruzione delle tane dei castori ma Stella del Mattino aveva già tracciato il suo percorso ed esso era fatto di pace, tranquillità, di figli, tanti figli come era accaduto a sua nonna la persona che da sempre era stato suo desiderio emulare. Ma lo Sciamano aveva ragione e lei si sarebbe sentita una vigliacca se si fosse sottratta alle sue responsabilità.

Stella del Mattino scrutò Nuvola Tuonante ma il suo viso non trapelava alcuna emozione e lei capì che il suo uomo non l'avrebbe aiutata a prendere quella importante decisione perciò si rivolse allo Sciamano e gli disse: — Ho deciso, non mi sottrarrò ai miei doveri e ai tuoi voleri ma ti chiedo di permettermi di rimanere ancora un po' nella pace di questi luoghi poi tornerò al villaggio e mi unirò a Nuvola Tuonante. —

— Faremo di meglio. — rispose Occhi Spenti sorridendo e, mentre disse ciò, ordinò a Nuvola Tuonante: — Vai a prendere quello che ti ha consegnato Luna Crescente. —

Il Guerriero si assentò per un attimo e, quando tornò, consegnò alla donna un fagotto di morbida pelle dicendole: — Apri, me lo ha dato tua nonna e mi ha detto che quando lo avresti visto avresti capito cosa fare. Mi ha anche detto che ti sarà sempre vicina. —

Stella del Mattino srotolò quella pelle e si trovò tra le mani il vestito bianco impreziosito con le pietruzze colorate che Coniglio Veloce aveva portato con sé quando si era stabilito nel loro villaggio, quel vestito che indossò sua madre quando si unì a Spirito Selvaggio, quel vestito che ella avrebbe indossato per unirsi a Nuvola Tuonante.

— Bene. — disse la donna: — Quando sarò guarita mi metterò questo abito, Occhi Spenti celebrerà il Rito dell'Unione e io, come da accordi, andrò a vivere insieme a Nuvola Tuonante. —

Ma lo Sciamano aveva qualcosa da obiettare: — Non accadrà così, Lingua Tagliente. Il rito avverrà al sorgere del prossimo sole e subito dopo io ritornerò al villaggio. Non ti preoccupare, non viaggerò solo. Qui vicino è accampato Tamburo Infuocato e sta aspettando un mio segnale per aiutarmi a scendere a valle. Tu e Nuvola Tuonante rimarrete fino alla fine della Luna della Raccolta dopo di che tornerete al villaggio e tutti insieme ci prepareremo per il grande spostamento verso i rifugi invernali. Tutto è stato predisposto

e nessuno si può sottrarre alla mia volontà ma rimanere quassù con Nuvola Tuonante ti aiuterà a conoscerlo meglio e a perdere le tue inibizioni. —

La mattina dopo, terminata la Cerimonia dell'Unione, quando ormai Occhi Spenti era stato inghiottito dal fogliame del bosco, Nuvola Tuonante si rivolse a Stella del Mattino e le disse: — Vieni, entriamo. Niente ti deve preoccupare perché conosco i tuoi problemi e non insisterò se tu mi farai capire di non essere ancora pronta. —

Quando furono nel rifugio il Guerriero adagiò la sua sposa con delicatezza sul giaciglio e lentamente le tolse la veste bianca. I loro corpi ora erano vicinissimi e lei sentiva il tiepido respiro di lui e le sue calde labbra che le sfioravano il collo. Le sue mani sapienti esplorarono tutto il corpo di lei e lei, sentendosi sempre più eccitata, non volle pensare a niente se non desiderare e godere di quel momento. Non si rese conto di quanto tempo fosse trascorso ma tutto era stato perfetto ed indimenticabile. Nuvola Tuonante era stato paziente e dolcissimo e per Stella del Mattino era quasi incomprendibile che quel rude e taciturno Grande Guerriero avesse potuto aver avuto per lei tutte quelle premure. Le aveva accarezzato quel roseo bocciolo, i petali si erano aperti per la prima volta solo per lui ed il fiore scarlatto gli si offerse con tutta la sua inebriante vitalità. I loro corpi avvinghiati non volevano separarsi perché entrambi sapevano che quei meravigliosi momenti, sempre unici, chissà quando avrebbero avuto modo di essere rivissuti. La donna, nel timore di interrompere quell'incanto, sussurrò al suo amante avvicinando le sue labbra a quelle di lui: — Vorrei che questo non finisse mai, vorrei essere la prima stella che la sera vedi brillare perché i tuoi occhi così sapranno che ti sto guardando e che sono sempre con te. Vorrei essere un lago limpido dove tu ti possa specchiare, vorrei parlarti e ad ogni tua domanda rispondere perché tu sei e sarai per sempre tutto il mio mondo ed io sarò per te la tua stella. Tieni questo pezzo di pelle di daino, esso è intriso del mio intimo sangue ed è la testimonianza che nessuno prima di te ha avuto il mio corpo e nessuno dopo di te si impadronirà di esso e della mia anima. Rammenta quello che ti dico, nessuno distruggerà l'amore che provo per te, niente e nessuno separerà il mio corpo, la mia mente, il mio pensiero dall'eterno desiderio di te. —

— Dolce Stella. — le rispose Nuvola Tuonante: — Io non sono capace di trovare le parole adatte per descrivere quello che sto provando in questo momento. Tu lo sai che preferisco le azioni, mi è più facile dimostrare con i fatti quello che provo ma ho capito che solo se non mi vergognerò nell'esprimere i miei sentimenti non rischierò di offuscare il nostro amore. Io ti conosco bene, ti ho osservata fin da quando eravamo bambini e già allora speravo che tu un giorno ti saresti accorta di me. Ma tu mi evitavi già allora e quando tentavo di starti vicino tu mi scacciavi o cercavi il litigio. Avrei potuto averti con la forza ma non era così che volevo accadesse tra noi. Ho

visto in te la determinazione ed il coraggio di un grande guerriero, ho capito che sei capace di celare con molta astuzia la tua sensibilità e l'amore che hai bisogno di donare, conosco il tuo modo drastico e selettivo col quale elimini le persone a te non gradite e ho temuto che col tuo comportamento distaccato mi volessi allontanare come hai fatto con qualcuno che ha condiviso il mio tepee. Ma io sono diverso, è come se un altro sangue scorresse in me e io sarò sempre tuo alleato se continuerai ad essere amante dell'onestà e della sincerità. Il mio desiderio è che la nostra felicità risplenda come un lampo ed accechi chi non ci capisce, so che noi saremo intoccabili da chi ci invidia, da chi ci vuole imprigionare nei suoi problemi ma non per questo diventeremo egoisti. Noi aiuteremo chi ci chiederà una mano ma poi torneremo a volare per conto nostro perché non siamo fatti per essere soggiogati e nessuno si approprierà dei nostri pensieri e del nostro modo di essere. Noi ci ameremo per sempre perché è questo il motivo per cui siamo venuti su questa terra. Tu sarai la mia Stella del Mattino e la Stella della Sera e da adesso in poi io ti chiamerò Stella Senza Fine. Devi capire però che io non potrò conservare questo atteggiamento quando ci ricongiungeremo alla tribù. Non considerare questo mio modo di pormi come simbolo di falsità, cosa che io detesto, e neanche paura di passare per uno dall'anima gelida e senza sentimenti. La spiegazione è molto più semplice: fin da quando sono nato mi è stato imposto questo atteggiamento perché sono destinato a sostituire Orso Nero e questo era già deciso quando Gufo Saggio ci ha lasciato per raggiungere le Verdi Praterie. Questo è un segreto che il nostro Sciamano ha molto ben custodito. Devi sapere che alla morte di Gufo Saggio mio padre ed i suoi fratelli erano troppo giovani e certamente non in grado di diventare dei capi tribù, fu allora che Orso Nero accettò di prendere il posto di mio nonno fino a quando uno dei figli di Gufo Saggio avesse raggiunto la maturità per assumere quel ruolo. Quando mio padre trovò la sua donna e dalla loro unione nacqui io, Orso Nero lo convocò e gli disse che era giunto il momento che si prendesse cura del nostro popolo ma mio padre, uomo molto onesto, dichiarò di aver valutato la situazione e di non considerarsi all'altezza di diventare un capo. A quel punto intervenne la veneranda e saggia Quercia Infuocata e sentenziò che a nessun altro sarebbe toccato quel ruolo e che io sarei stato allevato ed istruito per diventare il capo al posto di Orso Nero se il Grande Spirito lo avesse ritenuto giusto. Da allora ho ricevuto tutti gli insegnamenti necessari per subentrare al nostro capo e penso che questo accadrà molto presto ora che tu sarai sempre al mio fianco. —

Stella del Mattino non riusciva a trovare le parole per esprimere la sua delusione, temeva che tutto fosse stato prestabilito da tanto tempo, lei era diventata la Portatrice di Sogni per essere controllata da Occhi Spenti, stavano progettando di farla diventare la Donna Medicina e questi erano, assieme

al Capotribù e allo Sciamano, gli indiscussi e determinanti punti focali all'interno di ogni Clan. La giovane donna ebbe un sussulto e disse tra sé e sé: — Così si tornerebbe indietro al tempo di Gufo Saggio quando lui, sua sorella e suo figlio dominavano sul nostro villaggio. Ma è mai possibile che tutte le belle parole che ho sentito da Nuvola Tuonante non siano altro che il frutto di una strategia studiata con minuziosa abilità. Non può essere perché allora dovrei aggiungere anche mia nonna e mia madre in questo complotto e vorrebbe dire anche che, quando riportavo i sogni che mi riguardavano, Occhi Spenti li elaborava e la rivelazione altro non era che il parto del suo inganno. Questo Guerriero si comporta come il migliore degli uomini ma in me si è annidato il tarlo del dubbio e sento che sto perdendo il mio equilibrio. Mi sento soffocare. Se continuerò a vivere in questo modo molto presto la pazzia si approprierà della mia mente ed io sprofonderò nel vortice. Quante cose sono cambiate da quel giorno quando per la prima volta mi sono accorta che il mio corpo aveva un disperato bisogno di crescere ed io volevo sentirmi donna. Quel giorno che Mano di Pietra mi parlò dei suoi sentimenti io mi sentii felice nell'inebriante confusione dei sensi, ma da lì ho fatto un errore dopo l'altro, una valutazione più sbagliata dell'altra e adesso penso che forse avrei dovuto credere a quel Guerriero e non farmi influenzare da tutti quelli che volevano fin da sempre che io diventassi la donna di Nuvola Tuonante. Sono proprio una bambina. Credevo di sapere, credevo di avere capacità intuitive e invece non ho capito niente e adesso sono qui a chiedermi cosa sarà di me ora che il Rito dell'Unione è avvenuto e il patto si potrebbe sciogliere solo se Nuvola Tuonante mi volesse ripudiare. Se tutto ciò che temo risulterà vero io mi troverò incatenata per tutta la vita in quest'incubo senza fine. —

Le notti di Stella del Mattino, da quel momento, passavano insonni e, dopo gli attimi di passione, aspettava il sorgere del sole scrutando l'uomo che le dormiva accanto e intanto valutava cosa fare per impedire che il suo popolo cadesse sotto l'egemonia di un solo Focolare. Ora avrebbe voluto tornare al villaggio, voleva parlare con Falco del Mattino e convincerlo a condividere con Nuvola Tuonante il ruolo di capotribù, solo così ci sarebbe potuto salvare la sua gente. All'alba di un'altra notte passata senza poter chiudere occhio Stella del Mattino osservava il suo uomo che si svegliava stiracchiandosi e le dava il buongiorno sfoderando il suo radioso sorriso. — Stella Senza Fine. — le disse: — Oggi andremo a caccia e sarà come rivivere quell'indimenticabile giorno che abbiamo passato laggiù, nella grande prateria, quando Saetta mi ha aiutato a catturare i grossi tacchini. Ma cosa ti succede? Hai gli occhi gonfi. Hai pianto? Sono giorni che ti osservo e non vedo neanche un piccolo sorriso sulle tue splendide labbra. Non sei più la Stella che conoscevo ed il mio timore è che tu ti sia pentita di esserti unita a me. Sento che ti stai allontanando ogni giorno di più e vorrei che mi dicessi che cos'è che ti turba.

— Nuvola Tuonante. — rispose la donna: — Non ti devi preoccupare, non è niente. Sto solo pensando che presto dovremo tornare al villaggio e questi momenti mi mancheranno. Poi sto pensando a te che dovrai prendere il posto di Orso Nero e temo che non avremo più tempo per noi. Mi chiedo anche se mai riuscirò a darti un figlio maschio che tramandi la tua stirpe di Grandi Guerrieri. Sono tutti pensieri di giovane donna che sa di dover mandare avanti un Focolare ma che non crede di essere ancora in grado di farlo e teme la delusione del suo uomo. —

— Stella Senza Fine, tu non mi deluderai mai e non importa se non avremo figli perché il nostro erede è Falco del Mattino. Lui verrà a vivere con noi perché è mia intenzione condividere con lui l'onere di condurre le sorti della nostra tribù. Capisco che i nostri caratteri così diversi faranno sorgere tanti problemi e so che tu sarai quella che subirà maggiormente le conseguenze perché dovrai tenere uniti nostri pensieri, ma so che ce la farai, riuscirai in questo ed anche in tutto il resto. Cerca di avere un po' più di fiducia in te come ce l'ho sempre avuta io. —

Due capi tribù era quello che aveva in mente lei. In un attimo tutte le sue paure le risultarono infondate e si convinse che egli era veramente quell'onesto Guerriero al quale aveva riposto tutto il suo essere.

La gamba di Stella del Mattino era ormai guarita, della ferita rimaneva solo una cicatrice la cui forma assomigliava ad un gruppo di stelle che si potevano scorgere se lo sguardo si rivolgeva a nord, e i due giovani partirono per andare a caccia, cosa che entrambi adoravano, e tornarono al rifugio solo poco prima del tramonto. Appena entrati una sorpresa li stava attendendo: Volpe dagli Occhi Tristi, accanto al fuoco, era tutta intenta a preparare la cena.

— Madre mia. — esclamò la giovane: — Vederti qui mi riempie il cuore. Ho tante cose da chiederti e ho bisogno dei tuoi consigli e del tuo aiuto. —

Ma Volpe dagli Occhi Tristi, avvicinando il dito alle sue labbra, le ordinò di stare zitta. Lei era andata fin lassù per un motivo molto più grave e qualsiasi domanda poteva attendere per avere la sua risposta. Rivolgendosi a Nuvola Tuonante spiegò che era stata mandata da loro per riportarli al villaggio perché uno dei sogni di Stella del Mattino aveva avuto il suo epilogo: Tacchina dal Becco Rotto si era ferita gravemente ed era giusto che suo figlio fosse presente a fronte di ogni eventualità.

— Tua madre. — disse Volpe dagli Occhi Tristi: — Si è messa a litigare con tua sorella perché quest'ultima non le aveva finito una veste come lei avrebbe voluto e, dopo essersi prese per i capelli e rotolate per terra, la donna, imbufalita, si è allontanata dal villaggio per cercare pietre colorate sulla riva del fiume e, nella foga rabbiosa di trovare al più presto ciò che

cercava, si è messa a correre nell'erba alta, è inciampata in un vecchio tronco e ha avvolto con le carni del suo ventre un palco abbandonato da un cervo. È stata soccorsa da Falco del Mattino e adesso è nel tepee di Orso Nero assistita da Corteccia di Salice e Luna Crescente. Ma c'è bisogno anche di voi perché è ora che vi prendiate le vostre responsabilità. Orso Nero è ormai vecchio e vorrebbe finire in tranquillità i giorni che gli restano, Alba Dorata non fa più parte del nostro villaggio e tutte le cerimonie ed i riti che lei praticava in tua assenza adesso non li celebra nessuno. La tribù è allo sbando e voi due dovete tornare immediatamente. —

Nuvola Tuonante parlò: — Saggia Volpe dagli Occhi Tristi, non temere, noi non eviteremo di accollarci le nostre responsabilità, quello che mi dispiace è di non poter rimanere ancora qualche tempo da solo con tua figlia. È molto strana, non mi dice quello che le passa per la mente, è malinconica e non si confida con me. So che passa le notti insonni e finge che tutto vada bene ma i suoi occhi non hanno segreti per me e so che qualcosa di grave è accaduto in lei. Forse a te riuscirà a confidare il motivo del suo malumore. Parla con tua figlia, io vi lascio sole, andrò a meditare presso la sorgente e, quando avrete finito, mandatemi Saetta ad avvisarmi. —

Rimaste sole Stella del Mattino esternò tutto quello che in quei giorni e notti si era tenuto dentro e si era insinuato in lei come un tarlo in un salice e pretese che sua madre le desse delle spiegazioni senza mentire e senza omettere nulla. Il momento era propizio e lei pretendeva di conoscere tutta la verità.

— Figlia mia, ma cosa sei andata a cercare per complicarti la vita? — le disse Volpe dagli Occhi Tristi: — Nessuno ti vuole ingannare e tanto meno Occhi Spenti. Lui ti ha sempre protetta da tutti e sei per lui come la figlia che non ha potuto avere. Se ti sei offesa perché nessuno ti aveva detto che Nuvola Tuonante sarebbe diventato il capo della nostra tribù era solo per proteggerlo perché temevamo che qualcuno lo avrebbe ucciso, nel peggiore dei casi, o trovato un motivo qualsiasi, magari sfruttando la stupidità di alcune persone del suo Focolare, per impedire che quello che era già stato predisposto si potesse attuare. Il fatto che Nuvola Tuonante voglia dividere il comando con Falco del Mattino ti dovrebbe far capire che non c'è sete di potere in lui e se ha preteso questa soluzione è perché si è ricordato di quando tu hai espresso questa strana ma, al tempo stesso, saggia idea che si è potuta attuare nel momento che hai deciso di diventare la sua donna. Tutti noi sappiamo che Falco del Mattino non avrebbe accettato se non ci fossi stata tu a tenerli uniti, quindi sii serena, nessuno ti ha ingannata, il tuo uomo ti vuole bene veramente e non c'è mai stato alcun pensiero oscuro in lui. Noi abbiamo bisogno di te e tutti aspettano che tu ritorni da noi, con animo sereno, per poter iniziare un altro ciclo della nostra vita. Se hai avuto

questi pensieri negativi è perché sei molto pretenziosa dei tuoi e degli altrui sentimenti, non accetti la falsità e le ingiustizie e, proprio per questo, alle volte ti lasci trasportare e sai essere crudele con chi ha agito malamente. Ma quello che mi spaventa è che il più delle volte sei crudele con te stessa. Devi vivere serenamente ed accettare le diversità umane, solo così troverai la pace. E adesso vai a chiamare il tuo uomo e amalo per i suoi tanti pregi e per i suoi difetti e ricorda che nessuno è immune dalle imperfezioni. Neanche tu.

—
Stella del Mattino si avviò verso la sorgente e, mentre percorreva quel sentiero, le uniche cose che voleva erano credere e fidarsi, amare ed essere amata.

Un fuoco era acceso e tra il bagliore delle fiamme che guizzavano nell'oscurità e si riflettevano nell'acqua, Stella del Mattino vide il suo uomo. Quando anche lui si accorse della sua presenza il suo ciuffo grigio sembrò prendere vivacità su quella fronte solitamente corruciata.

— Stella Senza Fine. — esclamò: — Che bello vederti. Tua madre è riuscita a farti ritrovare la serenità? Hai ottenuto risposte alle tue domande?

— Sì, Nuvola Tuonante. Ho parlato con mia madre, mi ha chiarito tante cose, mi ha fatto capire ciò che non comprendevo e ora finalmente so ciò che devo fare. Vorrei restare qui con te stanotte, lontano da ogni pensiero o preoccupazione che da domani ricominceranno ad incombere su di noi e vorrei, come ti ho promesso, essere il tuo respiro, il tuo sguardo e che i battiti dei nostri cuori siano sempre uniti. Prendimi e tienimi stretta a te.

—
Nuvola Tuonante l'avvolse nel suo abbraccio e, dopo attimi ardenti di intensa e libera passione, lei si abbandonò finalmente ad un sonno rigeneratore. Il sole era ormai alto, il fuoco era spento ed il Guerriero stava ancora dormendo così la giovane donna ne approfittò per lavarsi nelle acque gelide della sorgente. Sapeva che da lì a poco avrebbero raggiunto il rifugio, recuperato alcuni oggetti e sarebbero ritornati al villaggio ma altri attimi di felicità le vennero donati prima che tutto ciò accadesse perché il suo uomo entrò in acqua assieme a lei e ancora una volta i loro corpi divennero un unico essere.

DETERMINANTE WABOOSE

Ridiscendere a valle fu assai semplice con una guida come Volpe dagli Occhi Tristi perché ella conosceva ogni angolo di quel bosco e non le serviva il rumore di una cascata o lo scorrere di un ruscello per sapere dove si trovava. Quel bosco era entrato in lei assieme alla solitudine, al silenzio, alla disperazione ma anche alla rinascita dei sentimenti, alla rivincita sulle ingiustizie e alla ritrovata serenità. La madre di Stella del Mattino non era mai riuscita ad allontanarsi troppo a lungo da quei luoghi, aveva bisogno di quel bosco per rigenerarsi e ora che aveva fatto quell'esperienza anche la figlia ne era stata contagiata. Già le mancava quell'angolo di mondo dove la tranquillità era palpabile in ogni alito di vento o scricchiolare di un ramo, anche il buio era bello e non creava alcun senso di paura. Sì, quel luogo era pieno di magia e lei sapeva che, appena ne avesse avuto la possibilità, si sarebbe presa del tempo per tornare al bosco oscuro e avrebbe voluto condividere quei momenti con Falco del Mattino.

— Stiamo uscendo dal bosco. — annunciò Volpe dagli Occhi Tristi: — La prima cosa che faremo sarà quella di fermarsi al rifugio di Occhi Spenti e poi ti porterò da Tacchina dal Becco Rotto. — disse rivolgendosi a Nuvola Tuonante.

Lo Sciamano che li aveva sentiti arrivare uscì dalla sua capanna, andò loro incontro come se li vedesse e li chiamò: — Finalmente siete qui. Entrate a rinfrescarvi prima di proseguire verso il villaggio. —

— Ben tornata Lingua Tagliente, vieni ho un dono per te da parte di tutta la tribù. — Così dicendo porse alla giovane donna un Wasikun contenente già tutto l'occorrente per praticare la medicina e aggiunse: — Lo so che non sei entusiasta di questa nostra decisione ma mentre eri via molte cose sono accadute e di conseguenza molte cose cambieranno. D'evi sapere che all'inizio dei tempi era la donna che deteneva il potere in tutte le sue forme perché è la donna che ha la capacità di procreare e dare continuità alla vita. Non so perché te lo dico. Tu queste cose le sai già, tu che vieni da molto lontano ed altrettanto lontano andrai. —

Stella del Mattino si convinse che quella fosse una sfortuna, che il po-

tere che le era stato donato fosse molto scomodo, ma una voce l'avvolse e le disse: — Non prenderlo come una condanna, pensa solo che noi siamo stati accarezzati, durante le nostre vite, dallo Spirito Supremo e che Egli ci ha trasmesso una piccolissima parte del suo potere e sapere. Se penserai questo la tua vita sarà serena. Non rifiutare ciò che ti è stato donato e non pretendere di riavere indietro le vite che hai già vissuto altrimenti lo Spirito Oscuro della Stupidità si insinuerà in te e si approprierà della tua mente. Per tutto questo ti devi aggrappare ai ricordi perché tu sei l'essenza di tutto quello che sei stata e che sarai ed essi batteranno dentro te come un secondo cuore. Devi fare attenzione a non permettere che la falsa memoria cambi la loro forma. I ricordi possono essere distorti, possono essere plasmati in una nuova interpretazione, ma quella non è la realtà e tu sei colei che renderà irrilevante le modifiche rispetto a quello che è realmente accaduto. I tuoi passi echeggeranno sulle vie del tempo, passeranno lungo i corridoi che pochi prenderanno per raggiungere quella porta che i più mai avrebbero pensato di aprire e insegnerai che non esiste separazione definitiva finché esiste il ricordo.

—

— Dove sei stato fino ad ora? — chiese Stella del Mattino: — Lethuc, dov'eri quando avevo bisogno di te, dei tuoi consigli? Perché vai e vieni a tuo piacimento quando in realtà dovresti seguirmi sempre come un'ombra? —

— Perché in realtà tu non hai bisogno di me. — rispose senza voce Lethuc: — Tu sai già quello che devi fare. Tu sei forte. Tu sei Galilahi e sai quale sentiero devi imboccare. Ma non temere, se sentirò che non ce la stai facendo, io mi presenterò a te ed insieme decideremo. Vai per la tua strada, Stella del Mattino, ma ricorda che un giorno, in un tempo relativamente lontano, noi due percorreremo insieme una parte di vita e sarà un'esperienza bellissima perché tu mi potrai finalmente vedere come io vedo te. —

— Ma cosa farò nel frattempo? — chiese Stella del Mattino.

— Vivi, sorella. Vivi, ama e sii sempre te stessa. — rispose lo Spirito Guida.

La donna, rasserenata dalle voci che ogni tanto le indicavano la via, accettò tutto quello che il suo popolo aveva preteso da lei. Eseguita con solerzia tutte le sue incombenze, viveva felicemente nel rifugio assieme a Nuvola Tuonante e Falco del Mattino dopo che quest'ultimo aveva accettato di condividere il ruolo di capotribù. Ogni mattina, al suono del Sacro Tamburo, entrava nel Cerchio Sacro e raccontava il sogno della notte precedente durante la Cerimonia del Risveglio. Un giorno Occhi Spenti si rivolse alla Portatrice di Sogni e le disse: — Lingua Tagliante, è mio dovere esporre quello che il tuo sogno vuole rivelare. Non mi posso sottrarre a questo dovere e tu di questo ne sei cosciente. Quello che mi hai appena finito di raccontare mi era già stato riferito dal Grande Sciamano, Colui che Cammina all'Indietro, molte

stagioni fa, durante uno dei più grandi raduni al quale il nostro popolo abbia mai partecipato. Tu eri ancora una bambina ma io volli portarti con me nel tepee dove si erano riuniti i più Grandi Sciamani di tutti i popoli protetti dal Grande Manitù. Colui che Cammina all'Indietro ci parlò del Regno del Trascendente e ci ha spiegato come sperimentare la consapevolezza capace di penetrare i vincoli del mondo fisico, di entrare, oltre la logica mentale, dove tutto è possibile. Ci ha raccontato delle sue visioni e ci ha fatto rabbrivire quando ci ha spiegato come finirà il nostro mondo. Questo non vuol dire che domani verremo sterminati, non accadrà a noi, neanche ai figli dei nostri figli ma, questo è certo, il ciclo della nostra felice esistenza sta per chiudere il cerchio. —

Occhi Spenti percepì la paura serpeggiare sul villaggio e, battendo il suo Bastone-Totem, come solitamente faceva quando era arrabbiato o deluso, fece sentire la sua voce tuonante: — Popolo Araphao, mi sconcerata constatare la vostra arrendevolezza, il piegarsi alla forza ed al volere degli altri senza lottare. Vi ho detto che ciò che avverrà non sarà nell'immediato futuro e questo vi permetterà di insegnare a chi verrà dopo di voi, di non dimenticare le nostre usanze ed il nostro modo di esseri liberi. Vi sto parlando non per piegarvi agli eventi ma per resistere con tenacia perché solo così il nostro popolo troverà la speranza di vedere il proprio futuro. E tu, Lingua Tagliente, questo lo sai. Tu sai che il tuo futuro non è qui, che il tuo destino non è quello di questo popolo ma sai anche che non dimenticherai mai quello e come hai vissuto in questi luoghi. —

Certo, lei sapeva e lo sapeva anche Nuvola Tuonante e colui che non era ancora arrivato in quel mondo, colui che avrebbe preso il posto di Jago o Liam o Luca, e si chiedeva quanto ancora avrebbe dovuto aspettare prima che ciò accadesse.

Il tempo per trasferirsi ai rifugi invernali stava velocemente avvicinandosi e Stella del Mattino si rendeva conto che vivere con due capotribù era una situazione snervante. I pensieri dei due Guerrieri si contrapponevano sistematicamente e lei si trovava in mezzo a quelle discussioni e si sentiva come una ghianda tra due sassi. Le idee ed i discorsi dei due capi non percorrevano mai lo stesso sentiero e siccome lei era più incline ad incoraggiare i concetti di Falco del Mattino, il rapporto con Nuvola Tuonante si stava incrinando. Ma la causa era anche un'altra: Stella del Mattino aveva riallacciato i rapporti con Mano di Pietra, felicemente accoppiato a due squaw, passava molto tempo a parlare con lui e a cercare di trovare una soluzione per la situazione che si stava creando nel suo Focolare. Un giorno Mano di Pietra le disse: — Perché non fai una cosa che nessuno si aspetta? Perché non trascorri il Tempo di Waboose qui, in mezzo alla prateria? Io sarei pronto a starti accanto perché non ho dimenticato quello che mi dicesti quando mi salutasti prima

di allontanarti da tutti quelli che ti avevano deluso. Allora io capii che da te non avrei ottenuto altro che una grande amicizia e accettai i tuoi voleri pur di non perderti. Ora sono io a rinnovarti quel forte e sincero sentimento, ho rinunciato ad averti come mia squaw ma io e le mie donne saremmo contenti di condividere il periodo del grande freddo qui con te. Loro avevano già accennato alla preoccupazione di dover viaggiare nelle loro condizioni e questo potrebbe risolvere molti problemi. Lo so, sono lagnose ma vanno d'accordo, io sono libero di allontanarmi dal tepee ogni volta che voglio e questo rende tutto più semplice, anche la rassegnazione di non averti accanto come avrei voluto. Ora va' da Nuvola Tuonante e spera che la sua ostinazione non ti neghi questa opportunità. —

Tornata alla sua capanna Stella del Mattino convocò i due Guerrieri e li mise al corrente delle sue intenzioni. Nell'assordante silenzio il primo a parlare fu Falco del Mattino: — È un'idea assurda quanto stuzzicante, ma io ho un'altra proposta: uno di noi due dovrebbe rimanere qui con te. Nuvola Tuonante, che ne pensi? Non credo che ci sia motivo di discussioni in questo perché è ovvio che tu voglia rimanere con la tua donna. —

Nuvola Tuonante rispose nervosamente: — La proposta è buona ma ritengo che sia tu il più adatto a rimanere con Lingua Tagliente. Io andrò sui monti col resto della tribù come abbiamo sempre fatto e tu coordinerai il gruppo che rimarrà qui. Ti affido mia madre che ancora non è guarita, proteggi la mia donna da ogni pericolo, quando la Natura si risveglierà ci rincontreremo e spero che nel frattempo i malintesi nati tra lei e me si siano appianati. Sono convinto che il rimanere lontani aiuterà ambedue a far sì che tutto torni come era in un tempo non lontano e sicuramente non dimenticato. Quello che non mi fa star tranquillo è il sapere che Mano di Pietra rimarrà qui con voi ma io voglio aver fiducia in Stella del Mattino e accettare i bizzarri pensieri che ogni tanto passano per la mente di quel Grande Guerriero. —

Quella notte Stella del Mattino venne svegliata da un leggero movimento: Nuvola Tuonante, dopo molto tempo, si stava infilando tra le pelli del suo giaciglio.

— Non parlare Dolce Stella. — le sussurrò il Guerriero: — Permettimi solo di tenerti stretta a me e di inebriarmi del profumo della tua pelle. Questo ricordo mi dovrà bastare per tanto tempo o forse per il sempre di questa vita. —

La donna lo abbracciò con enfasi e l'amore sopito riaffiorò in un'esplosione di dolci ed ardenti amplessi. Alla fine di quelle inebrianti effusioni, sfiniti ma non sazi, Stella del Mattino disse al suo uomo: — Questo è il vero ed unico ricordo che accompagnerà entrambi fino a che non ci ricongiungeremo con l'arrivo della Luna dei Venti. —

In piedi, al centro del cerchio di pietre dove veniva acceso il Fuoco Sacro, Stella del Mattino guardava la carovana dei suoi fratelli che avevano ormai raggiunto la gola dove iniziava il sentiero che portava ai rifugi invernali e sapeva che presto sarebbero scomparsi tra le rocce. Quando Nuvola Tuonante l'aveva salutata, prima di mettersi alla testa della sua gente, le aveva detto: — Stai serena. Ora io non sono preoccupato di lasciarti qui, lontano da me, perché ho capito che tutto quello che farai sarà per il bene del nostro amore.

—
Anche Occhi Spenti le affidò le sue ultime raccomandazioni: — Lingua Tagliente, ancora una volta hai fatto di testa tua ma non ti condanno perché questa è un'ottima soluzione. La lontananza fra te e mio nipote, in questo momento, è la cosa più giusta. Questo vi farà capire che non potete vivere separati, che avete bisogno l'uno dell'altra anche per il solo fatto di respirare e voi di questo vi eravate stupidamente dimenticati. Ti svelo cosa mi ha detto Nuvola tuonante poco fa. Mi ha detto che, pur sentendo già la tua mancanza, farà finta di rivivere quel periodo lontano da te quando era in attesa che tu ti guardassi dentro e capissi che la scelta che stavi facendo era quella giusta. Lui ti ama e anche se tante volte non approva le tue decisioni o si comporta come se tu gli fossi indifferente, mai e poi mai lui vorrà stare senza averti accanto finché il destino glielo concederà. Ti assicuro, queste sono state le sue parole e questo è sempre stato il suo intento. Stai tenendo il suo cuore nelle tue mani, non approfittarne. —

La Luna della Purificazione era arrivata, presto il popolo sarebbe ritornato nella prateria e Stella del Mattino avrebbe rivisto il suo uomo, gioito per la loro ritrovata unione ma anche pianto tra le sue forti braccia per liberare tutto il suo dolore per quello che era accaduto e di cui lui ne era all'oscuro.

Quando la prima neve cominciò a cadere, dopo che per due giorni la bufera aveva spazzato la prateria, cominciarono per Stella del Mattino i primi guai perché lei cominciò a sentirsi male e ogni notte branchi di lupi, forse attratti dai guaiti di Dipinto dal Sacro Spirito, attaccavano e cercavano di entrare nei loro rifugi. Un giorno che la neve cadeva fitta e tutti stavano nei loro giacigli per poter mantenere i propri corpi il più al caldo possibile, Stella del Mattino decise di andare nel rifugio di Occhi Spenti perché lì c'erano le anziane che curavano Tacchina dal Becco Rotto e lei voleva trovare risposta per quel suo continuo malessere. Sapeva che era una cosa assurda che la Donna Medicina chiedesse aiuto per la propria salute ma i giramenti di testa, essere avvolta dal buio più profondo e sentire il proprio cuore che batteva talmente forte da provocare dolori al petto e senso di soffocamento, giustificavano il fatto che ella desiderasse parlare con persone che la stessero a sentire. Le donne ascoltarono e Sorriso Sdentato le disse: — Fossi in te non mi preoccuperei più di tanto, anzi, ne sarei felice. Io non ho avuto figli ma da come mi descrivi

i tuoi disturbi posso asserire che tu stia aspettando un bambino. Quando è stata l'ultima volta che il flusso rosso ha purificato il tuo corpo? —

— Non può essere. — rispose Stella del Mattino: — È dall'inizio della Luna della Foglia che Cade, cioè da quando Nuvola Tuonante è partito, che io non giaccio con un uomo e comunque è passata la Luna del Gelo e quella della Lunga Notte ed il flusso purificatore è arrivato puntualmente. Temo che qualcos'altro di più grave mi stia capitando. —

Tacchina dal Becco Rotto, che aveva ascoltato tutto, sentenziò: — Quando ci si rotola nel fango è inevitabile che ci si sporchi. È sicuro, tu aspetti un bambino ma quello che vorrei sapere è chi è che ha sparso il suo seme in te siccome mio figlio è ormai lontano da tre lune. —

Quelle erano parole velenose che avevano ferito gravemente la giovane donna ma lei sapeva quello che aveva fatto e, se aspettava un bambino, non poteva essere di nessun altro se non di Nuvola Tuonante. Tornò al rifugio e si distese sul suo giaciglio e, mentre si stava rilassando, una voce inondò la sua mente: — Non spaventarti, sono io, sono Lethuc. Sono tornato perché so che tu in questo momento sei piena di dubbi e di domande che aspettano una risposta. Ebbene, i bambini che porti in grembo sono di Nuvola Tuonante ma loro hanno già deciso di non nascere in questo mondo. Tu avrai un'altra occasione per dare vita a due esseri e, se ben ricordi, hai già avuto modo di elaborare questa esperienza. Quando sei arrivata in questo luogo hai vissuto in un sogno il dolore che presto si ripeterà in questo rifugio. Ti ricordi del viaggio onirico nel quale Occhi Spenti, ormai unitosi ai suoi antenati, ti accolse e ti consolò per la perdita di quei bambini morti prima di vedere la luce? È arrivato il momento che quel sogno si riveli ma Falco del Mattino si prenderà cura di te e Nuvola Tuonante accetterà dignitosamente questa disgrazia. Ma sta arrivando il momento che io mi distacchi da te. Non mi sentirai più, non sarò più il tuo Spirito Guida perché molto presto Occhi Spenti raggiungerà i suoi antenati e tornerà a te come mio sostituto. —

Durante la notte i dolori aumentarono e Falco del Mattino, visibilmente preoccupato, corse al rifugio occupato solitamente da Occhi Spenti e convinse le due anziane che accudivano Tacchina dal Becco Rotto a seguirlo nella capanna dove si trovava Stella del Mattino. Quando le donne la videro così spaventata e dolorante agirono in fretta: la spogliarono, le applicarono sul ventre dei panni caldi e le massaggiarono le gambe. Quando i dolori divennero lancinanti la aiutarono a mettersi in piedi e, sorreggendola per le braccia, la obbligarono a camminare. Uno spasmo più doloroso dei precedenti la costrinse in ginocchio e subito dopo ella sentì il suo ventre che si svuotava e nella penombra, sul pavimento della capanna, si depose un ammasso informe e sanguinolento: i due bambini mai nati che, come già era stato annunciato, non avrebbero mai visto quella terra. Stella del Mattino pianse tutte le

lacrime che il suo cuore le concesse e poi si addormentò e si immerse in un sogno. Nella realtà di quel sogno lei stava piangendo ma non era sola perché Nuvola Tuonante la teneva nel suo forte e rassicurante abbraccio e le sussurrava parole dolci e lei sentiva che l'amore che provava per il suo uomo le donava una gran pace. Sentiva anche la presenza di Falco del Mattino, lo cercò e lo vide alle spalle di Nuvola Tuonante, incrociò il suo sguardo limpido e sincero e osservò il suo volto che emanava sincerità. Notò che la sua terza treccia grigia stava attraversando il suo magnifico petto e che la parte finale era adagiata sulla testa di Nuvola Tuonante proprio accanto al ciuffo dell'identico colore che il suo uomo aveva sulla fronte. In quel sogno i due Capotribù erano tranquilli e finalmente avevano trovato l'armonia interiore che permetteva loro di vivere come un sol essere. Quando si svegliò diede una spiegazione a quello che aveva vissuto e dedusse che il destino aveva predisposto un baratto: la facoltà di vedere quei due Guerrieri, che lei amava più di se stessa, andare d'accordo in cambio del sacrificio dei suoi bambini. Si ricordò che una volta, durante una loro ennesima e feroce discussione, ella disse che avrebbe rinunciato a quello che di più caro aveva al mondo purché essi trovassero serenità e pace nel vivere insieme e aveva pensato che il pegno fosse perdere l'amore di Nuvola Tuonante. Quella mattina capì che una cosa assai più preziosa le era stata tolta per pagare i suoi desideri e cioè la vita dei suoi figli.

La Luna della neve era a metà del suo percorso e Stella del mattino, seppur ancora indebolita da quello che le era accaduto, decise di uscire dal suo rifugio e di andare a passeggiare nell'estesa prateria innevata, voleva raggiungere il Grande Fiume, sedersi sulla grande roccia a forma di fungo e cercare di eliminare il dolore che le attanagliava il cuore. Preparò i suoi cani, liberò i due falchi ma, mentre stava indossando il mantello di pelle di orso, Mano di Pietra la bloccò e volle sapere quali erano le sue intenzioni.

— Voglio uscire dal rifugio. — gli disse: — Voglio camminare sulla neve e sentire il suo scricchiolio sotto i miei piedi. Voglio sentire l'aria fredda entrare nei miei polmoni. Sono stufo di stare rinchiusa, ho bisogno di sentirmi a contatto con la natura, di rigenerarmi, di dimenticare quello che mi è accaduto. Voglio stare da sola. Riesci a capire questo, mio buon amico? —

Mano di Pietra provava una gran pena per lei ma sapeva anche che allontanarsi dai rifugi sarebbe stato troppo pericoloso perciò ne parlò con Falco del Mattino e quest'ultimo, dopo aver cercato di farla desistere e aver capito che niente l'avrebbe fermata, si vestì e senza neanche chiedere la sua approvazione la accompagnò in quell'assurda passeggiata. Appena fuori dal villaggio un mondo stupendo si aprì davanti a loro ed essi videro la neve bianca e lucente che ricopriva la vallata e la sconfinata prateria, videro gli alberi che sembravano degli enormi e candidi Totem e gli abeti erano diventati

dei grandi e bianchi tepee. Stella del Mattino stava ritrovando la serenità, sapeva che stare negli spazi aperti, vedere la bellezza che Waboose le stava offrendo la possibilità di riprendersi. Guardava i suoi cani che saltellavano felici su quella neve ghiacciata e, alzando gli occhi verso quel cielo terso, seguiva i suoi falchi che disegnavano degli straordinari cerchi. Improvvisamente quella pace venne interrotta e, mentre Saetta e Macchia Nera abbaiavano, Dipinto dal Sacro Spirito ringhiava mostrando tutti i suoi candidi ed aguzzi denti e i due falchi, lanciando i loro richiami striduli, volavano nervosamente e cambiavano continuamente direzione.

— Torniamo immediatamente indietro. — ordinò Falco del Mattino: — I tuoi animali stanno sentendo il pericolo ed i segnali che ci mandano sono evidenti. Corriamo, torniamo al rifugio. Saetta, Macchia Nera, venite qua!

Ma né i cani, né il lupo obbedirono e continuarono ad abbaiare e ringhiare verso quel punto sotto gli alberi ed i due amici erano ormai convinti che presto avrebbero visto arrivare un branco di lupi, sarebbero stati attaccati e, anche se avessero lottato con tutte le loro forze, l'episodio di quelle loro vite si sarebbe esaurito in quel giorno, in quel luogo. Ma poi videro uscire dal boschetto un uomo tutto infagottato in una pelliccia bianca come la neve e Stella del Mattino ebbe l'impressione, solo per un attimo, che quella figura fosse il Bufalo Bianco, il Grande Spirito del Nord, ma quando fu più vicino riconobbe il Grande Guerriero Lupo Bianco dal Dolce Cuore, un grande amico che asseriva di appartenere al Popolo dei Lakota. Si erano incontrati alcuni anni prima in occasione di un Grande Raduno dove lei, prediletta di Occhi Spenti, era solita intrufolarsi nei tepee dei Grandi Sciamani ed ascoltare loro che parlavano di quello che accadeva in quei territori, delle alleanze tra i vari Clan, delle scaramucce tra tribù, di chi aveva accettato di raggiungere il Grande Spirito nelle Verdi Praterie e di quei bambini che avevano potuto venire al mondo grazie alla magnanimità di Madre Natura. Una volta la sua curiosità venne attratta da un Grande Guerriero il cui sguardo vivace non era capace di nascondere la forte malinconia che traspariva sul suo volto. Stava esponendo vari argomenti e li spiegava con estrema chiarezza. Parlava delle stagioni che stavano cambiando, della terra che sempre più di frequente tremava provocando mutamenti al territorio, delle insolite e prolungate piogge che facevano esondare i fiumi ed inondare le praterie creando seri problemi ai bisonti ed agli altri animali che non trovavano cibo sufficiente per nutrirsi e riprodursi. Raccontava che non erano più un unico e grande popolo, che alcune tribù si stavano coalizzando per combattere contro i propri fratelli e che questo li avrebbe resi più poveri e vulnerabili, e poi parlò di una cosa che Stella del Mattino avrebbe preferito non sentire. Il Grande Guerriero raccontò di aver visto un'intensa luce verde ed in mezzo a quella nube colorata

apparvero degli strani animali senza peli, con una pelle grinzosa ed un colore simile a quello dei ramarri. Erano terrificanti ma, quando si accorsero della sua presenza, svanirono tra gli alberi. Dopo quell'episodio non si fecero più vedere ma nel periodo successivo diverse persone scomparvero senza motivo, senza essere ritrovate né vive e né morte. Stella del Mattino sapeva di cosa si trattava ma non poteva mettere il popolo al corrente di quella verità, non poteva dire che i Guardiani erano venuti a prelevare materiale umano per le loro ricerche, quelle che avrebbero permesso di migliorare la vita su questa terra. Lei era lì per imparare, per prepararsi alla tappa finale ma non prima di aver fatto tutte le possibili esperienze. Lupo Bianco dal Dolce Cuore si era avvicinato a Stella del Mattino e aveva capito che quella bambina che evitava il suo sguardo nascondeva cose estremamente interessanti e lei intuì quanto quel Guerriero fosse legato al senso dell'onore ma anche alla natura e questo legame era talmente forte che gli permetteva di connettersi con l'energia del mondo, energia che lo avvicinava alla conoscenza. Lui parlava con gli animali, coltivava una filosofia di vita pacifica e sana dove tutti si era fratelli e dove la terra non apparteneva a nessuno perché erano loro ad appartenere ad essa in quanto suoi figli. Per questo ed avendo fiducia in quello che aveva intuito custodisse il suo cuore, lo mise al corrente di alcune cose, non gli svelò tutto ma accennò a qualcosa che avveniva al di fuori di quella dimensione.

— Questo lo so. — rispose Lupo Bianco dal Dolce Cuore: — Io sono uno di quelli che viaggia nel tempo e va dove c'è bisogno. Un giorno noi ci rivedremo e quello che accadrà, che ti piaccia o no, sarà un'altra tappa verso il traguardo che noi andiamo cercando in tutte le nostre vite. Quando ci rivedremo non avere dei risentimenti verso di me perché quello sarà solo il volere del Supremo. —

Ora il Grande Guerriero era lì, davanti a lei e presto ella avrebbe scoperto il significato della sua presenza in quel luogo. Ritornarono al rifugio e Stella del Mattino presentò il nuovo arrivato: — Fratelli, questo Grande Guerriero è venuto a noi da luoghi lontanissimi e quando il tempo diventerà più clemente egli riprenderà il suo viaggio. Il suo nome è Lupo Bianco dal Dolce Cuore ed è diventato un Guerriero dell'Arcobaleno. Immagino che adesso Mano di Pietra si stia preoccupando della sua presenza perché è risaputo che, quando questi Guerrieri appaiono, molte sventure stanno apparendo all'orizzonte. —

— Non è me che dovete temere. — dichiarò Lupo Bianco: — È vero, faccio parte del gruppo di guerrieri a cui è stato assegnato il territorio del Grande Fiume e le Immense Montagne ma non è qui che mi fermerò. Purtroppo sono partito quando ormai la Luna della Caccia era finita e tutte le tribù si stavano spostando nei rifugi invernali e così, quando mi sono trovato in questi luoghi, ho deciso di aspettare qui il ritorno di Wabun prima di riprendere il mio peregrinare. In realtà il mio compito è quello trovare dei

Guerrieri che siano disposto ad unirsi alla nostra causa ed in modo particolare stavo cercando il Figlio del Mistero ma non credevo certo di trovarlo qui. Sì, sono venuto per te, Falco del Mattino. Mi hanno riferito che stai governando la tribù assieme a Nuvola Tuonante ma so anche che ti è difficile accordarti con quel Guerriero dal cuore vecchio e dalle idee antiche. Egli non ha un carattere facile anche se è un Guerriero sincero ed affidabile, si vergogna ad esternare i suoi sentimenti e, quando lo fa, il risultato esprime esattamente il contrario di quello che era il suo intendimento. Tu lascerai questo villaggio, Falco del Mattino, e ti unirai a noi. Vedo già il luccichio nei tuoi occhi e comprendo che la tentazione è più forte del legame che hai con Stella del Mattino e con questo clan. —

Falco del Mattino prese la parola: — Voi tutti sapete quanto io volessi rimanere estraneo a tutto ciò che mi avrebbe tolto la tranquillità che ho sempre cercato e desiderato. Ho ceduto alla volontà di Lingua Tagliente per il legame che mi ha sempre unito a lei, sono rimasto con lei quando ha deciso di non andare sui monti assieme al suo uomo ed è proprio in questo periodo di lontananza che Stella del Mattino ha capito di volere Nuvola Tuonante con tutti i suoi difetti e rimarrà con lui, condividendo i suoi pensieri, fino a quando il Sacro Spirito darà loro la possibilità. Non escludo che ci saranno tuoni e fulmini tra di loro ma poi spunterà sempre il sole a riscaldare il loro amore. Io so che, anche se fino ad ora lei è sempre stata dalla mia parte, verrà il giorno in cui dovrà schierarsi con Nuvola Tuonante se la scelta non sarà troppo discordante. Io so che Stella del Mattino mi vuole molto bene ed è per questo che sono convinto che mi lascerà andare per i miei sentieri e troverà le parole giuste per convincere tutti, e per prima se stessa, che questa è la cosa più sensata da fare. Io desidero allontanarmi da questi luoghi, fare nuove esperienze, vivere la mia vita alla continua ricerca del giusto, vivere in mezzo alla natura e dentro una continua avventura e Lupo Bianco mi sta dando l'opportunità di realizzare tutto ciò. —

Poi si rivolse a Stella del Mattino: — Non rammaricarti, amica mia! Tu sai che ovunque saremo i nostri cuori e le nostre menti saranno sempre una cosa sola e tu sai anche che io tornerò a trovarti nei tuoi sogni. Lascia che io percorra i miei sentieri, lasciami volare libero come il falco misterioso che è in me. —

Il giorno che i due Guerrieri si allontanarono dall'accampamento, Stella del Mattino, abbracciando il suo amico gli disse: — Ti auguro di poter dire sempre ciò che intendi, di fidarti del tuo istinto, di non rinunciare ai tuoi sogni, di non aver paura di dire no, di accettare quello che non puoi controllare e di continuare ad amare ogni sfaccettatura di questa tua nuova vita. Sii sereno, amico mio, ed incontrerai il tuo bosco dove poter trovarti e ritrovarti. —

IL RITORNO DI WABUN

Il cielo era terso, il tiepido sole aveva sciolto la neve e la prateria si stava tingendo di quel verde brillante che solo l'erba appena spuntata possiede, il venticello spazzava via gli ultimi ricordi di Waboose e dava il benvenuto a Wabun, Falco del Mattino era già partito assieme a Lupo Bianco dal Dolce Cuore verso la sua meravigliosa ed avventurosa libertà e a breve il suo popolo sarebbe ritornato dai Rifugi Invernali. Tutto era pronto per il grande momento ma Stella del Mattino non era serena: le sue notti erano tormentate da sogni che presagivano incombenti e gravi pericoli. I suoi sogni creavano sempre le medesime immagini ed ella vedeva alcuni dei suoi fratelli che cercavano di avvicinarsi a lei ma i loro passi erano strascicanti, il respiro affannoso e, prima di raggiungerla, si accasciavano vicino al fiume sotto un albero di salice. Nello stesso istante lei sentiva un grande dolore in bocca, con le dita si strappava due denti, la bocca si riempiva di sangue ed un rivolo rosso le colava lungo il mento e gocciolando cadeva sulla terra fangosa. Quel sogno presagiva che qualcuno aveva raggiunto il momento più importante dopo la sua venuta al mondo e lei capiva che quel ricongiungimento col Sacro Spirito le avrebbe portato un dolore incolmabile.

Dalla lontana gola tra le montagne Stella del Mattino vide spuntare delle persone: il suo popolo stava tornando, il suo uomo presto sarebbe stato accanto a lei ed il ciclo della vita avrebbe ripreso il suo interminabile movimento. Sentiva già il Sacro Tamburo suonare, vedeva il cerchio di pietre dentro il quale il Sacro Fuoco sarebbe stato acceso nuovamente per illuminare e manifestare il ritorno alla vita del suo villaggio. Al sorgere del prossimo sole ella sapeva che tutto sarebbe ricominciato in quel luogo incontaminato, si sarebbe ripresa la Cerimonia del Risveglio, lei avrebbe rivelato a Occhi Spenti i suoi sogni, i Guerrieri sarebbero andati a caccia e le donne avrebbero raccolto le prime radici ed erbe commestibili. Il suo essere e quello del suo uomo avrebbero pulsato nuovamente in un unico ritmo e ci sarebbe stato finalmente il tempo ed il modo per poter sfogare e condividere assieme a lui il dolore che aveva provato per la perdita dei loro bambini. Mentre la colonna dei Fratelli si avvicinava lei cominciava a riconoscere coloro a cui il suo

cuore era più legato ma non riusciva a scorgere né Occhi Spenti e neanche Nuvola Tuonante. Vide sua nonna e sua madre che sorreggevano Cortecchia di Salice ed allora intuì che colui che aveva raggiunto le Verdi Praterie era il loro vecchio capo Orso Nero e, con vergogna, allontanò da sé la sua angoscia. Lentamente il villaggio si stava ripopolando, i tepee risorgevano nel medesimo posto da dove erano stati smantellati e solo allora Stella del Mattino si permise di chiedere a Luna Crescente il motivo della mancanza di Nuvola Tuonante.

— Non l’hai ancora capito? Guardati attorno, Lingua Tagliente, ascolta il tuo cuore e poi trai le tue conclusioni. Tu sei la Portatrice dei Sogni, scruta nei tuoi pensieri e tutto ti sarà chiaro. Lo devi fare, Piccola Pulce. Tu sapevi che questo giorno sarebbe arrivato ma io so che ce la farai a superare questi momenti e permetterai al nostro popolo di vivere nella tranquillità anche se la tua vita subirà un cambiamento radicale. —

— No, Luna Crescente! — urlò Stella del Mattino: — Non è questo che la mia vita ha in serbo per me. Io non perderò Nuvola Tuonante, egli è legato a me per un tempo indefinito, egli viaggerà con me nel tempo, vivremo molte esperienze ma saremo sempre insieme. Niente e nessuno ci dividerà. Lui non può aver raggiunto le Verdi Praterie, non è questo il nostro destino. —

— Ma cosa hai capito. — le rispose sua nonna: — Il tuo uomo è ancora con noi, chi ci ha lasciato è Occhi Spenti. Il nostro Sciamano ha abbandonato questa terra e l’ha fatto assieme a Orso Nero. Ci stavamo preparando per tornare in questa valle e ci eravamo tutti riuniti al rifugio di Occhi Spenti quando lui, prendendo per un braccio Orso Nero, dichiarò che era sua intenzione rimanere sui monti e lo avrebbe fatto assieme al suo Capo e vecchio amico. Loro avevano già deciso prima di metterci al corrente che la loro strada su questa terra sarebbe finita là. Si sentivano stanchi, ormai avevano concluso il loro compito da questa parte e avrebbero aspettato la loro chiamata con estrema tranquillità. Nuvola Tuonante ha deciso di rimanere con loro per tutto il tempo necessario, avrebbe poi effettuato i Riti Funerari e solo dopo ci avrebbe raggiunti. No cara, non è lui che ci ha lasciati. Ma ora Falco del Mattino si dovrà prendere cura del nostro popolo come ha fatto con la branchia che ha deciso di trascorrere Waboose qui nella prateria e tu dovrai sostituire Occhi Spenti. —

Stella del Mattino si sentì invadere da una forma di struggente malinconia e non riusciva a pensare a niente se non a quello di nascondersi in un luogo isolato per stare da sola a meditare e a chiedersi come mai in così poche lune ci fosse stato quello stravolgimento che la stava scaraventando dove il freddo ed il buio le oscurava la mente e le congelava il cuore. Avrebbe voluto parlare con una persona amica ma Falco del Mattino aveva scelto la sua strada, Occhi Spenti si era incamminato verso il suo destino e Nuvola Tuonante non era

li a consolarla. Abbracciò la nonna e tra le lacrime la mise al corrente di quello che era accaduto durante il periodo invernale: — Falco del Mattino non fa parte più della nostra tribù. Egli ora è un Guerriero dell'Arcobaleno e, dal luccichio nei suoi occhi quando Lupo Bianco dal Dolce Cuore gli ha proposto di seguirlo, ho compreso che la tentazione era più forte del legame che aveva con me, con il nostro clan e con l'impegno che aveva giurato di portare avanti. Ho tentato in modo blando di convincerlo a non mettere in atto quello a cui stava pensando ma poi ho compreso che non si poteva tarpare le ali ad un'anima pura come la sua. Lui è venuto tra noi in un giorno dove la neve cadeva fitta ed è uscito dalla mia vista in un giorno dove il candido paesaggio rendeva surreale ogni cosa. Ma io so che lui non ci ha abbandonato e un giorno tornerà, magari proprio sotto forma di falco. —

Luna Crescente le chiese: — Lo sai, vero, cosa ti aspetta da adesso in poi? Lo sai che fino a quando il tuo uomo non tornerà tu dovrai occupare il suo posto ora che Falco del Mattino non è con noi? E non dimenticare che dovrai sostituire anche Occhi Spenti. La vita deve continuare, sempre. —

La giovane donna era annientata. Lei che aveva atteso con trepidazione il ritorno del suo uomo per poter finalmente sfogare tutto il suo dolore si doveva invece occupare di cose che in quel momento le apparivano secondarie. Quella notte Stella del Mattino sognò Occhi Spenti ed egli le disse: — Finalmente ti vedo, Lingua Tagliente. Qui sono in molti che stanno parlando di te, della piccola donna dal carattere impossibile ma dalla mente acuta e vivace. Tu, la mia Portatrice di Sogni, poteri che hai avuto in eredità da tua madre, tu che sei stata istruita per diventare quella che avrebbe preso il mio posto, da ora sarai la Sciamana e sarai in sintonia col pensiero del Grande Spirito. Io ti accolgo tra le mie braccia e, come promesso, diventerò il tuo Spirito Guida. Che gioia averti ritrovata. Non temere mai di non poter essere all'altezza del tuo compito e con l'aiuto di Nuvola Tuonante tutto ti sarà più facile. Lui sta tornando perché tutto si è compiuto. Non versare una lacrima per me o per Orso Nero ma gioisci per noi perché il corpo muore ma esso è semplicemente ciò che l'anima materialmente possiede, è il suo involucro. L'anima, invece, prosegue la sua vita. —

Alcuni giorni dopo, mentre Stella del Mattino stava celebrando il Rito del Risveglio, Nuvola Tuonante fece ritorno al villaggio. La Sciamana terminò i suoi doveri con il cuore che le sobbalzava nel petto ed il suo desiderio di riabbracciare il suo uomo era talmente palese che tutto il popolo riunito non si infastidì se quella cerimonia seguì una formula più abbreviata.

Stella del Mattino uscì dal Cerchio Sacro, corse incontro al suo uomo e gli dimostrò tutta la felicità nel rivederlo: — Sei tornato, finalmente. Avevo un bisogno disperato del tuo sorriso, del tuo sguardo, della tua voce. Ti ho cercato nei miei sogni in tutto questo tempo e mi sei sempre stato vicino

nei miei pensieri ma ciò non mi è bastato perché avevo bisogno delle tue forti braccia, avevo bisogno dei tuoi baci, avevo bisogno della tua fermezza nel darmi tranquillità. Avevo bisogno di dirti quello che di doloroso si è abbattuto su di noi, avevo bisogno di dirti che i bambini creati dal nostro amore hanno deciso di non vedere la luce. Stavi per diventare padre ma il Sacro Spirito ha voluto metterci alla prova. —

Il volto di Nuvola Tuonante rimase imperturbato, non tradì alcun sentimento, disse solamente: — Non importa, si deve accettare il destino.

—

Al calar della notte, però, quando rimasero finalmente soli, il Guerriero non riusciva ad avvicinarsi serenamente alla donna e, per dare una ragione al suo disappunto, chiese: — Dimmi la verità, non aver paura di parlare, non temere di sconvolgermi. Quello che è stato è stato e non mi deve interessare più. Prenderò tutto quello che trovo, non solo quello che piace a me. Già una volta ti ho fatto questo discorso ma non sono riuscita a convincerti perché in realtà non avevo convinto me stesso. Ma ora sono cambiato, soprattutto dopo quello che mi è accaduto ai rifugi invernali. Ora accetto tutto perché il tutto è la vita. Ho lottato da Guerriero senza timori ma senza gioie quando pensavo di non poter stare con te perciò ora chiedo al Sacro Spirito di concedermi solo la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio di cambiare le cose che posso cambiare e la saggezza di capirne la differenza. Fatta questa premessa ti chiedo, se me lo vuoi dire, a quale Focolare appartenevano i bambini che hai perso. —

Parlò senza prendere fiato, forse per la paura che un'interruzione avrebbe rotto il proseguo di quel discorso e Stella del Mattino non sapeva se offendersi o giustificare quella pesante domanda ma rispose serenamente: — Nuvola Tuonante, i bambini erano tuoi e non devi avere dubbi su ciò. Io sono stata, e sarò, sempre e solo tua. Mi dispiace tanto ma, come hai detto tu, questo è il destino e lo si deve accettare senza troppe angosce. Io sono serena e vivere nella pace interiore ti fa tirar fuori quella forza che neppure immagini di possedere. Spero che tu creda in me perché se rendi arido e vuoto il tuo cuore esso e la tua mente, i tuoi pensieri, la tua anima perderanno il loro valore. Io ti credo quando mi dici che non importa ma nel caso in cui il beneficio personale fosse in contrasto con la tua coscienza fai la scelta che ti eviterà di dover camminare in tutte le tue vite con il peso di una decisione sbagliata. Se vuoi rimanere con me non dev'essere perché non puoi starmi lontano, ed io lodo il tuo amore, ma perché credi nella verità delle mie parole. Non voglio che un giorno tu debba pensare che nell'essermi stato accanto hai perso e lasciato qualcosa per strada ma di aver trovato il desiderio di inventare prospettive nuove per questo nostro viaggio. Sarò egoista ma io penso anche a me perché è arrivato anche per me il momento di farmi accarezzare dal

profumo dei miei sogni. Voglio pensare a me, ai miei sorrisi, alle mie lacrime sprecate, alle mie grida, ai miei momenti di pazzia, ai miei momenti noiosi. Quando cado trovo sempre le forze per rialzarmi e lo farò anche nel caso tu mi voglia ripudiare. Tu lo sai che molti hanno cercato di cambiarmi ma nessuno è riuscito a farlo veramente. Quando mi trovo sola mi sento ansiosa perché i miei pensieri mi occupano la mente, mi vedo ad un passo dal cambiamento, della voglia di essere presente a me stessa, ai miei sogni e, come tutti i cambiamenti, prima che diventino qualcosa, c'è la confusione, la paura, la solitudine. Ecco, ora io mi sento dentro mille pensieri e parole ma un giorno tutte le vite che sto vivendo mi daranno ragione di quello che sono e che sarò. Non devo aggrapparmi solo a quello che sono stata ma devo attingere ora da me stessa, da questo mio presente così doloroso ma ricco di prospettive, dai miei sogni, dai miei desideri. I sogni non sono mere rappresentazioni dei nostri reconditi voleri, né vie di fuga, sono, al contrario, strade maestre da percorrere e quando la vita morde ed il pianto sembra vano là troverò sempre me stessa e chi mi ama. Per questo ti dico che, se c'è ancora il pur minimo dubbio in te, non rimanere con me per dovere o anche per l'amore che provi adesso, ma abbi il coraggio di cambiare la tua vita. Io saprò capirti e sempre ti amerò. Noi conosciamo quello che abbiamo vissuto nei mondi dove siamo stati prima di arrivare qui. Tu hai convissuto con la tenacia di Giselda ed il coraggio di Giovanna, hai provato la voglia di libertà di Learco ed i grandi sacrifici di Ermanno, hai capito l'indispensabile presenza di Liam e Jago per tenerci uniti e fino ad ora abbiamo sempre portato a termine i nostri compiti ma forse è il caso di interpellare Swalard e spiegargli i problemi che si sono creati tra noi. —

— No, non dirmi queste cose. — supplicò Nuvola Tuonante: — Io desidero vivere con te a qualsiasi condizione e sono stato uno stolto a farti quella domanda. Non so perché ho avuto quel dubbio, forse sono stato condizionato dalle parole di Tacchina dal Becco Rotto che sono passato a salutare prima. Mia madre mi ha raccontato tutto quello che è accaduto qui durante il tempo di Waboose ma ora so che lei ha riempito di veleno ogni sua parola e io sono stato così sciocco da crederle ancora una volta e di dubitare di te. Ma non accadrà più. Io so quello che provo per te, so cosa alimenta il tuo cuore, so che tu non sai mentire. Io ti amo come tu mi ami e mia madre non potrà mai dividerci con inganni o menzogne. Nessun travestimento può nascondere l'amore dove esiste e noi ci amiamo perché non si può fingere a lungo quando esso è finito. In ogni tempo ci sono ascese e cadute e tu credi che il cuore sia cieco ma egli vede meglio di ogni cosa. Innamorarsi è raro, ma non difficile, la vera impresa è conservare quel sogno d'amore anche dopo la sua trasformazione in realtà perché se incontrarsi è una fortuna, è non perdersi la vera magia. —

Stella del Mattino replicò: — Aspettavo il momento del tuo ritorno con trepidazione, desideravo essere aiutata da te, desideravo sfogare tutto il mio dolore e dividerlo con te, ma ci sono stati degli intoppi che ci hanno impedito di essere sereni. Luna Crescente dice spesso che non si deve mai guardarsi indietro con rabbia, né in avanti con paura ma guardarsi intorno con consapevolezza, ed io è proprio quello che intendo fare. Tua madre ha cercato di mettermi in cattiva luce ed io ne conosco anche la ragione, lei non ha accettato il fatto che abbia umiliato tua sorella, che l'abbia fatta allontanare dal villaggio e che mi sia imposta di decidere della sua sistemazione. Lei non accetta la verità in nessuna delle sue forme ed è tutto l'opposto di come io agisco. Tutto dipende da come si vedono le cose, questa è la grande sfida dell'essere umano e da ciò deriva la felicità o l'infelicità, la pace o la guerra. La verità va sempre detta, non c'è alcun dubbio, ma quello che fa la differenza è il modo come la si dice. Con Tacchina dal Becco Rotto ho cercato tutte le vie, non le ho rinfacciato niente per non ferirla, per non provocare rivolte. Ho cercato di avvolgere la verità in una morbida pelle di daino e gliel'ho offerta con tenerezza pensando che l'avrebbe accettata con serenità, e questa non è ipocrisia ma astuzia e benevolenza, ma tua madre non riesce proprio a mandare giù il fatto che tu abbia scelto me. —

Nuvola Tuonante la interruppe: — Amami per quello che sono io. Amami e non pensare ad altri. Amami per ciò che vedi ad occhi chiusi o per quello che senti quando resto in silenzio. Lo stesso farò io camminandoti accanto e, se sarai con me, ti insegnerò a volare e tu mi insegnerai come comportarmi per avere la possibilità di restare assieme a te. —

Stella del Mattino prese per mano il suo uomo e si diresse verso il loro giaciglio. — Basta parlare. — gli disse abbracciandolo: — Dobbiamo recuperare il tempo perduto. Abbiamo bisogno di ricordare e di dimenticare per mantenerci in equilibrio. Ricordare alcune cose che erano sbagliate così da non ripeterle e dimenticare alcune cose giuste così da non rimanere sempre aggrappati ad esse. Ogni giorno bisogna scegliere e scartare prendendo quello che vogliamo e lasciando quello di cui non abbiamo bisogno. Quando siamo felici non c'è niente di peggio che ricordare vivamente i tempi infelici. Meglio ricordare quando si è stati felici per avere la capacità di essere felici di nuovo. Ricordare con comprensione e qualche volta ricordare di dimenticare. Ed ora amami come solo tu sai fare. Fammi tua come fosse la prima volta. Fai emergere la donna che è in me, fa in modo che i drammi e le negatività svaniscano dai miei pensieri. Amami Nuvola Tuonante perché non chiedo altro e non voglio altro. —

LUCE NELLA TORMENTA

Nove lune erano trascorse, il popolo di Nuvola Tuonante si era già rifugiata nelle grotte sulle montagne e per Stella del Mattino era giunto il tempo di dare alla luce la sua creatura. Da tre giorni e tre notti la neve cadeva senza sosta e, quando le cominciarono le doglie, Volpe dagli Occhi Tristi supplicò la figlia di non uscire con quel tempo e di pensare che era in gioco la vita del nascituro e della sua. Lei non diede retta a quei consigli e volle conservare la tradizione che prevede l'allontanamento dal gruppo da parte della donna che sta per partorire. Così, raccolte le poche cose che le sarebbero state utili, si allontanò dalla caverna accompagnata da Saetta e Dipinto dal Sacro Spirito. Avanzavano a fatica nella neve soffice e sprofondavano ad ogni passo perciò Stella del Mattino decise di fermarsi a ridosso di uno spuntone di roccia poco distante dall'accampamento, si coprì con la pelle di orso ed attese l'arrivo del suo bambino. Il parto fu semplice, le doglie di breve durata ed il dolore quasi inesistente. Sotto la pelle, completamente coperta dalla neve che continuava a scendere fittissima, si era creato un piacevole tepore e la tranquillità della donna era rafforzata dal fatto che, fuori da quel piccolo tepee, il lupo e l'inseparabile Saetta l'avrebbero protetta da ogni pericolo. Il primo vagito venne accolto da un sommesso guaito degli animali e Stella del Mattino si apprestò a ripulire e ricoprire il suo bambino e poi si liberò della pelle d'orso scrollando la neve che si era accumulata. Dall'oscurità del rifugio improvvisato si ritrovò nell'opaco chiarore della tormenta e per la prima volta vide il visetto del suo bambino e con grande meraviglia scoprì che la sua testolina era ricoperta di una lanugine grigia. Si incamminò verso la caverna cercando di fare in fretta perché la neve continuava ad accumularsi con una velocità sorprendente ma ad un tratto una voce nella sua mente le disse: — Finalmente hai raggiunto il tuo obiettivo e, dopo aver temuto di aver agito in modo sbagliato, sei riuscita, seguendo il tuo cuore, a superare gli ostacoli alla tua maniera. Non hai cambiato il tuo modo di pensare ma hai trovato una strategia che da sempre risiede dentro te. Il tuo forte impulso ti ha fatto pensare che qualsiasi cosa tu avresti fatto sarebbe stata fraintesa invece esso ha lasciato il segno e le irritazioni ed incomprensioni sono state

cancellate dalla tua razionalità. Ora potrai solo gioire mia prediletta, mia determinata Lingua Tagliente. —

— Occhi Spenti, dove sei? — chiese Stella del Mattino: — Fa' in modo che io gioisca anche della tua presenza. Guarda mio figlio, prendilo tra le braccia come facesti con me, infondi in lui la gioia di vivere e l'indispensabile ricerca della verità. Donagli la dolcezza, la sensibilità e la serenità, tesori preziosi per un essere che è destinato a grandi imprese. —

— Non mi è permesso farlo. — rispose Occhi Spenti. — Arriverà chi ti tranquillizzerà e esaudirà questi tuoi desideri. Io sono il tuo Spirito Guida, a tuo figlio il destino ne ha affidato un altro. C'è una storia dentro ogni essere e c'è una ragione per cui io ti dico questo. Non siamo noi a voler proteggere chi vogliamo, qualcosa in questo mio nuovo mondo ci guida e a noi non è data la possibilità di cambiare quell'intento. —

Quando Dipinto dal Sacro Spirito si mise a ringhiare, la donna si girò spaventata e, tra quella tormenta, intravide una sagoma che la stava raggiungendo: — Attraente Galilahi, non aver paura, sono io, Swalard. Non mi stavi aspettando? Tu lo sai che devo codificare e segnalare la presenza di colui che ti sarà figlio in questo tempo ed è meglio che lo faccia qui ed ora. Lui sostituirà Jago in questo tratto di vita e tu lo alleverai e preparerai in modo che egli sia sempre cosciente del percorso che lo aspetta. Dove vuoi che gli metta il microchip? —

— Sul cuore. — rispose la donna. — Quello è il punto che sento essere il più importante in questo bambino che io amo già più di me stessa. Ti prometto che lo aiuterò a diventare uomo e, quando sarà il momento, saremo pronti per un altro salto. —

Finita l'operazione Swalard svanì nel nulla come era apparso e Stella del Mattino raggiunse ed entrò nella caverna dove il Clan la stava aspettando. Ella venne accolta con entusiasmo e Nuvola Tuonante le corse incontro per prendere il neonato e presentarlo alla tribù come era nelle loro usanze. Quando al bambino venne tolta la pelle di daino tutti i presenti sussurrarono e Volpe dagli Occhi Tristi, sprizzante di meraviglia ed orgoglio, intervenne: — Falco del Mattino aveva un ciuffo grigio sulla nuca, Nuvola Tuonante ne ha uno sulla fronte e per questo bambino qualcuno che è più grande di tutto ha deciso che i suoi capelli siano totalmente grigi. Questo si può spiegare in tanti modi o forse il Grande Spirito ci vuol svelare che il neonato ha una mente già pronta per diventare un Grande Sciamano. Io penso che Manitù abbia voluto unire in un unico cuore il pensiero di due Grandi Guerrieri e che voglia che tutti si ricordino, quando lo vedranno, che egli è nato durante una nevicata che non si era mai vista prima. Ma la mia convinzione è che egli abbia dentro sé già tutte le informazioni che solo un Vecchio Saggio può privilegiarsi di possedere. È come se egli fosse nato già vecchio e, quando

comincerà a parlare, so che dalla sua bocca usciranno soltanto parole colme di saggezza, esperienza e verità. Se dico ciò è perché ho visto questo in lui e vorrei avere la possibilità di confermare quello che ho detto. Io non rimarrò molto in mezzo a voi ma sarà mia premura tornare a farvi visita, lo farò attraverso i sogni che mia figlia farà e tramite ella mi accerterò della mia convinzione. Questo è quello che sento ed adesso presentiamo al mondo questo meraviglioso essere che è venuto tra noi. —

Nuvola Tuonante sollevò il neonato e dichiarò: — Il suo nome sarà Luce nella Tormenta perché è nato all'inizio della Luna della Neve, al sorgere del sole di un giorno in cui la bufera non dà tregua. —

Luce nella Tormenta dimostrò di essere un bambino particolare e precoce in tutto quello che faceva, e Volpe dagli Occhi Tristi, prima di recarsi alle Verdi Praterie, esordiva così ogni volta che egli faceva qualcosa di straordinario: — Cosa vi avevo detto? Il mio vecchietto diventerà un Grande Sciamano. —

Quel bambino era amato da tutti, amico di tutti ed era invitato e richiesto in tutti i Focolari; cominciò prestissimo a suonare il Sacro Tamburo e si intrufolava sempre nel Cerchio Sacro dove il fuoco continuamente ardeva. I Grandi Guerrieri avrebbero dovuto allontanarlo ma non accadeva mai ed i più anziani dicevano ridendo: — Ha preso tutto da sua madre. Vi ricordate quando andavamo ai Grandi Raduni e lei era la discepola di Occhi Spenti? Vi ricordate quante volte, nella penombra del tepee, sentivamo qualcosa che si muoveva e non era un animale bensì la piccola Stella del Mattino che voleva rannicchiarsi accanto al nostro Grande Saggio? —

La Sciamana sorrideva orgogliosa ma con un velo di nostalgia perché le sembrava di vedere in lui Falco del Mattino e le capitava spesso di collegare ciò che avevano in comune: erano nati durante il periodo della stessa Luna in un mattino in cui la neve cadeva fitta, l'Oca Polare era per entrambi l'animale protettore e, cosa che più attraeva, era quel neo suo labbro destro, stesso segno di riconoscimento che anche Falco del Mattino possedeva. Più le stagioni passavano e più Luce nella Tormenta diventava il riflesso di Falco del Mattino e si poteva notare in tutte le cose che faceva, che diceva o che pensava. Gli piaceva dipingere e aveva fatto dei disegni su tutte le pelli dei tepee del villaggio, componeva canti e preghiere per le varie cerimonie e rituali, non voleva prendersi responsabilità ma, nello stesso tempo, faceva delle interminabili discussioni con i Grandi Guerrieri su quello che era il giusto ed il vero. Infine, e cosa più grave, anche lui, come Falco del Mattino, non divideva quasi niente di quello che Nuvola Tuonante diceva o faceva. Le sembrava di essere tornata indietro al tempo dei due capitribù ma aveva imparato la lezione si comportava con distacco e rimproverava o uno o l'altro in relazione a dove stava la ragione. Una notte, dopo aver assistito ad una discussione fra padre e figlio, invocò il suo Spirito Guida e lo supplicò: —

Occhi Spenti, mettiti in contatto con me, fai in modo che venga avvolta dalla pace. Fai tacere i dubbi e le perplessità che si sono annidati nella mia mente. —

Ma il suo protettore non si palesava, le voci non le riempivano la mente, i suoi sonni non creavano immagini e lei avrebbe voluto scappare, regalare la sua assenza a coloro che, a parer suo, non davano valore alla sua presenza. Decise di tornare al Bosco Oscuro ed era già pronta per il trasferimento quando Nuvola Tuonante la prese per mano e la esortò a recarsi con lui alla grande roccia a forma di fungo dove l'ansa del fiume creava le paludi. Quello era un luogo magico per entrambi perché era da là che erano arrivati in quella parte di mondo e sarebbero da là ripartiti per un altro viaggio. Si distesero uno accanto all'altra e stettero in silenzio ad ascoltare il respiro del vento, il canto degli uccelli mentre venivano accarezzati dal tiepido sole, dopo un po' Nuvola Tuonante le sussurrò: — Sei un'affascinante creatura dalla personalità complessa e ti nutri di forti contrasti. Sei energica, decisa, dall'intelligenza acuta e vivace. Questo è quello che ho visto in te in tutte le vite che abbiamo vissuto. Non ho dimenticato come hai protetto Leandro da situazioni indiscrete e hai sfidato tutti quelli che ritenevi gli avrebbero fatto del male anche a costo di apparire scontrosa. La tua empatia ti ha sempre consentito di immedesimarti nei sentimenti altrui ma questo non ti ha impedito di mantenere il tuo spirito libero ed è stato Ermanno che ha potuto godere di questo tuo lato del carattere. A chi ami sveli il tuo lato più sensibile ed insegna a sviluppare la forza interiore e l'intuito che gli permetterà di intraprendere la sua nuova strada. Ho capito che a te è permesso captare le frequenze della natura ma anche di apprezzare il suono della voce di chi ami perché sei sensibile ed intuitiva. Riesci a percepire le emozioni ed il carattere di chi ti sta intorno e questo ti porta ad essere comprensiva e tollerante. Nella tua mente passano mille immagini e ti frullano così tante idee che spesso è difficile contenerle tutte. Tu temi che il mio rapporto con Luce nella Tormenta sia arrivato al termine ma questo non è vero. Mai è stato e mai sarà che rifiuti l'amore ed il legame che è stato creato per noi due. Ti ricordi di Liam? Ti ricordi di Luca? Ecco, anche con Luce nella Tormenta si sta ripetendo la stessa storia ma questo è solo perché in noi non si è ancora creato quell'equilibrio che il Supremo esige. I nostri ruoli non sono ancora totalmente definiti e questo tu non sei in grado di accettare. Tu ti chiedi se e quanto tutto ciò ti farà del male e per questo ti vuoi allontanare da me. Ti supplico, non farlo. Non lasciarmi come hai fatto altre volte. Cerchiamo di risolvere questi problemi rimanendo insieme. Attraverseremo degli sgradevoli momenti e ti posso dire che sono convinto che ti farò del male. Certo che ti farò del male. Certo che me ne farai. Ma questa è la condizione stessa dell'esistenza. Se sei felice quando ritorna la primavera

sai che hai superato ed accettato i rischi dell'inverno, se riuscirai a starmi accanto e desiderare la mia presenza significa che hai capito quanto il mio cuore soffrirebbe scoprendo la tua assenza. —

— Mi sento come una pianta con gli aculei. — rispose la donna: — Il mio cuore è tenero ma sono munita di antiche spine che mi permettono e mi insegnano a difendermi. Respiro e trattengo l'umore dell'aria a spettando il calar della sera della mia esistenza per poter mostrare il frutto colorato e sapiente e preparo una nuova vita che sostituisca questa. —

Da quel giorno Stella del Mattino capì che un altro passo verso la nuova vita era stato fatto e Nuvola Tuonante aiutò con più pazienza Luce nella Tormenta ad incamminarsi verso un nuovo traguardo. Arrivò anche il momento che quel Giovane Guerriero di affrontare la Prova di Coraggio e siccome Stella del Mattino aveva deciso di inserire il segnalatore sul petto, due Guardiani arrivarono attraverso un portale, entrarono nel Tepee della Purificazione dove Luce nella Tormenta si stava preparando per la cerimonia, rimossero i dati che in tutti quegli anni erano stati caricati sul microchip e svanirono nella notte senza che nessuno, all'infuori di Nuvola Tuonante e Stella del Mattino, venisse a conoscenza del fatto. Durante la Cerimonia della Purificazione, quando il Guerriero era ormai caduto in trance, si manifestarono gli Spiriti-Totem che lo avrebbero seguito e guidato in quella sua vita. Il primo fu l'Alce, colui che incarna lo Spirito dell'espansività, del dinamismo, del piacere di viaggiare e scoprire luoghi nuovi, del vivere storie d'amore intense ed a volte brevi. Poi il Gufo si impossessò della sua mente e gli impresso la riflessione, il coraggio di vivere nella Grande Notte, di apprezzare la sua bellezza, di svegliarsi quando tutti riposano per raggiungere il culmine di quell'ampiezza che ha un che di immenso e distensivo. Per ultimo si manifestò il Falco e con lui il potere di comunicare la volontà del supremo. La saggezza del Falco-Totem gli avrebbe consigliato di tenere gli occhi aperti per valutare le situazioni e comprendere cosa aspettarsi dagli eventi per poi poter agire con coraggio, di aprirsi ai doni della vita che vengono preparati dal Grande Spirito. Esattamente come il falco che possiede una vista acuta e che preferisce osservare ogni particolare che lo circonda prima di agire, il Falco Interiore analizza attentamente e a fondo il proprio animo, riconosce la negatività o la positività di tutto ciò che nutre in esso e gli infonde agilità e resistenza, altruismo e coraggio. Luce nella Tormenta era diventato un Grande Guerriero e tutti e tre passavano delle piacevoli giornate a parlare di quando e come le loro vite avrebbero subito nuovamente il cambiamento. Stella del Mattino stava bene attenta a non cadere nella ragnatela che il figlio creava perché egli era talmente abile, quando iniziava un discorso, che trascinava a sé con l'abilità della dialettica e d era solleticante quando voleva metterti alla prova. La Sciamana chiamava spesso quel figlio Piuma

d'Oca Polare perché in lui c'era la volontà di mettersi alla prova, di superare i confini ed i limiti imposti pur essendo egli una persona metodica e precisa. In effetti il carattere di Luce nella Tormenta era alquanto complesso, egli era sicuro e preposto ad intraprendere ruoli importanti ma aspirava a dar senso al suo bisogno di tranquillità ed intimità e riusciva a dosare sapientemente razionalità e tenerezza. Era molto deciso ed ostinato nel portare a termine i suoi progetti perché credeva nelle sue capacità, aveva fiducia in se stesso perché convinto che quella fosse la porta per realizzare l'impossibile. Dopo la Prova di Coraggio decise di chiamarsi Spirito di Libertà e quel nome gli stava come una veste cucita addosso. Gli stava bene sulla pelle e nell'animo perché egli anelava alla libertà di pensiero e di parola per sé e per il suo popolo, non accettava di essere soggiogato da esseri dal cuore malvagio ed era per questo che molte volte chiedeva ai genitori: — Ma siete proprio sicuri che stiamo facendo la cosa giusta? Chi ci dice che chi ci ha scelti e guidati in queste vite non stia solamente abusando di noi? Lo so, sono stato io il primo ad essere contattato e sono stato io a coinvolgervi e a convincervi a seguirmi in questo progetto, ma nulla ci vieta di farci delle domande. Vorrei tanto contattare Swalard, ho molte cose da chiedere. —

— Non farti troppe domande e non chiedere l'intervento di nessuno. Guardati dentro e troverai le risposte. — le ripeteva la madre.

Avevano preso l'abitudine di recarsi sempre più spesso sulle rive del fiume e scrutavano le paludi in attesa del segnale che avrebbe indicato loro la ripresa del cammino verso un altro tempo. Qualche volta, quando preferiva rimanere sola con i suoi pensieri, Stella del Mattino si recava in quei luoghi in piena notte ma era inevitabile che, prima dello spuntar dell'alba, ella sentisse dei rumori e che, prima ancora di individuare chi fosse che si aggirava da quelle parti, ella sentisse la voce di Spirito di Libertà: — Madre, sei lì? Il gorgoglio del fiume è riuscito ad infonderti tranquillità? È ora che tu torni al villaggio, la Cerimonia del Risveglio sta per iniziare ed il Tamburo Sacro comincerà presto a far sentire i suoi battiti. —

Stella del Mattino, alzando la testa, guardava il suo bellissimo figlio che la raggiungeva e poi, scuotendo la sua chioma grigia, la prendeva per la vita e la sollevava da terra come fosse un fucello. Poco più lontano e con più lentezza anche Nuvola Tuonante, l'uomo di tutte le sue esistenze, si stava avvicinando ed ella, pur notando che la gioventù era ormai passata, sapeva che i loro cuori avrebbero palpitato, seppur in altre dimensioni, come lo facevano in quel momento ed ogni volta che si vedevano.

— Certo che vengo. — rispondeva Stella del Mattino: — Andiamo, attraversiamo i sentieri della vita, camminiamo in cerca di qualcosa che ci riempia il cuore, che ci dia equilibrio e serenità. I nostri passi vengono accompagnati dal sospiro della benefica rugiada che crea in noi pace e dolcemente ci indica

la via. Il mio pensiero va spesso a Falco del Mattino, colui che ha deciso di diventare un Guerriero dell'Arcobaleno e so che un giorno lui tornerà e tu lo riconoscerai. Il suo animo è molto simile al tuo, figlio mio, e, come te, anche lui era solito farsi certe domande ma poi arrivava alle sue conclusioni e combatteva per le sue idee. Egli diceva che tutto cambia e che niente cambia perché noi siamo essenza ed essa è eterna. Noi siamo anime e solo l'anima è eterna. —

FALCO DEL MATTINO

Il sole stava tramontando e la Sciamana voleva arrivare al villaggio in tempo per presentare lo straniero al suo popolo. Si rivolse al Viaggiatore del Tempo che le camminava accanto: — Come Stella del Mattino ho delle cose da chiederti perché ancora non sono in grado di vedere oltre tutte le nubi e di darmi tutte le risposte. Immagino che tu sappia di cosa si tratti. Sì, voglio chiederti dov'è e quando potrò rivedere colui che in questo tempo veniva chiamato Falco del Mattino. Lui è stato il mio migliore amico, la persona con cui potevo aprirmi alle confidenze più intime e dal quale traevo i consigli e le informazioni per nutrire la mia anima. —

— Non posso aiutarti. — rispose Swalard. — Lui è uno Spirito Libero, è un Guerriero dell'Arcobaleno e lo sarà per sempre. Il suo luogo è il tempo e lui viaggia entro esso. —

— Swalard, tu sai quando e come Falco del Mattino ha incrociato la sua vita con quella di questo Popolo, vero? — chiese la Sciamana.

— Ma certamente. — rispose il Viaggiatore del Tempo. — Sono stati i Guardiani a portarlo qui ed ora egli attraversa lo spazio con loro e va dove viene richiesto il suo aiuto. Non temere, lo tornerai ad incontrare e non è questione di chi trova chi perché accadrà solo quando sarà il momento e sarà come ritrovare te stessa. Tutto ciò che accade nell'Universo è un circolo e anche su questo pezzo di mondo è lo stesso: il vento, quando è più potente, gira in turbinii, gli uccelli fanno nidi circolari, il sole sorge e tramonta sempre in circolo, la luna fa lo stesso e tutt'e due sono rotondi, le stagioni formano un grande circolo nel loro mutamento. Così è anche la vita dell'uomo, un circolo dall'infanzia all'infanzia e questo accade con ogni cosa quando e dove un potere supremo ci muove. Nelle tue vite hai incontrato altri Guerrieri Arcobaleno ma non sei stata in grado di identificarli perché, anche se la tua mente ha imparato a percorrere a ritroso o proiettarsi in avanti nel tempo, molta strada devi ancora fare prima di diventare una Grande Viaggiatrice. Ti ricordi di William? Ebbene, lui è un Guerriero Arcobaleno ed è arrivato nel tempo dove avrebbero vissuto Giovanna, Ermanno e Jago con l'unico scopo di proteggervi ed aiutarvi in quel passaggio e suo figlio, che guarda caso, si

chiamava Liam come il figlio di Learco e Giselda, era una presenza virtuale costruita per arricchire e complicare il vostro lavoro mentale perché ciò vi costringeva ad entrare ed uscire in e da campi di forza. Quel bimbo produceva delle condizioni laceranti e contraddittorie e la sua presenza annullava in voi il desiderio o la richiesta di far partecipare anche William del vostro viaggio. Alla luce di quanto ti ho rivelato, il coinvolgimento, l'impatto sulla coscienza ed i diversi aspetti che portano alla conoscenza possono produrre forme di alienazione ma voi siete stati scelti con minuzia e siete in grado di avere un pensiero critico, una visione che si estende e vi permette di sentirvi forti, vivi e presenti qui e ora, altrove e sempre. Nei miei viaggi ho visto esseri vagare senza meta come disperati che cercano le loro radici, che si aspettano cose che dovrebbero dare un senso alle loro vite e riconosco la loro povertà. Sono poveri nella loro violenza, nel loro splendore, in tutto il loro benessere perché hanno perduto la loro eredità e cioè il contatto con la propria anima. Capisco che vogliano da me quello che non hanno più o che non hanno mai avuto ed io dico loro: "Volete essere me? Fatelo! Pensate di poter impossessarvi della mia anima? Prendetela! Io non temo questo. Volete la mia eredità? Prendetela! Io ne ho ancora, io esisterò ancora ." Ma non accade niente, perché quelle persone non sono pronte e non lo saranno mai. Loro sono la causa della loro infelicità e se sei senza il controllo della mente è quello il momento in cui non esiste il desiderio di felicità.

Ti vedo penserosa. È per quello che ti ho detto? Temi di non essere in grado di portare avanti il tuo compito? Questo non accadrà, siete stati programmati per arrivare fin dove è stato deciso che dobbiate arrivare. Sei una viaggiatrice in questo tempo, in questo spazio, devi capire che sei solo di passaggio e credere ed accettare ciò che è il tuo proposito qui e cioè quello di osservare, imparare, crescere, insegnare, amare e poi tornare a casa. E ora portami al villaggio. —

Stella del Mattino affrettò il passo, si diresse spedita verso l'accampamento e quando entrò nel Cerchio Sacro assieme a Swalard tutti fecero capolino dai loro tepee per incontrare e fare la conoscenza col nuovo arrivato.

— Vi presento un mio caro amico, il Grande Sciamano Falco Solitario. Lui rimarrà con noi il tempo necessario affinché io riesca ad avere il coraggio di vivere la mia vita in linea con la mia personalità invece di vivere quella che gli altri si aspettano da me. Non per questo io dovrò essere avara, sentimento che si può ottenere facilmente, dovrò imparare, nel caso in me ci sia, di far scemare la rabbia e comprendere che la pietà non si può ottenere con niente se non con l'amore che si offre spontaneamente. Avrò bisogno di tutti voi, specialmente dei più giovani, per iniziare un viaggio nel quale i nostri passi ci aiuteranno a prenderci cura di noi stessi e ad accettare quello che non si può controllare. —

Si unirono al gruppo anche Nuvola Tuonante e Spirito di Libertà ed entrambi riconobbero nel nuovo arrivato il Grande Viaggiatore del Tempo e anche loro si meravigliarono della sua venuta perché consapevoli che in quel luogo non avevano ancora terminato il loro compito. Mano di Pietra intervenne: — Sei venuto da molto lontano e noi ti accogliamo con entusiasmo perché potrai raccontare quello che avviene al di fuori di questo nostro mondo, che per noi è grande ma che sappiamo perfettamente che c'è altra vita dietro quelle montagne e oltre quell'orizzonte. Io non dimentico il giorno in cui Falco del Mattino ha varcato quel punto senza più farvi ritorno. La nostra Sciamana lo ricorda sempre nelle varie cerimonie quotidiane ed io so che aspetta con impazienza di poterlo riabbracciare. Non è che tu, durante il tuo vagabondare, ti sei imbattuto in lui? —

— L'ho visto e ho parlato con lui. — rispose Swalard: — E presto alcuni di voi avrà la fortuna di incontrarlo. Io conosco in parte la storia di Falco del Mattino. — disse omettendo la verità: — E non mi dispiacerebbe sentire da chi ha vissuto insieme a quel Guerriero, tutto quello che è avvenuto mentre lui era qui. —

— Lo faremo stasera quando ci raduneremo intorno al fuoco. — intervenne la Sciamana.

Il Viaggiatore del Tempo conosceva il momento in cui i suoi tre accoliti si erano inseriti nella storia di quel Popolo perché era stata stravolta, con una sorta di ipnosi generale, tutto il vissuto dei personaggi che essi andarono a sostituire. I prescelti venivano istruiti per affrontare tutto quanto nell'istante in cui la luce verde li avvolgeva e li trasportava nella dimensione a loro destinata. Le prime volte che provarono l'attraversamento perdettero ogni ricordo o cognizione ma, mano a mano, che le loro menti si aprivano e si avvicinavano al traguardo designato, essi erano in grado di rivivere attimi appartenenti ai tempi in cui la confusione mentale ed esistenziale provocava il loro limiti e barriere. Quando Stella del Mattino arrivò tra gli Arapaho, tra le tante immagini, rivisse dentro sé i ricordi di una donna non più giovane che rammentava a sua volta quello che le era capitato tanti anni addietro e sentiva la voce della sua mente che diceva: — Gina, non piangere anche se in te si ridestano ricordi dolorosi. Ora tu rivedi una bambina alla quale è stato dato il grave compito di non piangere di fronte ad un evento vissuto con estrema drammaticità. Sai che sono passati cinquant'anni da quell'uno dicembre e forse è da allora che non sei riuscita più a godere dei mille auguri che echeggiano nell'aria in quel mese, dell'allegria dei bambini che aspettano i loro doni, del piacere che si prova a riunirsi in attesa di qualcosa. Hai vissuto per anni con l'idea che dicembre fosse solo il pegno da pagare perché il nuovo anno potesse arrivare ma ora tu vuoi credere nel fatto che esso sia il gradino da dove poter spiccare il volo per un nuovo inizio, una boccata

d'aria per riprendere il cammino. Perciò, Gina, dai il benvenuto a questo mese e cerca di infondere intorno a te un'atmosfera rilassante e piacevole. Sei una persona molto gradevole ed è per questo che vieni messa alla prova incontrando persone che invidiano la tua popolarità. Non lasciarti provocare e rimani la persona equilibrata che sempre sei stata e sempre sarai. —

Gina, allora, non sapeva che quelle voci erano il frutto dell'esperienza del suo Spirito Guida e la causa era la sua ottusità su tutto ciò che riguardava quell'argomento, ma ora la consapevolezza le permetteva di intuire perché esse si manifestassero e perché solo in certe occasioni.

Stella del Mattino, quella sera, rivisse assieme a Swalard ed al suo Popolo tutto quello che le era permesso ricordare di quel frammento della sua vita e si rivide nel giorno in cui aveva deciso di accettare di diventare la donna di Nuvola Tuonante ed in cuor suo, pur essendo convinta di aver fatto la scelta giusta, aveva bisogno di un'ulteriore conferma e chi, se non il suo migliore amico, gliela poteva dare? Si recò al tepee dei Giovani Guerrieri per condividere ed affidare tutte le sue emozioni e lo trovò sul retro della tenda che stava finendo di dipingere i simboli degli ultimi tre giovani che erano arrivati in quel villaggio da una lontana tribù. Falco del Mattino la salutò sorridendo e sulle sue guance spiccavano le due fossette simmetriche che solo lui possedeva, le labbra scoprirono le due candide fila di denti ed il suo neo sul labbro superiore venne messo ancor più in evidenza. In Stella del Mattino aveva sempre destato molto interesse quel particolare perché anche lei aveva un neo nel medesimo posto e si poteva vedere sul labbro di suo nonno Alce Silenzioso e di Bue dal Pelo Lungo, uno zio di Nuvola Tuonante. Gli Antichi dicevano che la Natura mescola la Linfa Vitale degli esseri umani e poi distribuisce dei segni che svelano la propria appartenenza ma che permettono, comunque, di mantenere la suprema individualità di ognuno. Questo stava a dimostrare che lei e Falco del Mattino erano nati dall'unione della stessa Linfa Vitale ed in esso c'era anche quella di Nuvola Tuonante. A suffragare tutto ciò c'era quel ciuffo di capelli grigi, anche se in Falco del Mattino era stato disegnato sulla nuca e lui lo teneva legato in una terza treccia che ormai gli percorreva tutta la schiena e, quando ti camminava davanti si aveva l'impressione che la spina dorsale avesse deciso di fuoriuscire dalla sua pelle bronzea. Egli era un giovane molto particolare e pieno di talento, era un grande cacciatore ma soprattutto un grande conversatore ed osservatore e lei, più di una volta, gli aveva proposto di diventare il suo successore pur ottenendo sempre la stessa risposta: — Voglio vivere in pace, essere tranquillo e godermi quello che la natura mi offre. Io non ho nessun'altra pretesa. —

E cambiava discorso anche quando lei gli faceva delle domande sulla sua vita sentimentale oppure le rispondeva: — Lingua Tagliente, io lo so che la tue parole nascono sempre dall'affetto che tu provi nei miei confronti ma è

meglio che sia io a decidere come proseguire nella mia vita. Capisci questo? Devo essere io a decidere e tu devi soltanto essere contenta della mia felicità.

—

Quel giorno Stella del Mattino disse al suo amico: — Ho deciso di unirmi a Nuvola Tuonante ma non sono sicura che il mio cuore e la mia mente sappiano resistere e che io possa vivere senza l'amicizia di Mano di Pietra. Mi allontanerò dal villaggio per guardare bene dentro me e convincermi che la decisione che ho preso è quella giusta. Voglio essere raggiunta dalla pace, non ne posso più di questa forte paura di commettere un errore incancellabile.

—

— Vuoi sapere che cos'è la pace? — le aveva chiesto Falco del Mattino: — Siediti sulla riva di un ruscello e sentirai l'essenza del tempo. Osserva l'acqua che scorre superando pietre e radici e ti accorgerai che sta portando via anche le tue incertezze, preoccupazioni e difficoltà. Chiudi gli occhi e ascolta il vento che soffia tra gli alberi, il canto di un uccello e lo squittire di uno scoiattolo. Se resterai in silenzio riuscirai a sentire gli zoccoli del cervo sul tappeto di foglie morte ed il verso del gufo nella parte più buia del bosco. Resta tranquilla, fai tacere le paure che tentano di impossessarsi di te. Tocca la terra e ti farà sentire il ritmo e le vibrazioni della sua continua rigenerazione. Se riuscirai a fare ciò sarai in pace e nulla ti turberà, in quel momento tutte le tue incertezze svaniranno e la risposta sarà in te. Quello sarà il momento che ti farà capire che sei pronta e non avrai paura della vita, del sole che sorge, dell'alba. Tu adesso ti senti distrutta ma chi ti è accanto ha bisogno del tuo sguardo, del tuo sorriso, del tuo pensiero benigno, ha bisogno della tua forza quando va a caccia, quando semina. Non rinnegare la tua decisione e stai pur certa che alla fine di questo tuo viaggio troverai ad aspettarti tutti quelli che temi di perdere ciò che rimpiangevi poco fa. —

La venuta di Falco del Mattino tra il popolo Arapaho avvenne in modo semplice per chi era a conoscenza della verità ma misteriosa per chi ne era all'oscuro. Waboose era arrivato da quasi una Luna ed il clan si era da tempo spostato negli accampamenti invernali. Stella del Mattino era molto piccola, era la seconda volta che veniva portata in quei luoghi, e dormiva tranquilla tra i genitori in quella mattina che il sole non riusciva a farsi vedere perché nascosto da una tempesta di neve. Tutta la tribù stava ancora sonnecchiando sotto le pelli, in quel periodo dell'anno la Cerimonia del Risveglio non veniva eseguita perché quello era il tempo della solitudine, dei ricordi e dell'attesa. In quel periodo nel quale il Capotribù era Gufo Saggio e la Portatrice di Sogni era Luna Crescente, il clan di Stella del Mattino stava nella grotta all'imboccatura della gola perché era la più grande e quel gruppo era il più numeroso. Nella caverna accanto stava Gufo Saggio con i suoi figli, i nipoti e la sorella Quercia Infuocata, la loro Donna Medicina, il cui nome le venne

affibbiato perché nata ai piedi di un'enorme quercia durante un tremendo temporale quando un fulmine, colpendo l'albero, incendiò alcuni rami. La donna era talmente vecchia che la sua pelle sembrava la corteccia di un ramo ormai morto, era quasi impotente ma riusciva e voleva svelare i suoi segreti e lo faceva con Luna Crescente e la giovane Volpe dagli Occhi Tristi, le due persone più disposte a prendersi cura della salute dei loro fratelli. A ridosso di un'enorme roccia c'erano i rifugi di Alce Silenziosa, Pietra Scivolosa e Procione Dispettoso mentre in fondo alla gola, in un'altura e rivolto verso il sole che tramonta, sorgeva il rifugio di Occhi Spenti. Il luogo era stato scelto dallo Sciamano quando veniva chiamato Corvo Sapiente perché gli era permesso di osservare tutta la vallata, cosa che in seguito egli vedeva solo con la luce della propria mente.

In quella mattina la neve cadeva copiosa ed il silenzio faceva sentire la sua voce, tutto era ovattato e sonnolento ed in quella magica atmosfera il popolo gustava il senso della tranquilla intimità. Il richiamo stridulo di un uccello insospettì Spirito Selvaggio che si alzò dal suo giaciglio e, gettandosi una pelliccia sulle spalle, si avvicinò all'ingresso della grotta bisbigliando: — Sembra il verso di un falco rosso ma è impossibile che quell'uccello stia volando o cacciando con questo tempo. Non muovetevi, vado a dare un'occhiata.

Ed ecco che il richiamo si fece sentire di nuovo e, fendendo i fiocchi di neve che scendevano copiosi, un falco si posò sul soffice tappeto bianco che si era formato davanti alla grotta. Volpe dagli Occhi Tristi non seppe resistere alla curiosità e, affiancandosi al suo uomo, cercò di catturare l'uccello pensando che fosse ferito ma questo, dopo alcuni tentativi, spiegò le ali, riprese il volo e sparì nella tormenta. Un flebile vagito attirò l'attenzione della donna ed ella notò in terra un piccolo fagotto avvolto in una coperta colorata. Senza esitazione lo raccolse, rientrò nella grotta e avvicinandosi al fuoco chiamò accanto a sé tutti gli adulti che erano già svegli. Volpe dagli Occhi Tristi scostò la copertina e si trovò di fronte ad un neonato maschio con il cordone ombelicale appena tagliato e si capiva che era appena nato perché non era ancora stato ripulito dall'Acqua della Vita. Alcuni Guerrieri uscirono a cercare la madre di quel bambino perché tutti erano convinti che ella non poteva essere andata lontana in quelle condizioni ma la ricerca risultò vana e, quando rientrarono, Lungo Mento disse: — È stato tutto inutile. Non abbiamo trovato impronte perché la neve che cade è talmente tanta che elimina ogni traccia con una rapidità sorprendente. Là fuori è tutto silenzio ed una strana bruma verdognola avvolge ogni cosa. Si percepisce una strana atmosfera come se qualche Spirito ci voglia intimare a non uscire dai nostri rifugi. —

Il neonato, nel frattempo, era stato ripulito e vestito, Volpe dagli Occhi

Tristi gli aveva fatto bere un po' d'acqua e miele e lo aveva depresso accanto alla figlia affinché lo riscaldasse col suo corpo. Quando Stella del Mattino si svegliò, così era solita raccontare Luna Crescente, prese quel cucciolo di uomo e se lo fece scivolare sulla sua pancia e lui si accovacciò come fosse un ranocchietto e si addormentò beato. Stella del Mattino, seppur molto piccola, stette ferma in quella posizione fino a quando sua madre tornò da lei e se lo portò via. Sapere che i primi battiti di quel cuoricino ed il suo avevano suonato come fossero un unico tamburo fece sì che Stella del Mattino considerasse Falco del Mattino come una parte del suo corpo ed era per quello che lei si sentiva, anche ora che aveva percorso gran parte del cammino di quella vita, così legata a quel Guerriero. Ella si ricordava ancora le parole che il suo amico le aveva rivolto quando la salutò prima di allontanarsi assieme a Lupo Bianco: — Stai serena, amica mia, perché io ho trovato ciò che cercavo. Il mio cuore è già colmo di serenità, il mio passo è attratto dal sospiro della magica pioggia che è capace di creare in me tutti i colori dell'arcobaleno. Vedi, questo è il mio destino ed in me non ci sono stati dubbi o sofferenze per prendere questa decisione perché essa si è palesata chiara e giusta. Tu possiedi la capacità di guardare i problemi da diverse prospettive quindi ti adatterai anche a questo e capirai che io, con questa scelta, potrò trovare l'equilibrio che mi permetterà di guadagnare e creare qualcosa di buono da questa mia nuova esperienza. Io mi fido del mio istinto, non v'è timore in me, i drammi e le negatività mi sono lontani e, siccome so quanto amore ci lega, so che non mi chiederai di rinunciare ai miei sogni. Amica di tante vite, io ti saluto. Un giorno ci rincontreremo e nel frattempo mi sento di darti alcuni consigli che se vorrai ti porterai sui sentieri delle tue esistenze. Ti consiglio di essere più gentile con te stessa e di non compiacere gli altri a tutti i costi. Se una cosa ti sembra sbagliata non farla, ama e non aver paura a dire sempre ciò che intendi. —

Stella del Mattino, seduta accanto al fuoco, raccontò: — Dopo alcuni giorni mia nonna, Luna Crescente, si recò da Occhi Spenti e lo mise al corrente di quello che era accaduto al suo Focolare ma lo Sciamano non parve sorpreso da quello che aveva sentito e le disse, sorridendo, che lei sarebbe stata in grado di provvedere anche a quel bambino caduto dal cielo assieme alla candida neve e che forse quello era un dono del Bufalo Bianco, Colui che insegna il sacrificio, perché è quello che Egli fa della propria vita per salvare gli uomini. Il bambino venne chiamato Falco del Mattino perché il suo ritrovamento era avvenuto grazie a quell'uccello che aveva attirato l'attenzione di mio padre e venne allattato da mia madre con quel poco latte che i suoi seni ancora offrivano. Io rinunciai a quel dolce succo ma lo feci senza protestare perché la nonna mi preparava dei decotti con il miele che erano molto buoni e poi avevo già denti per mangiare altre cose. Un giorno mia madre, rovistando

tra le pelli in cerca di qualcosa di abbastanza morbido per avvolgere Falco del Mattino, ritrovò la copertina nella quale era stato avvolto quel bambino quando egli era entrato a far parte della nostra vita. Distese quel tessuto davanti a sé e, solo in quel momento, si rese conto che i disegni dipinti sulla coperta avevano un significato ben preciso. La madre di Falco del Mattino aveva voluto che noi sapessimo che egli faceva parte di questa tribù ed infatti i disegni altro non erano che i simboli dei nostri nomi.

In mezzo a quella coperta era disegnato un grande albero con enormi radici e rami pieni di foglie e fiori ed un cerchio formato da altri disegni lo racchiudevano. Si notava un gufo, un albero con lingue di fuoco al posto delle foglie, un corvo, un serpente, un bisonte, un tacchino, una nuvola con un fulmine, una stella gialla, una volpe, un'alce, un animaletto con una lunga coda ed il manto bianco e nero, una luna piena ed altri ancora che rappresentavano chiaramente i nomi dei componenti del nostro villaggio.

Volpe dagli Occhi Tristi si precipitò da Occhi Spenti e, dopo avergli descritto i disegni sulla coperta, ricevette dallo Sciamano degli ordini ben precisi: "Smettete di cercare la madre di quel bambino." le disse: "Falco del Mattino è l'anello di congiunzione dei due principali Focolari di questa tribù ed è per questo che egli, da adesso in poi, verrà allevato da questi due gruppi ed io affido a te il compito di rendere fattibile quello che ti ho detto. Il Grande Spirito ci ha affidato Falco del Mattino per metterci alla prova ma ancora non è il tempo che il motivo del suo volere venga svelato."

Mia madre mise al corrente la tribù di quello che lo Sciamano pretendeva ma i problemi non tardarono a farsi sentire e Falco del Mattino divenne motivo di discordia tra i vari clan. A quel tempo Gufo Saggio era ormai molto vecchio e tre dei suoi figli erano senza donna, Bisonte Paziente era unito a Tacchina dal Becco Rotto ma lei non era mai stata una squaw affidabile e non si sarebbe mai sacrificata ad allevare un figlio non suo quando faceva fatica ad occuparsi di Nuvola Tuonante perciò la cosa più sensata era che il Figlio del Mistero rimanesse nel tepee di Luna Crescente dove avrebbe sempre trovato amore e serenità. Quando Gufo Saggio raggiunse i suoi avi nella Grande e Verdeggiante Prateria, Orso Nero prese il suo posto e, d'accordo con la sua donna, si offrì di allevare il bambino, di farlo diventare un Grande Guerriero e di prepararlo a diventare il suo successore. Molti si opposero a quel pensiero e per motivi completamente diversi. Crotalo Insidioso è stato il primo a fomentare quel diniego perché stava escogitando qualche intrigo per eliminare il nuovo capo e appropriarsi del ruolo che era stato di suo padre, Procione Dispettoso sperava che Cortecchia di Salice, sua figlia e donna di Orso Nero, riuscisse a procreare così che l'eredità di Capotribù rimanesse e desse prestigio al suo clan. Mia madre, invece, voleva semplicemente tenere accanto a sé quel bambino che ormai era diventato il suo terzo figlio e lo

protegeva da chi temeva potesse superare i limiti ed i confini comunemente imposti agli esseri mortali. Forse Volpe dagli Occhi Tristi aveva visto qualcosa nei suoi sogni, cosa che probabilmente aveva svelato solo a Occhi Spenti.

Lo Sciamano era solito dire che quel bambino, nato sotto la protezione dell'Oca Polare, era destinato a diventare un Grande Guerriero con una fiducia illimitata nelle sue capacità e che sarebbe riuscito a realizzare l'impossibile. E poi era stato annunciato dal Falco Rosso che è lo Spirito Guida delle grandi Avventure del Coraggio. Occhi Spenti aveva visto in Falco del Mattino un degno e valido collaboratore di suo nipote Nuvola Tuonante, colui che era già stato deciso sarebbe diventato il futuro capotribù. Ma egli sapeva anche che il mio uomo sarebbe stato un Guerriero poco malleabile ed accomodante, che non sarebbe mai sceso a compromessi, che avrebbe proseguito il suo volo verso vette sempre più alte e che sarebbe risultato un elemento scomodo. Lo Sciamano, già allora, stava cercando il modo di fondere quelle due anime perché era convinto che la loro unione avrebbe portato alla nascita di un'entità insuperabile. La storia non si è conclusa come Occhi Spenti aveva sperato anche se i due Guerrieri, per l'amore che provavano nei miei confronti, accettarono di condividere le mansioni di capi. Poi, quando Lupo Bianco arrivò da noi e gli spiegò quello che accadeva oltre questo nostro mondo, Falco del Mattino non esitò a lasciarci per seguire il suo destino ed io, come mi disse lui prima di allontanarsi, lo lasciai volare libero come il falco misterioso che è in lui. —

Stella del Mattino osservava tutti quelli che erano seduti intorno al fuoco poi il suo sguardo si posò su Swalard e, senza parlare, lo esortò a far sì che Falco del Mattino facesse sentire la sua presenza. Quando rimasero soli il Viaggiatore del Tempo rinnovò ancora una volta il motivo per cui era arrivato da loro prima del previsto: — Dobbiamo cercare persone da monitorare e trovare quelle più adatte a seguirci nei nostri viaggi e questo lo farà Spirito di Libertà. Lo so che questo villaggio è ormai ridotto a pochi elementi, che i Grandi Guerrieri rimasti sono in maggior parte anziani ma c'è comunque una generazione dalla quale si può andare ad attingere. —

— Certamente. — intervenne Nuvola Tuonante: — Fra alcuni giorni verrà effettuata la Prova di Coraggio per alcuni Giovani Guerrieri. Se vuoi possiamo impiantare i microchip mentre sono nel Tepee della Purificazione. In pratica faremo il contrario di quello che è avvenuto con Spirito di Libertà. La Sciamana si potrà occupare delle Giovani Squaw e lei, sicuramente, troverà il modo per non insospettirle mentre effettuerà quell'operazione. —

Alcuni giorni dopo, al primo raggio di sole, mentre il Tamburo Sacro faceva vibrare tutti i cuori, il Popolo si riunì per la Cerimonia del Risveglio. Tutti avevano indossato le proprie vesti migliori, quello era un giorno molto importante perché per alcuni sarebbe iniziata una nuova esistenza fatta di

sacrificio ma anche di estrema felicità. Stella del Mattino, nel cuore della notte, aveva acceso il fuoco per arroventare le pietre che poi sarebbero state trasportate nel Tepee della Purificazione, Spirito di Libertà aveva radunato i Giovani Guerrieri e li aveva portati al fiume affinché si lavassero ed eliminassero i peli superflui dai loro corpi, e Ultimo Sospiro della Sera, una cugina della Sciamana, radunò le Giovani Squaw per indirizzarle verso una scelta idonea e farle giungere al Rito dell'Unione in piena libertà e consapevolezza.

Il primo Guerriero che venne chiamato per la grande prova fu un figlio di Mano di Pietra; Scoiattolo dagli Occhi Vispi venne condotto davanti a Stella del Mattino e lei, vedendolo così titubante e agitato, gli disse: — Forse non sei ancora pronto per questo passo perciò è mia premura chiederti se vuoi rimandare ad un altro giorno questo importante evento. —

— Non sia mai. — rispose il giovane: — Oggi è il giorno che ho tanto atteso. Nulla mi fa paura e non vedo il momento di poter iniziare. Se ti ho dato una qualsiasi impressione negativa è dovuta sicuramente dal fatto che non so come comportarmi siccome mio padre, nonostante glielo abbia chiesto tante volte, non ha mai voluto rivelarmi niente. —

— Meglio così. — Commentò la Sciamana: — E allora cominciamo. —

Scoiattolo dagli Occhi Vispi venne denudato e fatto entrare nel piccolo tepee, le pietre roventi del fuoco esterno vennero depositate con dei pezzi di legno in quello che da prima dell'alba ardeva all'interno della piccola tenda. Da uno stretto foro laterale, facendo attenzione che il calore non venisse disperso, Stella del Mattino prese dell'acqua da una ciotola e la spruzzò, con rapidi gesti della mano, sul fuoco e diede vita ad un denso vapore che si depositò sulla pelle del giovane e si mescolò al suo sudore. Quando tutti i pori risultarono aperti e ricettivi, ella gettò nel fuoco alcune foglie della Pianta dell'illusione e qualche seme dall'effetto soporifero e, appena si accorse che il Guerriero stava viaggiando per incontrare il suo Animale-Totem, fece cenno a Swalard di entrare nel tepee per impiantargli il microchip. Poi cominciarono a sentire dei rantoli, delle grida soffocate, delle frasi senza senso e quello era il segnale che il giovane stava in contatto con quello che da allora in poi sarebbe stato il suo Spirito Guida. La Sciamana decise di aspettare ancora, poi diede l'ordine di trascinarlo fuori e di portarlo accanto all'albero che era stato scelto per la prova; d alla sacca ricavata dalla vescica di un bisonte estrasse un coltello, dei pezzi di legno di quercia, delle strisce di pelle intrecciata e una corda molto resistente, srotolò la sua pelle di orso, la stessa sotto la quale si era riparata dalla neve quando nacque Luce nella Tormenta, e ordinò che Scoiattolo dagli Occhi Vispi vi venisse disteso, infine disse: — La sua mente è visibilmente lontana da noi, il suo pensiero sta vagando tra i sentieri dei suoi ricordi e delle sue paure e questo è il suo momento più critico. Devo fare in fretta, tutto deve finire prima che lui ritorni da noi. —

Così dicendo prese il coltello, fece delle incisioni su entrambi i muscoli del petto, fece passare sotto la pelle i pezzi di legno, legò le strisce alle loro estremità sporgenti, fece passare la corda sopra il ramo, legò un capo alle strisce, ordinò a Mano di Pietra di mettere in piedi suo figlio mentre Nuvola Tuonante cominciò a tirare la corda dall'altro lato. Quando la corda risultò ben tesa, la Sciamana prese un bastone e colpì le gambe di Scoiattolo dagli Occhi Vispi che piegò istintivamente le ginocchia. In quella posizione i muscoli ed i tendini del petto si tesero fino al limite della lacerazione ed il dolore provocato fece ritornare il Guerriero da loro. Quello era il momento più importante della cerimonia perché quanto a lungo sarebbe rimasto in quella posizione e come si sarebbe comportato in quei frangenti avrebbe stabilito il suo valore come Grande Guerriero. La Sciamana gli fece alcune domande: — Scoiattolo dagli Occhi Vispi, chi ti ha accompagnato nel tuo viaggio interiore? Chi hai visto quando vagavi tra i tuoi pensieri? A chi hai affidato il tuo animo e chi ti ha aiutato a superare le tue paure in quei luoghi? Chi sarà lo Spirito che ti accompagnerà nei sentieri del tuo Essere? —

Con voce roca il nuovo Grande Guerriero rispose: — Il Sacro Storione, lui era con me. —

Il Guerriero venne liberato dalle corde e venne disteso sulla pelle d'orso, Stella del Mattino gli tolse i pezzi di legno dal petto e gli curò le ferite sanguinanti con un impasto di muschio e fango, gli applicò sopra delle grandi foglie e gli bendò il torace con morbida pelle di daino, infine gli disse: — Sei stato bravissimo, ora sei un Grande Guerriero. Lo Storione ha scelto di essere il tuo Spirito Guida probabilmente perché tu sei nato durante la Luna della Raccolta che è proprio il periodo governato dal Sacro Storione. Ti preparerò l'amuleto che porterai sempre con te, mi approprierò di un baffo e di una scaglia squamata della sua pelle, li metterò nel sacchetto dei talismani e tu lo terrai appeso al collo per il resto della tua vita. Ma adesso ripuliamo tutto, riattizziamo il fuoco e procediamo per una nuova Prova di Coraggio. Ti va' al fiume e smaltisci tutti i fumi che hai inalato e che ti stanno ancora creando quell'euforia che senti in corpo. Ancora una domanda. Vuoi cambiare il nome che ti è stato assegnato alla tua nascita? —

— Sì. — rispose il figlio di Mano di Pietra: — Da adesso in poi mi chiamerete occhi Penetranti. —

Uno dopo l'altro anche gli altri cinque giovani entrarono nel Tepee della Purificazione, vennero loro impiantati i microchip, scoprirono i loro Spiriti Guida e superarono la Prova di Coraggio diventando così dei Grandi Guerrieri. Arrivò anche il turno delle Giovani Squaw, anch'esse passarono sotto la visione di Swalard e vennero controllate dalla Sciamana per capire se erano idonee a presentarsi al Rito dell'Unione, se erano state in grado di conservare intatto il loro corpo fino al momento in cui avessero creato un proprio

Focolare assieme all'uomo che era stato scelto per, o da, loro.

La giornata stava volgendo al termine e Stella del Mattino, stanca ma visibilmente soddisfatta, non aspettava altro che il momento di potersi distendere sul suo giaciglio ma Swalard la prese da parte e le disse: — Dodici elementi non sono sufficienti, dobbiamo scegliere altre persone da testare e a questo punto non importa se non sono giovani. Scegli tra i Grandi Guerrieri e le loro squaw, radunale alla palude e vediamo cosa si potrà fare. —

— Mi stai chiedendo tanto. — si lamentò la Sciamana: — Come vuoi che riesca ad ingannarli mentre tu impianterai loro i microchip? —

— Non ti preoccupare, lascia fare a me. — ribatté Swalard: — Tu raduna il popolo alla palude e indicami chi, secondo te è più idoneo per il passaggio.

—
Era calata la notte sul villaggio e tutta la tribù stava seguendo la sua Sciamana verso il punto che lei aveva indicato come raduno per un evento eccezionale. Non faceva caldo eppure ella sudava ed i rivoli salati le colavano dalle tempie e dal collo e le impregnavano la veste. Una tosse secca, stizzosa le squassava il petto e la faceva tremare e sudare mentre uno strano stato di torpore si stava impadronendo di lei. Non aveva mai provato simili sensazioni e tutto stava accadendo così all'improvviso che non trovava neanche il tempo di farsi delle domande. Spirito di Libertà le si affiancò e la sorresse mentre proseguivano verso il fiume.

— Non aver timore di niente. — la rassicurò il figlio: — Quello che stai provando ti è stato indotto da Swalard. Vuole che tu cada in trance, che tu sogni e che riveli al nostro popolo quello che hai visto. Per questo ti ha drogata. Vedrai delle cose allucinanti, farai delle cose strane e questo spaventerà ed ipnotizzerà i nostri fratelli. —

— Ma perché io? — protestò Stella del Mattino: — Perché avete drogato me, non era più semplice farlo a chi è stato scelto per venire con noi? —

— Non è così semplice. — rispose il figlio: — Devi essere tu la prima a subire. Devi essere tu la prima a soffrire. Solo così il nostro popolo accetterà senza riserve tutte le esperienze che gli verranno proposte o imposte. —

Da lì a poco il buio della mente si impossessò di lei, una luce abbagliante le venne incontro e in mezzo a quella luce le apparve Falco del Mattino.

— Sono tornato, mia saggia amica. — le sussurrò: — So che mi hai tanto cercato nei tuoi sogni ma hai fatto un piccolo errore, non hai cercato nei sogni dello spirito. I sogni del corpo e dell'anima si concentrano su noi stessi, quelli dello spirito fa fiorire la nostra parte spirituale e ci collegano con gli altri Spiriti, con quelli che alimentano il mondo, l'Universo. In essi rientrano tutte quelle esperienze che esulano dai cinque sensi e permettono lo sdoppiamento e la rivisitazione delle nostre vite passate. Con questi sogni, che sono ancora più alti e preziosi, possiamo oltrepassare le frontiere delle nostre esperienze ed

entrare nella dimensione dello spirito e qui possiamo trovare i nostri defunti ed entrare in contatto con Angeli, Spiriti Guida, Grandi Protettori e col Supremo. Amplificando e potenziando la nostra anima essa ci porterà il dono meraviglioso della consapevolezza che, dopo la morte, non è vero che esiste il Nulla ma bensì mondi meravigliosi. Tu adesso stai vivendo in un Sogno-Porta, stai rivivendo il distacco, la morte di qualcuno, ti vedi in cammino impegnata a scalare montagne o attraversare paludi, ad entrare in grotte misteriose in cui trovi un vecchio saggio che ti dà un suggerimento e ti indica una via da seguire. Tieni sempre presente che il sogno non nasconde ma rivela e tu devi essere in grado di dare semplicità a questo sogno. Tu Galilahi, tu Gisla, tu Gandhali, tu sei la Prescelta e dovrai essere all'altezza di questo sogno. Il sole si è ritirato, mia saggia Stella del Mattino, e un gufo reale di bellezza incomprensibile vola sul territorio osservando ogni angolo di quel bosco. Segui quel gufo, segno di saggezza interiore e sfida quel bosco, affronta le oscurità del mondo interiore, sconfiggi le paure, annienta i dolori, ascolta gli Spiriti che cantano melodiose armonie, placa i tuoi dubbi e aspetta serena l'arrivo della ragione. Ad occhi chiusi senti la luce che, onda dopo onda, si riverserà nel tuo cuore per permettergli di aprirsi e ricevere le sue palpitazioni. Tutto è equilibrio ed armonia, ogni cellula del tuo corpo sta ricevendo i codici e la tua anima sta entrando in risonanza con la Coscienza, la Conoscenza, la Verità. Ti stai aprendo ed una nuova percezione di vita ti invade. Ora sai che sei qui per essere, per fare esperienza, per amare e per creare attraverso le scelte del Supremo, e poi, quando la luce diventerà un arcobaleno, danza con essa, nutriti della sua energia e fatti cullare dall'onda cosmica e trasparente e dirigi verso una nuova rinascita. Io ho vissuto queste esperienze, ho vagato oltre questi luoghi ed ora so, so che non c'è morte, solo un cambiamento di mondi. E ora anche tu sai, sai perché io sono diventato un Guerriero dell'Arcobaleno e sai che non è quello che intende questo popolo. Il Guerriero dell'Arcobaleno non è quello che combatte e uccide perché nessuno ha il diritto di prendersi la vita di un altro. Noi Guerrieri ci sacrifichiamo per il bene degli altri, il nostro compito è occuparsi degli anziani, degli indifesi, di chi non può provvedere a se stesso, e soprattutto ai bambini, il futuro dell'umanità. Tu ora sai che io non potevo starti accanto altrimenti Luce nella Tormenta non sarebbe venuto a te. E sono sempre io, quel bambino mai nato che Gina e Sergio, giovani, inesperti ed impreparati ad essere dei genitori, accolsero smarriti in quella sala di ospedale, in una tiepida serata di una domenica di settembre, il verdetto del ginecologo che disse: "Mi dispiace, ma questo è un aborto."

Anche allora, guidato da questo nostro destino, io mi allontanai da voi per permettere a Luca di venire al mondo, perché sarebbe stato lui la miccia che avrebbe innescato tutto questo sistema spiroidale e solo creando l'esistenza

di problemi sareste riusciti ad imparare e avreste sfruttato le avversità per migliorare le vostre capacità.

Ora tornerò da dove sono venuto ma so che ci incontreremo di nuovo ed io ti vivrò accanto fino al momento in cui tuo figlio entrerà nella vostra vita. Ah, un'altra cosa prima di lasciarti. Non serve che tu ti preoccupi di come parlare di ciò a Spirito di Libertà perché egli lo sa da sempre. I miei contatti con lui tramite i sogni dello spirito si ripetono con estrema frequenza ma gli è stato proibito, fino ad ora, di rivelare questo nostro segreto e ora ti racconto quando è stata la prima volta che io mi sono messo in contatto con lui. Era un'estate afosa e Luca, che era sempre stato un bambino ed un adolescente tranquillo e rispettoso delle regole che tu e Sergio gli avevate imposto, cominciò a sentire quella vita troppo stretta, voleva fare esperienze, voleva vivere la sua prima storia d'amore, la sua infatuazione, senza passare sotto il torchio ed i terzi gradi a cui tu lo sottoponevi in continuazione perciò, sfogando la sua ribellione, prese la tua auto e partì senza dirti dove e quando sarebbe tornato. Tu passasti la notte insonne nel continuo ed incessante tentativo di comunicare con lui, cosa che avvenne solo alle sei del mattino e con delle poche e frammentate parole: "Mi sono perso. Vedo un cartello che indica Torreano. Sai dove sono? Aspetta, c'è un altro cartello che dice che sono al confine con la Slovenia." Ti sentisti rincuorata dal fatto che non era accaduto niente di irreparabile ma giurasti di fargliela pagare: gli avresti tolto le chiavi dell'auto e gli avresti impedito di uscire fino a data da destinarsi. Io ti avevo osservato per tutto quel tempo, sapevo quello che provavi e cercavo di tranquillizzarti ma la tua mente non recepiva, ho persino creato un blackout per cercare di mettermi in contatto con te ma tutto fu inutile. Quando finalmente Luca rincasò, tu mettesti in atto la tua decisione ed egli, con quel sorriso ruffiano che tutt'ora possiede, non batté ciglio e si rinchiuso in camera. Il caldo era insopportabile, lui era stanco, era da ore che non mangiava né beveva, si buttò sul letto e piombò in un sonno tormentato. Da lì a poco gli capitò un evento di cui aveva molto sentito parlare e del quale aveva letto parecchio. Si rese conto che il suo corpo era disteso lì, sul letto, ma che contemporaneamente una parte immateriale stava staccandosi dal suo corpo fisico. Vedeva nettamente proiettata davanti a sé una silhouette che ondeggiando si allontanava sempre di più fino a quando rimase congiunta solo con i piedi. In quel momento ebbe la consapevolezza che si trattava del suo doppio, della sua parte eterna ed immortale che stava lasciando il suo corpo. Era spaventato perché non voleva morire, non ancora. Pensò a te, a come ti aveva fatto stare in ansia, al fatto che non ti aveva chiesto scusa. Con uno sforzo spasmodico cercò di muovere il corpo, di riavvicinarlo al suo doppio di cui distingueva nettamente il contorno ma non ce la faceva. Era paralizzato. Provò e riprovò, tentò di scivolare dal letto ma i muscoli non rispondevano.

Mentre l'angoscia si stava facendo insopportabile io decisi di intervenire e gli sussurrai di non aver paura e che stava solo subendo un'esperienza fuori dal corpo e che ciò stava accadendo a causa delle forti sollecitazioni che aveva subito in quelle ore. Luca riuscì solo a chiedere chi io fossi ed io gli risposi che ero colui che aveva rinunciato a vivere in quel mondo per dare a lui la possibilità di fare quell'esperienza e gli suggerii di non sprecare il mio sacrificio. Egli capì i suoi errori e tutti finì, rientrò nel suo corpo e, mentre guardava il soffitto, mi chiese di non abbandonarlo, di essere quel fratello che mai aveva pensato di volere ma che ora desiderava più di ogni altra cosa. È da allora che io lo accompagno nelle sue vite ed è da allora che io mi allontano da te quando lui comincia a far parte della tua. —

Ed il figlio mai nato augurò a sua madre: — Possa la tua testa camminare sempre assieme alla tua anima ed il tuo corpo assieme al tuo cuore. Solo così la tua strada si distenderà senza confini davanti ai tuoi occhi, il sole del mattino illuminerà il tuo viso risvegliando i tuoi sentimenti e la luna accompagnerà le tue notti di riflessioni. Amati perché sei una creatura splendida, amati perché non importa da dove vieni ma sai dove vuoi andare. Il tuo destino è quello di non fermarti mai e, se ci incontreremo sullo stesso sentiero, l'Universo ci accompagnerà in cerca dell'Altrove. Ora ti sveglierai, sceglierai gli uomini e le donne che ritieni idonei per portare nei nostri viaggi e nel frattempo riprendi la vita di sempre. Io me ne devo andare, vado a raggiungere i gemelli, ma ci rivedremo presto. Ricorda quello che ti ho detto e pensa che siamo tutti nati dal fango ma che alcuni di noi sono destinati a guardare e raggiungere le stelle. —

Stella del Mattino sentiva che lentamente si stava riappropriando delle sue facoltà fisiche ma una domanda rimase sospesa tra i mondi, una domanda che non poté formulare a Falco del Mattino perché ormai era svanito assieme alla luce abbagliante, ma che gridò alla notte: — Di quali gemelli stai parlando, Falco del Mattino? Di quelli che ho perduto in questo luogo tanto tempo fa? Di quelli che ho avuto e che ho consegnato al Supremo? Di quelli che avrò in un'altra vita? —

Si svegliò completamente e vide i suoi fratelli che la stavano guardando e l'espressione sui loro volti era di terrore e forte incomprendimento. Era distesa a terra in una posizione innaturale, le gambe sembravano spezzate e le mani avevano le dita serrate come l'artiglio di un'aquila. Sentì l'amaro in bocca e si accorse che una bava giallastra le stava colando da essa e imbrattava i suoi capelli tutti arruffati. Nuvola Tuonante le si inginocchiò accanto e cercò di sollevarle la testa ma Stella del Mattino lo esortò a lasciarla in quella posizione perché era in preda a forti vertigini. Prima di vederlo ella sentì la voce di Swalard che disse: — Non vi dovete spaventare per quello che avete visto, la vostra Sciamana fra poco starà bene e vi racconterà quello che ha

vissuto. Se volete essere di aiuto accendete un fuoco e gettatevi sopra questi rami di artemisia, fumigatevi e vi purificherete da ogni pensiero negativo. —

Poi, rivolgendosi a Stella del Mattino, disse: — Perché sei così spaventata? Quello che hai vissuto stanotte non è la prima volta che accade. Non ti ricordi di quando eri Giovanna e di come facevi per incontrare il tuo Ermanno? Tieni, mastica queste foglie, sono amare ma ti faranno star meglio. —

La Sciamana mise in bocca quelle foglie pentalobate e chiese al Grande Viaggiatore: — Cosa mi è accaduto mentre ero in trance? Falco del mattino è veramente venuto da me o è frutto di una mia follia? Mi ha detto che andava a raggiungere i gemelli. Quali gemelli? Tu lo sai e lo voglio sapere anch'io. —

— Non agitarti. — le ordinò Swalard: — Ora ti portiamo al fiume e mentre il tuo popolo rimarrà riunito attorno al fuoco, io ti racconterò tutto quello che so. —

Spirito di Libertà e Nuvola Tuonante sollevarono la donna, raggiunsero il fiume ed ella poté ripulirsi nelle fresche acque e liberarsi dell'arsura e dell'amaro che le riempiva la bocca.

— Ora puoi spiegarmi tutto. Sto bene e sono pronta ad ascoltarti. — sentenziò la donna.

Swalard non si sottrasse a quello che aveva promesso: — I gemelli che portavi in grembo e che hai perso quell'inverno in cui il tuo popolo era con Nuvola Tuonante sulle montagne, in realtà non sono morti. Essi vivono in un'altra dimensione e ti stanno aspettando assieme a Leandro e Telemaco, i gemelli di quando eri Giovanna. Quando tu abortisti, Falco del Mattino si mise in contatto con i Guardiani ed essi raccolsero le placenti e le consegnarono immediatamente al laboratorio situato in una navicella che staziona nascosta tra le acque melmose della palude. Ecco, tu ora sai anche questo. Tu sai che da qualche parte in questo grande Universo due fratelli stanno aspettando di ricongiungersi con la loro madre. Ora tu vorrai conoscere tutto di questi tuoi figli ma essi non potranno avvicinarsi se non quando tutto sarà compiuto. Ma alcune cose posso dirti: loro si completano e sono il concetto antichissimo, il principio primario, l'ordine supremo, le forze apparentemente opposte ma complementari.

Ma ora torniamo accanto al fuoco dove la gente della quale ti occupi dovrebbe essere ormai avvolta dai fumi della droga e persa nell'oblio. —

LA PALUDE DEL PASSAGGIO

Quando i quattro arrivarono in prossimità del falò si resero conto che i giovani si erano appartati, avevano formato le coppie e stavano appagando i loro sentimenti con rapporti fisici fortemente erotici mentre i più anziani e i bambini stavano dormendo.

— Non tutto è andato come avevo programmato. — esclamò Swalard: — Non avevo previsto che la droga gettata nel fuoco avesse provocato queste due diverse situazioni. Pensavo che tutti si sarebbero addormentati e non che i giovani avessero iniziato quella specie di orgia. Ma non agitiamoci e approfittiamo di questi momenti per scegliere chi portare con noi e lo devi fare in fretta, Galilahi. L'effetto soporifero non dura a lungo e tramite il sogno dobbiamo imprimere loro tutte le nozioni utili per i prossimi viaggi e sappiamo quanto esso sia una sorgente infinitamente preziosa per informazioni di ogni tipo. —

Stella del Mattino passò tra quella gente e, quando indicava uno, il Viaggiatore del Tempo, aiutato da Spirito di Libertà e Nuvola Tuonante, faceva una piccola incisione sull'arco plantare e vi inseriva il microchip. Vennero scelti gli anziani più idonei e fra questi Mano di Pietra con le sue due squaw, Tasso Solitario con la sua donna Robinia Pungente e Castoro Ingegnoso con Ciotola Colma e Dolce Bacca Nera.

— In tutto sono venti persone. — dichiarò Stella del Mattino: — È un numero sufficiente? Ora sbrighiamoci a fare il salto non voglio essere ancora qui quando la mia gente si sveglierà, non saprei che giustificazione inventare per quello che è accaduto stanotte. Chiama i Guardiani e andiamocene. In questo momento mi sento una vigliacca e tutto ciò mi rende molto triste. Ma vi rendete conto che stiamo portando via tutti gli elementi indispensabili per la sopravvivenza degli anziani e non è questo ciò che mi è stato insegnato. Vi rendete conto che, dopo che ce ne saremo andati, questa tribù smetterà di esistere? —

— Non ti preoccupare di questo. — la interruppe Swalard: — Non è questo il tuo compito. Lascia che i Guardiani facciano quello per cui sono stati creati. Ma cosa vuoi? Perché sei così attratta da questo luogo? Perché

non accetti, come le altre volte il fatto che questa è solo una minima parte della tua lunga esistenza? Tu sei una pedina che si muove sulla scacchiera del tempo e sei stata scelta non a caso ma perché sei stata considerata la più idonea per questo compito. Se ti farai coinvolgere troppo tutto quello che è stato investito su di te risulterebbe tempo sprecato e questo non è certamente ben accetto. Il Supremo potrebbe mandare i Guardiani a rimetterti sulla retta via. —

— Mi stai minacciando? — chiese indignata Stella del Mattino: — Non mi sarei mai aspettata di sentire da te queste parole. Dove sta la ricerca della verità, della libertà, della conoscenza e giustizia in quello che mi hai appena detto? Anche qui, come in tutte le altre vite, sono manovrata, sfruttata, schiava di un sistema, non esiste possibilità di scelta e ora mi rendo conto dell'errore che ho fatto nel farmi coinvolgere senza reagire. Ma tu che mi conosci da così tanto tempo pensi che me ne starò buona buona? Pensi che non mi ribellerò anche sapendo che sarà l'ultima cosa che farò? Ho sbagliato ad entrare in questa spirale ma ho riconosciuto il mio errore e questo mi dà la giusta stima in me stessa e nelle capacità di giudicare. Mi credi ambiziosa? Ebbene lo sono e sono convinta che qui riuscirò a creare qualcosa di buono, riuscirò a cambiare la storia di questo popolo. —

— Ti stai agitando inutilmente. Stai attenta di non fare del tuo tormento la tua estasi. Non hai valutato bene prima di parlare, e questa non è una minaccia, voglio soltanto farti capire che tu sei stata scelta per qualcosa di importante e complicato che aiuterà a risolvere questi e altri problemi. Le ingiustizie saranno eliminate ma ciò implica sacrificio e so che tu non ti tirerai indietro. —

— Io amo questo Popolo. — ribatté Stella del Mattino: — Sento che questo è il mio posto e ti chiedo, ti supplico, di permettermi di rimanere assieme a loro. Sono disposta a dividermi dalle persone che amo, anche se so che questo mi spezzerà il cuore. Questa gente ha bisogno di me ed io non voglio essere egoista e pensare solo e sempre alla mia felicità. L'amore, alle volte, è solamente qualcosa di fisico, per alcuni è qualcosa di evanescente ma per me è qualcosa che fa guarire, un profondo meraviglioso impegno che non può vacillare, è il potere che vive nella mia parte più profonda. L'amore che nutro per loro nasce dal cuore e se il cuore è giusto la decisione non può essere sbagliata. —

— Va bene, va bene. — disse Swalard sorridendo: — Sapevo che saremmo arrivati a questo. Ti conosco e l'avevamo preventivato. Sei unica, dolce e testarda Galilahi. Ce ne andremo da qui tutti quanti, tutto il tuo Popolo farà il salto con te, Giovani e Grandi Guerrieri, vecchi e bambini inizieranno il loro viaggio. Ti va bene così? —

La Sciamana annuì compiaciuta e, lasciandosi avvolgere dall'abbraccio

del suo uomo, gli sussurrò: — Ero disperata quando ho detto che ti avrei abbandonata perché ti amo oltre i confini dell'Essere ma la mia coscienza mi ha portata a pensare ciò. E poi, sto cominciando a conoscere chi ci sta manovrando e tu sai quanto il senso della giustizia mi rende testarda. —

Nuvola Tuonante le diede un bacio sulla fronte e le bisbigliò: — Quella scintilla magnetica di felino intrigante non è la prima volta che vedo ardere nei tuoi occhi e ogni volta mi affascina ma non tutti sono disposti a capire il tuo modo di essere. Devi stare attenta perché noi non conosciamo veramente chi o che cosa ci sta guidando e forse non accetta di vederti spiegare le tue ali e non arrenderti totalmente domata al destino. Ma io ti capisco, capisco quel che provi, quello che vuoi, quello che persegui. Capisco le tue ali. —

La mattina dopo, prima di iniziare la Cerimonia del Risveglio, Swalard entrò nella capanna e parlò con Stella del Mattino: — Ho contattato i Guardiani e hanno già predisposto tutto. Se è stato deciso di accettare questa tua richiesta è perché si percepisce il tuo forte attaccamento a questo tempo, abbiamo sentito l'armonia dei tuoi sentimenti e desideri. Sappiamo che i tuoi progetti convivono felicemente con quelli delle persone che ti circondano, tu ti senti sempre più ancorata a questo mondo e la tua interiorità è collegata ad essi più di quanto noi l'avessimo immaginato. È per sbloccare questa situazione che ti potrebbe provocare turbamenti o fastidi nelle tue altre vite che abbiamo scelto il male minore. Tu hai dato modo di riflettere e capire che vivere è una cosa ma imparare qualcosa durante un arco di tempo ti impedisce di diventare solo un vecchio. Ci è stata donata la vita per imparare e capire. Questo lo avevo già detto ma ora ne sono ancor più consapevole grazie a te. Ma, e c'è sempre un ma, anche se questo tuo popolo attraverserà il portale assieme a noi, esso si disperderà nel tempo e vivrà la sua esistenza in altre dimensioni. Questi sono i patti e tu non puoi permetterti di non rispettarli perché li ami e la loro salvezza ora dipende da te. Non sei un'egoista ed è per questo che troverai il modo per spiegare loro il motivo del tuo allontanamento e li istruirai per la loro vita futura. —

Alla fine della cerimonia la Sciamana chiese al suo popolo di trattenersi attorno al Fuoco Sacro e annunciò loro: — Il mio tempo assieme a voi è giunto al termine ed io passerò in silenzio il confine con questa vita. Ma, ovunque voi siate, quando sentirete il vento che fa stormire le foglie, quando al tramonto del sole vedrete un'ombra riflessa su una roccia o quando un lupo, col suo canto, saluterà il sorgere della luna, voi capirete che sono ancora accanto a voi. Con gli occhi di un falco io vi vedrò, pronuncerò i vostri nomi attraverso il mormorio delle acque dei ruscelli, danzerò con voi e sarò una fiamma di quel fuoco che noi adoriamo, canterò al ritmo del tamburo e il mio spirito vi sarà sempre accanto. Il mio corpo se ne andrà ma continueremo a vivere e ci ricorderemo di tutto quello che abbiamo imparato durante il

tempo che abbiamo trascorso qui. Il mio corpo si staccherà da voi ma nel sole dell'aurora, nel luccichio di una stella, nel volo di un uccello, il mio spirito danzerà, accareggerà le vostre guance come un leggero soffio di vento, camminerà sul prato e l'erba si piegherà sotto i miei piedi e poi si solleverà di nuovo, neanche uno stelo verrà spezzato ma vi farà capire che da lì sono passata. Quando vorrete mettermi in contatto con me, con questa vecchia orsa segnata dalle cicatrici della vita, chiudete gli occhi e vedrete con chiarezza. Se resterete in silenzio ascolterete la verità e il vostro cuore potrà cantare. Cercate la pace e vi muoverete sull'onda dello spirito. Siate delicati e non avrete bisogno di forza. Siate pazienti e compirete ogni cosa. Siate umili e manterrete sempre la vostra integrità.

E ora tornate ai vostri tepee e non permettete ad alcuno di tirarvi nel suo mondo turbinoso ma attivatevi sempre per tirare questi dalla vostra parte.

Tutto quello che avvenne in seguito fu improntato sulla preparazione al Grande Salto e questo compito fu affidato a Swalard, ormai conosciuto ed accettato al villaggio come Falco Solitario. Stella del Mattino, invece, impiegò quel tempo per rivisitare i luoghi nei quali erano nate le emozioni più forti. Si ritrovò al Bosco degli Aceri dove aveva imparato come il cuore batte quando ci si innamora. Era andata al fiume, si era immersa nelle sue acque e, mentre si lasciava accarezzare dalle alghe del fondale, dei frammenti di visioni risalirono da antichi ricordi e rivide Gina, quella bambina ribelle che scappava sempre da casa, che si rifugiava nella capanna tra gli alberi o cercava un angolo nascosto per stare da sola.

Sull'onda dei ricordi, e contro la volontà di Nuvola Tuonante, Stella del Mattino decise di tornare al rifugio del Bosco Oscuro e lì assaporò tutte le sensazioni che aveva provato a suo tempo. Rivisse le notti d'amore col suo uomo ma anche la lotta che aveva intrapreso con le sue paure interiori e le ferite fisiche provocate dall'attacco del coguaro che l'avevano marchiata con quella cicatrice sulla coscia. Anche in quell'occasione le tornarono alla mente alcuni frammenti della vita di Gina e si ricordò che proprio in quella coscia suo fratello le aveva conficcato una freccia fatta con una stecca di un ombrello. Quel fratello che aveva prima adorato, poi temuto, invidiato, compatito, eliminato dalla sua esistenza, perdonato, ma che non era mai riuscita a dimenticare quello che aveva dovuto subire a causa sua.

Più le giornate fluivano e più Stella del Mattino riviveva la vita di altre entità e si meravigliava di ciò perché sapeva che il suo percorso non includeva un ritorno a quel livello ma ad una ricerca di qualcosa di ancora inesplorato.

Una notte si svegliò tutta accaldata ed ebbe l'impressione di essere stretta in una morsa: due corpi la stavano quasi stritolando. Era sola nel rifugio ed era sola su quel giaciglio ma lei stava nuovamente rivivendo le esperienze di

Gina e, senza esitazione cercò le orecchie di suo padre. Le trovò e, come una bolla di sapone illuminata da un raggio di sole, i ricordi esplosero in mille goccioline colorate ed ella percepì la sensazione che la piccola Gina provava ogni volta che chiudeva nelle sue manine paffute le grandi e sempre fresche orecchie di suo padre. La bambina dormiva nel lettone in mezzo ai suoi genitori, provava un gran caldo e solo il refrigerio che provava quando toccava quelle orecchie le permetteva di riprendere sonno. Quelle erano le poche piacevoli sensazioni che si portava appresso da quella vita invasa da insoddisfazioni, malinconie e delusioni che neanche Sergio, l'unico uomo della sua vita, era riuscito a placare essendo anch'egli un essere ruvido, pratico, senza atteggiamenti amorevoli nei confronti della sua donna.

Ma la cosa più sorprendente che le accade al rifugio fu quando percepì una presenza e, guardandosi attorno, vide seduta accanto al focolare un'anziana donna con dei folti capelli grigi che un nero fazzoletto legato sulla nuca non riusciva a coprire.

— Sì, Ginetta, sono proprio io. Sono tua nonna e dallo stupore che noto sul tuo viso capisco che vedi in me la stessa nonna che ti ha allevata in questo villaggio e che tutti hanno conosciuto come Luna Crescente. Sì, è vero, io non dovrei essere qui, non sono di questo tempo e luogo ma, se mi guardi negli occhi, vedrai spiragli di futuro e profonde radici aggrappate al passato. Io sono tutto e niente. Sono nel presente per tessere e seminare la mia stirpe, infondere ad essa e attraverso essa un futuro fertile di esseri per le generazioni di ogni livello nella consapevolezza che le culture e gli esseri umani si evolvono e che è nel cambiamento che i semi della vita si rivelano. Non ti meravigliare se mi vedi qui e ora perché tu, anima selvaggia, sei una parte di me e noi siamo spiriti indomabili, liberi come il vento, trasformiamo tutto quello che incontriamo sul nostro cammino e siamo capaci di costruire con le nostre mani quello che chiamano Storia. Impara a scorrere come un ruscello, impara a fluire con la vita, rilassati e goditi il percorso. Il cambiamento è una costante in questo Universo mentre la staticità è la costante di questa parte di tempo e luogo. Tu stai capendo sempre di più che tutto è un continuo stato di cambiamento e che non potrai fermarti qui. Tu remerai e porterai la tua barca lungo il fiume delle tue vite alla ricerca della saggezza e verità ma fai attenzione a non cercare in modo sbagliato. Cercale nelle semplici pietre, nelle fragili erbe e nel verso degli uccelli selvatici. Ascolta il sussurro del vento ed il mormorio delle acque. Quando sarai nella prossima vita recati sulla riva del torrente durante le notti di luna piena e scoprirai la magia perché è lì che sono nascosti gli antichi segreti. Questo tuo popolo non è istruito, non ha potuto imparare né da scritti né da maestri e la sua saggezza ed il suo sapere gli sono stati dati in sogno. Tu hai studiato i loro ed i tuoi sogni, ne hai attinto forza ed è così che hai preso coscienza della tua

potenza. La vera vista ha molte sfaccettature e prende forma in molti modi, sono come disegni di immagini mentali che i nostri pensieri trasformano in idee. L'occhio della mente materializza tramite i sogni, le visioni, le apparizioni, altri mondi intangibili e può usare la ragione per trovare la soluzione affrontando i problemi. Tu provi tutto ciò. Tu puoi vedere con gli occhi e con il cuore ma la vera certezza è che tu credi in ciò che hai vissuto ed è per questo che puoi vedere tutti i lati dei mondi che il tuo spirito esplora. È tempo di iniziare un nuovo capitolo, è tempo di creare una nuova realtà perché tutto cambia e tu stai cambiando per rinascere in una nuova era. Ti puoi trasformare, puoi evolverti e non avrai limiti ma riuscirai in questo solo se non permetterai alla malinconia di sopraffarti rendendoti vulnerabile. Datti il permesso di essere sempre te stessa ma aspetta il tempo giusto per agire, abbraccia il cuore selvaggio che batte nel tuo petto, ascolta il tamburo che suona al ritmo della tua anima, accetta la libertà di danzare tra i fiori e gli alberi, accetta di vagare come una nomade tra le stelle ma soprattutto accetta e sentiti libera perché è questo che in realtà il Supremo si aspetta da te. È arrivato il tempo che tu inizi un'altra avventura e dovunque andrai ci sarà sempre una nonna che ti aiuterà ad alleviare le tue ansie e paure. Vai adesso, il tempo è arrivato. Il tempo è ora. —

Il tempo era veramente arrivato e Stella del Mattino ritornò al villaggio e per l'ultima volta, dopo aver radunato il suo popolo, rivolse una preghiera al loro Sacro Spirito: — Oh Capo di tutti i Clan, Tu che governi le correnti dell'aria, fammi volare alta nei cieli e volteggiare fin dove il mio pensiero osa. Mostrami gli Antichi Spiriti e fammi apprendere la saggezza per dare pace al mio cuore. Tu sei invisibile ma ci parli in tanti modi ed ora ho bisogno di un segno per trovare la mia vita. È con la carezza di questo refole, con i sussurri che soffi tra gli alberi, con le folate di quel vento che sparge le nuvole o porta gli uragani che Tu mi vuoi indicare il sentiero che mi condurrà alla mia nuova dimora? Danzavo tra i fiori e tu mi hai spinta in alto tra gli alberi, danzavo sulle colline e Tu mi hai sussurrato che il mio spirito viveva nell'errore e che potevo permettermi di farlo tra le nuvole e ora sei qui, ti vedo, sei venuto e mi condurrà ancora più in alto ed io danzerò tra le stelle. Questa terra mi ha insegnato l'umiltà, come i boccioli dei fiori che all'inizio sono semplici, mi hai insegnato la sollecitudine, come una madre che si batte per la sopravvivenza dei suoi cuccioli, mi hai insegnato il coraggio, come l'albero che si erge solitario, e mi hai insegnato il limite di ogni essere umano. Porterò con me lo spirito di sacrificio del bisonte, l'astuzia e lo spirito di appartenenza ad un branco del lupo, la fierezza dell'orso e l'onnipotenza dell'aquila ma soprattutto porterò con me la saggezza che questo popolo mi ha impresso col suo modo di vivere. Il momento della mia partenza è giunto e, ovunque andrò, non dimenticherò la direzione da cui sono venuta ma non perderò il contatto con

questa gente e, prima o poi, la ritroverò. Ne sono convinta, io ritroverò il mio popolo perché non è la materia che genera il pensiero ma è il pensiero che genera la materia. —

Falco Solitario radunò il Popolo della Prateria e disse loro che una nuova cerimonia si sarebbe svolta presso le paludi. Stella del Mattino sapeva che quella sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe visto quei luoghi, l'ultima volta che si sarebbe seduta su quella roccia a forma di fungo, luogo delle sue lunghe meditazioni, dove si rifugiava per trovare quella pace che sempre più spesso andava cercando, ed era la prima volta che si sentiva così solidamente radicata ad un luogo. Nelle vite precedenti aveva provato un attaccamento, alle volte morboso, per qualche oggetto, si era soffermata a riempirsi di ricordi ma si era sempre adattata ai cambiamenti che via via si erano succeduti. Lì tutto era diverso, lì era stata veramente bene ed era convinta, pur sapendo che ovunque fosse andata avrebbe avuto accanto a sé le persone che amava da sempre, nulla sarebbe stato come in quel luogo, in quel tempo, in quella vita.

Un fastidioso ronzio la mise in allarme e subito dopo nella sua testa, sempre più forte, una voce cominciò a farsi sentire: — Lasciati andare! Abbandonati al volere e preparati ad accogliere Gisla. Il tuo viaggio deve ricominciare! Guardati indietro solo un attimo, il tempo per vedere il cervo percorrere il suo sentiero, l'aquila che plana a grandi cerchi, il salmone che risale il tumultuoso torrente e va incontro al suo destino che forse è proprio quell'orso che lo aspetta sulla riva. Questo è un cerchio e gira senza inizio e senza fine. E tu sei lì, seduta in equilibrio fra la fine di questo tuo amato mondo e l'inizio di un altro parallelo. Tu avevi questo e ti sei resa conto che non è così scontato come il volerlo. Tutto ciò non ti pare logico ma purtroppo è vero. Tu hai capito quali sono le cose importanti perché le valuti con la mente e col cuore. In te si mischiano due tipi di personalità: sei realista perché sai dove stai andando e sei una sognatrice che vuole rimanere qui ma che è già là. Sii ambedue le cose, solo tu hai il potere di farlo. —

Swalard la distrasse dai suoi pensieri e le confidò di essere preoccupato di una cosa che non era stata messa in preventivo, o forse era un'ulteriore prova alla quale Stella del Mattino doveva sottostare.

— Tutto è pronto ma abbiamo un problema. Più di uno, purtroppo. So che non hai dimenticato quella notte quando siamo venuti qui alle paludi per selezionare chi portare con noi e mi ricordo ancora il tuo stupore quando hai visto i Guerrieri e le squaw accoppiarsi come se fossero invasati. Anche se in seguito tu hai saputo che erano stati drogati per rendere più semplice le operazioni che ci erano state chieste, so quanto questo ti abbia amareggiata e ora lo sarai ancora di più perché il fatto ha avuto delle conseguenze prevedibili ma ora alquanto ingombranti: le giovani donne sono tutte gravide.

I Guardiani mi hanno ordinato di far decidere a te come risolvere questo problema. Tu pensi che sia più utile tenere unite le coppie o dividerle già da adesso? —

— Ma stiamo farneticando? — si indignò la Sciamana: — Come potete pensare di dividere le coppie ormai formate? Non è più conveniente capire come si comporteranno altrove avendo l'impegno di dover provvedere e conservare integro un nucleo familiare? Sei stato tu che mi hai insegnato a camminare sulla via che mi è apparsa davanti anche se so che durante il percorso incontrerò ostacoli duri e scomodi. E così sarà anche per loro ed è inevitabile ed indispensabile che lo facciano insieme. —

La palude era lì, davanti a loro e le acque melmose erano minacciose ed altresì invitanti. Molti degli anziani si chiedevano perché fossero lì e come sarebbe stata la nuova cerimonia che Falco Solitario aveva promesso loro. Stella del Mattino notò che le canne sulla riva si stavano piegando ma non un alito di vento soffiava su quelle acque inspiegabilmente immobili. Pensò ad un animale ma poi rabbrivì quando vide uscire dal nascondiglio un uomo che mai avrebbe pensato potesse essere lì.

— William? — sussurrò: — Hanno mandato te? Sarai tu a traghettarci dall'altra parte? —

E William le rispose: — Essere presente alla morte ed assistere alla rinascita ti fa capire di quanta bellezza sei circondata e impari che tutto, in questo Universo, è collegato. Hai imparato a pregare, hai sentito le voci dei tuoi avi che ti chiamavano ed hai pianto. Hai provato dolore e pena e ti sei sentita piccola ed immeritevole. Hai sentito l'appartenenza a questo popolo. Hai capito cos'è la compassione e hai imparato che il giudizio, il pettegolezzo, la volgarità e l'odio fanno male allo spirito e portano separazione tra le persone. Hai capito che tutto è stato utile in questa vita perfino i momenti più bui e pieni di solitudine. Hai imparato a riconoscere in ogni forma e ogni respiro la voce dei tuoi antenati e tramite loro hai scoperto una nuova faccia di te stessa. Il percorso sarà ancora lungo prima che tu riesca ad incontrare tutte le sfumature del tuo essere, la via ti sembrerà così lunga ed insondabile da credere di non vedere mai la fine perché così celata ai tuoi occhi ed alla tua mente. Ma non affliggerti, so che qualcuno avrà orecchie, occhi, cuore e ali per permetterti di riconoscere quella via e ti guiderà, ti sosterrà mentre camminerai per i sentieri dei mondi. Ma ancora una volta non sarò ad accompagnarti nel tuo viaggio, il compito che mi è stato assegnato è un altro: aiuterò il tuo popolo a trovare il percorso che dovrà intraprendere prima della grande riunione. —

Improvvisa, come altre volte era accaduto, una nebbia si levò dalla palude e una luce verde e gelatinosa apparve. Stella del Mattino e chi era destinato a seguirla nel suo nuovo passaggio si immersero nelle acque e, prima di

sprofondare in esse, ella guardò verso la riva e vide William che le dava un ultimo saluto, come accadde con Giovanna, e poi si mise a radunare la gente che avrebbe portato con sé.

Stella del Mattino viaggiava in un elemento indescrivibile ed era dubbiosa se era cosciente o se si trovava in un sogno; le parve di essere immersa nelle acque fresche di un fiumiciattolo ma poi tutto mutò e la sensazione che seguì fu quella di essere nel ventre di una donna e con estrema semplicità si mise a dialogare con un suo gemello invisibile: — Tu credi che ci sia vita oltre questi confini? Non hai l'impressione che se siamo qui è per prepararci a qualcosa di molto importante? —

— Che sciocca. — rispose una voce: — Temo che tu ti stia illudendo. Non c'è vita all'infuori di qua. E poi, come sarebbe questa vita? —

— Non lo so ma sicuramente ci sarà più luce, camminerò sulla terra e mi ciberò di quello che essa mi offrirà. Aspetto con impazienza il momento dell'evolversi di questo stato. —

— Ma è assurdo, non c'è niente oltre questo elemento ed è da escludere la vita. Nessuno è tornato una volta uscito da qua e quindi perché rischiare? In fin dei conti la vita non è altro che un'angosciante esistenza che porta al nulla. —

— Come fai ad essere così certo di quello che dici? Solo avendo provato si possono affermare certe cose ed essere creduti ed io non credo in te. Io credo che intorno a noi ci sia un mondo meraviglioso e se stiamo in silenzio si riesce a sentire la sua carezza, il suo abbraccio. Io so che c'è una vita reale che mi sta aspettando e io sono pronta, sono preparata ad essa. Vuoi venire con me? —

La voce non si fece più sentire ma tra l'essenza dell'immaginario e dell'imprevedibile Stella del Mattino trovò la magica alchimia tra sogno e realtà, tra sentimento e passione, tra azione e desiderio ed al paziente telaio della sua mente ella iniziò a tessere le trame della sua nuova vita. Tolsse gli abiti logori, bruciati, fatti a brandelli di Galilahi ed entrò nei panni di Gisla mentre una voce suadente la invitava: — Vieni, vieni da noi. Tu sei la Prescelta e noi stavamo aspettando il tuo arrivo. Faremo nostre le emozioni che vivrai in questo mondo, ti seguiremo quando ti confronterai con questa vita, quando ti troverai davanti ad un nuovo ed antico vero amore. Quello che proverai qui ti servirà d'insegnamento per accettare la dualità, il destino con il suo misterioso futuro e la costatazione che tutto può essere sempre come una vera nuova prima volta, tu sarai la donna mai conosciuta, sarai la stagione mai vissuta, sarai te stessa ma sarai anche il passato, il presente ed il futuro. Sarai il dubbio e la ragione, sarai il sole forte che inebria, sarai colei che offrirà sicurezza e tutti cercheranno in te risposte e verità. Vieni Gisla, vieni da noi per iniziare questa nuova avventura. —

PASSATO REMOTO

GISLA E LETHUC

Stella del Mattino era immersa in quell'acqua e percepiva che qualcosa la stava spingendo verso l'alto, verso la luce, verso un nuovo respiro. Le suadenti parole echeggiavano ancora nelle sue orecchie ed il turbinio di emozioni le indicavano la via, un contatto, il raggiungimento della nuova meta. Appena messo la testa fuori da quell'elemento si sarebbe trovata in una nuova dimensione, avrebbe cominciato una nuova storia fatta di paure, di silenzi, di sensi di colpa e di affanni ma anche di amore, di sentimenti puri, di presa di coscienza e di meravigliosi incontri. Si chiese quale volto e quale ruolo avrebbero avuto lei ed i suoi compagni di viaggio e si disse: — Che buffo, più si srotola il gomitollo della mia vita e più complicati e misteriosi sono questi passaggi. —

Lei sapeva in che tempo era stata catapultata ma tutto finiva lì perché solo vivendo avrebbe scoperto i motivi della scelta di Colui che tutto decideva perciò si abbandonò e si lasciò trasportare verso l'alto, verso la nuova vita. Appena raggiunta la superficie fece un grande respiro per riempire i polmoni e cominciò a guardarsi attorno. Il luogo era selvaggio, incontaminato e lei stava nuotando in quel fiume dalle limpide acque. Per un attimo rivisse le stesse sensazioni di quando aveva fatto il bagno assieme a Mano di Pietra, rivisse la sua vita precedente e tutti gli episodi che l'avevano portata a diventare una Sciamana, ma in quella dimensione lei sapeva di essere Gisla, la fanciulla ribelle che viveva al Borgo di Sotto assieme alla sua numerosa famiglia. Con quattro bracciate raggiunse la riva, raccolse i suoi abiti e si vestì mentre il suo cane Wolf le scodinzolava accanto. Wolf in realtà era un lupo che le era stato donato da nonno Grimaldo quando era tornato da uno dei suoi lunghi e misteriosi viaggi.

— Un'altra cosa in comune con Stella del Mattino. — si disse ed istintivamente scostò la veste e scoperse la coscia sinistra. Osservò la cicatrice provocata dallo scontro col coguaro e notò che si era trasformata in una serie di nei che creavano una figura molto particolare e a lei ben nota: la Costellazione dell'Orsa Minore con la Stella Polare, attraente simbolo di appartenenza a qualcosa di misterioso e magnetico.

La trasmutazione si era conclusa.

Gli ultimi raggi di sole accarezzavano i lunghi capelli corvini di quella fanciulla che aveva preso il posto di Stella del Mattino.

Era piena estate e quel lungo e caldo giorno aveva fatto perdere la cognizione del tempo alla giovane donna che era partita all'alba per portare nei ricchi pascoli della Branca gli animali che aveva il compito di governare. Quando Gisla era uscita dalle mura della sua corte nonna Ermengarda le aveva fatto le solite raccomandazioni: — Stai attenta a non disperdere le bestie. Attenta che le stupide oche non entrino nel fiume e si lascino trasportare dalla corrente, lo sai che se passano nel territorio del Clan dei Rossi sono perdute. Quella è gente prepotente, cattiva e malintenzionata. Fai mangiare i finocchi selvatici ai porcelli così purificano l'intestino. Non ti fermare a Sitinins, lo sai che là circola gente strana. E ricordati di essere a casa prima del tramonto, prima che le streghe escano dai loro nascondigli e si impossessino della notte.

Gisla era una determinata e difficilmente si faceva condizionare dalla paura ma aveva avuto modo di scoprire quello che certe donne sono in grado di fare e, quando sua nonna le parlava di streghe, sentiva un brivido salirle lungo la schiena, tutta la sua spavalderia svaniva in un attimo e le ritornavano alla mente ricordi di quando era bambina.

Era un pomeriggio afoso e tutti nella corte erano rintanati nelle zone più fresche delle loro capanne, il nonno era via per uno dei suoi soliti e misteriosi viaggi, lo zio Baldovino parlava con suo fratello Ubaldo e gli diceva: — Il prossimo anno chiederò a nostro padre di portare anche me al raduno per la Festa di Lughnasadh. Ormai sono pronto per passare al secondo livello. —

Gisla non era interessata a quei discorsi, anche perché non ne capiva il significato, perciò, scorgendo la madre Aurora e la nonna che stavano filando sotto l'albero delle mele nella parte opposta del cortile, corse da loro e, a gambe incrociate, vi si sedette accanto. La vecchia stava dicendo alla nuora: — Sono donne cattive e Isidora è la loro istigatrice. Ti ricordi quello che è accaduto a Taso quando era piccolo? Era tutta la notte che piangeva e non si riusciva a calmarlo o a capire che cosa avesse. Avevamo provato a dargli dei decotti, gli facemmo impacchi caldi, ma tutto fu inutile. Poi, alle prime luci dell'alba, sulla soglia di casa apparve Isidora silenziosa e lugubre come uno Spirito della Notte e pronunciò quelle parole che né tu e neanche io abbiamo più dimenticato: “Di che vi preoccupate, Taso non ha niente. Taso sta bene.” Come era apparsa così sparì e tuo figlio smise immediatamente di piangere. Quella è una strega e se lo sapesse l'inquisitore sarebbe messa al rogo. Ma io non voglio nessuno sulla coscienza e poi sono in grado di tenerla a bada. —

Alla bambina fece molto impressione quel discorso e quando ebbe modo di incontrare Celeste, la nipote di Isidora, le disse ingenuamente che lei conosceva il segreto di sua nonna, sapeva che era una strega.

Pochi giorni dopo Celeste arrivò al portone del Borgo di Sotto e invitò Gisla a fare un bagno nelle acque limpide e basse a monte della cascata dove il fiume creava un'ansa e dove ci si poteva sdraiare ad asciugarsi sulla roccia a forma di fungo. La piccola non si lasciò ripetere la proposta, il caldo era insopportabile e fare un bagno era la cosa che desiderava di più. Approfittò del fatto che nella corte tutti stessero riposando, altrimenti non l'avrebbero lasciata andare, sgattaiolò da sotto il portone, dal buco che aveva scavato vicino al cespuglio di rose, assieme a Celeste percorse i viottoli rasentando le mura e raggiunse la corte del Borgo di Sopra, luogo dove abitava la sua amica. Da dietro un mucchio di sassi apparve la minuta e apparentemente innocua Isidora che propose: — Bambine, perché non andiamo a fare una passeggiata nei prati al di là del fiume? C'è un posto dove sono cresciute tante piante di Isatis e Ermengarda sarebbe contenta se le porterai qualche fiore, così potrà tinteggiare la lana che sta filando. —

Gisla acconsentì perché sapeva che sua nonna sarebbe stata felice di tessere la sua lana colorata di un bell'azzurro brillante e tutt'e tre si incamminarono verso i prati. Isidora parlava, parlava e la sua voce suadente era capace di incantare, di rendere lo spirito leggero, ma anche vulnerabile e schiavo della sua furbizia. Quando arrivarono su un sentiero delimitato da una fila di gelsi Isidora si rivolse a Gisla: — Ho saputo che vai dicendo in giro che sono una strega. Pensi che io lo sia veramente? —

Gisla sobbalzò a quelle parole e cercò una scusa che non parve soddisfare Isidora: — Sì, ho sentito certe chiacchiere, ma io non ci credo. Tu sei sempre stata buona con me e, da quanto si dice, le streghe sono cattive. —

Isidora sorrise ed invitò la bambina a raccogliere un fiore che era cresciuto fra l'erba del fosso, era un'orchidea selvatica di un bel colore rosa acceso ed era stano che fosse ancora fiorito in quella stagione. Gisla evitò di pensare a quello e anche al fatto che era sicura che quell'orchidea un attimo prima non fosse lì. Isidora insistette: — Prendilo e portalo a tua nonna, ne sarà felice.

La bambina si avvicinò al fiore e afferrò lo stelo con la sua manina paffuta. In quell'istante una forza misteriosa sradicò la pianta e, dal buco che si era formato nel terreno, uscì un serpente che si rizzò in aria e si avvicinò ad un palmo dal viso di Gisla. Ella non urlò ma il terrore era impresso sul suo volto, gettò a terra il fiore, si mise a correre per raggiungere la sicurezza della sua corte e non si voltò a vedere cosa stessero facendo Isidora e Celeste neanche quando sentì la voce della vecchia che disse: — Gisla, non devi aver paura di me, ti ho solo dimostrato che avrei potuto farti del male e non l'ho fatto.

Devi dire ad Ermengarda di tenere a freno la sua lingua, la sua famiglia potrebbe subire seri fastidi. Per quanto mi riguarda io continuerò comunque a vegliare su di voi. —

Arrivata a casa Gisla corse da sua madre e le raccontò quello che le era accaduto ma Aurora non voleva ascoltare: — Devi andare da tua nonna, io non posso e non so dirti niente. Va' da Ermengarda. —

La bambina era delusa da quella mancanza di aiuto da parte della madre anche perché era da tempo che notava le preferenze che ella riversava sul primogenito Taso, era gelosa, invidiosa per come veniva trattato il fratello, per come gli venisse tutto perdonato, per come tutto gli fosse permesso mentre con lei tutti erano severi e pretendevano molto di più di quello che era in grado di dare.

Ermengarda si era affibbiata il compito di educare la piccola e, anche se tutto stava ad indicare che la donna adorasse la nipote, Gilda era convinta di essere a malapena sopportata. La nonna non soprassedeva a niente che non fosse giusto o ben fatto, non accettava atteggiamenti scorretti o capricci di alcun genere ed era per questo che la bimba tremava al solo pensiero di dover andare da quella donna e dirle che aveva disobbedito allontanandosi a sua insaputa dalle mura protettrici della loro corte. Si presentò da Ermengarda e, col volto abbassato, con gli occhi pieni di lacrime e la paura nell'anima, raccontò nuovamente quello che aveva subito. Il suo sguardo continuava ad essere rivolto verso quel pavimento di terra battuta nell'angolo di quella capanna dove la vecchia teneva il suo giaciglio e si sorprese quando sentì le parole di quest'ultima: — Non spaventarti piccola Gisla, non è accaduto niente che non si possa porre rimedio. Caccia dal tuo animo la paura, solo così riuscirai a contrastare il potere che Isidora custodisce dentro di sé. Quella donna, sua figlia Isolde e la nipote Celeste fanno parte di quella casta di persone che, essendo nate con una doppia pelle, hanno la possibilità di prevedere il futuro, di fare incantesimi o di creare visioni come hanno fatto con te ma tu non devi temere i loro poteri, se loro percepiscono questo tu cadrà nella loro tela. Quello che ti consiglio è di tenerle a distanza ma non di fartele nemiche. —

Da quel giorno Gisla divenne amica di Celeste e le rispettive nonne, quando si incontravano, si scambiavano un'occhiata furtiva e poi proseguivano ognuna per la loro strada. Grimaldo si era sempre comportato diversamente con quella gente e, quando ne aveva occasione, si appartava con loro, le accompagnava nei boschi dei dintorni alla ricerca di querce sulle quali fosse cresciuto il vischio e bruciava rami di biancospino danzando e cantando assieme a loro attorno a quel falò. Quelli erano stranezze che alla ragazza nessuno aveva voluto dare una spiegazione ma anche adesso che era diventata grande notava la disapprovazione di nonno Grimaldo quando la moglie affrontava

quell'argomento a modo suo e ogni volta egli chiamava la nipote: — Vieni, Gisla, vieni con me. —

La portava sotto la grande quercia piantata in mezzo al cortile, le spiegava che non era come nonna Ermengarda andava raccontando, cercava di tranquillizzarla e la spronava ad avere sempre più contatti con quelle, come diceva Ermengarda, pericolose creature.

Quella fanciulla, coi suoi lunghi e lisci capelli neri, gli occhi verdi come la prima erba primaverile ed il suo corpo sinuoso e perfetto che neanche quella veste consunta ed incolore riusciva a nascondere ed imbruttire, era al centro di molti sguardi e questo preoccupava la madre Aurora che spesso le diceva: — Gisla, il tuo comportamento è sconveniente. È troppa l'attenzione degli uomini che stai attirando su di te. I tuoi atteggiamenti sono equivoci e lo sono pure le risposte che dai loro. Perché ti fermi a parlare con i giovani degli altri borghi? Perché quando vai al fiume a lavarti ti denudi senza alcun pudore? Non venire a piangere se prima o poi ti capiterà qualcosa di veramente brutto. Ma perché non obbedisci mai? Taso, lui sì che è il figlio che tutti vorrebbero avere. —

La fanciulla aveva ormai imparato che era inutile controbattere, sapeva di non essere la favorita e spesso rispondeva alla madre in tono arrogante e pungente: — Adesso siamo donne libere, non siamo più come vacche da monta o da scambio. So difendermi e, comunque, ho più possibilità di essere violentata dentro le mura di questa corte che non al di fuori di essa. —

La madre, donna depressa e soggiogata, non capiva o faceva finta di non capire quello che la figlia le diceva e Gisla, per distrarsi da quella sofferenza, chiamava il suo Wolf, lo accarezzava sul muso ed insieme andavano a scorrazzare per la campagna ed i boschetti che circondavano le corti sorte sull'accampamento di una Fara abbandonata. Le piaceva trascorrere le giornate da sola, lontano da tutti, e uno dei suoi luoghi preferiti era uno stagno che sorgeva nei pressi del convento, vicino al vecchio ponte abbandonato. Lì c'era una grande pietra a forma di fungo e lei si sdraiava su di essa, gesto che le usciva spontaneo e da cui traeva sempre un grande beneficio, un senso di pace, di tranquillità, di sicurezza, di emozioni già vissute.

Quel giorno d'estate Gisla stava ritornando a casa, sapeva di essere in ritardo ma aveva appuntamento con Lethuc nel boschetto dietro la chiesetta di San Martino e, a costo di essere rimproverata severamente da nonna Ermengarda, doveva vedere il giovane perché sapeva che le avrebbe portato un'antica pergamena sulla quale era segnata la mappa della borgata di Sitinins risalente al tempo in cui quei luoghi erano sotto il dominio dell'Impero Romano.

La prima volta che i due giovani si incontrarono avvenne in una fredda giornata invernale, nel bel mezzo della campagna imbiancata da un alto e

ghiacciato manto di neve e Gisla era solita pensare, quando ricordava quell'evento, che fosse stato qualche spirito benevolo a farla uscire di casa proprio quel giorno e averle dato la possibilità di incontrare quello che sarebbe diventato il suo migliore amico. Quel giorno, nella capanna dove abitava con i nonni, i genitori ed il fratello Taso, il fuoco si era spento e non c'era legna per potersi scaldare. Il nonno era in viaggio e la nonna era andata a bussare, inutilmente, alle porte dei suoi figli per avere anche un solo fascio di sterpi che permettesse loro anche solo di intiepidire un po' d'acqua. Si recò da una capanna all'altra ma tornò a casa piangente e con le mani vuote e disse una cosa che la ragazza mai più avrebbe dimenticato: — Un genitore può accudire e sfamare dodici figli ma dodici figli non sono in grado di mantenere un genitore. —

Gisla, infuriata, afferrò un'ascia ed uscì dalla corte camminando sulla neve che le arrivava alle ginocchia, guardò i camini delle capanne degli zii e vedendo salire i pennacchi di fumo gridò: — Ah se fosse qui il nonno, queste cose non accadrebbero. —

Si incamminò percorrendo faticosamente i sentieri che l'avrebbero portata in aperta campagna, il suo obiettivo era raggiungere un bosco attraverso il quale scorreva un torrente che lambiva le mura del convento e sapeva che quel terreno era di proprietà dei Signori che abitavano nel maniero di Adeliaco. Sapeva che non era giusto, che quello era rubare, ma la disperazione aveva avuto il sopravvento sull'onestà e poi era sicura che con quel tempo da lupi nessuno avrebbe avuto il coraggio di uscire di casa ed il furto sarebbe passato inosservato. Arrivata sul posto cercò un albero piccolo e quello che sapeva non avrebbe germogliato nella primavera successiva perché soffocato dagli alberi più grandi. Era tutta intenta a maneggiare la sua accetta che, quando una voce gridarle: “ Cosa stai facendo?” sobbalzò terrorizzata. Si girò alzando l'ascia in segno di difesa e si trovò davanti un giovane tutto infagottato in un grande mantello color blu, dal cappuccio facevano capolino alcune ciocche di capelli biondi e, quando incrociò il suo sguardo, rimase abbagliata da due grandi, severi e penetranti occhi di un inusuale colore grigio chiaro. Il giovane, aprendosi in un gioviale sorriso, le disse: — Bentrovata, io sono Lethuc, cosa stai facendo sui miei terreni? Sai che sei stata fortunata che sia toccato a me fare il giro di controllo delle proprietà? Se al mio posto ci fosse stato mio padre Paolus avresti passato dei brutti momenti.. Tu sei Gisla, vero? Quella pulzella che abita al Borgo di Sotto. Ma cosa fai da sola e con questo tempo lontano da casa? —

La ragazza, rincuorata dai modi gentili del giovane, raccontò tutto, si scusò, si vergognò di quello che aveva fatto e si dichiarò consapevole della punizione che avrebbe ricevuto. Ma Lethuc la tranquillizzò: — Non temere, non ti accadrà nulla. A dire il vero è stata mia madre ad insistere perché

io arrivassi fino in questi luoghi proprio oggi. Mi ha detto di aver sognato che qualcuno aveva bisogno di aiuto proprio qui, proprio ora. L'ei fa spesso di questi sogni premonitori e li racconta solo a me, perché è solo di me che si fida. Sai che lei mi parla spesso di te ed è da tanto che mi chiede di avvicinarti per poterti parlare? Mia madre è Giselda e un giorno, quando tu lo vorrai, sarebbe felice di incontrarti. Dammi quell'ascia adesso, ci penserò io a procurarti la legna per il tuo focolare. —

Da quel giorno i due giovani si incontravano ogni volta che ne avevano la possibilità, lo facevano in gran segreto perché Gisla era sicura che se Messer Paolus lo avesse saputo avrebbe fatto un'incursione al Borgo di Sotto portando il terrore nella sua corte e temeva che se nonno Grimaldo appena avesse intuito dell'amicizia dei due giovani avrebbe preso dei provvedimenti drastici come legarla e rinchiuderla nella stalla, ma sapeva anche che avevano nella madre di lui una forte alleata e fu per merito suo, e su suo desiderio, che Lethuc aveva iniziato ad insegnar l' e a leggere e scrivere.

Gisla arrivò sul luogo dell'appuntamento, legò con delle corde le zampe anteriori dei maiali e delle pecore, affidò le oche al fedele Wolf, che sapeva come fare affinché non si disperdessero, e cercò tra i cespugli il suo giovane amico. Lethuc era nascosto in fondo al boschetto perché aveva visto delle donne che si stavano recando alla chiesetta per pregare, e Gisla, solo quando sentì il verso di una ghiandaia che era il loro segnale convenuto, riuscì ad individuarlo ed a raggiungerlo. I due erano uno di fronte all'altra e si abbracciarono sentendo di essere legati da qualcosa di spirituale, qualcosa che escludeva qualsiasi forma di attrazione fisica, qualcosa che li univa e li portava ad avere gli stessi pensieri ed interessi. Gli ultimi rimasugli rimasti in lei di Stella del Mattino ed i più antichi ricordi di Giovanna e Giselda le svelarono il ruolo che quel giovane avrebbe avuto in quella storia: Lethuc era uno dei due grandi amori della sua vita.

Il ragazzo prese la pergamena dalla sua bisaccia, la srotolò, la pose sull'erba, la fermò con dei sassi e invitò Gisla a visionarla con attenzione. Egli le raccontò che quella pergamena gli era stata consegnata da sua madre Giselda che l'aveva conservata ben nascosta in fondo alla cassapanca contenente i suoi vestiti perché preferiva che il marito Paolus si fosse dimenticato che quel documento esistesse ancora e non sapesse che il figlio indagava su cose riguardanti quel luogo.

Lethuc si rivolge a Gisla: — Ascolta, ti voglio raccontare la storia di questa pergamena che è, a dir poco, misteriosa e fantastica.

Durante i lavori di ristrutturazione delle cantine del maniero ci fu un crollo causato dall'incuria e dalle continue infiltrazioni di acqua piovana, e in una nicchia, tra i sassi smossi, venne rinvenuto uno scrigno. Penso che tu sappia quanto sia antico il mio maniero ma forse non sai che le sue mura

hanno sentito tanti idiomi diversi e hanno visto il passaggio di gente di ogni razza. Non so se i Romani sono stati i primi ma so ne hanno fatto una roccaforte. Gli Unni lo hanno usato come luogo di ristoro e si dice che, dalla torretta di guardia, Attila scrutasse l'orizzonte in attesa di vedere salire il fumo nel cielo per avere la conferma che Udene e Aquileia erano cadute sotto il suo potere. I condottieri dell'esercito bizantino ne hanno fatto il loro quartier generale ma fu con l'arrivo dei Longobardi che esso riacquistò il suo prestigio e, quando venne affidato ad Ulfari, divenne punto di fondamentale importanza per tutto il territorio. Il nonno di mio padre lo fece restaurare e lo riportò alla sua antica bellezza. C'è un'altra antica leggenda che aleggia su quei luoghi. Si dice che sotto il maniero scorra un fiume e che in esso vivano le Agane, misteriose ninfe delle acque dolci. Queste creature escono dai loro nascondigli quando c'è la luna piena e catturano per asservir e a loro le giovani donne che si attardano nella notte, spargono discordia, rivelano segreti, creano pettegolezzi, si vendicano degli atti cattivi e portano sfortuna a chi non agisce correttamente. Mia madre mi dice sempre che presto le Agane usciranno dai loro nascondigli e faranno pulizia ad Adeliaco.

Ma torniamo alla pergamena!

Essa era rimasta per secoli conservata in uno scrigno e murata in una colonna che sorreggeva un'arcata di quella cantina e ritrovò la luce, come per magia, il giorno che venne al mondo mio padre Paolus. Erano diversi giorni che l'acqua si infiltrava tra le mura delle segrete e alle prime ore del pomeriggio di quella piovosa giornata di inizio primavera, il servo fidato Caio, assieme al cognato C racco, stava cercando di tamponare quelle falle. I lavori di ristrutturazione andavano avanti con lentezza, servivano sassi per rinforzare i muri ma era impossibile andare a recuperarli nel torrente Tòr che scorreva in piena. All'improvviso le urla della partoriente Berta, mia nonna, si unirono al rumore del crollo di quella colonna. Caio e Cracco scapparono spaventati, quando ritornarono sul luogo del crollo, trovarono lo scrigno, senza aprirlo lo portarono dal loro padrone e questi annunciò loro la nascita del nipote. Per Ulfari il ritrovamento era interessante ma non importante quanto la nascita dell'erede maschio pertanto, per diversi giorni, si dimenticò di quella scoperta e solo quando scese nelle cantine per visionare i lavori ed incontrando il suo fedele servitore si ricordò dello scrigno e decise di vedere cosa contenesse. Chiamò tutti i suoi figli e in loro presenza tolse i sigilli e sollevò il coperchio di quel minuscolo forziere. All'interno, avvolta in una pelle di daino, trovò la pergamena e dei gioielli. Le collane e gli orecchini, di evidente fattura romana, li regalò alle donne della sua casata mentre i sei anelli li consegnò alla moglie Ratperga perché per lui quello era un segno del destino: sua moglie gli aveva donato sei figli. Ulfari esaminò la pergamena assieme ad Ermanno, mio nonno, e ad Ademar, Gherardo, Peredeo e Umberto

ed avendo constatato che essa descriveva i luoghi dove un tempo sorgeva Sitinins, per scaramanzia non volle avere niente a che fare con quella storia e chiese ai suoi figli chi se ne voleva prendere carico. Tutti si ricordavano di aver sentito che chi voleva addentrarsi in ricerche sulla storia di quel luogo veniva colto da ogni sorta di sventura ma mio nonno si fece affidare la pergamena pensando che un giorno avrebbe avuto la curiosità di indagare e conoscere la verità. Passarono altri anni, mio padre divenne grande e mio nonno gli consegnò quel documento nella speranza che il figlio facesse quelle ricerche che lui non aveva avuto il tempo di fare. Quando i miei genitori si sposarono, lo zio Umberto regalò al nipote l'anello che proveniva dallo scrigno, mio padre si ricordò della pergamena e la mostrò a mia madre. Notando l'interesse che la moglie nutriva per quel documento glielo regalò a patto che non l'avesse fatta vedere a nessuno perché convinto che portasse sventura e tutta quella paura era sorta dal fatto che ogni volta che la pergamena veniva srotolata e visionata accadeva qualcosa di doloroso tra gli abitanti del maniero. Mia madre gli che, per amor suo, pur essendo entusiasta del regalo, sarebbe stata disposta anche a bruciarlo ma mio padre non voleva questo, conosceva l'interesse di Giselda per quel documento, conosceva la sua audacia e sapeva che avrebbe fatto tutte le ricerche necessarie per arrivare alla verità ed alla risoluzione di quel mistero e sapeva che lo avrebbe fatto attraverso altre vie perché mai sarebbe venuta meno alla promessa fatta. Giselda di mise a consultare vecchi manoscritti presenti nella nostra biblioteca, si avvale anche delle conoscenze di sua madre, mia nonna Gisa che vive su in montagna a Borgo Cabius, ma qualche volta consultava la pergamena, progettava un piano per poter andare a Sitinins alla ricerca dei tesori che si diceva fossero stati nascosti in un pozzo e voleva riportare alla luce i segreti di quei luoghi perché sentiva che essi erano collegati a quelli del maniero. Mia madre rimase incinta ma il bambino morì al momento del parto ed ella, disperata da quanto era accaduto, pensò fosse una punizione per quella promessa non mantenuta ma poi nacqui io e tutti i suoi timori e dubbi svanirono. E adesso siamo qui, io e te, pronti a riprendere quell'avventura che mia madre aveva interrotto. Sai cosa mi ha detto quando me l'ha consegnata? Mi ha detto che è giunto il tempo che i segreti si svelino e ha aggiunto una cosa che non ho capito. Mi ha detto di dirti che anche per te è giunto il momento di pretendere di sapere la verità sulle tue origini perché se ignori il tuo ieri non puoi avere un domani. So che ci eravamo ripromessi di non dire niente a nessuno della nostra amicizia ma di mia madre ci si può fidare ciecamente. E ti dico di più: sa tante di quelle cose su di te che mi meraviglio ogni volta che me ne parla. Quando ha saputo di questo nostro incontro ha voluto che ti riferissi ancora una volta quanto piacere le farebbe poterti incontrare, poter parlare con te, ma mi ha anche detto di non insistere se noto un tuo disagio in questa proposta. Mi prometti che

quando ti sentirai pronta la incontrerai? Solo così ti renderai conto che c'è qualcosa che vi accomuna in modo straordinario.

Ma adesso esaminiamo la pergamena ed analizziamo la mappa. Vedi? Questo è Sitinins prima che la distruzione lo trasformasse in una stazione di ristoro e riposo per i pellegrini in transito da queste parti o per coloro che aspettano di attraversare il Tòr qualora questi fosse in piena. Sitinins era un paesello che sorgeva poco più a nord di Adeliaco e, se guardi bene, le tre chiesette ed il convento di Santa Fosca formano un quadrato leggermente inclinato verso nord-ovest. Mia madre mi ha raccontato che in questo luogo i Romani avevano costruito un loro insediamento ed era il crocevia tra i possedimenti di Forum Juli, di Aquileia, della pianura veneta, quella delle Alpi ed oltre, fino ad arrivare nelle terre che una volta appartenevano ai Franchi ed ai Celti. Poi arrivarono i barbari e razziarono questi luoghi ma gli abitanti sopravvissuti, prima di scappare da qui, gettarono in un pozzo tutti i loro tesori con l'intento di tornare a recuperarli quando il pericolo fosse cessato. Ciò non avvenne ed il villaggio non è stato più ricostruito, troppo dolore, morti e sangue versato fatto allontanare gli antichi abitanti. Ma in questo luogo, da qualche parte c'è il Pozzo dei Tesori e se ti va di cercarlo assieme a me dovresti parlare con tua nonna Arisinda, lei è nata e vissuta qui e, prima di sposare tuo nonno Desiderio, faceva la locandiera in questo posto di ristoro. Devi chiederglielo, siamo sicuri che lei sa molto di quest'antica storia. —

Gisla, pur essendo entusiasta di quella nuova avventura, sapeva che non si sarebbe potuta allontanare dalla sua corte senza un valido motivo, sapeva che se fosse stata vista assieme a Lethuc i suoi l'avrebbero segregata in casa, temeva un incontro con Giselda e soprattutto non aveva nessuna intenzione di parlare con nonna Arisinda, una donna arcigna e faziosa che aveva rovinato la vita a sua madre Aurora.

Il sole era ormai tramontato e la giovane aveva tanta strada da fare prima di arrivare al suo borgo perciò salutò frettolosamente l'amico senza dargli una risposta. Uscita dal boschetto e arrivata alla chiesetta di San Martino rivede le due donne, esse le lanciarono sguardi indagatori ed ella convenne che in quei luoghi abitava gente strana, forse malvagia, e si ripromise di non giudicare con negatività gli ammonimenti di nonna Ermengarda. Recuperò i suoi animali e assieme a Wolf si mise a correre per la Strada degli Asini usando ogni tanto lo scudiscio per far sì che le pecore ed i maiali tenessero il suo passo. Arrivò alla sua corte che era ormai notte, corse nella stalla, rinchiuso gli animali nei loro recinti e, mentre si trastullava tra i mucchi di fieno e le ceste di granaglie nell'attesa di trovare una scusa che convincesse la nonna, apparve nonno Grimaldo.

— Hai fatto più tardi del solito, stavolta. — la redarguì l'uomo: — Dove

sei stata? Hai incontrato qualcuno? Lo sai che tua nonna sta in pensiero se non sei a casa prima del tramonto. —

Gisla si scusò e fece per dirigersi verso l'uscita quando il vecchio le sbarrò la strada e, chiudendo la porta della stalla, le disse: — Non scappare. Vedo paura nei tuoi occhi. Mi temi? Non devi, non ti farei mai del male. Vieni qua, ti devo dire delle cose importanti, cose che avrei dovuto dirti tanto tempo fa e spero che non sia irrimediabilmente troppo tardi. Tutti sanno che sei ritornata e che gli animali sono stati sistemati, quindi nessuno ci disturberà. Tieni, ti ho portato la cena e c'è qualcosa anche per Wolf. —

Gisla prese il fagottino che il nonno le stava porgendo, sciolse lentamente i nodi che lo chiudevano ed in esso trovò del pane nero di segala, un pezzo di formaggio ed una succosa mela. La cena non era abbondante ma la fanciulla, come solitamente faceva, la divise con il suo cane. Il nonno si sedette sul fieno accanto a lei e la ragazza cominciò a tremare temendo che quell'uomo la volesse importunare. Non era la prima volta che ella era scappata dalle grinfie di alcuni suoi parenti e rabbrivì al ricordo di quando suo zio Hardwin la trascinò sul suo giaciglio, le accarezzò con le sue ruvide mani tutte le parti intime e la costrinse a toccare il suo fallo mentre sghignazzava al pensiero che presto avrebbe goduto tra la giovane e fresca carne. Quella volta venne salvata dall'intervento di Ubaldo, un altro figlio di nonna Ermengarda, che viveva assieme al fratello Baldovino in una piccola capanna nella zona più isolata della corte. Quei due fratelli non avevano moglie ed il loro modo di vivere era tanto strano quanto misterioso. Gisla aveva più volte cercato di scoprire cosa celassero ma ogni volta era stato un fallimento ed ella decise di accontentarsi del sapere che quegli zii sarebbero stati pronti a proteggerla. Ma ora era lì con suo nonno e quella volta non sarebbe arrivato nessuno a salvarla, non sarebbe stato sufficiente mettersi a gridare perché nessuno avrebbe avuto il coraggio di entrare in quella stalla e affrontare Grimaldo. Quello che più le dispiaceva non era il fatto di essere stuprata e di perdere la verginità, era una cosa usuale in quel mondo anche se da diversi anni, in quella Fara, le donne avevano ottenuto una libertà che non le costringeva ad essere considerata proprietà dell'uomo e trattata come un capo di bestiame. Quello che la faceva star male era che fosse proprio quell'uomo che lei adorava, verso il quale nutriva un affetto profondo e dal quale aveva ricevuto sempre attenzioni sincere, ad essere l'artefice di quell'atto osceno.

Grimaldo lesse il terrore negli occhi della nipote e, persona sensibile qual'era, rincuorò nuovamente la nipote: — Gisla, la tua testolina sta partorendo dei pensieri che non hanno niente a che fare con me. Io non sono qui per farti del male bensì per raccontarti una storia. Devo svelare qualcosa che ti riguarda e forse questo ti farà più male di quello che temevi io ti facessi ma ormai sei grande e non posso più aspettare. Ti devo svelare la storia delle

tue origini. —

La giovane pensò quali strane coincidenze fossero custodite tra le falde della vita perché nello stesso giorno due persone che non avevano modo di conoscersi le avevano proposto la stessa cosa.

— Le nostre origini si perdono nella notte dei tempi e ti posso assicurare che i tuoi antenati hanno percorso tutte le strade di questo mondo. — le disse nonno Grimaldo iniziando il suo racconto.

— Noi siamo Celti e a causa di molte guerre tra invasori siamo stati inglobati in una Fara e siamo arrivati in questi luoghi. A noi venne affidato l'appezzamento più lontano da tutte le abitazioni preesistenti nei dintorni perché siamo sempre stati considerati i più reietti. Ciò ci favorì in realtà perché così il nostro numeroso gruppo poté riprendere e rivivere le sue tradizioni. Quello che ti sto rivelando non sarà piacevole e so che tu preferiresti essere una di quelle pulzelle facenti parte di una delle tante Fara disseminate in questa vasta pianura. E invece no, tu sei una discendente del nobile popolo celtico ed il tuo futuro è già ben definito. Tu sei destinata a tramandare quello che i nostri avi ci hanno lasciato in eredità. Tutte le nostre leggi, le nostre tradizioni e leggende, i nostri riti e festività per onorare le nostre Divinità, devono essere riprese apertamente e tu sarai quella alla quale verranno consegnato i poteri dopo la nostra morte.

Io sono un Druida, come lo sono i miei primi due figli, e quando noi non ci saremo più il compito di portare avanti le nostre tradizioni sarà tuo perché su di te c'è impresso il Segno del Comando. Tu diventerai una Sacerdotessa come lo sono tua madre e tua nonna. —

Gli occhi verdi di Gisla scrutarono nella penombra il volto di suo nonno e cercava dei chiarimenti perché sapeva che sua madre Aurora era di origine romana ed i suoi antenati erano arrivati in quel luogo dopo un lungo peregrinare attraverso la penisola italiana. La madre le aveva raccontato che gli avi di suo padre Desiderio venivano da una regione iberica e che erano arrivati a Benevento per sfuggire agli invasori. Da quel luogo, dopo varie traversie ed essere stata schiavizzata da diversi popoli, la stirpe si unì ai Longobardi e, quando un contingente dell'esercito di quel luogo ebbe l'ordine di recarsi a nord per portare dei dispacci importanti al Conte di Forum Juli, la famiglia di nonno Desiderio fu ben lieta di aggregarsi a quella Fara e di spostarsi dove si aveva avuto sentore che ci fosse meno povertà e l'esistenza fosse più benevola. Arrivati nella zona dove sorgeva il paese di Adeliaco il contingente si sbarazzò di quei servitori, li lasciò in balia di loro stessi ma finalmente liberi. Quando Desiderio divenne adulto incontrò Arisinda, la sposò e la portò a vivere con la sua famiglia nel Borgo di Mezzo.

Queste erano le origini di sua madre e Gisla si sentì di smentire quanto suo nonno andava dicendo: — Nonno Grimaldo, quello che dici non è vero.

Mia madre non è una Sacerdotessa celtica, lei è una devota cristiana e tu lo sai. —

Il nonno capì che avrebbe dovuto essere più esplicito: — Tu non lo puoi sapere perché ti manca una parte importante della storia. Adesso te la racconto e tu finalmente capirai. —

La porta della stalla si aprì ed il cigolio li fece sobbalzare, Wolf si mise a ringhiare verso quella flebile luce che si stava avvicinando e Gisla, tremante di paura pensando che le streghe della notte fossero venute a catturarla per trascinarla nei loro nascondigli, si rannicchiò dietro il nonno in cerca di protezione.

— Cosa state facendo qui? — bofonchiò indispettita nonna Ermengarda, e per la fanciulla quella voce fu come un dolce canto.

— È ora di andare a dormire, lo sai che domani dobbiamo andare a raccogliere i semi di sambuco ed i fiori di luppolo. Avanti, Gisla, vai a dormire!

Grimaldo guardò severamente la propria moglie ed intervenne: — Donna, perché mi hai interrotto? Stavo parlando di cose importanti, cose che è giunto il momento che lei sappia. —

— Quali cose? — ribatté Ermengarda: — Se è quello che penso ti assicuro che non è proprio il caso. È troppo presto e ci sono altre persone che devono essere informate prima di lei. Il nostro dovere è quello di tenere unito questo gruppo e se tu ora parlassi non potresti fare cosa più stupida. Devi prima interpellare Reginaldo ed Aurora e solo dopo potrai informare questa fanciulla. Andiamo a dormire, ti supplico. So che ormai le hai impiantato il seme della curiosità perché Gisla è intelligente ma è anche abbastanza obbediente da non insistere nel voler sapere. È troppo presto, Grimaldo, dammi retta. E tu, Gisla, devi saper aspettare perché è la cosa più giusta per tutti. Adesso seguitemi in casa e andiamo a dormire! —

Uscirono dalla stalla e quando furono nel cortile la ragazza alzò lo sguardo verso quel cielo illuminato dalla luna piena ed i suoi occhi cercarono quel gruppo di sette stelle nel quale brillava Colei che Indica il Nord. Il sangue cominciò a scorrere più veloce nelle sue vene, il cuore accelerò i suoi battiti e la sua mente si riempì di immagini strane e contraddittorie, dolci e amare allo stesso modo. Nonno Grimaldo le mise una mano sulla spalla e le disse: — Figliola, devi avere ancora un po' di pazienza e poi, tutto quello che provi adesso, avrà le sue risposte. Va' a dormire e fai dei sonni tranquilli. Una cosa ti chiedo: preferirei che per un po' tu non portassi gli animali ai pascoli della Branca e che non ti fermassi a chiacchierare con quelli di Adeliaco. Tu hai compreso, vero? —

In quel preciso istante ella capì che suo nonno sapeva tutto di lei e Lethuc e si meravigliò perché sapeva di essere stata bene attenta nel tenere nascosta

quell'amicizia e lo aveva fatto a tal punto che nessuno dei giovani dei borghi, quelli coi quali era solita incontrarsi, erano a conoscenza di quella presenza nella sua vita.

Nonno Grimaldo continuò: — Io riesco a percepire le emozioni che scoppiano dentro di te ogni volta che vedi la Stella Polare; anche adesso sento il tuo turbamento ed il desiderio di spingerti verso i luoghi dei tuoi avi. Il tuo cuore e la tua mente stanno percorrendo le strade che portano a nord, nei luoghi dove tutto ebbe origine, nei luoghi dove il Druida e la Sacerdotessa si uniscono durante la notte di Beltaine per celebrare, con i rituali per la fertilità, la rinascita della Terra. Tua nonna non vuole sentir ragione ma tu sei pronta, lo sento. I nostri segreti ti possono essere svelati. —

Ermengarda diede una pacca sulla spalla del marito e nuovamente borbottò: — Grimaldo, smettila, dobbiamo prima parlare con gli altri. E poi, chi ti dice che nostra nipote sarà contenta di quello che verrà a sapere? Lo so che siamo ad un bivio e che da adesso in poi, qualsiasi decisione prenderemo, non riusciremo a rendere felici tutti e non potremo più tornare indietro. Nulla sarà come prima, Grimaldo! —

Gisla intervenne: — Oh sì, nonna, io voglio sapere! Potete rivelarmi tutto quello che tenete ben celato nei vostri cuori ma io non cambierò i sentimenti che provo per voi, non cambierò la mia vita e starò accanto a voi qualsiasi cosa accada. Sono nata in questo borgo e vi prometto che non lo lascerò mai. —

I nonni si guardarono e sorrisero mestamente poi Grimaldo, rivolgendosi alla moglie, disse: — Donna, come al solito la ragione è dalla tua parte. Non è questo il tempo ed il modo per svelare il vero. —

La ragazza non capiva quelle repentine contraddizioni, quei discorsi sospesi e con l'enigma su cose che sapeva la riguardassero, entrò in casa e si distese sul giaciglio accanto al fratello Taso. Il giovane si rigirò nel letto e voltandosi dalla sua parte le brontolò sottovoce: — Sei sempre la solita! Perché non sei in grado di fare una, dico una, cosa giusta? Perché disubbidisci sempre? Sai quanto è stata in pena nostra madre perché non ti vedeva arrivare? Devi smetterla con le tue stranezze o te ne pentirai. E sarò io a punirti. —

Gisla non sopportava i continui rimproveri del fratello e si accorgeva sempre più quanto loro due fossero diversi non solo fisicamente, essendo Taso tarchiato, con capelli scuri e ricci e occhi neri, ma soprattutto nel modo di vedere le cose, nel suo desiderio di possesso, nel lavorare solo per avere un ritorno materiale e per la sua indifferenza verso la natura e quello che essa donava quotidianamente. Si rese conto che avrebbe passato insonne anche quella notte ma poi la porta cigolò e, dall'apertura che si era creata, Wolf scivolò all'interno e le si adagiò accanto. Faceva caldo ma la ragazza non allontanò il suo cane, adorava sentirselo vicino perché sapeva che l'avrebbe

protetta dalle insidie che si trovavano in ogni angolo di quella corte, e una le giaceva proprio accanto.

Sapeva che Wolf non era entrato in casa di sua iniziativa visto che, ogni volta che metteva la sua zampa sulla soglia, veniva cacciato a pedate; sapeva che l'artefice di tutto ciò era suo nonno Grimaldo. Si rilassò e riuscì a prendere sonno ma i suoi sogni non furono tranquilli come le aveva augurato il nonno perché nel cuore della notte si svegliò di soprassalto a causa di un incubo e si accorse di essere avvolta da una nuvola di nebbia.

Percepì delle presenze e chiese: — Chi sei? Cosa vuoi da me? Perché ho la sensazione di aver già vissuto tutto questo? —

Una fresca brezza soffiò sul suo corpo ed una voce si fece sentire: — Sono Ghebann e sono stato mandato qui per proteggerti e consigliarti, ma non sono solo, accanto a me ci sono anche i miei figli. Sono un tuo antenato, quando ero in questa dimensione ero un Druida ed ora sarò il tuo Spirito Guida assieme ai miei gemelli Tomas il Guerriero e Tod il Poeta. Questo perché tu vivrai esperienze importanti e multiple. —

— Ma chi sono veramente? — chiese Gisla: — Sono quella che sta vivendo la sua vita al Borgo di Sotto o colei che ogni tanto viene catturata da ricordi trasudati dalla mia mente? In me riaffiorano facce, molteplici e diverse personalità stranamente legate in un sol essere e so che in questo luogo, da qualche parte, troverò le persone che da sempre mi camminano accanto e che io ho sempre amato. Mi potete aiutare a scoprire chi sono? —

— Tutto a suo tempo. — rispose Ghebann: — Pazienta e vedrai che presto tutto ti sarà chiaro. Nel frattempo vivi le tue emozioni, non darti pena del giudizio degli altri e conta sempre sul nostro aiuto. —

All'alba la ragazza venne svegliata dalla nonna, si preparò e si avviò con lei verso i luoghi di raccolta. I calzari di Gisla, con le suole di legno consunte, rimbombavano su quel ciottolato e lei, per non farsi sentire, decise di toglierle e proseguire a piedi nudi. Era una bella sensazione ma la nonna la redarguì: — Rimettili! Vuoi che i piedi ti diventino come le zampe delle oche? Come vuoi che si riesca a trovarti un Cavaliere di alto lignaggio disposto a sposarti?

Gisla rise in cuor suo per come ogni tanto la nonna esponeva le sue fisionomie. Non le era mai capitato di notare, tra la cerchia dei ragazzi che frequentava, nemmeno uno interessato alle sue estremità perché gli occhi si posavano su altre parti del suo corpo e, dalla bramosia che percepiva nei loro sguardi e nei loro gesti, sapeva che quello sarebbe stato, se lo avesse voluto, il preludio di quell'atto naturale ed istintivo che presto anche lei avrebbe vissuto. Lei non temeva quei giovani inesperti, sapeva tenerli a bada e qualcosa le diceva che presto qualcuno sarebbe giunto e lei avrebbe scelto il momento

giusto con l'uomo giusto e avrebbe vissuto il tutto con delicata naturalezza e serena estasi.

Quel mattino d'estate, mentre seguiva la nonna, Gisla era convinta di poter pretendere di conoscere quei segreti che i suoi nonni custodivano gelosamente ed era ansiosa di poter continuare il discorso. La notte precedente nonno Grimaldo le aveva svelato di essere un Druida, le aveva raccontato alcune cose che riguardavano le loro origini e nonna Ermengarda non avrebbe potuto tenerla all'oscuro del resto ancora per molto. Avrebbe insistito, e tutti conoscevano la sua ostinazione, e lei se lo sentiva sotto la pelle che quel giorno sarebbe stato speciale, quel giorno tutti i misteri ed i segreti si sarebbero dileguati. Aveva la disperata necessità di sentirsi considerata, voleva sentire vivo intorno a lei lo stato di appartenenza a quel borgo perché era umiliante sentire quella freddezza, quell'indifferenza che solitamente si dedica ad un estraneo quando lei sentiva che nelle sue vene scorreva il loro stesso sangue.

Ermengarda e Gisla arrivarono sul luogo dove la nonna sapeva che avrebbero trovato i cespugli di sambuco e cominciarono a raccogliere quei grappoli di frutti neri che poi sarebbero serviti per fare un decotto contro la tosse.

La giovane era entrata in mezzo ai cespugli e riusciva a vedere a malapena la nonna che era rimasta sul sentiero quando sentì il richiamo della ghiandaia e capì che Lethuc era nelle vicinanze. Lo scorse che faceva capolino tra l'erba alta vicino ad una fungaia e gli fece capire, gesticolando, che non era sola e che doveva andarsene alla svelta. Ma proprio in quel momento Wolf sbucò dal nulla e, come una saetta, andò incontro al giovane abbaiano e scodinzolando festosamente. Gisla si liberò dall'intricata vegetazione che la circondava e corse verso i due perché voleva agguantare il suo cane prima che la nonna scoprisse la presenza di Lethuc ma non ci riuscì perché Ermengarda, attratta da quell'abbaiare, sbucò alle spalle e gridò: — Che ci fa quel Germanico in questi luoghi? Non ha motivo di essere qui, questi terreni non sono di sua proprietà. Suo nonno Ermanno si è già accaparrato tutto quello che di meglio si trovava in questi posti. Come mai Wolf è qui? Non lo avevi rinchiuso nella stalla? Lo sai che non voglio quell'animale tra i piedi, quell'inutile altra bocca da sfamare. Ma poi, come mai Wolf è così affettuoso con quel giovane? Non mi risulta che si conoscano. Gisla, mi hai nascosto qualcosa? —

Ermengarda guardava minacciosa la nipote che non sapeva come fare per uscire da quella situazione, e Lethuc, mentre cercava di tenere a bada le gioiose manifestazioni di affetto da parte del cane, si rivolse alla vecchia con fare riverente: — Buona giornata, Donna Ermengarda. È un piacere incontrarla e colgo l'occasione per portarle i saluti da parte di mia madre Giselda che chiede anche se può venire a farvi visita. Mi ha detto di riferire che i frutti sono maturi, che è tempo di raccolta. Ha detto che avreste capito

e che sicuramente l'avreste avvisata, tramite me, dove e quando si sarebbe svolto l'incontro. —

Ermengarda continuò ad osservare il giovane e poi, rivolgendosi a Gisla, chiese: — Nipote, dimmi da quanto tempo frequenti questo giovane uomo. È importante! Avanti, parla! —

Lethuc intervenne prima che la ragazza esordisse con una banale e falsa giustificazione: — Gisla, non devi aver alcun timore nel dire la verità, non abbiamo fatto niente per cui si richieda una seppur minima punizione. —

E poi, rivolgendosi ad Ermengarda: — Io e sua nipote ci siamo incontrati per la prima volta tre inverni fa e siamo diventati subito amici. Su sua richiesta abbiamo tenuto nascosto questo sentimento ma mia madre, donna molto arguta, si è subito accorta dell'esistenza di un segreto e una sera, al mio rientro a casa, la trovai che mi aspettava nella mia camera. Mi disse che sapeva che mi incontravo con una giovane del Borgo di Sotto ma che non mi avrebbe vietato quella frequentazione a patto che non avessi abusato di lei e che la considerassi, oltre che una cara amica, come una sorella maggiore. Mi chiese inoltre di vedere se da qualche parte del corpo non coperta dalle vesti lei avesse un insieme di nei come quello che io ho qua. —

Così dicendo sollevò i suoi capelli biondi che gli arrivavano fino alle spalle e mostrò i sette nei che sulla nuca disegnavano qualcosa che per la ragazza era alquanto familiare.

— Nonna, guarda. — disse Gisla indicando il collo di Lethuc, poi sollevò la sua veste e, scoprendo la coscia sinistra, esclamò: — Sono identici. Il nonno mi ha detto che questo è il Segno del Comando, è un segno di appartenenza ad una Casta e se ce l'ha anche lui questo vuol dire che in noi scorre lo stesso sangue. Dai nonna, torniamo a casa. Voglio parlare con nonno Grimaldo, sono sicura che lui conosce la verità su questa coincidenza. Lethuc verrà con noi, anch'egli ha diritto ad una spiegazione. —

Ermengarda si oppose con accanimento, ordinò al giovane di tornare a casa sua e lo obbligò a promettere che non avrebbe riferito a sua madre quello che aveva visto.

— Donna Ermengarda, le prometto che per adesso non dirò niente a mia madre anche se questo va contro i miei principi. Noi ci diciamo tutto e non voglio perdere la sua fiducia proprio per una cosa che già supponeva, visto la sua specifica richiesta. —

Gisla notò che due donne vestite di azzurro si stavano allontanando dal sentiero che correva a fianco del boschetto di sambuchi. Quelle donne avevano qualcosa di familiare, era sicura di averle già viste e poi ecco, come un lampo a ciel sereno, ella ricordò che le aveva incontrate il giorno prima presso la chiesa di San Martino. Si sentì spiata, era troppo evidente, ma non riusciva a dare una spiegazione a quel comportamento, non riusciva a trovare il motivo

per cui spingesse quelle donne a perdere del tempo per seguire proprio lei. Riferì i suoi sospetti alla nonna ed ella disse: — Ora che me lo hai fatto notare mi è venuta in mente una cosa. Torniamo al borgo e riferiamo tutto al nonno. —

Poi, rivolgendosi a Lethuc: — Ragazzo, va' da tua madre e dille che sono disposta ad avere un incontro con lei, prima, però, devo parlare con i genitori di Gisla. Su, muoviti, prima che cambi idea. —

Tornate al borgo le due donne videro che tutti i componenti di quella corte erano seduti in cerchio sotto la quercia che Grimaldo aveva piantato tanti anni prima.

Gisla era consapevole che quell'albero avesse un potere sacro in quella comunità e molte volte aveva sentito il nonno dire che quello era l'albero degli alberi, che, poiché le sue alte fronde toccavano il cielo e le sue radici penetravano nella profondità del terreno, esso era ispiratore di grande rispetto e adorazione e che tra quelle fronde e radici dimoravano le loro divinità. Era stato Tanet, il padre di Grimaldo, a volere che la quercia venisse trasportata durante le loro migrazioni e da sempre, sotto la sua chioma, i componenti di quel Clan, si riunivano per amministrare la loro giustizia interna, officiare i loro riti durante i quali mangiavano alcune ghiande. Le sostanze rilasciate da quei frutti permettevano di interrogare il futuro e comprenderlo attraverso le visioni. Il vecchio Tanet era solito dire: — Un solo albero non ha quel potere sufficiente per sostenere ed alimentare tutto il mondo ma è sufficiente per sostenere il cielo sopra di noi ed è indispensabile che questa pianta sia curata con amore per impedire che il suo tronco venga rovinato o che i rami si spezzino. Questo è il nostro compito. Solo così la nostra esistenza potrà scorrere senza troppi intoppi. —

Grimaldo raccontava che dai luoghi dove provenivano i loro avi c'erano dei boschi di solo querce, i Drunemeton, ed in quei luoghi sacri si prendevano decisioni importanti perché solo in quei luoghi il Padre Celeste era in grado di consigliare i Sacerdoti e guidare i Cavalieri nelle scelte e, quello che veniva approvato in quei luoghi, era una promessa fatta davanti agli Dei ed agli Uomini.

Davanti a quella riunione plenaria e non pianificata Gisla si stupì ma quello che la lasciò interdetta fu quando venne avvicinata dagli zii Baldovino ed Ubaldo, presa da parte, portata fuori dalle mura della corte e invitata ad accompagnarli lungo le rive del fiume.

— Tu non puoi assistere a questa riunione. — le disse zio Ubaldo: — È un argomento troppo delicato ed emozionale che sconvolgerà molti componenti della nostra stirpe. Nostro padre ti ha raccontato alcune cose che riguardano le nostre origini ma ce ne è una talmente importante che Blez deve trovare le parole più semplici ma meno dolorose per fare in modo che la nostra comunità

non venga dilaniata a causa di cattiverie e falsità causate da altri ma che ora ricadranno sconvolgenti su di noi. —

— Zio, mi spaventi. — disse Gisla, e poi: — Ma chi è Blez? —

Zio Baldovino rispose sorridendo: — Già, anche questo ti è stato celato. Blez è il nome celtico di nostro padre Grimaldo.

Devi sapere che, quando siamo stati inglobati in questa Fara, ci è stato imposto di cambiare i nostri nomi celtici in altri di origine longobarda. Alcuni di noi si è rifiutato, e tra questi uno è nonno Tanet che nella nostra lingua significa Fuoco. Blez sta per Lupo, io sono Marrec, Cavaliere, e Ubaldo è Kado cioè Battaglia. Anche a te è stato assegnato un nome celtico ma è ignoto a molti, tu sei Sterenn e significa Stella. È stato scelto questo nome perché sulla tua coscia sinistra c'è il Segno del Comando, l'insieme di noi presenti a quelli della nostra stirpe che sono destinati a portare avanti i segreti, la cultura ed i riti del nostro popolo. —

Gisla, stordita ed incuriosita, chiese: — Anche tu e lo zio Ubaldo avete il Segno del Comando? Io sono sicura di sì, come sono sicura che anche nonno Grimaldo ce l'abbia da qualche parte del corpo. Ma come mai ce l'ha anche Lethuc? Lui è germanico, non ha nulla a che fare con noi, eppure ce l'ha sulla nuca. —

Baldovino vacillò un attimo e poi rispose: — Sì, lui è un germanico ma il suo sangue è mescolato con quello celtico e quest'ultimo ha preso il sopravvento in lui. Anche per Lethuc è giunto il tempo della conoscenza e della scelta ed in questo momento, al borgo, si sta discutendo su come approcciarsi alla verità e trovare il modo più idoneo per svelarla al nostro clan. Noi sappiamo cosa accadde la notte in cui il secondo figlio di Aurora venne al mondo, ma abbiamo sempre dovuto sottostare al volere di nostro padre e nostro nonno.

Adesso andiamo, dobbiamo raggiungere il posto di ristoro di Cjavalì, laggiù ti attende un'altra sorpresa. —

I RACCONTI DI KADO

Gisla osservava lo zio Ubaldo mentre seguiva silenzioso il fratello, era abituata al suo mutismo ed al suo atteggiamento remissivo e malinconico e adorava quell'uomo minuto dai lunghi capelli neri raccolti in una coda che gli scendeva lungo la schiena. Quello zio non si perdeva in chiacchiere, era un uomo d'azione nonostante il suo atteggiamento dimostrasse debolezza, sottomissione e difatti era sempre presente quando lei si trovava in situazioni difficili.

Gisla si rese conto di non sapere granché di quegli zii che vivevano appartati in una capanna nel punto più isolato della corte. Non avevano né moglie né figli e ogni tanto, come faceva nonno Grimaldo, si allontanavano dal borgo per intraprendere dei viaggi misteriosi. Quel giorno, però, Ubaldo si avvicinò alla nipote e le disse: — Prima di arrivare al borgo dove si cambiano i cavalli, voglio raccontarti alcune cose perché sono convinto, a differenza di mio fratello, che abbiamo sbagliato a non rivelarti da dove vieni e chi sei in realtà. E anche adesso stiamo sbagliando a non dirti il vero motivo di questa nostra passeggiata.

Io sono un Druida di terza categoria e molto mi è negato fino a che non avrò terminato la scalata al Potere, ma sono anche un combattente e questo dovrebbe accelerare il raggiungimento al ruolo a cui ambisco. Baldovino sa che non sono mai stato convinto che il negarti la verità fosse la cosa più saggia per tutelarti da ogni pericolo e la conferma l'ho avuta quando ho saputo che nostro padre era giunto al punto di dirti tutto. È stata nostra madre Ermengarda, che io adoro, a voler rimandare questo momento, ma il tempo delle mezze verità deve porre la sua fine ed ora io ti dirò tutto. —

Il volto di Baldovino sbiancò, egli si lasciò cadere sulle ginocchia ed implorò il fratello di non fare cose che avrebbero avuto delle ripercussioni negative sul suo futuro di Druida. Ma Ubaldo incalzò: — Ho vissuto dei momenti terribili nella mia vita, ho visto la morte in faccia più di una volta e forse sono già morto, forse quello che vedete è solo il riflesso del mio spirito, quindi qualsiasi cosa tu dirai non potrà spaventarmi o farmi male più di quello che ho già passato. Gisla, ti ho mai raccontato della battaglia che ho combattuto ai piedi del Borgo Pietroso? Beh, quello che ho dovuto sopportare in questi

anni non è paragonabile a quello che subii su quella collina. —

La ragazza lo interruppe: — Borgo Pietroso? Che battaglia? Quando è stato? Lo sapete, vero, che lassù vive la mia amica Celeste? —

— Non agitarti. — la rassicurò Ubaldo: — Questo è accaduto molto tempo fa, quando io e tuo zio eravamo molto giovani.

Ci eravamo stabiliti in questi luoghi già da diversi anni ed il clan gentilizio a capo di questa Fara aveva avuto degli screzi con il Ducato di Forum Juli per cui noi, che eravamo servi e schiavi, fummo i primi a dover fronteggiare i nemici dei nostri padroni. Io facevo parte del gruppo che doveva difendere il passo che porta al Monastero del Monte e durante uno scontro rimasi ferito ad una gamba. Per non compromettere la sicurezza dei miei compagni decisi di fermarmi e quando vidi mio fratello Aldo sparire tra gli alberi convenni che non sarebbe tornato indietro ad aiutarmi perciò lo salutai per l'ultima volta e cercai un nascondiglio nella speranza di sfuggire ai nemici che stavano avanzando e lanciavano frecce infuocate. La flebile speranza di salvarmi svanì quando la tana di tasso nella quale mi ero nascosto venne invasa dal fumo e, quello che accadde poi, fu devastante. Venni trascinato per il pendio e sbranato dai cani che erano attratti dal sangue che mi usciva copioso dalla gamba, mi marchiarono la palle con tizzoni ardenti e, quando mi credettero morto, mi gettarono in un fosso dove avevano acceso un falò. L'ultima cosa che vidi furono le mie vesti lacerate che si incendiavano e sentii l'odore acre del fumo chiudermi la gola. Stavo morendo ma quello che mi dava il tormento era il fatto che non avrei saputo ciò che il destino aveva in serbo per mio fratello Baldovino che stava combattendo sul fronte del fiume Tiliment. Ebbi un pensiero anche per Aldo, non lo giudicai per avermi abbandonato perché in guerra la legge della sopravvivenza ha la priorità.

Lentamente la nebbia mortale che mi avvolgeva si stava diradando ed io cominciai a vedere ciò che mi circondava: ero in una capanna buia, disteso su un pagliericcio sistemato su un cumulo di pietre appuntite, l'aria era fresca e profumata e mi resi conto di essere completamente nudo. Sentii una presenza accanto a me e, con un fil di voce, chiesi: “Chi sei? Dove mi trovo?”.

La persona avvicinò il suo viso al mio e si presentò: “Sono la vecchia strega di questo posto. Sei a Borgo Pietroso e non c'è anima viva all'infuori di me perché tutti sono scappati quando hanno visto che la battaglia era cominciata alle pendici di questa collina. Io sono troppo vecchia per muovermi e sarei stata d'intralcio a tutti. Da qui ho assistito a tutto il dramma, ho visto le fiamme, ho visto i cani che sbranavano i cadaveri, ho visto i corpi gettati nel fuoco e ho visto quello che è capitato a te. Quando tutto si quietò mi recai nel fosso dove ti avevano gettato, ti trovai e capii che in te c'era ancora vita. Gli Spiriti del Bosco nutrirono il mio vecchio corpo di una linfa vitale e ciò mi permise di trascinarti fino a questa capanna, di cercare le

erbe medicinali più adatte per curare la ferita alla gamba e quelle inferte dai morsi dei cani. Cosparsi il tuo corpo con un unguento per rigenerare la pelle devastata dalle bruciature e poi aspettai che Belanu, il Dio Guaritore, esaudisse le mie preghiere. Io sono Nantossa, una delle tante figlie che Nantos, il Dio dei Boschi, ha mandato su questa terra per aiutare i suoi discendenti, e tu sei Kado, figlio di Blez. Questo è quanto i miei fratelli mi hanno riferito attraverso il pensiero notturno. Tuo padre e tuo nonno Tanet vengono in questi luoghi a celebrare in segreto i nostri riti più importanti ed è a questa collina che hanno deciso di affidare il loro spirito quando le forze terrene abbandoneranno i loro corpi. E così sarà anche per te, coraggioso Kado dall'animo puro. Quando la tua battaglia finirà tu ci raggiungerai in questi boschi ed insieme cammineremo tra questi alberi e veglieremo sulla nostra stirpe. Ma il momento non è ancora giunto, tante cose devi fare e tanto aiuto devi dare ad un essere che non è ancora arrivato da questa parte del tempo. Quando tornerai a casa devi dire a Blez che venga a trovarmi perché gli devo parlare di Madenn, e adesso rilassati e ordina al tuo corpo di guarire.”

Nantossa mi fece riacquistare le forze, le cicatrici, grazie agli unguenti che la strega mi applicava quotidianamente, sparirono quasi totalmente dal mio corpo e arrivò il giorno in cui ero pronto per il mio rientro al borgo. La vecchia, assieme ai viveri che mi sarebbero serviti per il viaggio, mi consegnò un bastone sul quale era stato intagliato il mio nome in lettere celtiche e mi ricordò il ruolo che mi era stato assegnato e cioè che avrei dovuto aiutare una creatura ad avere fiducia in sé e a non temere mai la verità. Mi disse che l'avrei riconosciuta appena avessi visto sul suo corpo il segno indelebile che marchia l'appartenenza alla nostra stirpe, il Segno del Comando, un segno simile a questo. —

Così dicendo Ubaldo tolse il calzare e le fece vedere i sette nei che disegnavano il simbolo sulla sua caviglia sinistra, poi continuò: — Ti sei mai chiesta perché mio nonno Tanet tenga sempre la mano destra fasciata? Perché sul palmo di quella mano è evidente il segno della nostra appartenenza e chi non conosce la nostra storia pensa che quel marchio sia impresso sulla pelle di chi è posseduto da spiriti malvagi. Ma tu sai bene che non è così, non c'è malvagità in noi, siamo solo stati scelti dai nostri Dei per impedire che il nostro Sapere venga dimenticato e per far conoscere al Mondo ed al Tempo la magnificenza e l'amore che noi Celti assimiliamo dalla Natura e che poi infondiamo a tutti gli esseri. Il fatto che questi sette nei siano nati sulla parte destra e sinistra del corpo ha un preciso significato: chi ce l'ha a destra ha il dovere di saper comandare con giudizio, chi ce l'ha a sinistra è destinata ad aiutare il prossimo in tutte le sue forme, chi è marchiato sulla parte centrale del corpo va il Potere Spirituale ed è destinato ad essere un grande pensatore e trascinatore di anime. Mio padre Blez ha il segno che gli

scende lungo la schiena e sappiamo che Lethuc ce l'ha sulla nuca, al centro, quindi lui è destinato ad assumersi il Potere Spirituale ed aiutarlo in quel modo il nostro popolo. Io, Merrec che ce l'ha sotto la pianta del piede sinistro e te, impiegheremo tutto il tempo della nostra vita a rendere meno penoso lo scorrere del tempo e i nostri cari troveranno in noi il conforto morale e materiale. Tanet è colui che comanda.

Ma adesso basta tergiversare. Come ti ho detto prima io sento che è giunto il momento di dare una svolta a questo nostro modo di tenere la verità lontana da te. Non si può nascondere così tanto a lungo dei segreti, non è così che ci è stato insegnato. Se in Lethuc c'è la testimonianza che appartiene al nostro popolo è perché egli è tuo fratello di sangue, il tuo vero fratello e tu non sei figlia di Reginaldo ed Aurora. Tua madre è un'altra persona e presto la potrai conoscere. —

Gisla si sentì sconsigliata, capì che quelle poche parole avevano fatto svanire tutte le sue certezze, capì che le ripercussioni si sarebbero fatte sentire nella sua vita futura ma capì anche di aver sempre avuto la sensazione di essere fuori posto. Prese coscienza che, se Lethuc era suo fratello, lei era legata alla gente che viveva al maniero e, al solo pensiero di poter essere figlia di Orso, le vennero i brividi perché temeva quell'uomo più di quanto temesse suo zio Aldo o zia Geltrude. Baldovino notò l'evidente sconcerto che animava la fanciulla e rimproverò il fratello per il caos che quelle parole avevano portato nella mente di Gisla. E lei disperata chiese: — Cosa devo fare adesso? Devo rimanere indifferente davanti a qualcosa che è alla sorgente della mia esistenza? E poi, come mi devo comportare con voi? Non siete miei zii e Grimaldo ed Ermengarda non sono i miei nonni. E i miei genitori, chi sono i miei genitori? L'ignoto mi ha sempre resa insicura ed io ho bisogno di stabilità e certezze per poter accettare ciò che il futuro ha in serbo per me, ma la verità è alla base di tutto ciò che esiste e di questo bisogna prendere atto. Sapere che Lethuc sia mio fratello è l'unica cosa che non mi ha sorpreso più di tanto e questo perché abbiamo talmente tante cose che ci uniscono che solamente due esseri destinati a vivere accoppiati hanno il privilegio di possedere ma entrambi abbiamo intuito, fin dal nostro primo incontro, che in noi non sarebbe mai nato quel sentimento, da subito abbiamo capito che ciò che ci legava andava oltre l'amicizia, oltre il sesso. È l'amore di una madre per un figlio, è l'amore ed il rispetto di coloro nelle cui vene scorre lo stesso sangue ed i pensieri, i sentimenti che nascono da quelle menti sono i più puri ed autentici. Cari zii, se mi è permesso ancora chiamarvi così, vi prometto che non dirò niente di quello che mi avete riferito ed aspetterò che sia Tanet a parlare. Quello che mi dispiace è che sicuramente sarò allontanata dal borgo e solo ora mi rendo conto che è proprio quello il luogo in cui vorrei sempre stare. —

Baldovino intervenne: — Gisla, non devi preoccuparti, tutto quello che temi non accadrà perché tu rimarrai con noi e lo farai fino a quando non troverai l'uomo che saprà conquistare il tuo cuore, solo allora, se lo vorrai, potrai abbandonare il Borgo di Sotto per vivere la tua vita altrove ma ricorda che tu sarai sempre legata alle tue origini ed esse sono anche le nostre perché nostro padre è fratello di tua nonna. Non chiederci altro, ti prego. Lascia che siano i nostri anziani a rivelarti il resto. Adesso raggiungiamo il posto di sosta, ti dobbiamo presentare un giovane che chiede spesso di te e che è molto interessato a diventare l'uomo della tua vita. Questa sarebbe la soluzione a tutti i tuoi problemi ed eliminerebbe tutte le eventuali chiacchiere che potrebbero sorgere quando la verità verrà divulgata. —

INCONTRI CON MONDI LONTANI

Gisla sgranò i suoi bellissimoi occhi verdi e, con gesto di chi chiede pietà, si rivolse a Baldovino: — Ti prego, zio, non oggi. Non ti sembra che abbia subito già abbastanza emozioni per questa giornata? Mi avete appena detto quale sarà il mio destino ed i miei compiti futuri e mi proponete una cosa che è lontanissima dai miei desideri. In questo momento voglio soltanto sistemare la mia posizione, incontrare i miei veri genitori e tranquillizzare Aurora sul fatto che non l'abbandonerò nonostante le parzialità che ha avuto tra me e Taso. Ora che so sono in grado di perdonare tutto perché penso che anche lei abbia sentito in me qualcosa di visceralmente estraneo. Ti prego, zio, torniamo a casa, la discussione sotto la Quercia Sacra sarà terminata e Tanet avrà già sistemato ogni cosa. Ma perché proprio oggi devo andare ad incontrare il mio presunto futuro marito? —

Lo zio sospirò e, armatosi di pazienza, proseguì: — Devi sapere che questo incontro è stato programmato da diverso tempo anche se all'inizio non era caduta su di te la scelta. Kadix, il locandiere del luogo di sosta, un giorno incontrò mio fratello Teobaldo e gli chiese di concedere la mano della sua figlia più piccola a Bellorix, il suo rampollo. Il ragazzo è un robusto giovanotto che aiuta suo padre alla locanda e si occupa del cambio dei cavalli. Kadix è di origine celtica e per un breve periodo visse con i suoi genitori nella capanna accanto alla nostra quando eravamo gli schiavi di questa Fara che stazionava alle porte di Mediolanum. Dopo la morte dei genitori egli fuggì dal villaggio e perdemmo le sue tracce fino a che le nostre strade si rincontrarono proprio in questi luoghi. Egli era giunto a Ciavali e, dopo varie traversie, era riuscito a trovare lavoro come stalliere in quel posto sperduto in mezzo alla campagna. Quando i vecchi proprietari morirono egli rilevò l'attività, trovò moglie tra le schiave che erano riuscite a scappare dalle grinfie del Conte Savorgnan, il Signore di Udene, ed ebbe due figli. Kadix pensava che, se avessimo unito le nostre due famiglie, avrebbe potuto ottenere un grado superiore nella scala dei valori della nostra stirpe essendo la nostra famiglia

discendente diretta dei più nobili Druidi del popolo celtico. Teobaldo si rifiutò di concedere sua figlia in sposa a quel giovane perché desideroso di accasarla presso qualche Cavaliere più ricco ed importante e anche perché spera, con un buon Contratto di Matrimonio, di poter allontanarsi dal nostro borgo essendo a conoscenza della tresca che è sorta tra sua moglie e nostro fratello Hardwin. Egli sa che i due gemelli non sono figli suoi ma nati da quell'unione impura della donna che condivide il suo giaciglio. Ma passiamo oltre, so che ciò non ha importanza per te. Quello che vuoi sapere è perché noi vogliamo legarti a Bellorix, vero? Ebbene, quel Contratto di Matrimonio ti metterebbe al sicuro da ogni tipo di molestie, nessuno ti potrebbe dare ordini o farti fare lavori pesanti e tu saresti libera di dedicarti a far conoscere le nostre tradizioni, a celebrare le festività e cerimonie che appartengono al nostro popolo.

Non spaventarti, non ho finito. Il Contratto di Matrimonio fra te e Bellorix sarà una farsa se tu non sei d'accordo. Se il giovane non riuscirà a conquistare il tuo cuore non sarai mai sua moglie e lui non si permetterà di avanzare pretese. Tu sarai sempre libera di fare le tue scelte solo che questo, per adesso, ti permetterà di essere protetta e Tanet ci ha convinti che questa è la soluzione migliore. Il ragazzo, naturalmente, è al corrente di tutto, ha accettato a malincuore ma sa che il suo compito sarà solo quello di farsi vedere in tua compagnia nelle occasioni importanti. Mio nonno ha pagato un caro prezzo per darti questa sicurezza ma sa che ne è valsa la pena perché tu sarai colei che donerà al futuro la testimonianza delle nostre origini. Vieni Gisla, non essere riluttante. Vieni a conoscere colui che, agli occhi di tutti, sarà il tuo sposo. —

Si rimisero in cammino e, dopo aver attraversato un guado, si trovarono di fronte alla locanda ed al recinto dove erano rinchiusi i cavalli. Gisla aguzzò la vista e notò, in mezzo agli animali, un uomo a torso nudo che faceva sfoggio di tutta la bellezza del suo corpo: alto, fisico statuario, muscoli guizzanti sotto una pelle abbronzata. Mentre si avvicinava al giovane, quasi da una misteriosa forza, Gisla cominciò a sentire un ronzio alle orecchie e delle voci fastidiose invasero la sua testa. Bellorix si presentò alla ragazza con simpatica galanteria e lei ne rimase particolarmente colpita ma, quando sentì uno sfarfallio alla bocca dello stomaco, fu come se una luce accecante la stesse inondando ed in quel momento intuì che quel ragazzo lo aveva già incontrato in un'altra vita, per lui aveva provato dei sentimenti e forse con lui aveva scoperto l'amore. Ed ecco che tutto le fu chiaro, ora sapeva chi era Bellorix e sapeva da dove veniva. Ora sapeva!

Quel giovane aveva viaggiato con lei attraverso il tempo, lui era stato Mano di Pietra nella loro vita precedente e ora sapeva che non era lui l'uomo che avrebbe condiviso l'amore. Ma la luce aveva squarciato quel velo che le aveva impedito, fino ad allora, di collegare le sue storie e ora sapeva chi aveva

preso il posto di Spirito di Libertà. Il figlio aveva preso il posto di Lethuc e lei si rallegrò perché quello era un fratello totalmente diverso da tutti quelli che aveva avuto nelle dimensioni che aveva già esplorato. Rapidamente la sua mente si riempì di tutte le nozioni passate ed il lungo sentiero, la foresta oscura che poco prima aveva visto davanti a sé ora non esisteva più. Udiva il suono di lontani tamburi che la magia del vento diffondeva nell'aria, quello stesso vento che sussurrava un nome, che cullava il canto ritmato del suo cuore mentre lei ascoltava il sospiro d'amore dell'uomo che non aveva ancora incontrato ma del quale conosceva cosa custodiva la sua essenza. Forse non lo avrebbe riconosciuto dal volto perché sapeva che ancor prima avrebbe sentito la sua presenza e si sarebbe coperta dall'amore che egli avrebbe emanato. Era sempre stato così, tra alti e bassi, tra litigi ed incomprensioni, tra sacrifici, disperazione e felicità, ella avrebbe volato con lui oltre l'immaginazione, dove la libertà inebria ed i desideri si incontrano in un sottile gioco di dolci pensieri. E assieme al suo amato avrebbe procreato perché un figlio è lo spiraglio aperto all'infinito e porta con sé una memoria antica.

Bellorix e Gisla erano uno di fronte all'altra ed il giovane, con estrema incredulità, si mise a fissarla e poi le disse, prendendole le mani: — Finalmente ti rivedo amica mia e questo mi fa ricordare tutto quello che abbiamo passato insieme. Mi ricordo di quando mi perdevo nei tuoi occhi, scintille magnetiche che ardono nell'oscurità. Mi ricordo di come trattenevi i tuoi istinti di felino intrigante e diventavi misteriosa e affascinante, quando ti allontanavi in solitudine per riflettere senza essere contagiata prima di agire, quando vivevi le tue forti emozioni senza lasciar trasparire alcunché. Tu contavi solo su te stessa, non badavi al giudizio degli altri che ti consideravano una testarda. Ma io lo so che sei capace di grandi slanci di generosità, so che hai un forte senso della giustizia e che sei sincera ed obiettiva. So che sei ardente ed appassionata ed è per tutto questo che io mi sono innamorato di te. Ma tu non sei mai stata destinata a me, tu sarai sempre e solo sua, qualunque sia il suo volto, qualunque sia il suo nome. Perché mi guardi così? Veramente non hai memoria di me? —

Gisla abbracciò il suo amico: — Certo che mi ricordo di te, quello che mi sorprende è che tu sia al corrente di questi nostri percorsi, privilegio e onere riservato ai prescelti. —

E, appoggiando il volto sul suo petto, rivisse quelle ed altre vite condivise con lui.

— Che destino il nostro. — ribatté Bellorix: — Tu alla ricerca del tuo amore che non potrò mai essere io ed io imprigionato in questo personaggio che vivrà sempre all'ombra di una felicità che mai troverà. Ma nessuno, neanche tu, mi potrà impedire di sognare e di ricordare quello che avrei potuto avere. Io non dimentico il Bosco degli Aceri, l'ansa del fiume vicino alle paludi

e non dimenticherò la prima volta che ti ho vista in questa dimensione. Anche qui mi sono innamorato di te senza speranza e il nostro primo incontro è stato indimenticabile, ma solo per me, a quanto pare.

Era il periodo che precedeva la celebrazione dei riti di Beltane e mio padre mi aveva mandato a cercare i vari tipi di legna indispensabili per accendere il Sacro Fuoco. Per lui era importante fare bella figura con Tanet perché ha sempre voluto entrare a far parte della vostra cerchia e per questo voleva accattivarsi l'amicizia del Druida più importante. Lo so, mio padre è un opportunista ma io lo assecondo perché è pur sempre mio padre, ma un giorno fuggirò da questo posto perché so che non ci sarà nulla che mi tratterrà qui. Solo tu lo potresti fare ma questo mai è accaduto e mai accadrà. —

— Continua il tuo racconto. — incalzò Gisla: — Mi piace sentire la tua voce e mi piace ricordare. —

Bellorix proseguì: — Raccolta la legna mi recai alla tua corte e Tanet mi disse che il falò sarebbe stato acceso sull'isola formata dall'ansa del fiume dove le acque scorrono placide e limpide. Io conoscevo il posto perché è poco lontano da qui e quindi, dopo aver risistemato sulle spalle il fascio di legna, mi incamminai verso la nuova destinazione. Arrivato allo stretto ponticello incontrai due donne vestite di azzurro e, riconoscendo in esse le Sacerdotesse che avrebbero aperto i rituali della cerimonia, lasciai che attraversassero il fiume prima di me. Mi appoggiai ad un albero per far riposare la schiena e mi misi ad osservare il paesaggio circostante, guardai le colline, immaginando quanto sarebbe stato spettacolare vedere tutti i falò accesi, quanto sarebbe stato affascinante passare attraverso quei fuochi e poi cantare e ballare fino all'alba per festeggiare la rigenerazione della natura. In quella notte, e tu lo sai, i Druidi e le Sacerdotesse si accoppiano per dare vita ad altri esseri destinati a celebrare i Riti della Fertilità e della Morte, quelli che scandiscono l'anno e che sono dedicati alla Dea Madre Terra. In quell'occasione i giovani che hanno in precedenza effettuato il Contratto di Matrimonio, possono appartarsi e dare sfogo alle loro prime effusioni.

Io stavo proprio pensando a quello, ed al fatto che mio padre avrebbe voluto che fossi già pronto a compiere quel passo con qualcuna di suo gradimento, che tu sbucasti da dietro un cespuglio col tuo fascio di legna sulla schiena e, guardandomi con questi tuoi grandi e stupendi occhi verdi, chiedesti se potevo aiutarti ad attraversare quel ponte stretto e pericolante. Io mi misi a balbettare facendo la figura di un mentecatto ma tu fosti gentile, mi ringraziasti dell'aiuto e, con un indimenticabile sorriso, mi salutasti prima di continuare la tua strada. Da allora i miei pensieri erano tutti per te, non c'era altra donna all'infuori di te e mi dissi che questo cuore ti sarebbe appartenuto finché avrei avuto vita, con la consapevolezza che avresti potuto fare di me tutto ciò che avresti voluto. Passai notti insonni e durante il

giorno ero ubriaco per quanto i miei pensieri fossero pieni di te. Poi avvenne qualcosa che mi sconvolse ma che mi mise di fronte alla realtà: in un sogno, avvolto in una luce abbagliante, mi apparve falco del Mattino e mi ordinò di lasciarti libera, di lasciarti volare in cerca del tuo terreno fertile dove poter crescere, dove poter trovare il tuo destino. Io obbedii ma ora sta accadendo questo, ora sono i tuoi parenti che ti stanno conducendo a me ed io mi sto illudendo che in questa dimensione possa finalmente accadere che noi due si stia assieme. Ma non è così, vero? Ora so che quando pensi che la sincerità sia madre della verità e che si combini con l'amore ed il rispetto, con il bene e con il valore che dai alla vita, pecchi di presunzione ed ingenuità. Ma anche questo fa parte del nostro percorso, anche questo è esperienza. —

Gisla era frastornata, sapeva di provare dei forti sentimenti per quell'uomo ma sapeva anche che, ancora una volta, la loro strada non sarebbe stata la stessa. Decise di rivivere tutto quello che aveva visto e vissuto insieme a lui perché sapeva che solo così avrebbe potuto impedire che i ricordi tornassero a volare nel vento invece di restare sempre con loro per dare, come aveva detto il giovane, esperienza al loro futuro. Respirò con la profonda fiducia con cui aveva respirato il momento che raggiunse la superficie di quel mondo, non si distrasse ma, con fermezza, decise di ascoltare il suo cuore.

Una donna è capace di soffrire, aspettare in silenzio, scrutare i particolari, affrontare i problemi, sperare che chi le sta accanto possa cambiare ma sapere anche che, il più delle volte, è lei che ti viene incontro, è lei che cambia. Questo non era il caso di Gisla ma il Supremo non volle correre rischi e mandò Swalard a raddrizzare ogni eventuale deviazione. Egli apparve come una folata di vento che alza le particelle di terra inaridita dalla siccità e, frapponendosi tra i due giovani, disse: — Sterenn, un Viaggiatore del Tempo non è mai in ritardo, né in anticipo, ma arriva precisamente quando intende farlo e questo è il momento giusto. Sono qui per rammentarti che in nessuna vita questo giovane uomo si unirà a te. Sarebbe semplice se tu sposassi Bellorix, come lo sarebbe stato se tu fossi diventata la squaw di Mano di Pietra ma in te sono stati creati due pensieri contrapposti, questo per motivarti a ricercare costantemente la verità e a prendere coscienza dell'elaborazione del tuo pensiero. Tu sei come i semi del Tarassaco che, prima o poi, volano via in cerca di un terreno fertile dove crescere, come loro sei pronta a compiere un viaggio pieno di sfide e di sorprese nel quale imparerai a lasciarti andare al flusso della vita, all'inizio con esitazione e poi sempre più affascinata dalle meraviglie del viaggio. Ma sei anche come l'erica che resiste, che rimane attaccata alla terra sempre e comunque anche quando è tormentata dai venti e dalle tempeste o afflitta dai ghiacci dell'inverno. L'erica non tradisce mai e non abbandona la brughiera per trasferirsi in posti più tranquilli, le sue radici non muoiono perché sanno che il loro destino è legato a quei luoghi

brulli ed ostili ma che essa ama così come sono, senza riserve, e si immergono in quel mondo di ammirazione e speranza accompagnata da attimi di solitudine. So che ti senti in bilico ma questa esperienza fa parte del tuo destino ed essa ti porterà a considerarla meravigliosa, tormentata, appagante e pericolosa. Tu sei sempre stata pronta al distacco quando il momento di riprendere il viaggio è giunto e, quando senti che sei in procinto di partire, sai donare ai tuoi amici la consapevolezza che gli occhi del Supremo stanno vegliando su noi tutti. Ebbene, per ora tu sei solo all'inizio di questo viaggio e in questo tempo tutto deve ancora accadere, ma non avverrà in compagnia di Bellorix. Con lui potrai conservare solo un sentimento di profonda amicizia come è accaduto con Mano di Pietra e, come accadrà in un'altra dimensione, con Franco. Ricorda che non siamo entità distinte, siamo legati all'ambiente nel quale siamo stati catapultati e le nostre proprietà possono essere comprese solo nei termini della nostra interazione con l'Universo. In te albergano ombre di essenze lontane e tu per un attimo sei stata là, hai assorbito quelle esperienze che ti permettono ora di trovare quello che viene richiesto da te. Presto tu troverai l'amore di questa vita e lo riconoscerai perché in quell'istante assaporerai l'invisibile melodia dei fiori nel vento, sentirai in te i palpabili sussulti e gli stimoli della vita, riconoscerai quando è il momento di palesare i tuoi sentimenti, quando correre o riposare, quando ridere o piangere, quando resistere o lasciarsi andare. Ora saluta Bellorix e torna al borgo, là c'è qualcuno che ti sta aspettando con impazienza. —

Come era apparso così, il Viaggiatore del Tempo, svanì lasciando Gisla piena di domande senza risposta ed ella salutò l'amico di sempre, raggiunse gli zii e si diresse verso casa come Swalard aveva ordinato.

VERITÀ SVELATE

Baldovino, Ubaldo e Gisla, quando si trovarono in prossimità del Borgo di Sotto, videro uscire dalle mura, e venire loro incontro, alcune persone. I giovani occhi della ragazza individuarono alcuni di loro ma la donna avvolta in uno splendido mantello di colore blu intenso e bordato di disegni dorati, quella no, quella non l'avevano mai vista. Ella immaginò fosse una nobildonna facente parte del seguito gentilizio di quella Fara e chiese conferma ai suoi zii. Ubaldo ebbe un leggero sussulto e questo palesò che egli conoscesse bene quella donna.

— Ti supplico. — sussurrò rivolgendosi alla giovane: — Non farti scappare parola di quello che ti ho detto mentre andavamo da Kadix. Tu ascolta soltanto e rispondi alle domande che ti verranno rivolte in modo più sintetico possibile. Ora mi sto rendendo conto di aver agito stoltamente e ammetto che Baldovino aveva ragione. Gisla, il mio futuro di Druida è nelle tue mani. Ti prego, aiutami, non permettere che Tanet mi allontani da questa corte, non sopporterei questa vergogna. —

— Cosa devo fare, caro zio? —

Ubaldo accarezzò la fronte della nipote e, spostando delicatamente una ciocca dei suoi lunghi e lucenti capelli neri, le disse: — Ascolta e parla il meno possibile. —

Tanet, sorretto dal figlio Blez, raggiunse i tre e, indicando la ragazza, disse alla nobildonna: — Ecco, questa è Sterenn, pulzella indomita ed impavida, molto simile a sua madre, come vedi. Fin da piccola ci ha fatto penare non poco per il suo carattere forte e deciso. Educarla non è stato facile e Delen, più di una volta, ha perso la pazienza e la speranza di poter fare di lei una degna seguace delle nostre leggi. Adesso sta a te decidere cosa fare di lei. Noi siamo preparati ad ogni tua decisione e Sterenn dovrà fare altrettanto.

—
La nobildonna, che fino a quel momento era stata zitta, fece scivolare sulle spalle il cappuccio del suo mantello e mostrò il suo volto. Gisla ebbe l'impressione di specchiarsi nell'acqua limpida del fiume: quella donna era identica a lei e solo qualche ruga intorno agli occhi ed una ciocca di capelli

grigi testimoniavano la differenza di età.

— Buongiorno, Sterenn. — disse la donna: — Io sono Gwenn la Luminosa ma per il popolo longobardo il mio nome è Giselda. Sono la moglie di Orso, erede del Maniero di Adeliaco, e sono, come avrai ben capito, la madre di Lethuc. Era da tanto che volevo incontrarti ma ci sono stati dei motivi importanti che me lo hanno impedito. Osservandomi potresti pensare che abbia vissuto un'esistenza da favola ma, chi conosce realmente la mia storia, ti potrà affermare che non è così. Mio marito è una brava persona ed io non ho mai desiderato che qualcun altro prendesse il suo posto, ma il suo modo di pensare riesce ad avere degli effetti negativi sul mio modo di rapportarmi col suo mondo. Io non sono come Aurora, donna docile, remissiva ma depressa ed infelice. Io ho sempre combattuto, fin dalla nascita mi sono messa in gioco ed ho sempre vissuto momenti stimolanti che mi hanno permesso di caricarmi di entusiasmo. Questa brama aumentava man mano che Lethuc cresceva perché quel figlio è sempre stato un continuo sprone e la comunanza dei nostri interessi mi ha indirizzata sempre di più verso il suo mondo ed i suoi pensieri tanto che a volte riusciamo a creare un'atmosfera quasi irreale dove fantasia e realtà perdono i loro confini. Ma questo, pur essendo meraviglioso, non è mai riuscito a farmi scordare il figlio che nacque prima di lui, quel figlio che non ho mai potuto tenere tra le braccia perché l'oscuro destino me lo ha strappato.

Mi stai fissando, Sterenn. Lo sai che non è educato fissare una persona specialmente se conosciuta da poco e più vecchia di te. Che cos'è che ti fa trattenere gli occhi su di me? —

La ragazza deglutì a fatica e rispose: — Chiedo scusa per la mia impudenza ma lei è talmente bella che è impossibile staccarle gli occhi da dosso.

— Ma cosa dici. — ribatté Giselda: — Tu sei bellissima ed hai la giovinezza dalla tua parte. Ma lasciamo stare i convenevoli e passiamo ai fatti. Io sono qui per portarti al Maniero perché ho deciso che quello sarà il luogo che da adesso in poi diventerà la tua casa. Là troverai Lethuc ed insieme dividerete i vostri interessi. Ti prego, non negarti a me, ho un disperato bisogno di viverti accanto e poi esiste un patto stipulato con tuo nonno e cioè che, quando saresti diventata adulta e pronta a navigare tra i misteri dei nostri avi, io avrei provveduto ad indicarti la giusta direzione. Il tempo è giunto, prepara le tue cose e vieni via con me. —

Il tono perentorio di quella donna che Gisla sapeva essere sua madre, manifestava una tale acidità e attitudine a primeggiare che la giovane pensò di preferire Aurora, la madre che conosceva da sempre, piuttosto che quella persona altezzosa e prepotente che continuava a tergiversare piuttosto che pronunciare quelle semplici parole che avrebbero aperto le porte alla verità

ed indispettita rispose: — Donna Giselda, appena l'ho vista ho pensato che fosse una nobildonna della casata che comanda su questa Fara, ma non è così e questo mi mette nella condizione di poter rifiutare le sue pretese. Non importa se come ho vissuto fino ad ora non corrisponde a quello che lei mi potrebbe dare e so, perché ciò mi arriva al cuore, che i miei genitori soffrirebbero se mi allontanassi da loro. In questo borgo io vivo serenamente e c'è già chi mi inizierà ai miei impegni, se sono destinata a diventare una Sacerdotessa non mi tirerò indietro. Nella mia rinuncia alla sua offerta c'è una sola cosa che mi arreca dispiacere ed è il fatto che no potrò più incontrare Lethuc, quel giovane che io considero come un fratello minore. Mi lasci passare, Donna Giselda. Devo correre da mia madre per tranquillizzarla e dirle che io non l'abbandonerò. Aurora non è una donna forte come lei ed avrà il cuore pieno di angoscia per la paura di avermi persa. Sicuramente starà pensando che abbia accettato la vostra proposta e solo vedendomi tornare a casa riuscirà a calmarsi. Il mio posto non è accanto a lei ma al Borgo di Sotto con mia madre. Nessuno aprì bocca e Gisla accolse quell'atteggiamento con grande rabbia perché non era riuscita a raggiungere il suo scopo: sua madre non aveva avuto il coraggio di rivelarsi alla propria figlia. Corse da Aurora ma vicino al portone trovò Isidora, Isolde ed altre due donne vestite di blu che le sbarrarono la strada. Isidora prese la parola: — Sterenn, non complicare le cose, non andare da Aurora. Lei è ora con Delen che cerca di consolarla mentre le sta raccontando tutto, fin dai primi attimi di questa strana storia. Aurora deciderà di tornare da suo padre Desiderio, riuscirà ad affrontare e perdonare la madre Arisinda perché anche lei si sta preparando al cambiamento.

Stai osservando queste mie amiche e ora le hai riconosciute, hai ricordato dove le avevi viste. Sì, sono le donne che hai incontrato alla chiesetta di San Martino e nei prati vicino al boschetto dei sambuchi. Ti presento Tanarissa e Belenossa, due Sacerdotesse seguaci di Gwenn, alle quali è stato affidato il compito di vigilare su te e Lethuc. Esse vi hanno seguiti e protetti, hanno riferito ogni pur piccolo particolare alla nostra Grande Signora, colei che si è presa carico, in questo luogo, di onorare i nostri antichi Dei. Ma perché sento tutto quest'astio in te? Cos'è che ti turba più del fatto di aver saputo di chi sei figlia? Perché è palese che tu sai tutto.

Noi ti consigliamo di seguire Gwenn al maniero così, frequentandoti, lei riuscirà a sciogliere il suo cuore e troverà le parole più adatte per dirti quello che tu vuoi sentirti dire da lei. —

Gisla non accettò i consigli di Isidora e, chiudendosi il grande portone alle spalle, andò alla ricerca di Aurora. La trovò sotto l'albero di mele che stava pestando in un mortaio dei semi di farro. I gesti della donna palesavano il desiderio di smaltire la tensione e la tristezza e la ragazza provò pena per lei,

si vergognò di averla criticata per non essere stata presente quando si trattava della sua educazione, ed ebbe un pensiero anche per Taso, quel fratello che nascondeva la sua gelosia dietro i suoi continui rimproveri e maltrattamenti. Gisla si avvicinò ad Aurora e, posandole una mano sulla spalla, la invitò ad incrociare il suo sguardo. Il volto della donna era rigato da copiose lacrime ed ella provò per quella madre che piangeva in silenzio e solitudine una pena immensa ma si meravigliò di scoprire in lei una dignità che il dolore non era riuscito a scalfire.

— Cosa devo fare? — domandò Gisla mentre abbracciava la donna che fino a quella mattina aveva creduto fosse sua madre. — Cosa faremo da adesso in poi? Tanet ha svelato a tutti voi le mie vere origini ed ora tu sai tutto mentre io so soltanto quello che Ubaldo mi ha detto, io so solo chi sono i miei veri genitori. Ma in questo momento una sola cosa è la più importante. In questo momento voglio sapere se posso chiamarti ancora mamma. —

Aurora capì che anche la ragazza stava soffrendo quanto lei, cercò di attenuare il magone che le stava stritolando lo stomaco e le disse: — Piccola Gisla, anzi Sterenn, la notte scorsa ho fatto dei sogni molto brutti e oggi ho avuto la conferma della gravità di quegli incubi: gatti che mi graffiavano, uccelli che beccavano delle carogne di animali e poi tanto vino bianco che scorreva a fiumi in questa corte. Tu lo sai quanto io sia condizionata dai sogni e pensavo che tu avessi preso da me quando ne parlavamo e mettevamo a confronto quello che avevamo visto e provato quando i sogni premonitori venivano a tormentarci. Ma, a quanto pare, non è così, tu non sei mia figlia e niente ci lega; nelle tue vene scorre un sangue diverso dal mio, non sono stata io a metterti al mondo, il mio compito è stato solo quello di allattarti e, quello che più mi addolora, è che in questa corte c'era chi sapeva che tu avevi preso il posto del mio bambino nato morto ma non hanno mai avuto il buon senso di dirlo né a me e neanche a mio marito. Tanet, quando ci ha riunito sotto la Grande Quercia, ha semplicemente detto che, la notte che io partorii il mio secondo figlio, sul portone della nostra corte Grimaldo trovò una coperta dentro la quale eri stata avvolta tu. Io ebbi un parto molto difficile perché il bambino si era presentato alla vita con i piedi e, dopo un travaglio lungo e doloroso, la piccola creatura che portavo in grembo non sopravvisse mentre io, avendo perso molto sangue, rimasi svenuta per molto tempo. Quando mi ripresi il sole era già alto ed Ermengarda mi depose tra le braccia una bambina bella e paffuta, ma quel piccolo essere non era mio figlio bensì tu. Io ti amai fin dal primo istante che ti vidi e ti toccai ma ho sempre trovato qualcosa di strano in te, eri diversa da Taso, i tuoi occhi erano verdi e, man mano che crescevi, diventavi più alta di tuo fratello. Neanche Reginaldo sapeva la verità ma mi diceva che, tra i suoi antenati, molti avevano quelle sembianze ed io adeguai a quella spiegazione. Più crescevi e più dimostravi

di avere un carattere molto difficile e poco disposta ad essere plasmata ed io continuavo a confrontarti con Taso e non potevo non notare tutte quelle differenze. Quando mio figlio cominciò a mettere gli occhi su di te e notai che ti stava importunando, parlai con Ermengarda ed ella decise di metterti sotto la tutela sua, di Grimaldo e dei suoi due figli che non avevano formato una famiglia e quindi più disponibili. Questo è quello che di te mi è stato rivelato, poi è arrivata Giselda ed ha annunciato la sua volontà di portarti con sé nella sua bella casa e noi non possiamo fare altro che piegarci alla volontà del destino. Ti devi rassegnare, cara Gisla, questo non è il tuo posto e devi seguire ed obbedire a Giselda. Le nostre strade si stanno dividendo e noi non possiamo farci niente. —

— No, mamma Aurora, ti stai sbagliando e ti stai rassegnando troppo in fretta. — la interruppe la ragazza: — Io so esattamente cosa possiamo fare. Tu fidati di me e riusciremo a superare insieme questi momenti. Ho sentito che è tua intenzione andare a far visita a tuo padre Desiderio. Bene, ci andremo assieme e poi. E solo se ne sarò convinta, mi trasferirò al maniero di Adeliaco. Sarà una mia decisione e non un'ordine. I cicli si possono anche chiudere ma deve accadere senza costrizione, senza superbia, orgoglio o insensibilità. —

All'alba due donne ed un cane percorrevano lo stretto sentiero che li avrebbe condotti alla nuova dimora. Aurora e Gisla procedevano spedite e senza guardarsi attorno, sapevano di avere molti occhi puntati addosso, sapevano che tra le corti era tutto un bisbigliare e spettegolare sulle decisioni che loro due avevano preso il giorno precedente ma la ragazza non se ne curava perché concentrata ad assimilare tutto quello che, in poche interminabili ore, le era accaduto. Il un solo giorno aveva scoperto le sue vere origini, era stata promessa in sposa e si stava allontanando da quel borgo dal quale aveva giurato che mai avrebbe abbandonato. Appena arrivarono in aperta campagna Gisla vide in lontananza Bellorix e ancora una volta si sentì mancare il fiato, il pensiero le andò a quello strano Contratto di Matrimonio, pensò di approfittarne e buttare all'aria tutte le imposizioni che le venivano dall'alto. Sapeva che lei era in quella dimensione per proseguire la strada con l'uomo che le era stato assegnato nelle sue vite, sapeva che doveva percorrere, ed essere messa alla prova, tutte le vie dell'amore e del rispetto e adesso sapeva che quello era ciò che le stava capitando. Lei provava un forte sentimento, temeva di non poter vivere senza di lui e, quando raggiunse lo statuario uomo, stava per gettargli le braccia al collo e supplicarlo di portarla via con sé ma Bellorix la sorprese e, dopo averla avvolta in un dolce abbraccio ed averle dato il primo ed appassionato bacio, le disse: — Gisla, amore della mia vita, io so della battaglia che sta combattendo il tuo cuore ma so anche che non sarà così il nostro futuro. So che per me sarà difficile non poterti vedere, non

poterti stare accanto, non poter condividere le nostre emozioni. Io ti sposerei anche adesso tanto è forte il desiderio di starti accanto ma non è quello che accadrà a noi. Ora va' e non voltarti, se dovessi incontrare ancora una volta il tuo sguardo non saprò resistere e stravolgerei le storie. Una cosa ti chiedo. Promettimi che mi penserai ad ogni sorgere della luna, questo sarà il nostro appuntamento, i nostri pensieri si incontreranno e accadrà fino al giorno in cui ti sarà data la possibilità di decidere se tornare da me o se rimanere con colui che ti è stato imposto. —

Gisla si allontanò piangendo ma continuava a pensare come sarebbe stato semplice abbandonarsi a quel sentimento, come sarebbe stato stimolante cambiare l'ordine delle cose, ribellarsi a quel continuo ciclo senza fine. Perché doveva amare sempre lo stesso uomo? Perché non le era permesso fare altre esperienze? E poi, quando avrebbe incontrato l'uomo che avrebbe condiviso quella vita? Perché doveva accettare tutto quello che le veniva chiesto? Sapeva che quell'incontro l'avrebbe cambiata, accadeva sempre così, ma lei era stufa di cambiare per qualcuno, le esperienze delle sue vite l'avevano portata ad essere così com'era e cambiare voleva dire rinnegare quello che era veramente. Ma poi, chi era e com'era lei veramente? Le venne in mente che, in una delle sue vite, il suo uomo le aveva detto: — Io ti ho cambiata, sei una mia creatura. Ti ho inventata io, prima di me tu non eri niente. —

Quelle parole ora tuonavano come una condanna e pensò che chi pretende di cambiare la persona che le sta accanto non la può amare veramente e che era la peggior cosa che si potesse fare. Si disse: — Ricorda che sei l'essere con il quale dovrai convivere per tutte le vite che ti sono state assegnate perciò prenditi cura di te stessa, non fare di te una statua senza volontà, una mente senza idee, una vita senza eccitazione. Non ascoltare l'insoddisfazione, non sacrificare la tua vitalità, non rinunciare ai tuoi desideri, ai tuoi sogni, alla stima che hai di te. Chiediti qual'è il tuo obiettivo e perseguilo senza compromessi, trova in te ciò di cui hai veramente bisogno. Fatti amico il Tempo ed esso ti aiuterà a valutare e fare buon uso delle esperienze, ti insegnerà che tutto passa in fretta e ti ricorderà di godere di ogni istante di questa vita perché quell'istante non tornerà mai più. —

Un turbinio di voci invase la sua mente: — Stai sbagliando, Sterenn. Non è da te avere questi pensieri. Noi sappiamo che ogni istante è eterno e presente. Immagina la pagina di un libro, essa non scompare una volta letto e, se non lo rileggiamo è perché ci sono tanti altri libri che ci attendono. Ti senti arrivata, pensi che questo sia il tuo traguardo ma non c'è altezza che non abbia al di sopra di sé qualcosa di più alto. Non vergognarti per questo, non angustiarti se hai dimostrato una tua ignoranza, questa è razionalità ed è utile e ti aiuta quando ti capita di scorgere solo ombre e tenebre. La presunzione, l'ambizione, l'orgoglio di sentirsi pieni di intenzioni, e di sentirle

solo tue, sono solo un modo per non ammettere le proprie paure, per accettare lo svanire dei tuoi sogni fugaci, dei tuoi progetti, per ammettere l'esistenza delle tue inibizioni. Ora hai appena scoperto l'altro lato di te e ti sei illusa, senza umiltà, di essere diversa, libera, al di sopra del disegno che è stato creato per te ed intorno a te. Lasciati trasformare in chi sei, lascia che certi pensieri se ne vadano, che si distacchino da te. Tu, e tutti, abbiamo bisogno di comprendere che nessuno sta giocando o barando, alle volte si vince, alle volte si perde. Non aspettarti che riconoscano i tuoi sforzi, che scoprano la tua genialità, che capiscano il tuo modo di amare. Importante è chiudere i cicli e non per orgoglio, per incapacità o superbia ma semplicemente perché si ammette che tutto quello che accade esula ormai dall'esistenza. Chiudi la porta, rimuovi la polvere, smettila di essere chi eri e trasformati in chi sarai.

— Chi sei? — chiese Gisla, soffocando in gola la domanda.

— Non ci riconosci? Siamo Tomas e Tod e ti siamo sempre accanto anche quando tu pensi di essere sola e abbandonata. Il nostro compito è di accompagnarti fin dove il tuo destino ha deciso di condurti, mai ti permetteremo di imboccare il sentiero sbagliato e Bellorix sarebbe stato un sasso di quel sentiero. Per questo tu lo dimenticherai e ti dedicherai alla ricerca di colui che da sempre è destinato a camminarti a fianco. L'amore arriverà dentro l'inverno del tuo cuore e quella sensazione che non saprai spiegare capiterà quando meno te la aspetti e verrà accolta dalla natura del tuo essere. In quel momento non dirai che la realtà è dura quanto l'ipocrisia di non voler perdere le cose che stai buttando via, non ti sentirai frustrata, ingabbiata, prigioniera, non sarai seduta da sola ed impaurita sul confine della pazzia perché da quel momento non avrai più dubbi, da quel momento in poi la sofferenza non avrà modo di esistere. —

Gisla si vergognò dei suoi pensieri e addebitò questo a Giselda, alla sua codardia e presunzione, per no essere stata sincera e chiara, per non aver dichiarato apertamente il loro legame di sangue. Era amareggiata per questo e a causa di questo stava rinnegando tutto il suo percorso, ma forse quello smarrimento era stato provocato per mettere alla prova la Prescelta.

A metà giornata Aurora si ritrovò davanti al portone del borgo dove era nata e dal quale era scappata per inseguire il sogno di libertà e sposarsi con Reginaldo. La catena collegata alla campanella dondolava invitante e sinistra ma la donna non trovava il coraggio di lanciare il segnale che avrebbe palesato la sua presenza. Era arrivata fin là desiderosa di rifugiarsi tra le braccia del padre che sempre l'aveva amata ma sapeva che la madre Arisinda, anche dopo tanti anni, avrebbe continuato a ripudiarla. Gisla capì l'angoscia che attanagliava Aurora, ne conosceva la matrice, ma ormai erano arrivate ed il tormentarsi non era una buona tattica, come troppo facile ed estremamen-

te seducente era nascondersi dietro un “non sono pronta” perciò allungò la mano, afferrò la catena e diede un violento strattone. Il suono che si diffuse fu, per Aurora, lacerante e nel contempo liberatorio e si convinse che, con molta pazienza, avrebbe trovato il dinamismo necessario per far rientrare la madre nella sua vita senza più paure, avrebbe impedito che ella occupasse e distruggesse ancora una volta i suoi spazi ed i suoi affetti.

Il portone si aprì cigolando, un uomo dall'età indefinita si affacciò con aria guardinga e cominciò a bofonchiare: — Chi siete? Cosa volete? Galerius non vuole mendicanti nel nostro borgo. —

Aurora, illuminando il suo volto con un radioso sorriso, esclamò: — Tullius, sei proprio tu? Caro amico mio, che piacere rivederti. Sono Aurora, tua cugina. Ti ricordi di me? —

Solo allora Gisla si ricordò di quando quella madre le aveva raccontato di un suo parente che, nato con una tara, era stato emarginato dalla famiglia e dagli abitanti del borgo e lo avevano costretto a vivere nella stalla in mezzo alle capre ed ai maiali e mangiava quello che trovava tra i resti dei loro pasti. Tullius, battendo ripetutamente la mano sulla coscia e saltellando goffamente, esclamò: — Aurora, è tornata Aurora. Cosa mi hai portato da mangiare? E quella chi è? Venite, entrate alla svelta, devo chiudere il portone prima che Galerius si accorga che gli ho disobbedito. Lo sai che adesso non vivo più nella stalla? Ho una stanza vicino alla legnaia ed è stato zio Desiderio a costruirmela. Vieni, ti porto da lui. —

Aurora si affrettò ad attraversare quel confine, sentì il rumore del chiavistello che annientava tutte le sue eventuali volontà di fuga e, presa Gisla per mano, si avviò verso la casa del padre. La giovane osservava tutto con vero interesse. Dentro quelle mura che lei non aveva mai varcato tutto era nuovo ed estremamente diverso: le case, una attaccata all'altra, erano disposte in due file parallele e delimitavano delle strade ciottolate che convergevano verso una piazzetta al centro della quale sorgeva una piccola cappella. Aurora osservò Gisla e le disse: — Non ti aspettavi questo, vero? Pensavi che anche mio padre vivesse in capanne come quelle del borgo dal quale siamo arrivate. Come vedi non è così perché questo borgo è stato costruito secondo le regole dell'architettura romana e, all'interno delle case, ci sono delle comodità che tu nemmeno te le immagini. Qui, per lavarsi, ci sono delle vasche piene di acqua fresca d'estate e calda d'inverno e non si è costretti ad andare al fiume per farsi il bagno. Ma, nonostante ciò, ho lasciato questo benessere perché ho valutato che esso non sarebbe stato sufficiente a trattenermi, a farmi rinunciare a quello che Reginaldo mi aveva promesso. Il suo amore ed il suo rispetto hanno annientato la volontà di mia madre che pretendeva di tenermi schiava dei suoi voleri. Quando ho capito che Reginaldo mi stava aiutando a liberarmi di lei, mia madre mi ha minacciata, mi ha cacciata da

qui e mi ha proibito di rimetterci piede. Adesso comprendi la mia ansia e la mia riluttanza nel fare questa scelta ma, come avrai capito, questo è il percorso che devo effettuare se voglio riprendere in mano la mia vita. Sarà dura affrontare Arisinda ma lo farò anche per amor tuo, perché così anche tu troverai la volontà di recarti dove la tua vita ha avuto inizio e comprenderai quanto importante sia trovare la forza di accettare i propri veri genitori. Ci saranno dei cambiamenti ma tu non devi permettere che essi ti privino della tua libertà, questa è l'unica cosa che ha veramente importanza. Non fare come me che mi sono fatta trasportare dagli eventi, che ho taciuto, che ho piegato la testa e sono morta un po' ogni volta che l'ho fatto. Tu hai la forza per parlare, per comunicare, tu sai affrontare la vita a testa alta e non ti nascondi nei sogni ad occhi aperti, non ti nutri solo di ricordi e non ti perdi in essi. Tu sei forte, ti accolli senza timore ogni tipo di sacrificio e questo permette che la tua mente sia libera da ogni pregiudizio. Continua così, figlia mia. Sono fiera di aver avuto l'onore di averti fatto da madre, anche se solo per breve tempo. La tua vera madre non potrà che avere la mia stessa opinione ed io potrò sempre dire e pensare che la parte più bella ed importante della tua esistenza tu l'abbia vissuta accanto a me. Ma adesso andiamo da Desiderio e raccontiamo anche a lui quello che io ho finalmente capito ed accettato. —

Gisla seguì la madre oltre un androne ed il suo sguardo si spalancò su un cortile interno dove troneggiavano tre enormi gelsi e le case, una a ridosso dell'altra, avevano ampie finestre, scale esterne che portavano ai piani superiori e pergolati di viti e gelsomini che ombreggiavano gli ingressi. Sotto una vite, dai cui tralci scendevano grossi grappoli d'uva i cui chicchi già stavano cambiando colore, stavano sedute, su delle poltroncine intrecciate con rami di vimine, due persone anziane e la donna stava discutendo e palesemente rimproverando l'uomo.

— Vedi? — disse Aurora contrariata: — Quelli sono i miei genitori e, nonostante tutto il tempo passato lontano da loro, nulla è cambiato: Arisinda rimprovera ancora Desiderio e mio padre non si ribella, la sopporta perché innamorato di lei come il primo giorno che l'ha incontrata. Contrariamente a quello che può sembrare, egli non è un debole ma preferisce tacere piuttosto di turbare la sua pace interiore. —

Desiderio, attirato dagli schiamazzi di Tullius, si girò con lentezza ma, quando vide e riconobbe la figlia, si alzò dalla sedia con la velocità che solo la giovinezza può dare e raggiunse ed abbracciò le due donne. Gisla osservò l'uomo e un lampo guizzò nella sua mente catapultandola avanti nel tempo. In lui riconobbe Alce Silenzioso, il marito della sua bambinaia quando lei era Giovanna e, ancora, il vicino di casa di Giselda, il nonno Domenico di Gina, e chissà quante altre volte lo avrebbe incontrato prima che il cerchio delle sue

vite avesse raggiunto il punto di partenza. Riconobbe anche in Arisinda la possibilità di attraversare i Portali del Tempo e si chiese quale fosse il motivo della loro presenza in quella sua storia. Poi si ricordò di Puzzola Allegra, di come aveva trattato la figlia Volpe dagli Occhi Tristi, di come Aurora aveva trovato il coraggio di tornare da sua madre dopo che quella l'aveva cacciata e capì che il perdono era l'insegnamento che avrebbe dovuto perseguire in quel suo percorso.

Aurora abbracciò sua madre e tutte le sofferenze subite in passato svanirono con quel contatto. In quel momento Gisla capì che anche lei sarebbe stata in grado di perdonare la sua vera madre e che il fatto che Giselda non avesse rivelato subito quello che le univa non era altro che una prova alla quale ella era stata sottoposta e che ora sapeva di averla superata e di aver imparato. Stava capendo che ogni sua vita l'avrebbe arricchita di qualcosa e decise che avrebbe dovuto proseguire il suo viaggio, doveva affrettarsi a concludere il suo compito in quel luogo perché ora era curiosa e affamata di sapere, voleva vedere cosa il Tempo le aveva riservato. Voleva arricchire il suo spirito di ogni sentimento positivo, era convinta che quello sarebbe avvenuto solo vivendo perciò decise di accelerare gli eventi: non doveva fermarsi al borgo con Aurora ma proseguire per Adeliaco.

Arisinda la distrasse dai suoi pensieri: — Benvenuta in questa dimora, è da tempo che volevo conoscerti perché ho tante cose da dirti e da mostrarti. Tu sei mia nipote ed io voglio fare ammenda, tramite te, di tutte le pene che ho fatto provare a tua madre. Vedi, ora che sono vecchia, mi sto rendendo conto di quanto ingiustamente abbia trattato Aurora e di quanta cattiveria abbia riversato su di lei. Ora so che il mio voler allontanare quella figlia dalla mia vita e dalla mia mente era la conseguenza del fatto che in lei vedevo gli stessi errori che, a suo tempo, io avevo commesso. Voglio fare ammenda e, solo se tu mi aiuterai, riuscirò ad avere pace. —

Attirando l'attenzione della madre che continuava ad abbracciare ed a parlare con l'adorato padre, Gisla disse: — Aurora, dobbiamo spiegare perché siamo venute in questa corte. Solo allora mi sentirò libera di proseguire serenamente per la mia strada. —

Desiderio si sorprese di quello strano modo di chiamare la madre per nome e, solo quando le due donne terminarono di raccontare la loro storia, i due vecchi, tra lo stupore, il dolore e lo sconforto, riuscirono a capire le decisioni della figlia e di quella che ormai sapevano non essere la loro nipote. Arisinda abbracciò Gisla e le disse: — Cara ragazza, non temere, tu sarai sempre la benvenuta tra noi, mi sei piaciuta appena ti ho vista ed ora ammiro il tuo coraggio e ti ringrazio per essere stata di conforto per mia figlia. Chiedimi ciò che vuoi ed io sarò lieta di esaudire i tuoi desideri. —

Gisla ne approfittò e le chiese di raccontarle la storia ed i segreti di Si-

tinins, era sicura che quello l'avrebbe riavvicinata a Lethuc quando lei si sarebbe ricongiunta con la sua vera famiglia.

— Ma con piacere. — le rispose Arisinda: — Io sono nata là ma mio padre Petronio preferì scappare da quei luoghi dopo l'ennesima incursione dei popoli barbari e unirsi al Borgo di Mezzo che in quel periodo stava sorgendo. Quella di Sitinins è una storia triste e misteriosa, al confine con la leggenda. Triste perché parla di morte e distruzione, misteriosa perché di quel villaggio non è rimasto quasi più nulla ma, se ti capita di aggirarti in quei luoghi, percepisci una sensazione di disagio nata dal desiderio inespresso di verità e giustizia. Sitinins, lontana poche centinaia di metri da Adeliaco, a ponente della via che porta a Ribis, il piccolo borgo in mezzo al bosco dove sorge il monastero degli Oblati, si era sviluppato su un antico insediamento romano e arrivava fino ai limiti della via Julia Augusta. La borgata aveva una chiesa dedicata a San Martino e quella si può vedere ancora perché è stata ristrutturata durante l'occupazione longobarda. Ti dirò una cosa che solo i vecchi sanno: durante la ristrutturazione molto materiale venne utilizzato per ampliare il convento di Santa Fosca e la chiesa di San Clemente di Adeliaco. Durante le incursioni molte donne vennero violentate e uomini, vecchi e bambini trucidati; altri abitanti, tra cui i miei genitori, vennero avvisati dell'imminente pericolo e, dopo aver gettato nel pozzo, quello che si trovava al centro del paese, tutti i loro beni più preziosi, si dispersero per la campagna alla ricerca di sistemazioni più sicure. E ora ti rivelo un altro segreto: sotto il maniero di Adeliaco scorre un ruscello e ci sono delle grotte e cunicoli che portano direttamente nel luogo dove sorgeva l'antico Sitinins e, attraverso quei cunicoli, si può arrivare al pozzo. Qualcuno che ha accesso a quei luoghi ha già scavato e trovato dei pezzi di vasi e gioielli e io so che la giovane signora del maniero è in possesso di una mappa che consulta assieme a suo figlio per conoscere ciò che nascondono quei sotterranei. Mi chiederai come sono al corrente di questo. È stato quando Caio, il fedele servitore di Giselda, è capitato da noi alla ricerca di notizie di un suo parente. Era stato ai possedimenti che i suoi padroni hanno da queste parti, era stato anche al convento di Santa Fosca e poi, mentre percorreva la Strada degli Asini, venne aggredito da vagabondi che lo pestarono e gli ruppero una gamba. Desiderio lo trovò e, assieme a Tullius, lo portò qui affinché io lo curassi. Durante il periodo che trascorse con noi, ci scambiammo molte notizie e lui si lasciò scappare qualcosa che riguardava Donna Giselda e del fatto che lei era venuta a conoscenza che il suo primogenito non era nato morto come la suocera le aveva fatto credere. Caio si pentì subito di quello che aveva detto, ci supplicò di non farne parola con nessuno e noi, che eravamo convinti che quei segreti non ci avrebbero mai coinvolti, gli promettemmo che non avremmo fatto pettegolezzi. Mai avremmo pensato che quel bambino avrebbe potuto

avere a che fare con nostra nipote e tu, che vuoi andare fino in fondo a questo segreto, devi andare al maniero perché è da là che vieni ed è da là che devi trovare le tue certezze. —

Gisla era molto attratta da quelle notizie e le solleticava molto la possibilità di esplorare quelle grotte, di confrontarsi con sua nonna, di riallacciare i rapporti con suo fratello e, perché no, di conoscere Orso, quel padre che tanto temeva, ma controllò la sua impazienza e, seguendo il suo cuore, rimase accanto ad Aurora.

Il tempo passava velocemente e serenamente tra le mura di quel borgo e ben presto si arrivò al periodo che i Celti celebravano la festa di Samhain, quando inizia la parte oscura dell'anno, quando le porte degli inferi si aprono ed i morti tornano a vagare sulla terra. In quel periodo Gisla era solita pregare, assieme al clan di Tanet, sotto la Grande Quercia e poi aiutava Delen a cucinare i dolci di zucca che venivano poi distribuiti tra i componenti del borgo. Tutto quello le mancava ma ciò che la angustiava maggiormente era il fatto che Bellorix non si era fatto più vedere nonostante Desiderio avesse mandato un suo servitore ad invitare il giovane affinché facesse visita alla ragazza anche se solo come amico. Arisinda aveva preso la giovane, ingenua nonostante la sua forza spirituale, sotto la sua ala protettrice e fu proprio lei che cominciò ad indagare approfittando delle sue uscite tra i borghi dove andava a portare il suo aiuto a chi ne aveva bisogno. La vecchia era un pozzo di sorprese per Gisla ed in quel periodo aveva scoperto che ella curava le ferite, le fratture, le febbri stagionali ed aiutava le donne a partorire. In una delle sue uscite, Arisinda venne a sapere che Bellorix era stato visto con molte donne e poi che, all'improvviso, aveva lasciato il padre ed era scappato al seguito di una carovana che aveva fatto sosta al luogo di ristoro. Tra quelle persone egli aveva adocchiato una certa Sinead, l'aveva sposata ed era partito con lei verso la nuova destinazione. Kadix era corso da Tanet, lo aveva supplicato di essere perdonato per non aver saputo imporsi sul figlio e si sentì cadere in disgrazia per aver perso ogni possibilità di far parte di quel clan.

— Vedi, Gisla. — le disse Arisinda: — Questo ti fa capire che Bellorix non sarebbe stato un buon marito ed è un bene che sia finito così. Sono convinta che molto presto troverai l'uomo adatto a te. Tu sei eccezionale e ti meriti uno che ti sia degno. —

La giovane rispose: — Va tutto bene, sono solo un po' arrabbiata con me. Ho visto quell'uomo e mi sono innamorata ma era solo un sentimento di comodo, ora so che era solo il desiderio irrefrenabile di trovare una sistemazione nel momento in cui la mia vita stava cadendo a pezzi. Ho sempre pensato che la sincerità fosse la madre della verità e che si accordasse con l'amore, con il rispetto, con il bene e con il valore che si dà alla vita. Ho peccato

di presunzione ed ingenuità ma anche questa è un'esperienza e dubbio che ci sarà un altro uomo che entrerà nella mia vita con la stessa facilità con cui è entrato Bellorix. —

Da quel giorno Arisinda iniziò ad insegnarle le arti per guarire la gente e Desiderio le raccontò tutta la storia della sua famiglia. Così Gisla venne a sapere che gli antenati di Aurora erano originari delle regioni iberiche che a quel tempo erano dei possedimenti romani e che Desiderio non vedeva di buon occhio il popolo celtico. Era solito raccontare delle loro malefatte, della loro cattiveria, della brama di essere sempre in guerra con l'unico scopo di ingrandire sempre più i loro territori, e questo la giovane non riusciva a capire perché, a detta di Tanet, era proprio ai Romani che veniva attribuito quella volontà. La storia di Desiderio non coincideva con quella che le aveva raccontato Aurora ma capì che quella donna non avrebbe mai parlato male degli antenati di suo marito perché troppo innamorata o impaurita. Ma ora lei sapeva, aveva ascoltato il racconto del vecchio e sapeva che il popolo al quale lei apparteneva aveva le stesse peculiarità di quello romano o quello longobardo: tutti volevano il potere e combattevano per esso. Lei si sentiva ed era fiera di essere celtica e le ultime novità sulle proprie origini non l'avrebbero distolta dalle sue intenzioni. Desiderio era romano ed era giusto che continuasse ad essere libero di seguire i dettami delle sue origini. Lethuc era un germanico-celtico, la sua famiglia si era venduta ai Longobardi e convertita al Cristianesimo ma questo non annullava il fatto che fosse suo fratello e che ella avrebbe accettato e capito tutte le diversità.

Il freddo inverno stava per finire e Gisla capì che non c'erano più né scuse né motivi per trattenersi oltre in quel borgo anche perché Aurora aveva deciso di tornare a casa da suo marito e dal figlio Taso. Una mattina la campanella del portone fece sentire la sua voce. Desiderio, dopo aver aperto il portone, si trovò di fronte a Reginaldo e lo stupore fu tanto perché quell'uomo non aveva mai varcato quella soglia prima di allora. Egli era sempre stato giudicato un poco di buono, un attaccabrighe, un celtico della peggiore specie e perciò bandito da quel borgo, ma Aurora e Reginaldo si erano innamorati, pur non avendo niente in comune, fin dalla prima volta che si erano incontrati portando al pascolo i propri animali. Lei era cristiana, educata con le più rigide regole, era colta, aggraziata e molto remissiva mentre lui era celtico e, anche se molto bello, era un ribelle, sempre pronto alle liti, sapeva a stento leggere e scrivere ed accettava a malapena le regole che il capo clan Tanet pretendevano fossero messe in pratica. I familiari della ragazza non avrebbero mai accettato quell'unione ma i due si erano innamorati perdutamente ed in una calda serata di mezza estate, sopra un morbido tappeto di profumati fiori di prato, con gli insetti che cantavano solo per loro, Aurora regalò a Reginaldo il suo fiore più prezioso. Due mesi dopo si rese conto di essere incinta, ne

parlò alla madre ma Arisinda la ripudiò non perdonando l'affronto fatto alla sua famiglia, a nulla valsero le suppliche di Desiderio contro l'irremovibilità della moglie e Aurora, disperata, andò a vivere al Borgo di Sotto. La giovane sposa, nonostante fosse una cristiana, venne accolta dalla famiglia di Blez e nessuno pretese che ella partecipasse alle cerimonie che il clan effettuava sotto la Grande Quercia ma Aurora si appassionò a tutto quello che scopriva dalla cultura celtica, si avvicinò a Delen che l'aveva accolta come una figlia e, quando nacque Taso, il cui nome celtico era Bran il Corvo, Blez fece una grande festa e, per il suo nipote, scelse l'albero del ciliegio come suo Totem Protettore. Blez il Druido sapeva che i nati sotto la protezione del ciliegio avrebbero trovato nella sua linfa vitale la sicurezza materiale ma anche la tranquillità di una pacifica esistenza. Taso era il nipote preferito di Delen e lo coccolava e viziava come le regole celtiche non avrebbero mai permesso; poi arrivò Sterenn ed il Druido pensò che sarebbe stato un colpo di fortuna poterli accoppiare quando il tempo sarebbe stato maturo ma, quando venne a conoscenza del segreto delle origini di Gisla, fu costretto a rinunciare perché sapeva che entità molto potenti avevano già deciso il percorso di quella vita.

Reginaldo era al Borgo di Mezzo per riprendersi la sua donna e per ricominciare assieme a lei una nuova vita senza più segreti ma con la stupefatta novità del cambiamento della sua sposa. Aurora era diventata un'altra donna, non più remissiva, timida, impaurita, ma autosufficiente, forte, battagliera ed impavida. Egli aveva notato come sua moglie parlava senza distogliere lo sguardo, come comandava con educazione ma determinazione e come perfino la sua postura ed il modo di camminare facevano intendere la sua spiccata sicurezza. Conan il Principe guardò la sua Aurora e la amò ancora di più, se possibile, di come l'aveva sempre amata, sapeva che da allora in poi ella avrebbe preso in mano le redini della sua famiglia e rivoluzionato l'esistenza degli abitanti del borgo.

Arrivò il momento del distacco, Reginaldo e la sua forte e determinata Aurora si incamminarono verso la loro dimora, Gisla, assieme al suo fedele Wolf, si diresse verso il maniero di Adeliaco, dopo tanti anni tornava a casa. Aurora si girò per guardare per l'ultima volta quella figlia non sua e poi, lasciando la mano del marito, raggiunse correndo Gisla e abbracciandola le disse: — Tu mi hai insegnato a non permettere che la mia mente sia invasa da ataviche paure perché esse sono in grado di annientare il mio equilibrio ed ora sono io a dirti che hai finalmente trovato in te la forza, la fiducia, il coraggio affinché nulla ti faccia del male. Ora potrai nutrirti di altre vibrazioni, potrai ascoltare altre parole, quelle della tua anima. Ora sai che non sei più la pulzella che aspetta di essere salvata ma la guerriera che si salva da sé. Ed io ti ringrazio per questo, perché, grazie a te, ho imparato a lasciar andare chi non vibra come me. Mi hai insegnato a non porre l'attenzione verso qualcosa

o qualcuno che mi irrita o mi indigna perché questo darebbe ad essi maggior forza ed io dimenticherei da dove nasce la vera luce. Tu mi hai insegnato tanto, mi hai insegnato a perdonare, mi hai insegnato a non pensare mai che ciò che fanno gli altri sia l'effetto di una mia colpa. Ognuno vive nel proprio sogno, nella propria mente ed averne la consapevolezza ti impedirà di credere che gli altri sappiano cosa c'è nel tuo mondo. Ora vai, figlia mia, ora anche tu sei pronta ad affrontare la tua nuova sfida, lo so, lo sento. Fammi una sola promessa: non dimenticarti del nostro tempo vissuto insieme. Io non ti dimenticherò e ti porterò sempre con me. —

RITORNO ALLE ORIGINI

Gisla percorreva la Strada degli Asini, la stessa che faceva quando andava ai pascoli, e stava attenta a quando avrebbe dovuto svoltare verso sud. Desiderio le aveva detto che, quando sarebbe arrivata all'incrocio delle sei strade, avrebbe trovato una cappelletta votiva e da quel punto avrebbe dovuto prendere la strada che le veniva indicata dalla mano della statua che era nella cappella; se avesse alzato lo sguardo avrebbe visto il campanile della chiesa di san Clemente che era stata costruita all'ingresso nord di Adeliaco.

All'imbrunire arrivò alla cappella ma si rese conto che era troppo stanca ed infreddolita per continuare e per giunta stava per scatenarsi un improvviso e strano temporale, inusuale per quella stagione. Assieme a Wolf si infilò nel piccolo monumento cristiano, si accoccolò accanto al suo cane e, grazie al tepore che quell'amico peloso emanava, si addormentò. Il suo sonno fu tormentato e il suo turbamento aumentò quando percepì che qualcuno era accanto a lei. Lo spirito di Ghebann apparve accanto al suo giaciglio e nel sogno le sussurrò: — Il momento è arrivato. Non sforzarti di dare una spiegazione a quello che proverai, non pretendere che un fiore reciso duri invariato, esso ha già perso la sua bellezza, ma ammiralo e cercalo in un campo perché è quello che porterai sempre con te. Non smettere di sognare, di desiderare che qualcuno ti ami perché lo incontrerai molto presto. Lo incontrerai e capirai che è lui che stavi aspettando perché le vostre anime si combineranno prima ancora che i corpi si vedano e la forza dell'amore vi ricongiungerà per condensare le esperienze sparse in molte altre vostre vite e in molti altri vostri mondi. —

Gisla nel sonno rivide Bellorix e questo le disse: — Ci sono donne che in silenzio fanno ballare la propria anima sull'erba fresca mentre il sole tramonta e, se ti fermi un attimo ad osservare le puoi sorprendere mentre lottano contro il proprio istinto ed affrontano il proprio dolore. Esse non si fermano davanti a nulla finché non trovano la fine di quel filo e tu non puoi fermare il tuo cuore perché niente vale di più di quello che esso racchiude. Non avrei voluto farti piangere perché ogni lacrima è un po' di te che se ne va. Avrei voluto che io e te avessimo potuto essere una cosa sola ma tu sei destinata ad un

altro ed è per questo che me ne sono andato. Io ho messo in quelle mani la mia Sterenn ma egli dovrà proteggerti, dovrà lottare per te, piangere con te, donarti il più bel raggio di sole, tenere sempre accesa quella luce nei tuoi occhi, quella luce che è speranza, è amore, è vento di puro spirito, è la più bella stella di qualsiasi notte. Dovrà promettere di non lasciarti sola ed impaurita quando ti capiterà di trovarti sull'orlo della disperazione. Dovrà amarti, dovrà farlo con tutto se stesso, altrimenti io tornerò e ti strapperò a lui. Io ho rinunciato a te perché tu meriti di essere amata totalmente. Tu hai camminato controvento per diverse vite ed i tuoi occhi hanno visto luoghi sconosciuti, hai cambiato pelle molte volte e lo hai fatto sempre per amore, hai impresso nella tua mente splendidi ma fugaci attimi sperando di mantenerli vivi e colorati per sempre. Per questo esigo che chi prenderà il posto nel tuo cuore non ti faccia mai soffrire. —

Era notte fonda quando si svegliò di soprassalto e si rese conto che Wolf stava ululando in direzione del torrente che si era ingrossato a causa della tanta pioggia caduta. La luna faceva capolino tra le nuvole e a tratti rischiarava il territorio, un fascio di luce argentea catturò un movimento sulla riva del ruscello e Gisla pensò ad un animale ma poi una creatura vestita di bianco emerse dalle acque e si diresse verso la giovane.

— Chi sei? — chiese spaventata Gisla: — Stai lontana da me. Sappi che se è tua intenzione farmi del male ti aizzo contro il mio lupo. —

— Chi sono io? — disse la creatura: — Mi stupisce questa domanda. Blez ti ha rivelato la nostra esistenza ma tu probabilmente non eri sempre attenta quando lui raccontava le sue verità trasformandole in storielle. Il mio è Giabelissa e sono una delle tre Agane di queste acque che ti ha salvata facendo in modo che ti portassero al Borgo di Sotto. Ma questa è una storia che fra non molto ti verrà raccontata nei minimi particolari. Ora tu proseguirai quel sentiero e al limite di esso troverai quello che ti serve per essere completa. Là troverai l'amore, la felicità, la verità, la giustizia ma ci saranno anche momenti di smarrimento, di dolore, di disperazione indispensabili per raggiungere la meta che ti è stata designata. Sterenn, ricordati sempre quello che ti dirò ora perché ti sarà di aiuto proprio quando vivrai quei momenti negativi. La tua vita è circondata da esistenze che vegliano su di te ma quando sarai ad un passo per abbandonare tutto e neanche i tuoi Spiriti Guida riusciranno ad alleviare il tormento che porti nel cuore, va' nel bosco e vivi con saggezza, vivi con profondità e nutriti del midollo della vita. Abbraccia un albero e ti sentirai in grado di sbaragliare tutto ciò che non vuoi essere e, al momento del passaggio, scoprirai come e se avevi veramente vissuto. Non ti adagerai mai nella tranquillità ma la disperazione sarà sempre sostituita dalla serenità, dalla ricerca del bello spirituale, dal raggiungimento del traguardo tanto cercato. Tu sei la Prescelta e niente fermerà il tuo cammino.

Ciò che i ricordi mostrano di te è che hai una vena altamente ascetica e, mentre gli altri notano solo le cose apparenti, tu percepisci ed intuisce anche ciò che accade oltre. Usa questa attitudine per aiutare gli altri e non preoccuparti anche se ti chiameranno Strega perché questo ti renderà ancora più saggia, ti aiuterà a sfidare il pericolo tramite le tue conoscenze, imparerai a usare erbe e droghe per il bene del tuo popolo. Tu cercaci vicino alle acque nelle notti di luna piena e noi saremo sempre pronte ad assisterti e ad aiutarti a risolvere ogni tuo problema. Ora vai, un'altra tappa della tua esistenza è pronta ad accoglierti. —

Gisla riprese il cammino lungo il sentiero che le era stato indicato e, alle prime luci dell'alba, vide le prime case di Adeliaco. Era talmente stanca ed infreddolita che, senza pensare a tutte le raccomandazioni che le erano state impartite, si infilò in una viuzza e bussò alla prima porta che incontrò. Con un cigolio sinistro l'uscio si aprì e sulla soglia apparve un giovane dagli occhi azzurri come un limpido cielo estivo e talmente penetranti che era difficile sostenere il suo sguardo.

— Mandi. — la salutò il ragazzo: — Cosa ti porta alla mia dimora? Tu non sei di queste parti. Ma entra, vieni a scaldarti vicino al fuoco mentre chiedo a mia madre qualche veste asciutta da indossare al posto delle tue. Sei bagnata fradicia, entra. Cosa aspetti? Io sono Sigmar e mi piacerebbe sapere chi sei e da dove vieni. Voglio aiutarti ma se non parli non potrò esserti utile. —

Gisla non aveva aperto bocca perché si era persa in quegli occhi, perché sapeva di aver trovato il suo uomo, il suo amore, l'altra eterna metà della mela e si chiedeva come sarebbe nata la loro storia in quella dimensione, ma anche come mai Sigmar non stava condividendo quello che lei stava provando. Il giovane smise di parlare appena vide Wolf e solo allora la giovane si presentò: — Il mio nome è Gisla, vengo da un borgo che si trova dalle parti del convento di Santa Fosca, ho trascorso la notte nella campagna ed ora ho veramente bisogno di aiuto. Stai guardando il mio cane ma lui non fa del male a nessuno, attacca solo quando pensa che io sia in pericolo ed è per questo che non si allontana mai da me. —

— Perfetto. — disse con un pizzico di ironia Sigmar: — Allora fai entrare anche lui. Io tra poco dovrò allontanarmi ma ti lascio in buone mani e mi farebbe piacere se potessi trovarti ancora qui quando stasera tornerò dal maniero. —

— Vai al maniero? — chiese Gisla: — Anch'io devo andare là. Posso venire con te? Mi è stato ordinato di incontrare la padrona e forse potrò salutare Lethuc, l'amico che conosco da tanto tempo. —

È solo un amico, spero. — ribatté Sigmar facendo una smorfia che palesava una velata gelosia.

— Tranquillo Sigmar, Lethuc è solo un amico, anzi, un fratello. Come un fratello, intendevo dire. —

Il giovane non volle indagare sull'imbarazzo della ragazza, in quel momento voleva solo godere dell'emozione che provava alla vista di quella persona bellissima che aveva bussato alla sua porta e, più guardava quegli straordinari occhi verdi, più si rendeva conto che l'aveva già incontrata e che aveva provato le stesse emozioni che stava provando in quel momento. Ed ecco che uno squarcio aprì la sua mente ed egli rivisse tutto e ricordò i loro incontri, i loro attimi di intimità, il loro legame che si perdeva nel tempo. Sapeva che avrebbero raggiunto il loro scopo, sapeva che il loro amore avrebbe trionfato ma sapeva anche che in quella vita la felicità della loro unione avrebbe dovuto superare delle faticose e dolorose prove.

— A cosa stai pensando? — chiese Gisla: — Improvvisamente sei diventato triste. Qualcosa che ho detto ti ha turbato? Cosa posso fare per allontanare da te questa inquietudine? Sono una sfrontata, ci siamo appena conosciuti e non è giusto che la mia invadenza ti metta a disagio. Ti chiedo scusa ma, appena ti ho visto, ho capito che ci eravamo già incontrati, o forse ti ho sognato. Forse sei solo un Angelo venuto a rallegrare la mia vita tormentata. —

— No, Gisla, sono reale, sono qui davanti a te ed entrambi sappiamo perché il destino ci ha fatto incontrare. — rispose Sigmar: — In questa vita tu sei la figlia del mio padrone e questo sarà un impedimento per il nostro amore. In questa vita tu sei la bambina che andava a fare il bagno, dopo i temporali estivi, nelle pozze d'acqua delle fongarie, sei quella ragazza che passava correndo per la Strada degli Asini mentre portava i suoi animali al pascolo, sei quella che andava a raccogliere i sassi nel Tòr e ne approfittava per farsi il bagno nuda, sei quella che, tanto tempo fa, ho detto a mia madre che saresti diventata mia moglie. Io ti ho seguita e guardata da lontano fin da quando eravamo piccoli, non ci siamo incontrati nei sogni. Siamo noi, siamo sempre noi. Non so come o quando ma noi staremo insieme, ci ameremo sempre anche se le nostre strade si divideranno. Ora andiamo, ti porto al maniero, il mio padrone aspetta che gli consegni il carico di legna e lui è molto esigente: se arrivo in ritardo è capace di non darmi più altro lavoro. È l'opposto di Donna Giselda, lei è molto gentile e spesso mi racconta delle storie che riguardano questo territorio ed i suoi abitanti. Questo le fa molto onore perché non è originaria di questi luoghi, viene da un paese sui monti ma si è presa cura dei suoi servi fin dal primo momento che ha messo piede ad Adeliaco. Tutti le vogliono bene, l'ammirano, quando attraversa le viuzze di queste contrade ha sempre una parola gentile per tutti e, se si accorge che qualcuno ha bisogno di aiuto, si prodiga affinché si possa risolvere il problema. Conosco anche tuo fratello Lethuc, mi fermo spesso a parlare con

lui ma non mi ha mai accennato di una sua frequentazione con qualcuno dei borghi sparsi per la campagna ed è per questo che prima sono rimasto un po' interdetto. Ma non ha importanza, quello che adesso mi preme è trovare il modo per poter starti accanto. Adesso che ti ho trovata non voglio più spiarti da lontano mentre sono a tagliare legna nei possedimenti dei miei padroni, ora voglio, e so che anche per te è lo stesso, viverti accanto il restante tempo che ci farà rimanere in questi luoghi. —

Mentre percorrevano le viuzze ed i borghi che costituivano la cerchia esterna della grande costruzione patronale, Sigmar descriveva ogni angolo di quei posti che conosceva come le sue tasche. Parlava freneticamente come se volesse recuperare il tempo perduto, il suo atteggiamento era in contrasto con il ritmo calmo e cadenzato che gli zoccoli del suo mulo creavano a contatto col ciottolato di quelle stradine ed era come ascoltare una canzone che faceva rivivere momenti persi nei ricordi ancestrali di quella gente. Gisla ascoltava con curiosità e, camminando sempre più a fianco di Sigmar, domandava: — Chi abita in quel borgo? Dove porta quel vicolo? E per andare alla chiesa di San Clemente, da che parte si deve svoltare? Pensi che mi faranno entrare al maniero senza fare storie? —

— Non ti devi preoccupare. — la tranquillizzò Sigmar: — Dirò che sei venuta con me per aiutarmi, e poi io conosco i guardiani. Andrà tutto bene, vedrai. —

Arrivati ad un bivio svoltarono a destra e Gisla si trovò davanti ad un alto muro di cinta che si snodava lungo una larga strada.

— Oltre queste mura sorge il maniero. — dichiarò Sigmar, e poi: — Guarda, quella è Annick, la serva di Donna Giselda. Siamo fortunati, lei ci farà entrare senza problemi e ti accompagnerà subito dalla padrona. —

— Annick. — chiamò il ragazzo: — Annick, aspettaci. —

La donna notò la ragazza e subito le corse incontro sorridendo: — Sterrenn, finalmente sei arrivata. Donna Giselda ti ha aspettata a lungo e ormai disperava nella tua venuta. Aveva ragione quando mi diceva che ti avrei riconosciuta subito. Sei come era lei quando aveva la tua età. —

Sigmar ascoltava la conversazione e si chiedeva come avrebbero affrontato e superato le loro differenze esistenziali perché Orso non avrebbe mai concesso ad un umile boscaiolo di sposare la figlia ritrovata e, comunque, lui amava troppo quella donna per costringerla ad un'esistenza di stenti. Gisla capì quello che a Sigmar stava passando per la mente e gli sussurrò: — Non essere triste, il futuro ci vedrà insieme e non sarà la mia nuova posizione sociale ad impedirci di vivere il nostro amore. L'unica cosa che mi infastidisce e che mi ha confusa è la mia storia con Bellowix. Mi sono affezionata a lui troppo in fretta e troppo intensamente, ho creduto in quel primo amore ma è un errore che non ripeterò. Tu sei molto gentile, mi hai fatto capire che gli

uomini non sono tutti uguali ed è con te che mi unirò in questa vita, questo lo sappiamo entrambi ma dobbiamo aver pazienza. Ora devo presentarmi a mio padre e devo evitare che egli mi dia in sposa a qualcuno della cerchia dei Nobili o del Clero, non voglio che si ripeta ciò che è accaduto quando ero Giovanna. So che per Orso sarò un peso, lui ha già un maschio che porterà avanti il suo nome, ed io sono quella che è vissuta tra gente celtica, gente barbara ed ignorante che lo potrebbe screditare e disonorare agli occhi dei personaggi che frequenta. Ma ora io confido in mia madre. Lei capirà il mio desiderio di essere libera da ogni convenzione ed intercederà verso il marito per permettermi di seguire la mia strada. Vuoi un consiglio Sigmar? Cerca di stare sempre nei paraggi perché il mio cuore diffidente si è già aperto a te ed è pronto ad accogliere questo nuovo ed antico sentimento. Ed ora sono pronta per la fossa dei leoni. Andiamo, vedo che Annick si sta spazientendo.

—

La vecchia, che aveva sentito solo le ultime parole, la rimproverò: — Non dire così, tua madre e tuo fratello ti aspettano da tanto e saranno felici della tua venuta. In quanto a Padron Orso lui non è al corrente della tua esistenza ma ti vorrà bene appena saprà di avere una figlia. La padrona, a parer mio, ha sbagliato a nascondere la verità sulla tua nascita e avrebbe dovuto condividere col marito la scoperta della tua esistenza ma so che lo ha fatto per non creare ulteriore acredine tra lui, sua madre e sua sorella. —

Annick tirò la corda, la campanella suonò e dallo spioncino comparve il volto di una vecchia che nascondeva i suoi lunghi ed arruffati capelli rossi con una tela grezza, la stessa che si usa per i sacchi del grano. Gisla trasalì e arretrò spaventata.

— Cosa c'è? — chiese Sigmar.

— Quella donna è una del Clan dei Rossi, la riconosco, e nonna Ermen-garda mi ha sempre raccomandato di stare alla larga da loro perché è gente cattiva. —

— Ma cosa dici. — la tranquillizzò Annick: — Sono brave persone e Caio, il figlio di quella donna, è la persona di cui tua madre si fida di più. Forse qualcuno ti ha parlato di Lucio, un altro suo figlio, ma anche lui non è cattivo, è solo un po' strano. —

E poi, rivolgendosi alla donna oltre il portone: — Aprimi, Arisia. C'è anche Sigmar con me, è qui per consegnare le legna a Padron Orso. E devi farmi un altro favore, devi mandare tua nipote Diana ad avvisare Donna Giselda che è arrivata la serva che stava aspettando. Deve dirle che Gisla è arrivata, lei capirà. —

Il grande portone di legno e ferro battuto si aprì ed il cigolio dei cardini ferì le orecchie di Wolf che guai e si nascose dietro la padrona. Gisla qualificò quel gesto come un brutto presagio perché il suo cane non temeva niente, non

scappava davanti a nessun pericolo e quel gesto istintivo le fece aumentare l'ansia. Ora era certa che dentro quelle mura si nascondesse il suo vero nemico e lei doveva scovarlo ed annientarlo.

Dopo aver aiutato Sigmar a spingere il carro per la salita del viale, Annick prese Gisla per mano e la trascinò verso l'ingresso secondario della grande casa. La ragazza riuscì a malapena a salutare Sigmar e poi si trovò catapultata nelle cucine di quel palazzo, venne trascinata attraverso corridoi malamente illuminati fino ad arrivare davanti alle stanze di Giselda. La ragazza si stupì di non aver incontrato nessuno lungo il tragitto e Annick, notando la sua perplessità, le disse che in quella parte del palazzo era permesso solo a poche persone di avvicinarsi e la servitù era sempre accompagnata dal fedele Caio, l'uomo che era il custode della verità su ciò che avvenne la notte in cui il primogenito di Giselda venne al mondo.

Davanti a quella porta la serva chiese: — Sei pronta? Questo è un grande evento. —

— Sì. — rispose Gisla e, ad un cenno di Annick, Caio aprì.

Madre e figlia si salutarono in modo distaccato, ognuna cercava di far proprie le emozioni dell'altra ed alla fine Giselda ruppe il silenzio: — Finalmente sei tornata da noi. Questa è la tua casa e nessuno deve permettersi di dire il contrario. Ora che sei qui devo solo trovare il modo adeguato per raccontare a tuo padre tutta la verità e poi verrai presentata ai tuoi parenti. Per adesso tu sarai la mia nuova serva e rimarrai sempre nelle mie stanze. Qui non hai niente da temere perché ci sarà Caio a vegliare su di te e Lethuc ti terrà compagnia. —

Sterenn passò molti giorni con sua madre ed il fratello, visitò la biblioteca e si perse tra quei libri tanto che, in certi momenti, il mondo esterno le sembrava lontanissimo. Ma c'era Annick a riportarla alla realtà perché ogni mattina la serva le portava i saluti di Sigmar e le consegnava dei piccoli regali che il ragazzo realizzava con le proprie mani. Un giorno ricevette una lettera e si accorse che il suo cuore stava pulsando freneticamente mentre si accingeva a leggerla. In quella missiva Sigmar le dichiarava la disperazione nel non poterla vedere, non starle vicino, non sentire la sua voce e non poter perdersi nei suoi grandi e dolci occhi. E la lettera continuava: "Ti amo con tutto il mio cuore. Affido questo mio sentimento al vento nella speranza che tu lo colga anche se temo che esso se lo porti via con sé. Pronuncio il tuo nome nella speranza che tu possa sentirmi e rispondermi. Adoro il suono della tua voce, adoro tutto di te e questo sarà la dolce mia condanna. Mia adorata Stella, ricorda che, ovunque io sarò ed ovunque tu sarai, il mio amore per te non smetterà mai di esistere. Gisla, ti ho cercata da sempre ed in te si racchiude tutto ciò che da sempre ho sognato di trovare in una donna. Sei schietta ma sei una creatura misteriosa, sei forte, capace di badare a te stessa

però siederesti ai miei piedi se te lo permettessi e lo faresti senza vergogna, onorandomi come io onoro il mio Dio. Sei coraggiosa, non hai bisogno di me, eppure mi fai desiderare di proteggerti, di vegliare su di te. Potrei vivere il resto dei miei giorni senza conoscerti mai mai completamente ma lo farei senza reticenze se solo me ne fosse data la possibilità. Ci sono profondità in te che, per esplorarle tutte, sono indispensabili molte vite. Sei saggia ed antica ma anche fresca e giovane come lo è una fanciulla quando incontra il suo primo amore. Sei la creatura più bella che io abbia mai incontrato Pensavo di essere incapace di amare ma ora so che stavo aspettando te.”

Gisla piangeva mentre leggeva e rileggeva quella lettera e si chiedeva se ciò le accadeva per le splendide parole che essa conteneva oppure per la constatazione di trovarsi rinchiusa in una gabbia dorata dalla quale non poteva scappare. Lei voleva essere libera, voleva camminare a piedi nudi sull'erba rugiadosa del mattino, voleva nuotare nelle fredde acque del fiume ed essere a contatto con la natura ma, in quella grande e lussuosa casa, si sentiva solo l'odore della muffa e della polvere che tutto avvolgeva nel suo grigiore.

Un giorno ella si lamentò con il fratello e Lethuc, notando che il disagio diventava sempre più evidente, convinse la madre ad accelerare la presentazione della ragazza alla famiglia. Giselda capì che non poteva più tergiversare, fece chiamare il marito nelle sue stanze con l'intento di farsi accompagnare al Borgo di Sotto per incontrarsi con Grimaldo. Quella richiesta fu una vera sorpresa per Orso perché era ormai da tempo che i due coniugi non si frequentavano, che lei si faceva negare ogni volta che lui si recava nei suoi alloggi ed era frustrato ed amareggiato dalle parole taglienti che la moglie le riversava addosso ogni volta che, incontrandosi per caso, chiedeva spiegazione di quel suo comportamento. Si ricordava ancora quello che gli disse un giorno: — Orso, a volte ciò che non si dice è più importante di tante parole ma ci si deve assumere anche la responsabilità e non recriminare se non si viene capiti. Non chiederti il perché di certe mie scelte e un giorno capirai che tutto ciò è il sacrificio che ci siamo accollati per essere in futuro liberi da ogni pregiudizio. Tu devi fidarti di me e ricorda che tu sei e sarai il mio unico uomo e che io ti amerò per sempre. —

Orso si ricordava ancora delle pochissime concessioni di Giselda che avvenivano dopo ore di discussioni e pianti e gli tornò in mente anche quello che gli disse un giorno: — Orso, è tempo che tu ti cerchi un'altra donna per soddisfare le tue esigenze fisiche e ti metto un solo vincolo: nessun coinvolgimento sentimentale. —

Egli rimase impietrito perché era lei la donna che amava ed era con lei che aveva deciso di condividere ogni istante della sua vita ma Giselda non voleva giacere con lui ed insisteva nel dirgli che, se non ci fosse stato sentimento, non si sarebbe potuto parlare di tradimento. Orso era desideroso di portare

una donna nel suo letto ma, quando ne trovava una, c'era sempre qualcosa che gli faceva capire che sarebbe stato dannoso per il buon nome della sua casata e, più il tempo passava, più pensava che Lethuc fosse stato la causa del loro distacco. Era geloso del figlio, quel figlio che gli aveva rubato la cosa più preziosa, che lo stava allontanando sempre più dalla donna che aveva sempre amato. Cominciò ad incontrare segretamente una donna e, a poco a poco, scoprì di essere attratto da lei, provava quel fremito, preludio di passione, che per tanto tempo gli era mancato e desiderava rivivere quei rapporti carnali che così a lungo gli erano stati negati dalla donna che aveva sposato. Un giorno si incontrò con lei in un boschetto poco distante dalla chiesetta di San Giacomo e, dopo i primi approcci e qualche bacio, si incamminò, tenendola per mano, per il sentiero tra gli alberi alla ricerca di un luogo piacevole dove poter dare sfogo alla sua bramosia. Si erano appena sdraiati tra l'erba soffice quando sentirono il rumore di rami secchi che si spezzavano sotto il peso dei passi di qualcuno ed egli pensò a qualche curioso vagabondo. Invece, da dietro un cespuglio, sbucò Giselda la quale, con estrema naturalezza, si avvicinò e, rivolgendosi alla donna, disse: — Dia Dhit, Messalina. Non posso dire che sia un onore conoscerti ma, se sono qui, è per riprendermi ciò che mi hai sottratto. —

Detto ciò le si avvicinò e unì prepotentemente le sue labbra a quelle di Messalina. A conclusione di quel gesto ella sentenziò: — Ricorda donna che il desiderio carnale cerca i corpi per manifestarsi ma l'amore no, esso cerca solo le anime e tu non avrai mai l'amore di Orso. —

Poi, rivolgendosi all'uomo: — Marito, ricorda che il sentimento è l'essenza della verità e riscatta lo smarrimento della fragilità umana, perciò non confonderlo mai con l'attrazione perché essa è una bugia travestita. Il sentimento è un movimento dell'anima e si manifesta all'esterno con tutta l'emotività che le sue corde sanno sollecitare. Tu pensi che la mia presenza in questo bosco sia dovuto alla gelosia o alla paura di perdere ciò che ritengo sia di mia proprietà, ma non è così. Io sono razionale e realista e, se sono qui, è perché tu pensi di amare questa donna. Sono qui perché tu prenda coscienza di quello che senti dentro di te, devi capire se è più importante la necessità corporea o quella spirituale e morale. Chiediti l'importanza dell'amore, della fedeltà, dell'amicizia, della famiglia, e poi chiediti quanto o quando io ho sbagliato. Io ho mantenuto tutti i patti, tutte le promesse e ho sempre onorato il nome che porti. Puoi dire di aver fatto altrettanto tu? Mi ritieni colpevole di averti allontanato dalla mia alcova e questo ti ha dato il diritto, e ammetto di essere stata io a suggerirti un'alternativa per accontentare questo tuo prurito, di accoppiarti con la prima che ti ha fatto cadere nella sua rete. Ma tu hai dei figli ai quali affidare la tua discendenza ed i tuoi averi, non commettere l'errore di lasciarti intrappolare. Io ora torno al maniero e, se ti vedrò a casa

entro breve tempo, saprò se hai capito quello che ti ho detto. Se, invece, ciò non avverrà, io domani tornerò a Borgo Cadius e porterò con me anche Lethuc. Non ti sto sfidando o minacciando, questa è solo la conseguenza di una presa di conoscenza e se questo è il nostro destino, così sia. —

Quelle parole tuonavano ancora nelle orecchie di Orso ed erano state più scottanti di tizzoni ardenti ma sapeva che lei aveva ragione, sapeva che lei era nel giusto e questo accadeva da sempre. Quando tornò al maniero la trovò nelle stalle che stava dando da mangiare al suo cavallo, osservò le sue mani che accarezzavano il collo di Fulmine, le sue dita che faceva scivolare tra la lunga e setosa criniera e quei movimenti così lenti ed aggraziati erano talmente sensuali che, solo allora, il Cavaliere si rese conto di chi stava rischiando di perdere. Orso si avvicinò alla sua sposa, le sfiorò i lunghi capelli neri e, attirandola a sé, le disse: — Giselda, nulla è cambiato tra noi, io ti amerò sempre e Messalina non è stato altro che un attimo di smarrimento. Ti ho sentito lontana, mi sei mancata, mi manchi e vorrei che tutto tornasse come era un tempo. Ho capito lo sforzo che hai fatto per conservare ciò che di meraviglioso esiste tra noi e ora sono pronto. Sono pronto ad amare i tuoi segreti, le tue reticenze, sono pronto ad aspettare perché ora so che tu tornerai da me, ti donerai anima e corpo e renderai nuovamente completa la nostra unione. —

Giselda aveva fatto chiamare il marito nelle sue stanze e questo aveva fatto sperare ad Orso che il momento tanto agognato fosse arrivato. Quando la raggiunse ella era seduta sulla poltrona e stava consultando dei libri assieme a Lethuc, in un angolo della biblioteca la nuova serva stava sistemando dei manoscritti ma egli le diede solo uno sguardo di sfuggita perché era forte il desiderio di abbracciare la sua donna.

— Ho una proposta da farti ed è per questo che ti ho voluto qui. — disse Giselda: — Ma prima devi vedere questo. —

Poi, rivolgendosi alla serva: — Sterenn, vieni qui accanto a noi. —

La giovane si girò, li raggiunse ed il cuore di Orso per un attimo smise di battere quando vide che quella serva era identica alla sua amata.

— Sì, è tua figlia. — dichiarò Giselda: — Quella figlia che noi credevamo morta e che, per volere del destino, ella è tornata a noi. In questi anni sono venuta a conoscenza della sua esistenza e della sua storia ma ritengo che sia giunto il tempo che anche tu ne sia partecipe ed è per questo che ti chiedo di accompagnarmi al Borgo di Sotto, il luogo dove nostra figlia ha trascorso la sua vita prima di decidere di tornare da noi. Ella è stata allevata da Grimaldo ed ha avuto come madre una donna di nome Aurora. So anche come è avvenuta la sua comparsa in quel borgo ma voglio che tu lo venga a sapere da altri e non da me. —

— È questo il segreto che ti sei tenuta in cuore per tutti questi anni? — chiese Orso: — È questo che ti ha allontanato da me? Perché non hai voluto rendermi partecipe di questo tuo tormento? —

— Perché sono coinvolte tua madre e Minulfa ed io allora ero troppo giovane per poterle accusare ed essere creduta. Avevo dei sospetti ma avevo bisogno di prove che solo dopo anni mi sono state confermate. —

— Ora comprendo finalmente le parole che mi dicesti quando mi sorprendesti con Messalina nel bosco. Tu mi dicesti che avevamo già figli ai quali affidare la mia discendenza. Figli, non un figlio. Figli, perché tu sapevi già da tempo dell'esistenza di questa creatura e ora lei è qui davanti a me ed io non so che dirle, ma di una cosa sono certo, so che da adesso in poi una nuova vita si sta aprendo davanti a noi, che inizieremo insieme questo percorso e che tra noi due, dopo anni di incomprensioni, tutto tornerà come prima. Giselda, io sono pronto anche adesso a fare quel viaggio per incontrare Grimaldo e sono felice che nostra figlia Sterenn faccia parte di questa famiglia. —

LE VISIONI DI STERENN

Giselda ed Orso partirono alla volta di Borgo di Sotto e Gisla venne affidata alle cure della fedele Annick e dell'affidabile Caio. Ella continuava a rimanere confinata in quell'ala del maniero ma la sua pazienza era giunta al limite. Lethuc, notando il disagio della sorella, con un pretesto fece chiamare Sigmar e lo aiutò ad incontrare Gisla. I due giovani scoprirono in quegli incontri quanto profondo fosse il loro amore e quanti interessi avessero in comune e Lethuc si rese conto quanto fosse faticoso tenere a bada il loro entusiasmo sentimentale. Doveva escogitare un diversivo e decise di organizzare un'escursione nelle segrete del maniero chiedendo al fedele Caio di far loro da guida.

I tre giovani imboccarono il corridoio che portava alle cantine e, sulla prima rampa di scale, incontrarono il servo che li stava aspettando per accompagnarli nei sotterranei. Passarono attraverso le cantine, videro le celle dove un tempo i prigionieri venivano rinchiusi, sbirciarono nelle camere delle torture che una volta venivano usate per ricavare informazioni tramite il dolore fisico ed il terrore psicologico e, dopo aver percorso un corridoio stretto e buio, si trovarono davanti ad una porta massiccia e munita di un grande chiavistello a scorrimento.

— Oltre questa porta ci potrebbero essere delle insidie per cui vi prego di starmi vicino. — dichiarò Caio. — Io conosco molto bene questi luoghi e, nella stanza che adesso vi farò entrare, ci sono le colonne che io e Cracco abbiamo ricostruito, quelle colonne che, franando a causa di una infiltrazione d'acqua, hanno portato alla luce lo scrigno nel quale si trovava la pergamena. Tu, Lethuc, conosci la storia del suo ritrovamento ma certamente non saprai che da allora Cavalier Ulfari, dopo aver fatto bonificare le mura, ha ordinato che nessuno avrebbe dovuto oltrepassare questa porta. Era sua convinzione che solo così avrebbe potuto salvare i suoi familiari dal Male Oscuro. Lui ha sempre dimostrato di temere ciò che non riesce a spiegare ed ha trasmesso le sue convinzioni ai figli ed ai nipoti, poi è arrivata Donna Giselda e la mia indomita padrona ha voluto scoprire cosa ci fosse al di là. Ma io stesso vidi che qualcun altro, disobbedendo agli ordini del Padrone, percorse questo

cunicoli. Vidi la giovane Minulfa inoltrarsi in questi corridoi e sgattaiolare fuori dal maniero con un fagotto tra le braccia. A quel tempo non mi era permesso di entrare liberamente in casa, ero affidato alla cura delle cantine e delle stalle e non mi veniva riferito quello che accadeva ai Signori del maniero. Fu solo quando Annick incontrò Grimaldo e con esso cominciò ad indagare su quello che poteva essere capitato al primogenito di Donna Giselda, che io una sera, accompagnandola alla sua dimora, le raccontai che mi ricordavo di Minulfa e della sua inspiegabile presenza in quei posti proprio la notte che la mia padrona partorì.

Ora io aprirò la porta e voi vi troverete in una stanza rotonda dalla quale partono tre corridoi: quello a sinistra porta alla Centa di San Clemente e, se lo percorrereste tutto, dopo aver salito le scale ed aperto una botola vi trovereste dietro l'altare della chiesa; il corridoio di destra, fiancheggiando il torrente, porta oltre le mura in aperta campagna ed il suo ingresso è nascosto dalla cappelletta votiva che si trova all'incrocio delle Sei Strade; il corridoio che si trova al centro ci farà arrivare sotto la chiesa di San Martino dove sorgeva Borgo Sitinins.

È là che volete andare? E tu, Gisla, sei veramente sicura di voler proseguire? Questi luoghi potrebbero scatenare in te delle emozioni forti e non può essere che così adesso che sai che, chi ha calpestato questa terra è la stessa persona che ti ha sconvolto la vita e rubato l'identità. —

— Non temere. — rispose Gisla: — Sono serena e, se non lo fossi, non potrei mai essere felice. Alle volte si preferisce ignorare la verità per non soffrire, per non guarire, per non diventare quello che abbiamo paura di essere, per non incanalarci su strade che non vorremmo percorrere, ma la verità non è mai semplice. Io desidero sperimentare nuovi modi di vedere le cose per valutare la mia capacità, per sfidare la vita e nutrire la mente di nuove ed emozionanti esperienze. Sono pronta, fedele Caio. Sono pronta e voglio varcare quella porta. —

Caio fece scorrere il chiavistello entro gli anelli della piastra di ferro fissata al battente della porta, la tirò a sé ed essa, cigolando sinistramente sui cardini arrugginiti, si aprì e svelò agli occhi dei tre giovani quella stanza così ben descritta dal fedele servo.

Appena entrata Gisla venne presa da un forte malessere e, mentre il cuore cominciò a battere velocemente come se volesse scappare dal petto, davanti ai suoi occhi una nebbia densa e scura prese forma. Mentre si mescolava in quella bruma, ella percepì la scissione della sua anima dal corpo, diventare parte di essa e di quello che gli atavici ricordi portavano con sé. Gisla si trovò in mezzo ad un gruppo di persone, vide diversi bambini che piangevano terrorizzati mentre si addossavano alla parete vicino alla colonna, vide due uomini avvolti in mantelli rossi sopra delle tuniche bianche che stava-

no scavando un buco tra i sassi del pilastri e poi vide una donna che, con in mano uno scrigno, si avvicinò al muro e depositò il tesoro nell'anfratto. Appena il buco fu richiuso lo scenario cambiò e Gisla udì delle urla inumane e, dal corridoio centrale, irrupero nella sala degli uomini armati di asce e lance. Essi indossavano dei mantelli di pelle di lupo ed orso ed i loro copricapi potevano sembrare bizzarri se non fossero stati arricchiti con denti di lupo e corna di cervo. I volti erano dipinti di nero e le loro bocche spalancate mostravano denti cariati ed ingialliti. Quei barbari si accanirono sul gruppo di persone e le trucidarono lasciando che il sangue scorresse sulla terra dopo aver imbrattato le loro candide vesti.

Le grida erano cessate, la nebbia si stava diradando ed uno spiraglio di luce stava rigenerando la mente di Gisla ma ecco che un altro vortice di nebbia nera avanzò minaccioso e la giovane donna si sentì catapultare in un'altra spirale di odio e dolore. Ella si vide in mezzo a gente che scappava dai soldati che irrompevano dai cunicoli come un branco di topi impazziti, vide donne stuprate e poi squartate, vide bambini presi per i piedi e sbattuti contro le mura fino a che i loro corpi non erano diventati una poltiglia informe, vide appiccare fuochi e le lingue delle fiamme avvolgere tutto. Sentì l'odore acre del fumo chiuderle la gola ed il tremendo fetore di carne bruciata stringerle lo stomaco fino a provocarle dei forti conati di vomito. Poi, dopo un attimo di pausa, Gisla si trovò davanti ad una donna che teneva in mano un fagotto avvolto in una coperta che le sembrava familiare. Quella persona, guardandosi attorno furtivamente, scomparve in un cunicolo. Gisla percepì un leggero vagito. Quel suono così lieve tuonò nelle sue orecchie ed ella capì. Capì che stava vivendo il momento del suo rapimento, l'attimo in cui la sua vita prese la strada totalmente diversa da quella che sembrava il destino avesse in serbo per lei. La nebbia si diradò all'improvviso, una luce eterea inondò la stanza, Gisla si stava riappropriando nuovamente della sua mente, i suoi incubi, o visioni, stavano finendo e lei si sentì rassicurata dal fatto che presto tutto sarebbe finito. Ma non fu così. Ancora una volta la sua anima si staccò dal corpo ed ella assistette a qualcosa che finalmente la inondava di gioia. Vide due bambini appena nati adagiati su un altare di pietra ed intorno a loro vigilavano delle donne avvolte in lussuose vesti di colore blu. Erano Sacerdotesse celtiche e tutte in coro, soavemente, cantavano e pronunciavano due nomi: — Gwenaelf la Benedetta. Llyr, Colui che Viene dalle Acque. Noi riponiamo in voi tutte le nostre speranze. —

Gisla si sentì sollevare da terra fino al punto in cui le fu permesso di osservare i bambini da sopra le teste delle Sacerdotesse e vide quei due neonati che, avvolti da un leggero drappo di stoffa blu, sgambettavano felici e sorridenti. Poi la giovane vide il Segno del Comando: sulla testolina della femminuccia, tra la peluria bionda, vide i sette nei che, dal centro, scendevano sul davanti e

terminavano con uno più grande proprio in mezzo alla fronte; al maschietto, dai capelli corvini, il Segno del Comando era stato impresso sul torace ed il neo che rappresentava Polaris era posizionato in corrispondenza del cuore. Gisla sentiva che quei bambini erano sangue del suo sangue e che quello che stava vedendo e vivendo era una scheggia del suo futuro. Llyr e Gwenaelf stavano già girando attorno alla sua esistenza e lei sentiva che quei bambini le avrebbero attraversato l'anima e si sarebbero stabiliti in essa appena ella ne avesse avuto la volontà. Le immagini erano sempre più sfocate e la luce che si era diffusa nella stanza stava lentamente scomparendo ma, prima che ciò avvenisse, le Sacerdotesse diressero lo sguardo verso di lei ed in coro dissero: — Sterenn, questi saranno i tuoi figli. Difendili con tutte le tue forze e possibilità perché essi sono destinati a grandi cose e da essi dipende tutta l'esistenza futura dei Celti. Dopo di loro il mondo cambierà, i borghi abatteranno le loro mura, la gente si mescolerà e la vita perderà quel valore per il quale molte generazioni di uomini e molte stirpi avevano combattuto, vinto, perso, vissuto. Ma di una cosa noi tutte siamo sicure e cioè che una parte di questo mondo riuscirà a rimanere intatto grazie a loro. —

Gisla, aprendo gli occhi, vide i volti dei suoi amici chini su di lei, vide Sigmar che le reggeva la testa e Lethuc che le sventolava un lembo della sua veste cercando di farle arrivare un po' di aria fresca.

— Che cosa mi è capitato? — chiese la giovane donna.

— Questo ce lo devi dire tu. — rispose Caio: — Sei svenuta appena entrata nella stanza e poi hai cominciato ad agitarti come se fossi posseduta da spiriti malvagi. Hai pianto, gridato, sorriso, detto delle parole incomprensibili, hai pronunciato e ripetuto più volte dei nomi e, mentre lo facevi, stringevi le braccia al petto. Ora torniamo indietro perché non voglio che al ritorno dei padroni io venga rimproverato di non aver vegliato su di te come mi era stato ordinato. —

Gisla non fece obiezioni, sapeva che da quel momento doveva imparare a distinguere i grandi dubbi da quelli piccoli ma ancor di più doveva trovare quella bellissima sensazione che l'avrebbe messa in sintonia con le persone che la circondavano e che solo la sensibilità e la voglia di stare ad ascoltare avrebbe dato i suoi frutti. Pensò a quei bambini che le erano stati presentati nella visione e si chiese se le fosse data la possibilità di allevarli oppure li avrebbe dovuti abbandonare come aveva fatto Giovanna. Pensò intensamente a loro e disse tra sé: — per voi ci sarà solo il viaggio su strade che avranno un cuore. Solo su esse voi viaggerete, sfiderete la vita emozionandovi e nutrendo la vostra mente di vecchie e nuove esperienze. —

LE RIVELAZIONI DELLE AGANE

I giorni passavano lenti e Gisla si chiedeva quanto tempo sarebbe trascorso ancora prima che i genitori tornassero da quel viaggio che avevano intrapreso per incontrare e parlare con Blez. I suoi pensieri correvano verso quei luoghi dove aveva trascorso parte della sua vita e provava molta nostalgia, ma poi arrivava il suo amato ed il suo cuore si apriva a quell'attrazione che sempre più diventava incontenibile. Certe volte, per allontanare da sé quegli impulsi, diventava sgarbata e si faceva negare quando la mattina Sigmar si presentava al maniero ma poi il desiderio di stargli accanto, di sentire la sua voce, di perdersi nei suoi abbracci era talmente forte che mandava Annick a cercarlo per condurlo da lei che era costretta a rimanere segregata nelle stanze della madre. Una sera ebbero il loro primo ed importante alterco ed il giovane le disse che, seppur amandola alla follia, non era disposto ad essere il suo servo e non sopportava che lei giocasse con lui, così prese la strada degli orti e non si fece più vedere. Gisla era disperata e Lethuc, capendo l'angoscia della sorella, mandò Caio dal giovane affinché lo convincesse a tornare. Quando Gisla lo vide arrivare gli corse incontro e abbracciandolo gli sussurrò: — Sigmar, non ti considero una cosa di mia proprietà ma ti sento come il mare e vorrei immergermi in esso. Voglio poterti respirare come l'aria e accendermi per te come il fuoco. Tu lo sai che sarei pronta a viaggiare con te per il cosmo infinito ma ci sono delle regole che siamo costretti a rispettare, non possiamo astenerci ad esse e se mi comporto così lo faccio per il nostro futuro, per la nostra vita. Ricordati che io ti amo. Ti amo Sigmar e sarà per sempre. —

— Anch'io ti amo. — rispose il giovane: — Ti amo fino agli estremi di profondità, di altura e di estensione che l'anima mia può raggiungere abbandonando il corpo per toccare i confini dell'Essere. Ti amo entro le sfere della necessità e del desiderio. Ti amo con la passione e la sofferenza, con la gioia nel ritrovarti quando credevo di essermi smarrito e di averti persa. Voglio amarti alla luce del giorno ed al lume delle candele. Ti amo col respiro, i sorrisi, le lacrime dell'intera mia vita e ti amerò sempre, qui e

altrove, ora ed oltre la morte. Perciò io saprò aspettare e non pretenderò mai più ciò che tu non ritieni sia giusto. —

Quando Orso e Giselda tornarono al maniero chiesero immediatamente udienza a Cavalier Ulfari e Donna Emma e poco dopo Gisla venne raggiunta da Annick che, tutta trafelata, l'aiutò a cambiarsi e le disse che l'Anziano Padrone voleva conoscerla e parlare con lei. Gisla fece tutto quello che la serva le stava ordinando e, quando fu pronta, abbandonò le stanze che erano diventate la sua prigione per raggiungere il grande salone ed inchinarsi al cospetto di Ulfari.

—Quindi tu saresti mia nipote. — disse senza preamboli il vecchio. — Ho saputo che sei stata rapita appena nata ed io, come mia moglie Ratperga e mia sorella Emma, siamo ancora convinti che siano stati quei barbari di Celti di cui, purtroppo anche tua madre ne fa parte. Noi non ci siamo opposti alla scelta di tuo padre, anche perché c'erano degli accordi con Cavalier Todo, ma non sarei mai arrivato a pensare che tra i componenti della mia famiglia avrei trovato i colpevoli di ciò che ti è capitato. Detto ciò tu sei la benvenuta tra noi e ti esorto a gioire di ciò che potrai avere da adesso in poi, dimenticando quello che hai subito in passato. —

A Gisla piacque quel vecchietto curvo e tremolante che a malapena riusciva a stare in piedi, provava tenerezza per la vecchia nonna Ratperga che la guardava senza parlare ma che i suoi occhi acquosi e quasi spenti le dicevano che ci sono certe cose che non si vorrebbe svelare neanche a se stessi perché la paura che in esse viene accumulata è più atroce di ogni vendetta. E poi c'era Donna Emma, la zia che, nonostante la sua veneranda età, aveva ancora il potere decisionale su quel maniero, che tutto ruotava intorno a lei e che non v'era cosa che si potesse fare senza la sua approvazione. Fu proprio zia Emma che ordinò di fare una grande festa, di riunire tutti i componenti della casata e alcuni servitori che abitavano sia dentro che fuori le mura ed in quell'occasione fare la presentazione ufficiale di quella ritrovata nipote. Il giorno fu scelto da Giselda e quando Orso ne venne a conoscenza rimase interdetto perché era la ricorrenza della festività celtica di Beltane ma decise di non obiettare considerando la ritrovata armonia tra lui e la sua amata.

Il grande salone delle cerimonie era tutto addobbato, la tavola, disposta a semicerchio, era imbandita con le più raffinate leccornie e gli invitati chiacchieravano e si spostavano calpestando il magnifico pavimento a mosaico sul quale era raffigurata la storia del maniero.

La porta del salone si aprì e dal buio del corridoio apparvero Caio ed Annick vestiti in pompa magna. Umberto, il più giovane dei figli maschi di Ulfari e Ratperga, tuonò: — Che buffonata è mai questa. Perché quei due servi sono vestiti in quel modo e cosa ci fanno qui? Tu, Caio, perché non torni dalla tua padrona o nelle stalle? Quello è il tuo posto. —

Caio, facendo un inchino, rispose: — Cavalier Umberto, il mio compito è quello di proteggere la mia padrona ed è proprio per questo che sono qui. —

Il servo si spostò da un lato della porta e nel salone fecero la loro entrata Giselda e Orso. Dopo i saluti ed i convenevoli di rito Orso prese la parola: — Mia moglie ed io porgiamo i saluti a tutti e vi preghiamo di accomodarvi affinché la festa abbia inizio. —

Quando tutti si erano seduti Ermanno disse: — Figlio, dov'è Lethuc? E perché c'è un altro posto vuoto accanto a te? —

— Pazientate padre e tutto avrà una risposta. — rispose con fermezza Orso.

Gisla, nelle stanze della madre, era pronta da tempo e aspettava solo che Annick andasse a prenderla per portarla nel salone quando delle voci nella sua testa le ordinarono di scendere nelle segrete e di varcare quella porta che tante emozioni le causò quando lo fece la prima volta. Tremava di paura ma una forza magnetica dirigeva i suoi passi verso quel luogo e niente sembrava potesse impedire quello che le voci ordinavano.

La giovane scese le scale, oltrepassò le cantine e le prigioni, si trovò davanti a quella porta col grande chiavistello arrugginito e le voci continuavano a ordinarle di andare avanti, di oltrepassare quell'ostacolo, di entrare in quella stanza.

— Vieni. — sussurravano quelle voci suadenti: — Vieni da noi. Sono anni che stiamo aspettando questo momento. Vieni da noi e saprai tutta la verità. —

Come un'automa Gisla aprì la porta, entrò nella stanza rotonda e venne accolta da tre donne vestite di bianco.

— Ti ricordi di me? — le chiese la prima che si fece avanti. — Sono Giabelissa, sono colei che ti indicò la strada quella notte piovosa, quella notte che tu arrivasti in questi luoghi. —

— Il mio nome è Deartlissa. — si presentò la seconda donna: — E tutti mi conoscono come la Figlia del Fato. —

— Io sono Eleadissa. — si presentò la terza: — Sono una ninfa dei laghi ma anche di quella palude vicino al grande sasso a forma di fungo. Ed è là che un giorno mi troverai ad aspettarti, là ti aiuterò ad immergerti nelle acque affinché tu possa raggiungere e riaffiorare, attraverso le sue correnti, nel luogo e nel tempo dove il tuo destino ha deciso di farti arrivare. Ora vieni con noi, percorreremo questo cunicolo e raggiungeremo il ruscello che scorre accanto al maniero. Noi Agane non possiamo rimanere troppo a lungo lontano dal nostro elemento. L'acqua è la nostra linfa vitale ed è da essa che traiamo la nostra forza, il senso dell'amore e della giustizia. —

Giabelissa e Deartlissa presero Gisla per mano e, seguendo l'altra Agana, raggiunsero l'aria aperta, quando arrivarono al ruscello le tre donne vestite

di bianco si immersero nell'acqua e, finalmente rigenerate da quell'elemento, si sentirono pronte a raccontare alla giovane l'intera sua storia. Eleadissa, notando ancora una reticenza in Gisla, si avvicinò alla riva e le sussurrò: — Perché continui ad avere questa diffidenza nei nostri confronti? Ti abbiamo dimostrato più volte di essere tue amiche, abbiamo vegliato su di te ogni volta che tu entravi nel nostro elemento, ogni volta che ti attardavi la notte e non rientravvi al tramonto come ti era stato ordinato, ti abbiamo insegnato l'arte essenziale della sopravvivenza ma tu sei ancorata alle storie perse nel tempo di una tua infanzia e di quello che tua nonna ti raccontava. Tu ascoltavi le storie di donne, magre e spettrali, che vagavano nella notte alla ricerca di quelle giovani che al calar della sera si erano attardate fuori casa. Intuisco che adesso nella tua mente sta affiorando un altro ricordo, una novella che spesso ti raccontava una delle tue madri. Era la storia di Bella, una giovanetta che subì l'invidia della matrigna e venne abbandonata nel bosco vicino ad un torrente dopo che le furono tagliati le mani ed i piedi. Ella sopravvisse e quando il suo amato la ritrovò in una grotta ella era ricoperta di muschio e corteccia. Te la ricordi? Ebbene, quello che la madre raccontava a Gina bambina ora tu lo potrai tramutare da novella a verità. Noi Agane siamo state, e saremo, descritte come creature inquietanti dai tratti non umani con piedi di capra, gambe squamate, schiene scavate che nascondiamo col muschio o con della corteccia, oppure siamo donne morte di parto, o fanciulle morte giovani, anime di bambine nate morte o ancora donne nate avvolte nel sacco amniotico. Tutto questo accade quando i vari culti si uniscono, quando il mito si fonde con la realtà delle religioni, quando entrano in gioco le verità sciamaniche, ma una cosa è certa: non siamo rapitrici di bambini, non siamo streghe brutte e crudeli, non ci trasformiamo in salamandre, non abbiamo i piedi rivolti all'indietro. Noi siamo delle ninfe che proteggono ed aiutano i puri di cuore, che insegnano alle persone comuni a non rompere i patti e dimostrarsi riconoscenti verso tutto ciò che la vita offre e ad essere rispettosi con la natura. Tutto ciò che di male fai ti ricadrà addosso, ma questo non è il tuo caso. Tu hai imparato, attraverso i tuoi viaggi, a riconoscere le differenze, stai cominciando a perdonare chi ti ha fatto soffrire e noi ti aiuteremo ad andare avanti, saremo con te ogni qualvolta tu ne avrai bisogno. Tu non sei sola, Sterenn, non lo sei mai stata, ma devi capire che quello che ti accadrà e ti farà soffrire è l'unico mezzo per raggiungere la Luce. Non chiederti mai: "Perché proprio a me?" È destino che in ogni tua vita faccia delle esperienze negative per poter gioire di più nella vita successiva. La scala, te la ricordi? Ecco, tu stai salendo, gradino dopo gradino, quella scala che ti porterà verso la conoscenza e non è escluso che, in cima ad essa, tu ti ritroverai nel punto da dove sei partita per questo viaggio.

Noi Agane siamo coloro che suonano l'arpa del destino, che intessono le

note di sogni e maree. Siamo le creature della Madre, tracciamo le stelle sul raso dei pensieri. Noi siamo le figlie della Dea, serbiamo i segreti lasciandoli scivolare nel tempo. Noi siamo le Sacerdotesse della Luna, danziamo sul suo pallido volto. Noi siamo le Sorelle delle acque, raccogliamo passioni colorandole nel sole. Noi siamo le Madri del pianto. Annusiamo la vita in un filo d'erba. Noi siamo le spose ribelli di un Dio e graffiamo smaniose le pareti dell'incertezza. Noi siamo coloro che muoviamo e ritmiamo le armonie del mondo. Da sempre e per sempre.

Ed è proprio per tutto questo, per il ruolo che abbiamo in questo mondo, che è stato affidato a noi il compito di svelarti dettagliatamente l'evolversi della tua storia. Noi e non Blez, lui conosce solo una parte della verità. Noi e non Giselda, che è sempre stata combattuta e ha contrapposto la volontà di essere accondiscendente ai desideri del marito a quella di fare chiarezza e pretendere giustizia.

La tua storia parte da molto lontano, da quando una giovane sacerdotessa, Madenn la Fortunata, si apprestava a celebrare, assieme al fratello, Blez il Druido, i riti della festa di Lughnasadh come segno di ringraziamento per il buon raccolto che la Madre Terra aveva loro concesso. Quel giorno il loro villaggio venne invaso da un esercito di barbari ed ella e la sua famiglia furono fatti prigionieri. I Celti di quella zona avevano già subito innumerevoli traversie, avevano combattuto contro i Romani di cui erano diventati schiavi, avevano riacquisito la libertà grazie al loro spirito di sopravvivenza ed all'astuzia di riuscire a rendersi invisibili al cospetto del mondo, ma quelle crudeli Barbe Rosse erano troppo potenti e fu così che Madenn e tutto il suo Clan vennero inglobati in una Fara e trascinati al seguito di quei Cavalieri Longobardi che scendevano lungo la pianura del Grande Fiume. Durante gli estenuanti spostamenti Madenn cercava di conservare tutte le sue forze e, per rigenerarsi, imponeva alla sua mente di ritornare indietro di alcune lune quando ella aveva partecipato alla Festa dio Beltane. Rivedeva i Druidi accendere i falò sulle cime dei colli, rivedeva il bestiame che veniva fatto passare attraverso quel fuoco per essere purificati e come segno di buon augurio. Tu lo sai che Beltane è la rappresentazione rituale fra il dio e la Dea e che, in quell'occasione, un Druido ed una Sacerdotessa si accoppiano per dare vita ad un essere che seguirà le loro orme. Madenn aveva attraversato il Fuoco Sacro assieme ad un Druido che era arrivato a lei dai lontani territori del Nord ed ai quali era tornato subito dopo aver celebrato i rituali. La Sacerdotessa sapeva che in quell'occasione il suo essere si era arricchito di una nuova vita ed era orgogliosa di portare al suo clan la speranza che le loro tradizioni non si sarebbero dimenticate.

Era il mese in cui il gelo fa sentire ancora la sua morsa e Madenn, assieme ad alcuni schiavi, stava scappando attraverso un bosco pedemontano perché

la Fara alla quale era stata assegnata si era scontrata con un esercito nemico ed era stata costretta ad una ritirata verso i territori dell'Est. La donna era ormai alla fine della sua gravidanza e, quando si accorse che stava perdendo le acque, esortò la sorella Rivanon e la cognata Delen, moglie di Blez, di assisterla durante il parto. In quel bosco c'erano tanti pioppi, ella scelse il più grande, si adagiò tra le radici di quell'albero e, su un soffice tappeto di foglie secche, diede alla luce Gwenn la Luminosa. Aveva scelto il pioppo perché voleva che il nascituro traesse dalla sua linfa tutto il coraggio, la forza di volontà e l'amore per il rischio. Sapeva che, grazie alla protezione del Pioppo, il suo bambino avrebbe avuto una mente sempre vigile, avrebbe percepito messaggi che per altre persone sarebbe stato impossibile, avrebbe messo in gioco la sua sicurezza pur di vivere avvenimenti stimolanti ed innovativi, avrebbe trovato come in uno specchio quell'ideale che già giaceva nei suoi sogni e sarebbe riuscito a sdrammatizzare ed a reagire dignitosamente di fronte a qualsiasi ostacolo.

Gwenn venne pulita frettolosamente ed avvolta in un panno blu ma, prima di proseguire il viaggio, la madre volle ispezionare il corpicino della nascita e si rallegrò quando notò sulla coscia sinistra un insieme di sette piccoli nei perché quello era il marchio che collocava la piccola nella cerchia privilegiata del suo Clan. Delen conosceva molto bene quel segno, sapeva che la cognata ce l'aveva sul braccio destro, sapeva che Blez lo aveva sulla schiena, quel marchio indelebile si trovava anche sui corpi dei figli Marrec e Kado e ora sapeva che il destino avrebbe fatto di Gwenn una Sacerdotessa. Le tre donne erano rimaste indietro rispetto al resto del gruppo e sapevano che se qualche Cavaliere della retroguardia le avessero individuate per loro sarebbe stata la fine: quello accadeva a chi cercava di scappare dalla Fara. Madenn si accorse di essere troppo debole per poter raggiungere il resto del gruppo, Blez ed i suoi figli erano ormai lontani ed impegnati a trasportare l'albero di quercia che Tanet aveva voluto a tutti i costi portare con sé, e Delen avrebbe voluto raggiungere il marito ed i suoi dodici figli. La donna, però, non se la sentiva di abbandonare la cognata e la piccola Gwenn e fu proprio nel momento di quell'indecisione che le donne sentirono lo scalpitio di un cavallo e videro un Cavaliere che avanzava lentamente tra gli alberi mentre ispezionava ogni cespuglio. Le donne capirono che era giunta la loro fine e Madenn, sapendo che era per colpa sua se si trovavano in quella situazione, affidò la bimba alla sorella Rivanon ed uscì allo scoperto. Il Cavaliere la individuò, spronò il suo cavallo, si fermò davanti a lei, brandì la lancia voglioso di scagliargliela contro. Ma i loro sguardi si incrociarono ed il soldato si perse nei profondi e bellissimi occhi verdi della Sacerdotessa. Per il Cavaliere longobardo Todo fu amore a prima vista, ascoltò la loro storia, aiutò le donne a ricongiungersi al gruppo e, quando si presentò al suo Comandante, chiese la dispensa per

poter prendere in moglie quella creatura meravigliosa. In seguito a Todo venne assegnata una Fara che si sarebbe stanziata in una vallata alpina ed egli partì, assieme alla nuova moglie che aveva ribattezzato Gisa, verso Borgo Cabius, un villaggio che sorgeva tra le montagne carniche. In quel luogo vivevano da varie generazioni dei gruppi di Celti facenti parte di una branca distaccatasi dai territori della Gallia ed in quel luogo Gisa ricominciò a celebrare i riti della sua gente. Todo e Gisa, assieme alla piccola Giselda, vissero un lungo periodo felice ed il Cavaliere, sempre più innamorato della propria moglie, le permetteva di tenere vive le sue credenze. Quando per la splendida Giselda arrivò il tempo di prendere marito, i genitori scelsero un giovane che apparteneva ad una famiglia arricchita grazie alla completa dedizione verso la padronanza longobarda. Orso, il giovane scelto per il matrimonio, si recò in Carnia per fare la conoscenza e quando gli venne presentata la ragazza ne fu talmente colpito che decise di sposarla immediatamente e portarla al maniero senza perdere inutile tempo in convenevoli e, soprattutto, senza curarsi dei sentimenti della giovane. Giselda trovò quel modo di fare molto arrogante; ella si era immaginato un altro tipo di approccio, avrebbe desiderato un minimo di gentilezza da parte della persona con la quale avrebbe passato il resto della vita e cercò di fargli capire che in tutte le cose non bisogna essere precipitosi, che è importante parlare, confrontarsi, conoscere i pensieri di chi ti sta accanto. Ad Orso non era stato insegnato che esisteva anche la galanteria e quella impazienza si trasformò, agli occhi della giovane, in un abuso, un sopruso, e ci volle molto tempo prima che ella riuscisse a cancellare quella sensazione. Appena Gwenn arrivò al maniero si rese conto della fredda accoglienza da parte della suocera Berta e della cognata Minulfa ma quello si sarebbe potuto superare se avesse avuto qualche parola di conforto da parte del marito. Lei, anima irrequieta, desiderosa di immergersi nella conoscenza generale e piena di interessi, non comprendeva quelle donne frivole ed insignificanti, non riusciva a celare il suo disappunto sui loro comportamenti ed il fatto di dichiarare i suoi pensieri scatenò l'odio di quelle due donne che cominciarono a complottare per spodestarla dal cuore di Orso e denigrarla per distruggerla agli occhi degli abitanti del maniero. Quando Giselda rimase incinta Berta e Minulfa cercarono di farle perdere il bambino e, al momento del parto, esse allontanarono tutte le serve e rimasero solo loro ad assisterla. Nacque una bambina e Berta ordinò alla figlia di portarla lontano e di abbandonarla in campagna, lei, intanto, andò da Orso e gli annunciò che il bambino era nato morto e che aveva deciso di impedire ai genitori di vedere quel corpicino deforme ed esanime. Quel neonato, cioè tu, doveva essere eliminato perché Minulfa, d'accordo con la madre, voleva che la propria figlia, Ingoberta, ereditasse tutto il patrimonio. Ma il destino volle che Caio si trovasse nei sotterranei, notasse qualcuno che percorreva

quei cunicoli e che in seguito ne parlasse con la serva Annick. Noi seguimmo Minulfa, accelerammo i suoi passi e la indirizzammo verso il Borgo di Sotto dove sapevamo che un dramma stava per compiersi, ma soprattutto perché sapevamo che in quella comunità tu saresti stata protetta appena Blez si fosse reso conto che nelle tue vene scorreva il suo stesso sangue. La figlia di Berta ti lasciò davanti a quel portone e Blez raccolse quel fagotto, scoprì la bambina che si celava in quella coperta e, quando vide che sulla sua coscia sinistra era impresso il Segno del Comando, riconobbe le origini celtiche, capì che in quel piccolo cuore batteva una vita legata alla sua e riconobbe che quel piccolo fiore era destinato a diventare qualcuno di importante per la loro comunità ma si ripromise che avrebbe fatto il possibile per scoprire chi fossero i suoi genitori. Blez cercò la moglie affinché prestasse le prime cure alla neonata, ma fu proprio quest'ultima che gli corse incontro e gli disse sconvolta e piangente che la nuora Aurora aveva partorito il suo secondogenito ma che era nato morto. Il Druida lesse in tutto ciò un segno del destino e, d'accordo con la moglie Delen, decise di sostituire i due neonati facendo portare al capezzale della partoriente la bellissima e paffutella bambina. Le diede il nome longobardo di Gisla ma decise che il nome celtico sarebbe stato Sterenn, la Stella e, ossessionato da quel marchio sulla coscia della bimba, cominciò le sue ricerche. Decise di intraprendere il lungo viaggio per raggiungere sua sorella Madenn e, quando quest'ultima gli riferì che la figlia Gwenn viveva da alcuni anni in un maniero non molto lontano da dove era sorto il borgo del fratello, per Blez fu facile dedurre che quella bimba era sicuramente la figlia di Giselda. Per Madenn non fu semplice far capire al fratello che Orso non poteva essere l'artefice di quella malvagità perché quell'uomo, nonostante il suo carattere introverso e poco predisposto ad atteggiamenti affettuosi, era sempre perduto innamorado della propria moglie e Blez, salutando la sorella prima di riprendere la via del ritorno, le promise che avrebbe scovato chi al maniero aveva architettato il modo per sbarazzarsi dell'erede non desiderato. Cominciò così a recarsi in quei luoghi, ad osservare i movimenti degli abitanti di Adeliaco e di chi era più a contatto con la gente del maniero; spesso dormiva all'addiaccio nascosto tra i cespugli o si aggirava tra le viuzze ed i cortili di quelle case sorte a ridosso delle mura. Un giorno si imbatté con una serva che andava al fiume a lavare i panni e si presentò alla giovane minuta con lo sguardo impaurito di chi non sa cosa aspettarsi dalla vita, come un viandante che aveva smarrito la strada. Con pazienza e buone maniere instaurò con la serva un rapporto di fiducia ed ella si aprì a quell'uomo: gli disse di chiamarsi Annick, di essere di origine celtica e di aver trovato nel suo padroncino un buon amico e non un padrone. Annick gli raccontò di essere orfana e sola, i suoi genitori ed i fratelli erano morti quando quando lei era molto piccola e Donna Emma, la sorella di Ulfari, si era presa cura

di lei e la lasciava giocare assieme al giovane Orso. Un giorno, sempre dai racconti di Annick, il giovane rampollo tornò da un viaggio con la giovane moglie e scelse lei come serva fidata da affiancare alla sua amata. Il saggio Druida era riuscito a conquistare la fiducia della servetta a tal punto che un giorno questa gli disse: “La mia padrona, Donna Giselda, nutre dei dubbi sulla morte del suo primogenito anche perché quella fatidica notte il servo Caio ha visto Minulfa sgattaiolare dal passaggio delle cantine con un fagotto in braccio ed ha anche affermato di aver udito, senza ombra di dubbio, un flebile vagito.” Quelle ulteriori rivelazioni tolsero ogni pur minimo dubbio sulle origini di Sterenn ma Blez continuò ad incontrare Annick ogni volta che gli era possibile perché voleva, attraverso lei, arrivare alla nipote. A quel punto, per non destare sospetti tra gli abitanti del luogo decise di assumere il ruolo di guaritore e speciale e, con l’aiuto di Delen, preparò decotti, essiccò erbe medicamentose e si presentò tra quella gente offrendo il suo aiuto e ricevendo in cambio una ciotola di zuppa e generi alimentari. Gli abitanti di Adeliaco aspettavano con impazienza che il Guaritore facesse loro visita e Annick, per poterlo incontrare senza destare sospetti, cominciò ad inventarsi ogni tipo di disturbi. Un uno di quei consulti la serva annunciò a Blez che Giselda era rimasta nuovamente incinta ed il Druido la supplicò di rivelare alla sua padrona tutto quello che si erano detto e che avevano scoperto in quei loro incontri, le chiese di assisterla e di proteggerla durante la gravidanza e di convincerla a mettersi in contatto con lui. Giselda partorì Lethuc e lo fece con il solo aiuto di Annick poi, quando le forze e l’occasione glielo permisero, si incontrò con Blez che le raccontò la parte di storia che ti riguarda. Lei permise che tu rimanessi in quella famiglia ma non ti perse mai di vista, vegliò su di te tramite le Sacerdotesse Belenossa e Taranissa e, quando Lethuc fu abbastanza grande, lo spinse a fare amicizia con te. Sapeva di correre il rischio che tra voi due si potessero verificare degli atti incestuosi ma tutti sarebbero stati pronti ad intervenire, comprese noi. Ecco, Sterenn, questa è la tua storia, questo è quello che volevi sentire da Gwenn ma rammenta che non sempre i sentimenti più intensi riescono a tramutarsi in parole. Ora è giunto il momento che questo anello si congiunga e che tu possa proseguire a tua vita perciò non ti resta che rifare a ritroso il percorso e raggiungere il salone dove è iniziata la festa in tuo onore. —

LA PRESENTAZIONE

Gisla corse verso le stanze dove era stata segregata per tanto tempo e sulla porta incontrò Caio che le disse: — Padroncina, rinfrescati e ripulisciti gli abiti impolverati perché è giunto il tempo che tu venga presentata alla famiglia. È ora che tu entri in quel salone. È ora che tutti sappiano che tu esisti.

Lethuc e Gisla, tenendosi per mano, fecero la loro apparizione nel salone e si avviarono, sotto gli sguardi attoniti di molti dei presenti, ad accomodarsi accanto ai loro genitori. Ademar, un altro figlio di Ulfari, esclamò: — Orso, ma sono identiche! Chi è realmente questa pulzella? Sicuramente non la nuova serva di tua moglie, come ci è voluto far intendere. Io la vedevo sgattaiolare attraverso i corridoi che portano alle cantine ma non ho potuto mai vederla da vicino. Mi incuriosiva la sua improvvisa presenza e più volte ho chiesto ad Annick se la venuta di quella nuova serva era dovuta al fatto che lei si stava incamminando verso la vecchiaia, ma lei ha sempre risposto che quello che pensavo era ridicolo. Ho saputo che è andata a far visita a mio padre ma anche lui si è ben guardato dal proferir parola. —

— Mio buon zio. — rispose Orso: — Questa è figlia mia e di Giselda, quella figlia che qualcuno in questa sala l'ha sottratta all'amore dei suoi genitori mentendo sulla sua nascita. Anni fa mia moglie è venuta a conoscenza della verità grazie alla perseveranza di suo zio Grimaldo ed alla fedeltà di Caio ed Annick che, pur sapendo del malvagio complotto, hanno obbedito alla loro padrona e mantenuto il segreto. In tutto questo tempo ho vissuto dei momenti da non augurare a nessuno. Vedevo la mia sposa che si stava allontanando da me, sentivo lo sforzo che faceva per mantenere quel comportamento e mi arrovellavo, non capivo, mi arrabbiavo. Ma ora ho capito. Io credevo che i segreti meglio custoditi fossero quelli che tutti conoscono ma mi sbagliavo. Giselda, che mi conosce bene e sa leggere nei miei pensieri, mi ha tenuto all'oscuro di questa verità perché sapeva come avrei agito, ha trovato degli amici fidati ed assieme a loro ha cercato di essere cosciente di quello che faceva e di controllare quello che provava. Io non riuscivo a comprendere perché le mie emozioni fossero come una foglia alla deriva e pensavo che,

come tutte le donne, ella fosse in costante rinnovamento e che spettava a lei decidere se farlo con amore o con dolore. Alle volte, esasperato, pretendeva delle spiegazioni e lei mi rispondeva: “Chi mi conosce, sa. Chi non mi conosce, giudica. Chi pensa di sapere tutto di me, si illude.” Io mi arrabbiano, non accettavo certe risposte e temevo che si indirizzasse alla ricerca di una visione distorta della sua vita. Lei rimaneva rinchiusa nella sua biblioteca per giorni interi, studiava, consultava libri con la stessa semplicità con la quale io mangio una scodella di zuppa. È più istruita di tutti noi e questo è sempre stato motivo d’invidia da parte di molti e un po’ lo ero anch’io perché pensavo che quel suo passatempo sottraesse del tempo che avrebbe potuto dedicare a me. Ora so che quello era solo una presa di coscienza per quello che provava e che solo così poteva imporsi di tenere ben saldo l’autocontrollo. Le risposte, mai di facile lettura, creavano malintesi che mi impedivano di relazionarmi con lei, e anche di questo devo ringraziare coloro che ci hanno allontanato da nostra figlia. O, forse, era proprio questo lo scopo? Ma niente ha più importanza oramai, ora noi quattro dobbiamo solo recuperare il tempo perduto e godere nella ricerca di una visione più serena delle nostre vite. Non crediate che quello che ho detto metta al sicuro gli artefici di ciò che è accaduto a Gisla perciò voglio che adesso queste persone si facciano avanti, dichiarino le loro colpe e accettino le punizioni che noi e nonno Ulfari imporremo. —

Tra il silenzio assoluto di tutti i commensali il rumore di una sedia che si spostava fu come il rombo di un tuono che attraversa minaccioso le dense nuvole di un violento temporale estivo e tutti videro Donna Berta che, con il corpo tremolante ed il volto cinereo e solcato da grosse lacrime, mentre si avvicinava al figlio cercava di evitare lo sguardo stupito del marito Ermanno.

— Figlio mio. — disse la donna rivolgendosi a Orso: — Imploro il tuo perdono per quello che ho fatto. Io sono la sola colpevole. Ero gelosa, non volevo perdere il tuo amore, non volevo che un’altra donna potesse darmi ordini. A volte penso che quei momenti non sono stati altro che un sogno ma la paura, la vergogna, la stanchezza ed il dolore mi rammentano quotidianamente che li ho vissuti veramente. Quando è nato Lethuc non mi è stato permesso di toccarlo ed ho sofferto le pene dell’inferno mentre lo spiavo da lontano, mentre lo vedevo crescere senza poterlo tenere tra le braccia, senza assaporare l’affetto di mio nipote. In quei momenti avrei voluto tornare indietro ed evitare le mie malvagità ma non avevo i mezzi per riparare quel che era stato, potevo solo continuare a vivere sperando che la verità non venisse a galla. Quando è nato Lethuc una luce si è accesa su questo maniero. Lui è uguale a te, Orso, ed in lui rivedo il mio bambino, il mio piccolo ometto. Ho sbagliato, ma mi devi credere, ho già pagato abbastanza. —

Gisla non poteva credere a quello che aveva appena sentito: né lei né sua

madre erano state menzionate e Minulfa non era stata tirata in causa. La ragazza cercò lo sguardo del padre e, senza parole, lo implorò affinché facesse chiarezza su quella pretesa e a lungo cercata verità.

— Minulfa! — esordì Cavalier Orso: — Tu non hai niente da dire? Non hai avuto nessun ruolo in questa storia? Nostra madre si è accollata tutte le responsabilità ma entrambi sappiamo che il tuo sfrenato desiderio di possesso sta alla base di ciò che avvenne quella notte. Quello che mi chiedo è se non ti sei mai soffermata a riflettere se quello che avevi fatto non ti avrebbe portata alla tua fatale e rovinosa caduta. Ora sei qui, davanti a noi, e non hai una parola di scuse nei confronti di queste due donne che a causa della tua subdola disonestà e perversa malvagità le hai condannate a vivere separate e hai tolto a me la gioia di veder crescere la mia bambina. E per cosa poi? Pensavi che, se non avessi avuto eredi, avrei lasciato a te i miei beni? Tu hai avuto già molto di più di quello che ti spetta di diritto ed io ho sbagliato a non seguire, a suo tempo, i consigli della mia sposa. Giselda mi aveva messa in guardia ma io, ingenuo, non avevo creduto che in te si potessero celare cattiveria e disonestà. Tu continui a stare zitta ma in fondo che altro potresti fare. Ora tutti sanno cosa coltivi in te ed io voglio che tu ti allontani per sempre dalla mia vita. —

Minulfa si rivolse al fratello con fare minaccioso e senza alcun segno di pentimento: — Tu, quella barbara che hai portato tra noi e quei bastardi dei tuoi figli, non meritate nemmeno un'unghia di quello che possedete. Io sono la primogenita di Ermanno ed è a me che spettano tutti i beni di questa Casata perciò sei tu che devi andare fuori da casa mia, tu e quel verme di donna che hai sposato. —

Gisla vide sua madre sbiancare ma non un muscolo di quel corpo si mosse e non una parola uscì dalla sua bocca. La tensione aleggiava in quel salone come una fitta nebbia e la ragazza faceva uno sforzo immane per mantenere il controllo, per non inveire contro quella donna, per trovare uno spiraglio di luce che tenesse a freno la sua rabbia. E lo trovò. Sigmar, dal fondo del salone, la stava guardando ed i suoi occhi la imploravano di non fare sciocchezze, di non mettersi nelle condizioni di essere considerata alla pari di quella persona infame. Gisla ricambiò lo sguardo, si alzò e, rivolgendosi a tutti i commensali, prese la parola: — Io sono Sterenn, la Stella, sono arrivata da poco in questo luogo e molti di voi nemmeno li conosco ma ci tengo a raccontare la mia storia. Donna Minulfa mi ha chiamata bastarda ma queste parole non mi offendono e non minano la mia tranquillità. Questa donna, invece, è tormentata, ha paura, sta inventando una tattica per affrontare e superare il baratro in cui è caduta. Crede che attaccare sia la soluzione più logica per non perdere quello che per lei è più importante dell'aria che respira. Per me e mia madre, la barbara come la chiama Donna Minulfa, le

cose materiali non hanno alcun valore perché noi preferiamo nutrire le nostre menti di emozioni, di ricordi ed i sacrifici che ci siamo accollati sono serviti per renderci libere. Minulfa non lo sarà mai, neanche se possedesse tutto l'oro del mondo, e ora se ne sta rendendo conto. Lei, assieme a Berta, ha tolto ad una madre il dono più prezioso e l'infamia più grande è stata quella di dire che il suo bambino era morto, ma non ha fatto i conti con chi vegliava su di me: gli Spiriti, gli Angeli, le Agane, il Destino. Minulfa ha perso l'occasione per redimersi e adesso tutto quello che dirà non servirà a nulla perché la Famiglia sarà costretta a bandirla se non vuole perdere il prestigio che da tempo si vanta di aver conquistato con onore, senso del dovere e tanto lavoro. Ora mi ritorna in mente quello che spesso nonno Blez mi diceva: "Gisla, ricordati che tre sono le cose che nella vita non potrai mai recuperare: il sasso dopo averlo lanciato, le parole dopo averle dette, l'occasione dopo averla persa." Quindi, anche se mi è totalmente indifferente, la bastarda dà un consiglio a Donna Minulfa: "È preferibile che sia tu ad andartene da questo maniero ed è bene che tu lo faccia al più presto possibile." —

Ancora una volta un pesante silenzio calò sui commensali e tutti gli sguardi erano rivolti alle fautrici di un'azione così deprecabile. Ermanno cercò una giustificazione per le due donne ma la madre Ratperga lo fermò: — Lascia perdere, figlio mio. Lascia che sia Donna Emma a decidere le loro sorti. Comprendo la battaglia che è scoppiata e sta crescendo in te ma qualsiasi cosa tu dirai non sarà quella giusta e favorirà quelle sbagliate. Ricorda che tuo fratello Umberto aspetta un tuo passo falso per toglierti il comando della Casata e non ha mai visto di buon occhio tua moglie. Io non ho giudicato la tua scelta di sposare Donna Berta e sapevo che il tuo carattere pacifico ti avrebbe permesso di vivere serenamente, hai avuto due eredi e Orso è una degna persona ma questo non annulla ciò che ella ha attuato ai danni della nostra famiglia. Ho parlato con tua nipote Gisla e ho capito che la giovanetta non si accontenterà di giustificazioni e falsi pentimenti, lei vuole giustizia per sé e sua madre. Questo glielo dobbiamo ma per attuare ciò dobbiamo rinunciare a qualcuno. —

Donna Emma diede un colpo di tosse per farsi notare e prese la parola: — Tutti qui sanno che non ho mai nutrito affetto per Berta. È entrata in questa casa come serva ed Ermanno ha voluto sposarla. Non ero d'accordo ma chi sono io per oppormi alle sue volontà? Mia nipote Wisegarda ha cercato di farsela amica e darle degli insegnamenti ma Berta è sempre stata, nella sua stupidità, troppo arrogante per accettarli e farne tesoro. Minulfa ed Orso sono nati a breve distanza l'una dall'altro ma i loro percorsi sono stati diversi. Il maschio che doveva essere il suo orgoglio perché segno di continuità della stirpe, non ha ricevuto affetto dalla propria madre, la femmina, invece, è stata trattata con tutti i riguardi e questo l'ha resa viziata, superba, incapace

di cercare ed accettare i suoi limiti, invidiosa fino al punto di star male solo al pensiero del benessere altrui. Ed è l'invidia che l'ha portata ad odiare, a tradire, a sottrarre un bambino all'amore della madre, a sopprimere chi si mette sulla sua strada. Il mio desiderio è che queste due donne vengano allontanate dal maniero e ritengo che questa decisione sia inferiore a quello che si sarebbero meritato. —

Con grande sorpresa di Donna Emma e di tutti i commensali Giselda chiese di parlare: — A nome di Gisla e mio dico a tutti voi che siete qui riuniti che questo è il giorno che la giustizia si è riappropriata della sua dignità ed io sono doppiamente felice perché la verità, tanto faticosamente cercata, ora si è finalmente palesata. Io non cerco vendetta, sono felice di quello che ho ottenuto, sono felice di aver riunito la mia famiglia e sarei ancora più felice se da oggi in poi si potesse vivere tutti insieme senza che oscuri corridoi dividano le nostre vite. In tutti questi anni, da quando ho saputo cosa era avvenuto quella notte, mi sono chiesta come avrei reagito di fronte a queste due donne che tanto male mi hanno fatto e sono arrivata a capire che non la vendetta, non il rancore mi avrebbero appagata e ridata la serenità bensì il perdono che, per chi lo offre, è la forma più pura di equilibrio e per chi lo riceve si trasforma nella più cruenta delle vendette. A conclusione di questa serata vi invito a seguirmi nei giardini che mi sono stati assegnati perché è là che ho organizzato una festa per la nostra figlia ritrovata. —

BELTANE E LA PARTENZA DI CAIO

Il sole era tramontato su quella lunga ed emozionante giornata, la notte distendeva il suo manto su ogni cosa e le stelle presero a brillare in cielo. Quello era il momento che Giselda stava aspettando e, facendo un cenno a Caio, ella diede inizio alla festa tanto voluta ed attesa. Il fedele servo si avvicinò alla sua padrona e le consegnò una torcia infuocata e Giselda accese il falò che divampò travolgendo l'oscurità. Le fiamme danzavano nell'aria e lambivano invitanti i corpi di chi ad esse si erano avvicinati. Giselda sapeva che nello stesso istante altri fuochi erano stati accesi sulle colline, sulle spiagge lambite dal mare e dentro i cuori di tutti i Celti. Quello era il fuoco dell'amore, della passione, dell'ispirazione, del potere della vita e della fecondità della Terra. La Festa di Beltane era arrivata al suo magnifico culmine e Giselda, avvicinatasi a Sterenn, le sussurrò: — Sei pronta? Il tuo cuore ha fatto la sua scelta ed io mi sono permessa di parlare con il giovane Sigmar. Lui è felice di attraversare il Fuoco Sacro con te ed è pronto a diventare il tuo sposo. Anche tuo padre è d'accordo ma ha espresso una condizione e cioè che, dopo questa festa, voi vi sposiate con il rito che la sua religione richiede. Ora va, cerca Sigmar e danza assieme a lui tra le fiamme purificatrici del Fuoco di Beltane. —

Gisla trovò il giovane che la stava aspettando sotto la maestosa quercia secolare e, senza dire una parola ma con sguardi e gesti eloquenti, lo prese per mano e lo invitò a seguirla. In quei momenti entrambi sentirono l'energia delle loro essenze fondersi in un'unica, gioiosa e trionfale luce. Arrivati davanti al Fuoco Sacro danzarono felici e poi, dopo averlo attraversato, si appartarono nel boschetto di noccioli e permisero che il calore dell'amore, dell'attrazione, della passione esplodesse in essi. Il sensuale formicolio dello sbocciare dei fiori sotto i loro corpi ed il richiamo amoroso degli uccelli facevano da cornice ed essi danzarono avvolti da invisibili nastri colorati, danzarono d'amore e di eccitazione perché ovunque, intorno e dentro di loro, era godimento, era aprirsi alla bellezza, era sorridere a tutte le forme di complicità. Beltane era

entrato in loro, aveva celebrato la forza della vita, l'elevazione del desiderio che riempie il cuore, che non genera paure perché niente è più giusto e bello ed era, col suo flusso di energia, esploso in essi celebrando la loro unione. L'alba li trovò ancora uniti, il profumo della vita inebriava ogni cosa intorno a loro ed ancora una volta, sdraiati sull'erba bagnata dalla rugiada, fecero l'amore per poi, sfiniti ed appagati, godere del sole che danzava sui loro corpi. Gisla, porgendo un fazzoletto di lino a Sigmar, gli disse: — Tieni e conservalo. Questo per noi è molto importante, è un rito che si ripete in tutte le nostre vite per ricordarci che ci apparterremo sempre. —

Sigmar baciò quel pezzo di stoffa come fosse una reliquia, la piegò, racchiudendo così quel rosso dono, e promise che lo avrebbe portato sempre con sé come attestato del loro amore.

— È ora di tornare al maniero. — disse Gisla, sciogliendosi dall'abbraccio col suo amato: — Dobbiamo sistemare le nostre posizioni, dobbiamo decidere dove andare a vivere ed io non voglio che tu sia trattato come un servitore. Io voglio vivere con te, a casa tua, non mi interessa questo sfarzo, non mi sento a mio agio. Io voglio stare con te nella casa che mi ha accolta quel giorno che sono arrivata qui. —

Sigmar stava per risponderle e voleva dirle che non le avrebbe permesso di allontanarsi nuovamente dal luogo che l'aveva vista nascere, che non le avrebbe tolto quel benessere che le spettava di diritto, che era disposto ad essere umiliato pur di starle accanto ma Giselda lo interruppe con la sua apparizione. Lei avanzava avvolta nel suo abito blu che la faceva sembrare ad una nuvola mentre passa veloce davanti alla luna piena, il suo viso era serio ma un dolce e rassicurante sorriso splendette sulla sua bellissima bocca. La donna era accompagnata da Caio ed i due amanti notarono che il vecchio servo era molto cambiato, sembrava più giovane, ed un'aura luminosa avvolgeva il suo corpo, o forse erano solo i raggi del sole che sorgeva alle sue spalle. Gisla ebbe un brivido e rivisse una situazione simile. Si ricordò della Sciamana che era il lei e del giorno in cui Falco del Mattino si palesò per aiutarla a prendere le sue decisioni, per prepararla al suo nuovo viaggio, a non aver rimpianti per quello che lasciava ma a saper far tesoro delle esperienze che aveva accumulato in quel periodo ed in quel luogo.

Giselda pose un mantello alla figlia ed il servo, avvicinandosi ai giovani, li avvolse nel suo abbraccio e poi, rivolgendosi a Gisla, disse: — Tu hai già capito. Tu sai chi sono ma ti chiedi come mai il mio aspetto sia così diverso. La spiegazione sta nel comprendere che più esperienze accumulate e più venite messi a confronto con situazioni complicate. Il mio compito è sempre stato quello di proteggervi e di farvi avanzare nel percorso che dovrete affrontare per raggiungere la Conoscenza. Un Cavaliere dell'Arcobaleno è stato istruito per spronarvi, per provocarvi, per mettervi nelle condizioni di pericolo e per

constatare quanto riuscite ad imparare da queste lezioni. In questo squarcio di vita sono stato una pedina nascosta ed apparentemente insignificante ma tutto è come deve essere. Io adesso me ne andrò per permettere alla vita che è in te di impossessarsi dello spazio che le spetta in questo mondo. Sì, Sterenn, la notte scorsa il tuo morbido nido ha accolto la vita e perché essa possa proseguire il suo cammino io non posso essere presente. Il mio è un arrivederci alla prossima avventura e ti lascio con la gioia nel vedere come tu, di vita in vita, riesci a migliorare pur mantenendo quel seme del tuo carattere che è modestia ma anche determinazione. Si nota rispetto negli occhi di chi ti sta accanto ma è il riflesso del rispetto che tu provi per coloro che onorano la verità, l'onestà, i buoni pensieri. Nel tuo percorso hai incontrato la rabbia, la frustrazione, la rinuncia, la nostalgia, la noia, l'indifferenza ma anche il perdono, l'altruismo e la disponibilità. Ebbene, ora è giunto il tempo che tu ti metta a confronto con il dolore, con la perdita, con la solitudine di chi si trova ad affrontare ed accettare la vita anche quando si vorrebbe solamente lasciarsi andare alla disperazione. Questo è ciò che dovrai affrontare per poter proseguire ed è per questo che Sigmar verrà allontanato da te e si perderà nelle spire del tempo. —

I due giovani amanti erano esterrefatti ed affranti. Si erano appena uniti, avevano appena saputo che sarebbero diventati genitori, avevano una vita di scoperte davanti a loro e mai, fino a quel momento, avevano fatto separatamente il salto del portale che li avrebbe portati nel mondo successivo.

— Caio, ti prego. — supplicò Sigmar: — Ti prego, non farci questo. Noi siamo fatti per stare insieme, questo è il destino che ci è stato assegnato. Perché ci viene imposto questo? Perché non possiamo, anche se per un breve periodo, vivere come degli esseri normali? Perché non mi è permesso assistere alla nascita di mio figlio? Perché, dimmi perché! —

— Perché così deve essere. — rispose Giselda: — Questa è la prova che dovete superare ma non devi temere per Sterenn, tanti stanno vegliando su di lei e la sua famiglia si prenderà cura di entrambi. Va' tranquillo verso il tuo destino e quando sarà il momento, in questa od in un'altra vita, vi incontrerete di nuovo e sarete ancora più forti e consapevoli. —

Gisla chiuse gli occhi e scosse la testa: — Ma questa è una follia. Caio, non puoi pretendere ed approvare una cosa del genere. Io ho sognato ed ero felice perciò, se Sigmar si allontanerà da qui, andrò con lui. —

Sigmar abbracciò la sua donna: — Non lo puoi fare e lo sai. In questo momento i nostri cuori sono stretti in una morsa ma mi devi lasciar andare perché, se questa tua insistenza provocasse qualcosa di più spiacevole, preferisco morire adesso. Io sono pronto e lo devi essere anche tu. Facciamoci una promessa come quella che si fecero Giovanna ed Ermanno, incontriamoci nei

sogni e, ovunque noi saremo, pensiamo al nostro amore ad ogni sorgere della luna. —

Caio ordinò al giovane di raggiungerlo ed egli, dopo aver accarezzato i lunghi capelli neri di Gisla ed aver baciato le sue dolcissime labbra, abbandonò il maniero. Ella, con le lacrime agli occhi, vide il suo uomo sparire tra gli alberi del boschetti di noccioli, quel luogo che aveva assistito alla completezza del loro amore, ed una voce nacque in lei: — Sopravviveremo anche a questo, dobbiamo imparare ancora molte cose insieme ed il Supremo non lascia mai niente a metà. —

— Andiamo! — disse poi, accarezzando il morbido pelo di Wolf, e nel suo petto incalzava una battaglia tra uno strano miscuglio di timore e felicità mentre le affascinanti immagini del sogno le riaffioravano nella mente.

SUL MONTE LONZA

Una bellissima ragazza dai lunghi capelli biondi scese dal suo cavallo e si affrettò ad asciugare con la paglia il sudore su quel bianco manto. Sulla soglia della stalla era in attesa un uomo che, ad un primo esame, poteva essere suo padre: stesso colore di capelli, stesso colore di occhi, stessa corporatura longilinea e le mani sorprendentemente simili per le dita lunghe ed affusolate e la pelle chiarissima sotto la quale si vedeva il guizzare bluastro delle vene.

— Gwenaelf. — chiamò l'uomo: — Il momento è arrivato. Dobbiamo partire. Tutto è pronto per la nostra nuova destinazione. Saluta Stella del Mattino e vieni con me, ci stanno aspettando per il commiato. Hai visto Llyr? Tuo fratello è introvabile e vostra madre comincia a spazientirsi. Lo sai come può diventare intransigente Sterenn. —

La fanciulla finì di strigliare la sua giumenta e poi, rivolgendosi all'uomo: — Sono pronta zio Lethuc. Se questo è ciò che avete deciso io non mi oppongo ma per mio fratello è diverso. Lui vorrebbe rimanere qui, si sente legato a questo maniero. È interessato a tutto quello che le mura, le cantine, i corridoi e le segrete di questo posto sono in grado di rivelare. La storia e le tradizioni sono le cose che sanno dare un senso alla sua vita, ma non temere, non disobbedirà a nostra madre e quando partiremo sarà accanto a noi. —

Gwenaelf, la Benedetta, prese per mano lo zio, salutò la sua cavalla e si diresse verso casa passando per il bosco di noccioli che nonna Giselda aveva piantato e dove, durante la Festa di Beltane, i suoi genitori si erano uniti per donare al mondo del Popolo Celtico la continuità e la misticità che erano racchiuse in lei e Llyr.

Ogni tanto Gwenaelf si chiudeva nella sua nostalgia a pensava a quanto inclemente fosse stata la vita con lei e, forse ancor più, con sua madre perché molte furono le prove che dovettero superare per arrivare al punto in cui si trovavano in quel momento. A raccontare la loro storia era stata nonna Giselda quando, nelle fredde serate invernali, si sedeva accanto al focolare, chiamava accanto a sé lei ed il suo gemello e descriveva le tappe che il destino ed il tempo avevano imposto alle loro vite. La madre, invece, preferiva far loro capire quanto importante fosse l'amore, non la durata di esso ma l'intensità

col quale viene vissuto e diceva: — Dovete saper cogliere l'essenza che l'amore sa emanare ed essa riuscirà a sfidare il tempo ed a rimanere integra nei ricordi. So benissimo che vi manca la figura paterna ma potete sempre contare sul nonno e sullo zio. Io ho vissuto l'esperienza dell'amore vero e non recrimino ciò che è accaduto, non mi lamento se il destino vi ha tolto la possibilità di farvi abbracciare da vostro padre. Il mio Sigmar se n'è andato ed è stato scelto come capro espiatorio per farci capire che la felicità va conquistata anche attraverso il dolore. Vi ho partoriti, vi ho allevati, vi ho insegnato tutto quello che hanno insegnato a me, vi preparo per il vostro avvenire ed il vostro destino ma ricordatevi che se riesco a fare tutto questo è perché sento che vostro padre è sempre accanto a me. Lui non mi ha mai abbandonata veramente. Lo vedo in ogni cosa, nei miei sogni egli giace accanto a me e mi sussurra dolci parole, come solo lui sa fare. —

Ma quei discorsi non convincevano nessuno al maniero e ancor meno le anime sensibili di Lethuc e dei gemelli che notavano come l'umore di Gisla stesse implodendo, quanto forte ed allettante fosse in lei il desiderio di allontanarsi dalla vita e, quando arrivò il momento in cui ella dichiarò di avere la sensazione di sentirsi morta dentro, sua madre decise di intervenire. Fu allora che la vecchia nonna Madenn partì dalla lontana Cabius, raggiunse il Borgo di Sotto e su consiglio del fratello Blez, si fece accompagnare al maniero da Delen ed Aurora. L'incontro con Aurora, quella donna che per breve tempo le aveva fatto da madre, generò la scintilla che diede a Gisla la forza di riprendere in mano la sua esistenza. Aurora, la sempre depressa e taciturna, quella che aveva sempre subito senza reagire, ora era una donna sicura di sé e trovò parole incisive, anche se scomode da sentire, che seppero scuotere Sterenn da quel torpore che la stava soffocando con le sue spire: — È grazie a te se ora non scappo più dalle dalle mie responsabilità e dagli ostacoli che appaiono sulla mia strada. Ora mi arrabbio facilmente ma con altrettanta facilità me la faccio passare. Chiunque può arrabbiarsi, questo è facile, ma arrabbiarsi con la persona giusta, al momento giusto e nel modo giusto, questo non è nella possibilità di chiunque e non è facile. Tu mi hai insegnato questo e se ora sono serena è solo merito tuo. E come sono cambiata io, come ho cominciato ad amarmi sono qui per dirti che anche tu ricomincerai ad essere felice, a sorridere di nuovo e ad aiutare i tuoi cari a fare altrettanto. Un giorno tu mi dicesti che la più perduta delle giornate è quella in cui non c'è stato un sorriso e oggi io dico a te che non basta guardare, bisogna saper vedere ed io vedo tanto amore intorno a te e sarà proprio questo che ti rimetterà in piedi. Ma ricorda a te stessa che devi vivere sentendo e volendo la vita. Sigmar sarà sempre nel tuo cuore e l'amore che tu provi per lui nessuno potrà togliertelo. Vivi, figlia mia! Fallo per i tuoi figli, per i tuoi genitori, per Lethuc, ma fallo soprattutto per te. Tu non butterai alle ortiche

la tua determinazione interiore e se adesso la tua mente vuol perdere di vista quelle che sono le situazioni indispensabili per una rinascita, la tua impressionante memoria continuerà a rendere vivo quello che in questo momento vorresti dimenticare. La tua anima è uno scrigno che racchiude la bellezza e le pene del tuo cuore ma tu sei in grado di amare come i prati amano la Primavera, come un fiore si inebria al primo raggio del sole, come la valle canta all'eco delle campane, come il ruscello ascolta la storia dell'acqua che scorre tra i sassi. Tu adesso ti sforzi di vivere per i tuoi figli ma lo devi fare per te, solo per te. I tuoi figli non sono figli tuoi ma essi appartengono alla vita stessa. Tu li hai messi al mondo ma non li hai creati. La loro anima abita nella casa dell'avvenire e tu ci potrai entrare solo in sogno. Non puoi pretendere che essi assomiglino a te perché la vita non torna indietro e non si ferma a ieri. Tu sei l'arco che ha lanciato i tuoi figli verso il domani ma arriverà anche il giorno che tu ammirerai il frutto del seme che hai piantato e, se hai seminato bene non dovrai restare molto in attesa di veder spuntare il frutto del tuo lavoro. Questo sarà il tuo obiettivo ma un altro molto più importante è quello di raggiungere la serenità in ciò che dici, in ciò che pensi, in ciò che fai. La serenità è la perfetta armonia. Non accontentarti della felicità, essa potrebbe essere una menzogna e la sua ricerca una perdita di tempo e causa di malanni e malintesi. Ritrova la serenità, la pace con te stessa, l'armonia con chi ti circonda ed il tuo corpo e la mente si libereranno da ansia e depressione. Solo così sarai in grado di ritornare a vivere, figlia adorata. —

Giselda aveva ascoltato quel discorso e, abbracciando Aurora, le disse che non avrebbe saputo trovare parole più idonee da affidare a quella figlia che tanto stava soffrendo e poi, rivolgendosi a Gisla, disse: — Se metto a confronto la mia vita con la tua sarei una bugiarda se mi lamentassi. Mi è stata sottratta una figlia ma, in fin dei conti, sapevo dov'era, come e con chi viveva. Ci fu un tempo in cui avrei voluto ribellarmi e venirti a prendere ma, forse per codardia, ho preferito non provocare scossoni a questa mia esistenza a volte monotona e certamente non soddisfacente. I miei pensieri negativi li riversavo su Orso e lo condannavo ingiustamente solo per il fatto di essere figlio di sua madre. Io vivevo in bilico ma il tuo arrivo qui al maniero ha messo a posto tante cose: ho perdonato chi mi ha fatto del male, mi sono riavvicinata a tuo padre e mi sono pentita di essere stata così ingiusta da aver tenuto lontano da me quell'uomo così semplice ma onesto e fedele. Questo è tutto merito tuo Sterenn e la tua sventura non annullerà ciò che hai iniziato. Tu, e solo tu, puoi rappresentare il nostro futuro. Tutti dipendiamo da te e se ti lasci andare noi saremmo allo sbando e lo sforzo che hai fatto in questi anni andrebbe perduto. —

Gisla si risvegliò da quel torpore, capì che non c'era solo l'essenza di

Sigmar che le fluttuava intorno ma c'erano tutti i suoi cari che la sostenevano con il loro amore e queste scintille le permisero di riaccendere la fiaccola di quella vita che volutamente lei stava spegnendo. Si rammentò dell'impegno che aveva preso verso la sua stirpe, dell'indottrinamento della figlia Gwenaelf su quei riti che avrebbero continuato a rendere viva la loro religione che promuoveva la Pace e l'Armonia con la Natura, sapeva che anche Llyr doveva essere indirizzato verso il suo destino di Druido e sapeva che suo fratello Lethuc non sarebbe riuscito a gestire quel figlio impaziente, ribelle e con la testa sempre tra le nuvole ma prese la decisione di trasferirsi sul Monte Lonza, un luogo isolato dove poter trovare la pace e l'intima unione con tutto ciò che è vero e puro e, dopo aver annunciato la sua volontà, venne colpa da un dolce stupore sapendo che alcune persone a le care l'avrebbero accompagnata.

Il giorno del trasferimento era arrivato e tutto era pronto. Il mulo era già stato legato al carretto carico di oggetti essenziali e di viveri, l'anziana Sacerdotessa Madenn, avvolta nell'ampia veste blu, stava seduta su un angolo del carro, Lethuc teneva l'animale per la cavezza mentre chiedeva alla nipote, a Sterenn ed a Gwenn perché all'appello mancasse Llyr. Orso uscì dalla porta delle cucine e disse al figlio: — Lethuc, forse il destino non vuole che tu ti allontani da qui e non vuole che neanche tua madre mi abbandoni di nuovo.

Ma il figlio lo smentì con un sorriso: — Ecco tuo nipote che sta arrivando per unirsi a noi. Padre, come puoi dire che ti stiamo abbandonando quando sai che ci potrai raggiungere quando vorrai e che potremmo vivere tutti insieme come lo abbiamo fatto qui al maniero. Vieni con noi e faresti la nostra felicità ma innanzitutto quella di mia madre. —

Ma Orso non poteva lasciare quel luogo e Lethuc non poteva più rimanere perché il suo destino ora lo portava lassù su quel monte, su quegli antichi sentieri dove avrebbe trovato la serenità servendo quegli Dei che avevano impresso sulla sua nuca il Segno del Comando. Egli sarebbe diventato un ministro addetto al culto ed ai sacrifici, giudice e consigliere, filosofo ed eremita ed avrebbe insegnato al nipote ad intraprendere la sua stessa strada.

Gisla aveva sempre compreso lo smarrimento del fratello, sapeva che era cresciuto in sella a due cavalli: da una parte il padre cristiano che voleva dal proprio figlio la continuazione della stirpe in quel maniero, dall'altra la madre che voleva per lui solo il meglio, qualsiasi strada esso avesse preso.

La scelta era stata presa quando Lethuc andò a far visita, assieme a Gisla, alla nonna Gisa che abitava a Borgo Cadius. Quei luoghi così belli, dove tutto era limpido, trasparente, dove la gente viveva in costante armonia con la natura e la serenità era visibile sui volti di ognuno, fecero deviare la sua mente e decise di dedicarsi totalmente alla cultura celtica. Quando ritornò al maniero cominciò a frequentare assiduamente l'ormai vecchio Druido Blez

e Gisla lo accompagnava ogni volta che ne aveva la possibilità perché poteva così rivedere i luoghi e le persone che avevano fatto parte della sua infanzia. Ma Lethuc si recava di tanto in tanto anche sul Monte Lonza; lo faceva ogni volta che il suo animo glielo imponeva e quando ritornava era rigenerato, pieno di entusiasmo che riusciva a coinvolgere e a trasmettere il suo stato d'animo anche a Gisla ed ai gemelli. Ed ogni volta diceva alla sorella: — Ho sempre la stessa sensazione e mi rivedo in quel Liam che era all'inizio di quel percorso lungo, tormentato, pieno di imprevisti e luminose aperture mentali. E rivedo in te sua madre Giselda, e non mi sorprende che abbia lo stesso nome della nostra, una donna alla ricerca di se stessa tra la paura di essere abbandonata dall'uomo che ama e la necessità di staccarsi dallo stesso per verificare le sue capacità. —

Una volta Lethuc convinse la sorella ad accompagnarlo su quel monte perché sapeva che tra la pace di quei luoghi sarebbe stata in grado di ritrovare un po' di quella serenità che aveva perso quando le era stata imposta la devastante prova di vivere senza il suo Sigmar. I due fratelli avevano trascorso giorni indimenticabili tra quei boschi quieti ed accoglienti, avevano ispezionato ogni angolo e la sera, dopo aver preparato un giaciglio per ripararsi dalla rugiada notturna, si addormentavano sereni e liberi da ogni pensiero. Gisla si rinvigoriva ed ogni giorno voleva salire più in alto, voleva raggiungere la vetta per accarezzare il cielo con le sue mani e capiva che solo in cima a quel monte, con il vento che le scompigliava i capelli e che trasportava i profumi di erba e fiori selvatici, solo là sarebbe riuscita a sopportare il dolore e a gioire di quello che le veniva donato. L'amore per Sigmar era immutato ma Gisla si chiedeva se era stato reale e se un amore dominato dalla paura che si prova a rimanere soli, dalla paura che ti rende vulnerabile, fragile, sia giusto continuare a renderlo immortale. Ma poi si ravvedeva e ricordava che Aurora le aveva detto che l'amore per Sigmar sarebbe rimasto nel suo cuore, silente ma sempre vivo e puro, e che se pensava a questo tutte le sue paure sarebbero svanite.

— Llyr, ma dov'eri? Dobbiamo partire e tu ci stai facendo perdere del tempo inutilmente. Ma sei tutto bagnato! Ti sei immerso nuovamente nel ruscello? Quante volte ti ho detto di non avvicinarti a quei luoghi? — Le domande ed i rimproveri della madre fendevano l'aria come taglienti lame ma il ragazzo non se ne curò e con tranquilla strafottenza rispose: — Sono stato a salutare le mie amiche e loro hanno fatto un'eccezione per me e si sono fatte vedere alla luce del sole. Madre, sono creature bellissime e la cosa più sorprendente è che mi hanno detto di conoscerti molto bene. Giabelissa ti manda i suoi saluti e ti chiede di essere forte e di fidarti delle tue sensazioni e poteri. Deartlissa si raccomanda di non farti prendere dallo sconforto e di credere nel destino. Mentre Eleadissa, ed è lei che ha voluto che io entrassi

nell'acqua per concedermi il battesimo nell'elemento del suo mondo, mi ha promesso che mi seguirà nei luoghi dove stiamo per trasferirci. Allora, cosa aspettiamo? Io sono pronto. Si parte? —

Llyr era al di sopra di ogni rimprovero e perfino a Orso scappò un piccolo sorriso mentre salutava ancora una volta i suoi cari che si allontanavano dal maniero.

Il viaggio fu lungo ma non faticoso perché alimentato dalla volontà di raggiungere l'obiettivo. Facevano lunghe soste per permettere a Gisa di riprendere energia anche se l'anziana Sacerdotessa borbottava stizzita perché si diceva convinta di essere in grado di continuare. Ma Lethuc non si faceva intimidire da quelle simpatiche minacce e, quando vedeva che la nonna era affaticata, si fermava, allestiva l'accampamento e le diceva che vicino a quel luogo c'era un insediamento celtico e che voleva condividere con quelle persone le sue esperienze. Dopo una quindicina di giorni la comitiva arrivò in un luogo abitato da gente di origine celtica e slava-longobarda, fecero rifornimento di viveri e ripresero il viaggio fiancheggiando per un breve tratto le rive di un torrente che poi lasciarono per imboccare un altro incontaminato sentiero che si insinuava tra secolari castagni e nodosi e sacri noccioli. Usciti dal bosco si trovarono su uno spiazzo e la loro vista si spalancò su un'ampia vallata dove si poteva vedere, in quella limpida giornata, tutta la distesa della pianura friulana, dalle dolci colline fino al calmo mare. Su una roccia a strapiombo, a sentinella del luogo, era stata costruita una cappella votiva e Lethuc disse: — Siamo arrivati a Useunt e questa è una chiesetta fatta erigere dai Romani cristianizzati per difendere fedelmente questo luogo che essi hanno chiamato il Balcone del Friuli. I Celti, molto tempo prima, avevano fatto erigere una croce e poco lontano da qui il nostro popolo celebrava i riti in onore di Nantos, il Dio dei Boschi. E furono sempre i nostri avi a portare su questi monti la tradizione dei falò: il Fuoco di Cjscjetàt acceso dopo Yule, la Festa del Solstizio d'Inverno. —

Era il momento di riprendere il viaggio perché la destinazione scelta era ancora lontana e Lethuc si rese conto che per la vecchia Gisa diventava sempre più faticoso continuare a seguirli. Stava per prendere la decisione di rimandarla indietro quando in loro aiuto si presentò come un fantasma un uomo con una lunga barba nera ed un cappuccio calato sugli occhi. Il vagabondo incuteva diffidenza agli uomini e paura alle donne fatta eccezione di Gwenaelf che gli si avvicinò impavida e gli chiese se poteva aiutarli. L'uomo fece un cenno di assenso col capo ma non una parola uscì dalla sua bocca, poi si mise a tagliare dei rami, li intrecciò assieme a delle radici aeree di edera, costruì una specie di sedia che si legò sulle spalle e con dei gesti fece capire a Lethuc di far salire Gisa su quella rudimentale poltrona. Il sole stava ormai tramontando quando il vagabondo imboccò un sentiero lungo il quale

il camminamento era ben delineato da file di rocce e rudimentali gradini. Si capiva che per lui quella era una strada ben conosciuta perché riusciva a trovare con facilità ogni appiglio per mantenersi in equilibrio ed i suoi piedi non si erano mai posati su erba o terra scivolosa. In breve arrivarono in cima e, uscendo dal fogliame, si arrestarono su un piccolo spiazzo che si apriva su un praticello in pendenza oltre il quale c'era un dirupo e dal quale si poteva vedere la sconfinata vallata. Lethuc ebbe un leggero mancamento, la vista gli si offuscò e, tra la nebbia, egli ebbe la visione di un giovane mentre stava aiutando un contadino a recuperare la sua mucca pezzata che, spaventata da luci misteriose, era andata a finire sul fazzoletto di terra in bilico sullo strapiombo. Gisla si avvicinò al fratello e, mettendogli una mano sulla spalla: — Tutto bene? Hai vissuto qualcosa di antico? Hai visto il Viaggiatore del Tempo? —

— Sì. Come fai a saperlo? —

— Perché noi due siamo legati da un atavico cordone ombelicale ed è questa la nostra salvezza e maledizione. Noi due non saremo mai liberi perché siamo una il completamento dell'altro e questa bellissima ma anche ingombrante simbiosi avrà fine. Questo renderà più lento il nostro avvicinamento all'indipendenza da paure, insicurezze e stereotipi ma sarà anche un'intramontabile sfida per raggiungere il nostro traguardo spirituale che è il motivo per il quale siamo stati scelti. —

Gli ultimi bagliori del sole infuocavano le creste delle montagne che sorgevano ad ovest e Gisa sospirò e disse: — Ora il mio buon vecchio Todo starà andando a letto ed io spero che la decisione ed il sacrificio di averlo lasciato solo sarà appagante e risolutivo per la nostra missione. —

Giselda volse lo sguardo verso la vallata e, indicando un punto lontano: — Laggiù, un po' più a destra di quel fiume, là ho lasciato il mio Orso ed anche la mia è stata una decisione sofferta. Sento, però, che lui verrà a trovarmi, che questo distacco rafforzerà il nostro amore perché le indifferenze e le incomprensioni si sono dileguate e noi ci sentiamo sempre vicini. —

Gisla fece scorrere lo sguardo sulle catene delle montagne che sorgevano alle sue spalle, sul degradare delle colline, sulla pianura fino a raggiungere il lontano mare e poi disse: — Io sono più fortunata di voi perché il mio amore, il mio dolce e caro Sigmar, è qui accanto a me, è intorno a me, è dentro me ed io sento di essere protetta da lui in ogni istante. Qui starò bene, lo sento. In questi luoghi troverò la pace. Ho avuto la percezione appena quest'aria ha riempito i miei polmoni, la prima volta che questo vento ha scompigliato i miei capelli. —

Il vagabondo sollevò leggermente la testa e poi, sempre senza parlare, indicò la direzione verso la quale avrebbero dovuto proseguire. Il sentiero era in discesa e tutti cercavano degli appigli per non scivolare ad accezione

dell'uomo misterioso che continuava il suo cammino senza problemi, quasi stesse danzando. In breve arrivarono all'imboccatura di un altro bosco e lo stretto sentiero li fece arrivare ad un terrapieno sul quale era stata costruita una capanna a ridosso di un enorme masso. Un cane abbaiò nel silenzio del crepuscolo e, guardingo, l'animale si avvicinò al suo padrone che lo rassicurò dandogli una leggera grattatina sul muso. Gisla notò che l'animale era molto simile al suo Wolf, l'incrocio con un lupo che nonno Blez, quando lei era ancora una bambina, le portò da uno dei suoi misteriosi viaggi. Ma la cosa che attirò maggiormente la sua attenzione fu la carezza che il vagabondo gli fece sul muso perché era identico a quello che lei e Sigmar erano soliti fare a Wolf quando lo volevano tranquillizzare. Lo sconosciuto si accorse di essere osservato e stava per avvicinarsi alla donna quando una grossa lince con dei magnifici ciuffi sulle punte delle orecchie si unì al gruppo creando una lecita apprensione.

— Non temete, è innocua. Vive con me da quando è nata. —

Quelle furono le prime parole dello sconosciuto e, per Gisla, fu come se una mano invisibile le stesse stritolando il cuore. Quella voce, anche se roca e non più agevolata dai toni brillanti della gioventù, le era assai familiare e le fece riconoscere in quel vagabondo il suo Sigmar. Non disse niente, non cercò spiegazioni e siccome nessuno, tranne lei, lo aveva riconosciuto, si impegnò per non far trapelare la sua agitazione. Quella notte, mentre tutti dormivano nella capanna del vagabondo, Gisla sgattaiolò fuori e si mise a passeggiare per il bosco circostante. Doveva raccogliere le idee, doveva trovare le parole giuste con le quali iniziare un discorso con Sigmar, doveva sapere come mai il Cavaliere dell'Arcobaleno, colui che le aveva strappato l'amore della sua vita, aveva dato loro la possibilità di incontrarsi di nuovo in quella vita. Un lieve rumore di passi la fece voltare e lì, davanti a lei, c'era l'uomo che sempre aveva amato. Sigmar si fece scivolare il cappuccio sulle spalle e sussurrò: — Mi hai riconosciuto appena ho aperto bocca, vero? Ed ora ti stai chiedendo perché solo dopo tutto questo tempo io mi stia ripresentando a te. Ti stai chiedendo perché, se ti era stato detto che avresti dovuto continuare senza di me, provare il dolore della separazione, vivere l'angoscia di continuare un'esistenza incompleta, ora io sia qui davanti a te. La mia storia è stata lunga e travagliata quanto la tua, anch'io ho provato il dolore della separazione, anch'io ho sofferto quando mi sono dovuto allontanare da te. Avevamo appena saputo che tu aspettavi un bambino, il nostro bambino, ma il destino non ci avrebbe permesso di vivere insieme, non ho potuto tenerlo tra le braccia alla sua nascita, non ho potuto insegnargli quello che sapevo, giocare con lui, vederlo crescere ed ora non saprei cosa dirgli per spiegargli la mia assenza.

— Figli, Sigmar. Abbiamo due gemelli e sono quei due ragazzi che questa

notte hanno preparato il loro giaciglio accanto al tuo. So che i nostri figli hanno sentito che qualcosa vi unisce ma ti chiedo solo di non essere precipitoso e di trovare assieme a me le parole più appropriate per metterli a conoscenza che il loro padre è tornato da noi. Ma prima che ciò accada devo essere io a sapere come si sono svolti i fatti e dove sei stato in tutto questo tempo. —

— Come ti ho detto è una storia lunga e strana. Quando Caio mi portò via da te io ero disperato e avevo visto la stessa cosa nei tuoi occhi ma lui mi disse che quello era il nostro destino e noi, giovani ed incoscienti, abbiamo creduto e non ci siamo ribellati. Forse avremmo dovuto avere quel coraggio che è sempre stato in noi ma che solo con il passare del tempo e le esperienze è venuto a galla.

Eravamo appena fuori dalle mura del maniero e Caio mi disse che da là in poi avrei dovuto proseguire verso nord, di raggiungere una località che si trova sulla Via dell'Ambra e di aspettare che il mio destino facesse il suo corso. Durante il viaggio, una notte, fui vittima di un'imboscata, venni ferito gravemente alla testa e persi la memoria. Venni trovato sul ciglio della strada da alcuni frati Benedettini che stavano tornando al loro convento. Essi mi ospitarono, mi curarono e quando guarii decisi di unirmi a loro perché della vita precedente non vi era rimasta traccia nella mia mente. Trascorsi molto tempo in quel monastero dove mi sentivo protetto ma un giorno il Frate Priore mi chiamò, mi disse che era giunto il momento che io uscissi da quel conveniente isolamento e mi ordinò di unirmi ad altri confratelli che erano diretti in un convento che si trovava oltre le grandi montagne. Accettai rassegnato ma quello non era il periodo giusto per intraprendere un viaggio del genere ed infatti venimmo travolti da una bufera di neve. Travolti da quella manifestazione della natura ci disperdemmo, io trovai fortunatamente un piccolo anfratto e mi rifugiai ma, quando uscii dal buco dove mi ero rannicchiato, mi resi conto di essere rimasto solo e vidi i miei sfortunati confratelli che giacevano morti assiderati nella neve. Scappai senza sapere dove stavo andando, caddi e mi rialzai diverse volte fino a che non finii con la testa su un sasso che sporgeva minaccioso tra la neve. Rimasi svenuto per tanto tempo e quando ripresi i sensi, mentre mi pulivo il sangue che mi era colato dalla ferita e che, ormai incrostato, aveva imbrattato tutto il viso, mi resi conto che nella mia mente stavano passando delle immagini che niente avevano a che fare con il vestito che indossavo. Mi ricordai di te, del figlio che portavi in grembo, del viaggio che ero stato costretto a fare, dell'aggressione, dei frati che mi avevano salvato, mi resi conto di quanto tempo era trascorso dall'ultima volta che ti avevo vista e allora piansi, piansi tutte le lacrime che avevo in me. Una notte, mentre mi scaldavo al fuoco di un bivacco di fortuna, sentii dei passi che venivano verso di me e mi misi in guardia temendo di essere nuovamente vittima di un agguato. Invece apparve Swalard, mi disse

che avevo superato la prova e mi ordinò di recarmi in questi luoghi perché anche tu ti stavi dirigendo qui ed era giunto il tempo che noi ci fossimo ricongiunti. Per il Viaggiatore del Tempo non aveva nessuna importanza se avevo affidato la mia anima al mio Dio e se ero un Frate Eremita, per lui tutto quello non aveva valore perché il mio destino stava di nuovo prendendo un'altra forma e la mia strada, come sempre, mi stava portando da te. —

Gisla alzò lo sguardo e notò la profonda cicatrice sulla tempia, i capelli erano caduti e quelli che gli erano rimasti sulla nuca erano ormai grigi. Gli occhi, però, erano sempre quelli, vispi e neri come quando lo vide per la prima volta e tra le lacrime gli sussurrò: — Sigmar, amore mio, ci siamo ritrovati ed ora non ci potranno più separare. No, non temere, io rispetterò le tue volontà e se vorrai onorare il tuo Dio nel modo che hai imparato durante gli anni di buio lo accetterò perché ci sono diverse forme di amore e noi abbiamo scoperto quello più puro e meraviglioso. Io sono venuta in questi luoghi assieme ai nostri figli per rafforzare il nostro culto ma questo non ci impedirà di vivere insieme e di mettere a confronto le nostre culture e le nostre religioni. Ti potrà sembrare strano ma io sono talmente felice in questo momento che niente riuscirà a turbarmi. Sì, mio carissimo Frate Sigmar, qui vivremo il resto della nostra vita, divisi ma uniti da quel grande sentimento che è l'amore per ciò che ci circonda e, mentre io cercherò l'essenza ed il contatto con la Grande Madre, tu continuerai a seguire e servire il tuo Dio. —

Sul Monte Lonza ognuno riprese il suo percorso di ricerca interiore tra celebrazione di festività celtiche e quelle cristiane e Gisla e Sigmar trovarono il modo per spiegare ai propri figli le loro decisioni, riuscirono, svelando che il padre che credevano morto e del quale ne conoscevano la storia tramite i ricordi raccontati dalla madre, a formare una ristretta comunità che traeva beneficio dal contatto fisico e mentale. Il quel luogo tutto era semplice e quando qualcuno sentiva l'esigenza di stare solo con se stesso prendeva momentaneamente le distanze dal gruppo, si inoltrava nel bosco e là, a contatto con la natura, traeva da essa tutta la linfa rigeneratrice.

Orso andava spesso a far visita a Giselda ma sempre più si rendeva conto che le loro vite erano troppo diverse e che, pur amandosi ancora teneramente, egli doveva prendere una decisione. Aveva un'inconfessata paura di sbagliare, di essere giudicato o addirittura ignorato, perciò mise al corrente la moglie del desiderio di lasciarla libera di seguire la sua vita e le sue esigenze. Giselda ne fu delusa ma, munendosi di spregiudicata disinvoltura, gli disse: — Tu confondi l'insicurezza con l'attaccamento a ciò che ami ed io per troppo tempo ho confuso il senso di possesso con la difesa dell'immenso amore che provo per te. Ora voglio difenderlo da tutto, da qualsiasi minaccia e, se restando in questi luoghi, rischiassi di dover subire un nuovo distacco, sono pronta a

tornare al maniero con te. Il nostro amore è diventato con gli anni sempre più forte e tutto potrebbe continuare ad essere come avevamo pattuito ma, venendo quassù, ho ottenuto tutto ciò che volevo ed ora voglio solo tornare a casa con te. —

L'uomo insistette dicendole che non pretendeva da lei alcun sacrificio ma la mattina dopo Giselda ed Orso si incamminarono, mano nella mano, lungo il sentiero che li avrebbe portati a casa finalmente liberi e sereni.

Gisa, quando percepì che la sua vita stava scivolando verso il bene assoluto, fece chiamare il suo amato Todo ed insieme si prepararono per il loro eterno viaggio.

Per chi era rimasto sul Monte Lonza il tempo scorreva tranquillo e la serenità enfatizzava i racconti delle esperienze vissute e apriva le loro menti a caldi bagliori di reminiscenze. Sigmar era solito prendere per mano la sua adorata Gisla e, mentre passeggiavano nei boschi, rammentavano insieme la breve ed intensa storia d'amore vissuta in quella dimensione e si chiedevano quando sarebbe arrivato il momento in cui avrebbero ripreso il loro viaggio. Sapevano che ormai avevano terminato tutti i compiti che li avevano portati e trattenuti là e in attesa del salto passavano il tempo a discutere, a fare delle distinzioni anche sul significato di una singola parola o sperimentando il passaggio invisibile da quel mondo ad un altro parallelo dove tutto era gioia, dove non esisteva la sofferenza, il bisogno, il desiderio, dove l'unico piacere sarebbe stato quello di ascoltare la musica sublime del Creato. In quelle intense immagini che solo il mondo spirituale poteva interpretare, essi si fondevano nelle piante, nello scorrere delle acque o nella riproduzione degli animali ed era palese che si trattava solo di un'espressione animistica della natura. La e Sigmar riuscirono, in quel piccolo pezzetto di mondo, a far convivere il monoteismo, o dottrina trinitaria, assieme al politeismo e le molte divinità celtiche venivano presentate da Sterenn come vari aspetti di un Dio unico. Sigmar parlava di una dottrina basata sulla trascendenza e lei gli raccontava di come riconoscere e rapportarsi con il Divino nei Boschi Sacri, sulle alture o davanti ad un dirupo e quello era ciò che di più stimolante avveniva tra quei due che un tempo erano stati innamorati ed amanti. Un giorno Gisla, presa dal vortice dei ricordi, si mise a parlare della Fara, quella che era stata per un periodo il centro del suo mondo, dove tutto aveva avuto inizio ed ebbe un attimo di nostalgia perché quel tempo e quei luoghi avevano avuto una grande importanza per la sua formazione. Lei aveva annullato la cattiveria, l'odio, la menzogna, la lussuria e grazie a quel suo viaggio tutto era stato cancellato, aveva perdonato chi le aveva fatto del male sulle vie di quella storia. Doveva tornare, doveva abbandonare quel monte situato ad un passo dal cielo e recarsi là dove un giorno l'Agana le aveva dato appuntamento. Lei viveva un continuo nuovo inizio e sapeva che solo quella è la soluzione

per chi vuole imparare, ricominciare con la consapevolezza che la cosa più difficile non è dimenticare ma trarre beneficio dai propri ed altrui errori.

TRAPASSATO PROSSIMO

UN ALTRO INIZIO

Gisla era inquieta. Ormai sapeva che era giunto il momento di allontanarsi da quella vita ed aspettava che Swalard arrivasse e la invitasse a seguirlo attraverso il Portale del Tempo. Passava le notti insonne a pensare cosa ne sarebbe stato dei suoi gemelli, dove l'avrebbe portata il nuovo viaggio, cosa avrebbe dovuto imparare nel nuovo episodio della sua esistenza. Conosceva i segnali che indicavano l'inizio di una nuova tappa ma quella volta, pur essendo attenta ad ogni minimo indizio, non stava accadendo niente e la sua ansia aumentava sapendo che il tempo in quel luogo era ormai scaduto. Finalmente le voci arrivarono e con esse arrivò il Viaggiatore del Tempo.

— È ora che tu abbandoni il ruolo di Sterenn. — disse, apparendo come un fantasma: — Il Supremo conosce la sua Prescelta e sa che il suo spirito libero ha bisogno di vagare, sa che non teme di quello che la vita le riserverà perché pone la ricerca di se stessa come unica finalità. Tu sei una figlia dell'Universo, questo ti è già stato detto, e come tale devi rispettare ed amare tutto ciò che ti circonda. Vieni con me, dobbiamo tornare al fiume e vicino al grande masso a forma di fungo avverrà il passaggio. —

Ma Gisla era cresciuta, si era evoluta, e non era disposta ad accettare passivamente qualsiasi cosa le venisse imposta. Ora aveva domande e pretese, voleva discutere con Swalard ma non per il semplice desiderio di far valere la sua ragione bensì per capire. Voleva capire che fine avrebbero fatto i suoi gemelli e avrebbe barattato parte del suo sapere con l'avarizia di sentimenti che il Supremo riversava su di lei. Voleva che la rabbia scemasse e che il dolore del distacco mettesse la parola fine ma capì, da come Swalard la guardò, che tutto ciò non sarebbe accaduto e che lei avrebbe dovuto affrontare ancora altre prove. Il Viaggiatore del Tempo continuò: — Non riesco a non essere coinvolto dai tuoi umori ma ciononostante non mi pongo il problema di sapere a tutti i costi cosa tu pensi di me. La vita è semplice se riesci ad ammirare ma non invidiare, a seguire ma non ad imitare, a lodare ma non a lusingare, a condurre ma non a manipolare. Tu ti stai chiedendo cosa ne sarà dei gemelli ed io ti dico di non fermarti a volere solo quello che ti sembra dovuto ma osserva, scopri e senti quello che sei veramente e quello

che il Supremo vuole ed ha in serbo per te. Io sono colui che deve farti capire che la saggezza non si trova nei libri, nei manoscritti o poemi criptici ma la si deve cercare nelle semplici pietre, nelle fragili erbe e nel verso degli uccelli selvatici. Ascolta il sussurro del vento ed il ruggito dell'acqua perché è lì che sono nascosti gli antichi segreti, è lì che puoi scoprire la magia dell'Universo. Llyr e Gwenaelf sono destinati ad altre imprese. Essi saranno zingari per le strade delle loro vite, osserveranno le stelle brillare in un loro cielo, si riposeranno su letti profumati dall'erba dei ricordi e lasceranno che il fato tracci le loro piste. Nei loro petti pulsano i desideri, svolazzanti nel vento della loro discrezione, e seguiranno le ruote di quel carro che li accompagnerà su territori da percorrere o già percorsi. Loro supereranno ogni ostacolo, ogni confine, ogni limite mentale, avranno la volontà di non fermarsi, eviteranno di oltrepassare la soglia di quella spirale infinita che li porterebbe ad essere avvolti dal nulla. Quindi non stare in pensiero per loro ma pensa soltanto che verrà il tempo in cui vi rincontrerete ed insieme ascolterete e sentirete nuovamente il respiro delle vostre anime. Ma veniamo a te. Il Supremo ti ha donato il potere di trasformare il Seme in Sostanza e tutti sappiamo che il tuo compito è grande e richiede molta pazienza. Dovrai portare a compimento tutto ciò che è stato iniziato o i semi verranno spazzati via dal vento dell'ignoranza. Devi adempiere a ciò, non dovrai fare domande, non dovrai cambiare idea quando sarai giunta a metà del lavoro e soprattutto non dovrai dipendere da nessuno. Ti è stato fatto dono della Forza Interiore, usala con saggezza. —

Gisla era pronta e lo erano anche i suoi soliti compagni di viaggio e, mentre si incamminava lungo quel sentiero che l'aveva portata su quel monte, si voltò una sola volta per salutare quella parte di sé che lasciava in quei luoghi. Finalmente arrivarono a quel grande masso a forma di fungo, quel masso che in tante vite era sempre stato la sua ancora, il suo punto di arrivo e di partenza, il posto dove meditare e riuscire a ritrovarsi tra tutti quei personaggi di cui la sua anima si rivestiva. In cielo brillava la grande Luna e la sua chiara luce stendeva un velo etereo tutto intorno. Gisla ebbe un fremito e si rivedette nei panni di Gina, in un'epoca lontana, quando ancora non provava il desiderio di migliorarsi, non trovava la formula per saper perdonare e perdonarsi, quando il suo unico intento era quello di criticare le cose ingiuste senza avere la capacità o volontà di trasformarle in giuste. Vide un cespuglio di rose rosse e si ricordò che quello era il posto dove il padre era morto in quel lontano giorno di fine aprile. Rivide il corpo riverso sull'erba, si vide mentre gli sollevava la testa nell'illusoria convinzione che così avrebbe ripreso a respirare. Rivide il volto tumefatto e quel quadrifoglio che si era appiccicato alla guancia. Risentì le grida di sua madre che, mentre correva lungo la stradina adiacente alla ferrovia, chiamava il marito sperando

che questi le rispondesse pur sapendo quale fosse la straziante verità. In quel momento Gisla si accollò anche quel dolore ma lo accettò perché stava imparando che le sofferenze, le delusioni, le malinconie, non sono fatte per rendere scontenti, non tolgono valore e dignità bensì uno dei pochi modi per maturare perché ti insegnano a non indugiare in esso ma a trattarlo come un solo istante di angoscia.

Si scrollò di dosso quelle immagini e si rivolse a Sigmar: — Ti ricordi questi luoghi? È qui che Ermanno volle venire quando scoprì il desiderio di aprire la sua mente al Sapere ma volle farlo nei panni di Sergio, di quell'uomo così poco disposto a palesare i suoi sentimenti tanto da essere considerato cinico ed ottuso. Ma è proprio in questi luoghi che il Sergio che solo Gina conosceva, dichiarò a modo suo l'amore per quella donna che avrebbe rispettato per sempre. —

Si rivolse poi al fratello: — E tu, Lethuc? Anche tu conosci questo posto e non solo perché fu qui che ci incontrammo la prima volta ma anche perché questo era il luogo preferito per le tue passeggiate in compagnia di tuo padre quando la tua essenza era avvolta nelle sembianze di Luca. Io non sono sicura di voler ricordare tutto questo. Perché accanirsi a guardare indietro quando c'è ancora molto da scoprire in quello che si trova davanti a noi? —

Swalard intervenne: — Hai ancora molto da imparare e l'essere stata prescelta dal Supremo per percorrere questi vari stadi non ti permette di serena nell'accettare l'esperienza del giudizio essenziale. Noi siamo pronti per l'attraversamento del Portale ma prima c'è qualcuno che ti vorrebbe salutare e spronarti a perseverare nel tuo viaggio senza paura delle conseguenze, senza rilassarti, facendo tesoro ed apprezzando i dettami. Vai verso il fiume e là troverai chi ti sta aspettando. —

Gisla sapeva di avere un appuntamento in quel luogo perché l'Agana Eleadissa le aveva detto che, quando sarebbe stata pronta per il nuovo inizio, lei si sarebbe fatta trovare proprio lì e l'avrebbe aiutata ad attraversare il confine tra quello ed il nuovo mondo. Si avvicinò alla riva del fiume, immerse i piedi nelle sue fresche acque e chiamò: — Eleadissa, dove sei? Fatti vedere! Io ho mantenuto i patti e sono tornata da te. —

Una leggera increspatura delle acque attirò l'attenzione della donna e subito dopo dal fiume illuminato dalla candida e brillante luce della luna, l'Agana emerse dal suo elemento e le sorrise: — Eccomi! Ma non sono sola. Non sono io quell'essere che Swalard ti ha detto che desidera salutarti. Chi vuole abbracciarti prima della tua partenza è lui. —

Così dicendo l'Agana indicò un punto dove le canne di palude sfoggiavano le loro marroni inflorescenze e da dietro quelle piante uscì Caio, il fedele servo che in realtà era quel Cavaliere dell'Arcobaleno che aveva aiutato Gisla ad essere schiava e poi a liberarsi del dolore della perdita. Si guardarono, si

salutarono e poi Caio disse: — Sono felice che tu abbia superato il compito che ti è stato affidato ma ora devi andare, devi raggiungere la tua nuova destinazione. Ci incontreremo ancora e quella volta mi piacerebbe che tu riuscissi ad individuare in tempo il volto che verrà affidato al nuovo Cavaliere dell'Arcobaleno. A presto, Prescelta dal Supremo. —

Gisla, ripresosi dallo stupore di quella breve apparizione, chiamò Swalard: — Comprendo che qui non abbiamo più motivo di restare. Qui abbiamo imparato a superare la diffidenza, ad accettare la diversità, a capire quanto importante sia per la propria anima riuscire a perdonare, sappiamo che il dolore può essere fortificante e stimolante ma ora voglio andarmene. Swalard, portami oltre questa realtà. —

Il Viaggiatore del Tempo sorrise, salì sul masso a forma di fungo, spalancò le braccia e indirizzò il suo bastone verso le acque. Un vento improvviso gli fece sfarfallare il mantello e una densa nube verde offuscò il chiarore lunare.

— Entrate in acqua! — ordinò: — Immergetevi, il Portale è aperto. Che il viaggio abbia inizio. —

Il vortice fatto di luci e suoni si impossessò di Gisla e mentre sprofondava in esso sentì le membra disgregarsi, le orecchie devastate da sibili laceranti, la testa scoppiare e poi il buio, il nulla. Gisla si ritrovò in una grande sala e stava danzando assieme ad altre giovani donne. Era avvolta in uno splendido vestito blu impreziosito da pietre colorate e filamenti dorati ed i suoi piedi scalzi si muovevano con leggiadria su quel pavimento freddo e lucente. Il suo corpo sinuoso disegnava figure di danza invitanti, seppur garbate, molto sensuali ed erano in contrasto con quello che i suoi pensieri stavano elaborando. Gisla si chiedeva: — Chi sono? Dove sono? —

La risposta arrivò immediata e la sua mente si riempì di parole: — Sei Ghandhali, Fragranza di Fiori, e stai danzando per il Maharaja Mardhal. Lui ha messo gli occhi su di te, ne vuole fare la sua schiava ma tu sai che non è per questo che sei giunta in questo luogo. Tu devi cercare il tuo amore, devi scoprire il motivo il motivo della venuta in questo tempo. Questa è un'altra tappa che ti permetterà di avvicinarti alla chiusura del cerchio. —

La musica terminò, le danzatrici, con un inchino, si apprestarono a lasciare quel palcoscenico quando una voce tuonò: — Voglio che le Devadasi si presentino al mio cospetto. —

Il Primo Ministro si allontanò dal trono dove era seduto il suo re, raggiunse le danzatrici e si fermò davanti a quella con il sari blu: — Benvenuta Ghandhali. Sai chi sono, vero? Qui il mio nome è Labeeb-Atman ed il mio compito è quello di servire e consigliare il Maharaja. Ora lui vuole conoscerti perché si è accorto, temo, che tu non fai parte delle sue danzatrici e di non aver partecipato con lui al rito della Seconda Cerimonia. Mi sono già inventato qualcosa e ora gli racconterò di averti strappata ai servizi per

l'assistenza dei sacerdoti e delle divinità del tempio di Tanjor. È un tempio molto lontano da qui ed egli penserà che i Brahmani abbiano già provveduto al Rito del Plenilunio e che la tua iniziazione sessuale sia già avvenuta. —

— Grazie Lethuc. — gli rispose la Gisla della vita che avevano appena lasciato.

— Non più. — rispose il ministro: — Qui io sono Labeeb-Atman dallo Spirito Sensibile e tu non mi devi mai guardare negli occhi, non rivolgermi la parola e soprattutto non esprimere, col tuo modo di porti, troppa sicurezza e troppo vigore e stai attenta alle trappole della vita. Ti prego, cerca di non uscire allo scoperto col tuo fare sarcastico e pungente. Sii astuta e paziente, lucida, discreta e segreta e mantieni la tua fredda determinazione interiore.

Ghandhali era inchinata a mani giunte di fronte al Raja ed egli interpellò il suo ministro: — Qual'è il nome di questa danzatrice? Ho visto nella sinuosità dei suoi movimenti l'espressione più intrigante ed esotica della femminilità e sensualità. Portala nelle mie stanze, la voglio conoscere meglio. Voglio che sia mia! —

— Non credo sia possibile, mio Sovrano. — rispose Labeeb-Atman: — Ella non è una Devadasi come le altre. Io l'ho riscattata e strappata ai servizi dei Brahmani del tempio di Tanjor. Mi sono imbattuta in questa danzatrice durante il mio pellegrinaggio per ritrovare la pace interiore. Lei mi ha ospitato e, meditando assieme, ho capito che è come una foresta selvaggia ed incontaminata dal carattere complesso e ricco di sfaccettature. Lei è saggia e gentile ma pretende molto da se stessa. La lealtà, la perseveranza, il suo modo di portare a termine i suoi impegni e mantenere le promesse hanno creato in lei un mondo interiore complesso, inquieto, fitto come la vegetazione di un bosco intricato ed io ritengo sia azzardato volerlo esplorare. Ella è altresì uno spirito libero, indipendente, con nella mente tanti sogni e tanti viaggi. È fedele ai suoi ideali ed ai suoi valori ed è anche per questo che, mio Re, tu non riuscirai a piegarla al tuo volere se non sarà ella a volerlo. Ghandhali è sensibile, intelligente, apprezza le conversazioni profonde ed è in grado di dare tutto se stessa in amore ed in amicizia ma in cambio pretende chiarezza, verità, equilibrio, ed io temo che in questa reggia ella non possa trovare ciò. —

— Non spetta a lei decidere cosa volere dalla vita. Lei mi appartiene perché tu l'hai portata da me ed io voglio che tu la conduca nelle mie stanze.

Il ministro annuì mestamente e accompagnò la danzatrice fuori dalla grande e sfarzosa sala e una volta lontano da orecchie indiscrete si accordò con Ghandhali sul da farsi. Labeeb-Atman elaborò un piano: — Frangranza di Fiori, sei capitata in una storia complicata ed irta di imprevisti, ostacoli,

delusioni, menzogne, ma entrambi sappiamo che devi accettare e superare tutto questo come lo hai già fatto altrove nel tempo. Qui tu sei nata principessa e saresti stata iniziata ad una cultura raffinata e umanistica, avresti imparato a leggere e scrivere, avresti avuto il diritto di possedere beni ma la Casta alla quale sei stata assegnata è caduta in disgrazia e tua madre per salvarti da una sicura vita di prostituzione, dall'essere inserita nella Casta degli Intoccabili e finire nei bordelli di qualche città, ha preferito affidarti alla clemenza del fiume. Sei stata abbandonata in una cesta e le placide acque ti hanno portata fino alle rive di quel lago che si cela tra la lussureggiante vegetazione del villaggio dove si sono insediati i seguaci di Kundala, il monaco dei Titthi. Quel giorno la moglie di Bundhali, Indhira, era seduta sul grande masso a forma di fungo e, all'ombra del grande salice, osservava le piccole increspature delle acque del lago che venivano a lambire la piccola spiaggia che si era formata ai piedi del masso. Indhira era assorta nei suoi pensieri e pregava la Dea della Fertilità affinché le concedesse la grazia di diventare madre: "Oh Grande Lakshimi, tu che sei la Dea della luce, dell'abbondanza, della saggezza, del destino, della fertilità, fa' che io riesca a dare un senso ai miei giorni. Tu che puoi tutto, concedi che io possa tenere tra le braccia una creatura che renda lieta la mia esistenza, che sappia asciugare le mie lacrime nei momenti tristi ma che lasci che bagnino il mio volto negli attimi di gioia. Fa' che io possa essere madre e accetterò tutto ciò che tu ed il destino avete scelto per me." All'improvviso un gufo prese il volo e Indhira si meravigliò di quella stranezza perché quell'uccello difficilmente si fa vedere in pieno giorno. E poi sentì quel flebile vagito che proveniva da quel punto del lago dove le acque più ferme avevano permesso alle piante acquatiche che nascono dal fango di far sbocciare il loto senza che il fiore porti traccia alcuna del pantano. La donna si precipitò verso quei lamenti e là trovò la cesta impigliata tra le foglie ed in quella cesta vide te. Indhira attribuì quel ritrovamento alle preghiere ed in quel momento per la donna fu chiaro che la Dea le avesse mandato dei segni rivelatori perché il gufo è l'animale che solitamente accompagna Lakshimi ed il loto è il fiore scelto dalla divinità per rappresentare la purezza e la spiritualità. Questi sono simboli che vengono venerati nella religione induista ritenendo che il fiore di loto trascenda le limitazioni del mondo, il mondo dell'esistenza, e permetta di muoversi liberamente in una sfera trasparente e colma di bellezza come il loto sulla superficie dell'acqua.

Ora dobbiamo fare in modo di portarti al villaggio perché è da là che comincerà questa tua vita e per fare questo ho bisogno di un aiuto. Vieni che ti presento un nostro amico. —

Così dicendo si inoltrarono nel giardino dei ciliegi e sotto il più grande, tra una nuvola di petali bianchi paragonabile ad una nevicata, era seduto in meditazione un monaco. Ghandahli riconobbe immediatamente ciò che

quell'essere rappresentava.

— Che bello rivederti. Ora sono più tranquilla perché so che rimarrai con me e mi proteggerai fino a che la vita sboccherà in me. Che nome ti è stato assegnato in questo frammento di mondo? —

Il monaco sorrise: — Sono un Sangha e quando vorrai comunicare con me cerca Lakshman ed io accorrerò. —

— Ghandhali non può stare qua e tu lo sai. — intervenne Labeeb-Atman: — Devi condurla immediatamente al villaggio e solo tu lo puoi fare. Io non mi posso allontanare dalla reggia e dovrò inventarmi un motivo astuto per quando il Sovrano chiederà di lei. Muoviamoci, vi accompagnerò all'uscita segreta che porta oltre quelle alte mura, evitando così le guardie di vedetta.

—

GHANDHALI E SABRANG

Lakshman e Ghandhali sgattaiolarono attraverso la breccia del muro che era stata nascosta abilmente da un roseto, seguirono il corso del fiume e dopo due giorni arrivarono dove Fragranza di Fiori aveva, in quella vita, trascorso la sua infanzia. Una riunione si stava tenendo sotto il grande Baobab che, al centro di quel villaggio sperduto e nascosto dalla folta vegetazione, troneggiava e proteggeva quella gente. Kundala, il monaco dei Titthi, aveva preso la parola: — I nostri guadagni si sono impoveriti da quando Sabrang è arrivato nei luoghi sotto il nostro dominio e ha cominciato a criticare, attraverso le sue parole incantatrici, il nostro operato. Egli sta intaccando la nostra reputazione e numerosi sono quelli che già stanno seguendo i suoi insegnamenti. Dobbiamo porre rimedio e disintegrare quell'onda di ammirazione che si sta ingrossando a favore di questo nuovo asceta. Bundhali possiede la soluzione a questo problema, deve solo ordinare alla figlia di giacere con Sabrang. —

L'uomo che era stato menzionato si sentì smarrito perché sapeva che Ghandhali non avrebbe mai accettato e Indhira non gli avrebbe mai perdonato il fatto di aver sfruttato ed ingannato quella fanciulla che per la moglie era stata donata loro dalla Dea Lakshimi. Perciò osò intervenire: — Non permetterò che mia figlia faccia quello che pretendi, lei è la cosa più preziosa che ci sia capitata e non diventerà una prostituta solo per soddisfare la tua sete di potere. So che queste parole potrebbero determinare la mia condanna ma so anche che su Ghandhali s'è posata la mano protettrice della Dea e anche se tu mi annienterai ella non temerà o subirà la mia stessa sorte. —

Fragranza di Fiori ascoltò quelle parole e sentì tutto l'amore che quell'uomo le stava dimostrando e pensò agli altri suoi padri, a come era stata tradita, a cosa aveva subito, e capì quanto aveva imparato in quel percorso. Non provava nessun sentimento negativo per quegli esseri ma ammirazione e gioia verso colui che l'aveva solo allevata. La giovane si avvicinò alla gente riunita e, guardando Bundhali, intervenne: — Padre, tu non sai quanto le tue parole mi abbiano colmato il cuore di gioia ma io sono disposta a collaborare per permettere al nostro villaggio di continuare a sopravvivere nelle condizioni di sempre. Non temere per me, sopravviverò a questa esperienza

e ne uscirò rafforzata. —

— Vedi, Bundhali. — ridacchiò soddisfatto Kundala: — Tua figlia ha più senno di te. Bene, ecco cosa faremo! Io mi impegnerò a trovare Sabrang, ti indicherò dove incontrarlo e per il resto lascio tutto nelle tue mani. Lo devi sedurre e condurlo alla perdizione. —

— Sarà fatto. — rispose Ghandhali inchinandosi con fasulla riverenza davanti al monaco e poi se ne andò verso la capanna dove Indhira la stava aspettando per rimproverarla della sua decisione. Quella notte, mentre i genitori dormivano, la giovane uscì per incontrare Lahshman e questi le disse dove avrebbe potuto trovare Sabrang e quanto sarebbe stato importante che essi si incontrassero prima che Kundala si mettesse sulle tracce del presunto asceta.

In quella dimensione anche la vita di Sabrang era complicata. Egli, in quel mondo, era un giovane principe indignato delle continue imposizioni che incombevano su di lui come macigni pericolanti. Questo accadeva da che ne aveva memoria ed egli avrebbe voluto allenare il suo spirito ed il suo corpo a domare gli impulsi e le fantasie che si associavano allo sfrenato desiderio erotico come fine a se stesso, per questo demoniaco e quindi condannabile e da annientare al suo nascere. Per lui l'impulso al piacere dei sensi doveva arrivare dopo l'innamoramento, l'amore, la condivisione di magiche sensazioni e sentimenti puri e sinceri. Il padre, invece, non accettando questo modo di pensare crebbe il suo erede nel lusso più sfrenato, gli regalò una tenuta meravigliosa composta da tre palazzi e due giardini e lo obbligò a vivere all'interno di essa senza mai uscire e conoscere così la vita reale che esisteva oltre quelle mura. In quei palazzi venivano accolte le principesse più belle ed istruite all'arte della seduzione ma Sabrang rimaneva sempre più convinto delle sue scelte. Un giorno, stanco di quella vita fatta di illusioni, chiese al suo servitore di aiutarlo ad allontanarsi senza dare sospetti e, una volta fuori, venne a contatto con tutte le miserie e l'orrore del mondo. L'incontro con le diverse realtà che prima non aveva avuto modo di conoscere e la disperazione di non poter dare risposta alle domande che affollavano la sua mente decise di abbandonare la sua identità. Scambiò le sue vesti preziose con quelle rozze e sporche di un contadino e, rimandato a casa il suo servitore, partì alla scoperta della sua nuova vita. Camminò per monti e per valli, conobbe molta gente e per ognuna aveva una parola di conforto o un consiglio. La sua fama crebbe e lo precedeva sulla strada del suo peregrinare finché arrivò in una regione dove la vegetazione cresceva rigogliosa, dove la fragranza di fiori profumati riempiva l'aria e frutta saporite pendevano dagli alberi. Decise di prendersi un momento di riposo e rigenerazione ma non aveva fatto i conti con la malvagità che regnava in quel luogo così bello. Quello era il luogo dove i seguaci dei Titthi, gli adepti delle credenze eretiche, avevano adottato

come loro dimora. Un giorno Sabrang era in meditazione sulla sponda del fiume quando qualcosa attirò la sua attenzione e da dietro al grande masso a forma di fungo sbucò una persona. Era Swalard.

— Sei arrivato nel posto giusto. — gli disse il Viaggiatore del Tempo mentre gli si avvicinava. — Lei è qui e presto vi incontrerete. Lei è stata assegnata una missione creata per annientarti e lei si è offerta di collaborare per poter così proteggerti da tutti gli inganni e menzogne che potrebbero cadere su di te. Lei si fingerà prostituta, ti ammalierà ed annienterà i tuoi principi di giovane asceta ma questo non ha importanza perché noi sappiamo qual'è il ruolo che vi è stato assegnato e quindi non c'è falsità per voi interpreti di una storia della quale saranno gli spettatori che dovranno, potranno, ma non tutti riusciranno a trarre vantaggio. Ora segui la sponda del fiume e arriva alla piccola spiaggia. Là troverai Ghandhali. —

Sabrang si incamminò lungo la riva ed ecco, come un arcobaleno, ella si presentò alla sua vista. Era immersa nell'acqua limpida e stava lavando le sue vesti. Mentre strofinava quelle sete colorate, cantava e quella melodia ammaliatrice arrivò alle orecchie di Sabrang così intensamente che il desiderio di farsi riconoscere da quella creatura lo portò ad inciampare goffamente. La giovane lo scorse, si avvicinò alla riva e gli parlò: — Ti stavo cercando e finalmente ci siamo ritrovati. Entrambi sappiamo che ci si prospettano ottimi motivi per salutare con fiducia il nostro nuovo viaggio. Ci saranno intrighi che renderanno pesanti i nostri pensieri ma le nuove strade si apriranno a noi e ci faranno scorgere nuovi panorami che ci sazieranno con armoniosi e splendenti respiri. La profonda incisività della mente disegnerà i nostri destini e non ci saranno né a ritardare l'ormai avviato processo assolutamente liberatorio. Tu sai già chi sono, vero? Sei già entrato in questa dimensione come è accaduto a me? Amore mio, dimmi qualcosa, fammi capire che sei già arrivato. Non possiamo attendere oltre e non è possibile tornare indietro. Non potrei raggiungerti e questo ci porterebbe a perderci oltre l'infinito. Invece, a due passi da qui, le problematiche di questa nostra nuova vita stanno già elaborando gli enigmi che dovremo affrontare e trovare risposta.

— Sabrang sorrise alla sua amata: — Questa volta sarà una dura esperienza: io un asceta e tu un'ammaliante danzatrice con la fama di portare alla perdizione tutti gli uomini che incontra. Hai idea di come faremo a stare insieme e a portare a termine la nostra missione? —

Ghandhali uscì dal fiume e, mostrando il suo giovane e perfetto corpo, si avvicinò a Sabrang, gli sfiorò con un bacio il petto e gli disse: — Asciuga la mia pelle con i tuoi baci, fa' di me la tua eterna amante e poi andiamo incontro al nostro destino. —

I due giovani si appartarono nel boschetto adiacente alla palude e, accom-

pagnati dal cinguettio degli uccelli, avvolti dalla brezza profumata e assorbendo tutto il vigore della terra, si donarono, si unirono e si amarono ancora come fosse la prima volta. Attorno a loro, come folletti benevoli, danzavano le essenze di Learco e Giselda, Giovanna e Sigprando, Sigmar e Gisla e anche Sergio e Gina, punto iniziale di quel cerchio di intrecci.

Sabrang e Ghandhali si abbandonarono, esausti e felici, in un tenero abbraccio e poi la ragazza gli sussurrò: — Ci manca una cosa perché il nostro amore continui nel tempo. Ti devo consegnare la testimonianza che tu sei il primo uomo che ha saputo e potuto cogliere la mia innocenza e trasformarmi in una donna. Ed io sarò forte per te, per noi, accetteremo tutto quello che ci capiterà perché sappiamo che alla fine di tutto noi torneremo nella nostra casa, ognuno nel cuore dell'altro. —

I due giovani credevano di essere soli ma in realtà Kundala aveva già messo in atto i suoi piani e, quando aveva visto la giovane allontanarsi dal villaggio e sapendo dove si trovava Sabrang, aveva ordinato ad un suo adepto di seguire la danzatrice. Il vecchio servo aveva assistito all'incontro dei giovani e quello che era accaduto poi e, tutto contento corse al villaggio per avvisare il monaco che la figlia di Bundhala aveva mantenuto la sua promessa e che egli era testimone dell'avvenuta corruzione del monaco Sangha.

— Bene! — esultò Kundala: — Ora potremo denigrare l'operato di Sabrang, egli non potrà più predicare tra la nostra gente e noi torneremo ad essere i padroni indiscussi di questo territorio. —

Indhira si fece avanti timidamente e chiese: — Che ne sarà di mia figlia adesso? Non potrà più danzare per il Raja e sarà in balia di ogni uomo che vorrà trarre divertimento e godimento. Io mi sono prodigata tutta la vita per evitarle questo e ora neanche la Dea vorrà proteggerla. —

— Questi non sono problemi miei. — rispose Kundala e con quelle parole, associate ad un gesto con la mano, la mise a tacere e le ordinò di allontanarsi dalla sua vista. Nello stesso istante, dal sentiero che portava al villaggio, apparve Swalard e si presentò a Bundhali come ministro di un Maharaja di un paese lontano e gli chiese informazioni su una bimba che anni prima probabilmente era stata trovata in quei luoghi. Bundhali e Indhira si sentirono annientare ma la donna mantenne la calma ed invitò il forestiero nella loro umile dimora affinché si potesse rifocillare. Là, al riparo di occhi ed orecchi indiscreti, Indhira incalzò il ministro affinché continuasse il racconto e Swalard li accontentò: — Ho viaggiato molto seguendo questo fiume e ad ogni villaggio ho fatto la stessa domanda ma solo voi avete dimostrato un certo interesse e quindi deduco che voi sapete qualcosa. Aurora, la principessa che sto cercando, è figlia di Alba Dorata e Siddha, i miei padroni. Anni fa, poco dopo la nascita della loro primogenita, sono caduti in disgrazia, hanno perso i loro possedimenti dopo una cruenta battaglia con dei popoli invasori

arrivati dal nord e ci sono voluti tutti questi anni per permettere loro di riappropriarsi della dignità della Casta alla quale appartenevano. Alba Dorata non ha mai smesso di pensare e di amare la sua creatura, si è sempre chiesto se in realtà aveva fatto la cosa giusta e, fortunatamente, le apparizioni che avvenivano in sogno e che le facevano vedere la figlia ben allevata e circondata da tanto amore, la rincuoravano e giustificavano la scelta fatta a suo tempo. Ora per la giovane principessa è arrivata all'età di poter essere data in sposa ed è giusto che ella riprenda i suoi titoli e ricominci la vita che le spetta di diritto. Capisco che per voi questo sarà un dramma ma so anche che l'amore che provate per lei riuscirà ad alleviare il vostro dolore. Ho una richiesta da Alba Dorata che potrebbe far felici tutti. Ella vorrebbe che voi l'accompagnaste a palazzo come suoi servitori ma in realtà potreste continuare ad essere i buoni genitori che siete stati fino ad ora. La mia Maharani è pronta ad accogliervi a palazzo per ricompensarvi ma soprattutto per ringraziarvi. Mi spiace ma dovete decidere in fretta perché il futuro consorte preme per poter avere al più presto la nuova sposa sotto il suo tetto. —

— Ci è permesso sapere a chi è destinata in sposa nostra figlia? — chiese Indhira.

— Certo! — rispose il Ministro. — Il suo nome è Mardhal ed è il Raja di questa regione. —

— Oh, no! — gridò la donna mettendosi le mani nei capelli. — Il Re conosce già nostra figlia. Lei è una danzatrice e partecipa ai riti e cerimonie che si tengono alla reggia. L'ultima volta che è stata a Corte il Raja voleva che ella danzasse solo per lui. Mi capite cosa intendo? Le è stato vicino, le ha parlato, l'ha osservata e quindi la riconoscerà quando si presenterà come sua futura sposa. —

— Di questo non dovete temere perché a palazzo ho una persona fidata che si inventerà una storia nel qual caso ciò accadesse. Non dovete aver pensieri per niente se non quello di raccogliere le cose alle quali siete più legati e di venire con me. Tutto è già stato preordinato e tutto andrà secondo la volontà del nostro Essere Supremo. —

LABEEB-ATMAN

Il Maharaja era in ardente attesa dell'arrivo della sua promessa sposa e, dall'alto delle mura, seguiva l'avvicinarsi del corteo. Dentro sé sogghignava divertito e compiaciuto pensando a quante volte il suo consigliere lo aveva dissuaso dal pretendere che quella principessa diventasse la sua Maharani. Mardhal aveva sempre ammirato il suo ministro perché gli era stato di grande aiuto in tutte le questioni governative ma ultimamente si erano create delle crepe tra di loro e la più significativa fu quando si oppose di accompagnare la danzatrice Ghandhali nelle sue stanze inventando scuse assurde ma che lui aveva interpretato come desiderio da parte del ministro di tenere per sé quella giovane e farne la sua concubina. Labeeb-Atman era una persona erudita, intelligente, saggia, molto astuta e questo aveva reso Mardhal guardingo e sospettoso temendo che diventasse talmente potente da poter prendere il suo posto. Sapeva che quell'uomo aveva l'ammirazione di tutto il popolo, che aveva cure e attenzioni per la Casta più povera, che l'esercito seguiva le sue direttive con entusiasmo ed ammirazione ed era per la volontà di demolire la sua popolarità che egli imponeva al suo ministro delle richieste sempre più assurde nella speranza di un suo fallimento. Quando gli venne rifiutato la richiesta di possedere la danzatrice il Raja ordinò a Labeeb-Atman di trovargli una principessa da sposare al più presto e la voleva bella, vergine, acculturata e con una considerevole dote. Il ministro non aveva fatto altro che accondiscendere ai voleri del Supremo, aveva contattato Swalard e tramite lui la principessa Aurora, figlia del Raja Siddha e della Maharani Alba Dorata, ora stava varcando il grande portone.

— Saggio Labeeb-Atman. — disse Mardhal al suo ministro: — Io avrei voluto fare di Ghandhali la mia sposa e sarei andato contro il volere della Corte pur di fare mia quella creatura. Ero pronto a sfidare i tuoi dubbi e consigli, volevo che ella venisse da me e che niente e nessuno potesse più posare gli occhi su di lei. Ora, però, tutto è cambiato. Ora una principessa sta varcando quel portone, non una semplice, seppur bella, danzatrice. Ma mi chiedo: che ne è stato della tua protetta? Non v'è più traccia. Ella è sparita, nessuno ha più visto Ghandhali e, nonostante tutto quello che hai

fatto, neanche tu hai potuto fare tua quella creatura. Io, invece, avrò quella principessa. Ti ringrazio fedele Labeeb-Atman e che questo ti serva di monito e ti insegni a non sfidare il destino ed il tuo sovrano. —

— Quello che vede il mio Re non è quello che è. — rispose il Ministro: — Io vedo una burrasca che scompiglia la sabbia della spiaggia, vedo una piena del fiume che trascina via alberi possenti con tanto di rami e radici, ma non vedo neppure una canna tra quei detriti. Ghandhali è come la canna che, quando vede la piena avvicinarsi, la sa accogliere e accetta di piegarsi in attesa che la piena sia passata. Lei non è superba, sa accettare gli eventi negativi. Non si dispera ma conosce l'umiltà e possiede un'immensa pazienza. Ma anche la principessa Aurora possiede le stesse qualità. Anche lei si è piegata all'irrompere di quella piena, ha accettato questo matrimonio piegandosi alle volontà dei suoi genitori, alla richiesta di un Maharaja che solo per una bizzarria o ripicca ha preteso di farla sua non per amore o convenienza ma per il solo desiderio di far valere la propria supremazia. Ma tu, mio Re, ti sei chiesto chi sei in realtà? Tu sei come quegli alberi che si innalzano superbi, che si oppongono presuntuosi alla corrente ed è proprio per questa resistenza che dovranno abbandonare la propria sede. Le apparenze possono ingannare. Tu pensi di avere diritti su quella giovane ma il demone della superficialità alberga in te. Aurora non sarà mai tua, la sua mente è altrove e tu non possiederai neanche il suo corpo. Rinuncia a lei adesso che sei ancora in tempo, non cadere nella trappola che il poter ha costruito per te. Ascolta le mie parole, io sono qui per aiutarti a non sbagliare se vorrai salvarti. Lascia andare Aurora al suo destino come è stato con Fragranza di Fiori perché non è previsto che la sua vita cammini accanto alla tua. —

Mardhal non stette ad ascoltare le parole del suo ministro e ordinò che il portone della reggia venisse chiuso dopo che l'ultimo servitore di quel corteo fosse entrato.

— Vedi, Labeeb-Atman. — disse il Raja: — Nonostante le tue insistenze, le tue riflessioni, il tuo modo pacato di intrometterti nella mia vita che, però, non nasconde la tua volontà di gestirla, non sei riuscito in quest'impresa e nulla mi farà cambiare idea. Questa volta la vittoria è mia. —

Labeeb-Atman aveva uno spirito pratico ed una capacità intellettuale coadiuvati da un istinto di prudenza, diffidenza e senso del dovere per cui quelle parole non lo destabilizzarono. Egli era nato nella notte del sacrificio come offerta espiatoria del peccato nel momento di più alta emanazione delle leggi divine. Il suo carattere versatile gli permetteva di passare con naturalezza da attimi di introversione, chiusura, timidezza a momenti in cui era piacente, simpatico, affascinante e nei casi di emergenza aveva riflessi pronti e perspicacia, perciò celò il suo sapere dietro un apparente timido sorriso e continuò ad osservare il corteo che si stava radunando davanti alla gradinata del palazzo.

La sua timidezza era in realtà l'effetto della sua complessità interiore ed il risultato della sua natura riflessiva. Non era semplice vivere accanto ad un essere simile perché non aveva punti deboli dove la malvagità avrebbe potuto fare breccia ed inoltre aveva una capacità di concentrazione ed autocontrollo che gli permetteva di destabilizzare chiunque osasse agire negativamente. Ma in quell'occasione egli sapeva di dover agire con molta cautela perché la vita ed i destini dei tre protagonisti di quella storia era stata messa nelle sue mani.

La porta della reggia venne aperta e Mardhal si apprestò a scendere i gradini per accogliere la sua sposa. L'elefante che trasportava la Principessa, quando scorse il Maharaja, emise un potente barrito e fece tremare il suolo sotto le sue pesanti zampe, poi cominciò a caricare e con folle furore distrusse tutto ciò con cui veniva a contatto. L'animale, sfuggito al comando della sua guida, entrò nei cortili, distrusse le case, sradicò gli alberi, ma il suo intento sarebbe stato quello di annientare Mardhal perché sapeva che la sua padrona non sarebbe dovuta trovarsi là, perché sapeva che ella era destinata a qualcos'altro, a qualcun altro. Quell'elefante aveva racchiuso in sé l'essenza stessa della Dea Lakshimi essendo egli la raffigurazione carnale del figlio Kama.

Quando Swalard arrivò al villaggio di Kundala per recuperare i viaggiatori e portarli nel luogo dove avrebbero iniziato una nuova tappa di quella storia, Indhira era andata al fiume ed aveva pregato nuovamente la sua Dea, l'aveva implorata di aiutarla a fare la cosa giusta e quando il gufo le era volato accanto facendo, con il battito delle sue ali, scompigliare i suoi capelli ormai ingrigiti, ella aveva capito che quello che le veniva chiesto era una cosa buona e con serenità aveva accettato. Fu in quell'istante che la donna vide l'elefante che si stava abbeverando sulla sponda opposta e, ammirando la sua bellezza, aveva pensato alla fortuna che era capitata al suo padrone. Quando tornò al villaggio, mentre raccoglieva in una cesta le poche cose che avrebbero portato con loro, raccontò a Bundhali quello che aveva visto e lui si meravigliò perché sapeva che nei dintorni nessuno possedeva elefanti e, quelli selvaggi, non erano mai arrivati fino in quei luoghi.

— È un altro segno mandato dalla Dea. — aveva detto con enfasi Indhira.

Ma fu durante la prima sosta notturna che i cinque viandanti assistettero ad una cosa sorprendente: lo stesso elefante, e Indhira ne era più che sicura, li aveva seguiti, era lì davanti a loro. Senza alcun timore o fare minaccioso l'animale si avvicinò a Ghandhali, la toccò con la sua proboscide e con semplicità ella capì di essere stata adottata. Da allora quell'elefante non si staccò mai dalla giovane e, quando furono al palazzo di Siddha e Alba Dorata, la principessa Aurora passava tutto il suo tempo libero in compagnia di quel bello e misterioso amico che riusciva a farla sentire al sicuro.

Ma in quel momento la furia protettrice dell'animale rischiava di danneggiare proprio colei che esso amava ed ecco che, di tra la folla presente, un giovane monaco Sangha, che l'elefante conosceva perché aveva annusato la sua presenza durante tutto il viaggio, si piazzò davanti al pachiderma, attirò la sua attenzione, si avvicinò, cominciò ad accarezzargli la proboscide, a sussurrargli parole che riuscirono a calmarlo e a farlo inginocchiare in modo che egli potesse raggiungere la portantina della sposa. Mandhali, indignato, ordinò al Ministro: — Voglio che quel monaco sia messo a morte. Egli ha osato avvicinarsi alla mia sposa, gli ha alzato il velo e le ha visto il volto. Non lo doveva fare. Solo io ho quel diritto da quando l'ho scelta come mia nuova Maharani. —

— Non hai ancora capito, mio Signore? — chiese Labeeb-Atman: — Devi fare in modo che il vento spazzi via la sabbia che si è annidata nella tua mente, che la pioggia lavi i pensieri e le pretese che tu hai riposto in quella donna. Il fuoco che arde in te deve smettere di bruciare e devi capire che per il tuo bene è giunto il tempo che tu smetta di farle violenza con la tua fissazione. Solo così eviterai di ferire ed umiliare te stesso. —

— Ma sai chi sono io? Io sono il tuo Re e comando su te, su tutto e su tutti. Io sono la forza su questo territorio, tutto quello che vedi e mio e sarà mia anche quella donna. Non temo le ire di nessuno e voglio che quel monaco sia portato al mio cospetto, voglio vedere in faccia, prima che muoia, chi ha osato toccare una mia proprietà. —

Il Ministro guardò negli occhi il suo sovrano e senza timore osò replicare: — Hai detto di essere forte ma ci sono altre cose forti in questo mondo e, nonostante ciò, non sono così presuntuose perché sanno. Il ferro è forte ma il fuoco lo fonde. Il fuoco è forte ma l'acqua lo spegne. L'acqua è forte ma col calore evapora e diventa nuvola. Le nuvole sono forti ma il vento le disperde e anche il più forte vento viene fermato dalle montagne. La montagna è forte ma viene conquistata dall'uomo. Anche l'uomo è forte ma purtroppo viene vinto dalla morte fisica. Adesso mi dirai che la morte è la cosa più forte su questa terra ma io ti contraddico dicendoti che l'amore è la cosa più forte perché solo l'amore sopravvive a tutto. Vedi quei due giovani? Guardali bene perché essi sono il simbolo della sopravvivenza. Essi si amano e la potenza del loro sentimento muterà il destino, loro costruiranno il loro avvenire con il loro pensare ed agire. Riusciranno a cambiarlo perché solo essi ne sono i veri padroni e viaggeranno sempre insieme sulle strade delle loro vite, sentiranno le melodie dei fiori nel vento e vedranno la bellezza dell'Invisibile. Essi sentiranno i sussulti e gli stimoli della vita, capiranno quando è il momento di correre e quando quello di riposare, quando ridere e quando piangere, il momento di restare e quello di allontanarsi da questo mondo. Essi incarnano l'affascinante bellezza dell'armonia e sono il simbolo

e l'invito alla vita e all'amore. Sono al tempo stesso montagna, bosco, lago, cime innevate, crepe e vallate attraverso le quali l'acqua scorre intonando un'infinità di canti. Essi si ameranno sempre e ameranno malgrado tutto e, questo malgrado tutto, copre l'infinito. Oh mio Re, ti imploro, impara ad essere saggio perché essere potente non ha alcun valore. Rifletti e comportati nobilmente. Imitare chi è migliore di te è il metodo più facile per diventare saggio ed inondarsi di esperienza. —

LE VERITÀ SVELATE

Il Ministro non era riuscito a convincere il Raja e Mardhal ordinò alle sue guardie di catturare il monaco e di imprigionarlo.

— Di lui mi occuperò più tardi. — disse rivolgendosi a Labeeb-Atman: — Ora desidero solo incontrare la mia sposa. Mi impossesserò della sua dote e dopo che mi sarò trastullato a sazieta troverò anche per lei la giusta punizione. Ha avuto la stupidità di scegliere un monaco come amico? Ebbene, condivideranno lo stesso destino. —

— Di questo ne sono più che convinto. — ribatté divertito il Ministro.

La principessa venne portata al cospetto del Maharaja e, quando egli pretese che il velo che le copriva il volto venisse sollevato, il suo stupore fu grande perché la danzatrice Ghandhali era lì, davanti a lui.

— Che inganno è mai questo. — tuonò: — Labeeb-Atman, tu mi hai tradito, raggirato. Tu e le tue prediche, i tuoi discorsi lunghi, contorti, creati unicamente per il tuo tornaconto. Mi avevi promesso una principessa. Perché dopo tutto quello che hai fatto e detto per evitare che io mi prendessi la danzatrice adesso sei proprio tu che me la proponi? —

Il Ministro non poteva rivelare quello che sapeva ed allora rielaborò la storia e convinse Mardhal di aver sempre saputo che in realtà Ghandhali era la principessa Aurora, sapeva delle prove che la vita le aveva imposto e gli spiegò che il suo comportamento era solo volto a favorire il suo re. Il Raja si convinse ma non volle sentir ragione sulla sorte del monaco. Per lui era già stata dichiarata la condanna a morte. Fragranza di Fiori era disposta a sopportare qualsiasi sevizia ma sapeva che doveva salvare Sabrang se voleva che ci fosse un futuro insieme per loro due. Decise di contattare Lakshman che non lo vedeva da quando aveva raggiunto i suoi veri genitori ed egli non si fece negare all'amica di sempre: — Non ti preoccupare, per tutto c'è una soluzione. — le disse mentre l'aiutava a pulire le zanne dell'elefante Spirito di Kama. — Ora tu devi solo compiere il tuo ciclo di esperienze, devi imparare a comprendere le fasi del dolore e riuscire ad essere lucida e speranzosa nonostante tutto. Vedi, qui vi viene chiesto di non perdere la speranza nonostante le avversità che vi si presenteranno. Sabrang qui è

un monaco ed anche per lui ci saranno degli attimi in cui gli verrà chiesto cosa vuole veramente. Si chiederà se è più importante seguire la via della spiritualità e dell'amore universale o quello di vivere umanamente con tutti i difetti, le sventure e le amarezze che una vita normale può infliggere. Ora voi dovete solo capire se intendete continuare oppure fermarvi in questo luogo e terminare qui la vostra storia. Ma attenzione Ghandhali, se ti fermerai qui non saprai mai quello che ti potrebbero insegnare le altre esistenze ed il cerchio non avrà modo di chiudersi. Alla fine ognuno rende conto a se stesso delle proprie azioni. Tu fai quello che ti dice il cuore e, come sempre, farai la cosa giusta, o meglio, farai la cosa più consona alla persona fantastica che sei. —

Ghandhali rispose: — In tutte le mie vite ci sono stati dei momenti in cui intorno a me tutto era più colorato, iridescente ed emozionante di altri, dei momenti in cui mi bastava stare seduta in una stanza e, anche se qualcosa era fallita, riuscivo a costruire interi nuovi mondi. Ma, nelle stesse vite, ci sono stati dei momenti bui, momenti di intima frustrazione ed allora, quando anche la mia fervida immaginazione falliva, io mi sono sentita persa, al limite del baratro, una viaggiatrice nella bruma più fitta. Ecco, quelli sono i momenti in cui sono stufa di vivere anche se tutti voi siete pronti ad aiutarmi. In quei momenti vorrei vivere la mia fredda, scialba ed inutile vita, preferirei vivere nell'ignoranza, sentire le voci in testa, avere delle visioni e pensare di essere pazza, sognare ed interpretare quello che ho sognato, pensare che così deve essere. Ma almeno avrei avuto la mia famiglia, avrei avuto un figlio da coccolare, educare e viziare, avrei avuto un marito che, seppur scorbutico, provava dei buoni sentimenti anche se non mi avrebbe mai detto un "Ti amo". Ora sono qui, abbandonata da qualche parte tra la vita e la morte perché niente ha più motivo di esistere senza i miei raggi di sole. Mi vedo desiderosa di cercare la morte come liberazione da questa costrizione di vita. —

— Ma non è così. — ribatté Lakshman: — Quello che sta accadendo troverà la sua soluzione, dovete solo saper attendere e, quando questo periodo buio troverà la sua fine, tu ritroverai la bellezza della vita e con essa la serenità. Per voi la vita sarà bella, non perché avete ma perché date, nonostante tutto. Ghandhali, alza la testa, libera la mente e affronta le tue paure. Prima lo fai, prima tornerai da Sabrang e prima ognuno ricomincerà il suo cammino. Ora dobbiamo liberare colui che tutti credono sia un monaco che ha tradito i suoi principi spirituali e lo dobbiamo fare stanotte perché la sua esecuzione è stata programmata per domani all'alba. Tu devi andare nelle stanze del Raja e devi accondiscendere a tutti i suoi voleri. Danza, canta, fallo bere e divertire e fa' in modo che non debba voler essere disturbato dalle guardie per nessun motivo. A tutto il resto ci pensiamo Labeeb-Atman ed io. —

Ghandhali obbedì perché tutto avrebbe fatto pur di salvare Sabrang. Ella ballò per il suo Re, cantò con la sua voce soave, si fece sempre più desiderabile ed audace, ordinò delle leccornie per saziare la sua fame e, prima di dover arrivare a saziare le sue voglie, aggiunse nella coppa un potente sonnifero. Sapeva che la droga avrebbe fatto effetto rapidamente per cui, con maestria, si liberò delle vesti e si adagiò con movenze sensuali sul giaciglio reale. Mardhal ebbe solo il tempo di accarezzare quello splendido corpo e poi cadde in un sonno profondo. Ghandhali indossò alcuni indumenti del Re e, facendo attenzione a non essere scoperta dalle guardie, sgattaiolò dalla reggia, arrivò nel giardino dove Spirito di Kama era stato rinchiuso ed assieme si avviarono verso le prigioni. Lungo il tragitto incontrarono gli amici e, mentre Labeeb-Atman, distraeva la milizia, Laskhman e Ghandhali con l'aiuto dell'elefante che demolì il muro della prigione, liberarono Sabrang. Ora l'unica cosa era allontanarsi il più rapidamente dalla reggia e tutti e quattro, senza procurarsi provviste ed armi, si diressero verso la giungla. Per loro in quel momento era importante mettere distanza fra loro e gli eventuali inseguitori ma non avevano fatto i conti con chi da tempo li stava cercando e adesso li stava spiando e seguendo per ottenere la sua vendetta. I fuggitivi ritenevano di essersi allontanati sufficientemente per ritenersi al sicuro fino al sorgere del sole e perciò decisero di bivaccare vicino ad uno stagno. Spirito di Kama, che nel frattempo grazie al suo fine olfatto li aveva raggiunti, stava riposando accanto ad un albero quando improvvisamente cominciò a dondolare sulle zampe anteriori e ad annusare l'aria con la sua proboscide.

— Brutto segno! Fate attenzione, forse qualche belva è in agguato e pronta ad attaccarci. — disse Labeeb-Atman. — Purtroppo non possiamo accendere un fuoco e quindi è preferibile trovare un albero sul quale poter arrampicarsi. Non è la tattica migliore ma sarà sempre meglio che stare qui a terra ad aspettare che ci sbrani. Da come si comporta l'elefante si tratta sicuramente di tigrì. —

Tutti concordarono e, mentre Ghandhali e Sabrang si stavano già arrampicando su un grosso albero alla ricerca di una alcova aerea, dal nulla sbucò un manipolo di uomini capeggiati da Kundala. Il capo dei Titthi voleva la sua vendetta nei confronti del monaco Sangha, voleva punire Ghandhali per non avergli detto che era una principessa ma soprattutto per aver omesso di rivelare che conosceva Sabrang. Non sopportava l'idea di aver avuto tra le mani una principessa e di non aver avuto modo di approfittarne per aumentare potere e denaro. Il rancore a lungo coltivato esplose nella brutalità più cruda e, mentre i suoi accoliti annientavano gli uomini, Kundala prese Ghandhali e la trascinò nella giungla più fitta. Qui la torturò, seviziò, violentò e poi l'abbandonò con la certezza che le belve, attratte dall'odore del sangue, si sarebbero spartite le sue carni. Ma la giovane sopravvisse allo scempio

procurato al suo corpo e, nei brevi momenti di lucidità, le tornavano alla mente altre esperienze simili. Si ricordò di Giovanna e di come era riuscita a superare lo stupro e la prigionia che il marito le aveva inflitto e, forse, furono quei ricordi che la tennero in vita, oppure fu Spirito di Kama che la trovò e fece in modo che gli animali della giungla non la sbranassero come Kundala aveva auspicato.

Erano trascorsi due giorni dall'attacco all'accampamento e Sabrang, Labbeb-Atman e Laskhman, dopo aver sopraffatto i loro assalitori ed essersi messi all'inseguimento di Kundala, ritrovarono Ghandhali. L'elefante che l'aveva vegliata per tutto quel tempo aveva cosperso la giovane di fango, foglie secche e muschio in modo da sottrarla alla vista e all'olfatto degli animali e questo era stato benefico per le sue ferite perché quel fango ed il muschio avevano bloccato le emorragie. Sabrang fu il primo ad avvicinarsi alla ragazza e, pulendole il viso con un lembo della sua tunica, scorse il pallore e le labbra tumefatte e violacee.

— È morta! — gridò disperato.

— Non è così. — lo rassicurò Laskhman: — Ella è viva perché il cerchio non si è chiuso. —

Ghandhali uscì dalle tenebre del suo torpore, sentì le voci amiche e faticosamente ma con determinazione dischiuse gli occhi e sorrise al suo amato.

Per oltre due mesi i quattro amici rimasero in quel luogo, costruirono un riparo, si procurarono provviste grazie all'astuzia di Spirito di Kama ma, soprattutto, si occuparono della guarigione di Ghandhali. La giovane si stava rimettendo in fretta dalle ferite esteriori ma quello che aveva subito non era facile da dimenticare e Sabrang era sempre accanto a lei pronto a rincorarla: — Non devi pensarci, Kundala non ti ha rubato niente. Prima di lui tu sei stata mia ed è quello che conta. Non preoccuparti delle ferite della carne, quelle guariranno e lasceranno delle cicatrici che renderanno ancora più bello il tuo corpo perché la tua mente è bella. Pensa a noi, Ghandhali. Pensa alla nostra vita, alla strada che ancora faremo insieme e tutto questo diventerà un pugno di cenere sparso nel vento. —

Ma la giovane stentava a convincersi e alle volte ribatteva: — E se accade come con Giovanna? Se io dovessi essere incinta? Cosa ne sarà di me? —

— Quello che è accaduto le altre volte. — rispondeva serenamente Sabrang: — Se dovesse accadere sappiamo già quello che faremo. —

IL RIDESTARE DEI RICORDI

Sabrang e Ghandhali decisero di rimanere nella giungla, di stabilire in quei luoghi dove tanto ella aveva sofferto la loro nuova dimora, ma non avrebbero mai preteso che i loro amici avessero fatto altrettanto perciò si riunirono per discutere sul da farsi.

— Come avrete ben capito. — iniziò Ghandhali: — Io e Sabrang vogliamo rimanere qui. Mi sento protetta in questi luoghi anche se potrebbe sembrare una contraddizione sapendo quello che proprio qui mi è accaduto. Ma c'è un'altra cosa che mi opprime ed è dovuta alla paura che l'atto di Kundala mi abbia ingravidata. Non so se questa volta sarei in grado di reagire come feci quando vivevo in Giovanna e poi so che perderei Laskhman perché quando in me si crea la vita il mio amico è costretto ad allontanarsi e per me ogni volta è un vero dolore. —

— Ma no, Ghandhali. — la consolò il Guerriero dell'Arcobaleno: — Io non ti lascerò se tu dovessi aspettare un bambino nato dalla violenza subita, io me ne andrò solo quando il frutto dell'amore crescerà in te. —

— E allora che aspettiamo a rimboccarci le maniche e a costruire qualcosa di più solido dove poterci riparare quando arriveranno le grandi piogge? — intervenne Labeeb-Atman.

Ghandhali sorrise e la sua mente tornò indietro nel tempo e si rivide con Ermanno, che da bambino veniva chiamato Sigprando, sull'albero adiacente alla chiesa dove Isabella, la madre di Giovanna, andava a pregare. I due bambini avevano costruito una capanna e l'avevano resa accogliente con tappeti, coperte e cuscini che la giovane principessa sottraeva dalle stanze del suo palazzo. Si ricordò anche di Gisla e Lethuc, quei due giovani che non sapevano di essere fratelli, che ne avevano costruita una su un albero del boschetto che era poco lontano dal Convento di Santa Fosca e che erano soliti nascondersi quando volevano consultare la famosa pergamena, e poi quella quando, da adulti, si recarono sul Monte Lonza alla ricerca della loro spiritualità. La mente di Ghandhali era diventato un vulcano di ricordi e si rivide in Stella del Mattino quando scappò nel Bosco Oscuro e si rifugiò nella stessa capanna dove la madre, Volpe dagli Occhi Tristi, aveva vissuto quando la tribù l'aveva

ripudiata. Ma il ricordo che più la meravigliò fu quando si rivide nei panni di Gina che, assieme al fratello, era tutta intenta a costruire la capanna tra i rami degli alberi nati sulla sponda di quel fiume dove esso formava un'ansa, là dove sorgeva quel masso a forma di fungo dove Gina era solita recarsi quando voleva stare da sola, quando il desiderio di guardarsi dentro diventava l'unico espediente per non perdersi nella depressione e follia.

Ghandhali si rendeva conto che l'essenza di quella Gina era, tra tutte quelle che aveva vissuto, la più tormentata ed oscura perché in quel tempo ella non sapeva niente, non pensava, non si ribellava, ma esisteva semplicemente e si trascinava avanti nell'attesa inconsapevole che arrivasse il momento di un'apertura verso la sintesi del pensiero e della spiritualità.

Fragranza di Fiori si diceva: — Tutto questo è già accaduto e quindi devo aspettarmi che accada di nuovo. Temo che una vita stia crescendo in me e questa è una ridondanza: accadrà ancora ed ancora. Non so quanto e come riuscirò a sopportare tutto questo ma so che lo devo fare. Lo farò per gli amori che mi stanno aspettando nelle prossime vite, lo farò per le esperienze tramite le quali mi arricchirò, per la speranza che riuscirò ad infondere in me ed in chi amo. Sì, farò tutto questo e continuerò a farlo ancora ed ancora fino a che qualcosa mi farà capire che il cerchio si è chiuso. —

Una notte fece un sogno ed in esso parlò con Mariucci, la madre di Gina, che le disse: — Quello che da tempo è fonte di inquietudine presto avrà il suo epilogo. —

Ghandhali conosceva il significato, sapeva di essere rimasta incinta dopo lo stupro subito da Kundala ma quello che le suonava strano era da quale messaggero fosse stata portata la conferma di tale notizia. Gina non era mai stata così presente nei ricordi delle sue vite, era una figura marginale circondata da ombre, da rabbiose malinconie, da aridità sentimentale, era un'automa che vagava nella nullità e veniva presa da esempio quando la sua mente voleva evitare di sbagliare o migliorare il suo percorso esistenziale. Perché allora quella figura così lontana da quello che lei era ed era diventata tornava così prepotentemente alla ribalta e portava con sé anche tutti gli esseri del suo mondo? Ma lentamente la risposta arrivò: Gina era il primo anello di quella catena e solo tornando in quel mondo il cerchio si sarebbe completato. Ghandhali si sforzò di penetrare nella spessa cortina che imprigionava l'essenza di Gina e riuscì ad individuare alcuni elementi che la legarono a quello che in quel momento era la sua vita. Gina era stata violentata psicologicamente molte volte nell'arco della sua esistenza, aveva subito abusi da suoi consanguinei, era sempre stata giudicata arrogante, antipatica, altezzosa, ma in realtà quella era la maschera che si era calata per nascondersi e superare certi suoi stati d'animo e a piccoli passi era riuscita a riemergere dal fango in cui era stata gettata. Ora toccava a Ghandhali superare ostacoli simili e

sapeva che la lontana Gina l'avrebbe aiutata. Mentre pensava questo ella si disse: — Com'è imbarazzante, però, imporre i tuoi desideri pur sapendo che i tempi non sono maturi e la persona non è pronta anche se quella persona sei tu. —

Quando Fragranza di Fiori confermò la sua gravidanza tutti intensificarono i lavori e con l'aiuto di Spirito di Kama costruirono due capanne. Riempirono la dispensa di provviste, con fibre delle piante crearono stuoie e recipienti, crearono armi con le quali cacciarono e utilizzarono le pelli per coprirsi e rendere più morbidi i giacigli. Il periodo delle grandi piogge era finito, Ghandhali era ormai giunta al termine della sua gravidanza, era sposata ma la sua debolezza fisica era di gran lunga inferiore a quella psichica e Labeeb-Atman cercava di toccare tutte le corde migliori per allentare quella malinconia che attanagliava la sua amica.

Una notte, quando tutti stavano dormendo, l'elefante che faceva la guardia alla base dell'albero dove erano state costruite le capanne, cominciò ad agitarsi e, dopo un suo barrito più acuto, Laskhman decise appurare cosa l'animale voleva far loro capire. La foresta era invasa da luci verdi che si spostavano, guizzando, per lasciare il passaggio ad un'ombra che stava avanzando.

— Swalard. — chiamò il Cavaliere dell'Arcobaleno: — Cosa ti porta proprio ora in questa giungla? —

— Come se non lo sapessi. — ribatté il Viaggiatore del Tempo.

— Fammi salire che devo parlare con Ghandhali. —

L'arrivo di quel personaggio era sempre stato sinonimo di novità e grandi mutamenti ma in quei momenti la giovane, in preda alle doglie, non voleva pensare a nient'altro che non fosse portare a termine il suo parto. Alle prime luci dell'alba dei vagiti riempirono lo spazio angusto della capanna e nella cesta vennero adagiati due gemelli.

— Ecco il motivo per cui sono qua. — annunciò Swalard: — Questi due bambini verranno con me perché essi sono il frutto del male che va estirpato in modo che non si alimenti ulteriormente e non crei un vortice oscuro che vi porterebbe a ritardare il vostro obiettivo finale. I nomi assegnati ai neonati sono Yama per il maschio e Yami per la femmina. Sono stati scelti per riallacciarsi ad una storia mitologica di questo popolo che assegna a Yama il Regno dell'Oltretomba e lo fa sposare con la sorella gemella Yami per costituire così la coppia incestuosa primitiva. Ma io dico a Ghandhali, come lo dissi a suo tempo a Giovanna, che ella incontrerà di nuovo questi suoi figli e li vedrà sotto una luce diversa, se avrà imparato a perdonare, o li ripudierà se non sarà ancora pronta per l'atto finale. —

— Non devi essere triste. — continuò Swalard rivolgendosi alla donna: — Ricorda che la vita è come uno specchio d'acqua: ti rifletti e vedi che

ti sorride perché sei tu che lo guardi sorridendo. Non sono stati questi due bambini a scegliere di nascere, sono stati catapultati qui per uno scopo e accanirsi contro di loro o contro gli esseri immaginari che tu pensi che siano non porterà a nulla. Pensaci bene Ghandhali perché inconsciamente stai criticando una parte di te. Nulla avviene per caso e tu ne sei cosciente ma solo alla fine di questo viaggio, quando avrai messo insieme tutti i tasselli, potrai cancellare i confini dentro i quali hai rinchiuso i sentimenti, i ricordi, le emozionanti tue conoscenze. Ora tu sei triste e vorresti morire perché pensi di non essere in grado di amare e perdonare chi ti ha fatto dei torti. Pensavi di aver superato quella fase, di essere in grado di amare tutti senza distinzioni ma le schegge di quei ricordi sono talmente conficcati nelle tue carni che hanno lasciato cicatrici difficili da eliminare. Non ho consigli da darti perché devi fare da te ma una cosa posso rammentarti per rendere meno cruda questa tua realtà: sorridi anche se sei triste perché in quel sorriso c'è la consapevolezza che la tristezza si può annientare, e vivi ogni attimo perché solo così esso non sarà mai l'ultimo. —

Così dicendo Swalard si allontanò dalla giungla portando con sé Yama e Yami ma lasciò in Ghandhali e Sabrang l'impressione di aver fatto un passo indietro in quello che doveva essere il loro percorso non avendo ancora preso coscienza che da quel momento essi avrebbero potuto ricominciare a vivere, sarebbero ridiventati nuovamente una cosa sola, i loro corpi si sarebbero uniti e lei avrebbe dimenticato tutto tra le braccia del suo amato.

Trascese poco tempo e Laskhman annunciò la sua partenza e gli amici festeggiarono l'avvenimento per conoscevano ormai molto bene il significato di quella decisione. Il Cavaliere dell'Arcobaleno, al momento dei saluti, lasciò la sua amica con queste parole: — In questa vita hai avuto più paura di altre volte di cadere ma ora hai capito che prima di cadere si ha sempre la possibilità di guardarsi intorno e vivere invece di guardare solo avanti e non godere di ciò che si ha. Tu hai cercato con frenesia la felicità, e tutto ciò è bello ma anche molto triste perché la felicità devi cercarla dentro di te, non negli altri, non nelle cose, non negli eventi. La felicità esiste ma l'essere umano alle volte o non le dà importanza o ne desidera di più. Tu sei sempre stata così impegnata a raggiungere le mete più alte della verità e conoscenza che non ti sei accorta del panorama fantastico che c'è prima di arrivare in vetta. Ricordati di questo nelle tue prossime avventure. —

Nel piccolo mondo circondato dalla giungla il barrito di Spirito di Kama diede il benvenuto a Angra, la bimba nata dall'amore contrastato ma indissolubile tra Sabrang e Fragranza di Fiori. Tutti si innamorarono di quella neonata anche se sapevano che quell'essere era una figura effimera e che si era presentata nelle loro vite solo per dare concretezza ai contrastanti sentimenti come l'amore ed il perdono. Passarono alcuni mesi e un giorno Labeeb-

Atman avisò gli amici che tutto era pronto per intraprendere il viaggio che li avrebbe portati a quel fiume, a quella palude, a quel masso a forma di fungo che sempre era stato il punto dal quale intraprendere il salto verso altri mondi.

TRAPASSATO REMOTO

GAYALA E SIPIYRIDHON

Ghandhali si risvegliò in una capanna invasa da un fumo acre e, mentre la luce verde che l'aveva trasportata in quel luogo svaniva, ella ad individuare degli oggetti che erano disposti a terra. Un freddo fastidioso le saliva lungo la schiena e, guardandosi i piedi, notò che erano avvolti in calzari di pelliccia. Il fuoco al centro della capanna stava per spegnersi, doveva cercare della legna per riattizzarlo ma si accorse che le sue mani stavano massaggiando le gambe rigide di una donna. La nuova identità si insinuò nella mente di Ghandhali ed ella scoprì il suo nuovo nome e ruolo. Lei ora era Gayala la Splendente e stava assistendo la vecchia madre che era ormai giunta alla fine del suo viaggio. Ella apparteneva, in realtà, ad un Clan del popolo della Grande Acqua che si trovava molto più a sud e Dolce Aurora non era la sua vera madre perché ella era stata rapita quando era ancora molto piccola, ma quella donna era sempre stata buona con lei e sapeva che la sua morte avrebbe lasciato nella sua anima un vuoto incolmabile. Tutto sarebbe cambiato e lei si sarebbe dovuta occupare di Uomo Selvaggio, suo padre, e probabilmente Uomo Forte, il figlio di Dolce Aurora e Uomo Selvaggio nonché suo fratello, avrebbe convinto il Capo Clan a concederle in sposa. C'era stato un tempo in cui, dopo che le era stata detta la verità sulla sua nascita, lei aveva sentito una speciale affinità con Uomo Forte, sentiva che i loro destini erano legati, che un giorno sarebbe stata in grado di amarlo e si sarebbero uniti. Lui era audace e bello ma, dopo una battuta di caccia, tornò cambiato. Una nuova luce brillava nei suoi occhi vitrei ed i suoi atteggiamenti le procuravano un tale disgusto che le faceva salire la bile alla gola. Fu in quell'istante che le voci si impadronirono della mente di Gayala e le sussurrarono un nome: — Sipyridhon è il tuo uomo. L'Occhio Bello Donato dal Cielo è colui col quale ti legherai per la vita. —

Quel nome spuntato dal ricordo era una musica soave che si materializzò nel volto di Sabrang e la giovane fu felice di sapere che il suo uomo era già lì al villaggio e che sarebbe stato semplice e di breve durata il passaggio in quello spazio e tempo. In quella dimensione il suo uomo rivestiva il ruolo di un cacciatore valido, persona onesta, animo puro ma dal carattere controverso

perché era un solitario e lei sapeva già che sarebbe stato complicato riuscire a conquistarlo ma sapeva anche che quello era sempre stato il loro destino.

Dolce Aurora lasciò libera la sua anima in quella notte mentre il vento soffiava forte e una tormenta di neve si accaniva sul loro villaggio e per Uomo Selvaggio fu come se in quel momento anche la sua anima volesse uscire dal suo corpo per stare assieme a quello della sua sposa. Nella piccola capanna si riunì la gente del Popolo delle Montagne e, mentre Gayala ed altre donne adagiavano il corpo della madre in una soffice pelle di orso e la preparavano per il suo incontro col Mondo degli Spiriti, un canto cadenzato si alzava in quella notte intrecciandosi con il battito di un tamburo. La canzone, attraverso le fessure della capanna, si librava nel gelo notturno, accarezzava gli alberi appesantiti dalla neve e la terra nascosta sotto cumuli di ghiaccio. La musica vibrava nell'aria fredda il suo canto per la vita e accompagnava Dolce Aurora nel suo viaggio verso le Stelle. In mezzo a quel gruppo di persone Gayala intravide Sipyridhon e le tornò in mente ciò che era accaduto un giorno dell'estate precedente. Lei era andata da sola a raccogliere bacche in un boschetto difficile da raggiungere perché il passaggio attraverso il crinale era sempre stato giudicato pericoloso e, al suo ritorno, incontrò Uomo Forte che, con astuzia, le aveva teso un'imboscata. Non fece in tempo a mettersi in salvo che il giovane la trascinò urlante tra i salici del ruscello, la immobilizzò tra le sue possenti braccia, la gettò a terra e, con una luce trionfante negli occhi mentre la teneva sotto di sé, le gridò: — Mi hai respinto ma è stata l'ultima volta. Gli Spiriti vogliono che tu sia mia perché insieme noi raggiungeremo il Potere. —

Le, fissandolo, le vomitò addosso il suo disprezzo: — Non puoi farlo e pensare di passarla liscia. —

Lui rise sguaiato mentre le infilava le mani sotto la veste e le accarezzava rudemente le gambe per farsi strada tra le cosce. Poi disse: — Certo che posso. Io ti prenderò, sarai mia moglie, partorirai i miei figli e nessuno sarà più potente di me. Ti riempirò di botte fino a che capirai chi è che comanda ma il Potere non ti farà morire perché sei troppo importante. Io so che in te è racchiuso il Sapere ed insieme sconfiggeremo e prenderemo il posto di colui che si vanta di essere l'Anima Forte, il Grande Guaritore, lo Sciamano, colui che dice di avere il potere di far volare la sua essenza in ogni angolo di questi luoghi. —

Gayala si era irrigidita quando lui aveva sciolto il laccio che gli stringevano i calzoni e aveva messo in mostra il suo membro turgido; aveva supplicato Uomo Forte di non farle del male, aveva reagito e si era dimenata nella speranza di liberarsi da quella presa ma la sua resistenza si era rivelata inutile quando lui, con un ginocchio, l'aveva costretta a divaricare le gambe. Lei lo aveva guardato negli occhi e li aveva visti trasfigurati come se un altro essere

fosse entrato in lui e, quando aveva sentito la punta del pene sfiorarle il pube, tutto il suo corpo si era contratto in un estremo tentativo di resistere a quell'attacco. Era terrorizzata al pensiero del male che lui stava per farle e pensò che la catena che formava il cerchio della sua vita si stesse spezzando proprio lì, proprio in quel momento e che da quel punto in poi ella sarebbe stata in balia del nulla, senza sapere, senza conoscere né imparare quello che era stato deciso all'inizio di quella sua lunga avventura.

— Sei pronta? — gridò Uomo Forte. — Sei pronta ad accogliermi e ad unire i nostri poteri? —

Un altro grido le era salito in gola quando il corpo di lui si era irrigidito in uno spasmo perché sapeva che aveva ancora pochi istanti e poi egli si sarebbe fatto strada dentro di lei con tutta la sua forza.

— Fermati! — risuonò, tra i salici, una voce familiare. — Allora era questo che intendevi oggi mattina quando mi hai detto che saresti andato a caccia da solo. —

Uomo Forte si voltò sorpreso e gridò con rabbia: — Vattene Sipyridhon. Vattene se ti è cara la mia amicizia. —

Ma Sipyridhon, con l'agilità di un felino, uscì dal boschetto, si fermò davanti a loro appoggiandosi al suo Atlatl con voluta insolenza e, mentre il sole splendeva sui suoi folti capelli biondi, egli ordinò: — Lasciala andare!

—
Quegli occhi azzurri come il cielo mandavano lampi, il profilo della bocca divenne una linea sottile e, mentre Gayala si era divincolata e si era messa in salvo, il giovane cacciatore disse a Uomo Forte che nel frattempo si era alzato e stava annodando i lacci dei calzoni: — Sappiamo che gli uomini possono prendersi le donne, ma agire così non è degno di te. Quando ho sentito che l'avresti picchiata fin tanto che lei avesse capito che ti doveva essere sottomessa, beh, mi hai stupito molto. Tu rinneghi la nostra amicizia ed anch'io faccio difficoltà a restare accanto ad un essere così malvagio. Potrei infilzarti senza pensarci due volte e nessuno biasimerebbe il mio atto ma ti voglio aiutare e sono certo che un giorno tu mi rimpiangerai per questo. Io sono ancora tuo amico ma spesso un amico deve fare di più che stare a guardare. Io non comprendo cosa ti stia capitando ma noto che sei cambiato, troppi strani pensieri viaggiano nella tua mente e oggi stavi per commettere un grave errore. Se ti avessi lasciato fare non avrei dimostrato di esserti amico. —

Gayala osservava gli sguardi dei due che si incrociavano ardenti ed irati, capiva che due forze contrapposte, come la luce ed il buio o l'acqua ed il fuoco, si stavano affrontando, scontrando. Uomo Forte digrignò i denti e si accanì contro Sipyridhon: — Tu non sei mio amico. Tu vuoi Gayala tutta per te. Credi che non lo sappia? Credi che non abbia occhi per vedere come

ti comporti quando lei è nelle vicinanze? So da tanto quello che tu provi per mia sorella ma non la potrai avere perché lei appartiene ad un Clan più importante del tuo e mio padre non concederà mai che ella diventi la tua donna. —

Gayala conosceva il ruolo di Sipyridhon in quella storia, non sapeva se egli fosse entrato completamente nel personaggio ma sentire quelle parole sulla bocca del fratello le fece comunque abbozzare un sorriso.

Uomo Forte era ormai fuggito aprendosi un varco tra i salici ed i due giovani erano rimasti là, a guardarsi, a scrutarsi senza parlare. Gayala, appoggiandosi al tronco di un salice, chiese: — Come mai sei qua? Non fraintendermi, sono felice di vederti. Mi hai salvata e te ne sono grata ma le ultime parole di mio fratello mi hanno incuriosita. Da quando ci conosciamo non siamo mai riusciti a comunicare perché siamo troppo diversi ma ti assicuro che da ora in poi mi comporterò diversamente. Ora mi piacerebbe essere tua amica, essere protetta da te, andare a caccia o a raccogliere bacche e semi con te. Ti andrebbe di farlo? Se questo non dovesse accadere non me la prenderò ma ti prometto che starò attenta e non mi allontanerò mai dal villaggio senza il mio Lupo. —

— Da ora in poi saremo amici. — rispose Sipyridhon. — Ma ora vattene a casa prima che sia io a fare una sciocchezza. —

— No, non ora. — disse Gayala: — Non dopo quello che Uomo Forte ha tentato di fare. Non potrei e non voglio che avvenga così. Non voglio che il disgusto e la paura si impadroniscano della mia mente quando mi donerò all'uomo che amerò. —

Da quel giorno i due giovani si vedevano ogni volta che ne avevano la possibilità ma niente andava al di là delle lunghe passeggiate, di un bagno nel torrente o del cacciare la selvaggina assieme al fedele cane di Gayala.

L'ANIMA VAGANTE

La notte era fredda ma tutti vollero essere presenti all'ultimo viaggio di Dolce Aurora e, mentre il Popolo delle Montagne, avanzava nella neve alta sprofondando fino alle ginocchia, Gayala sentiva i brusii della gente: — Ma si sa perché è morta? Io l'ho vista ieri, era un po' stanca ma stava bene. A chi ci rivolgeremo ora per l'interpretazione dei nostri sogni? Chi ci proteggerà dai seguaci del Male Oscuro? —

Delle luci verdastre attraversarono il cielo formando dei fugaci serpenti le cui iridescenti spire si riflettevano sulla candida neve. Gayala cercò ed incrociò lo sguardo di Sipyridhon ed entrambi ebbero il medesimo pensiero: i Guardiani del Supremo erano tra loro, erano lì per accogliere l'Anima Vagante di Dolce Aurora. Quella donna aveva concluso il suo compito, aveva servito il suo popolo e la sua anima non sarebbe tornata indietro ma avrebbe mandato dei segni per guidare la sua gente.

La vita di Dolce Aurora era sempre stata costellata da grandi frustrazioni, incomprensioni, delusioni, ed il suo carattere si era forgiato per contrastare e superare tali sentimenti. Fin da bambina era stata presa di mira dalla madre che la voleva sottomessa totalmente ai suoi voleri e lei per tanto tempo cercò in tutti i modi di soddisfare le sue pretese, ma poi cominciò a sentire le voci, cominciò a fare dei sogni che diventavano avvenimenti reali e, quando Uomo Selvaggio chiese di farne la sua sposa, ella scappò con lui all'insaputa della madre e dalla loro unione nacque Uomo Forte.

Gayala si ricordava ancora le parole con le quali sua madre raccontava quei momenti: — Quella notte che decidemmo di metterci contro Donna Allegra e di scappare dal nostro Clan non fu una cosa campata in aria. In realtà io avevo sentito le voci che mi avevano detto di allontanarmi dalla mia gente perché il mio destino era già stato segnato ed io non potevo che accettarlo. Uomo Selvaggio sapeva delle mie facoltà, sapeva dei miei sogni premonitori ma sembrava che ciò non lo avrebbe mai turbato. Quando scappammo io ero diventata donna da due anni, ad ogni Ciclo della Luna avevo trascorso quattro giorni nella Tenda delle Mestruazioni, non mi ero mai concessa a nessuno e nessuno mi aveva presa con la forza e così mi ero guadagnata la

fama di giovane desiderabile. Questo aveva stuzzicato le fantasie di molti uomini ma fu Uomo Selvaggio che poté domare l'essere ribelle che giaceva in me. Egli mi dichiarò il suo amore ed io gli credetti perché volevo liberarmi dalle grinfie di mia madre. Questo ti può sembrare menzognero ma in realtà io amavo veramente quel giovane dal carattere impossibile. E poi c'erano i sogni, i mal di testa che portavano le voci, lo Spirito del Potere che parlava alla mia mente e lui accettava tutto questo senza chiedere niente. Gli anni si sono succeduti velocemente tra incomprensioni, litigi, tradimenti e grandi appassionate riappacificazioni fino a che una notte venni catapultata in un sogno talmente reale che la mattina dopo parlai al mio uomo e gli ordinai di eseguire senza discutere quello che gli stavo per dire. Quella notte la mia anima era stata intrappolata e trasportata in un luogo lontano e a me sconosciuto, un luogo vicino alla Grande Acqua, e ho visto una bambina che stava per essere seviziata dal fratello Il Potere mi imponeva di intervenire perché quella bambina era la Prescelta dal Supremo ed io sarei stata colei che l'avrebbe istruita per il suo ruolo di Sognatore. Uomo Selvaggio mi aveva fatto la promessa che ti avrebbe portata da me ma lui credeva di farlo per asciugare le mie continue lacrime dopo che gli avevo detto che non avrei più potuto avere altri figli, che Uomo Forte era destinato a farsi una sua famiglia e ci avrebbe lasciati soli ad affrontare l'ultima parte della nostra vita. Il volevo te ed il mio sposo, pensando che quello di rapire una bambina molto lontano da qui non avrebbe portato problemi, partì per quel lungo e pericoloso viaggio. Dopo due interi cicli della luna si ripresentò al villaggio con te ed alla nostra gente dicemmo che Uomo Selvaggio ti aveva trovata abbandonata tra le canne di una palude. Tu ti chiamavi Ghjaynath, così mi disse il mio uomo quando, da dietro la duna dove si era nascosto dopo che ti aveva rapita, vide una donna uscire da una capanna e gridare a gran voce quel nome. Ma per noi tu sei Gayala la Splendente perché hai portato a tutti noi, ma soprattutto a me, il Sole. Io ti insegnerò tutto quello che so e per te sarà molto semplice imparare perché tu sei la Prescelta e tutto è già in te, deve solo essere risvegliato. —

Gayala seguiva il mesto corteo per raggiungere il luogo dove sua madre avrebbe riposato e si ritrovò in un'altra dimensione, in mezzo a gente che non conosceva ed in quel momento un altro tratto del suo percorso si aprì in lei. In quel momento rivisse tutte le sue avventure e si ritrovò in Gina che accompagnava sua madre al cimitero dove le sue spoglie avrebbero trovato riposo. Era sempre più meravigliata di incontrare ancora una volta sul suo cammino quell'essere così lontano e non esistente all'inizio del suo viaggio, e sempre più si convinceva che quello era l'anello di congiunzione della sua catena ma intuiva che era anche l'anello più debole, il più primitivo, il più contaminato. Pensò che, per essere colei che sarebbe diventato il Sognatore,

colei che era la prescelta, aveva un lungo cammino da percorrere prima di incontrare il Sapere.

Le voci nella sua testa ripresero a danzare: — Ricorda che vale sempre la pena di vivere per momenti come questi. Sii sempre onesta con te stessa e ammetti la verità. Gina è sempre stata in te ma è proprio lei che ha più bisogno di essere aiutata, deve imparare alle più facili delle illusioni, deve sapere chi è e chi non è, quello che teme e perché, deve accettare le paure quello è il momento di insistere e di interrogarsi per conoscere i propri punti deboli, per superarli ed aprire la mente. Gina ha bisogno di camminare con passi leggeri, di riempire il cuore di impronte che l'aiutino a diventare l'escursionista della sua anima. —

Uomo Selvaggio appoggiò una mano sulla spalla di Gayala e le disse: — Dolce Aurora ora riposa in pace e a noi non resta che continuare la nostra vita. Torniamo alla capanna! Ora toccherà a te prendere in mano la direzione del nostro focolare. —

La giovane sgranò gli occhi e cercò tra la gente il suo Sipyridhon perché per lei era giunto invece il tempo che loro due iniziassero proprio in quel momento la loro vita insieme, ma il giovane cacciatore non volle cogliere quello sguardo di supplica perché qualcosa in lui lo obbligava a trattenere i suoi desideri. Gayala raggiunse suo padre e, passando davanti a Sipyridhon, gli disse: — Vieni anche tu alla capanna a cantare affinché l'Anima Vagante di Dolce Aurora trovi la pace su questa terra? —

Sipyridhon annuì e, quando entrarono nella capanna, dopo aver ravvivato il fuoco, egli si mise a fissare il cielo dal foro per il fumo per non guardare lei che, dopo essersi tolta la pelliccia, aveva messo in evidenza i suoi fianchi e li faceva dondolare sotto la veste che aderiva strettamente alle curve del suo corpo.

Gayala si avvicinò al giovane cacciatore, gli tolse dalle spalle la pelliccia e gli slacciò i gambali con le sue dita affusolate. Era una normale forma di ospitalità ma per il giovane quella era la più bella prova d'amore, e poi non riusciva a staccare gli occhi dai seni sodi che fuoriuscivano dalla scollatura del vestito ed i riflessi del fuoco che splendevano sui luccicanti suoi capelli neri.

Mentre cantavano intorno al fuoco, un leggero refolo accarezzò il volto dei presenti.

— È l'Anima Vagante di mia madre. — dichiarò Gayala. — Lei è qui tra noi per aiutare la sua gente, per farci imboccare i remoti sentieri e ritrovare la strada del ritorno, per combattere appellandoci alle nostre anime. Lei ci aiuterà sempre, aiuterà il nostro popolo a trovare l'equilibrio, a stringere i denti per resistere all'angoscia e all'agonia. E aiuterà anche noi, Sipyridhon,

lo sento. Ci aiuterà ad essere felici, a vivere insieme la nostra vita senza paura del passato e del futuro. —

Quelle parole stupirono Uomo Selvaggio ma fecero infuriare Uomo Forte che dopo la morte della madre, l'unica che si era sempre opposta ad un'unione tra loro due, credeva di aver campo libero con colei che era venuta da lontano. Sapeva che in quelle vene non scorreva il suo stesso sangue e quindi nessuno avrebbe gridato all'incesto se avesse preteso Gayala come sua moglie.

— Non potrai più rifiutarti, non potrai fuggire e se lo farai io ti inseguirò e ti riporterò indietro. — gridò Uomo Forte rivolgendosi alla sorella. — Io non temo gli Spiriti e non temo nemmeno l'Anima Vagante di mia madre. Domani inizieremo i preparativi per la nostra unione e sfido voi tutti a mettersi contro di me. —

LA FUGA

Nel cuore della notte un'ombra stava vagando silenziosa nella capanna. Arrivò nell'angolo dove Uomo Selvaggio stava riposando e per un attimo si adagiò su quel corpo come fosse una coperta. L'uomo ebbe un sussulto ma continuò a dormire ed il suo volto assunse un aspetto più rilassato. L'ombra continuò il suo vagare, raggiunse Uomo Forte e si soffermò a mezz'aria a guardare quel giovane come volesse insegnargli qualcosa o disapprovare le sue intenzioni. Infine l'ombra raggiunse il giaciglio dove Gayala dormiva e solo allora un sussurro venne catturato dalla mente della ragazza: — Alzati, è ora di andare! Raccogli poche cose e mettile nella tua bisaccia. Fai attenzione a non far rumore, non devono svegliarsi. È importante che essi si accorgano il più tardi possibile della tua fuga. Va', scappa, non è qui che sei destinata a stare. —

Gayala si svegliò giusto in tempo per vedere l'Anima Vagante attraversare le fiamme del piccolo fuoco e svanire nel buio. Senza perdere tempo raccattò alcuni utensili e li mise in un fagotto, sgattaiolò fuori, cercò Lupo e con una carezza lo invitò a seguirlo. Poi, in silenzio, attraversarono il villaggio e si diressero verso il bosco. Il cuore della giovane batteva forte per la paura di quello che le sarebbe potuto accadere là fuori, dei pericoli cui andava incontro e del dolore nel sapere che Sapiyridhon non sarebbe stato al suo fianco, almeno non ancora, non sarebbe stato con lei, non avrebbe potuto proteggerla come aveva già fatto e questo le toglieva il respiro.

Entrò nel bosco ed il richiamo di un gufo che si perdeva nella notte attirò la sua attenzione, e poi lo vide. In cima ad un grande masso, anche se tutto infagottato in pesanti ma calde pellicce, Gayala riconobbe Sipyridhon.

— Cosa ci fai qui? Come sei riuscito a capire quali sarebbero state le mie intenzioni? —

— Avevo intuito che avresti fatto qualcosa del genere dopo aver sentito quello che ha detto Uomo Forte ma è stata l'Anima Vagante di Dolce Aurora ad indirizzarmi in questi luoghi. Ella si è presentata a me e mi ha dato tutte le direttive per la nostra fuga. Dai, vieni! Allontaniamoci da qui e facciamo perdere le nostre tracce. Ti assicuro che tuo fratello non si arrenderà tanto

facilmente e ci inseguirà senza sosta. Se ci dovesse trovare ci distruggerà, ci schiaccerà poco a poco come i fiori che crescono in un sentiero. Quei piedi sono troppo pesanti e noi dobbiamo trovare un luogo dove far sbocciare la bellezza del nostro amore. Io ho bisogno di te, della tua comprensione, della tua forza e determinazione. Ho bisogno di te, del tuo amore. Sì, Gayala, io ti amo e lo voglio gridare al mondo senza aver paura di sentirmi un rammollito. Mi vergogno di non essermi dichiarato prima perché io ti ho amata dalla prima volta che ti ho vista, da quando, bambina, sei arrivata in questo villaggio. Ma non posso dirti altro. Ora dobbiamo proprio andare, l'alba è vicina. —

La neve scricchiolava sotto i mocassini dei due giovani che battevano la pista sul dorso del crinale. Gli strati di neve gelata si erano accumulati e rendevano insidioso il declivio ma era proprio su questo che Sipyridhon faceva affidamento perché Uomo Forte non avrebbe avuto il coraggio di inoltrarsi su quei sentieri e forse avrebbe pensato che neanche loro sarebbero stati così folli da scappare per quella via.

Avevano corso per tutto il giorno e quando il crepuscolo li sorprese erano stremati, i polmoni dolenti faticavano ad accogliere altra aria fredda e lo stomaco brontolava a causa di tutta la neve che avevano ingerito per dissetarsi. Dalle rocce di un crinale un ululato giunse fino a loro e Lupo, sentendo il richiamo delle sue origini, rispose di rimando.

— Fallo smettere. — ordinò Sipyridhon. — Non siamo nelle condizioni di affrontare un branco di lupi. Sono stato uno stolto, ho pensato solo a mettere distanza tra noi ed il villaggio e non ho pensato ad un riparo per la notte e a qualcosa da mettere nello stomaco. Gayala, perdonami, ora penserai che non sono la persona più adatta a proteggerti. —

— Non dire certe cose. Sei una bella persona ed io ho fiducia in te. Vedrai, ce la faremo perché ho la sensazione che l'Anima Vagante di mia madre stia ancora vegliando su di noi. —

Le parole della ragazza diedero una sferzata di energia all'uomo che cominciò ad organizzarsi per affrontare la notte in quel luogo inospitale.

Lupo guai spaventato e Gayala scorse per un attimo un'ombra che si allontanava sui dossi innevati che si trovavano davanti a loro.

— Sipyridhon, hai visto? Dolce Aurora è qui. Seguiamo l'ombra, lei è qui per aiutarci. —

I due giovani si incamminarono e dopo un breve tratto videro una parete di roccia alla base della quale c'era un anfratto mal nascosto da piante di ginepro e abete.

— Una grotta! — esclamarono all'unisono.

Ispezionarono la caverna, era ampia e li avrebbe protetti dal freddo. Sipyridhon impugnò la sua scure di pietra, scortecciò alcuni alberi e portò i

lunghi trefoli a Gayala che, dopo aver preparato un cerchio di pietre, accese il fuoco. Lupo, nel frattempo, era andato ad ispezionare i dintorni e quando si presentò all'imboccatura della grotta teneva tra le fauci una candida lepre di montagna.

Il fuoco scoppiettava allegramente, Sipiyrithon sbocconcellava la carne e ogni tanto, mentre gettava un osso tra le braci, si soffermava ad ammirare i lineamenti della donna che venivano illuminati dalle fiamme. Lei era immersa nei suoi pensieri ed un velo di tristezza passò nei suoi occhi tormentando il suo sguardo.

— A cosa stai pensando? Sei pentita di essere fuggita dal villaggio? —

— Quella non era casa mia. Quand'ero bambina odiavo quel posto e odiavo chi mi aveva strappata alla mia famiglia, ma poi Dolce Aurora mi ha spiegato il perché di quella scelta, mi ha insegnato a leggere nei sogni e a non aver paura quando le voci entrano nella testa. Il problema è sempre stato Uomo Forte. Lui non voleva che diventassi un Sognatore, accusava nostra madre di stregoneria e non credeva che gli Spiriti fossero i responsabili di ogni cosa. Non posso tornare là. Non posso farmi trovare. Non posso diventare la moglie di mio fratello. —

Sipiyrithon fiutò l'aria, godendosi il dolce aroma che il ginepro sprigionava mentre si bruciava. — Il freddo sta aumentando. Temo che stanotte avremo una grande gelata. —

Lei giocherellava con una ciocca di capelli. — Avrai freddo, vero? —

Lui alzò le spalle: — Se capiterà getterò altra legna sul fuoco e mi tirerò accanto Lupo, così ci scaldiamo a vicenda. Andrà tutto bene. —

— Ma tu mi hai dato la tua pelliccia, è abbastanza grande per coprire entrambi ed io so che tu non approfitterai della situazione. —

— No, non voglio quello da te, non ora, non così, non qui. Dormirò accanto al fuoco, è meglio. Tu stai ancora pensando a quello che ti ha detto Uomo Forte, a quello che stava per farti se non mi fossi trovato là proprio in quel momento. Non voglio che il tuo volto si trasformi in una maschera di terrore e disgusto. —

— Stai con me Sipiyrithon. Ho paura ma se tu sarai accanto a me riuscirò a dormire senza sogni. Dammi retta, morirai di freddo. Andrà tutto bene, io mi fido di te. —

Il giovane annuì debolmente, si alzò, la raggiunse e si infilò sotto la pelliccia avendo cura di volerle le spalle. La mattina dopo, quando si svegliarono, si trovarono una nelle braccia dell'altro mentre Lupo li osservava girando incuriosito il capo.

— Perché non hai tentato di possedermi? Perché non ci hai provato? — domandò maliziosa. — Ho osservato i tuoi occhi e non mentono. Guardi il mio corpo e ti giri dall'altra parte. Tu mi vuoi, mi sono accorta da come

mi fissi quando credi che io non veda. Lo facevi anche al villaggio, vero? Perché non sei mai venuto a trovarmi la notte sapendo quali erano i pensieri di Uomo Forte? —

Lui si strofinò la nuca con un gesto di disagio: — Tu sei molto bella ma se ti dà fastidio qualcosa di me devi dirmelo subito. Sai che i nostri destini percorreranno lo stesso sentiero ma non sappiamo se altre prove ci aspettano prima che ciò accada. Dentro di me sento che non siamo ancora pronti per quel passo e tu dovresti saperlo meglio di me perché sei tu il Sognatore, sei tu la Prescelta. —

— Ma ho visto come mi guardi e ho capito che c'è amore per me in quegli sguardi. —

Lui espirò ansioso mentre le accarezzava dolcemente le guance: — Sei deliziosa ma non ti toccherò fino a che non sarà il momento. Tu devi perdonare e dimenticare chi ti ha picchiata, quasi violentata e trattata come una cosa di sua proprietà. Ti sei sentita persa ed i sogni non ti lasciavano in pace. Solo Dolce Aurora poteva difenderti ma il Supremo l'ha voluta con sé. So che il nostro amore ci porterà lontano, dobbiamo solo aspettare che i tempi siano quelli giusti. Ora dobbiamo decidere se rimanere in questa grotta o riprendere il cammino per cercare un posto adatto a noi. —

L'INCONTRO CON LO SCIAMANO

I due giovani decisero di proseguire verso sud e dopo tre giorni di cammino cominciarono a notare il mutamento del paesaggio e l'aumento della temperatura. La neve aveva lasciato il posto ad un terreno fangoso che rallentava ugualmente il loro avanzare, le notti erano fredde e umide, il fuoco faceva fatica ad accendersi ed essi si erano ormai abituati a tenersi caldi abbracciandosi sotto la grande pelle.

Una mattina Gayala si svegliò di soprassalto: aveva sognato e le voci erano ritornate per metterla alla prova. Divorata dall'ansia si era sciolta dall'abbraccio con Sipyridhon e si era incamminata lungo il sentiero che conduceva in cima alla collina, verso una meta a lei ignota ma dalla quale si sentiva attratta. Il sole che stava per nascere illuminava di arancione l'orizzonte ed i colori dell'alba si stagliavano nei banchi di nubi ad ovest. Era inquieta, espirò lentamente, osservò la nuvoletta di fiato che si dissolveva mulinando nell'aria e poi guardò il cielo che si tingeva di blu a segnale di un probabile temporale primaverile. In quel momento si chiese se la morte fosse un mezzo per forgiare il destino o il modo di essere scartati quando lo scopo del Supremo è stato raggiunto.

— Vedo che cominci a comprendere la via del Potere. — disse una voce alle sue spalle, talmente inaspettato che la fece sobbalzare.

Lei deglutì, si girò spaventata e vide un uomo seduto immobile sopra una lastra di arenaria. Avvolto nella sua veste si era confuso in quella luce surreale a tal punto che la ragazza lo aveva superato senza accorgersi di lui.

— Labeeb-Atman, cosa ci fai qui? Ma sei un vecchio! Non sei mai stato ricreato in questo modo. Chi sei? Chi rappresenti in questo mondo? —

— Qui io sono Lah ed in passato ero lo Sciamano del Popolo della Terra ma il mio personaggio ha fatto di me un elemento scomodo e così ho deciso di isolarmi in questi luoghi. — Il vecchio sorrise mettendo in evidenza le rughe intorno alla bocca e, alzando una mano ossuta verso il sole che sorgeva, le disse: — Mi piace venire qui a guardare l'alba. La prima luce è il momento

migliore per sedersi e lasciarsi andare. Questi sono i momenti più tranquilli. D'estate gli uccelli e gli insetti fanno un gran baccano ma adesso il silenzio è tale che si può sentire l'erba crescere. Questa è l'occasione per allontanarsi dall'illusione ed avvicinarsi al Supremo. —

Gayala scosse la testa: — Tu mi parli del Supremo, Sipiyrithon ha deciso di non unirsi a me fino a che il Supremo non lo avrà deciso ma non ti dà fastidio o non ne sei cosciente che tutto questo non fa altro che allontanarci dalla verità? —

Gli occhi del vecchio divennero due fessure e la guardarono di traverso: — Mi sorprendi, donna. Per essere una che è destinata a diventare un Sognatore hai le idee interessanti sul principio più potente del mondo. Ma credo che sia una caratteristica prettamente umana quella di dare alle proprie idee un valore maggiore di quello della terra, dell'aria o del tempo. Hai un lungo cammino da percorrere ancora prima che il Supremo ti chiami a sé, ragazza. —

— Tu sostieni che mi stia allontanando dal mio destino? Che mi stia ribellando a ciò che è stato deciso per me? — chiese Gayala incrociando le braccia e strofinando la punta del mocassino che aveva sporcato camminando nel fango.

Lah strinse le labbra e la studiò con quegli occhi chiari che trasparivano una forza interiore. — Io non sostengo niente, io osservo, ascolto, e tu puoi fare ciò che vuoi. Ma se hai scelto di allontanarti da quello che è il tuo cammino perché lo vuoi fare ora? Chi ha deciso di voltare le spalle al Supremo e al futuro non si comporta come stai facendo tu. Tu parli, pensi, ma poi adempi agli obblighi che ti sono stati assegnati. Studi il percorso tortuoso delle imposizioni e le esegui al meglio delle tue possibilità. —

— Sono soltanto onesta con me stessa. —

— Sei sicura? —

— Certo! Io vivo con me stessa e so cosa voglio e perché. Sono dentro questo corpo ma la mia anima è sempre quella. Come potrei essere disonesta con me stessa? Sarebbe come non riuscire ad ammettere la verità ed io esisto per quello. —

Il sole si levò sopra la collina e Lah, umettandosi le labbra, rimase in contemplazione del paesaggio, poi si girò e posò il suo sguardo su Gayala: — Sei convinta di quello che dici? Io ritengo che le giovani donne che vogliono diventare Sognatori debbano, come prima lezione, imparare ad essere oneste con se stesse. Guardati dentro e chiediti, per esempio, quanta importanza ha per te la figura dell'uomo che da sempre tu definisci il tuo grande ed unico amore. Ebbene, in tutte queste vite egli è stato una figura di comodo, lo hai usato per i tuoi fini, lo hai tradito annientando le sue idee, lo hai legato a te senza permettergli di farsi altre esperienze e ora che lui ha preso in mano le

redini della vostra vita ti senti soffocare perché privata della tua supremazia. Mi domando cosa accadrebbe se riuscissi ad essere onesta con te stessa. —

— Quante volte te lo devo ripetere? Mi conosco meglio di quanto tu credi. — ribatté lei.

— Allora saprai che il motivo per cui sei così preoccupata è che non riesci a sopportare che quello che fa Sipyridhon sia la cosa giusta e che sarai costretta a seguire le sue volontà. La cosa che ti rifiuti di ammettere è che solo qui e solo ora stai imparando ad amarlo veramente e che dovrai dipendere da lui in tutto. Egli è diventato la tua sicurezza, la tua coscienza, la sola persona di cui ti puoi fidare e questo ti sta tormentando. —

La resistenza di Gayala crollò: — Suppongo di sì. —

— Supponi? Questo è un altro stratagemma per sfuggire da te stessa e dalla verità? Chiediti se preferisci avere e prendere o essere e diventare e quella verità, anche se scomoda, riuscirai ad accettarla anche se non propriamente ad amarla e questo si chiama compromesso. Ricordati sempre che il Supremo ha le sue esigenze e agisce a modo suo, non si cura dei tuoi sentimenti o dei desideri, delle paure o perplessità. Se fallisci si sbarazzerà di te proprio come un guerriero si libera della punta spezzata di un suo dardo. —

— Oh, fantastico! Se divento un Sognatore sarà per sempre e se fallirò verrò distrutta. —

— Questa è la via che porta al Potere. Questo è quello che pretende il Supremo. — concluse Lah.

LAH, L'ANIMA FORTE

Il sole era ormai alto nel cielo ed aveva spazzato le nubi minacciose. Gayala doveva tornare da Sipyridhon, sapeva che egli si sarebbe preoccupato non vedendola accanto. Il pensiero che Uomo Forte avrebbe potuto raggiungerli era sempre presente ed ella non voleva subire nuovamente l'esperienza toccatale quando era Ghandhali. Lah decise di unirsi a loro e continuare il viaggio verso sud ma la giovane si sentiva imbarazzata, un po' stizzita da quello che il suo compagno di avventure le aveva detto ed avrebbe preferito rimanere da sola con il suo uomo. Solo così avrebbe potuto meditare e rimediare nel momento in cui avrebbe appurato che il suo atteggiamento aveva danneggiato psicologicamente il suo amato.

— Allora stai cominciando a capire che non sei stata sempre onesta, corretta e perfetta con la persona che dici di amare. — interruppe quei pensieri lo Sciamano.

— Accompagnami da Sipyridhon, lui sarà contento di vedermi. Certamente più di come lo sei stata tu. —

Gayala si rassegnò a quella richiesta, ritornò al bivacco e trovò Sipyridhon che stava intagliando un pezzo di legno. Egli sollevò lo sguardo verso di lei e disse: — Non farlo mai più. Non ti allontanare da me senza avvisarmi. Tu non puoi sapere cosa ho provato quando mi sono svegliato e non ti ho vista. Non sapevo se o dove venirti a cercare e questi sono luoghi che possono celare insidie dietro ogni pur piccola roccia. —

Poi vide l'altra persona: — Chi è il vecchio? Hai trovato un villaggio? —

— Non mi riconosci? — chiese Lah. — Non mi sorprende, anche Gayala è stata tratta in inganno dal mio aspetto. No, nei dintorni non ci sono villaggi, queste colline sono inospitali e l'essere umano preferisce stabilirsi altrove. Ecco il motivo per cui ho scelto questo posto quando ho deciso di abbandonare la mia gente e ritirarmi in meditazione mentre aspettavo la vostra venuta. —

— Vieni accanto al fuoco. — lo invitò Sipyridhon. — Abbiamo qualche provvista e ho trovato dei bulbi qui vicino. Possiamo mangiare assieme mentre ci raccontiamo le nostre avventure. —

— Ti ringrazio. Gayala non è stata così entusiasta nel vedermi, ne conosco i motivi ma prima o poi capirà e tutto tornerà come nelle altre nostre vite. Al contrario di voi che non sapete niente di quello che impersono in questo tempo e che ora vi metterò al corrente, io so già tutto perché Swalard mi ha fatto visita e mi ha rivelato l'intreccio della vostra storia. Sono stato portato in questo mondo dai Guardiani e mi hanno abbandonato fuori dalla capanna di Polvere di Luna, un'anziana Sciamana, che viveva lontano dal villaggio e che non aveva mai voluto unirsi a nessun uomo. Ella si era isolata quando era ancora una giovane e bella donna e aveva scelto quella vita perché le voci le avevano dato quell'ordine e le avevano detto di attendere la venuta di un bambino che, quando ella sarebbe stata pronta, le sarebbe stato assegnato affinché lo istruisse nell'arte del Guaritore e Sognatore e lo aprisse allo Sciamanesimo. Così è stato ed in una fredda e nevosa mattina quel bambino venne preso tra le braccia della vecchia e con lei iniziò il suo percorso. I membri del clan del Popolo della Terra, quando vennero a conoscenza che la vecchia Sciamana stava allevando un bambino, credettero alle sue parole e cioè che ella si era accoppiata con un'Anima Vagante e che da quell'incontro ero nato io: Tramonto Infuocato. Vi sembrerà strano ma questa gente crede a tutto quello che è inverosimile, basta dire loro che quello è il volere del Supremo. Negli anni che seguirono Polvere di Luna mi insegnò tutto quello che era a sua conoscenza ma arrivò il momento in cui non poteva più sostenere il suo ruolo e annunciò al suo popolo che sarei stato io quello che l'avrebbe sostituita. Il clan non accettò quella scelta perché il Popolo della Terra ha una struttura sociale fondata sul matriarcato ed il ruolo importantissimo della Sciamana e del Sognatore deve essere ricoperto da una donna. Questo estende il rispetto all'interno del clan ma anche al di fuori. Potete capire come fu difficile il mio inserimento in quel ruolo e, più cercavo il modo adeguato per aiutare quella gente, più essa si allontanava da me. Non accettavano né apprezzavano i miei consigli, non credevano ai miei sogni, non permettevano che io li curassi e col tempo il clan cominciò a perdere la sua autorità ed autostima. Per evitare che esso venisse fagocitato da altri popoli decisi di allontanarmi e di rifugiarmi, come un eremita, in questi luoghi. Il mio compito, in effetti, non era quello di prendermi cura del Popolo della Terra bensì quello di accogliere voi e condurvi sui sentieri di questo tempo. L'attesa è stata lunga ma ne è valsa la pena perché nel frattempo ho arricchito la mia anima, mi sono purificato ed ho eliminato tutto quello che di marcio si può creare e celare in un essere umano. Ma ora veniamo a voi. Dov'è che il vostro istinto vi suggerisce di andare? Io vi accompagnerò per un tratto e ci rincontreremo solo quando un altro Portale sarà pronto per noi. Anche Lupo vi lascerà e voi dovrete sapere anche quando, a meno che Lupo sia stato così scaltro da non farvi capire chi è veramente. —

Lah osservò la donna e poi scoppiò a ridere: — Gayala, ma che Sognatore sei? Non ti è mai passato per la testa chi è veramente il tuo cane fedele? —

La ragazza sgranò gli occhi e osservò l'animale che, con la lingua penzoni, sembrava stesse prendendosi gioco di lei.

— Non può essere. Sei tu? Mi sei stato accanto per tutto questo tempo ed io, ancora una volta, non ti ho riconosciuto. Oh, caro amico mio, come potrai perdonare la mia superficialità ed inettitudine? —

Il Cavaliere dell'Arcobaleno strofinò il suo fianco sulle gambe di Gayala e poi, con un felice guaito, si accovacciò ai piedi della giovane.

IN VIAGGIO VERSO SUD

Gayala sprofondò nel sogno e vide lingue di fuoco che penetravano la bruma e le guizzavano intorno. Le fiamme turbinanti sfioravano le sue carni ed ella si ritraeva istintivamente anche se quel fuoco non le lasciava bruciature. Poi un terreno spazzato da una tempesta si aprì nella sua mente, le lingue di fuoco vennero risucchiate in vortici di neve ed iniziò una lotta ed una sfida paradossale. Il Sognatore mormorò: — Impossibile! La neve non brucia, si scioglie, e l'acqua dovrebbe spegnere le fiamme. Questo non può accadere!

Voci spettrali emersero dal nulla: — Ti abbiamo fatto vedere qual'è il nostro potere perché ciò che vedi è quello che noi siamo e che possiamo fare. Questo è ciò che vogliamo insegnarti. —

Il sogno si spezzò in una miriade di frammenti, ognuno con una voce, come se ogni fiocco di neve, infiammandosi, si tramutasse in un volto. Mille voci si mischiarono, si unirono, fino a trasformarsi in un lamentoso ululato: — È dal principio delle vostre esistenze che noi ci nutriamo e prendiamo forza da chi abbiamo scelto come nostri collaboratori. Abbiamo intrecciato il nostro potere con il vostro e per questo voi siete stati amati, odiati, dissacrati e vi siete rigenerati a nostro piacimento. L'Universo rimane eterno nel suo continuo cambiamento e rinnovamento ed il vecchio si mescola con il nuovo. Vieni da noi. Immergiti in noi e lasciati possedere. Ci sono ancora cose che dobbiamo insegnare al Sognatore. —

Gayala si svegliò di soprassalto, il cuore le scoppiava in gola, nelle vene il sangue scorreva come fosse lava incandescente, brividi di freddo le correvano lungo la schiena e lì, accanto a lei, c'era Lupo che stava tentando di comunicarle i voleri del Supremo.

— Dobbiamo proseguire il viaggio. — la voce di Lah uscì profonda dal buio. — Dobbiamo allontanarci da qui, dobbiamo proseguire verso sud e raggiungere il Grande Fiume. Questi luoghi ti stanno imprigionando, vogliono farti ammalare e tu sei stata portata qui per procreare, per salvare il tuo clan ed inventare un nuovo stile di vita dove le cattiverie del mondo non riusciranno a contaminarci, dove le illusioni e le menzogne non ci confonderanno

e l'orgoglio non ci dividerà. I nostri momenti di disperazione non ci hanno tolto la speranza e l'antica rabbia repressa è scemata lasciando il posto alla compassione ed al perdono. Il viaggio che abbiamo intrapreso, anche se non è ancora finito, ci ha insegnato a conoscerci e rispettarci e grazie a questo abbiamo scoperto di possedere la chiave per aprire le nostre menti fino a raggiungere la volontà del Supremo. —

Sipiyrodhon aveva ascoltato in silenzio ed era concorde nel fatto di allontanarsi da quei luoghi dove la vegetazione era scarsa e sopravvivere era un'impresa ardua. Egli voleva trovare un posto dove potersi fermare, costruire una capanna, imparare ad usare le piante, piazzare trappole per catturare la selvaggina ma soprattutto rendere facile la vita della sua amata e poter finalmente condividere con lei quell'intimità che si faceva per entrambi sempre più prepotente e desiderabile.

Il gruppo s'incamminò dopo aver raccolto le poche cose in loro possesso. Lah camminava davanti accanto a Lupo e continuava a parlare nonostante il fiato si facesse sempre più corto: — Lo sapete che a sud i territori si estendono oltre quello che i nostri occhi sono in grado di vedere? Oltre quella cresta si estende una sconfinata pianura dove i bisonti pascolano tra la verdeggiante erba, dove il Grande Fiume scorre calmo attraverso boschi rigogliosi che procurano refrigerio, riparo e legna per il fuoco in abbondanza. —

— E allora, cosa aspettiamo? Raggiungiamo quelle terre. — esclamò Sipiyridhon risistemandosi il fagotto che portava sulle spalle.

Camminarono per giorni e notti riposandosi solo il tempo necessario per riprendere le forze e nutrendosi delle poche cose che trovavano, la fatica cominciava a farsi sentire ma la volontà di raggiungere quelle terre era talmente prevaricante che persino il vecchio Lah sembrava essere ringiovanito. Un giorno, mentre scendevano per un sentiero ghiaioso, Lupo cominciò ad abbaiare irrequieto ed a correre avanti e indietro battendo la coda sulle gambe di Gayala. Il sole era alto e splendente davanti a loro, non una nube passava nel cielo e tutto sembrava calmo, troppo calmo. La ragazza si accorse che neanche un uccello stava volando, che neanche un insetto li stava infastidendo ed ebbe la sensazione di essere seguita.

— Uomo Forte ci ha raggiunti. — pensò mentre le tornavano in mente quegli attimi in cui quel corpo muscoloso si era posato sopra di lei, quando l'insidioso e viscido tocco della sua mano le aveva fatto gelare il sangue.

— Non lascerò che mio fratello continui ad insozzare la mia vita. Ora sono pronta a sfidarlo e sconfiggerò lui ed il male che mi ha fatto. — disse tra sé mentre si girò istintivamente per guardare alle sue spalle.

In quel momento capì chi era il loro nemico: dei nuvoloni minacciosi incombevano su di loro. Un fulmine accese di bianco il cielo subito seguito da

uno schianto secco che parve spaccare in due la terra, poi, un vento improvviso e violento, li raggiunse e li fece cadere tra i sassi. Si rannicciarono in un piccolo anfratto mentre il giorno veniva sopraffatto dal buio del temporale e lampi e tuoni si alternavano con spaventosa velocità. La grandine stava stendendo un candido manto sul terreno e, ogni volta che un pezzo di ghiaccio li colpiva, essi reagivano sussultando. Poi la pioggia sostituì la grandine e le grosse gocce schiacciavano il suolo con un ritmo costante mentre tuoni e lampi continuavano il loro percorso fino alla vallata. I quattro viaggiatori, inzuppati ed infreddoliti, stavano aspettando che la tempesta fosse passata prima di cercare di accendere un fuoco per asciugarsi e riscaldarsi quando un boato li colse di sorpresa. Non era un tuono, era un minaccioso borbottio che, avvicinandosi, si stava trasformando in un assordante ululato. Una massa d'acqua e fango si abbatté su di loro, li trascinò nella sua folle corsa e li disperse lungo il pendio fino a valle. I corpi dei quattro sventurati vennero inglobati in quel fangoso elemento e scivolavano, sbattevano contro i sassi, cercavano di tenere la testa fuori dall'acqua per riuscire a respirare quel tanto che permettesse loro di sopravvivere. Quando quegli attimi interminabili ebbero fine il primo a riaversi fu Lupo che, scrollandosi l'acqua di dosso, si mise alla ricerca dei suoi amici. Risalì le rive di quel torrente e trovò Sipyridhon che stava aiutando il vecchio Lah a sollevarsi e ad uscire dal fango che quella cascata d'acqua aveva portato con sé. Quando il giovane vide Lupo e non Gayala venne preso dall'apprensione ed ebbe la netta convinzione che la sua amata non avesse avuto la loro stessa fortuna. Lo Sciamano, ormai ripresosi, ordinò a Sipyridhon: — Va', fai a ritroso il percorso dell'acqua, trova Gayala e riportala da me. È troppo importante per tutti noi che lei si sia salvata e che possa continuare la sua avventura. Laggiù, oltre la sconfinata pianura, sono in molti che stanno aspettando la sua venuta. —

Sipyridhon, anche se ferito e dolorante, non se lo fece ripetere, era sua intenzione ritrovare la donna e non perché era indispensabile agli altri ma perché sapeva che senza di lei non avrebbe avuto senso continuare a vivere. Dopo aver percorso un breve tratto Lupo cominciò ad abbaiare e scodinzolare ed il giovane intravide, aggrovigliato in un mucchio di radici, il corpo di Gayala. Ella giaceva riversa in una pozza d'acqua ed il primo timore di Sipyridhon fu che fosse annegata ma, quando la raggiunse e la prese tra le braccia, vide che era solo svenuta, forse per la botta che aveva preso in fronte, e che del sangue stava uscendo copioso da essa. La pulì meglio che poté, la rianimò ed essa, tossendo e vomitando acqua e fango, riprese i sensi. Cercò di sollevarla ma ella, con un gemito, si toccò la coscia sinistra e solo allora Sipyridhon scorse la ferita che le aveva lacerato la gamba nel medesimo punto in cui Gisla era stata marchiata con il Segno del Comando ed ancora prima Stella del Mattino era stata artigliata da un Coguaro. Gayala si senti

avvolgere e sollevare dalle possenti braccia del giovane e ascoltò le sue parole: — Non ti preoccupare mia cara, ora ti porto da Lah che ci sta aspettando più a valle ed egli saprà curarti. Ora riposa, pensiamo a tutto noi. So che ti fa male ma so che hai superato prove ben più ardue e non ti sei mai persa d'animo. —

Gayala accennò ad un sorriso: — Non sono preoccupata, sono arrabbiata perché dovevo prevedere quanto è accaduto. Avevo una strana sensazione prima che l'acqua ci trascinasse via ma non ho saputo cogliere i segnali. Ha ragione Lah quando dice che molta strada devo ancora percorrere prima di meritarmi il ruolo al quale sono stata assegnata e, a dirla tutta, comincio ad avere dei seri dubbi sulla riuscita della mia missione. Sai, quando ero incosciente ho avuto delle visioni. In un primo momento ero una cerbiatta e la mia anima cantava mentre correvo libera, poi sono arrivati degli uomini malvagi, mi hanno spinta in una trappola e rinchiusa in una gabbia dove la puzza di fango ed il marciume mi impedivano di respirare e mi annebbiavano la mente. Alla fine i miei polmoni si sono riempiti di aria umida e sono morta in quel luogo orribile. Non provavo più niente a parte il fatto che ero consapevole che non avrei mai più potuto correre libera nel vento. —

— Non devi aver paura di quello che sogni, ora sei qui tra le mie braccia ed io ti proteggerò come ho sempre fatto. Tu sei ancora imprigionata nel ricordo degli abusi subiti nelle tue vite e, per quanto tu abbia lavorato su te per dimenticare e perdonare chi ti ha fatto del male, nei momenti di stress tutto torna a galla e gli incubi si plasmano in forme e formule diverse. Non sorprenderti di quello che ti sta accadendo e ricordati che, se anche hai viaggiato attraverso molte esistenze, e grazie ad esse hai imparato e ti sei nutrita di nuove esperienze, la tua anima è vecchia e si porta con sé quello che è avvenuto in altri tempi. Tu sei antica e saggia, hai la facoltà di ricordare le cose passate e quando riuscirai a non opprimerti ogni volta che le brutture tornano a tormentarti, solo allora avrai raggiunto l'apice dell'obiettivo per il quale sei stata scelta. Tu mi guardi stupita e ti chiedi quando ho cominciato a cambiare, a capire e a comportarmi come Gina e Giselda avrebbero sperato che lo facessi in quelle vite. Non sono uno stupido e chi ci guida ben lo sa, sono solo stato molto superficiale e tutto preso dal mio Ego. Ma ora ho imparato e so cosa una donna si aspetta dal proprio compagno, so che basta poco perché ella ritrovi la fiducia, ma soprattutto ho capito che la donna non ha bisogno del maschio per poter vivere bensì dell'amore di un uomo per far continuare la vita. Lah riuscirà a curare la tua gamba e noi raggiungeremo i territori dove poter iniziare la nostra esperienza come coppia. —

— Ti voglio credere. — disse a bassa voce Gayala stringendosi ancora di più a quell'uomo che ora sentiva suo. — Le cerbiatte vivono per correre libere ma io sono stanca di correre, di preoccuparmi e poi correre ancora.

Sono stufa di essere coraggiosa. Perché non ci fermiamo qui per sempre? Perché non possiamo amarci, unire le nostre anime senza dover essere guidati da qualcosa di invisibile, da quella bufera di Potere molto più pericolosa e minacciosa delle intemperie dalle quali siamo stati investiti? —

— Perché noi siamo stati scelti e non possiamo tirarci indietro. Io voglio portare a termine ciò che mi è stato assegnato e lo potrò fare solo se anche tu sarai convinta che è la cosa giusta. Noi due siamo uniti da un unico destino e questo lo sai bene. Ma ora non pensiamo a quello che ci prospetta il futuro, ora la cosa più importante è curare la tua gamba. —

Nei giorni che seguirono Lah si adoperò a curare la ferita di Gayala e intanto Sipyridhon trovò un rifugio, andò a caccia con Lupo e procurò la legna necessaria per tenere sempre acceso un fuoco. La donna aveva perso molto sangue, la ferita si era infettata, ed ella era spesso in preda a deliri ed incubi. Una notte le sue grida svegliarono i suoi compagni: — Io sono il Sognatore, sono la Prescelta e tu sei entrato nel mio sogno. Tu hai aperto il portale e mi stai spingendo oltre la luce che mi intrappolerà come ha intrappolato gli altri. Tu mi stai trascinando verso il Nulla, mi stai imprigionando nella tua spirale ma io voglio sentire di più, voglio sapere di più. Il mio tempo qui non è ancora finito! Sento che qualcuno qui ha bisogno dei miei sogni e le tue lusinghe, seppur potenti, non mi inganneranno. Sento la tua forza ma per il momento so che posso fermarti come so che sono stata io a renderti così forte quando ho perso la fiducia e la speranza, quando facevo domande nel momento sbagliato o speravo che le risposte potessero risolversi a mio favore. Ora conosco la verità! La spirale si sposterà, il sogno cambierà e ciò che è sarà diverso perché tutto ciò che di male potrebbe accadere sarà previsto ed evitato. —

Sipyridhon abbracciò la sua donna pensando che stesse delirando a causa delle ferite e fosse ancora in pericolo di vita ma Lah, avvicinandosi al loro giaciglio, lo rassicurò: — Tranquillo, Gayala ha superato la crisi e quello che hai sentito è il risultato della lotta contro tutto ciò che di negativo esiste fuori e dentro di lei. Con quelle parole si è calata con convinzione nel ruolo. Lei ora è il Sognatore e aiuterà il suo popolo a migliorare ed a salvarsi. Ora ha smesso di respingere ciò che è più potente, ha riconosciuto che la malvagità non viene dal Supremo e che non è nelle sue intenzioni renderla prigioniera. Lei ha combattuto il male in tutte le sue vite, ha lottato e a volte è rimasta delusa, ha subito ed ha dovuto tacere, ha dovuto nascondere in un angolo della mente tanti drammi e tutto ciò l'ha portata più volte a dubitare del Supremo e a credere che la sottomissione ad Esso sarebbe stata la sua fine. Ci sono stati dei momenti che lo ha sfidato, affrontato, denigrato, eliminato e negato ma alla fine ha imparato perché la sua anima è pura e silente, perché sa ascoltare senza bisogno di udire. Ora lo sa che il Supremo non la

sta manipolando ma che è una parte del suo essere. Ora per lei è giunto il momento di cambiare nome e per te quello di darti da fare. Intendi, vero, quello che ti sto dicendo? — concluse facendogli l'occholino.

Alcuni giorni dopo Lah avvisò i suoi amici che si sarebbe allontanato dal rifugio perché sentiva la necessità di isolarsi per fare meditazione e purificare la sua anima e chiese a Gayala se poteva portare con sé Lupo: — Mi sarà indispensabile quando cadrò in trance. Questi sono luoghi sconosciuti e lui potrebbe fare la guardia ed avvisarmi in caso di pericolo. —

Sipiyridhon e Gayala accompagnarono con lo sguardo il vecchio Sciamano mentre andava alla ricerca del suo angolo di solitudine, poi il giovane disse alla sua donna: — Vieni, torniamo al rifugio. La tua gamba è ancora gonfia e tu hai bisogno di riposare. La notte scorsa ti sei agitata molto. Hai avuto altre visioni? —

— Non proprio! Mi sentivo colma di un fragile appagamento dopo aver provato ed apprezzato tutte le emozioni e sensazioni che il corpo può creare. Vedo lo stupore nei tuoi occhi ma io ho cancellato il ricordo di Uomo Forte e voglio festeggiare con te questo momento. Voglio riprovare con te quel qualcosa di meraviglioso che ho già provato in sogno. —

Sipiyridhon alimentò il fuoco con altra legna, si distese accanto a Gayala e con una mano slacciò le cordicelle che chiudevano la sua veste. Lei si rannicchiò addosso a lui, strofinò i suoi morbidi e profumati seni contro il suo petto e respirò profondamente per riempirsi dell'aroma della sua pelle. Sipiyridhon le sfiorò delicatamente una guancia, la mano scese su quegli invitanti seni e poi fu un'esplosione di repressi godimenti, un arcobaleno di sensazioni, una lucente pioggia di voluttà. Quando quel dolce temporale finì i due giovani si addormentarono esausti ed appagati e fu Gayala che, svegliandosi ancora vogliosa, fece scorrere le dita sulla schiena di Sipiyridhon e lo fece sussultare nel sonno. Lei era combattuta tra l'ardente bramosia verso il suo uomo ed il timore che ciò potesse essere contrario al volere del Supremo. Ma poi il desiderio ebbe il sopravvento, scostò i capelli e gli diede dei piccoli morsi all'orecchio.

— Cosa succede? C'è qualcosa che non va? Cosa stai facendo? —

— Nulla! Ti voglio ancora, ecco tutto! Ti sto amando! —

Quando tutto finì, anche se entrambi avrebbero voluto che potesse durare per sempre, Gayala consegnò al suo uomo un piccolo pezzo di morbida pelle e suggellando l'atto con un bacio, disse: — Ecco, ora siamo un unico essere. Questo è il nostro rito che si è tramandato nelle nostre vite attraverso il tempo. Ti amo e ti amerò sempre. Questa è la mia vera certezza. —

Erano trascorse più di due lune quando una mattina, al loro risveglio, i due giovani si trovarono di fronte il vecchio Sciamano. Lo accolsero felici, gli

chiesero se aveva ritrovato la pace interiore, fin dove si era spinto e se aveva incontrato qualcuno lungo il suo cammino.

— Mi aspettavo che mi avreste chiesto dov'è Lupo. — furono le parole di Lah. — Ah, ecco, ora avete capito! Che buffi che siete. Vi eravate dimenticati cosa accade quando un'ape si posa su un fiore? —

Il Cavaliere dell'Arcobaleno, quella volta, aveva preferito allontanarsi senza salutare e Gayala si sentì avvilita e svuotata. In una volta aveva perduto l'amico e consigliere ma anche il protettore ed il compagno di tante avventure. Aveva sempre visto in Lupo qualcosa che lo differenziava da un animale e le tornarono in mente tutte le volte che l'aveva tranquillizzata con la sua semplice presenza, le volte che si era riscaldata abbracciando il suo morbido corpo, quando lui aveva asciugato le lacrime con la sua rosea lingua ma si rassegnò pensando che in lui regnava l'anima di quel bimbo mai nato e capì che, fin dai tempi e dal mondo di Gina, ella era stata seguita e protetta da quell'essenza. Ora lei aspettava un figlio e la priorità era quella di proseguire verso sud e raggiungere il clan dal quale la piccola Ghjaynath era stata rapita.

Una notte il Sognatore incontrò Uomo Forte: — Sono venuto ad uccidere il tuo sogno. — le disse. — Ti possiederò e tu conoscerai il mio potere nella sua pienezza. Una volta io ti amavo e tu mi hai sfidato. Rinuncia ai tuoi propositi, io sono più forte di te. Ti ho raggiunta e tu non potrai respingermi un'altra volta. —

A Gayala il fiato morì nei polmoni ma la mente creò delle parole e quella parte di sé stette in ascolto: — Uomo Forte, tu non potrai mai soggiogarmi al tuo volere. Io ora sono la donna di Sipyridhon, il suo seme mi ha fecondata ed il Supremo non permetterà che ciò accada. Tu sei morto ed i peggiori ricordi che ho di te non potranno farmi del male. —

Poi il sogno mutò e lei venne travolta da una marea che l'allontanò dall'alito fetido, dal putridume che la stava per assalire e dalle immagini terrificanti di dolore e stupro. Un'acqua gelida la travolse, la ghiaia le graffiò la pelle e la corrente la trascinò cercando di strapparle l'anima. Si svegliò boccheggiano e si accorse che Sipyridhon la stava scuotendo per far svanire l'incubo. Gayala ritrovò la sua anima e poi parlò: — Quella volta che la tormenta ci ha sorpresi e l'acqua ci ha trascinati lontano dal nostro bivacco, quella volta che gli artigiani di pietra hanno lacerato la mia coscia, ti ricordi quei momenti? Ebbene, ora so il perché di quel temporale improvviso. Uomo Forte ci aveva trovati, ci stava raggiungendo e mi avrebbe rapita e riportata indietro ma il Supremo non ha permesso questo ed ha scatenato gli elementi facilitando così la nostra fuga. Noi ci sentivamo ormai al sicuro, ma ci sbagliavamo. Ora però possiamo stare tranquilli. Ora so che tutto è finito. —

Lah condusse i suoi amici attraverso la vasta prateria, seguì il Grande Fiume ed arrivò vicino all'accampamento del clan del Popolo della Grande Acqua. Un vento che profumava di salsedine e di deserto spirava tra le artemisie, Gayala, adagiandosi dolcemente sulla sabbia tiepida, abbracciò il suo ventre ed il bambino si mosse dentro di lei. Ella sentì in lontananza delle voci e delle risate gioiose che la catapultarono indietro nel tempo. — Io sono stata qui. Questa era la mia terra, questa era la mia gente prima che venissi rapita, ed è con loro che voglio ricominciare. Davanti a me vedo un popolo che ha saputo spezzare la spirale di odio ma che, nonostante tutto, ha forgiato il suo potere nell'illusione di saper vivere in un mondo al di sopra di ogni sogno, di ogni civilizzazione, di ogni regola e credenza di entità superiori. —

I tre viaggiatori aspettarono l'arrivo del nuovo giorno per presentarsi al villaggio e, quando alle prime luci dell'alba sentirono i suoni che annunciavano il suo risveglio, Lah si diresse verso quella gente e annunciò la venuta della Prescelta. Lo Sciamano del Popolo della Grande Acqua, però, manifestò la sua diffidenza: — Molti popoli onorano i veggenti, sia quelli che hanno vissuto sia quelli che vivono ancora tra noi, ma qui non si sente il bisogno di intercettori, di mediatori, di messaggeri tra i vari mondi. Qui si conserva come una ricchezza preziosa la saggezza dei racconti dei nostri antenati, le leggi e gli insegnamenti li riceviamo da una lingua antica fatta di segni, sensazioni ed emozioni che arrivano con semplicità nei nostri cuori e nel nostro spirito. —

Ma Lah non si lasciò perdere d'animo: — Chi è giunto qui da molto lontano è il Sognatore che voi state aspettando perché fa parte del vostro popolo. Ella è nata qui, fra queste dune, vicino alla Grande Acqua ed il destino ha voluto che qui finisse il suo viaggio e che qui nascesse il suo bambino. Ad ogni stadio di quell'infinita spirale che è la vita ella ha dovuto ricominciare da capo per ritrovarsi, conoscersi, amarsi, lottare, sconfiggere le paure della separazione e ritrovare in un suono, in un profumo, in un frammento di ricordo l'essenza della sua esistenza. Accoglietela tra voi, fidatevi di lei, ascoltate le sue parole ed otterrete sostegno e benessere. —

Gayala venne accolta al villaggio tra voci stridule di bambini curiosi e divertiti, abbaiare di cani, richiami di donne e risate di uomini ed ella sospirò pensando ai giorni passati coi suoi amici durante il viaggio verso quel luogo. Scrutò verso nord le lontane terre da cui era partita e una punta di dolore la trafisse perché dopo tanto tempo il ricordo di Dolce Aurora era ancora presente con prepotenza.

— Gayala! — sentì qualcuno che pronunciava il suo nome. — O ti posso chiamare Ghjaynath. Io sono tua madre e sono felice di aver potuto vivere fino a questo giorno. I nostri cuori sono sempre stati legati ma io sono cosciente che ciò che è accaduto è stato l'unico espediente per poterti salvare.

Il destino ha fatto la sua scelta in quel momento ed ora ha preso la decisione importante di riportarti a noi perché i legami rimarranno inscindibili e sono i desideri che regolano e scelgono un sogno. Io ho sperato ed ho sognato, ho recuperato il passato, l'ho messo a confronto con i miei rinnegamenti, ho fatto i conti con i miei silenzi, col mio non voler né vedere né sentire, ma il mio continuo ricordare ha fatto in modo di poterti rivedere qui, davanti a me e di poter chiedere il tuo perdono. —

Poi la donna prese per mano Gayala e la accompagnò fuori dal villaggio dove delle pietre delimitavano un fuoco scoppiettante.

— Che cos'è questa cosa? — chiese Gayala indicando una piccola cupola fatta di pelli che rivestivano un telaio fatto di rami di salice.

— Non riconosci la Capanna del Sudore? Non dirmi che da dove vieni non usate un posto per purificare lo spirito. Vuoi unirti a me? —

Gayala esitò, una ruga le solcò la fronte e poi decise. — Mostrami cosa devo fare. —

La donna le diede un paio di rametti e le fece vedere come utilizzarli per portare le pietre bollenti nella capanna ed ella rivisse la vita di Stella del Mattino e ciò che quella Sciamana aveva intrapreso in quel tempo.

— Il sudore purifica? — chiese Gayala dopo essersi spogliata ed aver seguito la donna nell'oscurità della capanna. Una sibilante nuvola di vapore si alzò e riempì l'ambiente, lei respirò a fondo lasciando che il calore la massaggiasse, sentì il formicolio lungo tutto il corpo e si abbassò verso il terreno boccheggiando nel calore. —

— Sai perché ti ho portata qui? — chiese la madre mentre versava altra acqua sulle pietre. — Qualcuno dice che sei una strega e che la prossima notte sognerai del destino del nostro popolo. Dicono che un'Anima Vagante sia sempre accanto a te e che sei capace di far morire gli uomini col solo potere dei tuoi pensieri. —

Il sudore scivolò lungo il corpo di Gayala gocciolando dal mento e seguendo le curve del seno e del ventre pregno. — È per questo che mi hai portata qui? Per chiedermi se sono una strega? No, non lo sono e se voi pensate questo è perché il Popolo della Grande Acqua non possiede veri Sognatori e neanche Grandi Guaritori, ma io sono qui non per prendere bensì per dare. Io sono il sentiero tra i mondi ed i popoli e la tua gente ha bisogno di consigli. Quelli che mi accetteranno potranno sempre contare su di me, perciò ascoltate le mie parole e fidatevi. Assieme al mio uomo Sipiyridhon, Occhio Bello Donato dal Cielo, ed a Lah, vi insegnerò ed aiuterò a superare ogni ostacolo. —

La madre rimase in silenzio per un attimo, chiuse gli occhi e lasciando che la tensione, la paura e la diffidenza abbandonassero il suo corpo percepì il pulsare che emanava l'anima della figlia, comprese che la sua bambina

era diventata un'infinita sorgente di potere e disse: — Risponderò a chi me lo chiederà che sarai un buon Sognatore per il nostro popolo e voi sarete i benvenuti tra noi fino a che vorrete onorarci della vostra presenza. E tu da ora in poi verrai chiamata Gjenhesja, colei che è la Bellezza Che Dona la Vita. —

— Ed io sognerò con tutto il mio cuore per voi. —

VERSO UN NUOVO PORTALE

Sipiyridhon avvolse il corpo tremante di Gayala, annusò il vento che portava gli odori dal deserto e tornò a sedere accanto al fuoco mentre Lah, a pochi passi di distanza, osservava con attenzione le stelle.

— Cosa accadrà adesso? — chiese sconcolato Sipiyridhon. — Tu sei in grado di sapere se tutto andrà bene? Gayala riuscirà ad essere un buon Sognatore con il bambino dentro di lei? Io non credo e mi dispiace. Se l'avessi saputo non avrei mai permesso che accadesse. —

— Non è una cosa che hai deciso tu. — rispose Lah. — L'avete fatto insieme e lei è felice di portare in grembo il tuo bambino. Lei ti ama, vuole questo figlio e, se dovesse avere un altro vorrebbe che fosse il tuo seme a dargli la vita. Avreste potuto scegliere un momento migliore ma noi sappiamo che così doveva essere. —

— Perché Acqua Chiara non è riuscita a convincere il suo popolo che Gayala è arrivata fino a loro con il solo scopo di far del bene, di aiutare il suo antico clan, di portare il Sapere in questa terra? Perché siamo dovuti scappare per non essere annientati quando ci avevano assicurato la loro ospitalità ed amicizia? — chiese Sipiyridhon guardando la sua amata che si agitava nel sonno. — Forse non dovremmo essere qui, forse dovevamo fermarci nella prateria dove scorre il Grande Fiume. Avremmo costruito una capanna e ci saremmo seduti al sole a guardare questo bambino crescere. — disse mentre allungava una mano per accarezzare il ventre della donna.

— Perché essi non sono aperti ai cambiamenti e sono intrappolati in questa spirale, cerchio dentro cerchio, senza inizio e senza fine. Ma noi siamo diversi, siamo armonia, siamo mutamento, noi sappiamo comprendere e condividere le nostre anime con l'anima dell'Universo. Il mondo è costretto a volte a piegarsi alla volontà degli uomini che si credono potenti, forti ed astuti, più importanti di quello che sono ma con l'illusione di credere di essere dei creatori. Ma noi sappiamo che solo il Supremo può questo ed ecco perché questa gente è ancora parte di quella spirale che essa stessa ha creato. Noi abbiamo riconosciuto questo e forse abbiamo peccato di presunzione, siamo stati troppo affrettati ma abbiamo imparato la lezione. Nulla è sicuro, nean-

che per il Potere, neanche per il Sognatore, e non possiamo pretendere che un battito d'ali di una farfalla nella grande prateria possa cambiare le correnti d'aria e scatenare un uragano sulle rive della Grande Acqua. Nessuna azione si compie senza un rischio. Non per noi, non per il Sognatore, e lei lo sa, ed è proprio per questo che ha deciso di allontanarsi dal villaggio ed ora si trova in queste condizioni. —

Un ululato si disperse nella notte e la giovane donna si agitò nel sonno mentre il suo respiro divenne un ansimare irregolare. Sipyridhon e Lah scrutarono nel buio e videro un lupo che trotterellava tra le dune, entrambi si meravigliarono perché era impossibile che quegli animali si spingessero così a sud. Un attimo dopo Gayala aprì gli occhi cerchiati di rosso, si sfiorò la fronte madida di sudore e posando le mani sul grembo disse: — Ho viaggiato ed ho visto terre dove tutto viene negato. Ho visto popoli vivere come formiche. Ho visto foreste tagliate e terreni inariditi. Ho sentito la parola del Supremo ed è stato come se un uragano mi avesse spinta fuori dal sogno per farmi cadere nel mondo delle illusioni. Mi chiedevo fino a quando avrei potuto continuare a tormentarmi e se avrei potuto eliminare le mie paure, respirare libera da ogni oscura tentazione, impedire che il serpente della stupidità si insinuasse con malvagità nei miei pensieri. Quando siamo arrivati in questo luogo io mi sono sentita piena di entusiasmo ma poi le insidie si sono fatte largo, mi sono lasciata stuprare da ciò che esse si portavano appresso e stavo per trovare la fine di quel filo sottile. Ma la bruma grigia che mi avvolgeva è svanita ed ho trovato il sentiero per arrivare a quella parte di me che è sempre in evoluzione. Ora so di aver superato un'altra prova. —

Una fitta lancinante accompagnata da un grido soffocato annunciarono che la donna era entrata in travaglio e Lah si preparò per quella nascita che avrebbe cambiato un'altra volta le loro storie. Gayala si inginocchiò, si chinò in avanti mentre i suoi neri capelli le coprirono il volto e abbracciò il suo ventre come fosse un amante. Un'altra fitta, un altro grido ed un ululato riempirono la notte.

— Non così. — esortò Lah. — Gayala, devi rilassarti e preservare le forze per quando sarà il momento. Stai rendendo tutto più difficile. Fai ciò che ti dico o tuo figlio morirà e tu con lui. Il bambino è l'ultima speranza per questo popolo, se esso non vedrà la luce il mondo si inaridirà, la tua gente si smarrirà ed ogni cosa che ami verrà annientata. È questo che vuoi? Lo so, fa male e sarà un parto molto doloroso perché il tuo bambino ha deciso di nascere camminando ed io vorrei che qualcuno ci aiutasse in questa lunga notte. Anch'io sono infuriato perché ci hanno lasciati soli quando basterebbe così poco per rendere tutto meno rischioso. Lo so che adesso tu mi potresti dire che molte altre volte hai manifestato la tua perplessità sui comportamenti del Supremo ed io ti ho sempre rimproverata per questo, ma ora comincio a

dubitare più di quanto lo facevi tu a suo tempo. Ci hanno lasciati soli con una grande responsabilità ed un grande compito ed io, solitamente equilibrato, comincio a stancarmi e sento la ribellione pronta ad esplodere. —

Un vento improvviso creò un vortice di sabbia ed in mezzo ad esso apparve Swalard. — Che ti accade, Lah? Hai perso la capacità di valutare e gestire il Potere? È facile essere dei saccenti quando tutto va come tu vuoi che vada, quando non sei tu ad essere direttamente coinvolto, quando non sei tu a soffrire. Fino ad ora l'unica che ha dovuto superare tutte le prove è stata lei, voi siete stati solo i suoi aiutanti. Questa donna è tutto ciò che in realtà avete e vi ha insegnato che le intemperie della vita non fermeranno la crescita del vostro Bosco e che, anche se parti di esso moriranno, altre nasceranno, matureranno e semineranno. Ella è pronta a qualsiasi evento. Si può dire altrettanto di voi? La sincerità è una responsabilità che viene da lontano ed ha pochi amici. Devi imparare a valutare e gestire la verità per convincere quelli che non la conoscono e difendere quelli che la conoscono. Perché hai detto quelle cose? Perché il legame che ti univa al Supremo è diventato così sottile, dopo tutto quello che abbiamo fatto per renderlo forte ed indissolubile? —

— Swalard, ci sono molte ragioni che mi hanno portato a questo. — cominciò Lah. Ma il Viaggiatore del Tempo lo zittì: — Non aspettarti che le felicità e le gioie della vita siano la meta, esse sono solo l'inizio di un viaggio ed in quel viaggio troverai anche paure, incertezze, impotenza, frustrazione, ma sta in noi sapersi rialzare per proseguire il cammino. Mi hai deluso con la tua rabbia, essa non ha motivo di esistere ma se questo sentimento ti permetterà di imparare a saper chiedere scusa, le mie perplessità verranno dimenticate. —

Come si era presentato così Swalard svanì nel nulla e nel medesimo istante, da dietro le dune, un furtivo movimento venne intrappolato negli occhi azzurri di Sipyridhon. — Sono sicuro di aver visto Lupo. Era lui, dovete credermi.

Gayala scosse la testa mentre cercava di controllare il tremito del corpo ed il dolore che le squarciava le carni: — Non può essere, lui non tornerà, non in questa vita. Aiutatemi, sento che mi sto perdendo. —

Farfugliò le ultime parole poi perse conoscenza e venne imprigionata in un sogno angoscioso dove le voci avevano il sopravvento su tutto il suo essere: — Hai esaurito le forze? Ti stai comportando come un bambino. Rinuncia, sei troppo debole per me. Io sono Uomo Forte e troverò sempre il modo per richiamare i tuoi peggiori ricordi e di servirmene contro di te. —

Gayala rantolò e provò l'agonia del suo mal di testa che cresceva fino a diventare un'insopportabile pulsazione che le pugnava l'anima.

— Sei più forte di quanto pensassi. — la pungolò Uomo Forte: — Ma non sei forte abbastanza. Mi sono stancato di questo gioco ed ora strizzerò la tua anima come cuoio fradicio e ti succhierò la vita. —

Altre voci si sovrapposero: — Usa il tuo Potere! Noi siamo qui, chiamaci. Lascia che quell'Anima Vagante combatta la sua battaglia. Noi sappiamo che Uomo Forte soccomberà ma tu riuscirai a proseguire per la tua strada. Sogna la nuova via, Gayala. Oltrepassa il confine, è la tua unica speranza. Non hai ancora vinto, sei caduta nella sua trappola ma sei forte abbastanza per lasciare questo stato e tornare indietro dal tuo popolo. Ora esci dal sogno, qualcuno ti sta richiamando. Lo senti? Egli ama il Sognatore, lo ama a tal punto da rischiare la sua anima per salvarlo e ora sta condividendo il suo sogno, sente la sua angoscia e tu devi tornare da lui per tramutare questo dolore in gioia, per trovare una nuova direzione per il tuo popolo. Se non lo farai ogni cosa che ami morirà. È questo che vuoi? —

— Ma questa vita è dolorosa. — farfugliò nel sonno Gayala. E le voci: — Se non farai ritorno tutto peggiorerà! —

Gayala trasse un lungo respiro, dischiuse gli occhi e la consapevolezza della vita che portava nel ventre innescò il suo ancestrale istinto di protezione mentre l'anima del bambino fluttuava intorno alla sua. Ora era sveglia e cercò di alzarsi ma Sipyridhon la obbligò a rimanere sdraiata ed in quel momento ella si rese conto di essere bagnata, le acque si erano rotte e lentamente venivano risucchiate dalla sabbia. Un ululato si fece risentire e poco dopo Lupo emerse dalle tenebre per andare ad adagiarsi accanto alla puerpera. Dei fasci di luce verde passarono sopra di loro, si diressero verso il villaggio e poi si dispersero nella Grande Acqua.

Gayala sussultava ad ogni contrazione ma il suo corpo era sempre più stanco ed ella alternava momenti di lucidità ad altri in cui la sua mente si annebbiava. Sipyridhon avvolse le coperte intorno al corpo tremante della sua donna e poi si mise le mani tra i capelli nella disperata ricerca di cosa fare per poter aiutare quel bambino a venire al mondo. Lupo sollevò il muso, ululò alla luna e si allontanò nella notte.

— Ci ha abbandonato anche lui. — sussurrò disperato Lah: — Ed io non posso fare niente. Non sono in grado di aiutare questa donna che mi è stata madre in un tempo lontano. Sto fallendo il mio compito ed il mio cuore è gonfio di angoscia. Cosa facciamo, Sipyridhon? Padre, dimmi cosa devo fare. Aiutami! Mi sento perso, impotente e per la prima volta sento il peso della responsabilità. Per la prima volta capisco quante cose quel Luca che è in me deve ancora imparare per poter diventare finalmente un vero uomo. —

Alle loro spalle una voce emerse dal buio di quella notte angosciata: — Dove siete? Dov'è mia figlia? —

— Acqua Chiara, sei tu? Siamo dietro la piccola duna vicino alla roccia. Vieni, fai presto, tua figlia ha bisogno di te. — gridò Sipyridhon alzandosi ed andando incontro alla donna.

Quando Acqua Chiara raggiunse la figlia si rese conto immediatamente del problema e capendo che il sacco della vita si era già rotto sapeva che doveva agire in fretta altrimenti il bambino sarebbe soffocato nel ventre della madre. Senza un attimo di esitazione aprì la sua bisaccia ed estrasse degli oggetti poi ordinò ai due uomini di fare più fuoco e di illuminare con una torcia il corpo della figlia.

— Ha perso conoscenza, meglio così. Non sentirà dolore a causa di quello che le farò ma è meglio essere prudenti perciò voglio che voi le blocchiate gambe e braccia. Dovete immobilizzarla, ne va della sua vita e di quella del bambino. —

Detto ciò Acqua Chiara prese un'affilata pietra, tagliò il ventre della figlia ed estrasse il neonato. — È una femmina! — esclamò. — È piccola ma si vede che è forte. Ce la farà, lo sento. Lah, prendi la bambina ed occupati di lei. Io e Sipyridhon dobbiamo ricucire la ferita di Gayala. —

Le prime luci dell'alba inondarono il gruppo di persone che, radunate intorno al fuoco, si raccontavano gli avvenimenti della nottata appena trascorsa.

— Giù al villaggio siamo stati svegliati da un'insolita brezza calda. — cominciò Acqua Chiara: — Sono uscita dalla capanna ed ho visto delle scie verdi che mi volteggiavano intorno, attraversarono il fuoco acceso in mezzo al villaggio e poi si tuffarono nella Grande Acqua. Subito dopo è apparso quel lupo che ringhiando e tirandomi per un calzare mi ha fatto capire che dovevo andare con lui. Ma la cosa più sorprendente è stata quella voce che mi ha ordinato cosa dovevo prendere e portare con me, quella voce che mi ha detto che questa figlia stava per partorire e mi ha spiegato come avrei dovuto operare. Era l'Anima Vagante di Dolce Aurora ed ho intuito che stava lottando contro un'altra Anima Vagante. Io ho seguito il lupo, vi ho trovati ed ora sono felice di tenere tra le braccia la mia nipotina. —

Gayala si appoggiò stancamente a Sipyridhon. Lui le accarezzò con dolcezza i capelli, si spostò per incontrare il suo sguardo ed entrambi guardarono la loro bambina. Lupo si avvicinò alle persone che erano sedute accanto al fuoco, poi si accucciò un attimo accanto alla neonata, la leccò sulla guancia ed infine si allontanò nel deserto. Gayala scrutò tra le dune e lo vide, illuminato dal sole, che stava immobile con una zampa sollevata e la fissava con quegli occhi gialli che brillavano di un ardente bagliore. Un lampo squarciò il cielo sereno seguito dal ruggito di un tuono che scosse il cuore della terra, poi la pioggia imprevista cominciò a scrosciare su di loro e Gayala sollevò il volto offrendolo alle fredde gocce che cadevano.

— È giunto il momento di tornare al villaggio. — dichiarò Acqua Chiara. — Ora tu sei la benvenuta tra il Popolo della Grande Acqua. Finalmente tutti saranno in grado di capire che abbiamo bisogno dei tuoi sogni e del tuo aiuto. Da ora in poi non ci saranno più discussioni o perplessità perché saremo in grado di sentire la tua verità nei nostri cuori. —

Con passi decisi, nonostante il corpo ancora dolorante dovuta al parto, Gayala entrò nel villaggio accolta dalla gente che la osannava con entusiasmo.

— Non è che poi verrò lapidata. — pensò mentre entrava nella capanna che era stata assegnata loro. Nascosta dietro una tenda osservò con attenzione il gruppo e le espressioni su quei volti le mettevano in testa tante domande ed altrettante incertezze. Aveva raggiunto il suo obiettivo, ora doveva solo finire il suo operato ed avviarsi verso un'altra meta. Guardò la sua bambina e cercò di non affezionarsi troppo a quella bellissima creatura perché era consapevole che ella non avrebbe vissuto con lei e che, come tutti gli altri figli che aveva avuto, avrebbe dovuto abbandonare per motivi a lei ignoti.

— Perché ho la convinzione che non rimarrai a lungo con noi. — disse Acqua Chiara e Gayala si sentì leggere dentro.

— Tu te le andrai per la tua strada ma questa bambina rimarrà con noi e sarà proprio lei che aiuterà questa gente a non perdersi. Sarà così, vero? —

— Il mio destino è quello di essere in continuo movimento ma nel tempo che mi fermo in un luogo imparo ad accettare ciò che il Supremo mi impone. Egli offre ad ogni persona una scelta, la mia è quella di perseguire la verità, la correttezza ed il poter vivere in armonia con l'Universo. Ora io non rinnego niente di ciò che mi è accaduto e accetto quello che mi viene imposto. Questa è la mia via e la mia scelta. Qual'è la vostra? Siete veramente convinti di riuscire a scrollarvi di dosso tutti i vostri sentimenti negativi, di rinnegare ciò che siete stati fino ad ora e di iniziare qualcosa che fino a poco tempo fa neanche pensavate potesse esistere? Nella vita quello che ritieni immutabile cambia repentinamente perché il destino ha molta più fantasia di noi e, quando credi di trovarti in una situazione senza uscita, quando pensi di aver raggiunto il picco della disperazione, con la velocità di un lampo tutto si stravolge ed in un attimo ti ritrovi a vivere una nuova esperienza. E sono proprio queste esperienze che riusciranno a farti comprendere il dolore dietro un sorriso, l'amore dietro la rabbia, sorridere quando il cuore è colmo di delusione, stare in silenzio quando vorresti gridare le tue ragioni e far capire che esse sarebbero sempre più difficili da sentire se taciute. Solo così gli orizzonti sconosciuti riusciranno a schiudersi in voi. Non so se sono riuscita a farti capire ciò che sento perché è difficile descrivere ciò che si sente quando ci si rende conto che l'anima è un'entità reale, quando sai che non vivi in un sogno ma che ciò che accade è vero. Ho vissuto dei giorni in cui pensavo di sapere tutto, altri che ero convinta di non sapere niente, certi momenti

pensavo di sapere qualche cosa, altri che mi ero persa e non sapevo più chi ero ma sono andata avanti ed a questo punto non mi pento e non rinnego quello che mi è accaduto. Quando ce ne saremo andati da queste terre non devi perderti d'animo ma alza lo sguardo al cielo, riempi di sogni, cerca in essi ciò che vogliono insegnarti e ricorda che rispecchiano ciò che la tua anima sente. Ascolta ed essi ti entreranno nella mente assieme a voci consolatrici e vibranti ricordi. Ma la cosa più importante che ti chiedo è quella di crescere mia figlia nel rispetto delle mie volontà perché è facile pensare di non lasciarsi coinvolgere dagli umori altrui quando hai quella capacità che fa parte dell'esperienza umana ed animale di sentire dentro, di comprendere a pieno lo stato d'animo di chi incontri lungo il tuo cammino. —

Acqua Dolce era stata in silenzio mentre ascoltava la figlia parlare, sapeva quanto impegnativo sarebbe stato il compito che si era assunta ma anche lei aveva dei consigli per quella figlia che era rientrata nella sua vita come una stella cadente e che con tale rapidità se ne sarebbe andata. — Cerca di fare in modo che la tua prossima vita ti sia dolce, che la natura ti ravvivi ogni giorno coi suoi colori e che il tuo cuore capisca quanto amore è riuscito a portare tra chi hai incontrato. So che riuscirai ad accettare tutto ciò che ti verrà imposto e se ti verrà chiesta la solitudine tu non te ne curerai perché già sai che non sarai mai sola. Tua figlia starà bene con noi e un giorno lei diventerà il nostro Sognatore e la nostra Sciamana, questo lo so, e siccome non le hai ancora assegnato un nome, desidererei che la chiamassi con quello che fu il tuo. Ghjaynath è un nome importante e tuo padre te lo aveva assegnato perché esso racchiude in sé tutto quello che è di più sacro ed indispensabile per la continuità della specie. Quando sei nata egli ha detto tra le lacrime che tu saresti stata la nostra salvezza, che avresti portato nuova vita, linfa nuova a questo popolo che, pur trovandosi in un luogo privilegiato, non era in grado di approfittare di ciò che possedeva. Il tuo nome significa donna, significa vita, significa continuazione della specie ma ci sei stata portata via e tuo padre è morto di dolore per questo. Io mi sono rassegnata perché consapevole che quella era la mia punizione per non essere stata attenta a ciò che ti stava accadendo. Quando ho capito sono arrivate le voci a farmi compagnia ed i sogni a consolarmi ed a rivelarmi che un giorno tu saresti tornata per aiutarci a rinnovare il nostro modo di pensare e di vivere. Tu sei arrivata per salvarci e ci lascerai la cosa più preziosa che possiedi. Questo tuo sacrificio non può che rafforzare il significato della tua venuta e tutto il popolo, il tuo popolo, te ne sarà grato per sempre. Per quanto tempo hai affrontato intemperie minacciose? Quante volte hai lottato contro il tuo istinto? Quante volte hai chiuso gli occhi ed hai sentito le tue lacrime salate scorrere sul tuo viso e con il nodo in gola hai rinunciato ad ogni forma di felicità? Ebbene, tutto questo ora è finito. Ora non aspetti impaurita che

le cose accadano ma affronti la vita, prosegui senza paura il tuo cammino e chi ti ama lo farà con te. Ora sei capace di ballare con le anime, di rivedere tutti quegli splendidi attimi, di disseminare briciole del tuo sapere lungo il percorso che ti porterà lontano da qui e sai accettare il fatto di non poter essere nel cuore di chiunque perché ti senti a tuo agio solo tra persone che sanno cosa voglia dire amare. Se tu fossi arrivata da un'altra epoca, e forse è accaduto, sarebbe stato il tempo in cui il danzare, incrociare gli sguardi, rimanere affascinati dalla pazienza della conquista, lo svelarsi lentamente era l'emozione più esaltante. Ecco, Ghjaynath, tu sei tutto ciò e molto altro ancora ma questo non ci sarà dato modo di sapere perché il tuo destino ti porterà lontano dove è giusto che tu stia. —

— Il mio destino. — sussurrò Gayala. — Il mio destino forse mi porterà dove non vorrei essere e mi svelerà cose che forse non vorrei sapere ma ciò che mi farà andare avanti è l'affascinante desiderio di conoscere la verità. —

Nei mesi che seguirono Sipiyrithon, Lah e Gayala aiutarono il Clan a spostare il villaggio alle foci del Grande Fiume e c'erano tante cose da lodare in quella nuova terra: i canali si stendevano e si intrecciavano formando piccole paludi dove era possibile raccogliere il riso selvatico e, oltre queste, campi di granaglie ondeggiavano al vento. Sul fiume, dalle canoe, venivano lanciate le reti nelle acque ricche di pesci mentre altre imbarcazioni raggiungevano la Grande Acqua dove i giovani del clan avrebbero procurato il sale che poi avrebbero barattato con pelli ed utensili coi popoli che vivevano più a nord. Il fiume era diventato un elemento basilare per la vita di quella gente ed essa ringraziava quotidianamente lo spirito di quelle acque che elargiva ricchezza e benessere.

— È questa la vita che ci avevi promesso, Sognatore? — chiese un giorno a Gayala lo Sciamano di quel clan mentre con lo sguardo seguiva le canoe che ritornavano colme di sale. — Forse allora è questo il potere ed il volere del Supremo. —

Quella notte egli raccontò ai giovani la storia del Sognatore, di come, solo grazie all'insistenza di Dolce Acqua, egli le aveva permesso di unirsi a loro. Raccontò del rapimento avvenuto anni prima e del lungo cammino che il Sognatore aveva intrapreso per portare la pace, il benessere, la saggezza ed il sapere al loro popolo. Ora tutti erano coscienti che senza una forza superiore pronta e attenta a guidarli sulla giusta via essi si sarebbero potuti perdere nell'intricato ed oscuro sentiero dei cattivi pensieri. Ora sapevano che il Sognatore li aveva portati fuori dal fango della cattiveria, ora anch'essi erano pronti al perdono ed al desiderio di verità e giustizia ma prima di tutto lo Sciamano si era reso conto che la sua figura era menzognera, che aveva guidato il suo popolo senza il giusto spirito per cui quel ruolo era stato creato. Gayala ascoltava e capì che il momento della partenza era imminente. Uscì dalla

capanna assieme ai suoi compagni di viaggio, si sedette sulla riva del fiume e ascoltò il vento che sussurrava tra gli alberi ed il canto dell'acqua mentre lambiva dolcemente la riva, osservò delle anatre che si nascondevano tra le canne di palude e, alzando lo sguardo, vide la grande luna che risplendeva alta nel cielo. Tutto era perfetto.

Si udì una voce: — Il tempo è giunto! —

Gayala, senza distogliere lo sguardo, si immerse nelle acque del fiume mentre un ululato lontano le faceva arrivare il suo saluto.

FUTURO SEMPLICE

BRUSCO RISVEGLIO

Gayala si risvegliò con un sussulto e si trovò avvolta dal buio più profondo e dal silenzio più atroce. Un flebile respiro usciva lentamente dai suoi polmoni ed il cuore sembrava avesse dimenticato di battere. Sentiva tanto freddo e, provando a muoversi, si rese conto di essere distesa in un posto estremamente angusto. Sollevò le mani e sentì al tatto le lisce, fredde, uniformi pareti che la imprigionavano.

— Potrebbe essere acciaio. — si disse ed il panico si impadronì di lei. — Sono in una bara. Mi hanno creduta morta e sono stata sepolta. Ma io sono viva! Inutile recriminare, inutile agitarsi, mettersi a gridare o a battere mani e piedi su questa fredda lamiera, se è stato deciso così, se questa è la mia fine, devo solo lasciarmi andare e smettere di respirare l'ultima aria che è rimasta qui dentro. —

Gayala trattenne il fiato ma poi, inevitabilmente, riprese a respirare e lo fece per un tempo che a lei parve interminabile.

— Respiro ancora, quindi l'aria entra da qualche parte. — si convinse la donna mentre cercava di riordinare le idee. — È tutto molto strano, però. In tutti i passaggi delle mie vite sono sempre andata indietro nel tempo, sono arrivata fino alla preistoria, ed è ancora vivido in me il momento in cui mi sono immersa nelle acque del fiume. Ma questo acciaio, questo metallo che mi imprigiona non esisteva a quei tempi. Sono tornata nel presente? Ma, cosa ancor più strana, non c'era Swalard a traghettarci nell'altro mondo, non c'era la nebbia verde ed io dovrei già sapere in quale corpo il destino ha affidato la mia anima. Se fosse il presente io dovrei essere Giselda perché è da là che sono partita, ma non mi sento lei. Forse sto sognando, non devo dimenticare che sono stata il Sognatore e la portatrice di Sogni. Forse potrei darmi un pizzicotto sulla coscia e vedere cosa accade, ma anche il dolore potrebbe far parte del sogno. —

Lentamente il respiro di Gayala si fece affannoso, il cuore cominciò a battere più velocemente, un tepore salì dalla pianta dei piedi, attraversò tutto il corpo fino a raggiungere il cervello e nelle orecchie sentì il pulsare di una voce: — Tu sei Gina, quella Gina che sempre più di frequente si faceva

strada nei tuoi pensieri, ma non sei nel presente, quello appartiene a Giselda, bensì nel futuro, e non devi temere per il tuo corpo, esso non è morto perché è ancora utile al compito che ti è stato assegnato. —

Le voci cessarono, Gayala cominciò a trasformarsi in Gina ed in un attimo tutto il vissuto di quella donna invase la sua mente. Come acqua custodita in uno scrigno nelle viscere della terra, impetuosi, violenti, meravigliosi, scintillanti, sgorgarono odori, colori, umori, dolci ricordi, forti malinconie, incontri tra fine ed inizio, un insieme di tutto in mezzo a tutto il resto. Risentì le parole che aveva rivolto a suo marito, rivisse la loro ennesima lite e quella sua determinata volontà di scappare, di allontanarsi da lui una volta per tutte, prima di essere sopraffatta dalla frustrazione e dalla impossibilità di convincerlo che tutto quello che gli diceva, tutti i lunghi discorsi e gli altrettanto lunghi silenzi erano il frutto di una ormai logorante scia di incomprensioni. Pensò che anche Giselda e Learco si erano trovati nella medesima situazione ma loro erano riusciti a superarla grazie anche al viaggio intrapreso attraverso il tempo, ma fra lei e Sergio erano volate forti parole e frasi molto pesanti, come quando lui le aveva detto “Tu da qua non te ne puoi andare, io ho fatto di te quello che sei ora. Sei la rosa del mio giardino e devi metterti in testa che resterai mia per sempre.” e lei aveva replicato “Non sono il tuo fiore e se mi vedi come una rosa che tu hai coltivato ricordati che mi hai fatto crescere anche le spine, sono quelle che ora mi definiscono meglio, ed io ti pungo proprio ora che tu pensi di avermi nelle tue mani. Devi imparare che ciò che si ama non si possiede mai completamente ma si può gioire semplicemente nel prendersene cura e custodire il vero e sincero sentimento.”

Gina, chiusa in quello spazio angusto, si immerse nelle sue riflessioni: — Ho superato i sessant’anni e da più di quaranta vivo accanto a quell’uomo che forse non ho mai amato. Ma è questa la verità? È vero che in tutta la mia vita con lui ho dovuto soccombere alla sua superiorità, alla sua arroganza, al suo modo gretto di approcciarsi a qualsiasi argomento, è vero che ci sono stati pochi periodi veramente sereni mentre tutto il resto è stato un continuo susseguirsi di accondiscendenze ai suoi voleri, desideri, decisioni, perciò mi chiedo perché sia rimasta così tanto insieme a lui. Mi ricordo le ultime mie parole: “Questa volta è finita davvero! Questa volta prendo e me ne vado. Non esiste più che io debba tacere davanti ad atteggiamenti sconsiderati, che ti dia la possibilità di continuare a sbagliare e che tu mi dia la colpa di aprire bocca solo per il piacere di metterti in cattiva luce di fronte ai tuoi amici. Ma quali amici hai tu? Non lo sai quanti salti mortali devo fare per rendere meno ridicole le tue madornali figuracce? Sono arrivata al punto di farmi amiche le persone che vuoi frequentare con l’unico scopo di impedire poi, quando ti renderai conto dei tuoi comportamenti, di sentirti un fallito. Ma adesso basta, mi sono stancata di farti da educatrice. Se alla tua età questo

è ciò che vuoi, se preferisci seguire le furbe e opportuniste donnine con le quali ami fare il galletto, io ti lascerò andare e non puoi sperare che io ritorni per leccare le tue ferite quando ti renderai conto della stupida situazione in cui ti sei andato a ficcare. Ed è anche inutile che tu riversi il tuo astio su Luca, che tu continui a trattarlo come un fallito e senza prospettive di un futuro lavorativo soddisfacente. Il fatto che io ammiri ed apprezzi quello che sta costruendo nostro figlio, che segua i suoi progressi e condivida i suoi interessi ti fa andare in bestia perché credi che io preferisca lui a te. Sei sempre stato invidioso di questa situazione e non riesci ad ammettere che se noi siamo così uniti non è perché siamo madre e figlio ma perché io ho cercato e trovato in lui amore, comprensione, coinvolgimento, affinità nei sentimenti, tutto quello che tu non mi hai mai dato. Forse non è neanche colpa tua, forse non sei stato educato a questo ma io adesso lo pretendo e se tu desideri avermi vicina, devi cambiare. Abbiamo lavorato tanto per arrivare dove siamo, abbiamo impegnato i nostri anni migliori per farci una posizione per la vecchiaia ma questo non è importante ai fini di una serenità interiore. Ora lo so, ora ho capito che non sarà il dio denaro a darci la felicità e, quando anche tu lo capirai, sarai in grado di vivere meglio gli ultimi anni che ci rimangono. Solo allora ti renderai conto che non avevo torto, che tuo figlio non ha torto se si prende delle libertà e va nel bosco a rilassarsi, che quando andiamo a ballare il tuo desiderio di farlo con altre donne per il puro piacere di far vedere quanto sei bravo non esisterà perché l'essenzialità è vivere nella serenità e non nella menzogna avidità di notorietà." Come hanno fatto ad uscire dalla mia bocca quelle parole? Mai prima mi sono espressa così con Sergio, mai prima l'ho contraddetto. Anche se continuano a rassicurarmi che il cerchio non si è chiuso, io credo che questa sia la fine. —

Gina aveva il cuore gonfio di amarezza e provava la stessa sensazione di quando le loro liti diventavano più intense, di quando si nascondeva in un angolo della casa a piangere in silenzio, oppure saliva nell'ufficio del figlio e là sfogava tutta la sua rabbia. Sapeva che non era giusto riversare su Luca i suoi problemi, sapeva che egli aveva tutto il diritto di non doversi addossare i malumori dei suoi genitori ma quando la frustrazione era insopportabile, saliva quelle scale e parlava, parlava, fino a che si sentiva momentaneamente tranquilla. Ma Luca, dopo averla ascoltata, ripeteva sempre le stesse cose: — Devi lasciarlo, non puoi ostinarti a voler rimanere con un uomo che non è in grado di darti niente, ne va della tua salute. Papà non potrà mai capirti e apprezzarti perché è lontano anni luce da te. Tu sei andata avanti, ti sei messa in gioco, hai capito, sei cambiata, ma lui no ed è per questo che ci perderà e si perderà. —

Gina non voleva ciò anche se i suoi atteggiamenti e pensieri erano confusi e contraddittori. Aveva vissuto accanto a quell'uomo tanto di quel tempo che

non voleva arrendersi e avrebbe lottato fino allo spasimo per trascinare anche Sergio con sé. Lei era stata l'architetto delle loro vite perché era riuscita a forgiare il mondo nella maniera che sempre aveva voluto. Non era stato facile, aveva avuto tanta pazienza ed aveva subito altrettante umiliazioni ma alla fine era stata apprezzata la sua personalità che era stata ispirata dalla sua dinamica natura. Gina aveva sempre vissuto in base a dei principi chiari e non aveva mai agito contro i suoi valori. Il suo passato era stato la sua lezione, il presente il suo svolgimento, il futuro la sua motivazione ed in quel momento era ossessionata dal voler sapere cosa ne sarebbe stata della sua esistenza, se quello era il punto di arrivo e se, dopo tutto quel peregrinare alla ricerca del giusto e del vero, era capitata là dove avrebbe dovuto ricominciare tutto da capo. Si sentiva annichilita, svuotata ma anche sorpresa che il Supremo avesse deciso di annullare il percorso fatto.

— Che spreco! Che perdita di tempo! — si disse. — Ma chi sono io per giudicare? Per il Supremo il tempo non esiste ed io ho dimenticato che avevo imparato ad adeguarmi alle sue volontà. —

La donna chiusa in quella bara ebbe un fremito e perse conoscenza ma la sua mente non smise di lavorare e la catapultò in un luogo a Gina ben noto: la casa in quel borgo dove lei era nata. Un miscuglio di emozioni presero forma ed ella entrò in un sogno dove le persone si alternavano e si sostituivano con una rapidità estrema. Vide suo padre, giovane, bello e forte che le ordinava di fare qualcosa di indefinito ma che lei sapeva fosse sbagliato, trasformarsi in suo marito. Vide sua madre, anche lei giovane e bella, distesa sul letto dove Gina era nata, che con un sorriso beffardo le faceva capire che lei era convinta del suo fallimento, che in quel sogno ella non ce l'avrebbe fatta a sovrastare ed imporre il suo volere. — Non ce la puoi fare! Non te lo lasceranno fare! Sciocca, perché non hai proseguito nel tuo cammino? Perché sei tornata? Che cosa è andato storto? Ma lo sai ora qual'è il prezzo che dovrai pagare? —

Poi vide suo fratello ma immediatamente il corpo prese le sembianze di suo figlio Luca: — Mamma, non temere, sono io. Non confonderti, non lasciarti ingannare. Presto i Guardiani arriveranno e ci porteranno via da qui. Presto usciremo da questo incubo e vedremo nuovamente il sole. —

Gina si riprese e si aggrappò a quel sogno come unica speranza di sopravvivenza ma un crampo allo stomaco e la nausea la fecero ripiombare nella disperazione e nell'abbandono delle illusioni. Poi le emozioni mutarono ancora ed ella si trovò a pensare: — Perché non rimanere qui per sempre? Perché non lasciare che ognuno trovi da sé le sue risposte? Il Supremo è in grado di vedersela da solo ed è in grado di trovare chi mi sostituirà. Che cosa può una donna solo contro questo potere? —

Richiuse gli occhi e si impose di non avere pensieri, di non seguire ciò

che sentiva dentro sé perché, se lo avesse fatto, avrebbe sicuramente trovato una via di fuga e quello era proprio ciò che in quel momento voleva evitare. Non voleva andare in quel mondo, non voleva provare ciò che aveva vissuto in quei brevi attimi, non voleva vivere accanto a Sergio.

— Non posso farlo. — si disse. — Non sono abbastanza forte per affrontare la mia vita con Sergio. Non sono riuscita a controllarlo quando ha deciso che dovevo essere la sua donna come posso farlo ora che sono cambiata talmente tanto che certe volte neanch'io mi riconosco? Ma se non accetto quell'uomo non potrò avere Luca. Sono disposta a rinunciare a questo? —

Un tocco vellutato accarezzò il suo viso, una sensazione di benessere si impadronì di lei. Poi un rumore secco annunciò che la bara si era aperta, il coperchio cominciò a sollevarsi lentamente mentre una luce verde inondava ogni cosa. Uscì barcollando da quell'abitacolo e, guardandosi intorno, si rese conto di trovarsi in una stanza senza porte né finestre ma che, accanto alla sua bara a forma di cilindro, ce n'erano altre tre ancora chiuse. Alzando lo sguardo notò una botola in un angolo del soffitto e capì che quella era l'uscita ma, prima di avventurarsi oltre, decise, non senza un evidente timore, di scoprire chi o che cosa ospitavano quei cilindri. La sua titubanza era causata dal fatto che tutto era avvenuto in modo diverso dal solito, nulla, anche dopo essersi immersa in quella persona, le faceva capire minimamente cosa sarebbe accaduto da lì in poi. Temeva sorprese sconvenienti e aveva l'impressione che, quando quei cilindri si fossero aperti, sarebbe stato come scoperchiare dei vasi di Pandora.

La luce verde inondava il bunker e diventava più intensa mentre avvolgeva i cilindri ancora chiusi. Gina si avvicinò ad essi e, solo in quel momento, si rese conto di essere nuda. Si guardò le mani ed erano nodose, deformate e la pelle avvizzita; le passò nei capelli e si accorse che erano lunghi; raccolse una ciocca, se la portò davanti agli occhi e la vide bianca e sfibrata. Osò guardare il suo corpo ma un'enorme, placida e cadente pancia le impediva di vedere il resto della sua nudità.

— Sono una vecchia! — constatò con un pizzico di delusione.

— Ora tocca a me quel ruolo, ma va bene così. Anche Luca ha provato questa situazione quando è diventato Lah. —

Lievi rumori annunciarono l'apertura dei cilindri, poi i coperchi si sollevarono e gli ospiti uscirono. Il primo fu Sergio, non più biondo Adone come era abituata a ritrovarlo all'inizio di ogni loro avventura, ma anch'esso vecchio, curvo, appesantito e claudicante. In seguito apparve Luca, il figlio ormai diventato uomo con l'evidente vigoria dell'età che veniva rappresentata da quegli occhi grigi e severi mascherati in uno sguardo dalla dolce espressione. Dall'ultimo cilindro, a sorpresa, uscirono due cani e Sergio esclamò: — Ma sono i miei Setter. Kira! Maya! Qui, sedute! —

Gli animali obbedirono al comando del loro padrone e si accovacciarono ai suoi piedi agitando festosamente le code sul pavimento.

Luca si avvicinò ai suoi genitori e abbracciandoli non trattenne e lasciò libero sfogo alle sue lacrime: — È così che vi ritrovo? Con questo acuto senso di calma e di libertà, con questa lucidità e serenità di chi ha visto tramontare il sole tante volte? —

— Tu sei il nostro sole. — disse Gina rivolgendosi al figlio. — Tu sei come sogni che si confondono in pensieri profondi e tenebrosi, sei la notte ed il giorno. Tu porti i profumi, i colori, i suoni, la vigoria della giovinezza e noi troveremo in te le risposte grazie a queste visioni e a questi echi che arrivano da un tempo lontano. Ora che ci siamo ritrovati dobbiamo fare in modo di uscire da qui e questo sarà un tuo compito perché noi siamo troppo vecchi per poter scalare quella parete ed arrivare alla botola. —

Uno scoppio improvviso impedì al figlio di replicare per dire di essere consapevole della sua responsabilità ma anche della sua inadeguatezza. Fosse stato anche un uomo geniale non sarebbe mai riuscito a risolvere i problemi di tipo pratico, prerogativa del padre, e organizzativo, compito detenuto dalla madre. Si sentiva perduto e capiva che non gli sarebbe più rimasto il tempo per immergersi nei suoi pensieri trascendentali e spirituali perché era giunto il tempo di accollarsi tutti i problemi e le decisioni della sua famiglia e questo, nonostante le esperienze delle altre vite, gli aveva fatto capire quanto fosse ancora impreparato.

Un altro scoppio fece tremare le pareti del bunker e subito dopo la botola si aprì, la luce verde si ammassò, divenne densa, gelatinosa e formò una fantasiosa scala a chiocciola che permise a tutti di raggiungere l'uscita. Vennero accarezzati da un fresco venticello e quell'aria così pura provocò delle fitte di dolore ai loro polmoni. Si guardarono attorno e capirono che era notte fonda, tutto era buio ed il cielo era carico di nuvoloni.

— Torniamo dentro. — ordinò Sergio. — Sta per arrivare un temporale, siamo nudi e abbiamo bisogno di organizzarci. Rimandiamo tutto a domani, con la luce del sole sarà più facile. —

Ma i cani si erano già dispersi ed inghiottiti dal buio, si sentiva solo lo scricchiolio degli arbusti rotti e spostati dal passaggio dei loro corpi. Poi un guaito festoso ed il loro lappare fece capire che si stavano dissetando in qualche corso d'acqua.

— Non vi sembra un paesaggio strano? — chiese Luca. — Ci sono troppi arbusti, troppi alberi. Siamo circondati da alberi enormi e le loro fronde sono talmente fitte che ci impediscono di scorgere il cielo. Papà, quello che hai creduto fossero nuvoloni sono in realtà la chioma di questi alberi. Probabilmente è già giorno ma in questo bosco la luce del sole non riesce a filtrare. Che ne dite se con questi legnetti non cerchiamo di accendere un

fuoco? Ci permetterebbe di scaldarci un po', di vedere ciò che ci circonda e tu potresti cercare i cani. Abbiamo sentito che hanno trovato l'acqua e per adesso dovremo accontentarci. Mamma, non perdere il tuo spirito battagliero e vedrai che ce la caveremo anche questa volta. Su, diamoci da fare! —

NUOVE SCOPERTE

Il lento scorrere del tempo era d'aiuto per i tre superstiti ed essi riuscirono ad organizzarsi: accesero un fuoco, Sergio ritrovò Kira e Maya e anche un ruscello al quale potersi abbeverare, Gina, con delle foglie riuscì a coprire le sue nudità per sentirsi più a suo agio e Luca costruì un riparo e un giaciglio dove poter riposare in attesa che qualcosa indicasse loro cosa fare.

Una flebile luce riuscì a malapena a filtrare tra la fitta vegetazione e Sergio venne svegliato dai guaiti dei suoi cani. Aprì gli occhi e vide sua moglie e suo figlio che stavano discutendo sottovoce.

— Mamma, devi lasciarmi fare. Se rimaniamo qui rischiamo di morire di fame. Vedi anche tu che qui non c'è niente. Cosa vuoi che facciamo? Vuoi mangiare i cani? Io no e, prima di essere sopraffatti da questa disperata crudeltà, andrò a perlustrare i dintorni e vedrai che qualcosa troverò. —

— Va bene! Va bene! Hai ragione tu. — aveva risposto Gina. — Ma verremo anche noi, non è conveniente separarsi. Adesso sveglio papà e andiamo. —

E Sergio: — Sono già sveglio e sono d'accordo. Qui non possiamo rimanere. —

Camminarono a lungo tra quella fitta vegetazione e, quando capirono che anche quella poca luce li stava abbandonando, si fermarono e allestirono un bivacco per affrontare la notte. Si strinsero attorno al piccolo fuoco che erano riusciti ad accendere e Luca disse: — Sarà perché ci troviamo in un territorio tremendamente nuovo, perché abbiamo camminato per tutto il giorno, sarà la fame, ma avete anche voi la mia stessa sensazione? Per me le ore di luce sono state veramente tante. Ma non pensiamo a questo, ora dobbiamo riposare anche se la fame ci attanaglia. Speriamo che domani si riesca a trovare qualcosa di commestibile da mettere nello stomaco. È preferibile fare la guardia, non possiamo fidarci solo dei cani. Chi è che si propone per il primo turno? —

— Io. — rispose Gina. — Tanto, con tutta questa ansia non riuscirei a chiudere occhio comunque. —

La donna si immerse nei suoi pensieri ma ad un tratto una voce dentro di lei cominciò a parlare: — Le battaglie, nelle tue vite, sono state tante ma con coraggio hai superato sforzi tremendi e difficoltà nefaste con l'unico intento di proseguire nella direzione che indicano i tuoi principi. La tua tenacia non ti ha fatto diventare arida nei sentimenti, il tuo cuore batterà sempre e solo per i tuoi amori ed è da loro che tornerai ed è con loro che riuscirai a tranquillizzarti quando i tuoi incubi verranno a tormentarti. Ora hai paura, questa situazione ti angustia, ma tu ascolta questa voce, sii fiduciosa ed anche questi momenti verranno superati. Guardati attorno, cerca l'albero che pensi ti stia chiamando, abbraccialo ed esso ti nutrirà. Ognuna di queste piante ha la facoltà di trovare il rimedio alle tue esigenze. Ascolta la vitalità di questo bosco, rilassati, respira, percepisci ogni suo singolo aspetto. Va' al ruscello che scorre gorgogliando, segui il suo percorso e riacquisterai coraggio. Tra la boscaglia troverai una caverna, qualcuno ti ordinerà di entrarvi e la paura, per un attimo, ti bloccherà. Tu ci devi entrare perché là ci sono le risposte alle domande che adesso ti stai facendo. —

Quando la voce svanì il suo respiro si fece affannoso poi, tra il crepitio del fuoco ed il russare di Sergio, inaspettatamente sentì un bubolare lontano. — Un gufo. — disse tra sé. — C'è sempre un gufo nelle mie storie, chissà che novità mi sta portando questo. —

Un altro richiamo sordo e lo scricchiolio di rami fecero tendere tutti i nervi della donna ed i suoi sensi si acuirono. Ora riusciva a sentire ogni rumore di quella foresta sconosciuta e fino a quel momento considerata inanimata. Sentiva il ronzare di zanzare, lo squittire di un piccolo roditore, il gracidare di una rana ed il brusire di tanti altri insetti. — Siamo sempre sulla nostra vecchia Terra. — constatò mentre si alzava a fatica e si appoggiava ad un tronco.

— Cosa stai facendo? — chiese Luca e la madre sussultò nel sentire quella voce perché si era talmente immersa in quel mondo e nei suoi pensieri che si era scordata di non essere sola.

— Una voce mi è giunta alle orecchie e mi ha detto cosa fare per sopravvivere in questo bosco. Voglio provare e capire se è il parto di una mia pazzia oppure se, ancora una volta, qualcuno è arrivato in nostro soccorso. Ma tu, li senti i versi degli animali? Prima ho sentito anche un gufo. Ascolta, dimmi che li senti e che non sono solo nella mia mente. —

— Calmati, mamma. Li sento anch'io ed è stato proprio il verso del gufo che mi ha svegliato. E poi, non vedi che anche Kira e Maya sono agitate? Ma cosa ti hanno detto le voci? —

Gina riferì al figlio quello che le era stato detto e poi continuò: — Ora io mi rilasserò e mi metterò in contatto con la pianta che mi chiamerà a sé. Aspetta che sia io a provare per prima e, se tutto questo avrà esito positivo,

sveglieremo anche papà. Attento, questa volta mi devi obbedire, non voglio che tu o tuo padre dobbiate trovarvi nei guai per colpa mia. —

La donna chiuse gli occhi, stese le braccia in avanti, fece dei profondi respiri e ciò che accadde in seguito fu meraviglioso. Come attratta da una carezzevole forza ella si mosse e, camminando come sospesa su una nuvola, si diresse verso l'albero che aveva scelto o dal quale era stata scelta. Gina toccò il tronco e lo sentì liscio e caldo, appoggiandovi una mano si accorse che era soffice, sembrava fatto di lattice, abbracciò l'albero e si sentì risucchiare dalla corteccia, sentì il suo corpo diventare parte integrale di quel vegetale ma allo stesso tempo si accorse di non avere più fame, né sete e si sentì rinvigorita e piena di entusiasmo. Avrebbe voluto rimanere abbracciata a quell'albero ancora per un po' ma la pianta, come fa una madre quando allatta il suo bambino, ritenendo di averla nutrita a sufficienza, le fece capire che doveva staccarsi da essa. Gina si diresse verso il fuoco e invitò suo figlio a provare la sua stessa esperienza.

— Come ti senti? —

— Mi sento forte, lucida, viva, pronta ad affrontare qualsiasi imprevisto.

—

— Fatti vedere! Sei cambiata! Sei più giovane, più magra ed i capelli non sono più grigi. Mamma, dobbiamo svegliare papà e fargli trovare il suo albero. Dai, dobbiamo fare in fretta, non sappiamo quanto durerà tutto questo ma per il momento saremo in grado di proseguire nella perlustrazione.

—

Sergio venne messo al corrente di quello che era accaduto mentre lui stava dormendo e, quando trovò il suo albero, questo lo rigenerò e ringiovanì come era accaduto alla moglie.

Le luci di un altro giorno fecero capolino tra la fitta vegetazione e Luca pensò che, se si fossero arrampicati su uno degli alberi più alti, avrebbe avuto la possibilità di capire qualcosa su quel bosco così strano, misterioso, fatato. Il giovane cominciò a salire aprendo la strada tra l'intrico di rami, liane, foglie gigantesche e in quella fitta vegetazione l'unico riferimento era il suono della sua voce: — State attenti e afferratevi a quella liana! Appoggiate il piede sul ramo di destra! Arrivate dove sono io adesso e troverete un intreccio di rami che vi permetterà di fermarvi a riposare! Va tutto bene! Dai, ancora uno sforzo e ce l'abbiamo fatta! —

Quando raggiunsero il figlio si fermarono su una delle tante terrazze vegetali formate da una sapiente e naturale anastomosi, ripresero fiato e si prepararono per un'altra tappa. Man mano che proseguivano l'aria si faceva più frizzante come fossero sulla cima di una collina ma quell'albero era talmente alto che non riuscivano ancora a vedere la cima.

— Dobbiamo affrettarci. — sentenziò Luca. — Presto arriverà il buio e saremo costretti a pernottare tra questi rami. Non staremmo sicuramente scomodi ma sto pensando a Kira e Maya che le abbiamo lasciate laggiù. Si perderanno se non ci vedranno ritornare. Papà, so che le hai addestrate bene ma so anche che l'istinto animale di sopravvivenza ha sempre il sopravvento.

Ripresero l'arrampicata e finalmente raggiunsero la cima di quell'albero che poteva, senza presunzione, esser considerato una montagna. Quello che si aprì davanti ai loro occhi fu un immenso mare verde ma ancor più sorprendente fu quando alzarono lo sguardo al cielo.

— Guardate! — gridò esterrefatto Luca: — Ci sono due Soli, uno sta sorgendo adesso e l'altro è già alto nel cielo. E ci sono tre Lune. No, quattro! Ce n'è una che sta tramontando. La vedete? Pazzesco, è enorme e si riesce a vedere bene anche con tutta questa luce. Quella potrebbe essere la nostra Luna, mi sembra di riconoscere i suoi crateri. È tutto fuori da ogni logica e al di sopra di qualsiasi ipotesi. Potrei azzardare a dirvi che siamo stati catapultati in un sistema solare binario e che per questo i giorni sono lunghi e le notti brevissime, ma è una teoria che, per quello che ho studiato, non regge. E poi c'è quella Luna che sta orbitando troppo vicino alla terra e quelle altre tre troppo vicine a quel Sole. È tutto talmente pazzesco che, pazzia per pazzia, vi dico che siamo fuori dal nostro sistema solare, persi nell'universo. Anche se quella Luna sembra sia proprio quella che siamo stati abituati a vedere in tutte le vite che abbiamo attraversato. Torniamo giù e per il momento non stiamo a pensarci ma attiviamoci solo a fare in modo di sopravvivere in questo immenso luogo di solitudine. —

Non sapendo quale fosse la cosa più giusta da fare decisero di rimanere in quei luoghi il tempo necessario per organizzarsi. Gina riuscì, con le fibre delle piante, a tessere dei rudimentali teli utili per coprirsi; Luca raccoglieva la rugiada notturna e la conservava in foglie a forma di imbuto che si trovavano tra i cespugli del sottosuolo; Sergio aveva costruito una capanna e dei giacigli comodi; Kira e Maya se la spassavano a gironzolare nei dintorni e si nutrivano con quello che trovavano con il loro eccellente fiuto.

Il tempo passava e Gina cominciava a sentire la noia di quella vita senza vere emozioni e senza niente da fare. Lei era abituata ad essere attiva, costruttiva, era abituata ad affrontare grandi imprese ma lì era tutto già pronto. Quando sentivano lo stimolo della fame abbracciavano un albero ed erano a posto per diversi giorni, se si ferivano applicavano delle foglie di un arbusto e guarivano senza che rimanesse il segno della cicatrice e poi, ogni volta che si sentivano stanchi si appoggiavano ad un'altra pianta ed essa ridava vigore, rigenerava e ringiovaniva le cellule. L'unico evento che riusciva a stuzzicare la donna era il bubolare di quel gufo che con insistenza si faceva sentire ma che

non era mai riuscita a vedere. Una mattina si svegliò di soprassalto convinta che qualcuno la stesse osservando, di guardò attorno ma tutto era silenzioso ed immobile.

— Basta! — si disse: — Non ce la faccio più a perdere il mio tempo così. Devo sapere cosa siamo venuti a fare in questo mondo, qual'è lo scopo di questa avventura. —

E poi, rivolgendosi al marito: — Svegliati pelandrone! È arrivato il momento di muoversi e di andare a perlustrare questo luogo. —

Sergio si rigirò tra le foglie: — Ti prego, lasciami riposare ancora un pochino. Non ho dormito la scorsa notte e tu sai anche il perché. —

E già, lei lo sapeva perché ogni notte era la stessa cosa: lui si sentiva giovane e pieno di vitalità, gli acciacchi della vecchiaia erano spariti e lui sentiva il desiderio di provare di nuovo quelle sessuali emozioni. Gina, invece, non sentiva quegli stimoli, altre erano le cose che la stuzzicavano ma, per il quieto vivere, ogni notte si concedeva senza entusiasmo e ogni mattina si sentiva dire dal figlio: — Dormito bene? —

VERSO L'IGNOTO

—Partiamo? — Chiese Luca

Non c'era voluto nulla per mettersi in marcia perché nulla avevano, tutto avrebbero trovato lungo il cammino e quella era l'unica loro certezza. Il gufo fece sentire il suo richiamo e Gina ordinò: — Di là, dobbiamo andare di là!

Avanzavano a fatica in quell'intricata foresta e ad ogni passo c'era una liana, un rovo o un sasso sconnesso che li faceva rallentare. Sergio brontolava perché avrebbe voluto rimanere, appagato e comodo, all'accampamento che aveva costruito, Luca e Gina erano entusiasti della decisione presa e non sentivano la fatica ma, vedendo l'uomo in difficoltà, decisero di fare una sosta in un piccolo spiazzo e proprio là Kira e Maya, che fino a quel momento avevano corso avanti e indietro felici di quella passeggiata, si fecero guardinghe e puntarono il muso verso una boscaglia sulla loro destra.

— Attenti! — sussurrò Sergio.

Una folata di vento trasportò alle loro narici un inconfondibile odore di letame.

— Sentite questa puzza? — chiese Luca. E Sergio: — Sì. È odore di feci ed urina di qualche animale. Questi sono i primi che incontriamo e non sappiamo niente di loro quindi facciamo attenzione e prepariamoci a difenderci. Non dobbiamo scappare ma pensiamo che anche loro potrebbero temere noi. —

Poi ordinò ai cani di mettersi vicino a lui e loro, guardando sempre verso la boscaglia, obbedirono. Intervenne Gina: — Qualcuno ci sta spiando. — E poi: — Chi è là? —

Nessuna risposta ma arrivò fino a loro il bubolare del gufo e dopo un po' sentirono il rumore di rami spezzati. Gli arbusti si mossero ed un bastone, sbucando tra le foglie, divise quei rovi per permettere il passaggio all'entità sconosciuta. Davanti ai loro occhi fece la sua apparizione un bambino poco più alto di un metro che indossava una veste allacciata su una spalla e trattenuta in vita da una cintura alla quale era appesa una zucca a forma di fiasco. La pelle, di un colore bronzo-ramato, era ricoperta da tatuaggi bianchi e neri,

i capelli erano lunghi e divisi in ciocche impastate con fango e fili d'erba e, mentre in una mano teneva un bastone, con l'altra impugnava una lancia sulla cui punta era incastonata una pietra acuminata simile ad un diamante grezzo. Gina lo osservò bene e si rese conto che, nonostante i tatuaggi che la mascheravano, la sua pelle era avvizzita ed il suo viso era solcato da rughe profonde. Non era un bambino! I suoi movimenti erano lenti ma decisi, i suoi occhi non trasmettevano né stupore né paura. Il pigmeo tatuato impugnò il bastone assieme alla lancia, si avvicinò lentamente a Gina, allungò la mano libera fino ad afferrare delicatamente quella di lei e la invitò a seguirlo nella boscaglia da dove era apparso. La donna si sentiva stranamente al sicuro accanto a quell'essere e le venne spontaneo rivolgersi a lui come se potessero comunicare e capirsi: — Chi sei? Dove mi porti? —

L'omino fece schioccare la lingua ed emise un suono simile a "tka-tka" poi toccò col bastone la fronte di lei e la obbligò a guardarlo negli occhi. Gina si sentì ipnotizzata e le silenziose parole di quel piccolo essere entrarono in lei: — Fa' uno sforzo e riuscirai a capire chi sono. Vi stavamo aspettando ed ora siete pronti per questa nuova avventura che sarà faticosa, alle volte incomprendibile ma sicuramente stimolante. In questo mondo sarete i soli esseri umani e dovrete vivere tutto il tempo a stretto contatto, questo vi farà capire quanto è forte il vostro legame, quanto tu sarai convinta di voler trascinare con te Sergio, quanto sarete disposti a sopportare e capire le stravaganze di Luca, quanto tu sarai forte per poter attraversare questo tempo senza che la tua integrità venga frantumata. Seguimi, ti porterò fino al ruscello ma da lì proseguirai da sola verso il luogo dove troverai le tue risposte. Non guardarti indietro, loro non verranno con te perché questo è un viaggio che dovrai fare da sola. Ma tu non sei dove pensi di essere ed essi non sanno quello che tu ora vedi e senti. —

Gina si lasciò guidare dal piccolo essere e, passo dopo passo, veniva catturata da visioni ed inondata da immagini, odori, colori che la riportavano indietro nel tempo e ricreavano episodi delle sue molte vite. Quando raggiunsero il ruscello sentì nuovamente il richiamo del gufo, il suo accompagnatore le toccò ancora una volta la fronte ed ella ascoltò le parole che le nascevano in testa: — Ecco, il mio compito era di portarti fino all'acqua e l'ho fatto. Ora tu proseguirai lungo la sua riva fino a che troverai l'ingresso di una caverna. Ascolta il richiamo del Gufo e quello che chiedi sarà svelato. Io ti aspetterò qui ed al tuo ritorno sarai tu a dirmi dove vorrai andare e se vorrai continuare il tuo viaggio. —

Gina si incamminò ma si girò per guardare un'altra volta il piccolo essere perché sentiva che c'era qualcosa in lui che le infondeva una forte emozione. Si girò ed egli con un sorriso le fece arrivare il suo pensiero: — Sì, sono io!

Un'improvvisa luce iridescente si creò attorno al piccolo essere ed aumentò fino a diventare un'enorme bolla dentro la quale, avvolti in un pulsante arcobaleno, comparvero tutti i Guerrieri che l'avevano accompagnata nelle sue vite: Lakshman, Lupo, William e Falco del Mattino, il più importante ed il suo primo Guerriero dell'Arcobaleno. Una calda lacrima le rigò il volto, il cuore le si strinse nel petto e si rivide in Stella del Mattino, la giovane Portatrice di Sogni che non avrebbe voluto accollarsi i doveri e gli impegni. Rivisse tutti i tormenti, le indecisioni, le rabbie represses, il non essere in grado di farsi capire, l'essere considerata una presuntuosa quando lei sentiva di essere tutt'altro. Si ricordò dei suoi sogni e di uno in particolare, quello che l'aveva condotta dentro una caverna. Il Guerriero le mandò un ultimo messaggio: — Rinfresca il corpo ed il pensiero, rinnova la tua anima e cammina serena in questi luoghi fatti di aurore e tramonti, di nebbie, nuvole nere e pioggia, fatti di sensazioni, sentimenti, dolori e gioie. Percorri quel sentiero circondato da piante rigogliose che sono la testimonianza di ciò che è il tuo passato e che sempre ti accompagnerà. Il sapere ed il ricordare non sono negativi ma alle volte si danneggiano mentre si avvicinano. Essi fanno parte di te e, quando riuscirai ad accettare, ritroverai la bellezza che da sempre ti vive dentro. —

Gina proseguì ed ebbe la sensazione che al suo passaggio i rami si piegassero su di lei per proteggerla e rincuorarla. Camminò fino a che non vide più il sentiero, si fermò un attimo non sapendo da che parte andare ma il bubolare del Gufo la indirizzò verso dei cespugli fitti ed intricati. Si immerse in quella vegetazione, oltrepassò quel verde muro, si trovò di fronte a degli enormi massi ricoperti di muschio e felci e là, in alto, vide la caverna. Si arrampicò fino a raggiungere l'imboccatura e stette un attimo in ascolto perché dal fondo della grotta arrivavano dei lamenti intrisi di canzoni e poesie, flebili soffi con dentro immagini di ricordi antichi e parole taglienti come pugnali. Poi una voce emerse dal buio: — Ci sarà sempre un confine, un limite, un ostacolo da superare ma se ti fermi adesso non ci sarà più niente per te. Noi non siamo qui per giudicarti. Anche se ci hai giudicato abbiamo accettato tutto di te pur essendo stato difficile quanto lo è scordare. La nostra scelta era nell'essere noi senza di te oppure impedire a te di essere quella che eri e sei diventata. —

Quella voce lei la conosceva e arrivava alle sue orecchie come braci ardenti che bruciavano la sua carne. Quelle parole erano pronunciate da chi conosceva molte verità ma soprattutto conosceva il carattere di Gina e tutte le sfaccettature del suo essere interiore. Conosceva la sua caparbieta ed intransigenza che si mescolavano alla permalosità ed a quel pizzico di rancore del quale faceva molta fatica ad eliminare.

— Nonna! — chiamò.

E la voce rispose: — Sì, sono io e non sono sola. Mi fanno compagnia

tutte le anime che hanno sfiorato ed accompagnato le tue esistenze. Noi siamo quelli che ti hanno stuzzicata, forgiata, aiutata e creato delle situazioni per metterti alla prova. Noi siamo la tua coscienza, quelli che hanno tirato fuori il meglio ed il peggio di te ed ora ti stiamo chiamando per vedere se avrai il coraggio di entrare in questo antro ed ascoltare quello che ti diremo. Se lo farai non avrai scampo e le responsabilità continueranno a pesare sulle tue spalle, ma se la codardia avrà il sopravvento non saprai mai come finirà tutto questo. —

Si poteva dire tante cose sul suo carattere ma non che era una codarda perciò, senza esitazione, oltrepassò il varco e venne avvolta dal buio di quella caverna. Il freddo e l'umidità la penetrarono e delle mani invisibili la toccarono al suo passaggio fino a che non raggiunse una grotta più ampia. Come fosse attratta da una calamita si diresse verso un masso che veniva illuminato da una luce esterna proveniente da un camino naturale. Il masso era a forma di fungo e su di esso, seduto a gambe incrociate, un vecchio stava giocherellando con delle pietre lisce e nere e con dei segni scolpiti su un lato. Con un gesto della mano scheletrica l'essere invitò la donna a sedersi di fronte a lui e lei, diffidente, si guardò attorno e si impose di far fronte alle emozioni che quel luogo e quegli occhi ipnotici che la stavano fissando stavano creando. Le pareti della grotta cominciarono a tremolare, sassi e terriccio rotolarono ai suoi piedi e due enormi occhi gialli si accesero nel buio. L'enorme gufo fece sentire il suo verso, spiegò le ali ed il suo regale volo lo portò accanto all'essere seduto sulla roccia. Un brivido corse lungo la schiena di Gina ed il suo istinto la portò ad addossarsi alla parete di roccia ma, indietreggiando, sentì dei flebili gemiti e leggeri aliti freddi. Si girò stupita ed una miriade di occhi si aprirono e mostrarono il bianco della loro sclera. La roccia prese vita, divenne una nera gelatina tremolante ed attraverso essa si materializzarono degli esseri umani. Erano nudi e ricoperti di fango ma la donna li riconobbe a mano a mano che le si avvicinavano. Rivide sua madre, suo padre, i nonni ed anche chi aveva visto solo in fotografia.

— Va' da lui! — le sussurrò uno che non ricordava di aver mai visto: — Lui è in grado di svelarti ciò che nei tuoi sogni e nelle tue vite passate hai solo supposto fosse accaduto. —

— Chi sei? — chiese la donna.

— Sono il nonno di tuo marito. Sono colui che ti è stato accanto e ti ha protetta quando sei arrivata nella casa che Sergio ha ristrutturato con tanta passione perché era l'unico modo che lo avrebbe legato al suo passato. Lui non è come te, non sa trovare emozioni serene nelle cose che lo circondano perché vede solo la materialità e crea per possedere e per essere al di sopra di chi gli sta accanto. Tu hai capito il suo carattere, alle volte lo hai difeso ed altre lo hai denigrato ma sempre lo hai amato. Per questo, quando tu ti aggiravi

per quella casa troppo grande e vuota, quando ti appartavi piangendo nel solaio, quando volevi stare sola per poter smaltire la tua rabbia o delusione, io sentivo la necessità di starti vicino per assorbire la tua vitalità e trasmetterti il mio sapere. Sei cresciuta con il desiderio che tutto fosse correttezza, rigore e verità ma molto presto ti sei resa conto che ciò era utopistico. Io ero là per farti capire anche quello, perché io sono stato come te e questo mi ha fatto scivolare nel baratro della vergogna. Ma solo tu, in quella casa, non hai deprecato il mio gesto, solo tu sei stata in grado di giustificare, ammettere, spiegare ed assolvere quello che avevo fatto. I tuoi pensieri nei miei confronti, la tua ricerca della verità e la spiegazione dei fatti mi hanno permesso di potermi allontanare per raggiungere il difficile passaggio ad un piano diverso. Ho così scoperto le quattro richieste o istanze di un essere umano; per me i pensieri, le emozioni, i desideri, le necessità fisiche hanno subito un taglio netto ed ora il mio essere ha trovato la giusta misura tra gli elementi che compongono questo mio nuovo mondo. —

— Ma io, in quella casa, ho sempre sentito delle presenze. Chi era allora che vegliava sui miei giorni e donava pace alle mie notti? — chiese Gina.

La voce continuò: — Mio figlio è subentrato a me, ma solo tu, ancora una volta, sei stata in grado di apprezzare e non temere quel contatto. Sergio è sempre stato troppo scettico e fatalista. Suo padre gli è morto tra le braccia e per lui nulla rimane dopo la morte, non esiste iniziazione, non c'è possibilità di vivere una nuova esistenza in un mondo totalmente diverso e, sicuramente, migliore. Tu ti sei battuta per portarlo con te nel tuo assurdo viaggio e tutti sappiamo che non è stato facile, ma tutti abbiamo imparato a conoscere e scoprire la tua ostinazione quando persegui i tuoi obiettivi. Sii fiera di te come lo siamo noi ma ora devi fare attenzione a non essere troppo severa con chi ti sta accanto. Perdona sinceramente chi ti ha fatto dei torti e non nutrire mai più neanche un pizzico di rabbia o rancore dentro te perché questo si trasforma in veleno per la tua anima e rende più potenti quelli che ti hanno fatto del male. Perdonare e chiedere scusa non è da sciocchi e deboli, lo può fare solo chi ha uno spirito potente ed è in alto nei gradini della propria consapevolezza. Ora va' a salutare i tuoi genitori, anche loro hanno bisogno di essere perdonati e di perdonarti qualcosa. —

— Già! — pensò Gina. — Mio padre che mi ha trattata come se non fossi sua figlia e mia madre che mi dovrebbe dare la risposta a qualcosa che mi sto portando dentro da sempre. —

— Ecco i tuoi genitori. — disse la nonna. — Chiedi a tuo padre perché ti ha estromessa dai tuoi affetti ed interessi e chiedi a tua madre perché non ti ha capita ed aiutata quando venivi molestata. Chiedile se era al corrente di quello che avveniva quando tu eri troppo piccola per poterti difendere. Dai, che aspetti? Non sono queste le cose che vuoi sapere da loro? Attenta,

però, ottenere le risposte non sempre è indispensabile. Amare quando si ha ottenuto la risposta, si ha scoperto la verità, ci si è imposti e si è convinti di aver perdonato, non è amare. Se sei in grado di amare i tuoi genitori a prescindere, senza sapere la verità ma senza mai più pretenderla, beh, quello è sicuramente il vero amore. Quello è il sentimento che ti porta serenità e che ti eleva allo stadio di pura gioia e luce interiore. Allora? Cosa preferisci? In te è più importante migliorare o inseguire quel fastidioso senso di rabbia creato dal voler sapere? Oppure sceglierai l'amore che è in grado di sovrastare e superare tutto? —

Gina non rispose perché in cuor suo aveva già ottenuto ciò che voleva e lei voleva amare senza pretendere niente in cambio.

— Ecco, vedi che hai capito? — disse la nonna, spostando con un leggero soffio una ciocca di capelli dalla fronte di Gina. — Ora va' alla roccia a forma di fungo, accarezza il Gufo, guardalo dritto negli occhi e poi ascolta ciò che il Saggio ha da dirti. —

Un istante dopo tutti gli esseri che si erano staccati dalla roccia indietreggiarono tornando al loro posto, si mimetizzarono con la parete, chiusero gli occhi e sparirono alla vista della donna. Ella raggiunse la roccia del Saggio, si arrampicò e, come aveva consigliato la nonna, accarezzò il Gufo, lo guardò dritto negli occhi e poi si sedette di fronte al vecchio Saggio. Lo strano essere continuava a rimanere immobile senza comunicare con la donna e lei si sentiva in imbarazzo di fronte a quella statica situazione ma alla fine si fece coraggio e chiese: — Sei tu il Supremo? —

Egli non parlò, non un muscolo di quel corpo si mosse, non un gesto o uno sguardo permetteva di azzardare ci fosse la possibilità di un contatto tra i due. Il tempo scorreva lento ed in Gina aumentava la tensione ma, proprio quando ella pensò di arrendersi ed andarsene, il Gufo sbatté le ali, girò la testa da destra a sinistra come in segno di diniego, chiuse un occhio e gonfiò le piume del petto. In un attimo tutto cambiò e Gina cominciò a sentire il pensiero del Saggio tramite un filo saettante ed invisibile che collegava le loro menti: — No, non sono il Supremo ma egli mi è molto vicino e mi controlla, mi manipola, mi aiuta e mi insegna. Lui sa quanto sia importante essere saggi ma sa che non per questo ci si deve gongolare e vantarsi della mera illusione di essere sempre e del tutto saccenti. Ora ti farò vedere una cosa.

Detto ciò la voce smise di riempire la mente di Gina ed il Saggio cominciò a muoversi, sollevò le palpebre svelando le orbite vuote e si alzò in piedi mostrando il suo corpo ricoperto di ferite e cicatrici, si gonfiò e crebbe fino a diventare un gigante. Rimase in bilico precario su quella roccia a forma di fungo poi, lentamente, ridivenne piccolo e si risedette di fronte alla donna.

— Cosa è stato? Cosa hai fatto? — chiese lei stupefatta. L'essere le parlò nel suo modo: — Ho rivelato il lato oscuro che è dentro di te ed ora ti insegnerò a debellare le ombre che da esso sono state create. Avverti in te l'insicurezza e questo ti sconvolge perché eri abituata a tirare i fili di chi ha viaggiato con te. Vorresti che tutti pensassero ed agissero come fai tu e ti disturba il fatto di non essere capita. Ti chiedi perché proprio a te che ami con tutta te stessa queste persone debba accadere di dover combattere ogni istante per far valere le tue opinioni ed i tuoi sentimenti. Devi imparare ad amare senza chiedere niente in cambio, devi saper dare senza pretendere di ricevere, devi aiutare non per sentirti meglio e appagato, non perché qualcosa di te si tramuti in ricordi, non perché essi siano costretti a dire che senza di te non sarebbero in grado di andare avanti, di vivere, ma devi farlo spontaneamente. Devi farlo perché esiste l'Amore. Immagina che io sia il tuo Ego e ora pensa che, tanto più tu ti aggrappi a me per ottenere considerazione tanto più io diventi grande ma, come hai ben visto, le dimensioni creano imbarazzo, disturbano e rischiano di farti cadere rovinosamente. Sei sempre stata oppressa dall'ansia di rimanere a metà strada, hai sempre perseguito la ricerca di ciò che sei veramente perché convinta che niente e nessuno è in grado di essere come te e di conoscerti meglio di come tu conosci te stessa, ma in realtà la tua è paura disgregata in mille sfumature e frammenti, paura che ti porta a dubitare ed ad insinuarsi tra la sicurezza di quello che è il tuo essere e l'annullamento del tuo mondo interiore. Io ti posso aiutare a trovare la formula per annientare il tuo egocentrismo e trasformarlo in qualcosa che abbia come unica finalità la pace e serenità dell'anima. Presto tu tornerai là fuori e vedrai tuo marito in modo diverso perché so che ora hai imparato a gestire quello che provi per lui. Ora tu non penserai più che Sergio è troppo differente e distante da te, lo vedrai con altri occhi e accetterai ogni sfaccettatura del suo carattere non perché ti viene imposto ma perché così hai deciso, perché hai capito che il suo amore è puro, perché in nessun luogo, in tutto lo spazio o su mille mondi, ci saranno persone che potranno condividere la vostra solitudine che è la conseguenza della vostra sapienza, del vostro potere nel desiderare, e quindi cercare, la conoscenza. Tu puoi pensare che anche questo sia egoismo ed egocentrismo ma non è così. Voi siete un cardine dell'evoluzione, la risposta della Natura per sconfiggere la violenza, gli odi tra i popoli, le guerre ed è per questo che il Supremo ha voluto portarvi in questo tempo prima che la Terra venisse sconvolta da quelle esplosioni e terremoti che hanno modificato inesorabilmente l'aspetto della sua superficie. Il pianeta ora è un fantasioso Eden formato da una placca dalla quale si diramano quattro penisole e il tutto è circondato da un'immensa coperta d'acqua. Il vostro scopo sarà quello di perlustrare il nuovo mondo e trarre le necessarie conclusioni prima di passare oltre. Ora va', esci da questa dimensione e date

inizio alla vostra missione. —

Gina uscì dalla grotta mentre in testa le vorticavano mille domande, pensieri, emozioni che la stavano gettando in uno stato di perplessità e confusione e lì incontrò il piccolo uomo che, schioccando la lingua in quel suo modo strano, la invitò a muoversi.

— Va bene, va bene, ho capito Tka-Tka. — gli disse mentre cominciò a seguire quei piccoli passi. L'omino si girò, sorrise divertito e trasmise il suo pensiero: — Tka-Tka! Mi piace! Solo tu sei in grado di trovare questi nomi strani, particolari, ma molto incisivi. —

Insieme raggiunsero il luogo dove avevano lasciato Sergio e Luca e, abbracciando il marito, Gina gli disse: — Eccomi, sono tornata. Ora so quello che devo fare perché i nostri avi mi hanno aperto gli occhi, mi hanno insegnato a comprendere le nostre diversità ed il Saggio mi ha fatto capire che solo assieme a voi sarò in grado di proseguire con serenità verso la meta designata. Ti chiedo scusa per tutte le volte che ti ho trattato come se fossi un bambino disobbediente e non ho apprezzato le tue doti. Vi ho lasciati qui ad attendermi e chissà quanto sarete stati in pensiero per me, ma ora siamo pronti e Tka-Tka ci accompagnerà alla scoperta di questa nuova realtà. Ti amo, adoro nostro figlio e ti prometto che da adesso in poi mi metterò nelle tue mani ed accetterò senza reticenze ogni tua decisione. Te lo meriti perché sei un grande uomo ed io sono una stupida ad averlo capito solo ora, ad aver sprecato tanto tempo tra liti e discussioni. —

— Ma di cosa parli? — ribatté Sergio. — Tu sei stata sempre qui e quel piccolo essere che tu chiami con quello strano nome è appena uscito dai cespugli. Non vedi che i miei cani sono ancora fermi accanto a me? Ti assicuro, e Luca potrà confermare, che tu non ti sei mossa da qui. —

Gina guardò smarrita Tka-Tka e pensò che tutto quello che aveva visto non fosse altro che frutto di sue fantasie, che tutto quello che aveva provato era stato creato da lei come conseguenza di quel forte senso di colpa che sentiva nei confronti del marito e del figlio.

— Non è così! — arrivò a lei il pensiero del Cavaliere dell'Arcobaleno. — Quello che hai visto è accaduto. Tu ti sei allontanata da qui e hai raggiunto le anime dei tuoi antenati nella buia caverna, hai incontrato l'Essenza dell'Anima ed hai toccato la Saggezza del Gufo. Se non si sono accorti del passare del tempo è perché, per loro, è stato fermato in attesa del tuo ritorno. Qui tutto è possibile! Puoi sentirti intrappolata nella ragnatela dei ricordi o puoi lasciare che i tuoi pensieri vaghino e sentano quello che c'è oltre. Oppure, se non sei ancora pronta, allontanati da tutto e da tutti ma segui sempre le trame e i sentieri del tuo cuore, ovunque esso ti voglia portare. Scegli ora e, se vuoi continuare, vieni con noi perché è giunto il tempo che tu incontri il Grande Eletto di questo nuovo Popolo. —

Il Cavaliere dell'Arcobaleno fece schioccare la sua lingua e si incamminò lungo un sentiero che si perdeva in un'altra fitta foresta. Gina guardò Sergio ed il figlio e disse: — Seguiamolo, non abbiamo alternativa! —

Entrati nel bosco arrivarono su uno spiazzo dove l'erba bassa era tutta calpestata ed erano presenti dei cumuli ricoperti da una miriade di brulicanti insetti simili a grosse libellule dalle ali fluorescenti. L'odore acre che avevano sentito alla comparsa di Tka-Tka li invase con più prepotenza fino al punto di togliere loro il respiro ma continuarono ad avanzare per non perdere di vista il Cavaliere dell'Arcobaleno. Si chiesero che razza di animale potesse produrre tutta quella quantità di escrementi e, proprio in quel momento, un grugnito pauroso arrivò alle loro orecchie da dove lo spiazzo finiva per lasciare il posto ad un altro bosco. Rinchiusi in un recinto c'erano dei quadrupedi che sembravano un incrocio tra cinghiale e cervo. Erano grossi e panciuti, sul muso avevano due lunghe zanne che dalla mandibola inferiore si incurvavano fino a toccare le orecchie e sulla testa spiccavano dei maestosi palchi. Gina parlò sottovoce: — Se ci fosse stato ancora solo un pizzico di speranza di essere nel nostro mondo quello che stiamo vedendo ci sta dando l'assoluta certezza che tutto ciò ci è negato. —

Entrarono nel bosco e, quando Tka-Tka fece schioccare ripetutamente la sua lingua, quel luogo si animò: delle liane si srotolarono dagli alberi e da esse scesero decine di piccoli ometti simili alla loro guida, delle botole ben nascoste tra le foglie si aprirono e dal sottosuolo altri indigeni si unirono ai primi. Sembravano dei pigmei o dei boscimani ma, osservando uno ad uno i componenti di quel piccolo popolo, Gina non riusciva a vedere diversità tra i sessi.

— Ma in qualche modo sono in grado di procreare. — disse rivolgendosi al marito. — Guarda là in fondo. Non sono dei bambini quelli che stanno aggrappati al collo di quegli indigeni? Hanno il braccio alzato e sembra che i piccoli si stiano allattando da un capezzolo sotto l'ascella. —

Tka-Tka sapeva che doveva intervenire perché non poteva permettere che il suono delle parole dei suoi protetti spaventassero quegli esseri che comunicavano tramite telepatia essendo privi di corde vocali ma, prima di tutto decise che era giunto il momento di aprire le menti di Sergio e Luca per far sì che anch'essi potessero sentire attraverso il pensiero.

— Non dovete aprir bocca. — comunicò il Cavaliere dell'Arcobaleno. — Qui vivono delle creature asexuate che non sono state contaminate dai vizi e dalle storture della vecchia Terra perciò non dovete pensare nemmeno per un momento di dotare questo giovane popolo delle vostre conoscenze, non dovete svelare il vostro sapere che darebbe loro la possibilità di acquisire esperienza e potere. Questo non perché si vuole che rimangano nel buio dell'ignoranza ma perché il ridare loro la Storia, far vedere il legame con quello che la

terra era un tempo sarebbe come infliggere loro un dolore che nei loro sonni senza sogni si accentuerebbe a causa della ricomparsa dei ricordi. In questi esseri è latente la grave ombra della tragedia ma per loro è stato deciso ed è stata risparmiata l'ossessionante testimonianza della fine di quel mondo. Loro non sanno della morte del Sistema Solare, dell'eruzione dei vulcani di Marte, di Venere svelata per un breve tempo quando l'atmosfera veniva scaraventata via nello spazio prima che il pianeta stesso venisse incenerito, e ancora dei giganteschi pianeti gassosi esplodere in immense sfere di fuoco. Prima che a questi esseri venisse data la possibilità di ripopolare questo lembo di terra le grandi costruzioni sono diventate incandescenti per poi afflosciarsi in una pozza di pietra liquefatta, il fondo dell'Atlantico ha mostrato la nuda roccia indurita per poi venire sommerso un'altra volta dalla lava eruttata dai vulcani, il continente antartico disseppellito dai ghiacci antichi e bruciato dal calore spaventoso e poi, dopo tutto questo inferno, il sopraggiungere della nebbia che tutto avvolge, il cadere della pioggia che riempie ogni anfratto fumante. La Terra era popolata da fantasmi, i fantasmi non dei trapassati ma di coloro che qui non avrebbero potuto nascere mai più. Prima di questo ci fu un tempo di strani paradossi, di terribili altalene tra la disperazione più nera e l'esaltazione più febbrile, di chi cercava di sfidare la paura con droghe, col sesso, con esperienze pericolose, con guerre senza senso giacché non era più necessario pensare al futuro di questo pianeta. Ebbene, mentre questi ultimi esseri umani cercavano l'oblio, c'era qualcuno che provvedeva a salvare quelle poche cellule che si sarebbero evolute usufruendo delle immense risorse che questo nuovo mondo avrebbe messo a disposizione. Voi siete qui per capire anche questo stadio dell'evoluzione, per riconoscere in questa sinfonia dell'atmosfera cosa possono generare la disperazione e la tragedia e quindi capire che il finale non esiste, che tutto è resurrezione. Quando avrete modo di conoscere meglio questo popolo sentirete una storia diversa ma altresì simile perché in tutti i mondi, nel tempo, nell'universo, c'è un unico filo conduttore ed è quello che porta a noi stessi. Ci sono dei pensieri che vogliono credere che il Supremo abbia creato nove mondi: uno per voi, uno per se stesso e sette per la sovrabbondanza dei viventi. Alcuni di essi sono stati abitati e poi distrutti a causa della corruzione e malvagità ed è per questo che il Supremo ha imposto che alla fine di ogni ciclo, prima di affacciarsi ad un nuovo mondo, i superstiti si purificassero, riflettessero, mettessero in pratica i propri errori per non ricadere negli stessi. Voi siete questi superstiti e voi, che siete i fedeli, siete stati presi e condotti dai Guardiani in città sotterranee per sfuggire alla distruzione. In uno dei tuoi sogni ti è apparsa una visione dove gli uomini vivevano uno appiccicato all'altro come delle formiche ed erano minacciati da fuoco, distruzione e miseria. Ebbene, dovette sapere che il vostro mondo è stato distrutto da un incendio di proporzioni

globali, un vulcanismo massimo coadiuvato dall'impatto con un asteroide e da un'esplosione di Massa Coronale del Sole. In seguito arrivò il freddo perché uno spostamento dei Poli ha innestato un'Era Glaciale che ha annientato ciò che di vivo ancora esisteva sul pianeta. Nel corso dei due cataclismi vi siete stati portati in un altro mondo dove, in grotte sotterranee, avete trovato rifugio e sostentamento grazie a creature generose e laboriose disposte a nutrirvi ed insegnarvi i metodi di conservazione del proprio spirito. Questi esseri vengono chiamati "Anu" che significa "Formica" e, se vi unite la parola "Naki" che vuol dire "Amici" si forma la parola "Anu-Naki" ovvero Amici delle Formiche. Vedete come le storie si intersecano, come le civiltà che non si ha credenza di un loro contatto si amalgamano invece in modo perfetto. Queste mitologie così distanti nel tempo o nello spazio sono il ricordo ancestrale dei vostri antenati, un evento unico avvenuto sul vostro pianeta. Ma ora siete stati riportati in questa nuova Pangea, su questa Terra che è passata attraverso fiamme, gelo, acqua, terremoti, ma che è stata riunita in un unico continente nella convinzione che la distinzioni razziali ed ideologiche abbiano raggiunto la loro fine. Ora voi conoscerete questo popolo, vi adeguerete alle loro regole, vivrete con loro il tempo necessario per trovare alcune risposte e per entusiasmarvi al desiderio di nuove avventure che comunque vi aiuteranno a tornare a casa. —

IL POPOLO SAGGIO O POPOLO DELLA CONOSCENZA

I piccoli indigeni si avvicinarono ai tre viaggiatori e uno di loro toccò con il bastone la fronte di Gina.

— Vi presento il Grande Eletto. — trasmise il suo pensiero Tka-Tka. — È il capo del Popolo della Conoscenza, tribù primaria del Popolo Saggio. Lui vuole condurvi nei sotterranei per farvi vedere come vivono e cosa fanno. —

Il Grande Eletto, guardandoli dal basso del suo metro e venti scarso, elargì ai nuovi venuti un caldo sorriso, schioccò ripetutamente la lingua creando un canto e, con un cenno eloquente della mano, li invitò a seguirlo. Uno alla volta scesero nel sottosuolo tramite una scala i cui gradini erano conficcati nelle pareti di quella che si rivelò essere un'enorme grotta, una groviera formata da cunicoli, stanze comunicanti, scale che ritornavano in superficie, angusti sottoscala e incavature nella roccia. Le pareti erano tutte decorate e dei grandi camini permettevano il riciclo dell'aria; in ogni stanza c'era un focolare col fuoco acceso, l'illuminazione veniva fornita da punti luce collocati lungo le pareti ed ad un'altezza accessibile ai piccoli esseri. Gina si separò dal gruppo e cominciò a girovagare per quei luoghi senza una meta precisa ma con una forte sensazione di essere attratta da qualcosa. Sergio e Luca ispezionarono tutti i cunicoli e poi entrarono in una grotta ancora più ampia sulle cui pareti erano state scolpite delle nicchie che degradavano in ampiezza dal basso verso l'alto. Passando accanto a quegli anfratti notarono che in ognuno di essi erano state sistemate delle pietre più o meno grandi. Luca si incuriosì molto ma lo stupore esplose quando credette di notare qualcosa di familiare inglobato in una di esse.

— Sono dei fossili. — esclamò e sul suo volto apparve una smorfia di imbarazzo per aver parlato. Nonostante sapesse di aver sbagliato non smise di esprimersi nel loro vecchio modo: — Quella roccia! Papà, guarda quella roccia. Non ti sembra di vedere un'auto? Si distinguono benissimo le ruote

ed i fanali. E quell'altra, non ti sembra una campana? Guarda lassù! Quella è una bottiglia. In questa caverna è custodito il nostro passato ma non riesco a capire perché Tka-Tka si è tanto raccomandato di non far sapere niente della nostra storia quando questo popolo ha conservato e sicuramente studiato questi reperti. Non li conosciamo ancora bene ma certamente non sono degli stupidi e sicuramente si saranno fatto delle domande. Qui c'è qualcosa che non quadra. —

— Calmati! — ordinò il padre. — Se Tka-Tka ci ha ordinato di fare così noi faremo così. Non stiamo a crear problemi, dammi retta almeno una volta. —

Passando da una grotta all'altra Gina incontrò Sergio ed il figlio e Luca volle metterla al corrente di quello che avevano appena visto ma un sibilo fastidioso entrò nelle loro orecchie ed il pensiero di Tka-Tka dettò i suoi ordini: — Raggiungete immediatamente la sala centrale e salite le scale ma che non vi passi per la testa di menzionare la caverna dei fossili. Per questi esseri quelle pietre non hanno lo stesso significato che hanno per voi: sono qualcosa di ignoto e misterioso che loro hanno avuto in dono da Entità Astrali. Sono convinti che degli Dei siano scesi sulla Terra ed abbiano decorato quella grotta con enormi testimonianze del loro passaggio. Ora li dovete raggiungere ma vi ordino, prima di fare ciò, di liberare le vostre menti da questi pensieri perché questi esseri hanno una potenza telepatica notevole e possono leggersi dentro da molto lontano e senza necessariamente guardarvi negli occhi. Venite con me! —

Mentre attraversarono altri corridoi altri corridoi per raggiungere le scale che li avrebbero portati fuori dalle grotte, Gina pensava che in quei luoghi così imprevedibili si sentiva stranamente libera, rilassata, lontana da quell'amarezza che in molte occasioni le aveva stretto il cuore. Non aveva addosso quel senso di compressione, di repressione e, anche se le era stato ordinato di non menzionare ciò che aveva saputo, non si sentiva imbavagliata né zittita, arida, fragile, depressa e confusa come si ricordava accadesse quotidianamente a quella Gina che era arrivata lì da un tempo diverso e lontano. Uno alla volta, come erano entrati, uscirono dalle grotte, vennero circondati da quegli strani esseri e solo allora che erano tutti riuniti si riusciva a percepire la potenza che essi emanavano, l'intelletto che si sprigionava da quelle menti, la loro aura che avvolgeva tutti in un'enorme bolla ed il ronzio devastante si scatenò nelle loro orecchie. Il Grande Eletto si avvicinò a Gina, toccò col bastone la fronte della donna e, tra quella confusione di emozioni, udì la voce: — Sei pronta per ascoltare la storia del mio popolo? —

La donna non aspettava altro ed allora il piccolo essere la accompagnò sotto un grande albero, lontano dal villaggio, al sicuro da occhi e pensieri che avrebbero potuto disturbarli. Il Grande Eletto si sedette a gambe incrociate,

appoggiò il bastone sulle ginocchia e, unendo i polpastrelli lasciando staccate solo le dita medie, cominciò a trasmetterle il suo sapere.

— Il mio popolo esiste perché quel grande pianeta che noi abbiamo imparato a chiamare Nibiru si insinuò tra l'apparente staticità del nostro Sistema Solare, entrò di prepotenza nell'orbita del Sole e la sua attrazione gravitazionale si portò dietro asteroidi, comete e piccole lune che si erano accodati al suo passaggio. La potenza di questo pianeta sconvolse le placche sotterranee della Terra, ne invertì i poli magnetici, l'asse terrestre si spostò, la sua velocità di rotazione diminuì notevolmente, le stagioni vennero annientate e sparirono le maree. Nibiru che ha un'orbita indipendente e che è in grado di annientare le spinte gravitazionali di soli e pianeti, può rimanere fermo nello spazio sfruttando il solo suo moto di rotazione. Gli sconvolgimenti della Terra sono stati catastrofici ma Nibiru ha ridato vita a questo pianeta. C'è una leggenda che ci tramandiamo e racconta che quando il sovrano Alalu si rese conto che il suo pianeta si stava lentamente estinguendo a causa dell'erosione dell'atmosfera si recò sulla Terra sconvolta e qui scoprì che essa era pregna di un metallo che sarebbe stato utile per costruire uno scudo che proteggesse l'atmosfera di Nibiru. Sulla Terra arrivò anche Enki, figlio di Anu, colui che aveva preso il posto del sovrano e, tra i numerosi sudditi, arrivò anche Ninharsag, sorellastra di Enki e Capo Ufficiale della Medicina. Sul pianeta, nel frattempo, la vita ricominciava: le acque brulicavano di esseri viventi, sulla terraferma la vegetazione ospitava animali dalle forme stravaganti e dalle dimensioni più disparate, i cieli erano percorsi da esseri dotati di enormi membrane che permettevano loro di volteggiare sostenuti dal vento. Noi non c'eravamo ancora ma su Nibiru vivevano degli esseri che possedevano un'intelligenza suprema ed a loro gli Dei avevano dato il nome di Anunaki. Per i nibiruriani il lavoro sulla Terra cominciava ad essere oberante ed il malcontento non tardò a serpeggiare tra i sudditi che lavoravano nelle miniere. All'ennesimo ammutinamento Enki chiese a Ninharsag di creare dei lavoratori primitivi attraverso la manipolazione genetica degli ovuli di alcuni animali che si riteneva potessero essere adatti a tale scopo. L'esperimento riuscì ma poi avvenne che le due razze si accoppiavano sempre più spesso dando così origine ad una nuova specie. Questo fece infuriare Enki che decise di sopprimere gli esseri creati dalla sorellastra, quelli nati dall'unione fra le due razze ed i sudditi anunaki che avevano tradito il suo volere. Così avvenne ma Ninharsag stravolse ancora la storia e creò noi. Devi sapere che il mio popolo, ora anche i tuoi figli, nasce da un uovo ma la cosa più sorprendente è che la nostra vita fa cicli completi perpetui. Ti spiego! Noi nasciamo, cresciamo, acquisiamo nozioni, invecchiamo e, quando sentiamo che le nostre forze ci stanno abbandonando, il nostro corpo comincia il suo Ciclo Inverso fino a farci ridiventare uovo. Da esso rinasciamo ma le nostre menti non

hanno dimenticato le esperienze delle vite precedenti. Ti starai chiedendo perché noi siamo così piccoli. È stata una nostra scelta. Il Capo Ufficiale della Medicina ha deciso di creare quattro specie di esseri viventi e ha dato modo ad essi di spartirsi i quattro angoli di questo pianeta. Noi, Popolo del Nord o Popolo Saggio, siamo piccoli; il Popolo dell'Est è grande come voi ma sono due esseri uniti e muniti di due teste, quattro braccia e quattro gambe, e vengono chiamati anche Popolo Perfetto; il Popolo del Sud è chiamato anche Popolo dei Giganti o Popolo Vigoroso e rispecchia quello che è il popolo che vive su Nibiru, ed infine c'è il Popolo dell'Ovest o Popolo Tenace dal Lungo Pelo, esseri alti molto più del tuo uomo ma col corpo completamente ricoperto da una folta pelliccia. Noi ci troviamo al centro del territorio occupato dal popolo del Nord e siamo il Popolo della Conoscenza. Noi comandiamo sul Piccolo Nord dove risiede il Popolo della Saggia, sul Piccolo Est occupato dal Popolo del Sogni, sul Piccolo Sud dove vive il Popolo dei Pensieri e sul Piccolo Ovest dove ha deciso di stabilirsi il Popolo degli Alberi. Il nostro colore di riferimento e da cui traiamo forza è il Bianco perché rappresenta la purezza e l'equilibrio, è la somma di tutti i colori dello spettro solare, è la perfezione e la completezza. L'Aria è il nostro elemento perché trasporta i pensieri, i sogni ed aspirazioni, la comunicazione attraverso l'attività mentale. L'Aria sfiora l'anima di tutte le cose viventi e porta, nei suoi viaggi, una particella di tutto ciò che tocca. Ora voglio farti vedere una cosa che ti emozionerà. Seguimi! —

Si alzarono e Gina seguì il Grande Eletto in un boschetto che sorgeva accanto al grande albero. Si addentrarono fino a che non trovarono una grande roccia a forma di fungo sotto la quale, nascosta dagli arbusti, c'era un'apertura che portava sotto terra.

— Conosco questo posto! — pensò la donna ma venne smentita. — No, qui tu non sei mai stata ma se scopri in te sogni o visioni che ti portano a desideri di cambiamenti o chiarimenti è qui che devi tornare perché è questo il punto in cui troverai la forza. Ora scendi con me nel ventre della terra perché è giunto il tempo che anche tu contribuisca a creare la vita. —

Entrarono nella penombra della caverna e Gina si trovò di fronte ad uno scenario fantastico: in ogni spazio disponibile erano collocati dei nidi dentro i quali c'erano due uova dalle dimensioni di quelle di uno struzzo. Il Grande Eletto schioccò la lingua attirando l'attenzione della donna su di sé. — Qui è conservato il Cerchio della Vita ed è qui che, quando si decide che è giunto il tempo di procreare, ci si rifugia. Dopo un periodo di purificazione e meditazione ci si avvicina ad un determinato nido, si sceglie un uovo, da esso si estrae il liquido vitale che in seguito si inserirà nel proprio ventre per fecondarlo con lo sperma che viene prodotto dal proprio corpo. A questo punto nelle viscere avviene una vera e propria battaglia perché solo due uova sono

destinate a crescere e schiudersi per continuare il ciclo vitale e lo faranno nutrendosi tramite la fagocitazione degli embrioni inutili. Nelle fasi successive il gestante si unirà a chi si è auto fecondato nello stesso periodo e, quando la Pioggia che Canta farà la sua comparsa, il Prescelto inciderà il ventre, romperà le uova ed estrarrà nuovi esseri che saranno accolti con entusiasmo perché destinati ad aumentare il nostro popolo. La ferita verrà ricucita ed i suoi lembi impreziositi con pietre andranno ad aggiungersi ai tanti tatuaggi che ricoprono il nostro corpo. I nascituri verranno nutriti tramite le ghiandole che, nel frattempo, si saranno ingrandite nelle cavità ascellari dei Portatori, diventeranno adulti e, quando sentiranno di essere pronti per procreare, verranno qui e faranno la loro scelta. I Portatori, quando diventano troppo vecchi per essere utili al Popolo, si isolano nel luogo destinato ad intraprendere il solitudine il loro Viaggio Inverso, fino a che, ritornati uovo, verranno depositati in uno di questi nidi in attesa che il Portatore compatibile faccia la sua scelta e che, solitamente, è sempre indirizzata verso il predecessore. Così il cerchio si chiude. Adesso tu ti stai chiedendo per quale motivo io ti svelo tutto questo ed io ti rispondo subito. I nostri Dei ci avevano rivelato che ci sarebbe stato un tempo in cui sarebbero giunti tra noi degli esseri strani e confusi ma che noi li avremmo accolti e avremmo ceduto loro il nostro Sapere. I Prescelti siete stati voi e tu ora sai come muoverti in mezzo al tuo nuovo popolo e quali sono le nostre regole. D'altro canto a te è stato affidato un compito importante perché tu sarai la nostra Grande Viaggiatrice, sarai colei che toccherà i quattro angoli di questa Terra, che porterà giustizia e verità e acquisirà la conoscenza indispensabile per accettare il destino. Hai ottenuto l'equilibrio che è il fulcro attorno al quale si muovono i nostri universi ma prima che tu intraprenda il tuo viaggio devi scegliere le tue uova ed aspettare insieme agli altri Portatori la Notte della Pioggia che Canta, solo allora sarai finalmente e totalmente considerata una di noi e potrai usare i poteri che ti sono stati assegnati e per i quali sei stata scelta dai nostri Dei. —

— Ma di cosa sta parlando? — disse tra sé Gina. — Che uova? Ma allora questi non sanno! —

Poi trattenne i suoi pensieri conoscendo la facoltà di quegli esseri di leggere nella mente ma lo stupore rimase latente ed il Grande Eletto colse quel disagio. — Quanta ragione e sentimento, quanta logica e creatività vivono in te. Il nuovo e l'antico si mescolano, la compassione, il timore, la tenerezza emergono ma in te non c'è odio, non più, perché sei una sognatrice e ti muovi su questa terra nell'unico modo consentito a chi sogna. Tu lascerai una traccia al tuo passaggio e qualcuno ti seguirà ma ciò accadrà solo se tu riuscirai ad annientare le tue paure più profonde. Nel momento in cui ti sarai liberata da questo buio riuscirai a dare agli altri il permesso di fare altrettanto e basterà la tua presenza perché tutti si sentano sicuri, adeguati,

potenti, non più prigionieri delle loro stesse insicurezze. Ora è tempo di tornare in superficie e di incominciare a costruire un tuo nido. Vi aiuterà colui che chiamate Tka-Tka perché abbiamo capito che non vi sentite a vostro agio quando vi trovate nelle nostre dimore sotterranee e, siccome per noi questo non è un problema, favoriremo questa vostra abitudine. Anche Tka-Tka ha deciso di vivere tra gli alberi e, pur essendo uno del nostro popolo da sempre, ha spesso creato in me dei forti dubbi, uno fra tutti il non aver ancora deciso di essere un Portatore di Vita. Ecco, forse stava aspettando te, forse tu sarai in grado di fargli cambiare idea. —

— Non darmi poteri che non possiedo, Grande Eletto. Io sono Gina ma in realtà non so chi sono e neanche dove sono. So soltanto di essere cambiata e di non essere più chi ero né dove ero. —

LA NOTTE DELLA PIOGGIA CHE CANTA

Un raggio di sole fece capolino attraverso le fronde dell'albero sul quale era stata costruita la capanna. Gina diede un calcetto a Sergio convinta che stesse ancora dormendo e, scendendo per la scala a chiocciola, raggiunse il terreno dove un fuoco, circondato da pietre, era sempre acceso. Ogni volta che la donna scendeva quella scala aveva l'impressione di camminare sul sentiero della sua vita, riviveva il suo passato costellato di insicurezze e paure, il presente pieno di incertezze ed un futuro ignoto e misterioso. Quella mattina si sentiva strana, un forte mal di testa la stava infastidendo e la nausea che da giorni la perseguitava era più forte del solito. Si chiese se quello che aveva mangiato nei giorni precedenti avesse potuto essere la causa ma poi si ricordò che tutto era cominciato da quando il Grande Eletto le aveva chiesto se voleva unirsi a lui in una seduta meditativa. Erano seduti una di fronte all'altro e, quando il Grande Eletto le aveva preso le mani e le aveva strette nelle sue, ella aveva sentito un flusso penetrarla e immediatamente dopo un formicolio le salì dalla punta dei piedi, raggiunse lo stomaco dandole una sensazione di sazietà, salì al cuore che smise di battere e arrivò alla testa creando un'esplosione di suoni e colori e lì perse i sensi. Quando rinvenne Tka-Tka la stava sorreggendo e le chiedeva se voleva tornare alla sua capanna. Lei aveva annuito e, durante il tragitto, volle sapere se quello che le era accaduto fosse stata la conseguenza dell'assunzione di qualche droga.

— No. — le aveva trasmesso il Cavaliere dell'Arcobaleno: — Non temere, questo tuo malessere passerà. Ti hanno solo consegnato il loro Potere e Sapere. Adesso tu sei una di loro, sei come loro. Ora fai veramente parte del Popolo Saggio e solo ora non avrai più bisogno di far domande perché le risposte sono già in te. Ora la vita è iniziata dentro di te ed è stato questo popolo a volere che ciò accadesse perché è questo che vi legherà ulteriormente.

— Non può essere! — aveva replicato lei. — Mi avevano detto che, se mai fosse accaduta una cosa del genere, sarebbe stata per mia volontà ed io

non lo voglio. Mi era stato detto che non avrei sentito niente ed invece io sto male come quando ero incinta di te e poi di Luca. Mi era stato detto che le uova da inserire nel ventre del Portatore sarebbero state scelte dal Portatore stesso. Perché questa falsità in un popolo che evangelizza la verità e sincerità? —

— Perché tu stavi tergiversando e non avresti mai accettato questa tua nuova metamorfosi. Non sei stata abbastanza furba nel non far capire i tuoi pensieri e questo popolo è corso ai ripari. In te stanno crescendo due creature che partorirai come accade a loro e che accudirai fino a che ti verrà data la possibilità, io solo questo so. A Sergio potrai spiegare la verità o, se ritieni che egli non sia in grado di capire, potrai sempre dire che in questo mondo una donna può rimanere incinta a qualsiasi età. Ti consiglio di avere dei rapporti con lui, così sarà tutto più credibile. —

— Non puoi obbligarmi a fare questo! È già faticoso digerire la delusione di quello che mi hai rivelato, cosa che a quanto mi hai detto un attimo fa dovrei già sapere, che non puoi chiedere anche questo. Sai perfettamente che Sergio ed io, dopo un breve periodo di attività sessuale coincidente con il nostro arrivo in questo mondo, abbiamo smesso di avere rapporti. Qui sono riemersi i ricordi di quello che ci capitava quando eravamo al di là di questo tempo. Rivivo le lunghe e snervanti discussioni che terminavano con giorni senza rivolgerci la parola e senza alcun desiderio di fare pace. Non so cosa stia capitando ma siamo partiti per questa avventura con il grande impegno di migliorare i nostri sentimenti, di sopportare, perdonare per raggiungere il traguardo dell'amore eterno ed indissolubile ed invece siamo qui, come eravamo quando siamo partiti o forse anche peggio. Cosa ci ha insegnato tutto questo? —

— Ti ha insegnato ad essere meno rabbiosa con te stessa, ad accettare la tua vecchiaia ed a capire che oltre questo c'è tanto di più, di meglio, e voi riuscirete a trovare quell'equilibrio che vi manca in questo ultimo stadio che altro non è che l'ultimo anello che serve per chiudere il cerchio. Va' da Sergio, sii più paziente, meno scorbutica, ascolta, non rimbeccare e sbuffare in continuazione e così il tuo amore per lui nascerà e sarà come tu avevi immaginato fosse l'amore vero. Ora non riesci a capacitarti perché la tua vita col tuo uomo è sempre stato un continuo obbedire alle sue richieste, alle sue iniziative e persino a soddisfare alle sue esigenze. Nelle vite precedenti ti è stato dato modo di affezionarti ed amare la figura di quell'uomo che ti è sempre stato vicino e che sempre ti ha protetta ma questo non è bastato perché, nonostante voi foste stati gli stessi, le storie erano variegata, non esisteva la monotonia di una relazione come la vostra e questo ha soddisfatto in parte il tuo desiderio di avventura, cosa che tu, persona fantasiosa, hai sempre sognato potesse essere la vita di una coppia. Ora hai la possibilità

di appropriarti, rivedere, elaborare tutto questo e stanne certa che alla fine l'amore per voi arriverà. —

Gina lasciò Tka-Tka e si incamminò verso il suo albero ma si sentiva stanca, affaticata, il suo corpo si era improvvisamente appesantito, la testa continuava a farle male e degli improvvisi capogiri la costringevano a fermarsi. Salì lungo la scala a chiocciola ed il suo desiderio primario era quello di distendersi e cercare di smaltire il malessere che aveva in corpo ma, come attratta da una calamita, proseguì fino alla terrazza in cima all'albero e si mise a scrutare il cielo. Nibiru era lucente e troneggiava sulle due lune che giacevano ai suoi piedi. Quel pianeta, che per quanto le aveva raccontato il Grande Eletto era stato il fautore di tutto ciò che accadeva, la stava chiamando. Era come se qualcuno, da lassù, stesse arrivando a prenderla per portarla via con sé. Si mise a piangere per la vergogna di aver voluto primeggiare e capì che il suo orgoglio e desiderio di rivalsa sull'esistenza che aveva condotto in quel mondo lontano l'avevano messa in una situazione sgradevole ed era sua volontà eliminare. Una mano si posò sulla sua spalla ed ella sobbalzò spaventata perché immersa in quei pensieri importanti.

— Cosa ti succede, Tata? — chiese Sergio. — Perché stai piangendo? Cosa è accaduto quando eri dal Grande Eletto? Sento che qualcosa ti sta tormentando e vorrei che tu riuscissi a confidarti con me. Lo vuoi fare? Vuoi parlare con me? Come sono lontani e perduti i tempi in cui sarebbe bastato che io ti prendessi tra le braccia e tu, sentendoti protetta ed appagata, ti rilassavi e ti concedevi con enfasi. —

— Povero caro. — rispose Gina tra le lacrime: — Quei tempi non sono mai esistiti se non nella tua mente. Io non sono mai riuscita a rilassarmi accanto a te ed i miei problemi si sono protratti ed ingigantiti fino al punto di non essere in grado di provare qualcosa nei tuoi confronti. Mi sono chiesta tante volte se Gina ti abbia veramente amato e me lo sto chiedendo ora. Tu mi hai dato la possibilità di far nascere Luca, quel figlio che adoro, e questo dovrebbe essere un motivo sufficiente ma sento che a me tutto ciò non basta e non è mai bastato. Quando ti dicevo che non ero fatta per le smancerie mentivo prima di tutto a me stessa e tu, con quel tuo carattere grezzo e spigoloso, hai cavalcato l'onda di quello che ritenevi fossero le mie convinzioni. Quanto sono stata stupida! Quanto avrei voluto invece essere stata coccolata, trattata come un delicato fiore, considerata una piccola e gracile donnina bisognosa di continue attenzioni. Ma forse, se fossi stata così, tu non avresti tanto insistito per volermi sposare. Ora potrei anche dirti che farò di tutto per renderti felice come lo siamo stati nelle vite che abbiamo attraversato ma ho la convinzione che sia troppo tardi. Ora siamo arrivati alla fine, cosa potrei darti, dirti o farti per convincere me, e non te, che abbiamo fatto la scelta giusta? Sono molto confusa, Sergio. Ho paura di

non essere poi così forte. Ho bisogno di aiuto! Forse ho bisogno di te! —

— Sciocchina! Ma cosa stai dicendo? Noi ci siamo sempre amati, tu mi hai sempre amato, di questo non devi avere dubbi come non ne ho mai avuti io. Le nostre incomprensioni e discussioni hanno solo fatto parte di un percorso per poter arrivare a questa conclusione. Tutto ciò che abbiamo fatto e come lo abbiamo fatto ha come risultato questa nostra esistenza e ti assicuro che va tutto bene. Noi siamo sereni e lo saremo ancora e ancora! Non so cosa il Grande Eletto ti abbia inserito in quella tua testolina sempre iperattiva, e neanche lo voglio sapere, ma l'unica cosa che desidero è non vederti così infelice. Non voglio vederti piangere, chiedimi quello che vuoi ed io esaudirò i tuoi desideri. Mai più lacrime! Intesi? —

— Sergio, la stai facendo troppo semplice ma la realtà è alquanto complicata. Quando credi di essere sulla strada della tranquillità e trasparenza chissà perché le cose si ingarbugliano e si ritorna ai vecchi problemi, alle antiche frustrazioni, alle inquietanti domande in attesa di coerenti risposte.

Le parole del marito non avevano affatto rasserenato Gina ma ella era consapevole che avrebbe dovuto dare una spiegazione su quella vita che le stava crescendo in grembo e, col rammarico di chi sta dalla parte ingannatrice della storia, si abbandonò tra le braccia del suo uomo. Sergio le asciugò delicatamente le lacrime, la guidò verso il giaciglio, la adagiò sul morbido pagliericcio e con sapienza massaggiò quel corpo non più giovane ma ancora piacente. La donna si rese conto dello sforzo che faceva per rimanere impassibile ma quando i loro corpi si unirono in un caldo abbraccio ella si donò senza riserva alcuna. Fecero l'amore con una tale intensità e con una sorprendente vitalità che sconvolse positivamente entrambi e l'alba li trovò ancora uniti, felicemente spossati ed appagati. Sergio e Gina si sorpresero a pensare quanto lunghe fossero le giornate e ad aspettare con impazienza la notte quando avrebbero potuto dare sfogo a tutte le emozioni represses da sempre.

Arrivò, purtroppo, il giorno in cui la donna cominciò a sentire delle fitte acute al basso ventre e Tka-Tka le ordinò di raccontare tutto al marito perché la Notte della Pioggia che Canta era imminente.

— Ti voglio raccontare una storia. — disse Gina a Sergio dopo aver fatto l'amore. — Voglio condividere con te quello che il Grande Eletto mi ha svelato sui misteri della vita di questo popolo. Essi vengono da Nibiru, quel pianeta lassù. — indicò puntando il dito verso il cielo. — Sono i discendenti degli Anunnaki, o per meglio dire, sono una mutazione genetica di quel popolo. La loro esistenza è caratterizzata dalla qualità di ciò che non ha limiti, che non ha conclusione perché è infinita. Per questo popolo è di importanza, oserei dire divina, il simbolo del cerchio nel quale includono

le quattro Sacre Direzioni e con le quali possono entrare in contatto per comprendere se stessi ed il mondo. Per loro il cerchio funge da specchio ed essi possono leggere il funzionamento dell'universo tramite la comprensione delle esperienze, dei principi e delle forze che modellano ed animano la vita. Ma questo popolo è relativamente nuovo ed il loro capo ha capito che la nostra venuta potrebbe essere di grande aiuto per elevarsi ad una conoscenza suprema e sfuggire così al controllo degli Dei che essi venerano e temono. Per questo Tka-Tka ci ha spiegato che non avremmo dovuto mai far capire loro da dove veniamo e cosa sappiamo ma loro hanno intuito qualcosa ed hanno aggirato questo ostacolo mettendoci al corrente delle loro conoscenze, ci hanno assegnato il ruolo di Grandi Viaggiatori e hanno fatto in modo che i nostri corpi tornassero giovani e adatti alla procreazione. Sì, caro marito mio, tu diventerai padre ancora una volta ma non sarà un parto come gli altri perché, in questa realtà, i nostri organi riproduttivi si sono trasformati e sono più simili a quelli dei rettili. Non so cosa accadrà a questi neonati, non so se verranno sottratti come è accaduto con gli altri, so soltanto che il nostro figlio mai nato questa volta non ci abbandonerà e questo è splendido e tragico allo stesso tempo. —

— Ora capisco molte cose. — disse Sergio accarezzando dolcemente la moglie. — Ora capisco i tuoi mutismi, le tue discussioni, i tuoi pianti improvvisi ed i tuoi scatti d'ira. Non sappiamo cosa ci accadrà ma quello che è certo è che le nostre sorti sono legate e noi non ci lasceremo mai, neanche dopo la morte. Mi devi solo dire cosa posso fare per te e per chi sta nascendo ma sta certa che qualsiasi essere verrà creato da te io l'amerò e lo proteggerò come ho fatto con Luca. Stai serena e supereremo anche questo. —

— Non so niente, Sergio. Non so cosa uscirà dal mio corpo. Non so se saranno umani o come loro. Non so se potrò tenerli oppure se me li strapperanno per permettere loro di creare un'altra specie di esseri viventi più completa ma più plasmabile al loro volere. Ho paura! Forse per la prima volta ho veramente paura di quello che ci potrebbe accadere. —

— No, no, non devi assolutamente arrenderti. Tu sei forte, ricordalo, e noi usciremo da questa storia vincitori e consapevoli. Il bene trionfa sempre e noi non abbiamo mai fatto niente di male. — replicò il marito.

— Voglio crederti. — rispose Gina e avrebbe voluto continuare ma una fitta ancora più forte le tolse il fiato e le fece perdere i sensi.

Lentamente la donna uscì da quel sonno ovattato e confuso, riprese coscienza del suo corpo ma quello che vide quando aprì gli occhi le fece pensare che sarebbe stato meglio rimanere in quel nulla nel quale era caduta.

Sotto il Grande Albero era stato disegnato un cerchio delimitato da pietre luccicanti e al centro di esso uno più piccolo dove ardeva un fuoco sfavillante di luce verde. Lei era distesa sopra un letto di larghe foglie, era completa-

mente nuda con braccia e gambe aperte come a formare quasi una stella. La testa lambiva il bordo esterno del cerchio e, quando osò girarsi per capire meglio dove si trovava, vide che altri esseri le stavano facendo compagnia.

— I Portatori di Vita. — pensò. — Allora questa è la Notte della Pioggia che Canta. Ma dove sono Sergio e Luca? Perché non sono con me? —

— Perché sono stati allontanati. Loro non hanno il permesso di vedere queste nascite. Loro non hanno subito la mutazione perché destinati ad altre imprese. Quando il Grande Eletto ti ha fecondata la vita ha cominciato il suo cammino in due piccole sacche che hanno sostituito le ovaie e, se il tuo corpo non ha subito modifiche è perché in te avviene esattamente come accade agli uccelli: il volume dell'uovo aumenta di poco ma è il pulcino che, crescendo, si adatta in maniera fantastica alle pareti del guscio. — fu il pensiero che Tka-Tka trasmise alla donna.

— C'è un'altra cosa che devi sapere prima che cominci la cerimonia e prima che i miei pensieri arrivino nitidi alle menti di questi esseri. Lo sperma di Sergio è riuscito a penetrare nelle sacche, si è unito a quello che il Grande Eletto aveva inserito in te per cui, i piccoli che usciranno dal tuo ventre sono parte di voi e questo permetterà la continuazione della vostra storia. —

Un bubolare lontano interruppe quel silenzioso colloquio e Gina rivisse il suo incontro nella caverna con quel Gufo e si calmò convinta che esso l'avrebbe aiutata in qualche modo a superare quei momenti.

Il Grande Eletto entrò nel cerchio per dare inizio alla Cerimonia della Vita e, quando si avvicinò a Gina, le mise tra i denti una fetta di un frutto simile al limone e la costrinse a succhiare e deglutire quel liquido amaro e piccante. Immediatamente ella provò un senso di pace, tutto quello che la circondava venne nascosto da una nebbia fitta e profumata ed un incredibile mondo si aprì nella sua mente. In quello stato di beatitudine si ritrovò bambina, nel cortile della sua vecchia casa e, sotto il grande melo, stava dando da mangiare ai due pavoni che suo padre era riuscito a far nascere imbrogliando la gallina nera che, per tutto il tempo della cova, forse si era chiesta come potevano essere sue quelle uova così grandi. Rivide sua nonna tutta vestita di nero, col fazzoletto legato dietro la nuca e con quel grande grembiule. Si emozionò pensando a tutte le volte che la nonna lo aveva usato per asciugare le sue lacrime o pulire la sua faccia sporca, per nasconderla quando si sentiva intimidita o proteggerla quando qualcosa la stava infastidendo. Si ricordò di tutte le volte che, tornando dall'orto, lo usava come panierino per la raccolta degli ortaggi e c'era sempre un frutto nascosto per offrire alla sua Ginetta. Rivide sua madre e quegli occhi spenti dall'apatia nella quale si era rifugiata per osteggiare la sua deludente esistenza e notò ogni movimento di quel corpo di giovane donna che la miseria e la frustrazione l'avevano trasformata in una vecchia anzi tempo. Vide scorrere quei frammenti di vita ma, quando

l'effetto della droga svanì ed ella ritrovò la sua lucidità, si accorse che stava piangendo e non per paura o rabbia ma perché stava per riprovare quella gioia che ad una donna solo la maternità è in grado di dare. Una folata di vento freddo ed umido si abbatté sul volto di Gina, il fuoco prese vita, le fiamme divennero delle vibranti lingue che si levavano saettanti verso l'alto, un rumore simile ad un brusio si insinuò tra le foglie e poi una fittissima pioggia cominciò a cadere nel Cerchio della Vita. Gina notò che quell'acqua biancastra ed effervescente stava ricoprendo il suo corpo e sulla sua pelle si stavano formando delle bollicine sfrigolanti.

— Sembra bicarbonato. — pensò. Ed avrebbe potuto anche ridere di ciò se il Grande Eletto non si fosse chinato su di lei e non avesse cominciato ad operare. Egli posò quelle mani nodose sul ventre della donna, lo tastò, lo massaggiò ed infine cominciò a conficcare le sue unghie in quella pelle bianca. Con una scheggia di pietra lucente ed affilata fece un taglio sotto l'ombelico, vi infilò le mani ed estrasse la testa, e poi tutto il corpo, di un bambino che depose sulle foglie tra le gambe di Gina. Il Grande Eletto, con destrezza e velocità, ripeté gli stessi gesti e l'altro gemello venne adagiato accanto al primo. La donna tremava e piangeva in silenzio perché non sapeva cosa sarebbe accaduto in seguito. Avrebbe voluto prendersi cura di quelle creature, avrebbe voluto alzarsi e coprire i loro corpicini tremanti e bagnati da quella pioggia che continuava a cadere ma una voce la penetrò e si impadronì dei suoi pensieri: — Non preoccuparti, la Pioggia che Canta porta con sé la sostanza bianca che permette ai nuovi nati di lavarsi e purificarsi. Non si ammaleranno e non si infetteranno con i virus ed i batteri che il tuo corpo porta con sé e che sono venuti a contatto quando sono stati estratti dall'uovo nel quale erano cresciuti. Ora, però, mi devo occupare di te, devo rimuovere la culla per poterla conservare per la prossima generazione, devo richiudere il taglio ed impreziosire il tuo ventre con le pietre luccicanti, testimonianza importante del tuo contributo per la crescita del nostro popolo. —

Quando tutto ebbe fine, Gina cercò con lo sguardo il volto di suo marito ma si rese conto di essere ancora immersa nella nebbia e le era impossibile vedere oltre il cerchio. Era come rinchiusa in una bolla ma non aveva paura di quello che le sarebbe accaduto in seguito, anzi, viveva attimi di beatitudine, era come se tutto ciò che aveva provato nel lungo percorso delle sue vite fosse stato cancellato ed ella, pur sola senza la presenza del marito e del figlio, non provava dolore ma, stranamente, un gran senso di libertà. Finalmente respirava, il suo cuore non era attraversato da ogni sorta di sentimenti negativi, sentiva di non doversi preoccupare di ciò che accadeva tra i suoi familiari. Niente più discussioni. Niente litigi. Solo pace. Era bello, tremendamente bello!

Qualcosa si mosse tra le sue gambe, si sollevò e vide due bambini che

sgambettavano sopra le grandi foglie tutte imbiancate come loro. Uno dei due toccò la coscia sinistra di Gina, sfiorò i nei, quelli che per Gisla rappresentavano il Segno del Comando, e con la bocca si mise a succhiare un lembo di pelle del suo ginocchio. Voleva essere allattato ed i suoi seni erano pronti per la poppata. Prese i due gemelli tra le braccia, uno era maschio e l'altra una femmina, si disse che erano i bambini più belli della terra e che nessuno avrebbe trovato un pretesto per portarglieli via. Quelli erano i figli del suo futuro, li avrebbe educati senza fare sbagli come aveva fatto con Luca, sarebbe stata più presente e più severa di come lo era stata con quel figlio che aveva sempre adorato ma che sempre più spesso non condivideva le sue opinioni, col quale sempre più spesso discuteva, dal quale veniva umiliata, invasa da discorsi logorroici e atteggiamenti di superiorità. Si rendeva conto che ormai era un uomo e capiva anche la sua situazione: lui era solo in quell'immenso mondo e sapeva come aveva vissuto nel mondo che lì ora stavano ricordando. Suo figlio, ragazzo intelligente, intuitivo, pieno di idee e di risorse, non era stato in grado di combinare niente in quella vita; la sua esistenza utopistica aveva portato suo padre a non voler più parlare con lui e lei, sempre tirata in mezzo, aveva provato il desiderio di non far più parte di quella famiglia. Proprio lei che aveva dato l'anima perché tutto fosse perfetto, perché loro tre fossero da esempio per tutti quelli che li conoscevano. Ma aveva imparato la lezione ed ora avrebbe ricominciato proprio con quei due bambini, senza pretese di grandi imprese ma donando e ricevendo tanto amore e rispetto.

Un bubolare la distolse dai suoi pensieri e subito dopo un gufo volò sopra di lei ed andò a posarsi su un ramo dell'albero sul quale Sergio aveva costruito la loro capanna. Il volo di quell'uccello fece pensare a Gina che fosse di buon auspicio e, quando sentì dei passi, pensò che finalmente Sergio e Luca stessero raggiungendola per aiutarla a portare i bambini in casa. Invece, chi vide arrivare avvolto in un alone di luce verde fu Swalard e lei sobbalzò dallo stupore e delusione.

— Non affezionarti a quei bambini. — disse il Viaggiatore del Tempo. — Essi non staranno con te, ti verranno tolti come gli altri. Questo popolo crede di poter approfittare della vostra venuta per migliorare ed aumentare il numero degli indigeni. Loro sanno che sei la Prescelta ma non sanno qual'è il tuo vero ruolo. Voi siete qui per uno scopo ed è unicamente quello di verificare se siete finalmente pronti per il grande viaggio ma, a quanto pare, in questo tempo c'è stato un arretramento e questo rallenterà e modificherà l'esito ed il finale della vostra storia. Era tutto pronto per un breve passaggio nel luogo delle grandi e definitive rivelazioni, là dove tutto vi sarebbe stato svelato e voi avreste capito finalmente il vero motivo del vostro viaggio e sareste poi ritornati in quel mondo dove tutto ha avuto veramente inizio. E invece no! La strada fatta non è riuscita a farvi capire l'impor-

tanza dell'armonia interiore ed allora per voi avrà inizio un altro viaggio in questo mondo fantasioso, ignoto ed assurdo. In questo territorio, che non è il centro del tutto, dovrete scoprire chi vi ha concesso tutto ciò, dovrete scoprire l'essenza della vita racchiusa nel generoso ventre protettore, dovrete conoscere i segreti dell'esistenza e della magia naturale, disseminare i figli dei vostri propositi e pensieri, far rinascere la vecchia matrice dopo che è stata trasformata a causa del principio distruttivo e della vostra determinante ribellione. A questo punto non so se sei in grado di comprendere quello che ti sto dicendo, che voglio trasmetterti sapendo che le metafore non hanno avuto l'esito desiderato. Le storie vissute ti hanno aiutato per un periodo relativamente breve a progredire, a trasformare la matrice del tuo carattere, a stare al passo dei pensieri, segreti, umori di chi ti stava accanto. Ti sei sacrificata ed accanita per trascinare con te la vita di coloro che ritieni siano gli esseri più importanti, ma sento che qualcosa ti si è rotto dentro e mi è difficile riuscire a condividere le tue idee. Perché la tua mente è intrisa di pessimismo? Perché sento che non hai più fiducia in me ed in quello che ti comunico? Ti ho portata attraverso spazi sacri, sei ad un passo dalla possibilità di varcare la porta del Sapere e della Conoscenza e stai denigrando il mio potere e soprattutto non credi in te. Non credi più che si possa vagare al di sopra della luce e seguirmi oltre quelle barriere dove troveresti tutto ciò che hai sempre cercato. Io non ti aiuterò se tu non me lo chiedi. —

Gina cercò di concentrarsi, di superare le paure delle sue impossibilità, di trovare il coraggio, ancora una volta, di lasciar andare quei neonati che stringeva tra le braccia. Una forza antica e profonda le permise di prendere atto delle sue mancanze e la portò a scoprire l'energia che c'era ancora in lei. Quella forza interiore esplose in tutta la sua pienezza e lei esaminò le delusioni, le tristezze, le fatiche ma anche la gioia e l'armonia. Furono proprio questi sentimenti che le permisero di spezzare la rete di quella gabbia invisibile ed ella, ancora una volta, riprese a volare librandosi nel nulla.

— Ecco, ora sei pronta. — dichiarò Swalard. — Tu hai temuto di essere stata dimenticata, di essere stata lasciata a vagare nel tempo come se fossi un orologio rotto ma ora hai capito che è inutile arrabbiarsi perché questa è la vita e ciò che ella ritiene sia giusto ti ha intrappolato nelle sue spire. Voi state vivendo la nuova Nemesi, siete qui per espiare e gioire, vi è stata data la facoltà di percorrere quella spirale infinita al cui centro è stato posizionata la compensazione del bene e del male. —

Gina si alzò e si allontanò dal Cerchio della Cerimonia della Vita lasciando a terra quei due neonati che, come era accaduto nelle altre vite, sentiva di non aver più la possibilità di rivedere.

IL VIAGGIO

Swalard aveva dimostrato ancora una volta di essere parte integrante e determinante della vita di quella donna. Era arrivato nell'attimo in cui ella avrebbe dovuto fare la sua scelta e, se fosse stata quella errata, ella si sarebbe persa assieme ai suoi compagni. Il Viaggiatore del Tempo le diede delle indicazioni e l'assicurò che il Popolo Saggio non avrebbe più avuto modo di intercettare i suoi pensieri e per loro nessun Prescelto o Viaggiatore era passato da quei luoghi. I Guardiani entrarono nel Cerchio della Cerimonia della Vita, raccolsero i due gemelli e, come una miriade di verdi lucciole, si dissolsero nel cielo formando per un attimo una bellissima parvenza di aurora boreale. Swalard ordinò: — Porta tuo marito e tuo figlio al fiume! Là troverai il Cavaliere dell'Arcobaleno. Affidatevi a lui che sa cosa fare e dove andare. Tutto è pronto! Ma fa' attenzione perché questa è l'ultima possibilità che ti viene concessa se vorrai arrivare dove hai pensato di stare quando hai iniziato questo viaggio. —

Poi, come era apparso così scomparve ma quella volta il volo del Gufo accompagnò il suo passaggio. Gina andò alla ricerca dei suoi familiari sorprendendosi di passare accanto al Grande Eletto ed al suo popolo e di sentirsi come un fantasma che vagava non vista né percepita in mezzo a quegli esseri che per un tempo indefinito avevano condiviso la quotidianità. Trovò Sergio e Luca seduti sui primi gradini della scala che portava alla capanna e disse loro: — Muovetevi, dobbiamo andarcene da qui. Tka-Tka ci sta aspettando al fiume. —

Solo quando notò lo stupore sul volto dei due uomini si rese conto di essere completamente nuda e tutto il corpo imbiancato dalla sostanza che la Pioggia che canta portava con sé.

— Va bene, quando arriveremo al fiume mi toglierò questa cosa da dosso ma ora dobbiamo sbrigarci. Swalard ha fermato il tempo ma non so per quanto. Dobbiamo fuggire da qui altrimenti questi luoghi diventeranno la nostra tomba. —

Arrivarono al fiume passando davanti ai membri del Popolo Saggio che si erano trasformati in insoliti personaggi di un Museo delle Cere e là trovarono

Tka-Tka che indicò loro due imbarcazioni simili a dei catamarani.

— Sbrigatevi! — gridò, ed essi lo guardarono con stupore perché quella era la prima volta che sentivano la sua voce.

— Lo so, avrei potuto parlarvi ma mi sarei tradito. È stato snervante comunicare con voi attraverso il pensiero ma ancora di più lo è stato riuscire a fingere con questo popolo molto attento, scrupoloso e sospettoso. —

Poi si rivolse alla donna: — Gina, tu ti devi lavare prima di salire in barca, ormai la polvere bianca ha esaurito il suo effetto. Qui sono pronti alcune vesti. Tu viaggerai con me e Luca suo padre. Questa è stata una mia volontà perché voglio starti vicino nel viaggio che per noi sarà l'ultimo, tu ti scorderai di me ed è giusto così. Il nostro cordone è pronto per essere tagliato e tu non proverai più quel rammarico di avermi perso prima che io vedessi la luce. Luca, il mio fratello fantastico, annullerà, come ha sempre cercato di fare, il vuoto che io ho creato nel tuo cuore ma per un po' vorrei godere ed illudermi di essere il tuo primogenito. Capisco che queste parole ti possano meravigliare ma l'essenza di noi esseri mai nati è piena di contraddizioni, voglia di sapere, voglia di provare cosa vuol dire vivere. —

Sì, so benissimo di averti detto che mai avrei voluto venire al mondo e condividere questa esperienza con voi come genitori ma quella era solo una scappatoia per evitarti inutili ed ulteriori sofferenze. Quando mi hai concepito tuo padre era morto da poco, quel padre che ti era stato distante, che il desiderio di non essere tuo genitore era palese in ogni suo gesto, ma che la malattia aveva fatto sì che vi ritrovaste. Tu avevi aspettato tutta la vita il momento in cui egli si fosse accorto di te e ti avesse dimostrato quell'amore genitoriale che tu anelavi come lo fa un assetato con una goccia d'acqua. Avevi scoperto ed ottenuto quel sentimento, ne avevi goduto di ogni momento, ti eri saziata tramutando i giorni in anni, quelli che avevi perso, gli anni bui delle vostre incomprensioni. Il tuo dolore per la perdita fu grande e non capita da tuo marito che ti aveva sempre vista condurre un atteggiamento distaccato verso quel padre. Fu in quel periodo che, cambiando i suoi desideri che erano concentrati sulla volontà di non avere figli, egli decise di metterti incinta. Percepisco ancora lo smarrimento, la paura, la rabbia, il dolore provocata da quella tirannica volontà, e poi, quando il tuo ventre fecondo mi accolse, il dubbio di non essere in grado di diventare madre, di diventare una buona madre, il dubbio di procreare un bambino sano e, se no, il terrore di apprendere come sarebbe stato accettato dai parenti del tuo uomo. Ebbene, io non potevo permettere che tu vivessi quell'esperienza in quel momento ed è per quello che ho deciso di non vedere la luce come tuo figlio. Tu avevi bisogno di essere più matura e sicura di te, di non avere dubbi su quello che volevi, di eliminare le paure e di essere determinante nelle scelte che avresti messo in atto. Me ne sono andato ma non ti ho lasciata, questo lo sai, e poi

è arrivato Luca. A lui è stato concesso ciò che a me era stato negato e tu sei diventata madre, una bella madre. Nelle altre vite abbiamo camminato fianco a fianco come fratelli, come amici e ci siamo sempre capiti, incoraggiati, protetti e difesi a vicenda, ma in questo viaggio io voglio essere tuo figlio e basta. Voglio sentire cosa si prova ad indossare questo ruolo e so che anche tu provi il desiderio di sapere come sarebbe stato, come sarei stato, che carattere avrei avuto, non per confrontarmi con Luca ma per confrontarti con te stessa. Questo voglio prima di andarmene per sempre, prima di diventare una singola gocciolina di pioggia tra le miriadi di gocce che compongono l'iridescenza di un meraviglioso arcobaleno. —

Gina abbracciò quel piccolo essere, una lacrima rigò il suo viso e con un soffio di voce gli disse: — Figlio mio, non ti ho mai dimenticato e so che mai ti dimenticherò. Sei mio figlio come lo è Luca e, quando te ne andrai perché così deve essere, io soffrirò come accadde allora. È vero, non ero pronta ma ti amavo ed avrei saputo prendermi cura di te. —

L'equipaggio prese posto sui due catamarani e Tka-Tka diede l'ordine di partire perché voleva percorrere un buon tratto di fiume prima di trovare un luogo adatto dove fermarsi per la notte ma soprattutto voleva allontanarsi dal Grande Eletto e dal suo popolo. Egli conosceva tutta la negatività che aleggiava sopra quel villaggio, sapeva che i lusinghieri discorsi, le nomine ai ruoli più svariati erano menzogne finalizzanti ai loro turpi scopi ma non poteva avvisare sua madre di quegli inganni e solo agendo come aveva fatto avrebbe potuto salvarli. Gina non era affatto stupida, più di una volta si era insospettita di tutta quella contraddittoria benevolenza e per lui era stato un compito arduo riuscire a placare il suo animo e a convincerla ad avere fiducia. Spesso si diceva "Quanto è difficile ingannare questa donna. Quanto è brutto non poter dire la verità." ma poi i suoi pensieri si focalizzavano su altro per non essere scoperto.

I viaggiatori avevano appena dato i primi colpi di pagaia che dalle rive sentirono dei rumori e guaiti: Kira e Maya, accortosi della loro assenza li avevano raggiunti. Il cane più giovane si tuffò nell'acqua e si avvicinò all'imbarcazione dove aveva preso posto Gina mentre la Kira venne raccolta da Sergio e tirata a bordo creando un equilibrio precario ma evitando che il catamarano si rovesciasse. La Maya, invece, continuava a nuotare a fianco dell'imbarcazione e Tka-Tka non si decideva ad aiutare l'animale a salire sulla barca.

— Figliolo! — esclamò Gina. — Sbrigati, prendi Maya e tirala su! Non vorrai mica che che si finisca tutti in acqua? —

— Non so come fare a farti capire quello che questo animale sente e non vorrei che tu ridessi di me. Nelle mie apparizioni accanto a te, se ben ricordi, sono stato anche un lupo. Hai capito? —

— Veramente no, figlio! —

— Ma come fai a non arrivarci da sola? Ma stai ridendo! Perché ridi se dici di non sapere? — sbottò infuriato Tka-Tka.

— Perché sei divertente e tremendamente umano, angelo caro. Forse mi vuoi far capire che la giovane Maya, magari in calore, sta annusando in te particelle residue di quando tu eri Lupo, e che adesso che ti sei rivelato nelle tue debolezze la mescolanza dei tuoi personaggi, unici ma non proprio distinti, ti stanno mettendo a nudo? Sì, ho capito ma la Maya verrà con noi e tu dovrai subire ed accettare la sua selvatica corte. Non durerà molto, vedrai. — concluse sghignazzando Gina.

La donna pensò di essere stata un po' sciocca con il Cavaliere dell'Arcobaleno ma si disse che erano proprio quelle piccole ilarità che insegnavano a prendere la vita giorno per giorno, a pensare in modo positivo e a convincersi che per ogni problema esiste la propria soluzione. Le capitava ancora, ma sempre più raramente, di dare in escandescenza o di avvilitarsi ed era contenta dei suoi traguardi perché l'armonia interiore che provava in quei momenti era la sua conquista più importante.

Sul far della sera arrivarono ad una biforcazione del fiume, Tka-Tka decise di fermarsi su un isolotto poco distante alla terraferma e raccomandò a tutti di non entrare in acqua. — Ci sono animali pericolosi nascosti tra il limo. — fu la sua laconica spiegazione.

— Vieni con me! — ordinò a Gina. — Mentre Sergio e Luca accenderanno il fuoco e raccoglieranno le bacche che ho indicato loro, io ti devo parlare. —

Tka-Tka e la donna si appartarono tra alcuni bassi ed aromatici cespugli ed egli cominciò: — Come puoi ben vedere questo è un territorio molto diverso da quello del Popolo Saggio. Qui ci sono pochi alberi e tra l'erba alta si celano molte insidie. Stiamo per entrare nel regno del Popolo dei Pensieri e questi esseri hanno scelto di convivere con animali strani e sono riusciti a riprodurre tutte quelle specie che, nel tuo tempo, si erano estinte. Qui, nel Piccolo Sud, vedrai delle cose sorprendenti, rivedrai la Tigre dai Denti a Sciabola ed il mastodontico Mammuto, incontrerai mandrie di Bisonti dal lungo pelo e con le due corna sul muso e tanti uccelli dalle forme più disparate. Questo popolo si è assunto il rischio di essere perennemente in pericolo ma è stato fornito loro un dono: con la forza del pensiero essi riescono a domare tutti gli animali ma devono essere nelle loro immediate vicinanze altrimenti il pensiero viene allontanato dal vento della sopravvivenza. Su questo spicchio di terra siamo al sicuro ma devi avvertire i tuoi che qui non si gioca e che devono fare esattamente quello che verrà detto loro. Avvisali che nel fiume vivono degli esseri mostruosi che attaccano in gruppo e ti spolpano appena ti immergi. Sono pericolosi perché non sono controllabili ed i rumori più flebili sono di stimolo per la loro entrata in azione. —

— Scusa, figliolo. — disse Gina mentre afferrava il bastone diamantato che Tka-Tka le aveva puntato addosso per sollecitare l'esecuzione dei suoi ordini: — Ma ci sono cose che, come al solito, non quadrano. Quando il Grande Eletto mi ha nominata Grande Viaggiatrice non mi ha parlato di pericoli, non mi ha messo a conoscenza di animali pericolosi ed ingestibili e men che meno di resurrezioni di animali estinti. Beh, su quest'ultimo argomento posso sorvolare perché egli non sa da dove siamo partiti. Ma tu, perché non ci hai messo al corrente di questo? Che ipocrisie! E arrivano proprio da te che saresti potuto essere mio figlio e che sai quanto detesto chi mente. —

Il Guerriero, strattonando il suo bastone per liberarlo dalla mano della donna, le rispose: — Madre, le tue parole mi feriscono perché ancora una volta ti sei fatta prendere dalla diffidenza ed hai perso la tua calma interiore. Cosa devo fare per farti capire che per tutto c'è una spiegazione e tutto fa parte di un grande e complicato disegno logico? Vuoi delle spiegazioni? Ebbene, le avrai ma non è questo il momento. Nei tuoi pensieri ti sei fossilizzata su quello che desideravi e non sei riuscita a cogliere quello che essi volevano in realtà rivelarti. Questo viaggio non ti è stato imposto dal Grande Eletto ma da qualcuno di molto più importante. In questo nostro peregrinare incontreremo popoli diversi e da ognuno trarremo ed impareremo cose che ti saranno utili per la tua vita, incontrerai persone che segnarono una svolta nella tua esistenza, ritroverai chi ti è stato amico e chi ti ha fatto del male. Questo è lo scopo: viaggiare per conoscersi, riconoscere gli errori, perdonare e fare ammenda per essere perdonati. Non chiedermi altro, ora torniamo da Sergio e Luca ed aiutiamoli a prepararci per la notte. —

L'alba li raggiunse improvvisa con le sue algide luci e Tka-Tka fece salire in fretta il gruppo sulle barche dando indicazione di prendere il fiume a sinistra. A metà giornata lasciarono il corso d'acqua principale e si addentrarono in una specie di palude dove le alte canne si chiudevano sopra di loro. Suoni orribili provenivano da quel mare verde e tutti cercavano di stare il più silenziosi possibile nella speranza di uscire indenni da quei luoghi. Avevano pensato che l'impresa più ardua sarebbe stata quella di far stare zitte Kira e Maya ma erano talmente terrorizzate da quei rumori che si rannicchiarono immobili sul piano delle barche. Dopo l'ultima ansa del fiume la visuale si aprì su un piccolo lago e Tka-Tka indicò un punto sulla riva opposta dove, su una specie di pontile, dei piccoli esseri gesticolavano per attrarre la loro attenzione e, accanto a loro, delle persone più alte gridavano per invitare quelli delle imbarcazioni a raggiungerli alla svelta. Arrivati sul pontile, dopo i saluti di circostanza, i nuovi arrivati cercarono di raccontare la loro storia e del viaggio che avevano intrapreso. I cinque adulti più alti arretrarono e scrutarono esaminando in silenzio ogni movimento il gruppo appena sceso

dalle due imbarcazioni. Gina li guardò con maggiore attenzione e notò in loro qualcosa di familiare ma solo quando uno dei due maschi schiuse la bocca in un sorriso e lei fissò lo spazio tra i candidi incisivi superiori, fece un balzo di gioia e si catapultò tra quelle forti braccia che la accolsero calorosamente.

— Mano di Pietra! — gridò mentre lacrime di gioia rigarono improvvisamente il suo viso. — Mano di Pietra, sei proprio tu? Sì, sei tu, non potrei mai dimenticare questo abbraccio. Amico mio, come sono felice di rivederti.

— Stella del Mattino, compagna di tante avventure, che giorno felice è questo che mi ha fatto ritrovare la persona più importante dopo i miei figli.

Così dicendo l'uomo la strinse ancora più forte tra le braccia, la baciò sulla fronte e con il suo viso asciugò quelle dolci lacrime, le mani affusolate e nervose le accarezzarono i capelli e le spostarono la sua frangia ribelle.

— Lascia che ti guardi, che guardi questo neo qui che mi ha fatto impazzire quando ero un Giovane Guerriero, quel neo che avrei voluto baciare mille e mille volte ma che non è accaduto perché tu avevi scelto Nuvola Tuonante ed io non avrei mai potuto farti mia, non avrei potuto formare un Focolare con te o avere dei figli nostri. E poi, con quel tuo modo inconfondibile di persuadere le persone, fosti proprio tu ad indirizzarmi verso la scelta di queste due squaw ed a convincermi a portarle con me attraverso il tempo. Non dimenticherò mai quei momenti quando mi sono trovato avvolto nella nebbia verde che mi ha trasportato in questi luoghi sconosciuti, misteriosi e pericolosi. Noi siamo arrivati qui ed in tutto questo tempo ben poco è cambiato. Ho quattro figli e le mie due donne accondiscendono ad ogni mio desiderio, ma tu sai perfettamente che non è quello che voglio, che non è così che i miei stimoli vengono saziati. Ho sempre avuto bisogno di qualcuno che mi tenesse testa e solo tu sei stata in grado di farlo. Sai chi è che ha fatto il nostro stesso viaggio? Ti ricordi di Scoiattolo dagli Occhi Vispi? È quello laggiù, non è loquace ma quando ci incontriamo non fa altro che parlarmi della nostra Piccola Pulce e di quanto anch'egli fosse pazzamente innamorato di te. Ora ci siamo riuniti e so che questo è il preludio di qualcosa di importante perché ho imparato che nulla avviene per caso. Ma dove sono Nuvola Tuonante e Spirito di Libertà? Non dirmi che ti sei liberata del Grande Guerriero dal ciuffo grigio. —

Gina, ancora frastornata ed eccitata da quell'incontro, non si era ricordata che, mentre lei aveva mantenuto le sembianze di allora, suo marito ed il figlio erano completamente diversi da quando vivevano nel villaggio degli Arapaho ed era difficile far capire loro senza svelare tutti i particolari che Nuvola Tuonante era quell'uomo biondo dagli occhi azzurri che le stava accanto.

— Nuvola Tuonante e Spirito di Libertà viaggiano sempre accanto a me, io parlo con loro, mangio con loro, dormo con loro e condividiamo ogni attimo del nostro tempo. Non importa quale sia l'immagine che indossano perché la loro essenza è sempre la stessa. — rispose Gina cercando le parole e calibrando il tono della voce per essere il più convincente possibile.

— Non sarai mai libera, vero? — chiese Mano di Pietra. — Loro ti perseguiteranno sempre e tu non sarai in grado di avvicinarti ad altri uomini. Questa è la tua condanna ma ciò non toglie che noi si possa rimanere amici come ci eravamo promesso allora. —

— Sicuramente. — rispose Gina e poi si voltò verso il marito, lo guardò negli occhi ed egli capì che la moglie voleva stare da sola con quegli uomini che avevano provato forti sentimenti verso quella donna che era sua e che lo sarebbe sempre stata.

— Mano di Pietra e anche tu, Scoiattolo dagli Occhi Vispi, vi piacerebbe poter parlare dei tempi in cui abbiamo vissuto insieme? Perché non troviamo un angolo sicuro e non festeggiamo questo nostro esserci ritrovati? —

Scoiattolo dagli Occhi Vispi si avvicinò e sorrise alla donna: — Non ti avrei riconosciuta, sei molto cambiata ma mi fa un immenso piacere poterti rivedere. Quando eravamo al villaggio non avevo occhi che per te e tu neanche te ne accorgevi tutta intenta a fare la tua scelta fra quei due Grandi Guerrieri. Io seguivo ogni tuo spostamento, ti osservavo da lontano e gioivo quando ti vedevo correre serena nella prateria o mi rammaricavo quando ti vedevo confusa perché non avresti voluto comunicare ad Occhi Spenti quello che avevi sognato la notte precedente. Mi sono inorgogliato quando sei diventata la nostra Sciamana e avrei voluto essere io a raggiungerti nel Bosco Oscuro quando ti isolasti per poter prendere la tua decisione importante e definitiva. Ma i miei ricordi più importanti li tengo racchiusi nel mio cuore e ogni tanto li tiro fuori e torno alla nostra adolescenza. Già allora io ti amavo alla follia e adoravo farti arrabbiare per poi fare pace, guardarti negli occhi e vedere il tuo cipiglio trasformarsi velocemente in un solare sguardo. Il tuo viso vispo, furbetto, pieno di dolce malizia non è mai stato lontano da me e mi ha aiutato a prendere decisioni che non prevedevano la tua presenza perché non era stato contemplato che i nostri percorsi di vita avessero potuto avere la stessa direzione. —

Gina rimase stupita da quella dichiarazione perché, anche se Scoiattolo dagli Occhi Visti aveva avuto un ruolo nella vita di Stella del Mattino, l'atteggiamento e le parole di allora non corrispondevano a quello che lui in quel momento le stava dicendo.

— Quanto è difficile riuscire a comprendere l'animo altrui. Tu mi eri accanto con tutto il tuo affetto ed io non ho percepito niente, io che ho

sempre avuto la presunzione di cogliere al volo i sentimenti altrui. In questo caso ho fallito e me ne vergogno. —

— Non dirlo neanche per scherzo. — la interruppe l'uomo. — Non è colpa tua, qualcosa di molto più grande ha guidato i nostri destini. Mi piacerebbe tanto stare con te questa notte, parlare con te e rivivere quei momenti che fino ad ora sono stati solo miei. Pensi che Mano di Pietra ci farebbe questo favore? — disse rivolgendo lo sguardo verso l'uomo alto e muscoloso.

— Va bene! — fu la sua risposta: — Ma da domani la voglio tutta per me e il suo uomo biondo non dovrà obiettare. D'accordo? — terminò guardando Sergio con aria di sfida.

I due amici salirono su una delle due barche e si lasciarono trasportare un po' al largo dalla corrente del lago. La notte era tormentata da grida mostruose, ruggiti e grugniti ma, nonostante ciò, quella fu per Gina una delle più belle e malinconiche. Rivisse tutte le emozioni infantili ed adolescenziali di quando era Stella del Mattino. Scoprì l'amore che quel Guerriero aveva nutrito per lei, se ne compiacque e rammaricò allo stesso tempo e si immaginò come sarebbe potuta essere stata la sua esistenza accanto a lui. Prima di addormentarsi riscaldandosi con i loro corpi, Scoiattolo dagli Occhi Vispi disse: — Il tuo uomo, perché è evidente che è quello adesso il tuo uomo, non deve temermi. Io sento quanto tu gli sia legata e viceversa ma ti assicuro che, se mai lui non ti sarà fedele affezionandosi ad altre donne, io acquisterò la volontà di lottare ed egli dovrà rassegnarsi a perderti per sempre. Questa volta riuscirò a farmi capire e farmi amare da te. —

— Non sarà così, il nostro destino è già tracciato e noi siamo stati scelti per rimanere sempre uniti nonostante i contrasti e le diversità di decisioni. Ora ti svelo una cosa importante e spero con tutto il cuore di fare la cosa giusta e di essere compresa. Quell'uomo, il cui nome è Sergio, è il Grande Guerriero che tu hai conosciuto come Nuvola Tuonante. Il nostro è stato un lungo viaggio attraverso il tempo e lo spazio, abbiamo toccato tutti gli angoli della Terra, abbiamo imparato, capito, sofferto, siamo stati messi alla prova, superato pericoli e rinati molte volte, ma eravamo sempre gli stessi: io, mio marito Sergio e mio figlio Luca. Ora so che siamo stati messi alla prova per farci capire che la verità, il rispetto e l'amore rimarranno per noi le conoscenze più importanti e che la consuetudine, alle volte deleteria in una coppia, non deve annientarci ma spronarci ad inventare situazioni stuzzicanti.

— Ma non può essere così infame ciò che regola le vostre vite. — rispose Scoiattolo dagli Occhi Vispi.

— Ti sbagli! Anch'io ho avuto questi pensieri in certe situazioni e ti posso assicurare che ne ho passate tante ma ho imparato a cogliere il lato positivo da tutto ciò che accadeva. Ora noi abbiamo intrapreso un altro viaggio che

ci permetterà di esplorare questa nuova terra e questa è stata la prima tappa. Perché non vi unite a noi? —

— Perché no! — disse senza esitazione l'uomo: — Qui non c'è nulla da fare e venire con voi sarebbe un'ottima occasione per tenere d'occhio il tuo uomo. — terminò ridendo divertito.

La mattina dopo i due amici si ripresentarono sul pontile e ad attenderli c'era un rappresentante del Popolo dei Pensieri assieme a Sergio e a Mano di Pietra e quest'ultimo parlò: — Vi siete divertiti la notte scorsa? Ma tu, Grande Guerriero, lo sapevi che se non ci fosse stato Nuvola Tuonante lei sarebbe diventata la mia squaw? —

— Non esserne tanto sicuro. — rispose l'altro uomo: — Lei ha fatto la sua scelta, ha scelto Nuvola Tuonante e se a lei sta bene così io sono felice per loro. Ma cos'è che ti disturba tanto? Mi guardi come se fossi il tuo rivale e non è così. Guarda come è tranquillo il suo uomo, lui non ha dubbi sui sentimenti di Stella del Mattino e se stanno assieme un motivo deve pur esserci. —

— Smettetela! — intervenne Gina notando che Sergio stava per sbottare indispettito nel sentirsi escluso e vedendola contesa tra due uomini. — Ammetto di essere stata una frana e di aver offeso i vostri sentimenti ma è andata così ed il passato non si cancella. Nuvola Tuonante si è avvicinato a me in un momento particolare della mia vita, mi ha aiutata, è stato paziente, mi ha capita ed è per questo che egli rimarrà sempre nel mio cuore. Probabilmente sarei stata più felice se avessi scelto diversamente ma lui era là al momento giusto. Perciò finiamola qui. —

— E no! — ribatté Mano di Pietra muovendo l'indice davanti al naso dell'amica: — Non te la puoi cavare così. Tu hai trovato un altro uomo e, da come ti comporti con lui, è evidente che sta sostituendo molto bene il grande amore della tua vita. —

— Ora basta! — gridò Sergio. — Gina, racconta loro tutto quanto e finiamola con questa pantomima. —

La donna cercò le parole più adatte per spiegare ciò che per tutti poteva essere una storia assurda ma Mano di Pietra capì e aggiunse: — Bene, allora potrebbe capitare che noi ci si ritrovi in altri mondi, continueremo ad essere amici ed io continuerò ad insistere affinché tu scelga me. —

— Ma cosa dici! — lo rimproverò Scoiattolo dagli Occhi Vispi: — Ti ha appena detto che il suo uomo è quello lì, che non lo abbandonerà mai e tu esci con questa trovata. Allora mi ci metto anch'io e vediamo chi se la prende. —

— Finiamola qui e non offendetemi. Gina è di Gina ma questo non annulla il fatto che rimarrò sempre con Sergio. Ora vogliamo muoverci ed andare al

villaggio? La guida mi sembra stufo di aspettare e di sentire lo squittio dei nostri battibecchi. —

Il piccolo indigeno guardava divertito e ogni tanto schioccava la lingua con più frenesia come fosse un tucano innamorato ma, al gesto ed allo sguardo eloquente di Gina, riprese un contegno dignitoso e le trasmise il suo pensiero: — Scusami Grande Viaggiatrice ma il tuo gesticolare ed il suono della tua voce sono molto divertenti e lo è ancor di più il modo di impartire ordini che potrebbe sembrare arrogante ma che in realtà è fresco, genuino, spassoso e pieno di velata serenità. Non sei affatto una stupida e sai equilibrare con sapienza ciò che pensi e ciò che esprimi tanto è che non sono riuscito a capire tutto quello che hai detto ed ora capisco perché sei stata scelta come anello di congiunzione tra i nostri popoli. Ora ti porterò al villaggio ed i miei capi ti accoglieranno con piacere e ti chiederanno notizie dei nostri fratelli lontani, coloro ai quali è stata assegnato il potere della Conoscenza. —

TRA IL POPOLO DEI PENSIERI

Le abitazioni del popolo dei Pensieri erano sorprendentemente originali, molto scomode ma, a detta degli indigeni, molto sicure. Erano sistemate in cerchio e l'ingresso era rivolto verso il centro del villaggio dove troneggiava un enorme albero ricoperto di foglie piccole e trasparenti e pieno di semi uniti a grappolo di un cangiante color vermiglio. Il villaggio era circondato da una prateria e l'erba alta sembrava un mare verde che si increspava al passaggio di un lieve vento. Oltre la prateria si vedevano i boschi ma gli alberi non erano alti come quelli che crescevano dal luogo dal quale erano arrivati, il sottosuolo era brullo, le radici correvano in superficie e formavano un disegno che sembrava raffigurasse degli enormi serpenti avvinghiati. Gli abitanti del villaggio addetti alla raccolta uscivano a far provviste ad ogni sorgere del primo sole e, quando entravano nell'erba alta, iniziavano i rumori più raccapriccianti. Tka-Tka spiegò ai suoi amici che quelle urla erano provocate dagli animali che si stavano sottomettendo alla volontà del piccolo popolo e che, paradossalmente, era più pericoloso quando non si sentiva alcun rumore perché era allora che gli animali non erano sotto controllo ed avrebbero attaccato ed annientato chiunque si fosse azzardato ad avvicinarsi al loro territorio. Tra il Popolo dei Pensieri c'erano degli elementi predisposti alla mansione di sentinelle che ipnotizzavano e controllavano l'istinto omicida di quei pericolosi animali ed era per quello che, quando le sentinelle stavano dormendo od erano impegnate in altre missioni, era tassativamente vietato uscire dalle capanne, unico luogo sicuro. Le abitazioni di quel popolo erano in realtà delle enormi corazze di armadilli giganti, animali estinti ma riportati in vita tramite elaborate trasformazioni genetiche. Quando uno di quegli animali moriva veniva lasciato nella prateria e le belve che vivevano in quel territorio provvedevano a ripulire ogni parte molle di quei resti. A quel punto il Piccolo Popolo trascinava il carapace al villaggio ed una nuova abitazione era pronta per ospitare un nuovo gruppo di indigeni. Ai nuovi arrivati era stato assegnata una capanna appena allestita ma per loro che

erano più grandi del popolo che li ospitava era una tortura dover stare tutti rannicciati e appiccicati l'uno all'altro nel periodo in cui le sentinelle non facevano la guardia agli animali selvatici della prateria circostante. Il tempo, in quel villaggio, trascorreva lento e Gina non era incline a rimanere in ozio.

— Cosa siamo venuti a fare qui? — chiese a Tka-Tka. — Mi sento una morta vivente. Vorrei andare nel bosco ma non posso farlo, mi piacerebbe imparare qualcosa da questo popolo ma sento che volutamente le loro menti non generano pensieri, vorrei insegnare loro qualcosa ma so che non mi è permesso. Figlio mio, perché non ce ne andiamo? Cos'è che ci trattiene in questi luoghi? Cosa aspettiamo? —

— Aspettiamo che ci sia data la possibilità di liberare i nostri desideri, di essere convinti che la nostra non è una fuga per paura di essere annientati ma una scelta che ci darà la possibilità di fare altre conoscenze. Sei sicura che questo popolo non ti abbia insegnato niente? Pensaci! Ti ha dimostrato che esistere il senso dell'ospitalità, ti ha insegnato che, pur essendo alleato con il Popolo della Conoscenza, non ti ha tradita. Lo avrebbe potuto fare ed il Grande Eletto avrebbe mandato i suoi Guerrieri per catturarti e riportarti indietro là dove egli crede sia giusto che tu stia. E ora dimmi cos'è che vuoi. Vuoi ripartire? Vuoi conoscere altri luoghi? Sei libera di farlo, loro non ti tratteranno. Vuoi portare i tuoi amici con te? Loro ti procureranno altre imbarcazioni e saremo liberi di andare. Questo è il tempo delle decisioni e non della rassegnazione passiva e rabbiosa. —

— Sì, voglio continuare il viaggio, voglio scoprire terre nuove, voglio l'avventura perché sento che anche questo tempo sta per scadere. Voglio che tu mi stia accanto il più possibile perché anche per te il viaggio sta per finire. —

Giunta la notte, nel silenzio del villaggio, si sentiva solo un brusio paragonabile al ronzare di goffe falene che si accaniscono ad avvicinarsi alla luce dei lampioni. Esso proveniva dalla capanna di Mano di Pietra perché tutti i superstiti del popolo Arapaho si erano dato convegno in quel luogo. Gina, che era ancora considerata la loro Sciamana, esponeva i suoi progetti e gli altri accondiscendevano o protestavano a seconda dei loro desideri o paure. Scoiattolo dagli Occhi Vispi fu il primo a propendere per la partenza, poi si aggregò anche Mano di Pietra che però aggiunse una pretesa: — Da queste due squaw ho avuto quattro figli ma non sono arrivati qui assieme a me. Mi sto chiedendo se ci potrebbe essere una minima possibilità di riabbracciarli se vengo con voi. Sono tutta la mia vita e tu, Stella del Mattino, questo lo puoi comprendere anche se il destino non ti ha allontanato dal tuo Spirito di Libertà. —

— Tutto è possibile! — intervenne Tka-Tka e poi aggiunse: — Allora è deciso, si parte. —

— Non essere troppo frettoloso. — sentenziò Sergio. — Ci sono tante cose da preparare e due barche non sono sufficienti per tutti noi. E le provviste? Come facciamo a procurarcele? Chi ha il coraggio di andare nel bosco senza la presenza delle sentinelle? E poi, chi ci dice che ci lascino andare? —

— Indecisioni, indecisioni e paure! — sbottò Gina. — Non sei in grado di fare altro. Ma perché non ti fidi un po' degli altri? Sta calmo, rilassati. Credi che non si abbia pensato ad ogni eventualità? Fidati di tuo figlio, lui sa cosa fare. —

— Luca? — disse Sergio. E Gina sentì il gelo correrle lungo la schiena perché non era a quel figlio che aveva pensato. Tka-Tka intervenne: — Certo, Luca. Lui è in grado, naturalmente con il tuo aiuto, di provvedere a tutto.

Una mattina Gina si svegliò tutta intorpidita perché era veramente faticoso riuscire a riposare bene in quelle capanne, uscì scavalcando Luca e Tka-Tka e si avvicinò al grande albero situato al centro del villaggio. Un gruppo di indigeni era disteso accanto all'albero ed i corpi erano completamente bianchi e ricoperti di piccole foglie trasparenti. Si chiese se quella la Cerimonia della Pioggia che Canta, se fosse nato qualcuno e, se sì, dove erano stati portati non avendo mai visto dei neonati tra gli esseri di quel popolo.

— Questo territorio è diverso da quello dal quale siete arrivati. — le trasmise il suo pensiero una sentinella che andava ad iniziare il suo turno di guardia. — Qui la pioggia cade solo sotto questo albero e non fa rumore. Scende lieve e silenziosa ed il suo effetto è molto blando. Per questo noi abbiamo bisogno di essere purificati più di frequente e non solo quando la vita si mostra a noi. La pioggia cade ogni notte ma è leggera e dura poco, per questo noi facciamo a turno per la Purificazione e le nascite sono meno frequenti e programmate perché siamo tutti consapevoli che non è un luogo adatto per dare vita ad altre anime. Per questo ti consiglio di proseguire verso il Popolo degli Alberi e di farlo al più presto. Noi sappiamo dei vostri desideri e delle decisioni che avete preso ed il mio popolo vi fornirà tutto ciò che sarà necessario per il proseguo del vostro viaggio. Quando stavi con il Popolo della Conoscenza sei stata fecondata ed hai procreato, ho visto il segno luccicante che porti sul tuo ventre, ma noi non possiamo chiederti questo sacrificio anche se il nostro villaggio è destinato a scomparire. Noi accettiamo quello che ci viene imposto e stiamo attenti che i nostri pensieri non si trasformino in qualcosa di improponibile. Tu non lo hai fatto, non sei stata attenta e ciò è già avvenuto. Ti ricordi quando sei arrivata qui e ti sei appartata con quel tuo amico dagli occhi neri e vivaci? Ti ricordi che ad un certo punto egli si è chiesto come sarebbe stata la vostra vita se tu avessi scelto lui? Ti ricordi della fitta al basso ventre? Un dolore che ti tolse il respiro. Eravate abbracciati mentre vi raccontavate il vostro vissuto e tu, in quel

momento, ti allontanasti da lui perché stavi provando un forte imbarazzo. Ma ormai tutto era già compiuto. Qui siamo nel regno dei pensieri dove con essi si comunica e si comanda, dove sono essi che controllano la vita ed è stato proprio in quell'istante che la vita ha avuto nuovamente inizio dentro di te. Vuoi sapere perché so tutto questo? Perché quella notte mi era stato ordinato di proteggervi e la mia mente era così unita alle vostre che sono stato in grado di assaporare ogni emozione, ogni vostro ricordo, ogni frammento di quelle vostre esperienze e ho percepito anche la rassegnazione e l'accettazione di quello che il vostro destino aveva programmato per voi. Voi siete stati delle piume portate dal vento e, quando stavate per incontrarvi, una folata più forte vi ha allontanato e vi ha obbligato a seguire ognuno la propria strada. Questa è la situazione ed ancora una volta dovrai chiedere aiuto al tuo uomo per non far capire a Scoiattolo dagli Occhi Vispi che è lui il padre di ciò che porti in grembo. Se ti metto al corrente di tutti questi che dovrebbero essere dei segreti è perché io sono come il tuo Tka-Tka, sono un figlio mai nato che ha vagato nel nulla ed è arrivato in questa dimensione con l'unico compito di aspettarti e di aiutarti. Io sono a metà fra un'Anima Vagante ed un Angelo Custode ma sono riuscito a nascondere la mia identità a questo popolo perché sono sempre stato attento e molto aiutato. A differenza di tuo figlio io sono frutto di una gravidanza indesiderata e di un aborto provocato ed è per questo che non potrò mai avere la possibilità di fare l'esperienza che tu hai concesso a Tka-Tka. Quando tu te ne andrai il mio compito in questi luoghi sarà terminato, sarò prelevato dalla Luce Verde e trasportato fuori dal Cerchio nel luogo dove nulla si sente o si vede, dove tutto è piatto, desolato ed inutile. Ma nulla temo e non avrò rimpianti perché mi è stata data la possibilità di conoscerti e questo, ora che ancora vivo, so che riempirà tutti i vuoti. Ora, se vuoi, mi farebbe piacere accompagnarti nella prateria. —

Gina, impressionata da quelle rivelazioni, non disse niente ma annuì e seguì con entusiasmo la Sentinella tra l'erba alta che li avvolgeva e creava dei labirinti. Lei non sapeva di essere circondata dalle belve ma, quando cominciò a sentire i primi ruggiti e barriti, la Sentinella le fece segno di avvicinarsi a lui e la donna assistette ad uno spettacolo impressionante: quattro enormi Tigri dal Denti a Sciabola uscirono dal folto della vegetazione e mansueti come gattini si accovacciarono ai suoi piedi. Lei accarezzò le loro teste, sfiorò le loro corte ed ispide criniere ed infilò le sue mani nel loro morbido pelo, poi salì in groppa al maschio dominante e questo, come fossero in un circo, si alzò e camminò in cerchio intorno alla sentinella ruggendo e abbassando la testa in segno di obbedienza. L'indigeno la portò attraverso quel labirinto e quando arrivarono ai margini della foresta altri animali strani si lasciarono avvicinare. Un branco di Mammut, spostando l'erba con la sua enorme mole, si presentò al suo cospetto e lei poté ammirare le loro lunghe zanne ricurve,

le proboscidi guizzanti che sferzavano l'aria ed il corpo ricoperto dal lungo pelo che sfiorava il terreno.

– Fantastico! — mormorò e non aggiunse altro perché ogni parola sarebbe stata superflua.

IL POPOLO DEGLI ALBERI

Arrivò il giorno in cui era stata fissata la partenza da quel popolo che aveva ospitato quegli strani escursionisti. Sul molo erano pronte le barche e le provviste sufficienti per riprendere il viaggio e Gina incoraggiò i nuovi viaggiatori a salire a bordo senza timore, poi cercò la sua Sentinella, incrociò i suoi grandi e malinconici occhi ma sentì il suo pensiero ed esso trasmetteva serenità e speranza.

— Che pace riesce ad infondere. — si disse la donna e poi, rammentando che il Popolo dei pensieri era in grado di decifrare ogni piccola sfumatura di ciò che custodivano le menti altrui, continuò: — Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto per noi, per averci permesso di conoscere le vostre usanze ed aiutato a continuare il nostro viaggio. Vi siamo tutti debitori e se mai dovesse accadere che ci si possa incontrare di nuovo quello sarebbe per me una cosa meravigliosa. Non vi scorderemo! —

la Sentinella sorrise, aiutò Gina a salire in barca e, mentre le stringeva la mano, le sussurrò: — Non dimenticarmi! Io non lo farò anche se so che non mi sarà permesso. —

Ella si sorprese di quella dichiarazione verbale, di quella inutile esposizione alla persecuzione di quel popolo perché aveva imparato a sue spese che dietro ogni manifestazione di amicizia e tolleranza si poteva nascondere la malizia e la cattiveria. Era arrivata al punto di non fidarsi di nessuno e questo le faceva male perché avrebbe voluto che tutto fosse chiaro, trasparente, vero.

Si erano da poco da poco allontanati dal pontile che le acque del lago cominciarono a ribollire e Tka-Tka gridò: — State attenti, anche queste acque sono infestate da esseri pericolosi. Non mettete le mani fuori dalle barche e cerchiamo di allontanarci in fretta. —

Un vento improvviso soffiò sopra la palude e si abbatté sulle quattro imbarcazioni facendole dondolare vistosamente tanto che Gina ebbe un conato di vomito. Kira e Maya si rannicchiarono guaendo spaventate e Sergio cominciò ad imprecare come era solito fare quando qualcosa non andava come avrebbe voluto. Improvvisa una luce verde vorticò sopra di loro, lambì i loro corpi, si dipanò in mille fiammelle e poi si diresse verso il pontile. Luca

chiese: — Sono i Guardiani? —

— Sì. — rispose la madre: — Ma non sono per noi. Sono venuti a prendere la Sentinella. Il suo compito qui è terminato ed ora è finalmente libero. —

— Tu sai cose che non ci hai detto. — incalzò il figlio: — Perché non metti al corrente anche noi di quello che sai? —

— Siete proprio sicuri di voler sapere tutto? —

— Sì! — risposero in coro da tutte le barche.

Gina, messa alle strette ma anche contenta di potersi liberare da quel peso che si stava portando dentro, chiarì tutto e poi aggiunse: — Anche Tka-Tka è figlio mio. Egli è quel figlio che è morto in me prima di vedere la luce. Probabilmente si sarebbe chiamato Angelo, nome che tuo padre avrebbe voluto dare a te. — disse indicando suo figlio Luca.

— Angelo ed io abbiamo fatto un patto e cioè che ci saremmo comportati come madre e figlio per il tempo che ci resta. Anche lui se ne andrà come è accaduto a Sentinella ma la sua destinazione sarà un'altra. Luca non se ne deve dolere di questo perché l'amore dei genitori riesce ad essere uguale per tutti i suoi figli ma deve invece trarre dei profitti ed accettare gli insegnamenti che un buon fratello maggiore può sempre elargire. Per quanto riguarda Mano di Pietra e Scoiattolo dagli Occhi Vispi... Mi sentite laggiù? — gridò portando le mani ad imbuto intorno alla bocca: — Noi ci siamo incontrati in altre vite, non solo tra gli Arapaho, e ci torneremo ad incontrare quando questo viaggio ci riporterà dove eravamo. Mano di Pietra aveva ragione quando ha detto che potrebbe capitare che ci si ritrovi in altri mondi, che continueremo ad essere amici ma sull'insistere affinché io lo scelga questo è molto divertente. E tu, Scoiattolo dagli Occhi Vispi, sei Paolo. Tu, in una nostra vita, sei stato il mio primo piccolo grande amore e questo non lo scorderò mai. —

Troncò il discorso lasciando a mezz'aria mille interrogativi e la perplessità era leggibile sui volti dei Grandi Guerrieri ma anche su quelli di Sergio e Luca. Angelo invece ridacchiava e schioccava la lingua divertito.

Erano trascorsi ormai diversi giorni e tutti soffrivano per il disagio di dover essere costretti a rimanere sulle imbarcazioni senza poter scendere a terra neanche per effettuare le esigenze corporali. Stavano facendo un largo giro ma era evidente che il fiume li stava portando lentamente verso ovest. L'acqua era limpida e tutti facevano uno sforzo immane per non tuffarsi e fare un bagno ristoratore, le barche puzzavano di escrementi e le foglie che venivano utilizzate per pulirsi e gettare in acqua le feci erano ormai terminate da tempo ma Angelo non smetteva di rammentare loro che quelle acque così invitanti celavano le insidie e la pericolosità dei mostri ce vivevano in quell'elemento. Durante il giorno procedevano in fila indiana, la notte in-

vece legavano le imbarcazioni una affiancata all'altra e, mentre si lasciavano trasportare dalla corrente del fiume, si scambiavano informazioni ed impressioni su quello che era accaduto durante il giorno. Angelo elargiva pillole di saggezza o svelava piccolissimi particolari del passato o del futuro e Luca, impossibilitato a stare fermo, saltava da una barca all'altra per tenersi in allenamento, così diceva. Ma una notte dalle imbarcazioni si levarono delle lamentele perché volevano sapere da Angelo quanto sarebbe durato quel viaggio. Le donne erano sfinite ed insofferenti per la prolungata immobilità e per la fastidiosa ed imbarazzante mancanza di igiene che si era venuta a creare. Angelo, che tra loro era il solo a saperne qualcosa, disse: — Il viaggio sta per finire ma dovete imparare che questo non facile peregrinare e questa precaria situazione è indispensabile per capire se siete pronti ad affrontare le insidie che vi potrebbero capitare. —

Molti giorni si aggiunsero agli altri e una mattina, prima di ripartire, Paolo gridò dalla sua imbarcazione che sua moglie stava vomitando ed era accaldata a causa della febbre.

— Anche le mie! — gridò Franco. — Cosa facciamo? —

Gina avrebbe voluto rispondere e rincuorare tutti ma le sue membra erano talmente intorpidite che non riusciva a muoversi e stava male alla pari delle altre donne. A metà giornata la situazione era fortemente peggiorata: tutte le donne erano spossate dal continuo vomito e dalle lancinanti fitte al basso ventre. Gina era rannicchiata sul fondo della barca e sentiva la lingua di Kira che le leccava la fronte mentre Sergio le massaggiava le gambe. Luca ed Angelo pagaiavano come dei forsennati per arrivare in fretta a destinazione e le notizie che arrivavano dalle altre imbarcazioni non erano rassicuranti mentre il fiume ribolliva minaccioso sempre pronto ad impaurire ed annientare ogni pensiero di trovare sollievo o speranza in quelle acque. Al tramonto del Primo sole Angelo schioccò la lingua e disse: — Ho avuto la visione di questo posto e so che dopo l'ampia ansa il fiume si restringerà improvvisamente creando delle rapide. Sobbalzeremo un pochino ma non dovete temere, non ci capovolgeremo. Il fiume sfocia in un laghetto e dovremo individuare un attracco per le imbarcazioni perché le rive di quel lago sono a strapiombo e c'è un'unica spiaggia che permette di scendere a terra. —

Distesa sul fondo del catamarano Gina non osava muoversi ma sentiva il fruscio delle pagaie e adeguò il battito del suo cuore al loro ritmo. La barca cominciò a sobbalzare ed ella capì che erano entrati nelle rapide. Sentì le grida di spavento arrivare dalle altre donne perché il timore di cadere in acqua ed imbattersi in quei terribili esseri che la popolavano era sempre presente ma uscirono indenni da quel tratto di fiume e tutti avvertirono un vento fresco che dava refrigerio. Gina si rese conto che la nausea e le vertigini la stavano abbandonando e ad ogni respiro il suo corpo riacquistava forza, aprì gli occhi

mentre si aggrappava al bordo dell'imbarcazione e si sollevava per guardarsi attorno. Il paesaggio era bellissimo: le acque del lago avevano un colore verde smeraldo e gli alberi, nati anche sulla nuda roccia, protendevano i loro rami fino a lambire la sua superficie. La donna notò un piccolo spiazzo ricoperto di sabbia bianca e luccicante, l'unica nota di colore diversa da tutte le sfumature di verde che si potevano ammirare in quel luogo.

— È là che dobbiamo arrivare! — annunciò Angelo. — Guardate, c'è qualcuno sulla spiaggia. Sono venuti a prenderci. —

Momenti frenetici si susseguirono e le grida dei viaggiatori si univano a quelle degli indigeni. Le donne vennero messe su delle barelle e trasportate al villaggio seguendo stretti sentieri attraverso al bosco. Gina sentì un uomo che pronunciava il suo nome ma non riusciva a vederlo e non riconobbe la voce. Era agitata e Sergio che le camminava accanto le prese la mano e cercò di imprimerle tutta la tranquillità di cui lei aveva bisogno in quella circostanza. Si rilassò e dedicò la sua attenzione a quello che vedeva sopra di lei. Vedeva alberi che riconosceva e sentiva il cinguettare di uccellini che nidificavano fra quei rami. Pensò di essere a casa, nel suo vecchio mondo e per un attimo una cocente nostalgia si impadronì dei suoi pensieri. Ma durò ben poco perché quando arrivarono al villaggio lo Sciamano li stava aspettando e fece sistemare le quattro donne al centro di un cerchio delimitato da pietre lucenti e mise ad ognuna un bastoncino tra i denti. Gina sentì un liquido amaro scenderle in gola, poi tutto venne avvolto dalla nebbia e lei perse i sensi. Quando si riprese dai fumi della droga due bambini erano accanto a lei e le mogli di Franco e Paolo accarezzavano i loro neonati sorprese e spaventate da quello che era accaduto.

— Non affezionatevi a quei bambini. — disse la donna: — Perché a breve arriverà qualcuno e ci porterà via le creature che abbiamo partorito. In questo mondo accade così e non possiamo farci niente. Io ho già provato questo dolore ed ho imparato a rassegnarmi al volere di chi è più potente di noi. —

Ma i giorni passavano e non accadeva nulla e le altre donne la guardavano con disappunto mentre allattavano i loro bambini. Lei osservava i suoi e cercava di comportarsi con indifferenza per non soffrire al momento del distacco. Una mattina chiese ad Angelo di fermarsi a parlare con lei perché voleva sapere se egli era al corrente di quando sarebbe accaduto quello che le altre donne si erano rifiutate di credere sarebbe avvenuto.

— Non ti angustiare, madre. — le disse Angelo: — Presto tutto avrà la sua fine. Questi bambini sono rimasti più a lungo con e loro madri ma il motivo è di una perfida semplicità. È stato deciso che voi vi affezionaste a questi neonati per dar modo che il distacco sia più doloroso, per insegnare che il Potere Supremo non deve mai essere sottovalutato o contraddetto.

Il dolore deve essere sentito e superato, la paura deve essere affrontata, la rabbia deve essere debellata, il rancore annullato. Questo è quello che impareremo dal passaggio in questi luoghi. Ti ricordi il nostro viaggio sul fiume prima di arrivare qui? Ti ricordi il ribollire delle acque infestate da esseri mostruosi? Non c'erano mostri in quelle acque! Mi è stato imposto di inestare in voi il senso di paura e questo è bastato a farvi accettare qualsiasi situazione di disagio pur di non perdere quello che considerate sia la cosa più importante. Voi avete paura di morire. Questo è quanto! Nonostante tutto ciò che hai imparato durante le tue lunghe avventure non sei ancora in grado di distinguere ciò che è vero e ciò che è inventato e tra non molto sarai messa nuovamente alla prova. Mi auguro che tu riesca ad imparare a distinguere il bene dal male altrimenti il tuo viaggio non avrà fine e tu ti perderai e non riuscirai a chiudere il cerchio della tua vita. —

Angelo se ne andò lasciando la madre pensierosa ed affranta perché consapevole di non essere stata in grado, ancora una volta, di saper gestire le sue emozioni. Una voce che aveva già sentito la chiamò per nome: — Gina, sei tu? —

Un uomo uscì da dietro un cespuglio e le si avvicinò.

— Mio fratello! — si disse. — Mio fratello Tasso Solitario è stato trasportato qui ma io so che in realtà è quel fratello che Gina ha sempre cercato di evitare. —

— Giulio! Sei Giulio o ti chiami ancora Tasso Solitario? —

— Gina, che sollievo, tu sai chi sono veramente. Mi sento prigioniero in questo luogo, non posso dire chi sono e non posso andarmene. Mi dicono che devo aspettare la venuta di qualcuno che mi aiuterà, che mi perdonerà e che mi riporterà indietro. Io non ci capisco niente, non mi ricordo niente, vivo una vita disordinata ed inutile e Cristina, perché anche lei è qui con me, è in preda alla più cupa depressione da quando non sa che fine hanno fatto i nostri figli. Tu sai chi è che deve arrivare? —

— Penso di essere io quella persona ma prima che si possa partire alla ricerca dei miei nipoti deve accadere qualcosa di doloroso per me e di liberatorio per te. —

Giulio non capiva ma quando la sorella le ricordò quello che era accaduto durante la loro infanzia ed adolescenza si rese conto del dramma che aveva vissuto quella bambina e cercò le parole più adatte per chiedere perdono.

— L'ho già fatto tante di quelle volte che ormai non ha neanche più importanza. Vi aiuterò, troveremo i vostri figli e poi, se questo è il nostro destino, torneremo tutti a casa, in quel tempo che abbiamo lasciato per ritrovare noi stessi. —

Quella notte una luce verde preannunciò l'arrivo dei Guardiani e Swalard apparve dal nulla come era sua abitudine, prelevò i bambini e ordinò a Gina

460

di riprendere il suo viaggio.

VIAGGIO SUL GRANDE FIUME ESTERNO

Ancora una volta le barche erano pronte sul molo ed i viaggiatori salutarono il piccolo Popolo degli Alberi. Erano consapevoli che mai più sarebbero tornati in quei luoghi perché la Spirale della Vita stava iniziando il suo nuovo corso ed avrebbe sicuramente dato modo di dimostrare tutta la sua imperfezione nel totale e perfetto suo moto.

Durante quel vagabondare lungo il cerchio del grande fiume esterno i superstiti di quel tempo lontano e forse perduto si imbarcarono nel Grande Popolo dell'Est o Popolo Perfetto e la prima volta che li videro si spaventarono a morte. Erano esseri simili a loro, anche se molto più alti, ma avevano una sorprendente prerogativa: erano stati creati con la sindrome siamese. La loro perfezione stava nel fatto che ogni individuo era autosufficiente ed era libero di procreare autonomamente e di inventare tutto il suo mondo. Questi esseri vivevano in piccoli gruppi isolati ma tutti dipendevano dalla tribù primaria che era il Popolo dalla Lunga Vista, chiamato così perché quegli esseri possedevano una vista panoramica della vita ed erano i custodi della Porta d'Oro, la porta che gli uomini varcano al momento della loro morte ma che in quel nuovo mondo sarebbe rimasta sempre chiusa grazie al processo di rigenerazione. Il villaggio sorgeva in mezzo ad una palude e le capanne erano costruite su delle palafitte alle quali si accedeva attraverso traballanti passerelle o direttamente con delle barche dal fondo piatto. Il luogo era decisamente insalubre e Gina si augurava che gli umani che stavano cercando non si trovassero in quella parte di mondo. Vennero accompagnati al cospetto del Capotribù e, dopo i convenevoli delle presentazioni, la donna venne separata dai suoi compagni e scortata dal Grande Eletto del Popolo dell'Est. Ella si trovò di fronte ad un mastodontico essere e gli occhi di quelle due teste la scrutarono come se volessero squarciarla, penetrarla ed impossessarsi della sua mente e del suo corpo. Il Grande Eletto era seduto su una branda di legno ed era impressionante vedere quel groviglio di gambe e braccia così sapientemente sistemate in modo che non ci fossero interferenze per quei due

corpi uniti in un'unica massa. Il Popolo Perfetto comunicava con gli umani in vari modi: la parte femminile preferiva la telepatia mentre quella maschile elaborava le voci ed era in grado di generare in un attimo il linguaggio degli stranieri, se invece si trovava in meditazione o semplicemente stava riposando si esprimeva a gesti. Quel giorno il Grande Eletto era in vena di confidenze perché annunciò a Gina di essere pronto a diventare genitore ed era proprio per merito della situazione che si apprestava ad intraprendere che si sentiva molto più sensibile e felice di aiutarla a ritrovare chi stava cercando. Così, dopo un breve momento di raccoglimento, dichiarò che un gruppo di esseri dalle sembianze simili a quella della Viaggiatrice si era accampato sulle colline che sovrastavano quella palude. Gina ringraziò l'Eletto, si congratulò per la sua futura maternità e paternità e si avviò per raggiungere i compagni e dare loro la bella notizia ma un essere enorme le sbarrò la strada.

— Il mio nome è Ying-Jung e mi è stato dato l'incarico di farvi da guida.
— disse l'indigeno con un tono di voce profondo e cadenzato.

Gina raggiunse e radunò i suoi compagni, spiegò loro il perché della presenza di Ying-Jung e poi diede l'ordine di incamminarsi lungo il sentiero che li avrebbe portati al pianoro sulla collina. Mentre saliva per quei viottoli fangosi e facendo attenzione ad appoggiare bene i piedi su quei ciottoli sdruciolevoli si chiedeva come sarebbe avvenuto il parto del Grande Eletto e quale delle due entità avrebbe materialmente dato la vita al nascituro. La guida aspettò che ella lo raggiungesse e poi, con un doppio sorriso, le disse: — La tua curiosità è divertente ed un tantino maliziosa ma comprendo la perplessità. Noi non abbiamo bisogno di contatti come probabilmente accade a voi stranieri. Noi ci fecondiamo con la forza del pensiero e lo facciamo solo quando ci rendiamo conto che è giunto il momento di aumentare o di migliorare il nostro sapere. Immaginiamo quanto possa essere inebriante il contatto di due esseri quando decidono di diventare genitori perché queste sensazioni sono state trasportate dal vento dei pensieri e sono arrivate a noi proprio dai luoghi dove adesso noi siamo diretti. —

Gina arrossì vistosamente e voltandosi verso i compagni che la seguivano gridò loro: — State pronti perché lassù potremmo trovare delle sorprese! —

Arrivarono al villaggio nel primo pomeriggio ed esso sembrava disabitato perché un silenzio preoccupante aleggiava tra le capanne. Si capiva che qualcuno viveva in quei luoghi e che si stava nascondendo e lo spirito di sopravvivenza mise tutti all'erta. Sergio esordì: — Io ho avuto l'impressione che qualcuno ci stesse seguendo. Gina, che dici? È evidente che se avesse voluto annientarci lo avrebbe potuto fare lungo il percorso prima che si arrivasse al villaggio ma è anche pur vero che questo è il luogo che conoscono meglio e non si può escludere che l'attacco avvenga proprio qui. —

— Ma cosa vai a pensare! Se il Grande Eletto dice che qui vivono degli

umani essi non possono temerci ed, anzi, saranno contenti di vedere gente simile a loro. Sono solo prudenti, tutto qua. —

All'improvviso qualcosa si mosse nella boscaglia e una donna alta e magra vestita di pelli che a malapena coprivano le sue nudità corse verso Franco gridando: — Papà, papà, sei venuto a prendermi. Sapevo che così sarebbe stato perché me lo hai promesso su quella riva del fiume quando la luce verde ci ha inghiottiti. —

Poi un'altra ragazza dai lunghi e ricciuti capelli biondi sbucò da un cespuglio e si catapultò verso l'uomo abbracciandolo calorosamente. Egli non riusciva a capacitarsi pensando ai bambini che aveva lasciato su quell'argine, ma per una madre il proprio figlio non cambia e, seppur ormai adulte, le donne di Franco riconobbero le loro figlie e accarezzandole chiesero informazioni sugli altri fratelli.

— Sono qui con noi anche loro. — rispose la più grande e facendo un gesto con la mano invitò tutti ad uscire dai loro nascondigli. Il primo fu un giovanotto grande e grosso e Gina, guardando l'amico, disse: — Questo è decisamente tuo figlio. Assomiglia a te quando eri giovane. Tanti capelli fa! — concluse sorridendo e accarezzando la testa pelata di Franco.

I quattro figli di colui che un tempo si chiamava Mano di Pietra erano stati trovati ma le sorprese non erano finite lì perché Yang-Jung recuperò anche altri umani e li fece uscire dal bosco nel quale si erano rintanati quando avevano visto che quell'essere mostruoso, seppur non cattivo, stava risalendo la collina. Il nipote di Gina le corse incontro e si gettò letteralmente nelle sue braccia.

— Nuvola Nera! — esclamò la donna. — O ti posso chiamare col tuo vero nome. —

— Chiamami Roberto, zia. So chi sono e da dove vengo. Con me c'è anche Elisa ed i suoi due figli ma non mio cognato, lei è indignata dal fatto che lo abbiano trasportato in altri luoghi e non passa giorno che non si metta ad inveire contro chi ha preso questa decisione. Tu dovresti conoscere l'ostinazione di tua nipote perché ha preso molto da te. So che è sempre stata la tua preferita però qualche particella del tuo essere è penetrata nel mio e questo lo abbiamo entrambi sempre percepito. Da quando siamo arrivati in questi luoghi per alcuni di noi è come se il tempo si fosse fermato in attesa di qualcosa che si sapeva sarebbe accaduto ed io ti aspettavo perché la nonna è venuta spesso a farmi visita in sogno e sempre mi diceva di aver pazienza in attesa della tua venuta e quella dei miei genitori. Qui ho avuto modo di riflettere e di valutare i dissapori che si erano creati con i miei ed è per questo che ti chiedo di tenermi con te. Tu mi hai sempre capito e saputo consigliare senza essere oppressiva, grazie a te ho trovato la mia vera indole e non mi hai mai giudicato per la mia diversità. Ti prego zia, fammi stare con te. —

— Non posso. Non è giusto. I tuoi ti vogliono bene anche se non riescono a dimostrarlo e non sarò io ad essere tua complice in questa richiesta o che tu dedichi a me tutte le tue attenzioni. — riuscì a dire la donna in preda alla commozione. — Ora fammi salutare tua sorella ed i bambini e tu va' da tuo padre e tua madre. Roberto, i vostri contrasti non si annienteranno con questo tuo risentimento e, se questo ti potrà essere di aiuto, ti rammento ciò che è accaduto tra me e mio fratello e di come sia riuscita a perdonare per poter essere finalmente libera. Tu devi fare altrettanto, devi saper capire ed accettare ciò che è stato. Corri, vai dai tuoi. —

Gina abbracciò la sua bellissima nipote Alba Dorata e le giurò che, dovesse essere stata l'ultima cosa che avrebbe fatto, sarebbe riuscita a trovare Marco ed a riunire la sua famiglia.

Gina era riuscita a riunire le famiglie di Franco e suo fratello ma ora era ansiosa di riprendere il viaggio perché aveva fatto una promessa ad Elisa, sentiva su di lei il peso di quello che aveva detto, sapeva che bisognava agire in fretta perché il tempo incalzava ed il Portale si sarebbe potuto aprire prima che ella potesse adempiere ai suoi impegni ma Angelo cominciò a ripetere che non era educazione lasciare quel popolo senza donare loro qualcosa che avrebbe ricordato il loro passaggio in quei luoghi.

— Non puoi consigliarmi questo. — rispose interdetta la donna. — Swalard ci ha sempre fatto promettere di non insegnare o svelare alcunché del nostro mondo distrutto. —

— Inventati qualcosa che, anche se viene dal passato, non andrebbe a stravolgere le loro vite. — ribatté Angelo.

La donna si avvicinò al marito e dopo aver confabulato a lungo chiamò il figlio e Roberto ed assieme a loro si recò nel bosco. Quando fecero ritorno recavano sulle spalle dei fagotti ricoperti con grandi foglie e fecero molta attenzione di non far vedere il contenuto anche se le insistenze erano estenuanti. Gina pregò Yang-Jung di radunare tutti i superstiti e quando tutto fu pronto la colonna discese il pendio per ritornare alla valle paludosa e quella sera, quando il Popolo della Lunga Vista si radunò per augurarsi una serena notte in attesa del sorgere del Primo Sole, Gina fece un cenno, le foglie vennero srotolate e quelli che si erano appartati nel bosco raccolsero un oggetto che avevano costruito con quello che la foresta aveva donato loro. Erano strumenti musicali e per la prima volta quel popolo conobbe l'armonia della musica. Gina e Sergio si misero a ballare, cosa che riusciva loro molto bene, ed intorno ad un piccolo fuoco regalarono a quegli esseri dei frammenti di gioia che avrebbero ricordato per sempre.

Il tempo per riprendere il viaggio era giunto ma otto persone in più mettevano a dura prova la stabilità delle imbarcazioni e Gina chiese se non fosse il caso di costruirne delle altre.

— Assolutamente no! — bofonchiò Paolo. — Ci metteremo in modo da equilibrare i pesi e ce la faremo con le barche con cui siamo arrivati. Voglio partire da qui il prima possibile. Voglio concludere questo viaggio. —

— Ma che ti succede? — chiese Gina.

— Proprio tu mi fai questa domanda? Voglio tornare nel mio mondo, voglio stare il più lontano possibile da te. Quando si è avvolti dalla gioia e dal tormento, quando si vive l'aurora ed il tramonto non puoi permetterti di fare altro che allontanarti da ciò che annienta l'equilibrio che sempre hai voluto possedere. —

Gina aveva capito.

Partirono senza meta trasportati chi dall'entusiasmo, chi dalla speranza e chi dalla disperazione ma il viaggio doveva continuare.

Il Secondo Sole stava sorgendo all'orizzonte e Gina, appoggiata al parapetto della prua, osservava il mare d'erba che interrompeva la sua onda sulla sponda del fiume. Il paesaggio era il medesimo da tanti giorni, forse era proprio per quello che si erano smarriti varie volte e a nulla era valso il tanto decantato senso di orientamento di cui Sergio si era sempre vantato. L'intenzione di Angelo, quando erano partiti dal popolo primario del grande Est, era quella di condurli a sud e raggiungere il Popolo dei Giganti che, da quanto aveva saputo captando i pensieri del capo del Popolo Saggio, essi discendevano direttamente dagli antichi Anunnaki e avevano suddiviso il vasto territorio tra cinque tribù di cui il Popolo dell'Intuito ne era la primaria. Alcuni giganti vivevano in grotte che si affacciavano sull'immenso mare, altri si costruivano dei ripari sotto i boschi di acacie sparsi nella vasta savana ma una cosa era certa e cioè che erano ben visibili perché la loro altezza permetteva di individuarli come fossero dei monoliti in mezzo al deserto.

La Kira distolse la monotonia di quella navigazione mettendosi ad abbaiare con insistenza in direzione della riva e Sergio, mentre l'accarezzava per tranquillizzarla, scrutando dove essa aveva puntato le sue attenzioni, si accorse che qualcuno li stava osservando nascosto tra l'erba alta. Chiamò i suoi compagni e, manovrando le barche con abilità, si accostarono. L'uomo ordinò di non scendere a terra ma la Kira si era già tuffata nell'acqua bassa ed era scomparsa tra la vegetazione e Sergio la rincorse senza pensare a quello che avrebbe trovato oltre quel muro verde. Si inoltrò fra l'erba tagliente finché arrivò in una radura dove era evidente che qualcuno aveva acceso un fuoco e bivaccato e vide il suo cane che scodinzolando guaiva verso degli arbusti. Si avvicinò alla Kira e la sua sorpresa fu tanta quando si trovò di fronte a sua sorella e la sua famiglia. Quella sorella che era stata una spina nel fianco da sempre, quella sorella che quando era Upupa Vanitosa Stella del Mattino l'aveva allontanata dal loro villaggio perché era una persona pericolosa e disgregante, quella donna che Gina aveva cacciato da casa loro dopo una

brutta lite. Ed ora era tornata nella sua vita, era lì davanti a lui ed egli non aveva parole perché era evidente che niente in lei era cambiato. Pensò a sua moglie e a tutte le umiliazioni che aveva subito da quella donna ed a come la sua donna avrebbe reagito quando l'avesse incontrata. Le parole gli uscirono dalla bocca senza entusiasmo: — Grazia, siete finiti qui? State bene? Noi dobbiamo continuare il viaggio, stiamo cercando il marito di Elisa e quando lo troveremo torneremo a casa. —

— Ma Sergio! — piagnucolò la donna: — Non vorrai mica lasciarci qui. Siamo gli unici parenti che ti sono rimasti e non credo che tu sia così arido da non volerci aiutare. Non riesco a capire perché ti comporti così, noi non ti abbiamo fatto niente e tu continui ad essere ostile. Ah, adesso ho capito! Non sei tu a non volerci aiutare ma è tua moglie che ti ordina di evitarci. Lei ha travisato tutto quello che è accaduto tra noi, è un'egocentrica e crede che la ragione sia solo e sempre sua. Te l'ho detto quando hai voluto sposarla che non era adatta per la nostra famiglia ma l'abbiamo accolta ugualmente, e subito sono arrivati i problemi. Ti ricordi come trattava nostra madre? Ti ricordi quante volte l'ha fatta piangere con i suoi rimproveri? Povero fratello, mi fai proprio pena ma se non sei riuscito a sbarazzarti di lei vuol dire che questo è quello che ti meriti. —

— Come ti sbagli, sorella. Tu non hai capito proprio niente. Non è Gina che non vuole avere contatti con te, sono io che ho scoperto le tue tresche, le bugie, le malignità e voglio starti lontano per non essere contaminato. Tu non ti sei mai sforzata di capire i sentimenti di mia moglie, l'hai sempre considerata un'arrivista ed insensibile, cosa che invece appartiene a te. Lei è l'opposto. Lei avrebbe voluto che le nostre famiglie fossero una cosa sola, voleva una grande famiglia dove regnasse la serenità ma sei stata proprio tu a rovinare tutto con il tuo egoismo e la tua cupidigia, ed ora sarai tu ad andare da Gina, a chiederle scusa per tutte le idiozie che hai detto e le stupidità che hai fatto e sarà lei a decidere cosa fare di voi. Tu una volta mi dicesti di stendere un velo pietoso e cancellare il passato ma io non sono in grado di farlo. Anche se sto parlando con te questo non vuol dire che tutto sia stato resettato, troppe cattiverie hai accumulato. Va' da Gina e parla con lei, io non ho nient'altro da dirti ma a quello che lei deciderà io non mi opporrò.

— Va bene, verranno con noi. — disse una voce alle loro spalle. — È tempo di smetterla con queste che a differenza di quello che abbiamo passato sono delle inezie. Tu lo sai, Grazia, che io non dimentico niente. — continuò Gina guardando la cognata dritta negli occhi: — Ma devi imparare a capire che io so perdonare. Ci fu un tempo in cui avevo alzato un muro invisibile tra di noi perché tu mi avevi fatto tanto male con le tue parole ed atteggiamenti e avevo pensato che quello sarebbe stato l'unico modo per difendermi da te.

Ma col tempo e soprattutto con la ragione ho capito che quel muro andava abbattuto e che dovevo trovare la forza di non emozionarmi quando tu mi fossi stata davanti. E così è stato. Quando eravamo al campo degli Arapaho ti ho allontanata perché ancora non ero pronta ma poi, quando Swalard mi ha chiesto di scegliere quelli che avrebbero attraversato il Portale del Tempo, ho preteso di includere anche voi per mettermi alla prova e superarla. Se siamo qui è perché abbiamo un compito da portare a termine: dobbiamo cercare il marito di mia nipote. Se volete potete unirvi a noi oppure aspettarci qui, vicino alle barche, fino a quando non torneremo per riprendere la navigazione verso ovest. —

Grazia abbassò gli occhi ed il suo tono di voce si fece sommesso: — Se a te va bene preferiremmo unirvi a voi. Stare qui ci è diventato insopportabile, non siamo in grado di sopravvivere in questo ambiente e siamo terrorizzati dai giganti che ogni tanto si aggirano da queste parti. Non sappiamo cacciare o pescare e per sfamarci cuociamo dei tuberì che troviamo sulle rive del fiume o raccogliamo i semi di quest'erba, ne facciamo una poltiglia e la ingurgitiamo cercando di non far caso al sapore nauseabondo. Il piccolo vomita spesso e tua nipote non riesce neanche ad alzarsi dal suo giaciglio. —

Gina si avvicinò alla giovane donna: — Isa, cosa ti senti? —

— Zia, sei arrivata giusto in tempo. Sto male, ho perso le forze e mi gira la testa ogni volta che cerco di alzarmi. Sono giorni che non mangiamo niente e Davide aveva pensato di spostarci per cercare del cibo in altri luoghi, ma io mi sono rifiutata. Forse sentivo che qualcosa sarebbe accaduto. Ci potete aiutare? —

— Ma certo! — rispose Gina. — Ora torno alle barche e prendo un po' di provviste, vedrai che buon pranzetto faremo tutti assieme. Tu ti riprenderai, andrà tutto bene. Luca ti starà vicino e, se non sei in grado di camminare, ti faremo una portantina. —

Quella sera, davanti al fuoco che scoppiettava, la cena che borbottava nella pentola ed i bambini che giocavano felici, Sergio e Gina raccontarono la loro odissea tra i popoli di quel mondo, spiegarono lo scopo del loro lungo peregrinare e cioè radunare tutti gli umani che si trovavano sparsi su quella nuova Terra e poi tornare, se il Supremo lo avesse deciso, nel loro vecchio mondo.

— Perché non ci raccontate ancora qualcosa? — dissero in coro i bambini che, con la pancia piena, si erano rannicchiati accanto al fuoco.

— Cosa volete che vi racconti? — chiese Gina. — Del perché ci sta accadendo tutto questo? Sì? Bene, allora mettetevi comodi ed io vi racconterò una bella storia.

In un tempo lontanissimo esisteva un Popolo di grande saggezza che viveva libero sulla vasta Terra e si nutriva di quello che la natura gli offriva.

Un giorno, i capi che si erano presi l'incarico di vegliare sulla propria gente decisero di formare del clan che avrebbero occupato i quattro punti cardinali di quel mondo. Il processo di risveglio della trasformazione ebbe inizio in quel preciso istante e ciò permise a quel popolo di espandersi oltre la sua visione precedente che era ristretta e buia. I clan che presero la direzione verso est, sud ed ovest cominciarono a vedere come la loro vita avesse uno scopo. Impararono a riconoscere la necessità di ricreare la propria autostima ed a sbarazzarsi dei fantasmi del proprio passato; impararono a percepire le forze invisibili presenti nel mondo della natura e le connessioni esistenti tra lo spirito e tutte le cose che li circondavano convogliandole a pieno nel loro corpo. Il clan che si era diretto verso nord, anche se molto legato ai suoi fratelli, volle stare per conto suo decidendo di custodire la saggezza che aveva appreso dai suoi avi e di vivere con compassione, senza giudicare, mettendosi a disposizione di tutti quelli che avrebbero chiesto aiuto e consiglio. Da allora il Popolo del Nord divenne il simbolo della conoscenza, della vecchiaia, della conservazione delle tradizioni e dei ricordi. Questo non è altro che il percorso della vita di un essere umano. Nell'infanzia, giovinezza e maturità si accettano le modifiche sul progetto iniziale perché ci è permesso di capire che non tutto è sempre e sistematicamente pianificabile. La fantasia, l'intuizione, la precisione, la velocità di adattamento ed esecuzione è la genialità che nasce dall'imperfezione di una mente elastica perché giovane. Nella vecchiaia, invece, c'è un continuo tira e molla, un dare il potere e poi negarlo, imporsi una cosa e poi rendersi conto che ti stavi solo mettendo alla prova. Quello è il punto di non tolleranza ed allora capisci che devi decidere tra accettare incondizionatamente ciò che ti viene imposto o cercare una risposta logica prima di arrenderti al compromesso. —

— Ma che storia stai raccontando a questi poveri bambini. — intervenne Luca dimostrando tutto il suo disappunto. — Cosa credi che abbiano capito? —

— Molto più di quello che pensi, figlio mio. — rispose Gina. — Questo è un mondo che permette di sopravvivere solo a chi è attento ed attivo e loro sono qui con noi. Loro hanno capito, loro sanno. Ma ora devono dormire perché domani si parte per un'altra grande avventura. —

Il mattino seguente la carovana dei superstiti si mise in cammino alle prime luci del Primo Sole. Sergio e Franco avevano costruito una barella per Isa essendo ella troppo debole per camminare, Angelo era davanti assieme ai cani ed a Gina, i bambini erano raggruppati al centro accanto alle proprie madri mentre la chiusura della fila era stata affidata a Luca e Paolo. Tutto era stato studiato nei minimi dettagli ed ognuno portava con sé delle provviste di riserva nell'eventualità che lungo il percorso non si avesse trovato niente di commestibile. Il sole era ormai alto nel cielo ma non avevano incontrato

nessun gigante e Gina temeva che i bambini non avrebbero retto a quell'andatura forzata. Stava per chiedere se fosse il caso di fare una sosta quando in lontananza videro del fumo rosso trasportato dal vento. Angelo e Luca si staccarono dal gruppo e corsero in direzione di quel segnale.

— Stanno danzando. — gridò Angelo. — Ecco perché non li trovavamo. Questo è uno dei loro raduni. Essi, in definitiva, vengono fatti per formare nuove coppie destinate alla procreazione. Dopo le danze le femmine scelgono i loro guerrieri e si appartano nella savana, poi, quando hanno superato i primi approcci e si sentono carichi di vigore ed il sangue scorre più velocemente nelle loro vene, si incamminano verso il mare e là, al largo, si accoppiano e danno sfogo a tutte le loro emozioni. Lo spettacolo è stupendo perché sembra di assistere al corteggiamento delle balene con i loro volteggi ed i loro canti. Poi, come le balene, quando ogni voluttà, ogni godimento intenso ha dato soddisfazione agli impulsi sessuali e l'eccitazione che ha accompagnato il piacere amoroso si è affievolito, i due si separano per trovarsi, forse, ad un altro raduno. Le femmine danno la vita, nutrono e crescono i loro figli in solitudine e solo quando diventano autosufficienti essi vengono integrati nel gruppo dei giovani e la madre è libera, sicura del proprio intuito, di cercarsi un altro compagno con cui provare nuove emozioni, altri amplessi, un'altra gestazione. —

— Come sai tutte queste cose sulle balene? — chiese Luca sorpreso.

— Perché anch'io, come te, anche se per breve tempo, ho ascoltato le storie e le letture che nostra madre ci trasmetteva quando eravamo in lei. — rispose Angelo sorridendo al fratello.

Per quanto si sforzasse di comprendere, Luca sobbalzava ogni volta che Tka-Tka gli rammentava di avergli lasciato la possibilità di essere il figlio unico di quei genitori alquanto particolari e apparentemente mal assortiti.

La compagnia dei piccoli uomini raggiunse la pianura del raduno e si intrufolò tra quei giganti. Quando vennero scorti temettero di essere fatti a brandelli come fece Polifemo con i marinai di Ulisse, invece questi apparvero ben disposti verso quegli stranieri e dettero l'impressione che stessero attendendo il loro arrivo. Rincuorata da quell'atteggiamento Gina sviscerò tutta la sua spavalderia e gridò: — Ehilà, brava gente! Mi vedete? Avrei delle domande da porvi. Disturbo? —

Un gigante che sembrava più anziano degli altri era sdraiato a prendere il sole fuori della sua grotta, alzò la testa e aprendo gli occhi sonnacchiosi fece sentire la sua voce roboante: — Perché gridi piccola donna? Non sono sordo! Sei la Grande Viaggiatrice, quella che stavamo aspettando? Ce ne hai messo di tempo. —

Angelo pungolò la madre con la sua lancia e le intimò sottovoce: — Non azzardarti a dire ciò che stai pensando. Limitati a chiedere cortesemente le

informazioni che ci servono per trovare il marito di tua nipote e ricordati di ringraziare, questi giganti sono ospitali ma tengono in maniera esagerata ad essere vezzeggiati. —

La donna, persona abituata ad essere sempre diretta e non avvezza a proferire mille convenevoli, si meravigliò della sua facoltà di esprimersi contornando le sue parole con mielose adulazioni ed i suoi gesti accompagnati da salamelecchi. Ma ne era valsa la pena perché alla fine di quel discorso i superstiti erano stati messi al corrente che in una grotta a strapiombo sul mare viveva un gruppo di piccoli esseri che avevano stretto amicizia con i nativi e che ogni tanto barattavano i loro manufatti con cibo e afrodisiache bevande che il Popolo dei Giganti possedeva in abbondanza. La grotta era lontana dal luogo del raduno ed il vecchio gigante offrì loro ospitalità per quella notte e promise anche che avrebbe cercato tra i giovani che non erano ancora interessati al rito dell'accoppiamento disposto ad accompagnarli dai loro simili.

Il Secondo Sole stava sorgendo all'orizzonte e la compagnia seguiva tra l'erba alta i due giganti bambini che il vecchio aveva trovato per fare loro da guida. Erano costretti a correre perché ogni loro passo corrispondeva a dieci di quelli degli umani e Gina cominciava ad avere il fiatone e a sentire un ronzio alle orecchie.

— Tieni duro! — le ordinò Angelo che le correva accanto. — Dovremo essere arrivati. Sento le onde che si infrangono sulle rocce. La grotta è vicina.

I due giganti si fermarono di botto e sventolando il loro rosso mantello indicarono un'insenatura: — Dovrete avanzare lungo quel costone e arriverete alla grotta. La marea sta salendo ma se vi tenete sul sentiero alto non vi bagnerete. Non scendete verso la spiaggia o le onde vi risucchieranno nei loro vortici. —

Detto ciò si allontanarono e con pochi grandi passi svanirono alla vista del gruppo.

Gina era in ansia, il fiato era sempre più corto e temeva di non farcela a camminare su quelle rocce ma quello che più la preoccupava era il fatto che i suoi amici scoprissero il suo malessere e si sentissero persi e spaventati se non avesse potuto guidarli come aveva fatto fino a quel momento. Angelo chiamò il fratello che chiudeva la fila e lo esortò a raggiungere la loro madre: — Luca, vai avanti tu! Facci strada e aiuta nostra madre lungo il sentiero. Se ha te vicino sarà più tranquilla, io so che questo ambiente ti è congeniale e non temi queste rocce perché sei come una capra di montagna. —

Luca sorrise divertito e per Gina quello fu un momento indimenticabile perché si rese conto che suo figlio aveva finalmente accettato la presenza

di quel fratello del mondo antico, quel fratello che, se fosse nato, egli non sarebbe esistito.

Passando attraverso anfratti e strapiombi dai quali si vedeva le onde del mare che come enormi mani cercavano di catturarli per portarli negli abissi, i superstiti raggiunsero la grotta e dal terrapieno dell'imboccatura Elisa gridò: — Marco, sei lì dentro? —

Dall'interno si sentirono delle voci e dei rumori di oggetti spostati, poi i passi e finalmente dal buio della caverna un gruppetto di persone uscì alla luce dell'ultimo Sole. Gina guardò tutti con attenzione ma non riusciva a scorgere il marito di sua nipote, se ne rammaricò ma, accarezzando Elisa sul volto, le sussurrò: — Ti ho detto che avrei trovato tuo marito ed io mantengo sempre le mie promesse. —

Tornò a guardare verso la grotta e le parve di riconoscere una persona. Cercò lo sguardo di Luca: — Ma quella là non ti sembra Giuliana, la Cerbiatta Pungente del tempo degli Arapaho. —

— Certo, è proprio lei. Quanto è cambiata! —

— Speriamo sia cambiata anche di testa. — ribatté la madre. — Scusa sai, ma tra le tue pseudo fidanzate quella era una che mi faceva rizzare i capelli ogni volta che la vedevo. L'altra era la professoressa ma io non ho mai detto niente perché erano scelte tue e dovevi capire da solo se meritavano di starti accanto. La mia gioia è che tu hai capito ed il mio non intervento ci ha uniti ancora di più. —

I due gruppi si riunirono, si abbracciarono, piansero e tutti volevano raccontare come avevano vissuto nel periodo che erano stati lontani gli uni dagli altri. Isa, ancora debilitata, venne adagiata accanto al fuoco e solo in quel momento una donnina dai capelli radi e grigi si avvicinò zoppicando ai nuovi arrivati. — Che cos'ha? — chiese.

Gina le disse che era la causa del lungo periodo di malnutrizione ma che non disperavano di vederla presto in piedi e camminare assieme a loro.

— Anche noi abbiamo un giovane malato. Si è rotto una gamba mentre pescava e non si è accorto che la marea stava per cambiare. È stato scagliato contro le rocce ed è un miracolo che sia ancora vivo. Lo abbiamo trasportato nella parte più alta della grotta, là è più fresco e sta più tranquillo. —

Gina continuava a guardare quella vecchina zoppicante ed all'improvviso si ricordò: — Cortecchia di Salice, che bello rivederti. Ma sei cambiata moltissimo! Perché qualcuno invecchia mentre altri rimangono uguali a quando ci siamo separati? —

— Fa piacere anche a me averti ritrovata. — rispose la vecchiaia. — Ma chiamami Nerina perché entrambe sappiamo che quello sarà il mio nome quando e se torneremo nel nostro mondo. In quanto alla domanda che ti sei posta posso dirti che si cambia in base a quello che si sente dentro di noi. Io

non ho alcun desiderio di vivere dopo la morte di mio marito ma ho anche fede in qualcosa che sta più in alto ed è più potente e questo mi impedisce di togliermi la vita ma non di invecchiare per poter morire e finalmente raggiungerlo. Ora vieni che ti porto dal nostro ammalato. —

Gina seguiva quella donna mentre la conduceva nella parte più remota della grotta ed intanto pensava a quell'uomo così buono e sensibile che l'aveva aiutata in tante circostanze della sua vita. Si ricordò di quando era tra il Popolo Arapaho e lui le aveva cambiato il nome in Piccola Pulce, ma soprattutto le ritornavano nelle orecchie tutte le volte che l'aveva chiamata "Pulzete", rammentava quando le aveva fatto visitare la Francia, di quando l'aveva portata a vedere l'Orrido di Vigant, di quando aveva accettato, assieme a Nerina, di fare da padrino a Luca, loro che figli non ne avevano e che, a detto suo, nulla avrebbe potuto insegnargli non avendo avuto la gioia di essere padre. Un nodo le strinse la gola pensando a quanto infame può essere la vita e chi la manovra ma poi arrivò dall'ammalato, lo guardò ed i suoi pensieri mutarono. — Marco! — esclamò. — Elisa, devo chiamare Elisa e avvisarla che abbiamo trovato suo marito. —

Il compito era stato portato a termine, la famiglia di Elisa si era riunita ed i superstiti potevano riprendere il viaggio. Alcuni di quelli che si erano insediati nella grotta decisero di rimanere in quei luoghi ma molti degli altri non esitarono a riprendere quel viaggio che li avrebbe portati verso una meta misteriosa.

VERSO OVEST

La grande compagnia dei superstiti si mise in cammino per raggiungere il luogo dove avevano lasciato le barche e già qualcuno stava pensando come fare per costruirne altre che avrebbero ospitato gli ultimi amici ritrovati. Gina si rammaricò di non essere stata convincente e portare tutti con sé ma le persone che avevano deciso di rimanere in quel mondo non avevano mai avuto contatti con le sue vite precedenti e quella decisione era sicuramente stata dettata dal Supremo.

Lungo il cammino incontrarono un Gigante avvolto nel suo enorme mantello rosso e questi, abbassandosi verso di loro e allungando il collo mettendo in mostra il mento prominente, disse: — So che il vostro viaggio proseguirà verso ovest, che questa sarà l'ultima tappa del vostro lungo viaggio e che il Popolo Tenace. Ora io farò una cosa che i miei fratelli disapproveranno ma il vostro girovagare è durato anche troppo ed è giunto il tempo che voi riprendiate la strada di casa. Per questo vi ho fatto costruire delle barche e le ho lasciate sulla riva del Grande Mare. Se navigherete tenendovi sempre in prossimità della costa arriverete a destinazione molto prima di quanto accadrebbe se decideste di seguire il fiume esterno, quello sul quale avete navigato per arrivare fino qui. —

Gina era titubante ma poi si disse che in quel mondo aveva imparato a non stupirsi di niente, conosceva quel tira e molla, quel dare e negare, quell'importi qualcosa e poi farti capire che era solo un modo per metterti alla prova. Non era incline ad accettare incondizionatamente ciò che le veniva imposto e cercava sempre una risposta logica prima di assecondare un compromesso. Il Popolo del Nord, il primo che l'aveva accolta si era rivelato falso, autoritario e rancoroso e lei ora era dubbiosa su tutti quelli che incontrava, ma quel Gigante aveva qualcosa che infondeva fiducia e la donna si mise nelle sue mani.

Era ormai notte quando raggiunsero la riva del Grande Mare e si imbarcarono su quelle comode e solide barche. Angelo, avvicinandosi alla madre, le disse: — Se le indicazioni del Gigante buono sono esatte prima del sorgere del Primo Sole saremo già nel territorio del Popolo dell'Ovest. —

— Preferirei partire domani. Una notte in più in questo territorio non ci cambierà l'esistenza e poi non troviamo la Kira, si è allontanata tra l'erba alta e non è più tornata. Maya ha uno strano comportamento. La vedi? Sta lì accucciata, sembra triste e non vuole mangiare. So che Tuo padre vorrebbe tornare indietro a cercare il suo cane ma è trattenuto dal senso di responsabilità verso i nostri compagni. In tutto questo tempo non siamo mai riusciti a capire e spiegare come mai la Kira sia rimasta sempre piena di vitalità, non ha mai dato segno di un decadimento fisico, l'unica sua stranezza è che ogni tanto si allontana senza farsi notare, sta via per un periodo e poi, quando si ripresenta con la coda tra le gambe per paura di essere punita, mostra un evidente miglioramento: ha il pelo più folto e lucido, l'occhietto più vispo ed i movimenti più sciolti. —

— Non hai mai pensato che l'allontanamento abbia come scopo il suo bisogno di rigenerarsi? Ora ti dirò una cosa che non ti farà piacere. — disse Angelo: — Siamo stati troppo tempo sulle barche e probabilmente nei territori che abbiamo attraversato la Kira non ha trovato l'elemento adatto alla sua rinascita. Mi dispiace, madre, ma credo che il tuo cane si sia allontanato in attesa della sua morte. —

— Ma cosa dici! Non si muore in questo mondo. Non è mai accaduto e la Kira tornerà a casa con noi. —

— Non sarà così, madre. Tu sei convinta che questo sia un'illusione, un sogno e credi che presto ti sveglierai. È tutto reale, purtroppo o per fortuna. Mandala pure tuo marito a cercarla, io vado ad avvertire tutti che partiremo domani mattina. —

Sergio saltò giù dalla barca e portando Maya con sé scomparve nella savana alla ricerca di quel cane che per tantissimo tempo aveva condiviso forti emozioni. Quando alle prime luci dell'alba ritornò disse soltanto poche parole: — Se n'è andata in pace. L'ho sepolta dietro una roccia a forma di fungo, ho segnato il luogo con dei massi e vi ho piantato accanto un piccolo albero di acacia. Kira non navigherà più con noi, non tornerà a casa con noi ma rimarrà dove ha scelto di stare. —

— Allora partiamo. — disse Gina trattenendo a stento le lacrime. — Dobbiamo finire il nostro viaggio. Meno male che in quel luogo non dovremo cercare nessuno, ormai il nostro compito è giunto al termine e là ci andremo solo per chiudere il cerchio. —

Arrivarono senza problemi nel territorio del Popolo Tenace e Sergio dirresse la sua barca verso un'insenatura che in realtà si manifestò essere la foce di un fiume. L'equipaggio delle altre imbarcazioni lo imitarono e, pagaiando con forza per fronteggiare la corrente, risalirono il corso d'acqua e si inoltrarono in quella terra dall'aspetto minaccioso ed affascinante al tempo stesso. Le sponde erano intervallate da radure che degradavano fino all'acqua e da

fitti boschetti dove il sole era impenetrabile. Il silenzio era allarmante ed i viaggiatori immergevano le pagaie nell'acqua con tale delicatezza che si riusciva a sentire il rumore delle gocce quando ricadevano nel fiume. I bambini che solitamente era impossibile farli star fermi e zitti, erano muti ed immobili e la Maya sembrava imbalsamata, solo i suoi occhi si muovevano a cercare quelli del suo padrone per avere la conferma che stava facendo la cosa giusta. Improvvisamente si sentì un verso simile ad un ruglio e Franco gridò: — Là, guardate! Un orso! È enorme. Allontaniamoci prima che entri in acqua e ci attacchi. —

Erano tutti terrorizzati perché il plantigrado era mostruoso e avanzando in posizione eretta manifestava tutta la sua possanza. Poi accadde una cosa che li lasciò stupefatti: un uomo si avvicinò all'animale e, dopo averlo accarezzato, cominciò a sbracciarsi e a gridare. — Di qua, venite da questa parte. Siamo qui. Non spaventatevi di lui, è un amico. Ben arrivati nella terra del Popolo dal Lungo Pelo. —

Raggiungendo la riva l'uomo che li aveva accolti non nascose un attimo di smarrimento vedendo quel piccolo esercito sbarcare sulla spiaggia ma il Popolo dell'Ovest, superata quell'invasione, si prodigò affinché ognuno avesse tutto quello di cui necessitava. Quegli esseri vivevano in tende nere simili ai tepee dei nativi americani e avevano le fattezze dei fantomatici Bigfoot. Essi erano molto molto legati alla terra dalla quale traevano solidità e stabilità e, per manifestare il loro attaccamento a quell'elemento, avevano scelto la rappresentazione e la forma più dura: la pietra. In tutti i loro villaggi avevano eretto un totem di pietra e ogni tenda o camminamento era delimitato da pietre, nei boschi si incontravano dei mucchi di sassi che a prima vista si poteva pensare che fossero buttati là alla rinfusa ma che, dopo un esame più accurato, si scopriva la maestria della loro collocazione e del loro uso, essi erano adibiti a rifugi, nascondigli o tavole dove poter banchettare. Quel Popolo scrutava nella profondità della propria anima, aveva trovato il potente contatto con la Madre Terra ed aveva imparato a trattenere nel proprio corpo le energie necessarie a farlo sopravvivere in caso di necessità. Nei loro corpi e nelle loro menti conservavano vecchie ferite e forti emozioni ma la volontà permetteva loro di sconfiggere ogni negatività e riprendersi la propria sicurezza e dignità. Il Popolo dal Lungo Pelo era un popolo emarginato e ripudiato in quel nuovo mondo, proprio quel mondo che era stato creato affinché tutto fosse perfetto e, ancora una volta, Gina pensò che era inutile viaggiare o scappare da un luogo quando il destino ti mette di fronte a delle scelte ma non ti dà la facoltà di scegliere.

Quel Popolo accolse i viaggiatori con entusiasmo e tutti vennero adottati ed ospitati nelle loro capanne finché un giorno il loro Sciamano si presentò al cospetto di Gina e la invitò a seguirla nel folto di un bosco. Lei esitò anche

se ormai era abituata a tutte le stranezze dei popoli che aveva conosciuto e per un attimo sperò che egli le desse la possibilità di rimanere in quel villaggio e terminare là le storie delle sue vite. Era stanca, invecchiata e demotivata, aveva perso tutto l'entusiasmo che l'aveva accompagnata per tutto quel tempo, si sentiva sola, abbandonata da Swalard e da chi sta in alto. Le tornarono in mente tutti i figli che aveva avuto e che aveva perduto in quell'assurdo viaggio e si rasserenò solo quando il suo pensiero si posò su Angelo e percepì che egli la implorava di accompagnarlo ancora in quella vita che si era negato o che gli era stata negata. Egli desiderava provare ancora ed ancora quell'estasi, quei momenti che rimangono impressi nelle risate, nelle fantasie, nelle danze che si sarebbero create prima che fosse arrivato il momento in cui sarebbe fluttuato sospeso nel nulla. Gina, destrutturando la realtà, si fece forza per lui e per gli altri compagni e riuscì a percepire nuovamente i legami tra i diversi elementi.

— Che strano. — si disse: — Sono una visionaria e sono in grado di guardare ancora oltre le cose e dietro le apparenze. C'è ancora forza in me ed io la devo sfruttare fino in fondo, solo così non deluderò me e gli altri. —

Rivolgendosi allo Sciamano comunicò il suo assenso: — Verrò con te, Grande Predicatore, e so per certo che anche da te scoprirò l'importanza della conoscenza. —

Gina ed Hairlong, nome che ella aveva dato al suo nuovo amico, si incamminarono verso quei luoghi dove la pace regnava sovrana e quando era stanca di camminare il suo amico peloso si stendeva sull'erba, la invitava a sistemarsi nel suo grembo e lei, accoccolata tra quel morbido e caldo pelo, si appisolava serena. Avevano instaurato un bellissimo rapporto e lui, più di una volta, l'aveva invitata a rimanere in quei luoghi per dare a loro la possibilità, tramite la sua presenza, di essere considerati per quello che erano e rappresentavano e non come figli di un Dio minore. Hairlong le raccontò che essi erano stati segregati in quel territorio, il meno esteso ed il più povero, per volere dei Potenti ed il fatto che essi si fossero ribellati a quella ineguaglianza, erano stati ulteriormente puniti.

— Noi siamo stati i primi ad insediarsi su questa Terra e solo dopo i Potenti decisero di popolarla con altre stirpi di esseri. Il Popolo Tenace dovette sottomettersi e gli venne vietato di proteggere la sua cultura ed i suoi territori dallo sfruttamento di quelle entità che si reputano superiori. Nonostante la nostra energia, la nostra stabilità non siamo stati in grado di sfruttare la nostra esperienza e ribellarci. Potevamo essere il Popolo leader di questo mondo ma abbiamo permesso che ci defraudassero della nostra filosofia che è basata sull'aspetto della concezione ecologica, una disciplina che non ammette errori, tolleranze o superficialità. Se fossimo stati più coesi e meno rassegnati avremmo potuto raccontare una storia diversa ed il Popolo

Tenace avrebbe avuto un destino diverso. Ma di una cosa andiamo fieri perché è grazie alla nostra rinuncia che si è stabilita la pace e, seppur sofferta, è pur sempre pace. Siamo riusciti a sopravvivere perché ci siamo resi conto che il corpo è semplicemente ciò che l'anima materialmente possiede. Siamo trattati come selvaggi ma noi, anche se accettiamo tutto il loro potere senza ribellarci, siamo e saremo sempre liberi. Ricorda sempre che è l'anima che permette il proseguo della Vita, quella Vita che conserva la purezza che il Tempo è riuscito a ricreare. —

— Hairlong. — replicò Gina: — Non so se condividere o disapprovare la vostra strategia. Io avrei combattuto fino alla morte, mi sarei ribellata quando avessi capito di essere manipolata e ti posso assicurare che spesso mi sono arrabbiata perché in me cresceva il dubbio sulla lealtà del Popolo che ci aveva accolto per primo. Il Popolo del Nord trovava sempre una risposta valida ad ogni mia domanda ed io mi sentivo un'ingrata verso quel popolo che ci aveva salvato. Ero frastornata per il forte legame che si era creato con il Grande Eletto ma il tormento e la consapevolezza dell'inganno era sempre più palese e fu una liberazione quando ci venne dato l'incarico di viaggiare tra i popoli per scoprire e riferire a loro informazioni utili per conservare la supremazia perché quel popolo, solo ora ne ho l'assoluta certezza, è il punto di collegamento con i Potenti ed il suo compito è quello di spiarci e sabotare ogni nostra impresa. —

— Comprendo la lotta che sta avvenendo in te. — disse lo Sciamano. — Mi dispiace di essere stato proprio io ad avvalorare ciò che in realtà già sapevi ma era giusto annullare ogni seppur piccolo dubbio prima di fare il prossimo salto. Quando ti ho chiesto di rimanere tra noi sono stato un egoista. Sapevo di sbagliare, sapevo che avrei creato in te dei dubbi ma sapevo anche che ti saresti rifiutata. Ora tu mi stai giudicando, forse mi stai condannando, ma questo ti permetterà di riconoscere chi vale la pena di considerare amico. Forse ritornerai tra il Popolo del Nord e se lo farai sarai in grado di perdonare per tutte le volte che ti hanno mentito e manipolato. Molte cose sono cambiate tra il tuo ed il nostro mondo ma molte altre si stanno ripetendo ed è per questo che noi ci stiamo sempre più allontanando da tutti. Quando ti ho chiesto di rimanere con noi, e te lo ripeto perché non voglio che ci siano fraintendimenti, non era per il mio popolo ma era per te che sei un animo puro e che nessuna menzogna ti è tollerabile. Sono fiero di te e di come hai saputo modificarti, di come hai imparato a perdonare con serenità e ad andare avanti senza rancori e senza rimpianti. Lo so, ogni tanto non riesci a tenere a freno quel tuo istinto ribelle ma fortunatamente dura solo un attimo e poi la tua razionalità riprende il sopravvento permettendoti di superare altre imprese. Non scoraggiarti mai, amica mia, e se qualche volta ti verrà la nostalgia o dei tristi pensieri, ricordati di questo villaggio ed

a tutto ciò che hai provato, sentito, imparato, vissuto. —

Il ritorno al villaggio di Gina e Hairlong fu accolto con vero entusiasmo. Luca corse incontro alla madre e afferrandola per un braccio la condusse verso un cappannello di persone che stava parlando gioiosamente.

— Non immagini chi c'era in un villaggio poco distante da qui. Vieni, vieni, so già che sarai felice di averli ritrovati. —

Gina seguì il figlio e si ritrovò circondata da persone che aveva conosciuto in una sua vita, forse la più importante. Riconobbe Chiara, il primo amore di suo figlio; Maddalena, l'amica che si era trasferita in Germania per lavoro; Enrico, un ragazzo che chiamava figliastro perché lo aveva adottato sentimentalmente; Erika, da lei definita la donna con le palle; Letizia, la bambolina con la gran voce; Mario e Nadia, i suoi vicini di casa; il fornaio con tutta la sua famiglia e tante altre persone che avevano vissuto come lei in quel paesino di periferia dove la vita scorreva lenta e monotona. Poi vide lei, la professoressa, e le si rizzarono i capelli.

— Sta' calma! — si disse. — Hai imparato ad essere al di sopra di ogni pregiudizio. —

Leida le andò incontro e la salutò senza entusiasmo o forse era solo un senso di imbarazzo causato da come si erano lasciate allora, in quel mondo così lontano ma lei la abbracciò e le sorrise senza sforzo alcuno.

— Ti voglio presentare una persona che non conosci perché quando questa strana avventura ebbe inizio io l'avevo appena incontrata. — disse Luca alla madre.

La gente si spostò ed una ragazza avanzò verso di lei. Aveva un fisico magro, ossuto, i lineamenti del viso erano spigolosi ma venivano mascherati ed addolciti dai lunghissimi e riccioluti capelli biondi.

— Mamma, lei è Sara ed è meraviglioso che sia qui. —

Gina continuava a scrutare quella ragazza e più i suoi occhi si soffermavano su di lei più scopriva la forte determinazione e caparbia di quell'essere, la timidezza che non annullava la facoltà di saper badare a se stessa in ogni circostanza.

“Mi assomiglia molto.” pensò Gina. “Sento le sue vibrazioni, il suo non esprimersi prima di aver valutato, la sua cocciutaggine nel portare a termine ciò che ha iniziato, la sua volontà di scoprire la verità senza manifestazioni eclatanti. Mi piace! Chissà se anche per lui è lo stesso. Sii indifferente, Gina. Non impicciarti e otterrai ciò che desideri.”

— Ciao! — disse alla ragazza. — Tutto bene? Poi mi racconterai come sei capitata qui perché ora devo andare assolutamente a riposare. Hairlong mi ha fatto sgambettare non poco mentre ritornavamo dal bosco. —

Entrando nella capanna vide Angelo e lo esortò a seguirlo. — Cosa sta accadendo? Queste persone non dovrebbero essere qui. Non fanno parte della mia vita e neanche delle mie storie. —

— Come no! — venne contraddetta da Angelo. — Stai per tornare nel mondo di Gina e queste persone sono di quel mondo. Il tuo vero presente è lì, tra quella gente. La tua storia non è iniziata con Giselda e Learco, quello era un presente fittizio. La tua vera vita è quella di Gina e questi esseri ne fanno parte. Qualcuno ti piacerà di più e qualcuno di meno ma tu hai imparato ad accettare i caratteri di ognuno. Ora non innalzi muri ma ti puoi permettere di disinteressarti di chi non ti piace senza essere arrogante o permalosa, senza arrabbiarti o infastidirti della loro presenza. Sei cresciuta, sei cambiata e questa è la Gina che tutti ammirano e cercano. —

— Sono stanca, Angelo! Stanca di questa vita, stanca di essere preoccupata per Luca, stanca di essere sempre in disaccordo con Sergio, stanca di dovermi occupare di tutte queste persone. Vorrei addormentarmi e lasciarmi morire. Devo ammettere che mi ha sempre emozionato avere la possibilità di rendermi utile ed aiutare chi mi sta accanto ma ora non ce la faccio più. Forse sono malata o sono soltanto vecchia ma non è più come prima. E poi c'è questa gamba che mi sta tormentando, è come se qualcosa mi lacerasse la carne. —

— È la coscia sinistra? — chiese Angelo.

— Sì! È insopportabile. —

— Tranquilla, madre, non è niente di serio, sono solo le tue vite che ti stanno rammentando ciò che è stato. Pensaci bene e riprenditi i ricordi ma rammenta di non naufragare in essi. Anche se sei a pezzi io so che tu vuoi viverla questa tua vita ed è bello piangere e poi riuscire a sorridere, sentirsi stanchi ma riuscire ad andare avanti ugualmente. Ricrea in te quell'armonia che ti permetterà di muoverti e pensare senza far sorgere attriti soprattutto con te stessa. Ora vai a dormire e fa' bei sogni. —

— Rimani con me Angelo! Voglio che tu mi stia vicino il più a lungo possibile perché sento che presto te ne andrai ed io voglio portare con me quei piccoli gesti, quelle lunghe chiacchierate, quell'equilibrio interiore che tu sei sempre stato in grado di farmelo trovare. —

— Starò con te, madre, ma non hai bisogno di me per trovarlo perché esso è sempre stato lì, in te. Le esperienze delle vite ti hanno portato a ciò che sei e rinnegarle vorrebbe dire che vuoi mascherare quello che sei veramente. Ma basta parlare, vieni qui e cerchiamo di dormire. —

Gina si sdraiò sul giaciglio e Angelo si rannicchiò tra le sue braccia come fa un bambino quando è desideroso di coccole. La donna piombò in un sonno profondo ed i colorati sogni iniziarono ad apparire nella sua mente. Sognò sua nonna che era seduta sotto il melo in fondo all'orto. L'anziana aveva

in testa un fazzoletto nero ed esso brillava in modo strano nel chiarore della luna. Gina riusciva a distinguere il suo viso rugoso ed i ciuffi di capelli bianchi che sfuggivano dispettosi dal copricapo. Gina tentò di alzarsi dal letto per raggiungerla ma le sue membra erano di piombo e non rispondevano ai suoi ordini. Cercava di parlare ma la sua voce non arrivava ad uscire dalla gola. Altre volte aveva fatto quel sogno e mai aveva provato ansia per la sua capacità di comunicare. Sentiva invece un benessere fluire su di lei ed il forte potere della nonna che la riparava come uno scudo la tranquillizzò permettendole di riprendere serena il suo sonno. Un altro sogno bussò alla porta della sua mente ed ella si ritrovò seduta davanti al tavolo della loro vecchia casa e stava scrivendo una lettera al padre. “Ciao papà, potrebbe sembrare che io conservi solo poche ed insignificanti frammenti di foto ingiallite dal tempo ma il nostro viaggio ci ha insegnato a capire. Potrebbe sembrare strano ma da quando non ci sei si fa sempre più tangibile il desiderio della tua presenza. Ricordo i nostri dissapori ma essi si sono dissolti senza bisogno di parlarne perché è questo ciò che accade quando si riesce a lasciare alle spalle quello che potrebbe far male al cuore. Tu mi hai lasciato una grande eredità, essa scorre nelle mie vene e mai, come in questi giorni io mi sento tanto vicino a te. Sono una parte di te. Nel bene e nel male tu e questa tua figlia viaggiano su strade parallele senza avere la necessità di vedersi perché ci sentiamo. Non c'è bisogno che io urli o sussurri il tuo nome. Tu ci sei!”

Gina continuava a sognare e immagini si accavallavano ad altre, sognava le persone che l'avevano lasciata quando viveva in quel mondo lontano e nel sonno pianse per non essere stata capace di avere quei pensieri e di aver agito così quando sarebbe stata in grado di farlo. Le apparve sua madre e Gina sentì una fitta al cuore. Era sempre un sogno ma era così vivido che lei cominciò a parlare. — Mami, mi stavo chiedendo cosa mi è rimasto di te. Mi è rimasto il colore dei tuoi occhi, il tuo carattere multifacettato che ti costringeva a lottare per rimanere in equilibrio, la malinconia che aleggiava sempre in te e ti impediva di riuscire quegli attimi di gioia e spensieratezza che a te tanto sono mancati e che volevi che i tuoi figli non ne fossero privati. Non so quantificare quanto tempo sia trascorso da quel tredici luglio in cui mi dicesti al telefono: “Non mi hai neanche chiamata per farmi gli auguri!” Sarebbe stato il tuo ultimo compleanno ma tu avevi scelto un altro luogo per trascorrere quei giorni che avrebbero messo fine alla tua vita. Ora noi festeggiamo ogni giorno, ogni attimo è nostro, basta solo che noi lo vogliamo, ed i tuoi occhi luminosi, gioiosi, severi ed ipnotizzanti li rivedo in mio figlio. Questo è il regalo che tu hai fatto a noi. Sai, ci sono dei momenti in cui mi sento svuotata e mi manca la presenza di una persona cara a tal punto che ho l'impressione di non farcela ma poi penso a te e tutto scompare. Saperti vicina mi dà forza e quando la nostalgia è lì, pronta ad impossessarsi dei

miei sentimenti, io guardo Luca ed in lui trovo tutti quei frammenti che sono stati sparsi nelle mie vite. Questo lo devo a te perché sei musica, passione, nostalgia, felicità, pezzi di sogni incastonati in me come attimi di realtà e allora provo amore, amore per tutto ciò mi accade, tu sei il collante che unisce tutto questo e se mi sento spezzata tu mi rendi nuovamente intera. —

Si svegliò di soprassalto sentì il verso di un uccello che sembrava la stesse chiamando. Si alzò come fosse una sonnambula, uscì dalla tenda e su un ramo di un albero un grande gufo la stava osservando con i suoi occhi gialli, ruotando la testa senza che il corpo effettuasse un minimo movimento.

— Sono pronta! — disse Gina rivolgendosi all'animale. — Se sei venuto a prendermi io sono qua e questa volta non pretenderò niente. Non chiederò dove mi porterete o con chi ci andrò. Chissà perché ma sento che questa è la fine e, come diceva sempre mia nonna, la morte preferisce che tu sia sola quando viene a prenderti. —

Il gufo chiuse un occhio, gonfiò le piume e spiccò il volo sparendo tra gli alberi. La donna stette in attesa per un tempo che a lei parve infinito e poi provò la delusione nel constatare che nulla sarebbe accaduto. Ripensò ai sogni, cercò di analizzarli come avrebbe fatto Occhi Spenti o sua madre ma non riusciva a decifrare niente che le avrebbe permesso di capire da che parte stava indirizzandosi la sua avventura. Era stanca e avrebbe voluto addormentarsi e non svegliarsi mai più, non voleva calpestare la polvere di un'altra storia. Capiva che un grande abisso la stava separando da Sergio, si sentiva trascurata, non compresa, sapeva che lui la vedeva come avrebbe voluto che fosse e non come ella era in realtà e la solitudine, quell'ombra che si rivela a chi si sente inutile, la stava chiamando per condurla verso la notte di chi pensa a sé come sa. L'equilibrio, il fulcro che nel tempo l'aveva sempre accompagnata, si era dissolto ed ella non vedeva più la luce che le aveva sempre permesso di dare un senso alla sua esistenza. Aveva perso i confini del suo essere, il senso del tempo, il sapere chi e cosa era e la confusione stava raggiungendo quell'intensità di chi si sente morire. Si sentiva sola in quel corpo, era separata da tutti, sapeva che le persone che amava erano ancora là, sapeva che molte volte aveva gridato al miracolo e le aveva ritrovate anche se il loro aspetto era diverso. Quante volte aveva accettato le condizioni che le erano state imposte, quante cose erano accadute ed il tempo le aveva trasformate in qualcosa di più bello del bello che neanche tra i meandri della sua mente sarebbe stato possibile trovare, ma ora era stanca e non aveva più la forza di essere positiva e di riuscire ad eliminare quella negatività che la stava imprigionando.

— Io credevo che questo fosse un sogno. — si disse. — Credevo che sarebbe sembrato reale solo finché ci fossi dentro, credevo che quando mi fossi svegliata mi sarei resa conto di ciò e avrei potuto sorridere pensando a

quello che la mente può combinare, ma mi sono svegliata innumerevoli volte ed è stato sempre un crescendo di paure ed apprensioni. —

— Perché questi pensieri proprio ora? — sussurrò una voce. — Proprio ora che stai per raggiungere il traguardo. Non voglio sentirti parlare di ciò che è vero e di ciò che potrebbe essere illusione. Vieni con me! Ti porterò dove potrai conoscere il ripetersi del tuo passato, presente e futuro. —

— Swalard, sei tu? Dove sei? —

— Sono io ma non mi vedrai. Ora sono solo spirito, sono una voce che ti condurrà in luoghi dove tu finalmente potrai capire. —

— Sei la Morte? — chiese Gina.

— Al contrario! — rispose il Viaggiatore del Tempo. — Io sono la Vita, la tua Vita! Vieni, fidati di me. —

— Già, cos'è che mi trattiene qui? — commentò la donna. — Il continuo mutamento che mi mostra la magica generazione dell'evoluzione? Il mio corpo che sente e risponde ai messaggi della Forza e che mi permette di comprendere ad occhi chiusi, senza pensare, superando la modalità intellettuale razionale e limitata nella quale sono stata a lungo imprigionata? —

— Non parlare così. — la rimproverò Swalard. — Tu sei parte del tutto, puoi sperimentare ogni cosa perché è già tutto qui, in questo momento, in questo tuo essere. Il Tempo coesiste dentro di te, attraverso il tuo corpo puoi entrare in sintonia con tutto ciò che è. Nel tuo viaggio di esplorazione hai appreso che certi individui hanno delle idee tutte personali su ciò che riguarda la supremazia degli Dei e li giustificano pur sapendo che tutto è costituito da pie e fantasiose illusioni. L'idea che si possa piegare gli Immortali al proprio volere tramite preghiere e sacrifici o una devota confessione è assurdo, gli Immortali fanno ciò che più li aggrada occupandosi a piacere del loro potere. Tu sei stata molto attenta, paziente, scrupolosa su questo ed hai capito, alle volte mettendoti in discussione, che quello che stai provando è la somma delle tue azioni e del tuo buon senso. Questo mi fa sorridere ma mi rassicura perché so che al momento giusto accetterai la verità. Per un attimo arrufferai le tue penne ma poi approverai e capirai che la vita non è solo una passeggiata nel bosco o chiudersi in sé evitando tutti e tutto. La vita è qualcosa di immenso che solo qualcuno di Immenso è in grado di creare. Ti sto confondendo? Non devi! Pensa solo che esiste qualcosa di talmente grande che supera la potenzialità di tutti gli Dei. Allora, hai deciso? Vieni con me accettando l'incognito o preferisci stare qui a lamentarti e a biasimare ogni azione fatta da altri? —

FUTURO ANTERIORE

IL SOGNATORE E LE SUE VERITÀ

Gina smise di tergiversare e sussurrò: — Apri la mia mente, Swalard e permettimi di vedere! —

— Vieni! Devi solo seguire la mia voce e non ci saranno rocce a forma di fungo, paludi o nebbie verdi a condurci dove stiamo andando. Concentrati e credi in ciò che ci siamo detto. —

Gina serrò gli occhi con forza, sentì che aumentava il suo battito e, quando si sentì pronta, li riaprì. Si ritrovò in uno strano luogo, come se fosse caduta in un quadro tridimensionale dai contorni vividi ma dalle forme indistinte che si contrapponevano a contorni netti. Guardò davanti a lei e vide qualcosa che non era definibile: era un ricordo di persone, era un eco o un'ombra di presenze, era una chiazza che si stagliava contro la luminosità, era una minuscola ed intangibile nuvoletta.

— Swalard, parlami! Fatti sentire! — implorò la donna. — Questo luogo mi sconvolge molto più di tutti quelli che ho visitato fino ad ora. Quale nome mi è stato assegnato in questo mondo? Mi sento come se fossi rinchiusa in una palla di neve solo che al posto dei fiocchi sono circondata da luminose pagliuzze colorate. Rispondi, Swalard! Fammi capire da dove devo cominciare, chi devo cercare, dove devo andare. —

Una voce che non era quella del Viaggiatore del Tempo si fece sentire: — Qui non abbiamo nomi ma ci è stato assegnato un numero. Il tuo è 12081953 ma per non sconvolgere la tua mente più di quello che dimostri ti chiameremo con un nome inventato. Ti piace Gyskel? Non ha alcun significato è solo una sequenza di suoni. Il mio numero è 09091983 e, se riuscirai a capire chi sono, ti starò accanto in questo viaggio. —

— Angelo! Tu sei Angelo, vero? Quel numero per me corrisponde ad una data, quella del mio aborto. —

— Sei molto perspicace, madre. D'altronde non avevo dubbi visto la tua accanita ed ossessionante memoria per le date ed i ricordi. Alle volte mi chiedo quanto sia stata positiva questa facoltà e quanto invece ti abbia

danneggiata. Ora dobbiamo capire se qualcun altro è stato trasportato qui. Anch'io sono frastornato quanto te. Ti ero accoccolato accanto e rivedevo tutti i Cavalieri dell'Arcobaleno che avevano vestito la mia anima. Ho attraversato mondi che non hanno niente di normale e sono tornata sempre da te sotto sembianze diverse per poi tornare a nascondermi in luoghi fantasmagorici ogni volta che tuo figlio si insediava in te. La mia non esistenza è stata l'esperienza più viva che mi potesse accadere. Ti sono vissuto accanto ed ho completato quel percorso che mai avrei potuto intraprendere in un mondo normale e con una madre normale. —

La donna intervenne ridendo: — Cosa vorresti dire, che sono matta? Angelo, stai attento, anche se non ti vedo troverò il modo di prenderti a sculacciate. —

L'ilarità di quelle due anime continuò ancora per un po' ma poi Swalard mise fine a quegli attimi sereni e ordinò loro: — Non siamo venuti qui per perdere tempo, tante cose dobbiamo fare, tanto dobbiamo scoprire ed analizzare. —

Gyskel si ricompose e seguì i consigli della voce ma non sapeva come procedere e quei luoghi non le facevano venire in mente niente al di fuori del fatto di sentirsi soffocare da quei colori sgargianti e dai suoni che non si facevano sentire. Si mise a correre e la sensazione fu quella di volare rasentando quei dorati ed immensi campi di grano impreziositi da rossi papaveri e azzurri fiordalisi. Seguì il moto ondeggiante di un prato costellato da fiori selvatici ed arrivò su un terrapieno dove altissime e grandi margherite si facevano baciare dai tiepidi raggi del sole.

— Questo posto l'ho già visto. — manifestò il suo pensiero ad alta voce. — Sergio mi portò a vedere quello spettacolo quando eravamo fidanzati ed in quel luogo facemmo l'amore come mai era accaduto prima. Che strano, ora che non so niente di lui mi manca da morire e le nostre incomprensioni sono diventate delle futili parentesi originate dalla noia. Sergio, quanto mi manchi! Quanto mi mancano i tuoi rimproveri, l'arroganza di credere di essere indispensabile e di vantarsi di sapere tutto. Mi manca anche il tuo fastidioso russare. Pur di sentirti vicino accetterei quel rumore come fosse una sinfonia e tu sai bene che la mia magnanimità non è mai stata così splendida da abbracciare le intere tue azioni, ma l'amore e la solitudine vantano uno splendore tutto loro. —

Ripensò a tutta la vita passata con suo marito, non con gli uomini coi quali aveva intrapreso il suo lungo viaggio, non con Learco o Ermanno o Nuvola Tuonante ma proprio con Sergio e la sua essenza pianse senza lacrime sopra quel prato di margherite.

Una voce sussurrò: — Perché sento tanta malinconia intorno a me? Io sono sereno nonostante la perdita dei miei cari ma ho fiducia e so che in

qualche modo riuscirò a trovarli. Questa è la cosa che mi dà coraggio e che mi permettere di sentirmi così. —

— Chi sei? — chiese Gyskel. — Io sto cercando mio marito e mio figlio ma sono intrappolata in questo luogo che mi permette di ammirare lo spettacolo meraviglioso della natura ma mi impedisce di trovare e vedere ciò a cui tengo di più. —

— Mi hanno assegnato un numero. — disse la voce: — Perché qui è così, ma mi è stato detto che per un po' posso usare un nome: Shintaleed. Il mio numero è 175167910 e il tuo qual'è? —

— Preferisco presentarmi col nome che hanno scelto per me. Essere un numero mi fa pensare ai campi di concentramento della seconda Guerra Mondiale, ma forse tu non sai di cosa io stia parlando. Chiamami Gyskel. —

Shintaleed rispose: — Certo che conosco quella guerra, io sono nato solo pochi anni dopo la sua fine e mio padre ha combattuto nell'esercito regolare italiano. —

— I miei, invece, erano tutti partigiani e probabilmente erano in conflitto con i tuoi. Da dove vieni? —

— Domanda difficile! Io vengo da tanti posti, ho attraversato il tempo in un fantastico viaggio ma in realtà sento di appartenere ad un piccolo paesino di una regione di confine dal quale sono passati numerosi popoli, dove è stato combattuto per poter recuperare quell'indipendenza che un popolo fiero ha diritto di avere. —

— Sembra di sentire la mia storia. — disse Gyskel. — Io sono nata in un borgo antico e dimenticato e quando andavo in paese venivo additata come se fossi stata un'appetata. A scuola c'era un bambino che si credeva chissà chi e non perdeva occasione per sminuirmi di fronte ai suoi amici. Ebbene, quel bambino antipatico e spocchioso io l'ho sposato. Sergio ed io si litigava, si discuteva, io tenevo il broncio e lui faceva l'offeso ma poi ci si cercava e non riuscivamo a stare lontano l'uno dall'altra. Ci volevamo bene, tanto, e ora non so se lo rivedrò più. Mi sento sola e vuota. —

— Come si chiamava tuo marito? —

— Sergio, si chiamava Sergio, ed è in un luogo come questo che un giorno mi portò per farmi capire quanto ci tenesse a me. —

Un'intensa luce apparve improvvisa e per un istante le due voci, avvolte da essa, divennero immagini ed esse scoprirono di essere Sergio e Gina. Si erano ritrovati! Avvolti in quello splendore si sfiorarono le mani, si guardarono negli occhi e poi Gina, sollevandosi in punta di piedi, si avvinghiò al marito e gli diede un bacio dolce ed intenso che sembrò dovesse durare in eterno. Ma la luce svanì e quei due corpi ridiventarono nuovamente solo voci.

— Va bene, Gyskel. Non dobbiamo avvilarci. Ci siamo ritrovati, sappiamo chi siamo veramente e questo è meraviglioso. Non possiamo toccarci, non possiamo abbracciarci o baciarci ma possiamo parlare e sarà comunque importante. Dobbiamo continuare a parlare per tenerci in contatto. Parlami, Gina! Ripetimi la filastrocca che scrivesti in quella vita in cui eravamo una normale coppia in un mondo normale. Dobbiamo fare in modo di non perderci di nuovo. Vuoi farlo? Sai che sono di poche parole ma farò felice di ascoltarti mentre sorvoleremo questi luoghi alla ricerca di eventuali altre voci. —

— Non so se è la cosa più giusta. Se parlo potrebbe essere difficile sentire e poi non mi ricordo quella filastrocca. Era sciocca. —

— Non fare la sostenuta. Te la ricordi perché tu non ti dimentichi mai niente. Dai, Gina, incomincia e vai. Io seguirò il tuo canto e così non ci perderemo più. —

— E va bene, andiamo. — disse con poca convinzione la voce femminile. “Alcuni amici si svegliano in un bosco e perché sian lì io non lo conosco. Son venuti da molto lontano ed è là che vogliono tornare tenendosi per mano.

Verso nord devono guardare quando luce e suono vedranno e sentiranno arrivare.

Ecco, l'arcobaleno appare e subito dopo un tuono sentono arrivare.

Per essi l'ora della partenza è arrivata e senza paure e rimpianti poniamo fine a questa cantata.”

— Non era questa che ti avevo chiesto. — disse Shintaleed mentre invisibili sorvolavano su quelle distese colorate ed entravano in boschi dalla stupefacente bellezza. — Io intendevo quell'altra, quella che parla del Biondo e della Bruna. —

— Ma è lunga! — si lamentò Gyskel.

— Ma abbiamo tutto il tempo! — ribatté Shintaleed.

— E va bene! Certo che non sei cambiato per niente, quando ti ci metti sei così ostinato che prendi per sfinimento. Allora, vediamo se me la ricordo. —

“Questa, Madame e Messeri, è la storia vera che parla del nobile biondo e della contadina nera.

Nella stessa contrada eran nati e vissuti ma poveri i genitori di lei mentre quelli di lui agiati.

Da altri posti i loro antenati eran partiti ma per volere del destino entrambi proprio lì sono arrivati.

La stirpe di lui presso il conte di Mesch è iniziata e, con abilità, importante è diventata.

Il conte di Venosta, del Mesch parente, volle l'avo del Biondo come consulente.

Egli si spostò assieme alla sua gente e là, grazie al suo sapere, divenne ancor più benestante.

Il conte lo nominò suo vassallo e di Tharon gli diede le chiavi del castello.

Di lei più misera è la storia, solo povertà e lavoro duro fin da che se ne ha memoria.

Gli avi della Bruna stoviglie e arnesi vendevano e con sacrifici e stenti vivevano.

La bellezza del Biondo il sole poteva oscurare e con spavalderia tutte le dame faceva innamorare.

I suoi occhi eran come il cielo terso ed in quello sguardo era facile sentirsi perso.

Il suo guardar ti penetrava l'anima fino in fondo, complice anche quel suo stupendo capello biondo.

Cosa dire della bruna donzella? Lei non era alta, né elegante, né bella.

Come il carbone gli occhi eran neri e svelavano sinceramente i suoi pensieri.

Sguardo indagatore e penetrante, carattere ombroso e pungente, poche parole e lingua tagliente.

Il Biondo per le sue terre spesso cavalcava e quando lo faceva sempre la Bruna cercava.

Il suo amore per lei cresceva proprio perché ella non temeva di dire ciò che pensava.

Quand'erano bimbi spesso avevano litigato come quando incontrati si erano al mercato o quando la Bruna il bagno aveva fatto nel di lui fossato.

Ed ancora, e nessun dei due aveva scordato, quando il presepe in chiesa avevano preparato.

Arrivò il giorno in cui il matrimonio venne imposto al Biondo ma lui in tutti i modi stava evitando.

Sarebbe stato un matrimonio molto conveniente ma non era quello che egli aveva in cuore e nella mente.

Il padre del Biondo andò dalla pulzella convinto che ella fosse contenta della proposta così bella.

Ma lei voleva vivere alla sua maniera e non stare accanto a quel figlio da mane a sera.

Voleva andare per il bosco ed il prato e sentire il vento scompigliarle il capello già arruffato.

Voleva rincorrere l'usignolo che per lei avrebbe cantato e, se avesse accettato, tutto avrebbe perduto.

Il padre del Biondo tornò al maniero, la pulzella aveva detto no e quello non gli pareva vero.

Il giovane non si diede per perdente e volle convincerla del suo amore ardente.

Con furbizia la incontrava dove lei era presente, con dolcezza le parlava e cercava di essere divertente.

Lui, tenace, proseguì nel suo intento senza sbagliare e lei, pur cocciuta, cominciò a mollare.

La pulzella in cuor suo provava sconforto, amava il Biondo ma non voleva a sé recar torto.

Ma ancora una volta l'amore era sbocciato ed ella sapeva che lo avrebbe per sempre amato.

Per aver conferma di questa storia vera attraversate i boschi o i prati verso sera.

Là incontrerete il Biondo accanto alla sua Dama Nera mentre ascoltano il canto della capinera.”

— Conosco questa filastrocca. — disse una voce che sembrava provenire da una roccia. — Me la cantava spesso mia madre, ma me la ricordavo molto più lunga. Chi sei tu per conoscere questa storia? —

— Probabilmente sono tua madre. — rispose Gyskel. — Parlami ancora, così riuscirò ad individuare da dove proviene la voce. Come ti chiami? —

— Se sei mia madre, e sei in questo mondo, sai benissimo che non ho nome ma che mi è stato assegnato un numero. Il mio è 29041984 ed il tuo qual'è? —

— Io non voglio essere un numero ed è per questo che mi hanno inventato un nome. Io sono Gyskel e l'altra voce che hai sentito appartiene a Shintaleed. A te figlio, e sono convinta che tu lo sia, che nome hanno assegnato? —

A me piacciono i numeri ma se preferisci un nome il mio è Lannik. Ci siamo ritrovati ancora una volta ma questo mondo è il più strano di tutti quelli nei quali abbiamo vissuto. Io qui mi sento vuoto ed incompleto ma sento che comunque anche in questa dimensione riuscirò ad imparare qualcosa di importante. Sento attorno a me una miriade di emozioni che non riesco a distinguere ma che nel contempo mi soffocano. Tu sei mia madre e sicuramente Shintaleed è mio padre ma il fatto di non potervi né vedere né toccare rende tutto ciò asettico e squallido. Voi, invece, cosa provate? —

Rispose Gyskel: — Tutto ci appare strano ma ci si abitua velocemente. Sai qual'è stata la mia prima impressione quando mi sono trovata in questo mondo? Mi sono sentita rinchiusa come in un bellissimo quadro ma ogni quadro, grande o piccolo che sia, ha la sua cornice. Ecco, io qui mi sento prigioniera ma come te sono convinta che da qui ce ne andremo ed il nostro bagaglio sarà importante. —

Angelo si unì alle voci: — Che ne dite se sorvoliamo quelle rocce e vediamo cosa c'è al di là? —

— Ah, ci sei anche tu! — intervenne Lannik con un tono di voce che pareva seccato. — Pensavo che tu fossi rimasto nell'altro mondo. Non credere che provi invidia nel fatto che tu sia qui con noi ma penso soltanto che sarebbe preferibile che tu ti staccassi da nostra madre. La tua presenza, che è molto anomala, non le farà certo recuperare la tranquillità che si merita. Hai avuto il tempo per scoprire come sarebbe stato essere suo figlio ed io mi sono eclissato per dare a voi questa opportunità ma adesso sento che noi stiamo per tornare a casa e là non c'è posto per te. Il ricordo di te farà aumentare la sua malinconia ed il rammarico di ciò che è stato. —

— Ma cosa dici! Perché ti comporti così con tuo fratello? — intervenne adirata la voce di Gyskel.

— Ti sei risposta da sola. — disse il figlio. — Sei agitata, la tua voce trema e la rabbia è palpabile. Non è così che si libera la mente se vuoi ottenere serenità. —

— Smettetela! — gridò Swalard. Ognuno di noi ha la sua ragione per dire ciò che ha detto ma non siamo venuti fin qui per queste futili diatribe. Oltrepassate quella collina come aveva suggerito 09091983 perché è là che avrete modo di fare delle scoperte interessanti. —

Le anime di quelle persone si innalzarono lungo le pareti di quella roccia, arrivarono in cima e vennero inglobate in una fitta e scura nebbia.

— Cerchiamo di stare vicini. — disse Gyskel. — Parliamo, cantiamo, solo questo ci permetterà di rimanere uniti. —

Angelo fu il primo ad uscire dalla densa nuvola e quello che vide lo spaventò. Avrebbe voluto impedire alla madre di assistere a quello spettacolo troppo strano anche per lei che ne aveva viste tante durante il suo vagare ma capì che ella gli era accanto e che stava vedendo l'altra parte di quel quadro.

Nel buio più profondo scie di numeri multicolori fluttuavano come minuscoli petali di fiori sconosciuti e bisbigliavano frasi all'apparenza senza senso per quelle anime che le stavano ad ascoltare.

— Noi saremo uniti per sempre perché se esiste l'Amore esso si può tramutare in Odio se hai preteso da esso più di quello che il sentimento stesso è stato in grado di darti. —

Altri numeri vaganti si avvicinavano e poi si allontanavano rapidamente formando disegni astratti ed incomprensibili.

— Eccoti Delusione, tu che hai attanagliato e gettato a terra tua madre tante di quelle volte che ancora non si capisce come abbia potuto resisterti perché niente ferisce più di questo sentimento quando si ha riposto in qualcuno tutta la speranza di una vita diversa e migliore. Quante volte ha ripetuto il suo desiderio che le venisse risparmiata la tua presenza sapendo che le azio-

ni da te nate sarebbero sfociate in accese discussioni rasantanti la stupidità. Ma tu sei la Delusione ed è stato più forte di te. Niente ammala, addolora, avvelena e ti fa sentire sconfitto quando tu ti impossessi delle menti e dei cuori. —

E la Delusione rispose: — Proprio tu, insignificante e stupida, vieni a farmi la morale. In te non c'è nulla di umile e le tue parole sono arroganti e pretenziose. D'altronde tu sei la Presunzione e non credere di essere migliore di me! Guarda là chi sta arrivando! Bella accoppiata! Dubbio ed Incertezza sono destinati al fallimento dei loro desideri. Che spreco di intelligenza e che perdita di tempo! —

Altro turbinio di numeri colorati ed altre voci attirarono l'attenzione dei quattro che erano intrappolati sul confine di quella densa nube.

— Sei mio fratello ma tutto questa malvagità è troppo anche per me. La tua incestuosità va oltre ogni limite consentito. Devi smetterla e io mi sono stufata di starti accanto. —

Il Sadismo rispose: — Parli proprio tu, depravata Cattiveria! Tu sei esattamente come me e oltre. Tu rendi la vita impossibile ai più puri, tu non hai rivali e mieti vittime ad ogni tuo sussurro. Da me ci si può difendere ma si può dire altrettanto di te? —

Si udirono altre voci: — Il nostro compito sarà sempre molto arduo ma io sono la Compassione e non mi arrendo. —

— Io sono il Perdono ed è gratificante quando si riesce a far comprendere l'importanza della mia esistenza. —

— Ma dove siamo? — chiese confusa Gyskel. E la voce di Swalard intervenne: — Chiediti chi sono e non dove sei perché il luogo non è importante quando si è alla ricerca della conoscenza e della verità. Vuoi sapere cosa sono quei numeri colorati che vorticano nel buio dell'incoscienza? Sono i tuoi figli, quelli che hai avuto in tutte le tue vite e che i Guardiani hanno portato via con loro. Essi sono il frutto dei tuoi pensieri e di come ti sei comportata nei mondi che hai visitato. —

— Ma sei sempre stato tu ad ordinare di allontanarli da me. Qual'è il tuo potere? Sei tu il Supremo? —

— Decisamente no. — rispose il Viaggiatore del Tempo. — Io sono entrato in te quando hai cominciato a cambiare ed a capire che l'errore si stava impossessando della tua mente. Il Supremo è qualcosa di astratto, un Dio al quale tutti vogliono credere ed affidarsi quando sono in difficoltà. È molto facile pregare un'entità superiore e chiedere che risolva i tuoi problemi. È confortante e ti libera dalle angosce ma il pensiero dell'esistenza di quell'entità, in realtà, non ti è di aiuto più di quanto non lo sia il tuo intelletto. —

— Ma cosa stai dicendo! — si infuriò Gyskel. — Vorresti farmi credere che non esiste un Dio? —

— Se tu ci credi, ebbene, Egli esiste! — furono le parole di Swalard, ma poi continuò: — Ti sei mai chiesta come mai io arrivassi sempre nei momenti in cui tu avevi risolto i tuoi problemi nella storia in cui vivevi? Pensa, e se non riesci a darti risposta, allora è giunto il momento che tu sappia. Io non esisto! Sono un frutto della tua mente e tu mi hai creato per obbligarti a fare ciò che era giusto fare. Io sono i Doveri, sono quello che ti sei imposta e solo inventandomi ti sei data l'obbligo di obbedire a quello che tu volevi ti venisse preteso. I Guardiani o Omini Verdi, quelli che tu ritieni siano gli artefici dei rapimenti dei tuoi figli, non sono altro che le tue innumerevoli paure, paura di ogni tipo di sentimento, buono o cattivo che sia. So che ora stai per formulare questa domanda: “E il Cavaliere dell’Arcobaleno?” Ebbene, egli è il personaggio più complesso e completo perché è la tua coscienza, sempre pronta a stuzzicarti, umiliarti, stimolarti e poche volte perdonarti. Tutto quello che hai vissuto è unicamente frutto della tua mente ed ora è giunto il momento che tu riprenda possesso delle tue memorie e ritorni in quel mondo da te considerato noioso ed inutile. È finita, Gina! Il tuo lungo viaggio al limite dell’isteria si è concluso. Devi tornare a casa, nel luogo dove stai vivendo proprio in questo momento, nel tempo e nell’età reale. Noi non ci incontreremo più perché le tue emozioni, figlie del tuo eccessivo lavoro mentale, stanno mettendo la parola fine. Ma tutto ciò che hai imparato, le verità che hai scoperto, le paure che hai annientato, l’amore che lentamente è rinato quello te lo porterai con te fino a che ti sarà dato modo di esistere.

— Gina era allibita: — Non è accaduto niente, mi sono inventata tutto, non ho vissuto imprese straordinarie e quando mi sveglierò tutto sarà come prima. Non voglio tornare indietro! Non voglio tornare nel mondo reale! Rimarrò qui sull’orlo di questa nuvola a guardare lo scintillio delle mie paure e dei miei sentimenti che volteggiano nel buio. —

— Questa è l’ultima volta che sentirai la mia voce. — dichiarò Swalard. — Non puoi sottrarti ai tuoi doveri. Tu devi tornare! —

Un’improvvisa folata di vento si abbatté su di lei e Gina, non più solo voce, cadde vorticando nel buio. Per un breve istante si unì alle luci scintillanti e si impregnò dei sentimenti che essi rappresentavano. Li esaminò uno ad uno e, mentre le luci la sfioravano, ella cominciò a liberarsi di quei figli che erano stati suoi. Ebbe ancora il tempo di pensare che le sarebbe piaciuto portare con sé Amore e Perdono e poi cadde nel nulla.

PRESENTE

IL RISVEGLIO

La neve scintillava al sole, il cielo era terso e non una nuvola interrompeva il suo azzurro intenso, le montagne facevano da cornice a quel paesaggio silenzioso e surreale, un rapace fece sentire il suo grido e fu come se uno specchio andasse in mille frantumi. In quell'istante Gina si svegliò e si rese immediatamente conto di avere le gambe intrappolate nella neve alta mentre la faccia affondava in quel soffice candore. Sentì un doloroso ronzio alle orecchie, le tempie pulsare, il cuore battere forte ed un senso di nausea attanagliarle lo stomaco.

— Che male! — si lamentò. — Mi sento morire. Ma dove sono? —

Alzò la testa, cercò di guardarsi attorno ma le vertigini la obbligarono a rimettersi nella posizione di prima.

— Calmati, Gina, e pensa. Ora sei nel mondo reale e devi realizzare perché sei qui. —

Facile a dirsi ma anche il raziocinio ha i suoi limiti e la donna, nonostante si sforzasse, non riusciva a trovare la connessione. Stava male, il respiro era sempre più affannoso e quel dolore sullo sterno cominciava a preoccuparla. Cercava di muovere le gambe ma essendo sprofondata nella neve fino alla vita la cosa le sembrò impossibile. Alzò nuovamente la testa, guardò il cielo, le cime delle montagne e l'immensa distesa di neve davanti a sé: — Cosa voglio di più? Il luogo, la montagna, il cielo, tutto è splendido perciò, se devo morire, questo è il momento migliore. —

Si riappoggiò sulla neve ed attese. Ma la sua ora non era ancora giunta, lentamente le funzioni vitali ripresero la normalità e solo allora la sua mente riscoprì l'anello di congiunzione e la conseguente chiusura del cerchio. Dall'ultimo mondo visitato ella era arrivata lì ma qualcuno le aveva impresso dei ricordi che legavano gli avvenimenti.

Era una domenica di febbraio e suo figlio l'aveva invitata a trascorrere la giornata in montagna assieme ad altri amici. Il marito della donna si era espresso negativamente perché Gina era da poco guarita da una lunga influenza che l'aveva debilitata ma lei, testarda, non aveva prestato attenzione a quei consigli. Era entusiasta di poter fare qualcosa di diverso dai soliti

lavori di casa, soddisfare Sergio o andare a ballare. Si era appassionata alla fotografia e quella era un'occasione che non voleva farsi scappare.

— La vita è breve e noi stiamo diventando vecchi. — aveva detto al suo uomo. — Abbiamo lavorato duramente tutta la vita e ora voglio togliermi qualche soddisfazione fino a che le forze me lo permetteranno. Perché non vieni anche tu? Si farebbe qualcosa di nuovo, finalmente. Con te c'è solo lavoro, che se non ce l'ha te lo vai ad inventare, o ballo. Per carità, ogni tanto piace anche a me fare quattro salti ma per te è una mania e non lo dico perché balli con le altre ed io rimango seduta come fossi un soprammobile. Sono finiti quei tempi che tu mi rimproveravi e pensavi che i miei atteggiamenti fossero il frutto di una accesa gelosia, ed è finito anche il tempo in cui tu comandavi ed io eseguivo. Sono cambiata, maritino mio, e ti devi adattare a questo oppure trovare altre soluzioni a te più congeniali. Ma, se e fino a quando staremo insieme, così sarà. Prendere o lasciare! —

Sergio aveva scosso la testa e senza aggiungere altro l'aveva lasciata andare. Gina, entusiasta e fiera, aveva afferrato la custodia, inserito con cautela la sua nuovissima fotocamera e, salendo in auto, aveva mandato un bacio al marito che continuava a scuotere la testa per enfatizzare la sua disapprovazione.

I quattro amici presero la direzione verso nord, arrivarono ad un rifugio e da là iniziarono la salita per la cima della montagna. Già dai primi tornanti Gina si era resa conto che qualcosa non andava: il cuore batteva forte, sudava vistosamente, il fiato era sempre più corto e le gambe dolevano come fosse in preda a forti crampi.

— Ci fermiamo? — chiese Sara.

La ragazza, amica di suo figlio, aveva deciso di rimanere al suo fianco mentre gli altri due erano ormai nascosti alla loro vista ed avevano già superato diversi tornanti.

— Sì, grazie! Un attimo solo, giusto il tempo di riprendere fiato. Non ho idea di cosa mi stia capitando e mi dispiace farti perdere tempo. So che vorresti essere lassù con Luca e Fabrizio e questa situazione mi irrita. —

— Ma figurati, non devi preoccuparti. Sono stanca anch'io e mi sta bene fare una sosta. — aveva risposto Sara, mentendo malamente.

Avevano ripreso la salita e, all'uscita di un tornante, avevano incontrato un gruppetto di persone che stavano scendendo.

— State andando alla Casera? — aveva chiesto uno di loro.

— Veramente dovevamo arrivare in cima! Ma, dov'è la Casera? —

— È qui vicino, basta uscire da quel boschetto di abeti. Cinque minuti di cammino e la vedrete. —

— Perfetto! Grazie! Penso proprio che mi fermerò là. Per oggi può bastare. —

Poi Gina si era rivolta a Sara: — Senti, io vado alla Casera, aspetterò un po' e quando me la sentirò scenderò al rifugio. Ci ritroviamo là. Tu di' a Luca che è tutto a posto ma che ho deciso di non arrivare in cima. —

— Ne sei sicura? Vuoi proprio rimanere da sola? Io preferirei stare con te, non c'è nessuno nei dintorni. E se ti senti di nuovo poco bene, cosa fai? —

— Vai tranquilla! Starò qui il tempo di riprendermi perfettamente e poi mi recherò alla Casera. Ci terremo in contatto con il cellulare, qui c'è ancora campo. Vai Sara! Tieni, prendi la mia fotocamera. Raggiungili e fammi tante foto! —

Sara si era lasciata convincere e si era incamminata lungo il ripido sentiero mentre Gina si era seduta su un cumulo di neve e, quando si era sentita pronta, aveva preso la sua decisione ma, invece di passare per la via più facile, seppur più lunga, aveva voluto tagliare per la bassa collinetta che si trovava davanti alla Casera. Quattro passi ed era sprofondata nella neve.

Ora era lì, sola ma non sconfitta. Cominciò a muovere i piedi, si puntellò sulle mani e disincagliò prima una gamba e poi l'altra. Era libera! Si fermò un attimo per riprendere fiato e poi prese il sentiero per la Casera. Arrivata alle stalle cercò un posto per sedersi, si sistemò vicino all'abbeveratoio per le mucche, prese il cellulare e chiamò suo figlio per tranquillizzarlo. Non c'era campo e allora pensò di mettersi in contatto con Sara che, non avendo ancora superato la sella avrebbe sicuramente risposto.

— Ciao, sono io. Sono arrivata alle stalle, ora mi riposo e poi ridiscendo al rifugio. Tu dove sei? —

— Sto per arrivare alla sella. — rispose la ragazza. — Se guardi in alto vedrai due alberi vicino ad una roccia con uno spuntone a forma di pinna di squalo. Aspetta un attimo che sorpasso quest'ostacolo e poi mi vedrai. —

Gina guardò in alto, vide un puntino rosso, il giubbotto della ragazza, sbucare dalla roccia e poi riuscì solo a dire: — Mamma, che male! — e cadde svenuta sulla terra fredda.

Quando riprese conoscenza vide che Sara era accanto a lei e che stava parlando al cellulare: — Sì, è distesa. No, non ha vomitato. Non so! Provo a chiedere. Ora ha gli occhi aperti. —

La ragazza si chinò: — Senti dolore da qualche parte? Riesci a vedermi? Puoi parlare? Ho chiamato i soccorsi, saranno qui in un attimo. —

Gina, distesa sulla neve, batteva i denti dal freddo e, quando provava a parlare, la parestesia alla bocca le faceva storpiare le brevi sillabe che riusciva a pronunciare. Aveva tanta sete e, senza neanche pensarci, raschiò un po' di neve e se la portò alla bocca. Ma sullo spiazzo dove era svenuta la neve si stava sciogliendo e lo sterco delle mucche si era mescolato ad essa ma ormai

la mano era arrivata alla bocca e lei riuscì solo a girare leggermente la testa e sputare prima di rimanere soffocata.

— Bene! — mugolò. — Sono appena ritornata in questo mondo e già penso che era meglio rimanere altrove. —

Poi sentì un rumore provenire dalla vallata e Sara esclamò: — Eccoli, stanno arrivando! —

Il cellulare squillò e la ragazza rispose: — Sì, siamo qui! — e sventolando la sua sciarpa: — Siamo davanti a voi. Ci vedete? —

Il rumore di un motore stava squarciando il silenzio e l'eco rimbalzava da una montagna all'altra ma Gina non riusciva a vedere altro che il cielo azzurro sopra di lei. Poi, improvviso, un forte vento fece vorticare i cristalli di neve ed essi, contrapponendosi al sole, si accesero di mille colori.

“Sono i miei figli.” pensò la donna. “Sono venuti di qua con me. I dubbi, le incertezze, l'ipocrisia, l'odio, la paura, tutto è come prima. Non sono riuscita ad annullare i sentimenti negativi.”

Le pale di un elicottero apparvero alla sua vista smuovendo ancora altra neve e la gialla carlinga emerse dalla duna davanti a lei. Il veicolo le vorticò sopra andando ad atterrare poco lontano e, come sbucati dal nulla, due uomini dal volto rassicurante cominciarono a sbottonarle gli abiti per metterle a nudo il torace.

— Il cuore sembrerebbe a posto. — disse il primo: — Ma la portiamo a valle, le facciamo un E.C.G. e poi decidiamo che codice assegnarle. —

E il secondo: — Signora, riesce a spiegarmi cosa le è accaduto? Prova dolore? Sa dirmi come si chiama? —

Gina, improvvisando perché non avrebbe certo potuto dire che era giunta là da un mondo lontano ed inimmaginabile, rispose alle domande ma quel dolore sullo sterno le faceva pensare sempre di più che la sua ora era giunta. Poi la imbragaron e quando la sistemarono nello stretto abitacolo dell'elicottero le ritornò in mente il cilindro dal quale era uscita per poi unirsi al Popolo della Conoscenza. Ma lì tutto era luce, il cielo era azzurro, il sole risplendeva e la montagna imbiancata creava uno spettacolo meraviglioso.

“Che bello!” pensò. “Godiamoci questo momento ed accettiamo quello che avverrà.”

Quello che accadde in seguito fu un susseguirsi di frenesia, di concitazioni, di domande, di aghi infilati nelle braccia, di fili e tubi che avvolgevano il suo corpo prima di sbucare da sotto il lenzuolo per raggiungere il monitor di controllo. Gina era spaventata e non voleva ammetterlo, era sola e non voleva arrendersi, era in ansia per suo figlio che era ancora sulle montagne, per il fatto che nessuno sapeva dove ella fosse ma continuava ad inseguire quella calma che aveva imparato a gestire durante il suo lungo viaggio tra i mondi. Poi si sentì la suoneria di un cellulare e l'infermiera che l'assisteva glielo porse

e le consigliò di rispondere. Trovò un messaggio di Luca che diceva: “Sono il figlio di Gina e desidererei sapere dove posso trovare mia madre e come sta.”

La donna contattò il figlio ed egli rispose immediatamente con tono ansioso:

— Buonasera. È possibile parlare con la signora Gina? —

— Sono io! Tranquillo, va tutto bene. Sono in ospedale e dovrò rimanere in osservazione. Voi dove siete? —

— Siamo per strada. Vengo da te? —

— Assolutamente no! Andate a casa, lavatevi, mangiate e poi venite da me e portatemi il necessario per il ricovero. Rassicura tuo padre e stagli vicino, questa è la prima volta che non mi vede tornare a casa per la notte. Vi aspetto ma fate con calma, io qui sono in buone mani. —

Passò del tempo e finalmente le persone più importanti della sua vita arrivarono. Luca si avvicinò al letto col sorriso sulle labbra ma la madre che lo conosceva benissimo percepiva il tormento che attanagliava il suo animo. Era la prima volta che vedeva sua madre in un letto di ospedale e questo lo rendeva fragile, indifeso, spaventato. Poi ella vide suo marito, finalmente rivide il suo uomo e si rasserenò capendo che ancora una volta la sua famiglia, che per lei era sacra, si era ricongiunta. Sergio aveva uno sguardo serio, faceva il duro, ma era evidente la sua preoccupazione. — Te l’avevo detto di non andare in montagna ma tu sei più cocciuta di un mulo quando ti ci metti. Ti è servito almeno di lezione? —

— Assolutamente no! — rispose ridendo Gina. — È stata una giornata interessante. Pensa a tutte “la prima volta” che ho accumulato in un giorno solo. Ne è valsa la pena, credimi! E non fare quella faccia che domani torno a casa. Domani ricominceremo la nostra vita in questo mondo. Ora sparite, andate a dormire che siete tutt’e due stanchi. Ringraziate tanto Sara che mi è stata vicina rinunciando ai veri motivi della sua gita. —

— È il minimo! — rispose una vocina da oltre la porta.

C’era anche lei ma non l’avevano fatta entrare perché non era una parente. Ma c’era e quello per Gina era di grande conforto perché i suoi uomini avevano sempre dimostrato di essere persi senza di lei. In quel letto di ospedale aveva avuto modo di pensare ed il desiderio di stare da sola si faceva sempre più tangibile. Voleva rifugiarsi in un bosco, come in altre vite aveva fatto, per trovare pace e tranquillità e questo suonava molto strano perché era nel suo tempo, aveva acquisito tutte le informazioni utili per non commettere errori e non riusciva a spiegarsi quella sua smania di scappare e abbandonare la sua famiglia.

RITORNO A CASA

Gina varcò la soglia di quella casa che aveva condiviso con Sergio e Luca, il viaggio, il loro peregrinare nel tempo e nello spazio era giunto al termine. L'avventura, quando tutto ti sorprende e nulla ti appartiene ancora, era stata coinvolgente. Gli inizi erano stati vissuti e sperimentati innumerevoli volte ed ora ella era consapevole dell'età e delle complicazioni che la vecchiaia porta con sé ma aveva imparato che gli anni non contano ma conta come aveva vissuto nei suoi anni.

Fece una veloce carrellata delle anime che aveva attraversato e si soffermò ad esaminare Giselda, la più emotivamente vicina alla sua identità, ma si rese conto che ella aveva manifestato di essere instabile, pretenziosa e soffocante con le sue convinzioni di superiorità. Gina voleva essere tollerante ma non succube, indipendente ma non egoista, serena e gioiosa ma non sciocca, utile ma non despota. Il lungo viaggio che aveva intrapreso le aveva insegnato molto ed ora che era ritornata voleva che tutto fosse equilibrato e non in equilibrio.

Attraversò tutte le stanze, aprì tutte le porte, controllò ogni angolo di quell'abitazione che era piena di ricordi controversi e che ora si sentiva in grado di valutare e rinnovare in positivo. Guardò suo marito e si rese immediatamente conto che l'esperienza da loro intrapresa non aveva avuto il lui la stessa valenza ma ella lo amava e avrebbe lottato con lui, e per lui, lo avrebbe difeso da se stesso come aveva sempre fatto e non si sarebbe arresa neanche davanti ai famigerati "mulini a vento".

— Sergio, ascoltami! — gli disse: — Le cose belle della vita non sono le nostre certezze ma sono i nostri cambiamenti, ed io mi sento cambiata. Non vorrei che si confondesse quello che sono con quello che gli altri pensano di me. Il mio atteggiamento non deve dipendere da chi mi troverò di fronte ed il mio rapporto con esso continuerà senza dovermi preoccupare di quanto possa essere difficile. Ora so quello che voglio, vivrò questa vita perseguendo i miei obiettivi; so già che alle volte mi perderò in sogni ma sorriderò sempre alla brevità che il tempo porta con sé. Già, il tempo! Fine ed inizio di un insieme di tutto che racchiude tutto il resto, quiete di ciò che è stato ed inquietu-

dine di ciò che verrà. Siamo tutti dei viaggiatori, in fondo. Viaggiamo nel tempo, visitiamo luoghi seppur con la fantasia e sappiamo che il nostro è un passaggio. Qui osserviamo, cresciamo spiritualmente, impariamo ad amare e poi torniamo a casa per riprendere il viaggio che ci è stato assegnato. —

Il marito non disse niente ma le sorrise ed in quel sorriso ella vide incompiensione, dubbio, paura, ma anche tanto amore.

Le settimane ed i mesi passavano veloci ma per la donna che aveva cercato in tutti i modi di convincere e convincersi di quanto importante fosse saper vivere in serenità, era un fastidioso tirarsi avanti e la noia la faceva da padrona. Aveva vissuto avventure straordinarie ed ora la monotonia la stava annientando, le succhiava ogni entusiasmo, svuotava lentamente la sua anima.

— Non posso continuare così! — si disse. — Non ho fatto tutto quel percorso per ritrovarmi peggio di quando sono partita. Tutti i miei intendimenti sono svaniti e riesco solo a pensare che quello che mi è rimasto da vivere si sta esaurendo. Quello che avevo appreso viaggiando si è dissolto e la paura o rabbia di quello che sarà il passaggio finale mi incattivisce perché la morte può sopraggiungere quando meno te lo aspetti e a questo non si è mai pronti. A cosa è servito il mio coinvolgimento a quelle tremende avventure? Cosa mi ha insegnato quel percorso? Sento sempre più il bisogno di essere considerata e coccolata, emozioni che nelle altre vite erano prive di importanza ma che adesso le cerco e non mi giungono da quell'uomo che con tanta caparbità e con tutte le mie forze ho desiderato avere accanto. Ho fallito! Forse dovevo lasciargli fare le sue esperienze, lasciargli la possibilità di sbagliare ed essere in grado di accoglierlo senza risentimenti quando sarebbe ritornato da me, perché questo, senza ombra di dubbio, avrebbe fatto. Odio la mia presunzione ed ancor più le mie convinzioni ma quello che più mi opprime è l'aver vissuto tutte quelle vite e non essere stata in grado di cogliere e conservare quell'armonia interiore che mi avrebbe avvicinata all'inevitabile momento con serenità. —

Una notte, mentre giaceva insonne accanto al marito, la sua mente ripercorse le sue vite ed i suoi pensieri erano scanditi e ravvivati dal respiro regolare dell'uomo che dormiva al suo fianco. Sergio come riusciva ad essere arrogante, pesante, dittatore, insopportabile sapeva anche trasformarsi in un bambino innocente e compagno amorevole ed ella voleva capire cos'era cambiato in lei e cosa aveva sbagliato. La loro esistenza era sempre stata così da quando si erano messi assieme e lei si ricordava ancora di come lui si vantava quando le descriveva le sue avventure amorose, di come aveva conquistato quella o quell'altra ragazza, di come si era rifiutato di unirsi a qualcuna perché era in cerca di quella giusta. Gina si era sempre chiesta se si fosse mai innamorata di quell'uomo ma quella domanda stentava ad avere la sua rispo-

sta. Lo amava? Se sì, perché allora le dava fastidio ogni suo comportamento ed aveva sempre da ridire sugli argomenti che trattava? Perché cercava di stargli lontano o cadeva in un mutismo che durava giorni? Arrivò perfino a pronunciare quelle fatidiche parole che altre volte aveva pensato ma che mai avrebbe voluto pronunciare: — Sergio, perché non ci separiamo? —

— Ma perché dovremmo farlo? Stiamo bene insieme, siamo d'accordo in tutto, abbiamo gli stessi obiettivi ed amiamo le stesse cose. Cosa vuoi di più? Parli così perché non stai bene. È da quando ti sei sentita male in montagna che in te c'è qualcosa che non va. Cambiamo dottore, facciamo esami più approfonditi e vedrai che alla fine riderai di quello che hai detto adesso. —

Ma non era così. Il male fisico era certamente importante ma non tale da farle pensare di voler stare lontana da quell'uomo che le aveva vissuto accanto per così tanto tempo.

Una notte mentre era sveglia accanto a lui che dormiva serenamente prese la decisione tanto sofferta: fece in fretta una valigia e si allontanò da quella casa. Si fermò nel primo motel che trovò aperto, entrò nella stanza e si butto sul letto senza neanche cambiarsi. Prima di addormentarsi ebbe un unico pensiero e fu per suo figlio ma poi si disse che ci avrebbe pensato il giorno successivo a spiegargli i motivi del suo gesto.

Il sole era già alto ed un raggio di sole le lambì una guancia, si destò meravigliandosi di quanto avesse dormito e guardando l'ora realizzò che erano le due del pomeriggio. Si sentiva stranamente rilassata, quasi euforica, decisamente libera e quel macigno sullo stomaco era finalmente sparito.

— Era una cosa che avrei dovuto fare molto tempo fa. — si disse.

Era convinta di aver trovato la soluzione ma poi si ricordò del sogno che aveva fatto la notte appena trascorsa e ricadde spaventosamente nei dubbi. Nel sogno le era apparsa sua madre che, con espressione contrariata, le aveva ordinato di ritornare a casa e di rileggere quello che aveva scritto.

— I diari! Cerca i diari e rileggili! Lì troverai le risposte! —

Si alzò di scatto, prese la valigia che non aveva neanche aperto, pagò la camera e ritornò di corsa a casa. Sergio era nell'orto e, quando la vide, le disse: — Sei stata a fare la spesa? Sei uscita presto. Perché non mi hai svegliato? —

Suo marito non si era accorto di niente, per lui tutto era normale e lei si stizzì.

— Dov'è Luca? — chiese, sperando che almeno il figlio la potesse aiutare.

— Ha dormito fuori, aveva dei lavori da concludere e ha preferito rimanere dov'era. Non ti ha avvisato? Di solito è a te che comunica i suoi spostamenti. —

— No, ma avevo il cellulare scarico e non me ne ero accorta. Vado a farti da mangiare, quando sarà pronto ti chiamo. —

Entrò in casa e si mise a piangere e gridare per sfogare la sua rabbia. Nessuno si era accorto di niente ed ella era ripiombata nella solita routine. Poi le ritornò con prepotenza in mente il sogno e corse alla cassapanca dove teneva i diari ed i libri che aveva scritto. Prese quello con la copertina argentata, il primo che le capitò tra le mani, lo aprì e la frase che le balzò agli occhi fu: “Assieme a mio cugino sono andata alla Madonna del Monte e le ho chiesto la grazia di farmi trovare un uomo come dico io, un uomo da amare per tutta la vita.” Sfogliò alcune pagine e lesse: “Non mi ricordo se Sergio mi abbia detto qualcosa, so solo che mi sono trovata tra le sue braccia, ho sentito il tepore del suo corpo, il suo respiro addosso e qualcosa dentro me che stava per cedere, qualcosa di caldo che inondava tutto il mio essere. E poi c’è stato il nostro primo bacio ed era un cercarsi, uno scoprirsi, un volersi conoscere ed immergersi uno nell’anima dell’altra. Ero lì, tra le sue forti ed accoglienti braccia, ed il pensiero è andato alla Madonna del Monte. La mia incredulità sul fatto che Ella si fosse disturbata per una come me era pari al timore di aver veramente trovato l’uomo giusto. Poi mi sono rivolta a Sergio e l’ho esortato a non perdere il suo tempo con me perché io non sono come le altre ragazze che egli frequenta. Mi ha accompagnato alla porta. L’alba stava mostrando le prime luci e lui, costringendomi a guardarlo negli occhi, mi ha risposto che non era sua intenzione perdere tempo, che le sue intenzioni erano serie. L’ho guardato ed un tuffo al cuore mi ha quasi tolto il respiro. Quell’attimo mi ha svelato la sua sincerità ed io mi sono sentita felice come mai mi era accaduto e certa che ci saremmo amati per tutta la vita.”

Gina continuava a sfogliare quei diari ed ogni tanto le frasi le venivano incontro ed i ricordi riaffioravano: “Non ne posso più! Ogni nostro incontro passa dalla felicità di ritrovarsi alla delusione e rabbia di non comprendersi. Sono stufo di questi continui litigi ed ho pensato di prendermi una pausa di riflessione. Questa sera, quando verrà a trovarmi, dirò a Sergio che desidero stare un mese senza vederlo. Sarà una prova per entrambi ma è l’unico modo per capire ciò che proviamo e ciò che vogliamo. Mi sto affezionando sempre di più a questo ragazzo ma il suo modo di manifestare il suo interesse nei miei confronti è alquanto equivocabile ed io non permetto a nessuno di soffocare la mia voglia di libertà. Tutto è così complicato ed una pausa ritengo sia l’unica soluzione.”

Altre pagine scivolarono veloci tra le dita della donna: “Sono felice, immensamente felice! Faccio uno sforzo tremendo per mantenermi calma e descrivere in modo coerente ciò che è accaduto alla fine del nostro periodo di pausa.

Come un orologio svizzero lui è arrivato sulla sua cinquecento ed io sono salita velocemente in auto prima che sorgessero dei ripensamenti. In tasca

avevo la lettera che gli avevo scritto perché sono troppo codarda per dirgli a voce quello che penso e cosa vorrei da lui. Mi ha chiesto dove volevo che ci fermassimo ed io gli ho consigliato un luogo vicino casa perché era mia intenzione consegnargli la lettera e scappare via. Ci siamo fermati in un viottolo di campagna adiacente alla roggia ed era palese che nessuno dei due era a suo agio in quel momento e ognuno sperava che l'altro pronunciasse la prima parola. Mi sentivo tutta tremante e, balbettando leggermente, gli ho consegnato la lettera, l'ho esortato a leggerla da solo, sono uscita dall'auto e mi sono incamminata in direzione di casa mia. Il verso di un rapace mi ha spaventata e, girandomi, ho visto Sergio che stava leggendo la lettera alla luce dei fari. Su quei fogli ho messo tutto ciò che penso del nostro rapporto, delle paure di essere ingannata, della consapevolezza di essergli inferiore, del mio carattere impossibile che si è modificato per aiutarmi a sopravvivere ma anche del mio desiderio di farmi una famiglia ed avere dei figli e della frustrazione nel constatare che lui non affronta nessun argomento che sia proteso verso un nostro futuro insieme. Gli ho anche scritto che gli avevo chiesto di non perdere tempo con una come me perché so di essere difficile e pretenziosa, che tutto sarebbe stato semplice se egli non avesse insistito a volermi per sé ed a modo suo e che, sentendomi in bilico, voglio risposte concrete anche se negative e che, prima che arrivasse lui, ero abituata a stare da sola.. Gli ho scritto che, anche se i miei atteggiamenti possono dimostrare il contrario, io non ho alcuna esperienza per quanto riguarda un rapporto con un uomo e che il motivo dei nostri litigi è dovuto al fatto che sono ancora vergine, che credo in questa antica tradizione e che, se mi concederò a qualcuno, sarà solo quando il matrimonio sarà confermato.

Il rapace ha lanciato nuovamente il suo verso ma ormai ero lontana e non vedevo le luci dei fari perciò mi sono messa a correre per attraversare la ferrovia e poi raggiungere casa mia. Rumori di passi che calpestavano l'erba secca mi hanno fatto accapponare la pelle ma, girandomi ancora una volta, grazie al chiarore della luna, ho visto la sua alta figura corrermi incontro e poi la sua voce che chiamava il mio nome. Aveva capito che volevo andarmene a casa e quando mi ha raggiunto mi ha stretto tra le sue braccia, mi ha baciata come mai era accaduto e, mentre mi accompagnava alla macchina, mi ha detto che le nostre incomprensioni ed i litigi sono delle sciocchezze, che io sono la donna che egli ha sempre cercato, che anche se non fossi stata vergine lui avrebbe capito ma che così è molto più bello e che è da quando ci siamo messi assieme che lui pensa a me come alla sua futura consorte ma che le circostanze impediranno che ciò accada in tempi brevi."

In altre pagine di quei diari si leggeva di litigate per futili motivi e poi di riappacificazioni effervescenti. Gina rimise a posto i diari e corse da suo marito che stava accudendo il loro cane, lo guardò e comprese quello che

sua madre aveva voluto insegnarle quando le era apparsa in sogno. Capi che la sua vita con Sergio sarebbe sempre stata una splendida altalena e che dipendeva da lei accettare quella situazione senza troppe esigenze e cercando di trovare in ogni sua espressione il lato positivo.

Mentre stavano mangiando Gina alzò gli occhi e disse al marito: — In questi giorni mi sono passate per la mente tutte le immagini della nostra vita e, come in un film, sto aspettando la dicitura “Fine”. Ora sta a noi farla diventare una commedia romantica oppure un dramma. So di aver sbagliato molte volte, so di essere stata insopportabile e di non aver mai dimostrato a pieno il mio amore per te, ma sai anche che non ti ho mai tradito neanche col pensiero e che ho cercato di assecondare ogni tuo desiderio. Io sto attraversando un momento particolare ed è proprio adesso che ho più bisogno di sentirti vicino. Saremo in grado di aiutarci serenamente e reciprocamente senza tante ed inutili discussioni? —

— Ma perché mi esci con questi discorsi? Io non capisco cosa vuoi. Per quanto mi riguarda va tutto bene e non c'è niente da cambiare. Il nostro destino è quello di stare assieme ed io non posso chiedere di più da questa nostra vita. —

Gina, con un nodo alla gola e per non farsi vedere a piangere, scappò dalla cucina ed andò a rifugiarsi nella stanza dove teneva tutti i suoi ricordi. Là pianse in silenzio tutte le sue lacrime sconfortata dal fatto che ancora una volta quel suo compagno, nella sua semplicità, non aveva compreso il suo bisogno di essere considerata. Poi riprese in mano i suoi diari e ricominciò a sfogliarli. Si soffermò su una data: 29 aprile 1974. Un tuffo al cuore e la mente ritornò a quel giorno e con piacevole emozione lesse: “È accaduto quello che da tanto tempo aspettavo, speravo e temevo. Ora sono sua! Completamente e felicemente sua!”

Gina ridivenne giovane ragazza, ritornò nella casa dove era nata, su quel divano dove ogni sera attendeva il suo uomo e rivisse quei momenti magici. “La pioggia è sempre stata per me un fenomeno che mi prende l'anima, che mi fa sentire strana, mi sento rilassata ed euforica allo stesso tempo e ieri sera pioveva a dirotto. Mi stringevo a Sergio nella certezza di trovare accanto a lui quel tepore e quella protezione che andavo cercando. Assaporavo i suoi baci e rabbrivivo di piacere ad ogni sua carezza. Egli aprì la vestaglia che avevo indossato e sfiorò con la mano la mia coscia sinistra rinnovando ancora una volta la sua meraviglia nel sapere che su quella parte del mio corpo dei nei avevano disegnato una costellazione che, a detta sua, era l'emblema per non perdere mai la strada e raggiungere sempre i propri obiettivi. Assecondavo i suoi movimenti e una dolce frenesia aleggiava intorno a noi. Sapevo a cosa andavo incontro ma questa volta desideravo andare fino in fondo. Mi aprii a lui e la sua bocca, scivolando lungo il mio corpo, premette sul mio ventre,

lambì il pube e baciò la mia femminilità. Risalì lentamente, cercò le mie labbra e si adagiò su di me. Un attimo e poi un primo cedimento seguito da uno strappo bruciante. Quello che per tante volte avevo evitato e tanto avevo temuto era finalmente avvenuto. Sergio, con tutto il suo amore, mi ha stretto a sé e mi ha detto: — Tata, ora finalmente siamo uniti in un unico essere. Ora io sono totalmente tuo e tu sei per sempre mia. Ti amo, ti amerò finché avrò vita ed oltre. — Io non ho aperto bocca, mi sono sentita divisa, in me c'era gioia e dolore, paura e serenità, odio ed amore, gratitudine ed amarezza. Ma una cosa era certa e cioè che quello scombussolamento sarebbe presto finito e sarebbe rimasto solo amore e desiderio verso quell'uomo che mi ha cambiata completamente e dal quale io avevo assoluta e totale fiducia. Mi sono alzata e sono andata in bagno a lavarmi. Alcune gocce di sangue hanno macchiato la candida salvietta e quando sono tornata da lui gliel'ho mostrata. Lui, senza un attimo di incertezza, mi ha chiesto di dargli quel pezzo di stoffa che avrebbe conservato con amore a testimonianza di quell'intenso e magnifico momento. Poi ha aggiunto che ci sarebbero stati sicuramente nella nostra vita degli episodi che ci avrebbero allontanato, dei disaccordi e dei contrasti ma che, se avessimo pensato a questi attimi, saremmo stati in grado di superare qualsiasi inconveniente.”

Gina aveva letto quella grande dichiarazione d'amore e si sentiva stupida nell'aver pensato ed agito in quel modo nei confronti di suo marito ma lei sapeva di essere diventata un'altra persona e non sempre era in grado di trattenere e modulare i suoi scatti di ira ed annientare la delusione. Aveva lavorato tanto su se stessa per migliorarsi ma ecco che, nei momenti in cui era più vulnerabile anche la pur piccola cosa la faceva ricadere in quel mondo dal quale tanto aveva lottato per allontanarsi. Sentiva il bisogno di una guida, di qualcuno che la sapesse aiutare ma sapeva anche che non lo avrebbe trovato tra gli umani. Doveva andare oltre, cercare altrove, dentro di sé o lontanissimo dalla realtà ma lo doveva fare altrimenti nulla sarebbe cambiato e le incomprensioni sarebbero riemerse rendendo tutto più difficile e pesante. Sua madre l'aveva indirizzata, le aveva fatto capire invitandola a leggere i diari, che in fin dei conti quell'uomo era una brava persona e che le sue esigenze erano poca cosa di fronte alla realtà della vita. Ma lei era una testarda, era lo zoccolo duro contro il quale è preferibile non scontrarsi e questo, se ne rendeva conto, era lo scoglio più grande contro il quale doveva mettersi alla prova. Ma la cosa le risultava molto difficile e lentamente si sentiva nuovamente svuotare da ogni entusiasmo e sempre più spesso la malinconia la sovrastava. Una notte che era rimasta sola in casa le accadde qualcosa che aveva la sensazione le fosse già capitata in un'altra esperienza: percepiva che quelle mura le erano ostili.

Sergio era andato a ballare e lei, pur sapendo di non sentirsi nelle con-

dizioni di rimanere da sola, lo aveva incoraggiato a quell'uscita perché non voleva ripetere gli errori di Giselda.

— Vai! — gli aveva detto. — Sto bene! Ora mi metto sul divano e mi vedo un bel film e quando torni, se sto dormendo, non svegliarmi. Sento proprio il bisogno di riposo. Cosa vuoi, la vecchiaia si fa sentire! —

Sorrise per rassicurare il marito della sua decisione e lo salutò mentre tutto baldanzoso e felice chiudeva la porta per quell'uscita in solitaria.

Era trascorsa poco più di un'ora e Gina si sentiva addosso una grande agitazione. La casa era avvolta dal silenzio ma all'improvviso cominciò ad animarsi ed ella sentì dei rumori inspiegabili provenire da ogni suo angolo. Qualcuno o qualcosa voleva attirare la sua attenzione ma lei era troppo spaventata per riuscire a cogliere quell'intenzione.

Telefonò a suo figlio: — Ciao, dove sei? Cosa stai facendo? Tutto bene?

—

E Luca rispose: — Tutto bene! Ma tu, invece, come stai? Mi sembri agitata. Cosa dice papà? —

— Papà è uscito. —

— Stai scherzando? Papà è uscito e ti ha lasciata sola? Tranquilla, madre, saluto gli amici e vengo da te. —

— Neanche per idea, stai dove sei e divertiti. Non ho niente, sto bene e sento il bisogno di stare da sola. Mi conosci, no! Volevo solo sapere dov'eri. So di essere una rompiscatole ma ormai penso che tu ti sia abituata alle mie stravaganze. —

Gina non riuscì ad evitare di fare il confronto tra i due uomini di casa ma ancora una volta volle giustificare il comportamento del marito e si impose di non cadere in errori che avrebbero potuto minare un rapporto. Chiuse il libro che stava leggendo, si avvolse nella coperta e decise di dormire, ma la Maya cominciò ad abbaiare con insistenza, un gatto, dall'orto del vicino, fece sentire il suo stridulo verso di animale in cerca di una compagna per accoppiarsi, una civetta iniziò il suo lugubre canto ed in lontananza un tuono improvviso squarciò quell'apparente silenzio. Poi tutto tacque e Gina, distesa sul divano, guardava nel buio della stanza il soffitto sopra di lei. Improvviso un fascio di luce con i colori dell'arcobaleno apparve sulla parete ma la donna non si meravigliò pensando che i fari di un'auto avessero in qualche modo creato quel riflesso. Ma non un rumore muoveva l'aria! La porta d'ingresso si aprì ed ella pensò che il marito fosse arrivato prima del previsto. Una luce verde filtrò attraverso la vetrata e Gina pensò ai vicini di casa che stavano tornando. Ma quella era una strana luce!

La porta del salotto si spalancò, la stanza venne inondata da una densa nebbia verdognola ed ella gridò: — Swalard! No, non puoi essere tu! Tu non esisti perché sei un'invenzione della mia mente. —

Una voce cavernosa la raggelò: — Il cerchio si è chiuso ma tu sai che con esso nulla ha termine. Tu ora sei confinata tra partenza ed arrivo! —

— Non ho paura di te, qualsiasi cosa tu sia e la mia vita avrà la sua conclusione e sarà perfetta. Sarà piena d'amore e risate, senza tristezza né rimpianti. —

Ma la Cosa continuò: — Di te diranno che sei stata una pensatrice, una sognatrice, una persona che si è data da fare e che ha notato in qualsiasi cosa delle possibilità per migliorarsi. Diranno che i tuoi occhi hanno visto cose lontane ed i tuoi pensieri hanno vagato oltre i confini del mondo. Si ricorderanno di quello sguardo diverso e del tuo cuore, un giardino segreto le cui alte mura sei riuscita a sgretolare con la potenza di un piccolo uragano da te creato. Penseranno alle tue follie, alle tue parole, ai tuoi modi di avvicinarti alla gente e scopriranno la tua magica ed autentica passione per la vita e la verità. La tua schiettezza è sconvolgente e ti vieta certi comportamenti ma ricorda che non si dovrebbe mai giocare a carte troppo scoperte. —

— Ma chi sei? Cosa sei? I miei pensieri hanno appena superato il punto più lontano della loro orbita ed ora arrivi qui tu a spaventarmi ed a farmi tornare indietro. Basta! Vattene! —

La nebbia verdognola indietreggiò come risucchiata da una gigantesca ispirazione e, mentre le porta si richiudeva, la Cosa parlò ancora: — Se è questo che vuoi noi non ci incontreremo più sulla strada accidentata dell'amore. Meglio essere soli che in solitudine, questo è vero, ma è molto importante avere qualcuno con cui parlare, confidarsi nei momenti bui, quando si è arrabbiati o delusi. Tu mi cacci ed io rispetto i tuoi voleri. —

— No, aspetta! Non avevo capito. In questo mondo tutto viene distorto, niente è lineare, ma devi ammettere che neanche la mia vita ha avuto una sua linearità. Rimani, stammi vicino, aiutami a raggiungere il mio traguardo. —

— E sia! — rispose la Cosa e quella voce giunse come un soffio da un luogo lontano. — Ti starò accanto ma non sarò mai uguale. Mi manifesterò in mille modi e starò a te scoprire come sarò! —

Gina sentì che la casa non le era più ostile, ora stava bene anche se era sola perché era in armonia con il suo essere. Si rilassò e riuscì ad addormentarsi.

Era quasi mattina e la donna, stiracchiandosi, si accorse di essere ancora sul divano. Si chiese se i suoi fossero rientrati ma si accorse di pensare che le era indifferente. Salì le scale per raggiungere la camera da letto e passando davanti allo specchio che si trovava in corridoio, si fermò a guardarsi alla fioca luce di una lampada che suo marito accendeva sempre quando andava a dormire. Ella guardò quella donna e la volle vedere sicura ed intelligente mentre ricambiava il suo sguardo. In quel momento comprese quanta strada aveva fatto, quanti erano stati i cambiamenti ma anche che

la sua anima pensosa non aveva dimenticato le fresche mattine rugiadesse della sua primavera o le calde ed afose sue notti estive, che era pronta ad immergersi nella nebbia delicata del suo autunno e farsi accarezzare dal vento freddo che porta con sé le foglie piene di luce mentre tinge l'aria di caldi colori. Lei era pronta, il futuro non la spaventava. Il suo inverno era alle porte ma lei era serena perché sapeva che la morte non è altro che un mutamento.

APPENDICE

RIFLESSIONI

Quando posai la penna sul foglio per iniziare questa mia avventura era il giorno di un mio compleanno ma non ero felice, inspiegabilmente un'insoddisfazione mi attanagliava. Non ero in attesa di un regalo, sono stata abituata fin da bambina a non riceverne, ma sapevo che ciò che mi avrebbe aiutata sarebbe stato un po' di dichiarata comprensione, di un attimo di attenzione, di manifestazioni che mi avrebbero fatto capire che anche attorno a me potevano generarsi la calma e la serenità. Solitamente, alla noiosa normalità dello scorrere delle giornate, si aggiungeva quell'imposizione a non permettermi di far valere le mie idee se non dopo estenuanti discussioni. Mi stavo chiudendo ed imbruttendo sempre più e sono giunta anche al punto di non parlare per non recare disturbo a chi mi stava accanto. Ma quel giorno non fu così! Quel giorno aprii il mio cuore e senza timore né vergogna cominciai a dichiarare ciò che provavo, ciò che in me gridava e voleva sfogare il suo disappunto. Cominciai ma subito capii che non sarebbe bastato dichiarare di aver litigato col marito o non aver prestato sufficiente attenzione al figlio, troppo scontato e noioso soprattutto per me che lo scrivevo. Inventai dei personaggi, un riflesso della mia famiglia, e decisi di muoverli in quella storia che ancora non aveva né capo né coda. Andavo avanti e le avventure fiorivano, il desiderio di raccontare si ingrandiva, la paura di dichiarare la verità svaniva lasciando il posto al desiderio di conoscere situazioni diverse o di sistemare le proprie. La mia mente era un vulcano di idee che spesso non riuscivano a trasformarsi in frasi che mi avrebbero soddisfatto ma io continuavo e questo mi rendeva sempre più sicura ed alle volte, devo ammettere, insolente. Scrivevo nel silenzio della notte quello che avevo pensato mentre cucinavo o stiravo e la cosa mi riusciva per un periodo più o meno breve ma poi arrivava il blocco e quando rileggevo gli appunti mi stizzivo vedendo che avevo imbrattato i fogli di frasi fatte, di una miriade di parole ammassate prive di mordente e quello era proprio ciò che mi ero ripromessa di evitare. Ma poi, dopo un periodo di pausa, riprendevo e mi consolavo della mia inettitudine sapendo di non farlo per finalità pecuniaria ma come cura per il mio spirito. Ora che è finita sono consapevole della mia insoddisfazione, questa è la mia natura, ma ho

compreso di aver imparato molto. Ho imparato ad essere più comprensiva, a saper perdonare anche senza dover dimenticare. Dimenticare è la parte più facile e meschina di ogni situazione perché non fa male, non rimette in gioco tutto il male che hai subito. Perdonare, invece! Beh, saper perdonare e riuscire a farlo veramente ti dona quella serenità e gioia che è la panacea di tutti i mali interiori. Questa avventura mi ha insegnato a sconfiggere le paure ma ho anche toccato l'apice dell'egoismo ed egocentrismo. Mi sono messa al centro del cerchio sfoggiando la mia vanità e superbia, ho graffiato con tutte le mie forze per raggiungere la supremazia. Alla fine di tutto, finalmente, ho capito che non si può vivere coltivando odio e rancore, che i muri della rabbia vanno abbattuti, che le persone vanno comprese cercando sempre un lato positivo in ognuna di esse, che la morte fa paura ma che la si deve accettare perché essa è una parte di quel gioco infinito di qui la vita ne è il fulcro. Non è mio intento essere una moralista ma ho imparato, scrivendo, quanto sia possibile rendere sottile il divario tra odio ed amore, tra comprensione ed incomprensione, tra verità e menzogna, tra il buio di quello che è il male e la luce di ciò che è il bene. Ora non temo più il dipanarsi del gomito della mia vita, non faccio caso ai disappunti o rimproveri del mio compagno, cerco di non stressare il figlio con richieste futili e vivo il più serenamente possibile. Mi guardo attorno e cerco il bello perché esso è in ogni cosa, cerco la pace e la trovo in ogni luogo, cerco l'armonia e la trovo in ogni forma.

PERSONAGGI

PRESENTE PARALLELO (XXI Secolo d.C.)

Giselda (Germanico: Eroina, Campionessa) = Gina

Learco (Greco: Guida dei popoli) = Sergio

Liam (Celtico: Guardiano) = Luca

IMPERFETTO (XVI Secolo d.C.)

Giovanna (Ebraico: Dono del dio) = Gina

Sigprando - Ermanno (Germanico: Uomo Libero, Proprietario di Beni) = Sergio

Lupo - Jago (Aramaico: Fermezza nella propria Fede, Coerenza nel Carattere) = Luca

PASSATO PROSSIMO (XIV Secolo d.C.)

Stella del Mattino - Lingua Tagliente - Piccola Pulce - Galilahi (Cherokee: Attraente) = Gina

Nuvola Tuonante - Shizhe'e (Navajo: Padre) = Sergio

Luce nella Tormenta - Spirito di Libertà - Len (Hopi: Flauto) = Luca

PASSATO REMOTO (VIII Secolo d.C.)

Gisla - Sterenn (Celtico: Stella) = Gina

Sigmar = Sergio

Lethuc - Lennox (Celtico-Germanico: Vittorioso) = Luca

TRAPASSATO PROSSIMO (II Secolo d.C.)

Ghandhali (Sanscrito: Profumo, Fragranza di Fiori) = Gina

Sabrang (Sanscrito: Arcobaleno) = Sergio

Labeeb-Atman (Sanscrito: Spirito Sensibile ed Intelligente) = Luca

TRAPASSATO REMOTO (8000 a.C.)

Gayala (Lingua Mesolitica: Splendente) = Gina
Gjenhesja (Lingua Mesolitica: Bellezza che dona la Vita) = Gina
Sipiyridhon (Lingua Mesolitica: Occhio bello Donato dal Cielo) = Sergio
Lah (Lingua Mesolitica: È nata l'Anima Forte) = Luca
Tramonto Infuocato = Altro Nome di Lah
Ghjaynath = Nome di Gayala per il Popolo della Grande Acqua

FUTURO SEMPLICE (250.000.000 d.C.)

Gina = Donna
Sergio = Curatore, Guardiano
Luca = Portatore di Luce, Colui che è nato alle Prime Luci del Mattino

FUTURO ANTERIORE (∞ d.C.)

Gyskel (Inventato) = Gina
Shintaleed (Inventato) = Sergio
Lannik (Inventato) = Luca

PRESENTE (XXI Secolo d.C.)

Gina
Sergio
Luca

ALTRI PERSONAGGI

Furio = Fratello di Giselda
Vittorio - Swalard = Grande Viaggiatore del Tempo
Liam = Figlio di William
Filiberto = Marito di Giovanna
Sawyer e Gwen = Genitori adottivi di Jago
Orso - Bert = (origine germanica) = Padre di Gisla
Giselda = Gwenn = Madre di Gisla
Aurora = Madre adottiva di Gisla
Nantossa = Sacerdotessa del Borgo Pietroso

Tanarissa = Sacerdotessa aiutante di Gwenn
Belenossa = Sacerdotessa aiutante di Gwenn
Bellorix = Promesso sposo di Gisla
Kadix = Padre di Bellorix
Giabelissa = Agana
Eleadissa = Agana
Deartlissa = Agana
Annick = Serva di Giselda
Mardhal = Maharaja
Kundala = Monaco della Setta dei Titthi
Bundhali = Padre adottivo di Ghandhali
Indhira = Madre adottiva di Ghandhali
Alba Dorata = Madre di Aurora (Ghandhali)
Siddha = Padre di Aurora (Ghandhali)
Angra = Figlia di Ghandhali e Sabrang
Dolce Aurora = Madre adottiva di Gayala
Uomo Selvaggio = Padre adottivo di Gayala
Uomo Forte = Figlio legittimo di Dolce Aurora e Uomo Selvaggio e fratellastro di Gayala
Polvere di Luna = Sciamana che ha allevato Lah
Ying-Jung = Grande Guerriero del Popolo della Lunga Vista

FIGLI

Leandro = Figlio di Filiberto e Giovanna e gemello di Telemaco
Telemaco = Figlio di Ermanno (Sigprando) e Giovanna e gemello di Leandro
Feti sottratti a Stella del Mattino dai Guardiani
Gwenaelf (Celtico: La Benedetta) = figlia di Gisla e Sigmar e gemella di Llyr
Llyr (Celtico: Colui che viene dalle acque) = Figlio di Gisla e Sigmar e gemello di Gwenaelf
Yama = Figlio di Ghandhali e Kundala e gemello di Yami
Yami = Figlia di Ghandhali e Kundala e gemella di Yama
Ghjaynath = Figlia di Gayala e Sipiyridhon
Gemelli senza nome = Nati durante la permanenza tra il Popolo Saggio
Gemelli senza nome = Nati al villaggio del Popolo degli Alberi

SPIRITI GUIDA o ANGELI CUSTODI

Urbano = nonno di Learco, Spirito Guida di Giselda
Lethuc = antenato di Giselda, Spirito Guida di Giovanna
Giuliana = madre di Giselda, appare nei sogni per consigliarla

Reginaldo = padre di Giselda, Spirito Guida di Liam

Lethuc = antenato di Giselda, Spirito Guida della giovane Lingua Tagliente

Occhi Spenti = zio di Nuvola Tuonante, Spirito Guida di Stella del Mattino

Ghebann = Spirito Guida di Gisla

Tomas il Guerriero = figlio di Ghebann e gemello di Tod, Spirito Guida di Gisla

Tod il Poeta = figlio di Ghebann e gemello di Tomas, Spirito Guida di Gisla

Sentinella del Popolo dei Pensieri

GUERRIERI ARCOBALENO

Lupo Bianco dal Dolce Cuore

Falco del Mattino

William

Caio

Laskhman

Lupo, il cane di Gayala

Tka-Tka - Angelo

Mercoledì, 20 novembre 2013
Ore 3.03
Fine di quest'avventura

Indice

PREFAZIONE	7
PRESENTE PARALLELO	11
LA RICERCA	11
PICCOLE RIVELAZIONI	19
FRAMMENTI DI RICORDI	23
PRESENZE	29
INSOFFERENZE	37
SOGNI E REALTÀ	47
IMPERFETTO	69
PERCORRENDO ALTRI SENTIERI	69
LONDRA	81
JAGO IL GIULLARE	87
GIOVANNA E ERMANN0	95
VIAGGIO VERSO LA CONOSCENZA	105
LEANDRO E TELEMACO	113

PASSATO PROSSIMO	119
RITORNO AL PASSATO	119
VENTO DI RICORDI	125
AMORI DI TEMPI LONTANI	131
I TORTUOSI SENTIERI DEI SENTIMENTI	143
IL BOSCO OSCURO	153
DETERMINANTE WABOOSE	173
IL RITORNO DI WABUN	183
LUCE NELLA TORMENTA	189
FALCO DEL MATTINO	197
LA PALUDE DEL PASSAGGIO	213
PASSATO REMOTO	225
GISLA E LETHUC	225
I RACCONTI DI KADO	245
INCONTRI CON MONDI LONTANI	251
VERITÀ SVELATE	257
RITORNO ALLE ORIGINI	273
LE VISIONI DI STERENN	285
LE RIVELAZIONI DELLE AGANE	289
LA PRESENTAZIONE	299
BELTANE E LA PARTENZA DI CAIO	305
SUL MONTE LONZA	309

<i>INDICE</i>	525
TRAPASSATO PROSSIMO	323
UN ALTRO INIZIO	323
GHANDHALI E SABRANG	331
LABEEB-ATMAN	337
LE VERITÀ SVELATE	343
IL RIDESTARE DEI RICORDI	347
TRAPASSATO REMOTO	355
GAYALA E SIPIYRIDHON	355
L'ANIMA VAGANTE	359
LA FUGA	363
L'INCONTRO CON LO SCIAMANO	367
LAH, L'ANIMA FORTE	371
IN VIAGGIO VERSO SUD	375
VERSO UN NUOVO PORTALE	385
FUTURO SEMPLICE	397
BRUSCO RISVEGLIO	397
NUOVE SCOPERTE	405
VERSO L'IGNOTO	411
IL POPOLO SAGGIO O POPOLO DELLA CONOSCENZA	423
LA NOTTE DELLA PIOGGIA CHE CANTA	429
IL VIAGGIO	439

TRA IL POPOLO DEI PENSIERI	449
IL POPOLO DEGLI ALBERI	455
VIAGGIO SUL GRANDE FIUME ESTERNO	461
VERSO OVEST	473
FUTURO ANTERIORE	485
IL SOGNATORE E LE SUE VERITÀ	485
PRESENTE	497
IL RISVEGLIO	497
RITORNO A CASA	503
APPENDICE	515
RIFLESSIONI	515
PERSONAGGI	517